Polit

DELLA RAGION DI STATO, LIBRI DIECI.

Con tre Libri delle cause della Grandezza, e Magnificenza delle Città.

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.



IN FERRARA. M.D. XC.

Appresso Vittorio Baldini Stampator Ducale.

Con licenza de i Superiori.

AL MOLTO ILL.^{re} S. CONTE BRANDOLINO BRANDOLINI Conte di Val di Marino, & Gouernator di Verona, &c.

AMe non par conueneuole, nè honesto, molto Illustre Signore, che douendo si di nuouo dar fuori le RAGION DI STATO del Signor Giouanni Botero, ridotte con le mie fatiche, & stampe in quella commoda forma, che si veggono, & con diligenza corrette, che elle si lasciassero vedere, se non sotto l'ombra del chiaro nome di V.S. co-

me quella, che hà ſempre hauuto notitia, giuditio, & ſenno nelle coſe di Stato; hauendo, meritamente, ottenuto gouerni, & carichi, di non poca importanza, nel feliciſsimo Dominio Veneto; ne' quali ſi è continuamente portata, & in guerra, & in pace coſi accortamente, che (con ſtupor del Mondo) n'hà riportato quella lode, che dal mio debole ingegno non può eſſer narrata. Concioſia, che s'io voleſsi raccontare le ſingolari qualità ſue, & l'antichità della nobiliſsima caſa Brandolina, & i titoli, & dignità hauute, che l'hanno ſempre illuſtrata, & della fe. me. dell'Ill. Sig. Conte Guido ſuo padre, & delli figliuoli di V. S. confonderei me ſteſſo; non potendo à pieno dire

delle

delle gloriose imprese militari, nelle quali più d'vna fiata si sono trouati, come di presente, la seconda volta il S. Conte Giulio Cesare si troua, seruẽdo, armato, la M. del Catolico Re Filippo in Fiandra. Che debbo dire delle virtuose attioni del Sig. Conte Paolo Emilio? il quale con tanta riputatione si ritroua appresso il Ser.mo Arciduca Carlo. Tacerò dunque, augurando desiderata felicità à tanta Stirpe, & à V. S. Molto Ill. particolarmente, alla quale m'inchino, humilmente, basciandole le benigne mani. Di Ferrara, il dì 20. di Nouembre, 1589.

Di V. S. molto Ill.

Deuotiss. Seruitore

Vittorio Baldini.

Al medeſimo Signore.

GIVLIO NVTI.

LE Ragioni di stato, à qual più denſi,
Che à chi nel gouernar Cittadi, e Regni
Riſplende? e ben n'hai dati mille ſegni,
Sí ben le pene, e i premi ogn'hor diſpenſi
Onde à la vera immortal gloria vienſi,
Che ne può far d'eterno albergo degni;
Da te, da queſte carte i rari ingegni
Poſſon'apprender quel, ch'in ciò cõuiẽſi.
La mole è ſalda, e più'l ſoſtegno è fermo,
Quindi del tempo haurà doppia vittoria
Quanto ſi legge, e quanto in te ſi mira.
Chi dunque, cõtra il ver facendo ſchermo
Di Poema chiariſſimo, e d'Hiſtoria
Non chiama degno te, che'l mondo am-
(mira?

TAVOLA
DELLE PRINCIPALI
Materie, che si trattano ne' dieci Libri
DI RAGION DI STATO.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO.

LIBRO QVINTO.

TAVOLA
DELLE PRINCIPALI
Materie, che si trattano ne i tre Libri della grandezza delle Città.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

Il fine della Tauola de' Tre Libri delle Cause della Grandezza, e Magnificenza delle Città.

LIBRO NONO.

LIBRO DECIMO.

Il fine della Tauola de' Dieci Libri di Ragion di Stato.

LIBRO SESTO.

LIBRO SETTIMO.

Del-

LIBRO OTTAVO.

DELLA RAGION DI STATO, DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO PRIMO.

Che cosa sia Ragione di Stato.

R*AGIONE di Stato si è notitia de' mezi, atti à fondare, conseruare, & ampliare vn Dominio: egli è vero, che, se bene, assolutamente parlando, ella si estende alle tre parti sudette, nondimeno pare, che più strettamente abbracci la conseruatione, che l'altre; e dell'altre due più l'ampliatione, che la fondatione: e la causa si è; perche la ragione di Stato suppone il Prencipe, e lo Stato, che nō*

suppone, anzi precede affatto la fondatione, come è manifesto; e l'ampliatione in parte: ma l'arte del fondare, e dell'ampliare è l'istessa; perche chi amplia giuditiosamente hà da fondare quel, che amplia, e da fermarui bene il piede.

Diuisione de' Dominij.

I *Dominij sono di più sorti, antichi, nuoui, poueri, ricchi, e di simili altre qualità: ma, venendo più al proposito nostro, diciamo, che de' Dominij, altri sono con superiorità, altri senza: altri naturali, altri d'acquisto. Naturali chiamo quelli, de' quali siamo padroni di volontà de' sudditi, ò espressa, come auuiene nell'ettione del Re di Polonia, ò tacita, come accade nelle successioni leggitime à gli Stati, e la successione è per per ragione manifesta, ò dubbiosa. Di acquisto chiamo quelli, che, ò per denari, o per cosa equiualente si sono comperati, ò con arme acquistati: e con armi s'acquistano, ò à viua forza, ò d'accordo; e l'accordo si fa, ò à discretione del vincitore, ò à patti: di più, de' Dominij, altri sono piccioli, altri grandi, altri mezani; e tali sono non assolutamente, ma in comparatione, e per rispetto de' confinanti; si che picciolo Dominio è quello, che non si può mantenere da se, ma ha bisogno della protettione, e dell'appoggio altrui, come è la Republica di Ragugia, e di Lucca: mediocre è quello, che hà forze, & auttorità sofficiente per mantenersi, senza bisogno dell'altrui soccorso, come è il Dominio de' Signori Venetiani, e'l Regno di Boemia, & il Ducato di Milano, e la Contea di Fiandra. Grandi poi chiamo que-*

quegli Stati, che hanno notabile auantaggio ſopra i vicini, come è l'Imperio del Turco, e del Re Cattolico. Oltre di ciò, de' Dominij, altri ſono vniti, altri diſuniti, e vniti chiamo quelli, i cui membri hanno continouanza tra di loro, e ſi toccano l'uno l'altro: diſuniti quelli, i cui membri non fanno corpo continouo, e d'un pezzo, come è ſtato l'Imperio de' Genoueſi, quando erano padroni di Famagoſta, e di Tolemaide, di Faglie vecchie, e di Pera, e di Caſſa, e quel de' Portogheſi per gli Stati, c'hanno in Etiopia, in Arabia, & in India, e nel Braſil; e quel del Re Cattolico.

De' ſudditi.

I *Sudditi, ſenza i quali non può eſſer Dominio, ſono di natura ſtabili, o leggieri: piaceuoli, ò fieri: dediti alla mercantia, ò alla militia: della noſtra Santa Fede, ò di qualche ſetta: e ſe di qualche ſetta, ò infedeli affatto, ò Giudei, ò Sciſmatici, ò Heretici: e ſe Heretici, ò Luterani, ò Caluiniani, ò d'altra empietà coſi fatta: di più, ò ſono ſudditi tutti ad vn modo, e con la medeſima ragione, e forma di ſoggettione, ò con diuerſa, come gli Aragoneſi, & i Caſtigliani in Iſpagna, i Borgognoni, & i Bertoni in Francia.*

Delle cauſe della rouina de gli Stati.

L *E opere della natura mancano per due ſorti di cauſe; perche alcune ſono intrinſeche, altre eſtrinſeche: intrinſeche chiamo gli eccessi, e le corruttioni delle prime qualita: eſtrinſeche il ferro, il fuoco, e le al-*

tre violenze: al medesimo modo, gli Stati rouinano per cause interne, ò esterne: interne sono l'incapacità del Prencipe, ò per fanciullezza, ò per dapocaggine, ò per scempietà, ò per perdita di riputatione, che può accadere in più maniere: rouina anco gli Stati intrinsecamente la crudeltà co' sudditi, e la libidine, che macchia l'honore, massime d'huomini nobili, e generosi; perche questa cacciò di Roma li Re, & i Decemuiri, introdusse nella Spagna i Mori, e priuò della Sicilia i Francesi. Dionigio il vecchio, hauendo inteso, che suo figliuolo hauesse hauuto pratica con la moglie d'vn'honorato Cittadino, lo riprese acerbamente, dimandandolo se haueua mai veduto fare vna simil cosa da lui; e perche il giouine rispose; se no'l facesti, fu perche non fosti figliuolo di Re: nè tù, soggiunse egli, sarai padre di Re, se non muti stilo. Si suole disputare onde proceda, che più Stati rouinano per la libidine de' Prencipi, che per la crudeltà: Non è difficile il render ragione di ciò; conciosiache la crudeltà partorisce odio contra chi l'usa, e paura di lui: La libidine genera odio, e disprezzo, si che la crudeltà hà l'odio, che le fa contra, e la paura, che la mantiene, benche debolmente, perche dura poco tempo; ma la libidine non hà appoggio nissuno; perche e l'odio, e'l disprezzo le fan contra. Oltre di ciò la crudeltà toglie le forze, ò la vita à chi è offeso, il che non fa la libidine. Cause anche intrinseche de gli Stati sono l'inuidie, gare, discordie, ambitioni de' grandi: la leggierezza, l'instabilità, e'l furore della moltitudine, e l'inclinatione de' Baroni, e del popolo ad altra Signoria.

Ma estrinseche cause sono gl'inganni, e la potenza

de' ne-

de' nemici. Cosi i Romani rouinarono i Macedoni: i Barbari la grandezza Romana: ma quali cause sono più pernitiose? senza dubbio, che le interne; perche rare volte auuiene, che le forze esterne rouinino vno Stato, che non habbino prima corrotto l'intrinseche.

Di queste due sorti di cause semplici, ne nasce vn'altra, che si può chiamar mista. Quãdo s'accordano i sudditi co' nemici, e li tradiscono, ò la patria, ò il Principe.

Qual sia opera maggiore, l'aggrandire, ò'l conseruar vno Stato.

SEnza dubbio, che maggior opera si è il conseruare: perche le cose humane vanno quasi naturalmente hora mancando, hora crescendo, à guisa della Luna, à cui sono soggette; onde il tenerle ferme, e quando sono cresciute, sostenerle in maniera tale, che non scemino, e non precipitino, è impresa d'un valor singolare, e quasi sopra humano: e ne gli acquisti hà gran parte l'occasione, & i disordini de' nemici, e l'opera altrui; ma il mantenere l'acquistato è frutto d'una eccellente virtù. S'acquista con forza, si conserua con sapienza; e la forza è commune à molti: la sapienza è di pochi: Di più, chi acquista, & aggrandisce il Dominio non trauaglia se non contra le cause esterne delle rouine de gli Stati: ma chi conserua, hà da fare contra l'esterne, e l'interne insieme. I Lacedemonij, volendo dimostrare eßer maggior cosa il conseruar il suo, che l'acquistar l'altrui, puniuano quegli, che hauessero perduto nella battaglia, non la spada, ma lo scudo: & i Romani chiamauano

Fabio Massimo scudo, e M. Marcello stocco della Republica; e non è dubbio, che maggior conto faceuano di Fabio, che di Marcello: e di questo parere fu anco Aristotele, il quale nella Politica dice, la principal opera del legislatore non esser il costituire, e'l formar la Città, ma il prouedere, che si possa lungamente conseruar salui: e Teopompo Re di Sparta, hauendo aggiunto alla podestà regia il Senato, ò'l consiglio de gli Ephori, alla moglie, che'l tassaua d'hauer diminuito l'Imperio, anzi, rispose egli, sarà tanto maggiore, quanto è più stabile, e più fermo. Ma onde auuiene (dirà alcuno) che siano molto più stimati quei, che acquistano, che quei, che conseruano? perche gli effetti di chi aggrandisce l'Imperio sono più manifesti; e più popolari; fanno più strepito, e più romore; hanno più d'apparenza, e più nouità, della quale l'huomo è oltre modo amico, e vago; onde auuiene, che le imprese militari porgono maggior diletto, e merauiglia, che le arti della conseruatione, e della pace, la quale quanto hà meno del tumultuoso, e del nuouo, tanto arguisce maggior giuditio, e senno di chi la mantiene: e si come, se bene i fiumi sono di gran lunga più nobili, che i torrenti; nondimeno molte più persone si fermeranno à rimirare vn pericoloso torrente, che vn tranquillo fiume; cosi è più ammirato chi acquista, che chi conserua.

Quali Imperij siano più durabili, i grandi, i piccoli, ò i mezani.

E*gli è cosa certa, che sono più atti à matenersi i mezani; perche i piccoli per la debolezza loro sono*

sono facilmente esposti alle forze, & all'ingiurie de' grandi, che (come gli vccelli di rapina si pascono de' piccioli, & i pesci grossi de' minuti) li diuorano, e s'inalzano con la loro rouina: così Roma s'aggrandì con l'esterminio delle Città vicine; e Filippo Re di Macedonia con l'oppressione delle Republiche della Grecia. Gli Stati grandi mettono in gelosia, & in sospetto i vicini; il che spesse volte gl'induce à collegarsi insieme, e molti vniti fanno quello, che non può far vn solo; ma sono molto più soggetti alle cause intrinseche delle rouine: perche con la grandezza crescono la ricchezze; e con queste i vitij, il lusso, la boria, la libidine, l'auaritia, radice d'ogni male; & i Regni, che la frugalità hà condotto al colmo, sono mancati per l'opulenza: oltre di ciò, la grandezza porta seco confidanza delle sue forze, e la confidanza negligenza, otio, disprezzo, e de' sudditi, e de' nemici: sì che simili Stati si mantengono spesse volte più per la riputatione delle cose passate, che per valore, ò per fondamẽto presente: e sì come l'alchimia pare oro all'occhio, ma perde il credito al paragone, così cotali dominij hanno gran fama, e poco neruo; simili ad alcuni alberi alti, e grandi, ma voti, e cariosi; & à certi huomini di gran corpo, ma di poca lena; il che mostra euidentemente l'esperienza. Sparta, mentre ch'entro i termini prescritti da Licurgo si mantenne, fiorì sopra tutte le Città della Grecia, & in valore, & in riputatione: ma dopo che allargò l'Imperio, e si soggiogò le Città della Grecia, & i Regni dell'Asia, diede indietro, per modo ch'ella, che innanzi Agesilao non haueua mai veduto il fumo, non che l'arme de' nemici, do-

po l'hauer debellato gli Ateniesi, e dato il guasto all'Asia vidde fuggire i suoi Cittadini dinanzi a' Tebani, gente vilissima, e di nissuna consideratione, & i medesimi scorrere per lo suo amenissimo contado, e far ogni male, sin sotto le sue mura. I Romani, hauendo domato Cartaginesi, hanno paura de' Numantini per lo spatio di XIV anni; hauendo vinto tanti Re, sottomesso all'Imperio tante Prouincie, sono tagliati à pezzi per ispatio di XIV anni; da Viriato in Ispagna, e da Sartorio, fuoruscito nella Lusitania, e da Spartaco in Italia, & assediati per tutto, & affamati da' Corsari. Il valore apre la strada per mezo delle difficoltà alla grandezza: ma, giunto che vi è, resta incontanente inuiluppato dalle ricchezze, sneruato dalle delitie, mortificato dalle voluttà; regge à grauissime tempeste, & à pericolosissime procelle per l'alto mare; ma si perde, e fà naufragio in porto: mancano allora i pensieri generosi, & i disegni eccelsi, e l'imprese honorate; & in luogo loro s'accendono la superbia, l'arroganza, l'ambitione, l'auaritia de' magistrati, l'impertinenza della moltitudine: non si fauoriscono più i Capitani, ma i buffoni; non i Soldati, ma i ciarlatori; non la verità, ma l'adulatione: non si stima più la virtù, ma le ricchezze; non la Giustitia, ma i presenti: la simplicità cede all'inganno, e la bontà alla malitia; si che crescendo lo Stato, caggiono all'incontro i fondamenti della sua fermezza; e si come il ferro genera la ruggine, che le mangia, & i frutti maturi producono di se stessi i vermi, che li guastano; così gli Stati grandi producono certi vitij, che li gettano à poco à poco, & alle volte anco in vn tratto à terra; ò li danno in preda a' nemici:

tanto

tanto basti hauer detto de' grandi.

I mediocri sono i più durabili; conciosiache, nè per molta debolezza sono così esposti alla violenza, nè per grandezza all'inuidia altrui: e perche le ricchezze, e la potenza è moderata, le passioni sono anco meno vehementi; e l'ambitione non ha tanto appoggio; nè la libidine tanto fomento, quanto ne' grandi; e'l sospetto de' vicini li tiene à freno: e se pure gli humori si muouono, e s'intorbidano, s'acquetano anche, e si tranquillano facilmente; come ne fa fede Roma, nella quale, mentre fù di mediocre stato, poco le riuolte durauano, & al romore delle guerre straniere s'acquetauano, & in ogni modo si sedauano senza sangue: ma dopo che la grandezza dell'Imperio aprì il campo all'ambitione, e le fattioni la radicarono, & i nimici mancarono, e le guerre, e spoglie della Numidia, e de' Cimbri à Mario, della Grecia, e di Mitridate à Silla, della Spagna, e dell'Asia à Pompeio, della Gallia à Cesare, acquistarono seguito, e riputatione, e modo di mantenerla: allora non si guerreggiò più con scabelli, e con predelle, come nelle seditioni passate, ma si venne al ferro, & al fuoco; e non si finirono le contentioni, e le guerre, se non con la rouina delle parti contrarie, e dell'Imperio stesso. Così veggiamo esser durate molto più alcune potenze mediocri, che le grandissime, di che fanno fede Sparta, Cartagine, ma sopra tutto Venetia, della quale non fù mai Dominio, doue la mediocrità hauesse luogo più stabile, e più fermo. Ma se bene la mediocrità è più atta alla conseruatione d'un Dominio, che gli eccessi d'essa, durano nondimeno poco gli Stati mediocri; perche i Prencipi non se ne contentano, ma

di me-

di mediocri vogliono diuentar grandi, anzi grandissimi: onde, vscendo fuor de' termini della mediocrità, escono anche fuor de' cõfini della sicurezza; come auuẽne à Venetiani, i quali hauendo voluto abbracciar alquanto più di quel che la mediocrità richiede, nell'impresa di Pisa, e nella lega contra Ludouico Sforza, in quella si misero in grandissime spese, senza profitto, & in questa in vn' estremo pericolo di perdersi: ma se il Prencipe conoscesse i termini della mediocrità, e se ne contentasse, il suo Imperio sarebbe durabilissimo.

Quali Stati siano più durabili, gli vniti, ò i disuniti.

GLI Stati disuniti, ò sono diuisi tra se di tal maniera, che non si poßono soccorrere l'vno l'altro; perche hanno in mezo Prencipi potenti, ò nemici, ò sospetti: ò si possono soccorrere; il che si può fare in tre maniere; ò à forza di denari, il che però sarà di gran difficoltà; ò per buona intelligenza co' Prencipi, per lo cui paese bisogna passare; ò perche, essendo tutte le parti di questo Imperio poste su'l mare, si possono facilmente, con forze maritime, mantenere. Di più i membri dell' Imperio disunito sono, ò tanto deboli, che da se soli non si possono mantenere, nè difendere da' vicini; ò così grandi, e possenti, che stanno, ò à caualiere, ò al pari de' vicini. Hor io direi, che vn' Imperio grande, senza dubbio è più sicuro da gli assalti, & dall' inuasione de' nemici: perche egli è grande, & vnito: e l' vnione porta seco maggior fermezza, e forza: Ma dall' altro canto è più soggietto alle cause intrinseche della

sua rouina; perche la grandezza porta seco confidenza, e la confidenza trascuragine, e la trascuragine disprezzo, e perdita di riputatione, e di autorità. La potenza partorisce ricchezze, che son madri delle delitie, e le delitie d'ogni vitio; e questa è la cagione, per la quale i Dominij mancano nel loro colmo; perche con lo accrescimento della potenza si scema il valore; e nel colmo delle ricchezze manca la virtù.

L'imperio Romano fu nel colmo suo sotto Augusto Cesare: le delitie, e la libidine cominciò ad opprimere la virtù sotto Tiberio; e di mano in mano poi sotto Caligola, e gli altri: rimise alquanto le cose Vespasiano co'l suo valore; ma le afflisse co' suoi vitij Domitiano: ritornarono nel lor pristino stato con la bontà di Traiano, e di alcuni pochi Imperatori, che seguirono; ma dopo andarono di mano in mano traboccando, e precipitando sino all'vltima rouina loro; e se poi furono alle volte aiutate, e sostenute in piede, ciò auuenne, non per valor de' Romani, ma d'Imperatori, e Capitani stranieri: gl'Imperatori furono Traiano, che fu Spagnuolo, Antonino Pio Francese, Settimio Seuero Africano, Alessandro Mameo, Claudio Dardano, Aureliano Meso, Paolo da Sirmio, Dioclitiano Dalmatino, Galerio Daco, Constante, che fu padre del gran Constantino, Dardano, Theodosio, che si può chiamare ristoratore dell'Imperio, fu Spagnuolo: il simile si pò dire di quei Capitani, che si mostrarono di qualche valore; de' quali Stilicone, Vllino, & Etio furono Vandali, Castino Scita, Bonifacio Trace, Rithimeri, che ruppe Biurgo Re de gli Alani, Gotto. Onde si comprende, che la virtù Romana

mana era per le delitie sneruata, e corrotta di tal maniera, che non poteua reggersi in piede, ne alzare, senza aiuto straniero, la testa. E perche il seruitio de' Barbari era pieno d'interessi, e di disegni particolari, e spesse volte di fellonia, e di perfidia; rouinò finalmente affatto: perche vn'Imperio, che non hà valore interno, non può lungamente mantenersi all'incontro dell'insidie, ò de gli assalti de gli emuli, e de' nemici suoi; così la Spagna corrotta in ogni sua parte, venne in xxx. mesi in potere de' Mori, e l'Imperio Constantinopolitano, in pochi anni, fu conculcato da' Turchi: oltre di ciò, se in vn Dominio vnito nasce qualche discordia tra' Baroni, ò solleuamento tra' populi, ò dissolutezza negli vni, e negli altri, si diffonde ageuolmente à guisa di peste, ò d'altro male contagioso, alle parti sincere, per la vicinanza de' luoghi; e se il Prencipe sarà dato alla poltronaria, e da poco, s'inuilirà, e s'infetterà anco più facilmente lo Stato vnito, che 'l disunito, e sarà per consequenza più debole contra nemici. All'incontro il Dominio disunito, egli è più debole contra gli stranieri, che l'vnito; perche la disunione, senz'altro, indebolisce; e se le parti sue saranno tanto inferme; che ciascuna da sè sia impotente contra gli assalti de' vicini, ò in tal maniera diuise, che l'vna non possa soccorrer l'altra; così fatto Dominio durerà poco: ma se si potrãno soccorrer l'vna l'altra, e ciascuna sarà tanto grãde e gagliarda, che non tema d'inuasione, tal Dominio non si deue stimar meno stabile, che l'vnito: perche, prima potendosi scambieuolmente soccorrere, non si può dire affatto disunito; e se bene di sua natura, è più debole, che l'vnito, hà però molti vantaggi: con-

ciosia

ciosia che primieramente non può esser trauagliato tutto ad vn tempo, e ciò tanto meno, quanto vna parte sarà più lontana dell'altra: perche vn Prencipe solo non potrà ciò fare, e molti insieme difficilmente si vniranno; onde ne segue, che essendo questo Dominio assaltato in vna parte, l'altre, che restaranno quiete, saranno sempre atte à soccorrere le trauagliate; come veggiamo, che Portogallo hà soccorso tante volte lo Stato dell'Indie appresso, le discordie de' Baroni, & i solleuamenti de' popoli non saranno così vniuersali; perche le fattioni di vn luogo non regnano nell'altro, & i parentati, amicitie, adherenze, clientele, non si stendono tanto oltre; e sarà facile al Prencipe con la parte fedele castigare la rebelle; e l'altre corruttioni similmente non si diffonderanno, nè così presto per vn' Impero disunito, come per vno vnito; nè con tanto impeto: perche la disunione interrompe il corso de i disordini, e la lontananza de' luoghi mette tempo in mezo, e'l tempo fauorisce sempre il Prencipe legitimo, e la giustitia; e perche rare volte auuiene, che le cause esterne rouinino vn Dominio, che non habbino prima corrotto le interne: (Nulla enim quamuis minima ratio potest ab aduersarijs perdeleri, nisi proprijs simultatibus se ipsa consumpserit) *dice vegetio. Io non stimo meno sicuri, e durabili i Dominij disuniti con le sudette due conditioni, che gli vniti, & in questo caso è il Regno di Spagna: perche, primieramente gli Stati appartenenti à quella Corona, sono di tante forze, che nõ si sgomentano per ogni romore dell'arme de' vicini, come ne hà fatto fede e Milano, e la Fiandra, tentata tante volte indarno da' Francesi; così Napoli, e Sicilia.*

cilia. Appresso, se bene sono assai lõtani l'vno dall'altro, nõ si debbono però stimare affatto disuniti; cõciosiache oltre che'l denaro, del quale quella Corona è douitiosissima, vale assai per tutto, sono vniti per mezo del mare; auegnandio, che non è Stato così lontano, che nõ possa esser soccorso, fuor che la Fiandra, per l'oppositione d'Inghilterra, con l'armate maritime; & i Catalani, Biscaini, Galleghi, Portoghesi sono di tanta eccellenza nella marinezza, che si possono dire veramente padroni della nauigatione. Hor le forze nauali in mano di sì fatta gente, fanno, che l'Imperio, che altramente pare diuiso, e smembrato, si debba stimare vnito, e quasi continuo; tanto più adesso, che si è congiunto Portogallo con Castiglia, le quali due nationi, partendosi questa da Ponente verso Leuante, & questa verso Ponente, s'incontrano insieme all'Isole Filippine, & in tanto gran viaggio trouano per tutto Isole, Regni, e Porti à lor commando: perche sono ò del Dominio, o di Prencipi amici, o di clienti, ò de' confederati loro.

De' modi di conseruare.

L*A conseruatione di vno Stato consiste nella quiete, e pace de' sudditi; e questa è di due sorti, come anco il disturbo, e la guerra: perche, ò sei disturbato da' tuoi, ò da' stranieri: da' tuoi puoi esser trauagliato in due maniere; perche, ò combattono l'uno contra l'altro, e si chiama guerra ciuile, ò contra il Prencipe, e si dice solleuamento, ò ribellione: hor l'uno, e l'altro inconueniente si schiua con quelle arti, le quali acquistano al Principe amore, e riputatione appresso de' sudditi:*

diti: perche si come le cose naturali si conseruano con quei mezi, co' quali si sono generate, così le cause della conseruatione, e della fondatione degli Stati sono l'istesse. Hora, in quei primi secoli non è dubbio, che gli huomini si mossero à creare i Re, & à dar il Principato, e'l gouerno di se stessi ad altri, mossi dall'affettione, che loro portauano, e dalla suprema stima (che noi chiamiamo riputatione) ch'essi faceuano del lor valore: Onde bisogna dire, che queste due cose anco li tenghino in obedienza, & in pace. Ma quale hebbe maggior forza nell'elettione de' Re, la riputatione, ò l'amore? senza dubbio, che la riputatione: perche i popoli s'indussero à dar il gouerno della Republica ad altri, non per far piacere, e fauore à quelli, ma per bene, e per salute commune; onde fecero elettione non de' più gratiosi, & amabili, ma di quelli, ne' quali conosceuano eccellenza di valore, e di virtù. Così i Romani ne' tempi pericolosi commetteuano l'imprese non a' giouani fauoriti, e vaghi, ma a' personaggi maturi, e di molta sperienza; a' Manlij, a' Papirij, a' Fabij; a' Decij, a' Camilli, a' Pauli, a' Scipioni, a' Marij. Camillo già odiato, e per ciò bandito da' Romani, fu nel bisogno richiamato, e fatto Dittatore. M. Liuio disprezzato altre volte, e condennato dal popolo, e per ciò stato lungo tempo per l'ignominia, e disonor riceuuto, lungi da gli occhi de' suoi cittadini, fu nella necessità della Republica, lasciati tanti altri, che con ogni arte d'ambitione studiauano d'acquistarsi l'amore, e la gratia del popolo, creato Console, e destinato Generale contra il fratello d'Annibale. La riputatione chiamò L. Pau-

peio alla Mitridatica:la medesma diede à Vespasiano, à Traiano, à Theodosio l'Imperio di Roma, à Pipino, & ad Vgone Ciappetta il Regno di Francia, à Gottifredo, & à qualche altro quel di Gierusalem. Ma quale è la differenza tra l'amore, e la riputatione? ambedue si fondano sù la virtu; ma l'amore si contenta anco d'vna mediocre virtù; la riputatione non si ferma se non nell'eccellenza; conciosiache quando il bene, e la perfettione d'vn'huomo eccede l'ordinario, & arriua ad vn certo segno eminente, quantunque sia di natura sua amabile, in quanto egli è bene, nondimeno l'amabiltà resta quasi souerchiata dall'eccellenza, per la quale chi n'è dotato non tanto si ama, quanto si stima: E se questa stima è fondata sù la Religione, e pietà, si dice riuerenza; se sù l'arti politiche, e militari, si chiama riputatione: si che le cose atte à far, che vn Prencipe sia nella maniera del suo gouerno amato, sono anco à proposito per far che sia riputato, ogni volta che haueranno vna certa quasi diuina eccellenza. Che cosa è più amabile, che la Giustitia? L'eccellenza di questa in Camillo, quando rimandò quel maestro di scola, che li hauea menato i suoi scolari, gli acquistò tanta riputatione, che con quella s'apri le porte de' Falisei, che le armi non le haueuano potuto aprire. Con la medesima Fabritio rimandando al Re Pirro il medico traditore, l'empì di tanta marauiglia, e stupore, che lasciando i pensieri di guerra, si volse tutto à trattar di pace. Che cosa è più amabile, che l'honestà? nondimeno quell'atto così eccellente di P. Scipione, quando rimandò quella bellissima giouane intatta al suo sposo, non lo rese tanto amabile, quan-

to ammirabile, e'l mise in tanta stima, e riputatione appresso tutti, ch'egli era tenuto da gli Spagnuoli quasi vn Dio disceso dal Cielo.

Quanto sia necessaria l'eccellenza della virtù nel Prencipe.

IL fondamento principale d'ogni Stato si è l'obediē-za de' sudditi al suo superiore; e questa si fonda sù l'eminenza della virtù del Prencipe: perche come gli elementi, & i corpi, che di essi si compongono, vbidisco no, senza contrasto, à mouimenti delle sfere celesti, per la nobiltà della natura loro, e trai cieli gl'inferiori seguono il moto de' superiori; così i popoli si sottomettono volentieri al Prencipe, in cui risplende qualche preminenza di virtù: perche niuno si sdegna d'vbidire, e di star sotto à chi li è superiore, ma bene à chi gli è inferiore, ò anche pari.

Nec quemquā iam ferre potest Cæsarue priorem,
Pompeiusuè parem.

Ma l'importanza si è, che la maggioranza del Prencipe non sia collocata in cose impertinenti, e di picciolo, ò di nissun rileuo; ma in quelle, che inalzano l'animo, e l'ingegno; e che recano vna certa grādezza quasi celeste, e diuina; e fanno l'huomo veramente superiore, e migliore de gli altri: perche (come dice Liuio) Vinculum fidei est melioribus parere; *e Dionigio,* Aeterna naturæ lege receptum est, ut inferiores præstantioribus pareant: *& Aristotele vuole, che quei, ch'auanzano gli altri d'ingegno, e di giudicio, siano, per ragione naturale, Prencipi; e dice, che i nobili s'ho*

norano, perche la nobiltà è vna certa virtù della schiatta, e del sangue; & è verisimile, che da' buoni naschino buoni, e da' migliori migliori: e per questo a' tiranni sono più sospetti i buoni, che i mali, & i generosi, che i vili: perche essendo essi indegni, & incapaci del luogo vsurpato alla virtù, hanno ragioneuolmente paura di quei, che ne sono meriteuoli, e degni.

Di due sorti dell'eccellenza della virtù d'vn Prencipe.

HOr questa eccellenza è assoluta, ò in parte: assoluta è in quelli, che in tutte, ò in molte virtù eccedono i termini della mediocrità: in parte è di quelli, che qualche virtù particolare, propria di chi gouerna, gli altri auanzano. Nel primo grado possiamo dire essere stati tra gl'Imperatori Constantino Magno, Constante, Gratiano, Theodosio, Giustino, Giustiniano (se non fosse stato monotelita) Tiberio II, Leone, il Filosofo, Arigo I, Oton I, (se non si hauesse importunamente arrogato l'autorità di conferir i benefici) Oton III, Lotario II, Sigismondo, Federico III, Carlo V, Ferdinando. Tra li Re di Francia Clodoueo, e Carlo Martello (se ben non hebbe titolo di Re) e Pipino, e Carlo Magno, e Carlo, il Sauio, e Roberto, e Luigi VII, e'l IX. Tra li Re di Spagna gloriosissimi sono stati Ricaredo, che fu il Primo Re de' Goti Cattolico, Pelagio, Alfonso il Cattolico, così detto per hauer sterpato affatto l'Arrianismo in Ispagna, Alfonso, il Casto, Ramiro, Alfonso, il Magno, Alfonso VII, Sãcio, che fu quasi vn'altro Tito in Ispagna, detto il Descado,

come

come quello amor del mondo; e l'vno, e l'altro visse, e regnò poco, Alfonso VIII, Giacomo Re d'Aragona, Ferrante il III, Ferrante, detto il Cattolico. Tra' Sommi Pontefici di chiarissime virtù furono (dopo San Siluestro) Giulio I, Damaso, Innocentio I, Leone il magno, Pelagio, Gregorio I, & dopo lui Bonifacio IIII, Vitaliano, Adeodato, Leone II, Conone, che, per la Santità della vita, fu chiamato l'angelico, Constantino, Gregorio II, e III, Zaccaria I, Stefano II, Adriano I, Leon III, Pascale I, Eugenio II, detto padre de' poueri, Leon IIII, Benedetto III, fatto Papa contra sua voglia, Nicolò I, fatto Pontefice in absenza, e pur contra sua voglia, Adriano II, Giouanni IIII, Leon IX, ch'eletto dall'Imperatore Arrigo entrò in Roma, come huomo priuato, e vi fu eletto canonicamente dal popolo, Nicolò II, Alessandro II, eletto in sua absenza, Gregorio VIII, che rimise in piede la libertà della Chiesa, e l'autorità della Sedia Apostolica, stata per innanzi oppressa da gli Imperatori, Vrbano II, autore di quella heroica espeditione contra gl'infedeli, Pascale II, eletto contra suo volere, Gelasio II, Calisto II, Anastagio IIII, Alessandro III, d'inuitta costanza contra gli scismi, e l'Imperator Federico. Clemente III, e IIII, che non volle consentire ch'vn suo nipote haueße più d'vna prebenda, Nicolò III, chiamato, per l'integrità della vita e moderatione de' costumi, il composito, Nicolò V, eletto contra sua voglia.

Quali virtù siano più atte à partorire amore, e riputatione.

MA benche ogni virtù sia atta à recar amore, e riputatione à chi n'è ornato; nondimeno alcune sono atte alla riputatione più, ch'all'amore: altre à rincontro più all'amore, che alla riputatione: nella prima classe mettiamo quelle virtù, che sono totalmente volte à beneficare, quale è l'humanità, la cortesia, la clemenza, e le altre, che noi possiamo tutte ridurre alla Giustitia, & alla Liberalità: nella seconda poniamo quelle, che recano vna certa grandezza, e forza d'animo, e d'ingegno, atta à grandi imprese, quali è la Fortezza, l'arte militare, e la politica, la Constanza, il vigore dell'animo, la prontezza dell'ingegno, che noi abbracciamo tutte co' nomi di Prudenza, e di Valore.

Della Giustitia.

HOra il primo modo di far bene a' sudditi si è conseruare, & assicurare ad ogn'vno il suo con la Giustitia. Nel che, senza dubbio consiste il fondamento della pace, e lo stabilimento della concordia de' popoli. CHRISTO Signor nostro, istituendo la sua Santa Chiesa, quasi vna ottima Republica, l'vnì, e la formò con la Carità, ch'è di tanta forza, e virtù, che, iui la giustitia non è necessaria, doue essa fiorisce, e regna: perche la Carità non solamente regola le mani, ma vnisce i cuori; e doue si ritroua tale vnione,

ne, non può eßer ingiuria, non torto, non materia di giustitia. Ma perche gli huomini sono, per l'ordinario, imperfetti, e la Carità si và continuamente raffreddando, bisogna, per rassettare le Città, e tenere in pace, & in quiete le communanze de gli huomini, che la Giustitia vi pianti il suo seggio, e vi faccia ragione. Nè anco gli aßassini, & i ladroni possono viuere insieme senza qualche ombra di si eccellente virtù; e gli antichi Poeti dissero, che nè anco Gioue potrebbe reggere, come si conuiene, i popoli, senza l'opera della Giustitia: e Platone intitolò i suoi libri, appartenenti alla Politica, della Giustitia: e nou è cosa più propria ad vn Re, che il far ragione: onde Demetrio Re de' Macedoni, hauendo risposto ad vna donna, che domandaua Giustitia, ch'egli non haueua tempo, sentì quella memorabile risposta, Lassa dunque anco d'eßer Re; E non è dubbio, che i primi Re furono creati dalle genti per l'amministratione della Giustitia: onde i Prencipi de' Giudei, a' quali poi succeßero li Re, s'addimandauano Giudici: e da principio tutte le Città della Grecia (come scriue Dionisio) erano sotto li Re, che decideuano le differenze e faceuano ragione, conforme alle leggi; e per ciò Homero chiama li Re ministratori di ragione: ma dopo che i Re conditionati cominciarono à portarsi come aßoluti, & ad abusare della loro autorità, vna gran parte della Grecia mutò stato, e forma di gouerno; e con tutto ciò, perche in alcuni casi, nè i magistrati mãteneuano franche le leggi, nè questi erano bastanti à mantenere nella loro riputatione i magistrati, ricorreuano alla podestà regia, ma sotto altro nome: perche i Tessali chimauano quei, ch'erano

in questo supremo magistrato, Archi, i Lacedemonij Armosti; i Romani Dittatori; & hauendo anco poi in horrore la maestà Dittatoria, crearono Pompeio solo Console, dandoli l'autorità straordinaria di Dittatore, ma'il nome ordinario di Console. I Re d'Egitto erano tanto gelosi della giustitia, che faceuano giurare a' magistrati, che non obedirebbono mai a' loro commandamenti, se li conoscessero ingiusti; e Filippo, il bello, Re di Francia, probibì a' giudici il far conto, ò il portar rispetto alle lettere regie, che si chiamano di giustitia, se non le vedeuano ragioneuoli.

Due parti della Giustitia regia.

LA *Giustitia regia ha due parti, l'vna è di quello, che passa tra il Re, & i sudditi; l'altra di quello, che auuiene tra suddito, e suddito.*

Della Giustitia del Re co' sudditi.

I *Popoli sono obligati à dare al suo Prencipe tutte quelle forze, che sono necessarie, acciò ch'egli li mantenga in giustitia tra se, e li difenda dalla violenza de' nemici; onde egli, contenendosi entro questi confini, non lacererà, e stratiarà i sudditi con grauezze insolite, e sproportionate alle loro facoltà; nè permettera, che le grauezze ordinarie, e conuenienti siano da' ministri rapaci acerbamente essatte, ò accresciute: perche i popoli aggrauati sopra le loro forze, ò desertano il paese, ò si riuoltano contra'l Prencipe, ò si danno à' nemici.*

Perciò

Perciò Tiberio Imperatore rispose à quel ministro, che li proponeua modi insoliti di cauar denari, Che il buon pastore non doueua scorticar le pecore, ma contentarsi della tosatura: e non voglio lasciar di raccontare quel che scriue Polidoro Vergilio di S. Odoardo Re d'Inghilterra; perche essendo recato à questo Prencipe vna gran somma di danari, essatta auaramente da' suoi ministri, egli mirandola, vi vidde seder sopra, e gauazzare il Demonio: per la qual cagione pieno di spauento e d'horrore, commandò incontanente, che si restituisse. Nè meno si deue guardare dallo spendere l'entrate (che non sono altro, che sudore, e sangue de' Vassali) vanamente; perche non è cosa che più affligga, e più tormenti i popoli, che'l veder il suo Prencipe gittare impertinentemente il denaro, ch'essi con tanto loro trauaglio, e stento, li somministrano per sostegno della sua grandezza, e per mantenimento della Republica. E perche la vanità non hà fine, nè misura, egli è forza, che chi vanamente spende, caggia in disordine, e necessità; e per vscirne si riuolga alla fraude, all'iniquità, & all'aßassinamento de gl'innocenti. Così Caligola, hauendo in vn'anno consumato LXVII *millioni di scudi, che Tiberio Imperatore haueua in molti anni, e con inestimabile diligenza accumulati, mancandoli poi il modo di spendere, si diede alla rapina, & ad ogni sorte di crudeltà. Solomone anch'egli spese in fabriche di palagi, e di parchi, in feste, & in pompe incredibili buona parte de' cento, e venti millioni, lassateli da suo padre: e se bene eßo non si trouò in necessità, nondimeno caricò d'impositioni in tal maniera il regno che non le potendo più tolerare, la più parte del popolo si ri-*

bellò da suo figliuolo Roboam. Appartiene anco à questa parte della Giustitia la distributione proportionata de gli emolumenti, e de gli honori, contrapesando le grauezze con l'utilità, & alleggerendo i carichi con l'honoreuolezza: perche doue le fatiche, & i seruitij sono riconosciuti, e rimeritati, egliè necessario, ch'iui allegni la virtù, e fiorisca il valore; conciosiache ogniuno desidera, e cerca commodità, e riputatione (i bassi più la commodità, i grandi più la riputatione,) e la cercano con quei mezi, ch'essi veggono essere in pregio appo il Prencipe, cioè con la virtù, s'egli si diletta di lei, con l'adulatione, s'egli è vano, con gli sfoggiamenti, s'egli è pomposo, col denaro, s'egli è auaro: ma non è cosa di più pregiudicio al Re, che'l dare i gradi, & gli vfficij al fauore, anzi che al merito: perche (oltre che si fa ingiuria alla virtù) i valorosi, veggendosi preferir gl'indegni, si alienano dal suo seruitio, e spesse volte anco dall'obedienza; & i popoli, al cui gouerno simil gente è posta, si stimano sprezzati, e si riuoltano, per odio del ministro, contro al Prencipe istesso: e se il Prencipe lo vuole pure sostenere, ne perde egli medesimo il credito, e la riputatione, e se mette in un laberinto, onde difficilmente può con honor suo vscire: e non ci è altra via, con la quale possa conseruare la sua riputatione, che con dare i magistrati, & i carichi à persone capaci, e degne. Nè meno pericolosa è l'inuidiosa distributione della gratia sua; perche tosto che si scuopre vn sproportionato fauore, l'inuidia lauora di tal maniera ne gli animi mediocri, e lo sdegno ne' generosi, che li fa pensare à cose strane: e per abbassare il fauorito, non si curano di offendere il Re: come auuenne in Inghilterra ad Odoardo II,

do II, per lo souerchio fauore mostrato ad vn certo Hugo dispensiero; & in Bertagna al Duca Francesco, per l'immoderata confidenza, ch'egli hauea in Pietro Landoico: conciosia che la nobiltà li congiurò contra, e lo ridusse à necessità di darli nelle mani quel meschino, che fu fatto morire con vn laccio alla gola: Et in Napoli i fauori inconsideratamente da Giouanna II à Pandolfello Alopo, & à Giouanni Caracciolo, furono cagione di tanti suoi trauagli; tanto più che vno, che sia fauorito più che'l grado, e'l merito suo comporta, difficilmente si può mantenere nè termini della modestia: onde accresce l'inuidia, che li è portata, & aggiunge (come si suol dire) legna al fuoco: e perche egli non hà fondamento di merito, e di valore, è forza, che per gelosia della sua grandezza, si opponga con ogni suo potere alla virtù, e tenga lontano da gli occhi, e dalla gratia del Re tutti quei, che per fatiche durate, ò per seruitij fatti, ne sono meriteuoli, e che stimi sua depressione l'altrui grandezza: così restando esclusi i buoni; chi non vede che le cose anderanno in mano di gente vile, e più pronta di lingua per adulare, che di mano per ben operare? così saranno promossi a' tribunali, & a' gouerni persone, che non haueranno l'occhio al seruitio del Prencipe, & al beneficio de' popoli; ma alla sodisfattione, e gratia di colui, che gli hà innalzati.

In tanto la Corte si riempie di sette, e'l Regno di zizanie, e gli animi de' Baroni di rancore, e le Città di mormorationi,

Della

Della Giustitia tra suddito, e suddito.

SPetta appresso al Prencipe il procurare, che le cose passino giustamente tra essi sudditi; il che consiste in mantenere il paese, e le Città libere dalla violenza, e dalla fraude: la violenza è de' fuorausciti, ladroni, assassini, e d'huomini micidiali, che si debbono e con gagliarde prouisioni, e con terrore tener à freno: perche poco gioua, che gli esserciti, e le armi nimiche siano lontane, se non manca chi faccia forse peggio in casa: la fraude, se bene non fà tanto romore, non è però di minor danno; altera le misure, cambia i pesi, falsifica i testamenti, i contratti e le monete; riduce i traffichi à monopolij, sopprime le vettouaglie, e fà simili altre cose, che à guisa di mine sottoterranee, distruggono la concordia, e la pace: alle quali se il Prencipe porrà rimedio, s'acquisterà incredibilmente l'affettione, e l'amore del popolo, del quale fu chiamato Padre Ludouico XII, Re di Francia, per la cura, che si prendeua, e per la sollicitudine, ch'egli mostraua d'aiutarlo, e di difenderlo dall'oppressioni de' grandi. Ma non è cosa, alla quale debba maggiormente attendere, che l'usura; conciosiache questa non è altro, che un ladroneccio, anzi cosa assai peggiore: Perche l'vsuraro era condennato da gli antichi (come scriue Catone) s'egli tiraua più di dodici per cento, nel quadruplo; doue che il ladro non era condennato se non nel doppio: Questa peste hà spesse volte messo in disordine, e condotto à gran pericolo la Republica d'Athene, e la Città di Roma, per l'estrema miseria, nella quale gli vsurari haueuano condotto l'vno, e l'altro

e l'altro popolo: & hà sforzato più d'vna volta i Re di Francia à bandire i banchieri Italiani: e che gioua al Prencipe il non grauare immoderatamente i vassalli, se li lassa consumare dall'auaritia de gli vsurari, che senza trauagliare, nè far cosa, onde ne risulti punto d'vtilità alla Republica, consumano la facoltà de' particolari? ma che ho detto de' particolari? l'vsure sono l'esterminio del fisco, e la rouina dell'entrate publiche: Perche le gabelle, & i datij allora fruttano assai, quando corre la mercantia reale, ch'entrando, & vscendo da gli Stati tuoi, e per essi caminando, paga tributo a' porti del mare, a' passi de' fiumi, alle porte delle Città, & ad altri luoghi opportuni. Hor la mercantia non può hauer il suo corso, se'l denaro non vi s'impiega, e chi non sà, che quei che vogliono arricchire d'vsure, lasciando il traffico (perche non si può essercitare senza risico della robba, e stento dell'animo, e del corpo) con vn polizzino, vendendo parte il tempo, parte l'vso della moneta, fanno fruttare il denaro; e così s'ingrassano otiosamente dell'altrui? simili à certi vesponi, che non affaticandosi punto, e non valendo nulla, entrano, con tutto ciò, impotunamente ne' copili dall'api, e vi diuorano il frutto della loro industria, e fatica. Egli è forza, che à questo modo, perche ad ogniuno piace il guadagno senza trauaglio, si desertino le piazze, si abbandonino le arti, s'intermettano le mercatantie: perche l'artegiano lascia la bottega, il contadino l'aratro, e'l nobile vende la sua heredità, e la mette in denari, e'l mercatante (il cui mestiero, è correre indefessamente da vn paese in vn altro) diuiene casareccio; in tanto le Città perdono quanto haueuano di bello, e di buono; i datij

man-

mantano, le dogane falliscono, e l'erario impouerisce, & i popoli ridotti ad estrema miseria, e desperatione, desiderano mutamento di Stato. Cosi l'Asia si diede due volte in mano di Mitridate con grandissima strage de' Romani: perche con l'vsure loro infinite, l'haueuano, à guisa d'Arpie, consumata. Gran lode si acquistò Solone in torre, ò almeno in moderare l'vsure in Athene, e Luccullo in Asia, e Cesare in Ispagna. La ricchezza del Prencipe dipende dalla facoltà de' particolari: le facoltà consistono nella robba, e nel trafico reale de' frutti della terra, e dell'industria, entrate, vscite, trasportationi da vn luogo ad vn'altro, ò del medesimo Regno, ò d'altri paesi: l'vsuraro, non solamente non fa nissuna di queste cose ma tirando à se fraudolentemente il denaro, toglie il modo à gli altri di mercatantare. Habbiamo in Italia due Republiche floridissime, Venetia, e Genoua: di queste senza dubbio, che Venetia auanza di gran lunga Genoua, e di Stato, e di grandezza: e se ne cercaremo la ragione, trouaremo ciò esser auuenuto, perche Venetiani, attendendo alla mercatantia reale, si sono arricchiti mediocremente in particolare, ma infinitamente in commune: All'incontro i Genouesi, impiegandosi affatto in cambij, hanno arricchito immoderatamente le facoltà particolari, ma impouerito estremamente l'entrate publiche.

De' ministri di Giustitia.

M*A, perche non conuiene al Prencipe il far ragione, e dar sentenza, è necessario, ch'egli si proueda di ministri sofficienti, e da bene, i quali supplischano*

per

per lui. Deue dunque vsare due diligenze, l'una nell'elettione, l'altra nella conseruatione de gli Vfficiali. Faccia elettione di gente dotata, e di scientia, e di pratica necessaria per lo carico, che vuol dar loro, e di bontà incorrotta; nel che si è sempre vsata dalle Republiche, e da' Prencipi saui cura particolare. Allessandro Seuero Imperatore, prima di mandare nelle Prouincie i Gouernatori, ne publicaua molti giorni innanzi i nomi: affinche, se si fosse scouerto qualche vitio loro, egli auuisato, potesse mutar proposito, e dar l'vfficio ad vn altro; nel che mancano grandemente quei Prencipi, che vendono i magistrati, conciosiache questo non è altro, che collocare ne' tribunali, non la Giustitia, ma l'auaritia: Difficil cosa è, che vn giudice, che riceue presente, sia nell'officio suo leale (perche (come dice Dio) i presenti accie-cano anco gli huomini sauij) quanto meno colui, che compra l'vfficio: e vi entra non come in vn campo di spine, e di roeti, ma come in vna fertilißima, e copiosissima possessione? Luigi xij. Re di Francia soleua dire, Che quei, che comprano gli vfficij, vendono poi molto caramente à minuto quel, che hanno comprato à buon mercato, in grosso. Aristotele biasma le leggi di Licurgo, perche vogliono, che'l magistrato, (che si deue dare all'huomo sofficiente, benche no'l voglia) sia ricercato da colui, che si hà da giudicar degno: ch'hauerebbe egli detto, se non l'hauesse visto dare, se non à chi'l compra? Polibio preferisce i Romani à Cartaginesi: perche in Cartagine con doni manifesti si perueniua à gli honori; il che in Roma era stimato delitto capitale: onde proponendosi i premij della virtù diuersamente, conueniua anco che le arti, & i mezi di peruenirui fossero grande-

mente

mente diuersi nell'una, e nell'altra Republica. Ma perche ho detto, che si ricerca negli Vfficiali pratica delle cose, non voglio lassar di dire, che i Re della China danno i Magistrati per ordine, cioè à nouitij, e più bassi; e di mano in mano i più alti; accioche, con l'isperienza di quelli si faccino scala à questi; Ma questi istituti sono commemorati da noi, non per legge, ma per aiuto della diligenza, che si deue vsare nell'elettione de' Magistrati: perche vn Prencipe sauio potrà per diuerse vie venire in cognitione della sofficienza, & integrità delle persone, ch'egli vorrà promuouere all'aministratione della giustitia, & al gouerno de' popoli: tra' quali sono l'informationi de gli huomini da bene; perche il giudicio d'vna persona, che non hà passione, non interesse, non può esser cattiuo. Sono anco grande argomento d'alta virtù le operationi illustri, e le prodezze quasi heroiche d'alcuno; perche queste procedono da eccellente bontà, & obligano l'huomo à non far cosa indegna della fama acquistata. Gioua l'esperienza fattane in cose graui; perche dalle cose passate si fa probabilissimo giudicio delle future. Gioua la modestia, e moderatione dell'animo, che si conosce dall'uniformità della vita; perche da vn'animo ben composto non si possono aspettare se non operationi regolate. Gioua la liberalita, e beneficenza; perche vno, ch'è largo, e benigno del suo, non s'indurrà facilmente à far ingiustitia per l'altrui: E' grande argomento la publica voce, e fama; perche rare volte inganna, & vn tale porta all'ufficio (oltre la virtù) la riputatione e'l credito: onde gli Spartani, nel creare de gli Vfficiali, metteuano alcuni pochi in vna stanza presso il comitio, doue era ragunato il popolo:

Questi

Questi cauauano à sorte, e pronuntiauano i nomi ne' competitori, e con l'orecchie attente ascoltauano l'applauso, e la festa, che à ciascun nome si faceua; eleggeuano poi colui, che per questa via s'intendeua esser in miglior concetto, e consideratione della moltitudine: perche rare volte auuiene, che colui, ch'è approuato dalla commune opinione de gli huomini, non sia veramente tale, quale egli è stimato: nel che si deue notare, che sono molto più incorrotti testimonij della bontà del le persone i poueri, che i ricchi; perche i ricchi si muouono più per ambitione, e per disegno, i poueri più per rispetto della virtù, e per zelo del ben publico: al qual proposito mi occorre, che ritrouandosi in Roma, quando fu creatō Papa Marcello, vn Giapponese, che si chiamaua Bernardo, e caminando per la Città in quel punto della creatione, disse prontamente, che si era fatta buona elettione; domandato onde il sapesse, rispose; perche i poueri, ne fan festa, e ne giubilano. Importa anco qualche cosa l'età (come in ogni altro grado) perche la vehemenza delle passioni rende i giouani inhabili al gouerno d'altri; conciosiache mal potrà reggere altrui, chi non regge se stesso. Gli antichi legislatori non ammetteuano a' magistrati, se non cittadini ricchi; perche stimauano, che i poueri, e bisognosi mal potessero contenersi dall'estorsioni; ma questa è cosa di poca importanza: bisogna, che la bontà interiore, e la conscienza sia quella, che freni l'animo, e la mano; altramente non ci sarà rimedio, che vaglia: perche se l'auaritia farà radice nell'animo, trasporterà molto più fuor de' termini il ricco, che il pouero; conciosiache, se quello vorrà arricchire, questo farà ogni cosa per trasricchire; e

se la

se la necessità indurrà il pouero à qualche inconueniente, à molto maggiore indurrà il ricco la cupidità, radice d'ogni male. Di maggior consideratione è, se il Giudice, ò altro Vfficiale debba esser del paese, ò forastiero. I Giudici forastièri furono introdotti in Fiorenza, in Lucca, in Genoua, & in qualche altra Città d'Italia, per le fattioni di quei popoli, diuersi in Guelfi, e Gibbellini: perche essendosi Fiorenza, dopo la morte di Federico II, rimessa in libertà, e rappacificate alquanto le fattioni, e le guerre ciuili, per torre ogni diffidenza, e mala sodisfattione, che soleua nascere tra le parti nel giudicare, furono eletti due Giudici forastieri, che giudicaßero delle differenze de' cittadini, e l'uno fu chiamato Capitano del popolo, e l'altro Podestà. Nel cittadino vi è questo inconueniente, che si lascia facilmente trasportare dall'interesse de' parenti, e d'altri suoi amoreuoli. Nel forastiero questo, che sentendosi esso debole, cercarà d'appoggiarsi a' principali, acciochè sia mantenuto, e difeso; onde mi piacerebbe, che non fosse nè forastiero affatto, nè del luogo, oue essercita l'Vfficio, ma di qualche altra parte suddita à noi, doue non regnino le fattioni della Città, nella quale è il tribunale. Onde Marco Aurelio ordinò, che nissuno fosse Gouernatore del suo paese, e Filippo, il bello, Rè di Francia, che nißuno fosse Giudice nel paese, doue era nato.

Del contenere i Magistrati in Vfficio.

MA non basta il far scelta, & vsar ogni cura nell'elettione de' Magistrati, bisogna di più vsare

ogni cautela, acciòche dopo che saranno promossi, si cō- seruino incorrotti; perche molti di colōbe diuētano corui, e d'agnelli lupi: e nō è cosa, che scuopra meglio l'interior dell'huomo, che il magistrato: perche li dà la possanza in mano: e quello è ueramēte da bene, che può far male, e nō lo fà. Di Vespasiano si legge, che impiegaua tāta diligēza, e sollecitudine in tener à freno gli Vfficiali della Città, et i Presidēti delle Prouincie, che nō furono mai nè i più moderati, nè i più giusti. Hora i modi d'assicurarsi della loro integrità sono diuersi; il primo è il salariarli, et il vietar loro sotto pene grauißime, il riceuer presēti: il che fāno in un modo singolare li Re della China; ꝑ che proueggono i Giudici, e di viatico, e di stāze, apparato, ministri seruitori, e di tutto ciò, che appartiene alla cōmodità, & all'honoreuolezza loro; si che ad essi nō resta altro pēsiero, che d'attēdere, cō tutto lo spirito, all'amministratione della giustitia, e dell'vfficio cōmessoli; e si cōmette loro con tāta seuerità, e strettezza, che nō possono salire in tribunale, nè dar vdiēza, se nō digiuni; e se pure si cōcederà licēza à qualche ꝑsona debole di poter pigliar innanzi vn'elettuario, ò cosa tale, nō però mai di ber vino. Importa anco assai ꝑ assicurarsi del buō gouerno della giustitia, che'l Prēcipe nō permetta a' ministri suoi, per grādi che siano, l'arbitrio, e la facoltà assoluta di far ragione; ma li sottometta, il più che può, alla prescrittione delle leggi, reseruādo l'arbitrio per se: perche delle leggi egli è sicuro, ma non dell'arbitrio altrui, soggetto à varie passioni; e chi hà auttorità libera nel giudicare, spesso nō vsa quella diligenza, che si cōuiene nella cognitione della causa, e nell'intelligēza delle leggi: ma passimo oltre. I Romani erano contenuti dalla

d'ambitiosa emulatione, non era niuno tanto potente, che non hauesse il suo auuersario, che cercaua ogni occasione di poter deprimere, & abbassar il suo competitore; con che non solamente si sfogauano gli sdegni particolari, ma si vendicauano anco i torti fatti à popopoli. Vagliono anco assai alcune seuerissime dimostrationi contra quelli, che si portano ingiustamente; perche il castigo di vno ne rattiene le migliaia. Cambise Re de gli Assiri, hauendo trouato in fallo vn suo Giudice, chiamato Sisami, lo fece scorticar viuo; e con la pelle coprì il tribunale, su'l quale volse poi che sedesse, e tenesse ragione il figliuolo: di quanta importanza crediamo, che fosse questo essempio così seuero, e quasi crudele, per far star gli altri sopra di se? Alcuni Prencipi si vagliono de' Sindicatori, ò Visitatori, che si chiamano; ma in questo rimedio vi è gran pericolo di corrottione: per ciò Cosmo gran Duca di Toscana teneua alcune spie secrete, che interuenendo, come persone fuor di sospetto, à varie cose, informauano lui di tutto ciò, che risapeuano delle attioni degli vfficiali; il qual modo mi par migliore; che i Sindici: perche vn Sindico è facilmente corrotto; due non difficilmente, molti sono di grauezza, e di spesa, ò al Prencipe, ò al popolo; non così le spie, che nè si conoscono, nè voglio no esser conosciute, e non si potendo per ciò accordare l'vna con l'altra, non possono nè anco ingannare il Prẽcipe, e sono di poca spesa. Alcuni Prencipi vanno essi medesimi visitando i loro Stati, vdendo le querele de' popoli, conoscendo gli andamenti de' ministri, riuedendo finalmente tutto ciò, che si fa: la qual cosa fece più d'ogni altro l'Imperatore Traiano, che visitò quasi tut

to l'Imperio di Roma. Aritperto Re de Lombardi, di celeberrima giuſtitia, ſoleua egli andare alle volte trauestito, e ſpiare deſtramẽte tutto ciò che ſi diceua di male di lui, e de' miniſtri ſuoi. Et in vero egli è neceſſario, che i Prencipi, ò aſcoltino, ò veggano eſſi medeſimi le coſe: perche tutti gli altri modi ſono più, ò manco corrottibili, come gli Vfficiali iſteſſi. I modi poi d'ingannare vn Prencipe, che non ſi ſerue ſe non degli occhi, e dell'orecchie altrui, e l'arti di darli ad intendere il nero per lo bianco, ſono tante, che non è poſſibile humanamente il difenderſi da tutte. Mi diceua vn Gentilhuomo di gran pratica nelle Corti, che, acciochè il Re capiſſe la verità delle coſe, biſognarebbe, ch'egli foſſe ſordo, per non eſſer ingannato con mille falſe relationi; ma che à rincontro, ſtando ſopra vn'altiſſima torre, vedeſſe ogni coſa in vno ſpecchio: ma perche queſto non ſi può fare, vagliaſi delle ſpie, interuenga egli medeſimo alle volte nell'vdienze, viſiti traueſtito hora vn luogo, hora vn'altro: oda da chi non hauerà riſpetto, la verità. Tiberio Ceſare bene ſpeſſo, ò ſedendo, o paſſeggiando ſoleua auuertire i giudici, ammonirli, e ricordar loro, e l'vfficio, e l'oſſeruanza delle leggi, e del carico della conſcienza, e dell'importanza delle cauſe, che ſi trattauano. il che fanno anco i Dogi di Venetia. Auguſto Ceſare, leggendo varij libri, ſoleua notare tutti i bei detti, che apparteneuano al buon gouerno de' popoli; e poi ne mandaua copia a' magiſtrati, ſecondo che conoſceua, p l'informationi, ricercare il lor biſogno.

Auuertimenti nella Giustitia.

Molte sono le cose, che si debbono seruare nel far giustitia; ma diciamone due più per forma d'auuertimento, che di precetto. La prima si è, che sia vniforme, e l'altra che sia spedita. Habbiamo detto disopra in che modo il Prencipe possa tener à segno i ministri: Ma non basta, che i ministri tenghino la bilancia dritta, e salda, s'egli la piega, e strauolge impertinentemente, col far gratia à chi merita pena, e dar la vita, e la patria à chi è degno di mille morti, ò di mille bandi. Il far gratia appartiene veramente al Prencipe; perche essẽdo i giudici tenuti à proceder legittimamente, egli solo può moderare il rigore, e temperare con l'equità, l'asprezza delle leggi: Ma non deue però vsar gratia à chi si sia, con pregiuditio della Giustitia, della Republica: Non della Giustitia; perche questa deue esser la regola, e la norma d'ogni politico gouerno; e'l perdonare à colui, il cui delitto non hà scusa d'ignoranza, non di giusto dolore, non è far gratia; ma commetter iniquità: Non della Republica; perche il principal fine, per lo quale i popoli pagano i tributi, e le grauezze al Prencipe, si è, acciochè egli li mantenghi in pace, & in quiete, per mezo della Giustitia. Hor la gratia fatta senza rispetto, ò d'equità, ò di publico bene, perturba ogni cosa, e quindi nascono spesse volte le rouine de gli Stati: perche Dio punisce ne' Prencipi i peccati da loro perdonati à gli huomini micidiali, e di male affare; delche ci possono chiarire gli essempi di Sual, e d' Acab. Non voglio lasciar di dire, che non deue nè anco esser

facile

facile nel dispensar della qualità della pena. Giouanni di Vega, essendo Vicere di Sicilia, fu instantemente ricercato, affinche vn de' grandi di quel Regno, condennato à morte per paricidio, fosse fatto morire secretamente (e li erano offerti per ciò trentamila scudi) al che egli rispose quelle memorabili parole, Che la Giustitia non ha luogo, se non si fa al suo luogo. L'altra conditione si è, che sia spedita: Questa è cosa bramata da tutti: per questo non si finisce di presentar suppliche, e mamoriali a' Prencipi, & a' Magistrati; perche inuero la prolungatione delle liti consuma di tal maniera anco la parte che hà ragione, che quando hà la sentenza in fauore, non ne sà grado nissuno alla giustitia: perche la spesa fatta supera alle volte il capitale. Mi ricordo, che in Parigi, litigandosi sei scudi di capitale, quel, che perdè la lite, fu oltre di ciò, condennato in sessanta scudi di spesa: Hor ricercandosi tanta spesa, per ottener ginstitia, i poueri la desiderano, e la cercano in darno; e torna lor meglio il cedere la lor gagione, che il litigarla. Hora il modo di far giustitia spedita, è di troncar tante dilationi, sarebbe cosa degna d'esser messa in consulta d'huomini grandi; perche io non credo, che sia impossibile. Giulio Cesare, personaggio di tanto valore nelle guerre, non giudicò cosa indegna di se questa consideratione; onde, perche la ragione ciuile era sparsa quà, e là, e quasi dissipata, diede carico ad huomini eccellenti di darle forma, e di fare vna scelta delle leggi più necessarie, e più vtili: e Vespasiano pose studio grande in fare, che le liti fossero speditamente decise; e scelse alcuni personaggi eccellenti, a' quali diede autorità di far giustitia sommaria: e Tito suo figliuolo,

per lo desiderio, ch'egli haueua di troncar le liti, vietò de eadem re pluribus legibus agi; & quæri de cuiusquam defuncti statu ultra certos annos: *e'l Re Cattolico scrisse vltimamente al Senato di Milano, che si recarebbe à gran seruitio, se vi fosse alcuno, che li proponesse qualche forma più breue, e più spedita di far giustitia, e d'vltimar le liti. Le leggi sono infinite: ma questo poco importarebbe, se la sottigliezza de gl' ingegni non hauesse trouato tante cōtraditioni, almeno apparenti, e tante interpretationi, hora diuerse, horà contrarie; tante maniere finalmemte d'oscurare il vero, e di mettere in controuersia il certo; che la Giustitia non fu mai in peggiore stato: ma non è cosa nessuna peggiore, che la moltitudine de' Dottori, che scriuono continuamente; che, se bene sono alle volte di poco giudicio, fanno però numero, e vince, non chi dice meglio, ma chi cita più; e pure la verità non si deue giudicare dall'autorità, ma dalla ragione; nè dal numero delle voci, ma dall'efficatia delle proue.*

Della Liberalità.

S*I fa anche bene con la Liberalità; e ciò in due maniere: l'vna si è il liberare i bisognosi da miseria: l'altra il promouere la virtù.*

Del liberare i bisognosi da miseria.

N*On è opera, nè più regia, nè più diuina, che'l soccorrere i miseri; conciosiache celebratissima sopra ogni altra cosa nella Scrittura si è la misericordia*

di Dio, e la cura, e protettione, ch'egli ſi prende de gli afflitti, e de' poueri: e la medeſma egli raccommanda ſtrettiſſimamente a' Prencipi; e non ſi può imaginar coſa più atta, e più efficace per conciliare gli animi de' popoli, e per obligarli al ſuo Signore. Gli Hebrei tengono per maſſima, Che la limoſina ſia la conſeruatrice delle famiglie, e la proſperatrice della grandezza loro; coſi veggiamo, che i più famoſi Prēcipi, ch' habbia hauuto la Chriſtianità, ſono ſtati liberaliſſimi verſo de' biſognoſi, i Conſtantini, i Carli Magni, i Theodoſij, e gli altri; trà quali non voglio laſciar Roberto Re di Frācia, che con la larghezza delle limoſine ſtabilì il Regno, e la Corona di Frācia nella caſa d'Hugo Ciappetta, di cui egli era figliuolo: perche egli nodriua mille poueri, e gli accommodaua anco di vetture per ſeguir la ſua Corte, e per pregar Dio ꝑ lui: e Lodouico IX, che regnò feliciſſimamente XLIIII *anni mãteneua ordinariamēte* CXX *poueri, e la Quareſima* CXL: *e che diremo di Ludouico Duca di Sauoia, tanto benigno verſo i poueri, tanto liberale co' biſognoſi, che non conoſceua altro paſſatēpo, che'l paſcere gli affammati, e'l veſtir i nudi, el' dar ſoccorſo à chi n'haueа biſogno? Et ſe bene la Liberalità cōuiene ſempre al Prencipe, nondimeno ella è di maggior efficacia per l'effetto, del quale parliamo, nelle publiche calamità; quando, ò la fame, ò la coreſtia, ò la peſte, ò'l terremotto, ò gli incendij, ò le inondationi, ò le ſcorrerie de' nemici, ò la guerra, ò altro ſimile accidēte ci affligge, e trauaglia. Tito, che fu eſſempio d'vn Prencipe amabiliſſimo, e fu per ciò chiamato delitie de gli huomini, ne' tempi di peſte, ò d'altre calamità, non ſolamente moſtraua ſollecitudine di Prencipe, ma anco af-*

fetto di padre verso gli afflitti; li consolaua con lettere, e gli aiutaua effettualmente in tutte quelle maniere, ch'egli poteua: E se le calamità sono tanto grandi, che non ci sia rimedio, deue almeno mostrar dolore, come fece Augusto Cesare dopo la strage fatta dell'essercito Variano in Allemagna: e quel Re de' Giudei, che nel l'assedio di Gierusalem, doue la fame fu estrema, si mise vn cilicio in dosso, e per placar l'ira di Dio, e per mostrar risentimento de gli affanni della sua gente. Et in vero i publichi disastri sono la propria materia, e la miglior occasione, che si possa appresentare ad vn Prencipe di guadagnarsi gli animi, & i cuori de' suoi: allora bisogna sparger i semi della beniuolenza; allora inserire l'amore ne' cuori de' sudditi, che fiorirà poi, e renderà, con larghissima vsura, cento per vno. Il che tanto più prontamente deue egli fare, quanto il grado, che tiene, e l'officio suo più il ricerca: perche vn bisogno d'vna persona priuata può da vn particolare esser soccorso; ma vna commune calamità dimanda rimedio dal suo Prencipe: oltre che non conuiene, che quando bene vn particolare volesse porgerui rimedio, egli si lassi metter il piede innanzi; perche non è cosa sicura, che vn Commune habbia tanto obligo ad vn'huomo priuato: il che conoscendo i Romani ammazzarono, e Cassio, e Manlio Capitolino, e l'uno, e l'altro Gracco; perche costoro, parte con vna larga distributione di formenti in tempo di estrema carestia, parte con leggi molto fauoreuoli alla moltitudine, si obligauano più di quello, che conueniua allo stato di vn cittadino, il popolo Romano. Ma di grande efficacia è per accendere amore se'l Prencipe priua se stesso di qualche bene, per non

grauare, ò affliggere il popolo. Marco Aurelio, non volendo grauar straordinariamente, per la guerra Marcomanica, le Prouincie dell'Imperio, fece publicamente mettere all'incanto i vasi d'oro, e d'argento, & i cristalli, i mirrini, i coriatij, le perle, le gioie, le pitture, l'apparato del palagio, e quanto di pretioso, e di raro haueuano messo insieme i suoi antecessori; e col denaro, che ne cauò, mantenne quella trauagliosa guerra.

Del promouere la virtù.

LA Liberalità non solamente vale per cauar il misero fuor di miseria, ma di più per aiutare, e per promouere la virtù: perche questa sorte di benignità (oltre che è senza inuidia, perche si vsa con persone meriteuoli) fauorisce gl'ingegni, e trattiene le arti, e fa fiorire le scienze, & illustra la Religione; il che è di suppremo ornamento, e splendore à gli Stati: e di più lega al suo Prencipe tutto'l popolo, conciosiache gli huomini eccellenti, ò in lettere, ò in altra cosa, sono quasi capi della moltitudine, che dal giudicio loro dipende; onde restando questi obligati al Re per lo fauore, e beneficio, che ne riceuono, obligano seco tutto il rimanente: così tutti i Prencipi eccellenti hanno fauorito i belli ingegni, e la virtù. Alessandro non voleua nè anco esser dipinto, se non da Apelle, nè gittato se non da Lisippo. Augusto Cesare non haueua à caro, se bene gli fauoriua tutti, che'l suo nome fosse celebrato se non seriamente, e da persone eccellenti: e commandò à' Presidenti delle Prouincie, che non permettessero, che'l suo nome andasse in scomessa di Poeti, ò d'altri compositori, ac-

cioche

cioche nô si auuilisse. Theodosio per promouere le scien ze, e gli studij liberali, fondò, come alcuni vogliono, lo Studio di Bologna, & accrebbe di Dottori, e di stipendij la Scuola di Roma. Giustiniano Imperatore, con tutto ch'egli fosse illetterato, non che indotto, hebbe però questa prudenza, ch'egli fauorì le lettere, e l'arti liberali sommamente. Carlo Magno Re di Francia fu in questa parte singolarissimo; onde egli (oltre infinite Scuole di lettere Greche, e Latine istituite quasi per tutto) fondò l'Vniuersità di Parigi, e di Pauia, ristorò quella di Bologna, suegliò con ogni industria i belli ingegni, illustrò l'arti, e destò la virtù; onde a' tempi suoi fiorirono à marauiglia, e la dottrina, & i costumi: con queste arti non meno, che co'l valore delle armi, s'acquistò egli il sopranome di Magno. Constantino Duca Imperatore, benche fosse senza notitia alcuna di lettere, fauoriua però affetuosamente le scienze, e gli huomini dotti; e soleua dire, ch' egli desideraua d'annobilirsi con la dottrina, anzi che con l'Imperio. Ottone III, sì fe, benche giouane, ammirar da tutto'l mondo co'l fauor, ch'egli prestaua alle lettere, & a' letterati.

Auuertimenti per la Liberalità.

TRe auuertenze si ricercano nel dare. La prima è, che non si dia à gl'indegni; perche (oltre che'l dono s'impiega male, dandolo à chi no'l merita) si fa torto alle persone degne, anzi alla virtù; onde auuiene, che i sudditi veggendo il suo Prencipe largo, non che liberale verso chi non ha merito nissuno, disprez-

zando

zando la virtù, abbracciano ogni altro mezo, per metterſi in gratia di lui, e per arriuare a' premij, che ſe bene ſono debiti alla ſola virtù, ſi danno però più preſto ad ogni altra coſa. Baſilio Macedone Imperatore, perche il ſuo anteceſſore haueua male impiegato l'entrate, e'l denaro publico, fece andar bando, che chi haueſſe riceuuto da lui denari in dono, doueſſe reſtituirli.

La ſeconda auuertenza ſi è, che non ſi dia immoderatamente; perche queſto non può durare lungamente, ſenza che'l Prencipe non ſtenda la mano, doue non deue; e non ſi volga alle rapine, e non diuenti di Re, tiranno. Nerone diede in quattordici anni più di cinquanta millioni di ſcudi, ma per poter dare a' gli adulatori, & à ſimil gente, aſſaſſinaua gli huomini da bene, e rouinaua i ricchi egli honorati, per arricchire i forfanti, e gli huomini da niente; onde Galba riuocò tutti i doni fatti da lui.

Finalmente deue auuertire di non dare vna volta tutto ciò che vol dare: ma à poco à poco; sì perche chi riceue reſta legato con la ſperanza di riceuer d'auantaggio, che riceuendo ogni coſa in vn tratto ſi ritira, e ſi accommoda con quello; sì perche ſi come la pioggia lenta bagna meglio il terreno, e'l penetra più à dentro; coſi la Liberalità vſata à miſura, & à ragione è più efficace, e per partorire, e per conſeruare la beneuolenza di chi è beneficato.

DEL-

DELLA RAGION DI STATO, DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO SECONDO.

Della Prudenza.

VEniamo hora alle cose, ch'aggiungono riputatione, che son due principalmente, la Prudenza e'l Valore. Questi sono due pilastri, sù i quali si deue fondare ogni gouerno. La Prudenza serue al Prencipe d'occhio, e'l Valore di mano. Senza quella egli sarebbe come cieco, e senza questo impotente; la Prudenza somministra il consiglio; e'l Valore le forze; quella cõmanda; questo assegui sce; quella scorge le difficoltà dell'imprese; q̃sto le rõpe; quella dissegna; questo incarna gli affari; quella affina il giudicio; questo corrobora il cuore de' grã personaggi.

Delle

Delle scienze atte ad affinar la Prudenza.

A Niuno conuiene di saper più cose, come dice Vegetio, che al Prencipe, la cui dottrina può esser d'vtilità, e di giouamento à tanti suoi soggetti; ma in particolare li è necessaria, nō che vtile, la notitia di tutte quelle cose, che spettano alla cognitione de gli affetti, e de' costumi (che si dichiarano copiosamēte da' Filosofi morali) ò alle maniere de' gouerni (che si esplicano da' politici) perche la morale dà la cognitione delle passioni cōmuni à tutti; la politica insegna à temperare, ò secondare queste passioni, e gli effetti, che ne seguitano, ne' sudditi, con le regole del bē gouernare. E perche spetta anco al Prencipe la guerra, deae hauer piena notitia delle cose militari, della qualità d'vn buon Capitano, d'vn buon soldato, del modo di farne scelta, di schierarli, di auualorarli, e delle scienze, che sono quasi ministre dell'arte militare; della Geometria, Architetura, e di tutto ciò, che si appartiene alle mecaniche; nel che fu eccellētissimo Giulio Cesare. Non voglio pero, ch'egli attenda à queste cose, come ingegniero ò artefice, ma come Prencipe; cioè che n'habbia tanta notitia, che sappia discernere il vero dal falso, e'l buono dal reo; e di molte cose proposte sappia sceglierne la mogliere: perche l'vfficio suo nō è di fabricar pōti, e machine da guerra; non di gittare, ò maneggiare altegliarie; non di disegnare, ò edificar fortezze, ma di seruirsi giudiciosamēte di quei, che fanno ꝓfessione di tutte queste cose. Ma perche poco giouano l'arti della pace, ò dell'armi, senza l'eloquenza, moderatrice de gli animi, temperatrice

delle

delle Repualiche, maneggiatrice de' popoli, deue i que sta esser eccellēte: e perche l'eloquēza nō può esser ner uosa, non efficace, non grande senza cognitione delle materie naturali, che sono fondamento delle artificiali; sarà bene, ch'egli l'intenda tanto, che ne possa far giudi cio, e parlarne fondatamente: perche l'hauer notitia della dispositione del mondo, dell'rodine della natura, de' mouimenti de' cieli, delle qualità de' corpi simplici e composti, della generatione, e corruttione delle cose, dell'essenza dell'anima, delle potēze sue, delle proprie tà dell'herbe, piante, pietre, minerali, de gli affetti, e quasi costumi de gli animali, della produttione de' misti imperfetti, pioggia, nebbie, grandini, tuoni, neui, saette, arcobaleni, dell'origine de' fonti, de' fiumi, de' laghi, de' venti, de' terremoti, de' flussi e reflussi e varij moti del mare, suegliano l'ingegno, illustrano il giudicio, destano l'animo à cose grādi, onde ne nasce, e sauiezza nell'amministratione della Republica, e ma gnanimità nell'imprese, come si sa d' Alessandro Magno, & vna certa grandezza nel parlare, e nel discorrere, come si legge di Pericle, che fulgoraua, e tuonaua, e metteua sottosopra la Gretia, e rendeua popolarissime le cose contrarie al popolo: haueua questo eccellen te personaggio imparato l'eloquenza non da' Retorici, ma dal maggior Filosofo de' suoi tempi. Ne si deue spa uentare il Prencipe per la varietà, e grādezza delle co se, che gli proponiano, non diffidare dell'ingegno, non del tempo; perche quel, ch'è difficile ad vn' huomo priuato, e forse impossibile, non si deue stimare se non ageuolissimo ad vn Prencipe. E fra l'altre maniere di riuscire eccellente, l'una si e l'hauer presso di se persone

rare

rare in ogni professione, Mathematici, filosofi, Capitani, Soldati, Oratori singolari, da' quali, stando à tauola, non che altroue, potrà in poche parole imparare quel, che non s'impara nelle scuole in molti mesi: porga à questi tali materia di discorrere passeggiando, caualcando, & in ogni altra occasione: tengali suegliati di tal maniera, che venghino al suo cospetto sempre apparecchiati, e con ambitione di dir cose notabili, e rare, spendendo con costoro il tempo, che altri spendono con buffoni, egli imparerà cose nobilissime, e di grandissimo momento alla perfettione dell'intelletto, & al gouerno de' popoli. Chi fu mai più occupato in perpetue imprese d' Aleßandro Magno, e di Giulio Cesare? e pure essi non lasciarono mai lo studio delle scienze, e non fecero mai minor conto della penna, che della spada: chi più affacendato di Carlo Magno? pure non gli mancò mai il tempo d'ascoltar huomini segnalati nelle dottrine, de' quali egli grandamente si dilettò: e non meno Carlo, il Sauio, Re di Francia, del cui fauore verso i letterati, e studio delle sacre lettere non si può à bastanza ragionare; come nè anco di Alfonso X, Re di Castiglia, che (oltre gli altri studij) affermò, che tra tante sue occupationi, haueua letto tutta la Scrittura Sacra, con le sue chiose, quaranta volte; & Alfonso Primo Re di Napoli, di cui non fu mai Re più trauagliato, soleua dire, che vn Prencipe illeterato è vn' Asino coronato, e col conto ch'egli faceua delle lettere, riempì la sua Corte, e'l suo Regno d'huomini eccellenti in ogni professione; come Francesco Primo il Regno di Francia. Traiano Imperatore di tanta fama non si uergognò di pregar Plutarco, che li scriueße i precetti di

gouernar

gouernar laudabilmente, e con auttorità l'Imperio; aggiungendo, che li sarebbe cosa gratissima ad illustrar essi precetti con varij, e molti essempi.

Della Historia.

M*A non è cosa più necessaria per dar perfettione alla Prudenza, e per lo buon maneggio della Republica, che l'esperienza, madre della sudetta virtù: perche molte cose paiono fondate sù la ragione, mentre si discorre otiosamente in camera, che messe poi ad effetto, non riescono: molte paiono facili ad effettuare, che la pratica mostra essere impossibili, non che difficili. Hor l'esperienza è di due sorti; perche, ò s'acquista immediatamente da noi, ò per mezo d'altri. La prima è necessariamente molto ristretta, e da' luoghi, e da' tempi; perche vno non può essere in molte parti, nè far pratica di molte cose; ma pur deue sforzarsi di cauar succo di prudenza da quel che vede, e sente: L'altra è di due sorti; perche si puo imparare, ò da' viuenti, ò da' morti. La prima, se bene non è molto grande quanto al tempo, può nondimeno abbracciare moltissimi luoghi; perche, e gli ambasciatori, e le spie, & i mercatanti, & i soldati, e simili persone, che per piacere, ò per negotij, ò per altro accidente sono state in varij luoghi, e ritrouatesi in diuerse occorrenze, ci possono informare d'infinite cose necessarie, ò vtili all'ufficio nostro: ma molto maggior campo d'imparare è quello, che ci porgono i morti con l'Historie scritte da loro: perche questi comprendono tutta la vita del mondo, e tutte le parti di esso: & in vero l'Historia è il più vago*

theatro,

theatro, che si possa imaginare: iui, à spese d'altri, l'huomo impara quel, che conuiene à se; iui si veggono i naufragij senza horrore, le guerre senza pericolo, i costumi di varie genti, e gl'istituti di diuerse Republiche senza spese: iui si scorgono i principij, i mezi, & i fini, e le cagioni de gli accrescimenti, e delle rouine de gl'Imperij; iui s'imparano le cause, per le quali de' Prencipi, altri regnano quietamente, altri trauagliatamente, altri fioriscono con l'arte della pace, altri col valor dell'armi, altri spendono profumatamente senza profitto, altri aßegnatamente con dignità. E' tanta l'vtilità dell'Historia, che senza altro maestro, Lucullo essendo mandato alla guerra Mitridatica con lo studio, ch'egli impiegò nel viaggio nella lettione delle cose passate, diuenne vno de' primi Capitani de' suoi tempi: è per non allegar eßempi nostrani, Maomette II Re de' Turchi, che fu il primo, che sia stato detto Gran Turco, haueua continuamente qualche antica Historia nelle mani. Selim Primo si delctò grandemente di leggere i fatti di Aleßandro Magno, e di Giulio Cesare, e li fece voltare in lingua Turchesca; onde egli fu similissimo all'vno, & all'altro, e di ardore, e di prestezza nell'imprese, ch'egli fece. Non è nè anco fuor di proposito la Poesia; perche leggiamo, che Alessandro Magno si aiutaua assai della lettura d'Homero; perche, se bene i Poeti raccontano cose finte, le dipingono però di tal maniera, che suegliano gli animi, e gl'infiammano d'vn certo ardore d'imitare gli Heroi da loro celebrati: onde di Ferdinando Marchese di Pescara si legge, ch'egli, leggendo nella sua adolescenza i libri de' Romanzi, s'infiammò di quel desiderio di gloria, che lo rese tanto segnalato Ca-

pitano: parlo de' Poeti heroici, e de' lirici, che con stile alto, e graue hanno celebrato il valore de' gran personaggi; qual fu Homero, Pindaro, Vergilio: perche gli altri hanno per lo più vituperato con la loro impudenza, e lasciuia, anzi che annobilito, & honorato le Muse; e sono più atti ad impoltronire gli animi de' lettori, che à destarli alla virtù.

Della notitia delle nature, e dell'inclinationi de' Sudditi.

MA perche nißuna cosa è più necessaria per lo buon gouerno, che'l conoscere la natura, gl'ingegni, e l'inclinationi de' Sudditi (perche quindi si deue prendere la forma del gouerno) ritorniamo da capo alla consideratione delle suddette cose. Diciamo dunque, che la natura, inclinationi, & humori delle persone, si possono comprendere da' siti, età, fortuna, educatione: ma perche dell'educatione molti; dell'età e fortuna ne ha parlato diuinamente Arist. nella Retorica, io mi contentarò di dir due parole del sito.

Del Sito.

NEl Sito si deue considerare s'egli sia Settentrionale, ò Meridionale, volto ad Oriente, ò à Ponente; piano, ò montoso; soggetto a' venti, ò nò. Perche sì come in ogni cosa il buono consiste nel mezo, così anco nel l'uniuerso: Le genti, che sono poste tra Settentrione, e Mezodì, e tra'l caldo e'l freddo sono meglio qualificate dell'altre; perche vagliono, e d'ingegno, e d'animo; e

ſono attiſſime à dominare, & à gouernare. Coſi veggiamo i grandi Imperij eſſere ſtati nelle mani di popoli tali, de gli Aſſirij, Medi, Perſi, Catainì, Turchi, Greci, Romani, Franceſi, Spagnuoli. I popoli Settentrionali (che però non ſono nell'eſtremo) ſono animoſi, ma ſenza aſtutia: all'incontro, i Meridionali ſono aſtuti, ma manca loro l'ardire. I Settentrionali hanno i corpi proportionati à gli animi, cioè grandi, e groſſi, e pieni di ſangue, e di vigore: all'incontro i Meridionali ſottili, & aſciutti, e più atti al fuggire, che al contraſtare; quelli ſono d'animo ſemplice, e ſchietto; queſti di coſtumi couerti, e malitioſi; quelli hanno aſſai del lione; queſti della volpe; quelli ſono lenti, e coſtanti nelle loro attioni; queſti impetuoſi, e leggieri; quelli allegri; queſti maninconici; quelli ſoggetti à Bacco; queſti à Venere. I mezani poi, participando degli eſtremi, ſono di coſtumi ben compoſti, e temperati, non aſtuti, ma prudenti, non feroci, ma forti: Quindì è, che i Settentrionali ſi fondano sù la forza; onde ſi gouernano, ò à Republica, ò à Monarchia, che dalla loro elettione dipenda; come fanno ancor hoggi i Tranſiluani, i Polacchi, i Dani, e i Suechi; e ſe bene hora i popoli Settentrionali ſono in gran parte ſotto Prencipati hereditarij, ciò è auuenuto, non perche la natura loro ſia tale, che ſi diletti della Monarchia aſſoluta; ma perche la Monarchia è di tanta eccellenza, che riduce à ſe ogn'altro gouerno. Ma pur veggiamo, che ſe bene i Franceſi ſtanno ſotto Re, lo vogliono però piaceuole, & affabile, e di maniera tale, che ſia quaſi lor fratello, ò almeno, come eſſi dicono, Cugino. Gli Scozzeſi hanno ſino al preſente hauuto cento e ſei Re, numero quaſi incredibile; de' quali n'hanno ammazza-

to la più parte. Gl'Inglesi poi si sà quante guerre ciuili habbino hauuto, quante alterationi di Stato, quante mutationi di Regi. I Meridionali, per esser molto dediti alla speculatione, si gouernano assai per uia di religione, e di superstitione. Là è nata l'Astrologia; là hà hauuto origine la Magia; là sono stati in pregio i Sacerdoti, i Gennosofisti, i Brammani, i Magi. L'Imperio de' Saraceni, fondato tutto sù la vanità d'vna sciocchissima superstitione, e d'una legge bestialissima (ma ch'essi pensano esser venuta dal Cielo) hebbe il suo principio nell'Arabia. Il Sciariffo, (ingannati sotto l'habito di pellegrino, ò romito i popoli) si fece, non molto innanzi l'età nostra, Re di Marocco, e di Fessa. E'l gran Nego, che noi chiamiamo Pretegianni, si fà quasi adorare da' suoi; perche non mostra loro altro della persona, che'l piede. Veggiamo poi, che dell'heresie, che han trauagliato la Chiesa di Dio, quelle, che sono nate più à Mezogiorno, hanno hauuto più dello speculatiuo, e del sottile; à rincontro quelle di Settentrione più del materiale, e del grosso. Là alcuni hanno negato la Diuinità, altri l'Humanità, altri la Pluralità delle volontà di CHRISTO, *altri la processione dello Spirito Santo dal Verbo, & altre cose tali: quà (non si curando di cose tanto alte, e sublimi) hanno negato i digiuni, e le vigilie, la penitenza, e tutte le cose, le quali impediscono la moltiplicatione del sangue, del quale essi abbondano; il celibato de' Sacerdoti, e l'altre cose tali; che se bene sono grandemente conformi con la ragione, e con l'Euangelio, ripugnano però alla carne, & al senso, che li signoreggia assai: Negano l'autorità del Vicario di* CHRISTO; *perche, essendo di gran cuore, amano im*

modera-

moderatamente la libertà: E si come si gouernano temporalmente, ò à Republica, ò sotto Re, che dipenda dalla elettione, e dall'arbitrio loro, così vorrebbono vn gouerno spirituale à lor modo; e si come i Capitani, & i soldati Settentrionali si vagliono nelle guerre della forza più che dell'arte; così i loro ministri nelle dispute contra i Cattolici, si seruono più della maledicenza, che della ragione. Ma i popoli mezani, si come stanno in vn sito posto tra Settentrione, e Mezogiorno, così si gouernano in vn modo temperato, cioè per giustitia, e per ragione: onde essi sono stati inuentori delle leggi, illustratori della politia, maestri dell'arte della pace, e dell'arme. I popoli poi, posti ne gli estremi di Settentrione, e di Mezogiorno, nell'eccesso del freddo, e del caldo, danno molto più nel bestiale, che gli altri: e gli vni, e gli altri sono, e piccioli di corpo, e mal composti di costumi; perche quelli sono quasi assediati dal freddo, e questi affogati dal caldo: negli vni abbonda la flegma, che gl'istupidisce; ne gli altri la maninconia, che li rēde quasi bestie. E quel ch'io hò detto delle genti poste di quà dall'Equinotiale, si deue anco intēdere con la medesima proportione di quei, che son posti di là. Gli Orientali sono di natura facile, e trattabile, e di persona bella, e grande: Gli Occidentali hanno più del fiero, e del ritirato. Le genti poste à Leuante, & à Mezogiorno, come la Toscana, e'l Genouesato sone d'ingegno sottili, e di maniere scaltrite: all'incontro quei, che riguardano à Ponente, & à Settentrione, d'animo più schietto, e più semplice. Gli habitatori de' paesi soggetti à venti impetuosi, e vehementi, hanno costumi inquieti, e torbolenti: quei, che habitano luoghi tranquilli, e quieti, s'asso-

migliano all'aria loro naturale con la dolcezza, e costanza de' costumi I Mõtani partecipano del fiero, e del salvatico: I Vallesi dell'effeminato, e del molle: Ne' paesi sterili vi fiorisce l'industria, e la diligenza. Ne' fecondi la delicatezza, e l'otio. I popoli maritimi (per la molta conuersatione, e pratica de' forastieri) si mostrano accorti, e sagaci, e ne' negotij loro vantaggiosi: all'incõtro i mediterranei sinceri, leali, e di facile contentatura.

Capi di Prudenza.

TEnga per cosa risoluta, che nelle deliberationi de' Prencipi l'interesse è quello, che vince ogni partito. E perciò non deue fidarsi d'amicitia, non di affinità, non di lega, non d'altro vincolo, nel quale, chi tratta con lui non habbia fondamento d'interesse.

Vada incontro con gagliarde prouisioni a' principij del male: perche col tempo i disordini crescono, e pigliano forza.

Ma quando il male supera le forze, metta tempo in mezo: perche col tempo s'alterano, e si variano le cose, le qualità loro, e chi hà tempo hà vita.

Non trascuri i piccioli disordini: perche tutti i mali sono ne' principij loro piccioli; ma in processo di tempo s'augumentano, e menano ruina; come noi vediamo, che insensibili vapori partoriscono à poco à poco, procelle, e tempeste horribili.

Non abbracci molte imprese d'importanza in vn tempo: perche chi molto abbraccia, poco stringe.

Fermi bene il piede ne gli acquisti, e non tenti altro prima, che non se ne sia bene assicurato.

Onde è cose da Re Sauio, non fare, ne' primi anni del suo Regno, impresa nuoua: per la qual cagione l'Ariosto, volendo lodar il Re Francesco, il biasma inauuertentemente d'imprudenza, quando dice, ch'egli paßò all'impresa di Lombardia.

L'anno primier del fortunato Regno,
Non ferma ancor ben la corona in fronte.

Ladislao figliuolo di Carlo III Re di Napoli, non hauendo ancor bene assicurato il piede nel paterno Regno, andò à pigliar il possesso di quello d'Ongheria, al quale egli era chiamato: ma à pena giunto in Zara, hebbe nuoua che gli Ongheri (voltato foglio) haueuano posto in seggio Sigismondo Re di Boemia, & i Baroni del Regno si erano riuolti.

Cedere alle volte al tempo, & a' grandi incontri, è cosa da huomo sauio: perche ad vna insuperabile tempesta, non si ripara meglio, che col calar le vele. Fu in ciò eccellente Filippo Re de' Macedoni; perche veggendosi, nel principio del suo Regno, venir addoßo infiniti nimici, prese per partito di accommodarsi, anco con suo danno, co' più potenti, e co' più deboli fece guerra: così accrebbe l'animo a' suoi, e mostrò ardire a' nemici. I Venetiani, che nella guerra mossali da Ludouico Re d'Ongheria, e da' suoi confederati, haueuano, sauiamente cedendo, assicurate le cose loro, furono, per non voler cedere nella guerra rottali da Lodouico XII Re di Francia, e da gli altri confederati, per perdersi.

Non è cosa più indegna d'un accorto Prencipe, che'l commettersi alla discretione della fortuna, & al caso, nel che fu saldissimo Tiberio Cesare.

Immotum aduersum eos sermones, fixumque Ti-

berio fuit non omittere caput rerum, neque se in casum dare. *E tra' Capitani moderni Prospero Colonna, e Ferrante di Toledo Duca d'Alba, per non dir niente di Fabio Massimo, e d'altri antichi; ma in comparabile è in ciò Filippo Re di Spagna.*

Non faccia mutation subitane: perche tali cose hanno del violento, e la violenza rare volte riesce, e non mai produce effetto durabile. Carlo Martello, aspirando alla Corona di Francia, non volle subito di Maggiordomo del Re, vsurparsi titolo di Re, ma si fece chiamar Prencipe della nobiltà Francese: così Pipino suo figliuolo ottenne facilmente il nome di Re, & il Regno. I Cesari di Dittatori perpetui, diuennero Tribunitie Podestà; e poi Prencipi; e finalmente Imperatori, e padroni assoluti.

Essendo in ordine per far qualche impresa, non metta tempo in mezo; perche in quel caso, la dimora è più atta à disordinarlo, che ad altro.

Nocuit semper differre paratis.

Preferisca le cose vecchie alle nuoue, e le quiete alle torbide: perche questo è vn'anteporre il certo all'incerto, e'l sicuro al pericoloso.

Ricordisi di quel detto di Demetrio Falereo à Tolomeo Filadelfo, Che trouarebbe ne' libri molti belli secreti, che niuno osarebbe dirli.

Non la rompa con Republiche potenti, se non è, per lo gran vantaggio, sicuro della vittoria: perche l'amor della libertà è tanto vehemente, & hà tante radici, negli animi di chi l'ha goduta qualche tẽpo, che il vincerlo hà del difficile, e l'estirparlo quasi dell'impossibile; e l'imprese, e cõsigli de' Prẽcipi muoiono cõ loro: i dissegni

ele

e le deliberationi delle Città libere son quasi immortali.

Non la rompa similmente con la Chiesa: perche difficile cosa è che tale impresa sia giusta; e parerà sempre empia, e non auanzarà nulla. Insegnano ciò i Duchi di Milano, i Fiorentini, i Re di Napoli, & i Venetiani, le cui guerre con la Chiesa sono state di molta spesa, e di nissun profitto: perche la Chiesa non perde mai le sue ragioni, e se bene vn Pontefice le disimola, l'altro le rimette sù, e le rauuiua.

Non continui la guerra co' vicini: perche si rendono guerrieri, e bellicosi, Essendo stato ferito da' Tebani Agesilao gli fu detto, che riceueua la mercede, che meritaua da quel popolo, à cui egli haueua, con la continuatione delle guerre, insegnato à maneggiar l'armi. Il Turcho ha osseruato co' Prencipi Christiani quest'arte perche non ha mai continuato lungo tempo guerra con niuno di loro; ma mossosi hor contra questi, hor contra quelli, e tolto à chi vna Piazza importante, & à chi vn Regno; poi, per non dar loro tempo d'essercitarsi nell'armi, fatto pace, ò tregua, e voltatosi altroue; & iui parimente non ha dato tempo a' popoli di prender animo, & ardire con la continuatione della guerra, ma ha conceduto loro facilmente, dopo hauer loro tolto qualche Stato, ò Città, pace ò tregua; onde è auuenuto, che gli esserciti suoi sono stati sempre veterani, & i nostri sempre nuoui: perche egli ha perpetuamente guerreggiato con qualch'vno; e niuno de' nostri Prencipi ha continuato la guerra con lui.

Ma molto meno conuiene continuar la guerra co' sudditi, massime naturali: perche si eßacerbano, & si alienano sempre più; e se nel principio il lor moto era

risen-

risentimento, prorompe à lungo andare in manifesta rebellione; come auuenne al Re Sigismondo nella guerra di Boemia: & al Re Cattolico nella guerra di Fiandra; perche nissun popolo è cosi sfacciato, che di primo tratto si riuolti alla scoperta contra il suo Prencipe; cõciosiache il nome di fellonia, e di rebellione porta seco infamia, & odio: ma s'vna volta s'insanguinano le spade, stracciato il velo, e la cura di procedere giustificatamente, si viene à total rottura, e riuolta. Alessandro Re de' Giudei, hauendo guerreggiato co' sudditi suoi per lo spatio di sei anni (nel qual furono ammazzati da cinquanta mila persone) perche non vedeua fine dell'impresa, domandò finalmente, in che maniera si potesse fare qualche buona pace: Non altrimente, risposero quelli, che con la tua morte: fece nel fine quel, che doueua far nel principio.

Non si fidi talmente della pace, che ne dismetta l'arme: perche la pace disarmata è debole.

Tenga per fermo, che nell'imprese è di molto maggior importanza la prestezza, che la forza; perche quella ferisce all'improuiso; questa, per lo più, si antiuede; quella disordina l'auuersario; questa lo rompe, & è più facile il disordinare, e poi rompere, che'l rompere gli ordinati.

Tenga similmente per certo, che maggiori imprese si conducono à buon termine con la Longanimità, che con l'impeto: perche l'impeto sforza le cose con la violenza; la Longanimità l'indebolisce con' occasioni, e col tempo; & è più facile l'indebolire, e poi atterrare, che lo sforzare ad vn tratto.

Metta studio in conoscer l'occasioni dell'imprese, e de gli

degli affari, e l'abbracci oportunamente: perche nissuna cosa è di maggior momento, che vn certo periodo di tempo, che si chiama opportunità; e non è altro, che vn concorso di circostanze, che ci rẽdono facile il negotio, che innanzi, e dopo quel ponto, ci resta difficile. In questa parte fu eccellente Filippo Primo Re de' Macedoni, che si serui miraailmente della debolezza, e discordia delle Città della Grecia, per far bene i fatti suoi; e non meno accorto di lui fu in ciò Amoratto Primo Re de' Turchi, che, per allargare l'Imperio suo in Europa, si fe scala delle discordie de' Prencipi Greci. Non è finalmente forza, non astutia, che molto vaglia, se non è secondata, e quasi guidata dall'opportunità.

Non ammetta à consiglio di Stato persona dipendente da altro Prencipe: perche non può eßer sincero il consiglio di colui, che ha interesse con altri.

Non commetta l'eßecutione dell'imprese à chi nella consulta non è stato di parere, che si faceßero: perche la volontà non può esser efficace, doue non è inclinata dall'intelletto. Nella giornata di Lepanto Occhiali, (che non era stato di parere che si combattesse) schiuò l'incontro.

Consulti maturamente l'imprese; ma non prescriua il modo dell'essecutione; perche consistendo questa in gran parte, e dipendendo dall'opportunità del tempo, e dell'occasioni presenti, che si variano continuamente; il limitare l'esecutione delle deliberationi, non è altro, che vn intricare il ministro, e storpiare il negotio.

Non pensi di schiuare i trauagli, & i pericoli col fuggirli; ma con l'andar loro incontro, e col dar loro la caccia: perche con la fuga ti corono, e ti crescono adosso;

col

col farsi loro incontro, si ritirano indietro, & si risoluono in niente.

Guardisi di mostrarsi partiale più della nobiltà, che del popolo; ò à rincontro: perche à cotal modo ei diuerrà, di Prencipe vniuersale, capo di parte.

Non si fidi di chi è stato, ò si stima offeso da lui; perche il desiderio della vendetta è troppo vehemente, e si sueglia nell'occasioni; come ne fa fede l'essempio del Conte Giuliano, e di Carlo di Borbona.

Perche i ministri suoi presēti si aiuterāno presso di lui da se stessi; tēga egli cōto degli absēti, che per l'ordinario fanno maggiore spesa, e durano più fatica de gli altri.

Non si oppoga dirittamente alla moltitudine: perche non la vincerà facilmente, e se la vincerà, ciò auuerrà, con gran perdita d'amore; ma à guisa di buon marinaro prenda per fianco il vento, che per poppa gli è contrario; e mostri di volere, e di dar quello, che non può torre, ò impedire.

Della secretezza.

Non è parte alcuna più necessaria à chi tratta negotij d'importanza, di pace, ò di guerra, che la secretezza. Questa facilita l'essecutione de' dissegni, e'l maneggio dell'imprese, che scouerte, haerebbono molti, e grandi incontri: perche si come le mine, se si fanno ocoltamente, producono effetti marauigliosi, altramente sono di danno, anzi che di profitto; cosi i consegli de' Prencipi, mentre stanno secreti, sono pieni di efficacia, e di ageuolezza: ma non si presto vengono à luce, che perdono ogni vigore, e facilità; conciosiache, ò i nemi-

ò i nemici, ò gli emoli cercano d'impedirli, ò di attrauersarli. Il Gran Duca Cosmo de' Medici, Prencipe di grandissimo giudicio, stimaua, che la secretezza fosse vn de' capi principali del reggimento de gli Stati: Ma il modo di tener le cose secrete, è il non communicarle à nessuno; il che può far sicuramente quel Prencipe, che hà tanta esperienza delle cose, e tanto giudicio, che si può da se stesso risoluere. Tal si legge essere stato Antigono Re d'Asia, che essendo vna volta dimandato da Demetrio suo figliuolo, quando volesse cauar l'essercito da gli alloggiamenti; rispose, tutto turbato, Credi forse di non douer tu solo il suono delle trombe vdire? Tal fu Metello Macedonico, di cui fu quella risposta ad vno, che'l ricercaua del suo dissegno nella guerra di Spagna, Contentati (gli disse) di non saperlo; perche s'io pensassi, che la camicia, ch'io porto indosso, sapesse quel, ch'io ho nell'animo, io la gettarei hor hora nel fuoco. Pietro di Aragona fe la medesima risposta à Martino IIII, che voleua intender da lui à che fine hauesse apparecchiata vna grossa armata, con la quale tolse poi a' Francesi Sicilia. Ma se, ò il Prencipe non è di tanto valore, che possa da se stesso risoluersi, ò il negotio hà bisogno d'essere participato; ciò si deue fare con pochi, e di natura secreta; perche tra molti il secreto non può durare. E perche i consiglieri, e gli Ambasciatori, i Secretarij, le spie sogliono essere ministri ordinarij de' secreti, debbonsi eleggere à cotali officij persone, e per natura, e per industria cupe, e di molta accortezza. Gioua assai la dissimulatione, nella quale Ludouico XI, Re di Francia collocaua gran parte dell'arte del regnare. E Tiberio Cesare non si gloria-

ua di cosa nessuna più, che dell'arte del dissimulare, nella quale egli era eccellente: e dissimulatione si chiama vn mostrare di non sapere, ò di non curare quel che tu sai, e stimi; come simulatione è vn fingere, e fare vna cosa per vn'altra. E perche non è cosa più contraria alla dissimulatione, che l'impeto dell'ira, conuiene che'l Prencipe moderi sopra tutto questa passione in maniera tale, che non prorompa in parole, o in altri segni d'animo, o di affetto. Alfonso Duca di Calabria, stando egli in Lombardia alla guerra di Ferrara, s'era più volte lasciato vscir di bocca, che ritornato à Napoli, col castigo d'alcuni, rassettarebbe le cose del Regno: Queste parole risaputesi, furono cagione della rebellione dell'Aquila, e de Baroni. Paßerino Signor di Mantoua, col minacciar Luigi Gonzaga, fu preuenuto, & ammazzato, col figliuolo. Francesco d'Orso da Forli, perche si vedeua minacciare dal Conte Gieronimo Riario, preocupandolo, l'ammazzo in camera: Perche le minaccie sono armi del minacciato.

De' Consegli.

PErche ho fatto mention disopra de' consegli, e dissegni; non voglio lasciar di dire, quali debbano essere i consegli del Prencipe.

Primieramente deue egli fare professione, non di astuto; ma di prudente, e la Prudenza, è vna virtù, il cui vfficio è cercare, e ritrouare mezi conuenienti, per conseguire il fine, e l'astutia tende al medesimo fine; ma differisce dalla prudenza in questo, che nell'elettione de' mezi, quella segue l'honesto più che l'vtile, questa

non

non tien conto,ſe non dell'intereſſe. Non ſi debbono ſtimare i conſegli, c'hanno molto del ſottile, e dell'acuto; perche per lo più non rieſcono; conciofiache quanto la lor ſottigliezza è maggiore, tanto biſogna che la eſſecutione ſia più per appunto; il che non ſi può ordinariamente fare; perche l'impreſe grandi ricercano, nella loro amminiſtratione, molti mezi; e per conſequenza, riceuono molti caſi impenſati; e ſi come vn'horologio, quanto più è artificioſamente compoſto, e congegnato, tanto più facilmente ſi diſordina, e ſconcerta; coſi i diſegni, e l'impreſe, fondate ſopra vna certa minuta ſottigliezza, riescono, per lo più, nulle.

Nè ſi debbono anco molto apprezzare quei, che hanno del grande, e del magnifico, anzi che del facile, e del ſicuro: perche ſogliono, per l'ordinario, fruttar vergogna, e danno. Tal fu il diſegno di Antioco, il grande; quando egli fece ſepellire con molta honoreuolezza, e e pompa i Macedoni, morti nella battaglia tra il Re Filippo, e Q. Flaminio, col qual egli non s'acquiſtò punto la gratia di quei popoli; e fu cagione, che ſi alienaſſe affatto il Re: doue dice Liuio, che per la natura, e vanità loro, li Re ſogliono ordinariamente abbracciare conſegli di molta apparenza, ma di poca ſoſtantialità. Molto meno ſi debbono ammettere i conſegli vaſti, e che abbracciano coſe quaſi immenſe, alle quali non può ſupplire, nè il denaro, nè la vita, nè le forze noſtre; e che ricercano tanti mezi, che non ſi poſſono metter inſieme da noi: tali furono ordinariamente i penſieri di Maſſimiliano Primo Imperatore. Sono anche pericoloſi i diſſegni di grande ardire; perche ſe bene hanno nel principio non ſo che di animoſo, e di brauo, trouano nel progreſſo

delle difficoltà e de' trauagli assai, e finiscono in miseria, e disperatione. Si debbono dunque in luogo loro seguire cõsegli fondati, e maturi, e soggetti, il manco che si può, à gli accidenti: il che benche si debba sempre osseruare, nondimeno, doue si tratta di acquistare, e di fare impresa sopra nemici, si può alle volte arrischiare qualche cosa (perche chi non risica, non guadagna) e mostrare ardire: perche l'ardimento cõuiene massime à chi assalta: ma doue si tratta di conseruare il suo, e di mantenere l'acquistato, nissuna cosa manco conuiene al Re sauio, che'l risicare: perche il danno è troppo maggiore, che l'utile. I consegli lenti conuengono a' Prencipi grandi: perche debbono attendere più presto à conseruare, che ad acquistare. I pronti, e gli spediti più à quei, che attendono più presto ad accrescere, che à conseruare: e perche la cognitione della bontà di vn conseglio non dipende meno dalla pratica, che dalla speculatione; non si debbono meno stimare i cõsegli d'huomini pratichi, che di persone di grande ingegno: perche (come dice Aristotele) il giudicio non e minor ne gli essercitati, che ne' dotti: Onde non si deue facilmente prestar fede à nuoue inuentioni, se l'esperienza non le ha prima autorizate.

Del non far nouità.

N*On è cosa più odiosa ne' gouerni, che l'alterare le cose, alle quali l'antichità haue acquistato riputatione.* Nil motum ex antiquo (*dice Liuio*) probabile est; ueteribus, nisi quæ usus euidenter arguit, stari malum; *il che si deue sempre schiuare: ma massime ne' principij de' gouerni. Onde Saul stette due anni dopo*

che

che fu elletto Re, vnto da Samuelle, quasi come huomo priuato, senza Corte, e senza guardia: così pensò egli di schifar l'inuidia, e l'emulatione. Augusto Cesare, per palliare la nouità del suo Prencipato, non si volle chiamare Imperatore, ò Re, ma con vn nome di Tribunitia Podestà stabilì l'Imperio, & il medesimo appoggiaua le leggi, e l'ordinationi sue, quanto poteua, à gli essempi passati. Ma non fu nissuno, che più si seruiße dell'antichità, che Tiberio Cesare: perche egli copriua, e quasi honoraua con vocaboli antichi anche le sceleranze, e tirannie, che di giorno in giorno introduceua, non che gli statuti, e gli ordini laudabili. La nouità porta seco odio; e la mutatione dell'vsanze inueterate non può passare senza risentimento. Vonone Re de' Parchi fu cacciato dal Regno; solamente perche in Partia viuea all'vsanzà di Roma, doue era stato lungo tempo: ma grauissimo fu l'errore di Ludouico XI, Re di Frãcia, perche aßunto ch'egli fu al Regno, priuò d'officio, e di grado tutti quei, ch'erano stati fauoriti, e stimati da suo Padre: Già ch'egli era nuouo nel gouerno, e per ciò non haueua la conoscenza, nè la pratica necessaria degli affari, doueua almeno hauer presso di se ministri vecchi; che se il Prencipe, e i ministri medesimamente sono nuoui, egli è forza, che ne seguano delle nouità; come prouò l'istesso Ludouico, che si vide più d'vna volta in grãdissimi trauagli: e se pure si hanno à far nouità, bisogna procedere à poco à poco, e quasi insensibilmente, imitando la natura, che non paßa immediatamente dall'Inuerno all'Estate, nè da questa à quello; ma vi framette due stagioni temperate, ciò è la Primauera, e l'Autunno, che con la loro piaceuolezza ci rendon to-

lerabile il paßaggio, che si fa dal freddo al caldo, e'l ritorno dal caldo al freddo.

Nec res hunc teneræ possent perferre laborem,
Si non tanta quies inter frigusq; calorem
Iret, & exciperet cæli indulgentia terras.

Del Valore.

IL Valore consta di Prudenza, e di vigor d'animo. Le quali due cose vnite in vn'huomo producono operationi marauigliose; e per mantener gli stati di molto maggior importanza è il Valore, che la potenza: il che proua Aristotele con l'essempio de' Prencipi, che gli acquistano, i quali rare volte, ò non mai li perdono, come fanno i descendenti, che nõ hãno hereditato le virtù con la potẽza de' loro progenitori. Ma quì parlaremo solamente del Valore, in quanto consta d'ardire. Hor l'ardire procede parte dall'animo, parte dal corpo, parte dalle forze esterne, delle quali parlaremo al suo luogo. E se bene quello dell'animo è il principale, perche domina spesse volte all'infermità del corpo, e la regge, e la tiene in piede; nõdimeno per l'ordinario il corpo mal sano, e mal complessionato atterra ancor l'animo; onde egli è desiderabile, che il Prencipe sia di persona ben composta, e di complessione sana, e gagliarda; e si deue aiutare la natura con quell'arti, che conseruano, e con quelle, che accrescono la sanità. La conserua la sobrietà, e la moderatione ne' cibi: perche il vitio della gola, e l'ebbrezza, e l'ingordigia empiono il corpo di cattiui humori, e d'indigestioni; onde ne nascono le podagre, e l'altre malattie, che rendono la vita de' Prencipi miserabile,

rabile, e non meno tediosa à loro, che à gli altri. Gioua anco per la conseruatione della sanità, e delle forze la continenza; perche la lasciuia sfrenata indebolisce le bestie, non che gli huomini, accelera la vecchiezza, debilita gli spiriti, affiacca i nerui; scorta la vista, & apre mille vie alle podagre, alle goccie, alla morte. Si accrescono poi le forze con l'essercitio; e l'essercitio deue esser tale, che suegli, e desti tutte le membra, quale è il giuoco della palla (commandato singolarmente da Galeno,) e la caccia. Appartiene anco à questo effetto l'assuefarsi à diuerse cose contrarie, al freddo, e al caldo, alla vigilia, alla fame, alla sete, all'acqua, & al vino, & ad ogni varietà di vita, e di vitto; perche in questa maniera l'huomo assicura la sanità, e corrobora le mēbra, & assoda la persona, e si fa habile, e pronto ad ogni accidente, et ad ogni incontro: perche si come il maneggio del Prēcipe riceue infinita varietà di casi; così conuiene, che il corpo s'incallisca talmēte, e si disponga, che nissuno incontro li sia nuouo, & arduo. Ma perche alle volte la debilità della natura vince ogni aiuto dell'arte, (qualunque si sia il corpo) egli è necessario, che l'animo almeno sia pieno di vigore, e di ardire, e d'una certa viuacità, che lo rēda pronto à farsi incontro alle difficoltà, & a' pericoli, a' quali la necessità ci chiama: deue finalmente vincere con la grandezza dell'animo, i trauagli del corpo, di che ci diede grade essempio Carlo V. nella Guerra d'Allemagna, doue se bene era trauagliatissimo della podagra, in modo tale, che non poteua tener il piede in staffa, e per ciò lo sosteneua con vna fascia di tela; nondimeno stette tutto vn'inuerno (benche asprissimo) in campagna tra le neui, e'l fango; e sostenne col vigor

dell'animo il cõtrapeso del corpo. Hora i modi di tener l'animo suegliato, e desto sono tutti quelli, che aiutano la sanità, che impediscono la maninconia, che eccitano l'huomo à desiderio d'honore, e di gloria: il discorrere delle virtù proprie di vn Prencipe, e dell'imprese de' gran Capitani; la lettione delle vite di alcuni Imperatori, & personaggi di alto valore, la conuersatione d'huomini non meno arditi, che prudenti; la consideratione finalmente dell'ufficio suo; al quale proposito mi occorre quel detto memorabile di Vespasiano Imperatore, il quale, anco nell'vltimo punto della vita, suenendo disse, Imperatorem stantem mori oportere.

De' modi di conseruare la riputatione.

Habbiamo fin hora ragionato delle virtù, onde nasce la riputatione, che sono la Prudenza, e'l Valore; ragoniamo hora de' modi particolari, co' quali si può mantenere, ò anco accrescere.

Il primo si è il coprire accortamente le sue debolezze; perche molti (benche deboli Prencipi) si mantengono in credito, & in riputatione di poderosi col celare la loro impotenza, anzi che col fortificarsi; conciosiache'l fortificare palesa alle volte la debolezza, che innanzi non si sapeua.

Aggiunge riputatione il far mostra senza ostentatione delle forze sue, nel che più, che nell'vso d'esse, fu eccellẽte Ludouico Sforza; ma nell'vna, e nell'altra cosa Alfonso Primo d'Aragona Re di Napoli: E se bene Ezechia fu di ciò ripreso, auuenne perche in luogo di dare ad intendere à gl'Infedeli, ch'egli non si fidaua se

non in

non in Dio, mostrò di far fondamento ne' suoi tesori.

Gioua anco l'hauer più fatti, che parole: perche sono più stimati quelli, che queste; e per conseguenza gli huomini, che fan professione di fare, che di parlare; e per ciò si stimano gl'huomini alquanto taciturni, e maninconici, anzi che gli allegri, & i loquaci.

E nel parlare reca riputatione la grauità, e la sodezza, e'l prometter meno di se di quello che può, e'l non lasciarsi vscir di bocca parole di vanto, ò di brauezza, nel che fu mirabile Scipione Africano, di cui scriue Liuio, che ragionando à gli Ambasciatori delle Città di Spagna, loquebatur ita elato ab ingenti uirtutum suarum fiducia animo, ut nullum ferox uerbum excideret, ingensq; omnibus quæ ageret, cum maiestas inesset, tum fides.

Schiui nel ragionare le amplificationi, e le maniere di dire iperboliche; perche tolgono il credito à quello, che si dice, & arguiscono poca sperienza delle cose: onde le vsano naturalmente le donne, & i fanciulli.

Non è di minor momento il mantener la parola: perche procede da costanza d'animo, e di giudicio; il che ha reso glorioso presso i Fiamenghi il Signor Alessandro Farnese, Duca di Parma.

Importa assaissimo la Costãza nelle cose auuerse; pche significa grãdezza di cuore, e di forze: e la Moderatione nelle prospere, pche arguisce vn' animo superiore alla fortuna. Nell'una, e nell'altra parte furono marauigliosi i Romani nella secõda Guerra Punica, e nell'impresa fatta cõtra Antioco, al quale proposero quelle stesse cõditioni innãzi alla vittoria, che se haueßero già vinto; e dopo la vittoria, che se nõ hauessero vinto.

Guardisi di non tentar impresa, che sia sopra le sue forze; e di non entrar in negotio, non in affare, che non sia sicuro d'hauerne à riuscire honoratamente. Nel che sono senza dubbio aueduti gli Spagnuoli, e tanto, che non vogliono quasi mai vincere se non di pedina.

Non si deue però mettere ad imprese picciole, e basse: perche quel che non hà del grande, non puo partorire riputatione.

E l'imprese debbono esser grandi, massime nel principio dell'Imperio, e del gouerno; perche da quelle si fa giudicio del restante; e nel principio consiste la metà, anzi (come dice Platone) più della metà dell'opera.

Ma essendosi messo ad vna impresa honorata, non la deue facilmente abbandonare; per non mostrare d'hauer hauuto poco giudicio nell'entrarui, e poco animo nell'uscirne. Multa magis Ducibus (*diceua Marcello à Q. Fabio nell'assedio di Catelino*) sicut non aggrediendà, ita semel aggressis, non dimittenda esse: Quia magna famę momenta in utranq; partē fiunt.

Non meno importa il non mostrarsi dipendente, nè dal conseglio, nè dall'opera di chi si sia: perche questo è vn costituirsi vn superiore, ò vn compagno nell'amministratione delle cose, & vno scoprire la sua incapacità, e debolezza.

Non deue far professione di cosa nessuna, se non di quello, che s'appartiene ad vn Prencipe, compreso in quei versi virgiliani:

Tu regere Imperio populos Romane memento;
Parcere subiectis, & debellare superbos:
Hæ tibi erunt artes, paciq; imponere morem.

Onde disconuiene ad vn Prencipe l'occuparsi in sonare, ò far

re, ò far versi, come Nerone, o in tirar d'arco, come Domitiano, ò in far lucerne, come Eropo Re di Macedonia, ò imagini di cera, e di creta, come Valentiniano Imperatore: A pena è comportabile fabricar macchine di legno per l'vso della guerra, come faceua il Re Demetrio; ò il cacciar tutto il dì, come Carlo IX, Re di Francia; ò il gittar artegliarie, come Alfonso Primo Duca di Ferrara; ò l'attendere con tanto studio all'Astrologia, come Alfonso X, Re di Castiglia. Filippo Primo Re di Macedonia, essendosi messo à parlar con vn Musico eccellente della sua professione, e volendo, dopo qualche contrasto, che il Musico in somma li cedesse: ò Filippo (disse il Musico) Dio ti guardi di tanto male, che tu possi concorrer meco à parlar di Musica; volendo inferire, che in vn Prencipe è mancamento di giudicio l'impiegarsi affatto in simili studij.

E' anche di grande importanza la secretezza; perche oltre che lo rende simile à Dio, fa che gli huomini, ignorando i pensieri del Prencipe, stiano sospesi, & in aspettatione grande de' suoi dissegni.

Non deue comportare, che le cose spettanti à lui siano maneggiate, se non da huomini eccellenti. Alessandro Magno, per non perdere della sua grandezza, non volle che altri che Apelle il dipingesse, nè altri che Lisippo il gittasse. Augusto Cesare haueua à sdegno, che'l suo nome fosse celebrato, se non da ingegni rari, e con stile sublime, e seriamente.

Non tratti i negotij per mezo di soggetti, ò bassi, ò deboli, come Antioco Re di Soria, che si seruiua d'Apollofane suo Medico per capo del suo cõsiglio di Stato: e Luigi XI, Re di Francia del suo Medico per Cancel-

liere, e del Barbiere per Ambasciatore. La bassezza de' mezi auuilisce i negotij, e la debolezza gli storpia; ma vagliasi di soggetti honorati, e di prudenza, e valore congiunto con dignità.

Non conuersi, nè s'addomestichi con ogni sorte di persone, non con huomini loquaci, e cianciatori; perche diuolgando quel che si dee tener secreto, il discrediteranno presso il popolo.

Non faccia copia di se quotidianamente; non in ogni occasione, ma in grandi occasioni, e con decoro.

Dilettisi d'habito più tosto graue, che vago, e moderato, che pomposo.

Schiui gli estremi, non sia precipitoso, non lento; ma maturo, e moderato; e più presto lento, che precipitoso: perche la lentezza ha più somiglianza con la Prudenza, e la precipitatione con la temerità, della quale nissuna cosa è più contraria alla riputatione.

Gioua anco più la seuerità (che come dice Menandro è salutifera alle Città) che la piaceuolezza; come è cosa più salubre l'amarezza, che la dolcezza.

Procuri, che tutte le cose sue siano eccellenti, e si faccino con le debite circostanze. Paolo Emilio non si acquistò minor riputatione con l'eccellenza del conuito, ch'egli fece in Anfipoli à gli Ambasciadori della Gretia, che con la vittoria, e presa del Re Perseo.

Mostri in ogni operatione Magnificenza, con lo spendere in cose honorate largamente: & honorate sono quelle, che appartengono, ò al culto di Dio, ò al beneficio della Republica, e l'occorrenze straordinarie.

Mostri Magnanimità, e con questa virtù adorni tutte l'arte: portisi alla grande co' grandi, & humana-

mente co' pari: faccia più conto della verità, che dell'opinione.

Non si curi d'operar molte cose; ma poche, e che siano eccellenti, e gloriose.

Rappresenti in ogni sua attione non so che di Eccelso, & di Heroico; nel che fu mirabile Scipione Africano, & Alfonso Re di Napoli, e'l Gran Capitano.

Tenga in piede l'obedienza, e la soggettione de' sudditi, e la dipendenza da lui nelle cose importanti.

Non communichi con chi si sia quello, che appartiene alla Grandezza, alla maestà, alla Maggioranza sua; quali sono l'autorità di far leggi, e priuilegi, di romper guerra, ò far pace, d'instituire i principali Magistrati, & Vfficiali, e di pace, e di guerra; e'l far gratia della vita, dell'honore, e de' beni à chi n'è stato giuridicamente priuato; e di batter moneta, d'instituir misure, e pesi, di metter grauezze, e taglie sù i popoli, ò Capitani nelle fortezze, ò simili altre cose, che concernono lo Stato, e la Maestà.

Ricordisi delle parole dette da Salustio Crispo, Eam conditionem esse imperandi, ut non aliter ratio constet, quàm si uni reddatur.

E di quelle altre: Sit summus seueritatis, & munificentiæ.

E di quel detto di Tiberio Cesare. Cæteris mortalibus in eo stare consilia, quod sibi conducere putent: Principum diuersam esse sortem, quibus præcipua rerum ad famam dirigenda.

Tenga per risoluto finalmente, che la riputatione dipende dall'essere, non dal parere.

Di quei

Di quei Prencipi, che per grandezza di riputatione sono stati detti Magni, ò Sauij.

HAbbiamo detto, che la riputatione si fonda nel sapere, e nel valore; veggiamo hora con che arte alcuni Prencipi Eccellenti si hanno acquistato il sopranome di Grande, e di Sauio; accioche il nostro imitandoli, aspiri alla medesima grandezza. Non si deue però stimare, che quelli, che cotali sopranomi hanno hauuto, siano stati, ò più valorosi, ò più accorti di tutti gli altri; perche nè Scipione, nè Annibale, nè Caio Mario, nè Giulio Cesare, nè Traiano, nè Seuero furono inferiori à qualunque di quei, che sono stati detti Magni; se bene non hebbero questa grandezza di nome; ma basta, che in quelli, che l'hanno hauuta, si è visto lume di Valore, ò di Prudenza singolare, ò assolutamente, ò in qualche parte.

Il primo, che cō celeberrimo grido si acquistò questa gloria, sì fu Aleßandro Re de' Macedoni, per l'incomparabile grandezza de' gesti suoi: perche, in poco più di diece anni, domò tutto l'Oriente; e riempì con la fama delle vittorie sue l'vniuerso. Antioco, vno de' suoi successori, hebbe il medesimo honore, più per la grandezza degli Stati, che, vinto poi da' Romani, perdè, che del valore.

Q. Fabio Massimo fu così detto, non per le molte sue prodezze in guerra; ma per hauer destramente acquetato il tumulto, e'l pericolo soprastante alla Republica dalla moltitudine de' Libertini.

Pompeio hebbe sopranome di Magno più presto per vn'applauso militare (come il gran Capitano a' dì nostri)

ſtri) fatto ad vn giouine vittorioſo, che perche veramente egli haueſſe condotto à fine impreſa degna di vn tanto titolo. Mitridate Re de' Parti, & vn'altro Re di Ponto ſi celebrano per Magni, quello per la grandezza de gli acquiſti, queſto per la lunghezza della guerra, fatta a' Romani. Si dice anche Magno Herode Primo, credo perche con arte, e con valore ſegnalato di perſona priuata, e ſtraniera diuenne Re de' Giudei; e ſi mantenne in iſtato in pericoloſiſſime trauerſie, & occaſioni di roninare, & per l'odio di Cleopatra, e ſdegno d'Antonio, e poi d'Ottauio Ceſare; e non meno l'aggrandirono le Città, da lui, parte fondate, parte riſtorate; e le varie fabriche fatte molto alla grande. La grandezza delle vittorie, e dell'Imperio diede il ſopranome di Magno à Chingi Re de' Tartari, che da poi è reſtato hereditario a' ſuoi ſucceſſori, che ſi chiamano tutti Gran Cam. Le infinite impreſe, vinte da Maometto Primo; perche conquiſtò due Imperij, e dodici Regni de' Chriſtiani, e ducento Città, il fecero chiamare Gran Turco, il qual titolo e poi reſtato a' ſuoi ſucceſſori; ſi che egli l'hebbe per ſuo valore, e gli altri quaſi per heredità. Per la medeſima ragione i Re d'Egitto ſi diceuano Gran Soldani; ma chi ſi fuſſe il primo, che l'acquiſtò à ſe, & a' ſucceſſori, io non l'hò ancora notato. Hebbe il medeſimo titolo Tamberlane, per la grandezza de gli eſſerciti, e dell'impreſe ſue, tra le quali memorabiliſſima fu la preſa di Baiaſette Re de' Turchi. Maomette ſuo ſucceſſore a' tempi noſtri, che con ottocento mila ſoldati, parte à piedi, parte à cauallo, ha conquaſſato l'Oriente, e diſteſo infinitamente l'Imperio ſuo tra il Gange, e l'Indo, è ſtato detto il Gran Mogor; perche i ſuoi popoli ſono chiamati

Mogori. Per grandezza d'imprese, e per hauersi acquistato il Regno della Persia è stato chiamato Gran Soffi, Ismaelle. Gli Spagnuoli diedero il medesimo sopranome di Grande à Manzor Re d'Africa, e di Spagna.

Ma veniamo a' Prencipi Christiani, il primo de' quali, che si glorioso titolo ottenesse, fu Constantino Imperatore, e per la grandezza dell'Imperio, e per l'aiuto dato da lui all'uniuersale propagatione della Fede: perche sotto lui l'Imperio, prima diuiso in più parti, si riunì, e la Fede Santa si ampliò incredibilmente per tutto: dopo lui trouo esser chiamato Magno (benche non con tanto chiara fama) Theodosio Imperatore; credo per hauer liberato l'Imperio da potentissimi tiranni, e pericoli; ma nissuno si acquistò mai tanta grandezza di nome più gloriosamente di Carlo I. Re di Francia, per la grandezza dell'imprese sue, & in pace, & in guerra, per la propagatione della Fede, per lo fauore, col quale egli abbracciò, e quasi risuscito le lettere, e le scienze; ma principalmente, perche egli fu il Primo Imperatore d'Occidente.

Michel Comneno Paleologo fu chiamato Magno, ò per hauer cacciato di Constantinopoli, e di Grecia, i Latini, e ricouerato l'Imperio a' Greci; ò per hauer vnita, nel Concilio di Lione, la Chiesa Greca, con la Latina.

Ottone Primo Imperatore ottenne il medesimo titolo, per le molte vittorie hauute da lui contra i Prencipi di Allemagna, di Boemia, e di Ongaria, e contra i Berengarij; prima vinti, e poi anco cacciati d'Italia: Oltra ch'egli fu zelantissimo propagatore della Fede, che sotto l'Imperio suo s'allargò infinitamentente nelle Prouincie Settentrionali.

Tra

Tra li Re di Spagna ha ottenuto ſopranome di Magno Ferdinando III; sì perche egli fu il primo, che vniſ ſe ſotto vna Corona i Regni di Lione, e di Caſtiglia; sì perche, col ſuo eccellente valore, tolſe a' Mori Stati grandiſſimi: oltre che non fu men glorioſo per Giuſtitia, e per Religione, che per arte di guerra, e per vittorie. Alfonſo III. fu honorato col medeſimo titolo, per lo ſupremo valore, col quale domò i ſuoi rebelli, e tolſe a' Mori molte Città, e fabricò Chieſe, e palagi molto alla grande; e fra l'altre arricchì, e ringrandì merauiglioſamente, e di fabriche, e d'entrate il Tempio di S. Giacomo di Compoſtella. Tra i Re di Francia, oltre Carlo Primo, fu detto Magno Franceſco Primo, non sò ſe à diſtintione di Franceſco II ſuo Nipote, che i Franceſi chiamano Petito Re Franceſco; ò per grandezza d'impreſe, nelle quali però fu, per lo più, infelice: ò pure per le molte belle leggi, con le quali riordinò la Giuſtitia, e rimiſe sù gli ſtudij delle lettere in Francia. Tra li Re di Polonia hebbe queſta grandezza di gloria Caſimiro II, non tanto per le molte vittorie, ch'egli hebbe, quanto per le Città riparate, per le Caſtella fortificate, per le Chieſe arricchite, e per altre ſimili opere di pace.

Non ſi deue laſciar Matteo Viſconte, detto Magno per hauer non meno con la patienza ſuperato la fortuna, che col valore acquiſtato l'incomparabile Ducato di Milano à ſe, & a' ſuoi deſcendenti. Nè il Gran Cane della Scala illuſtrato del medeſimo titolo; per la grandezza de gli Stati, ch'egli ſi acquiſtò in Lõbardia; ſi che ne diuenne tremendo a' vicini. Non Magno, ma Magnanimo fu chiamato Alfonſo Primo Re di Napoli; per le generoſe ſue operationi, sì nella conquiſta,

come

come nell'amministratione del Regno;e non meno nelle cose auuerse, che nelle prospere.

Nella Casa de' Medici, doue è sempre fiorita in vn modo singolare la prudenza di Stato, sono stati tre, che si hanno acquistato il sopranome di Grande: Cosmo il Vecchio, Lorenzo, e Cosmo Gran Duca. Cosmo il Vecchio, perche in fortuna priuata fece opere da Re; Lorenzo, perche di capo della Republica Fiorentina, si fe col suo valore Arbitro delle cose, e de' Potentadi d'Italia; Cosmo, perche alla somma Sapienza, con la quale fondò in casa sua il Prencipato di Fiorēza, e l'ampliò con l'acquisto di Siena, aggiunse vna eccellēte Religione, per la quale fu da Pio Quinto (Pontefice di cui non sai se fu maggiore la Prudenza, ò la Santità) honorato col Titolo di Gran Duca, che ha hereditato Don Francesco suo figliuolo, e di presente ottiene per ogni ragione, e di heredità, e di proprio valore Don Ferdinando.

Tra i Pontefici Romani hāno hauuto questo honore Leone I, e Gregorio I; Leone, perche, con la sola presenza, accompagnata da vn zelo, e da vna efficacia merauigliosa di parole, fece ritornar in dietro Attila, tutto pieno di rabbia, e di furore contra la Città di Roma, e perche con l'autorità sua, in vn Cōcilio celebrato in Calcedone di DCXXX. Vescoui, condannò l'heresia di Nestorio, e di Eutichete, & abbaßò la superbia di Dioscoro: Gregorio per la santità della vita, altezza della dottrina, estirpatione dell'heresie, riforma delle cerimonie, e d'ogni parte della disciplina ecclesiastica, e per la conuersione de gl'Inglesi.

Dalle cose sudette si può comprendere, che di quei, che sono stati detti Magni, altri hanno acquistato questa

gloria per grãdezza di Stati, uniti ſotto la loro Corona; nel che ha valuto più ordinariamente l'occaſione, che'l valore: altri per grandezza d'impreſe, ò di pace, ò di guerra; e l'impreſe ſono ſtimate grandi, ò per l'importanza loro, ò perche tu ſei ſtato il primo, che l'hai eſſequite.

De' Sauij.

IL primo, che ſi acquiſtaſſe queſto titolo, dopo Solomone, tra i Re, fu Alfonſo X Re di Caſtiglia, non per ſapienza di gouerno, ò prudenza di Stato, ma per ſtudio particolare, col quale egli atteſe alla Filoſofia, e principalmente alla conſideratione de' moti celeſti, come ne fan fede le ſue tauole Aſtrologiche. Dopo lui fu cognominato Sauio Alberto Arciduca d'Auſtria, credo per la deſtrezza, ch'egli hebbe nel negotiare, e nell'arricchire i ſuoi. Hebbe il medeſimo titolo (e con più ragione) Carlo V Re di Francia, non tanto perche egli foſſe ſommo fautore delle lettere, e de' letterati, quanto perche, ſenza uſcir in campagna, e ſenza metterſi arme indoſſo, guerreggiò feliciſſimamente, per mezo de' ſuoi miniſtri, cõtra gl'Ingleſi, e ritolſe loro tutto ciò, che ſuo Padre haueua perduto. Non voglio laſciare Ottone III, che ſe bene non fu detto nè Magno, nè Sauio, hebbe però vn maggior honore; concioſia che per l'accortezza, e valor moſtrato da lui nella ſua ancor giouenil età, fu chiamato miracolo del Mondo.

Delle

Delle virtù conseruatrici delle cose sudette.

Le virtù, delle quali habbiamo fin hora ragionato, e sù le quali s'appoggia l'amore, e la riputatione, durano poco, se non sono aiutate, e mantenute da due altre; e queste sono la Religione, e la Temperanza. La Republica è quasi una uigna, che non può fiorire, nè far frutto, se non è fauorita dall'influenze celesti, & aiutata dall'industria humana, che la poti, e le tronchi le superfluità. La Religione procura di mantener gli Stati, con l'aiuto sopranaturale della gratia di Dio, la Temperanza, col tenerne lontane le morbidezze, & i nodrimenti de' vitij, onde procedono le rouine.

Della Religione.

Egli è cosa certissima, che ne' tempi heroici i Prencipi haueuano cura delle cose sacre, come insegna Aristotele; non perche essi sacrificassero (benche Matusalem era insieme, e Re, e Sacerdote) ma affinche con l'aiuto loro i sacrificij fossero celebrati magnificamente: e'l medesimo Aristotele dice, Ch'egli è cosa conueniente a' supremi Magistrati il sacrificare alla grande, e con magnificenza. I Romani non trattauano d'impresa, nè di negotio nissuno publico, che prima non deliberassero della procuratione de' prodigij, e del placar l'ira de gli Dei, ò di conciliarsi la lor gratia, ò di ringratiarli de' beneficij. Teneuano finalmente la Religione per vn capo principale del lor gouerno; nè comportauano, che in modo alcuno fosse alterata, non che violata.

Diotimo

Diotimo ſcriue eßer neceßarie al Re tre coſe, Pietà, Giuſtitia, e Militia, la prima, per la perfettione di ſe ſteßo; la ſeconda, per contener in vſficio i ſuoi, la terza, per tener lontani i nemici: & Ariſtotele conſeglia anco il tirãno à fare ogni coſa per eßer ſtimato Religioſo, e pio: prima perche i ſudditi, tenendolo in tal concetto, non haueranno paura d'eſſere iniquamente trattati da quel, ch'eßi ſtimano riuerir gli Dei; appreſſo, perche ſi guardarãno di ſoleuarſi, e di dar diſturbo à colui, ch'eſſi penſano eſſer caro à gli Dei: ma egli è difficile, che chi non è veramente Religioſo, ſia ſtimato tale; poiche nõ è coſa, che mãco duri, che la ſimulatione. Deue dunque il Prencipe, di tutto cuore, humiliarſi inanzi la Diuina Maeſtà, e da lei riconoſcere il Regno, e l'obediẽza de' popoli; e quanto egli è collocato in più ſublime grado ſopra gli altri, tanto deue abbaſſarſi maggiormente nel coſpetto di Dio: non metter mano à negotio, non tentar impreſa, non coſa niſſuna, ch'egli non ſia ſicuro eſſer conforme alla legge di Dio. Il perche l'iſteſſo Dio cõmanda al Re, che habbia preſſo di ſe copia della ſua ſanta legge, e che l'oßerui ſollecitamẽte, cõ parole, che, per eſſer di ſomma importanza, non mi ſarà coſa graue il metterle qui. Dice dunque, Poſtquam autem ſederit in ſolio Regni ſui, deſcribet ſibi Deuteronomium legis huius in uolumine, accipiens exemplum à Sacerdotibus Leuiticæ Tribus; & habebit ſecum, legetq; illud omnibus diebus uitæ ſuæ, ut diſcat timere Dominum Deum ſuum, & cuſtodire uerba, & cerimonias eius, quæ in lege præcepta ſunt; ne eleuetur cor eius in ſuperbiam ſuper fratres ſuos; neque declinet in partem dexteram, uel ſiniſtram, ut longo tempore

regnet ipse, & filius suus super Isdrael. *Per lo che sarebbe necessario, che il Prencipe non mettesse cosa nussuna in deliberatione nel conseglio di Stato, che non fosse prima ventillata in vn conseglio di cõscienza, nel quale interuenißero Dottori eccellenti in Teologia, & in ragione Canonica; perche altramente caricarà la conscienza sua, e farà delle cose, che bisognerà poi disfare, se nõ vorrà dannare l'anima sua, e de' succeßori. Nè ciò deue parer cosa strana: perche se i Romani nõ tentauano cosa veruna senza il parere, e l'approbatione degli Auspici, e de gli Auguri: se il Turco non si muoue à far guerra, nè altra cosa d'importãza, senza cõsultarla col Mutfli, & hauerne il suo giudicio in iscritto; perche deue il Prencipe Christiano chiuder là porta del suo conseglio secreto all'Euangelio, & à* CHRISTO? *e drizzare vna ragione di Stato contraria alla legge di Dio, quasi Altare contra Altare? ò come può sperare, che le cose li debbano succeder felicemente, se le ha consultate senza rispetto alcuno verso l'autore della felicità? Chi fu mai, ò più Religioso, ò più felice nelle guerre, di Cõstantino Magno, che metteua ogni sua fidanza nella Croce? Di Theodosio (scriue Niceforo,) ch'egli ottenne molte vittorie più presto col feruore dell'oratione, che col valore de' soldati. La grandezza de Prẽcipi d'Austria nõ è nata altrõde, che dalla loro eccellente pietà; rõciosiache si legge, che essendo à caccia con vna gran pioggia, Rodolfo Cõte d'Auspurg, s'incõtrò in vn Sacerdote, che p colà solo caminaua; & hauẽdo richiesto doue andasse, e qual foße la cagione di viaggio si importuno; rispose, che se ne andaua à portare il Sãtissimo viatico ad vn'infermo: Smontò incontanente Rodolfo, &*

adoran-

adorando humilmente GIESV CHRISTO,*nascosto sotto la spetie, e la forma del pane; mise il suo ferarolo sù le spalle al Sacerdote, acciochè la pioggia non lo grauasse tanto, e con maggior decenza portasse l'Hostia Sacrosanta. Il buon Sacerdote, ammirando, e la cortesia, e la pietà del Conte, gli rese gratie immortali, e supplicò Sua Diuina Maestà, che ne'l remeritasse con l'abbondanza delle gratie sue: (cosa mirabile) fra poco tempo Rodolfo di Conte diuēne Imperatore, i suoi successori Archiduchi d'Austria, Prencipi de' paesi bassi, Regi di Spagna, cō la Monarchia del Mondo nuouo, Signori d'infiniti Stati, e di paesi immensi. I Carleschi acquistarono il Regno di Francia con la protettione, e col fauore prestato alla religione, & al Vicario di* CHRISTO. *I Chiappetteschi ottennero il medesimo Regno, con l'istesso mezo della pietà. La Religione è fondamēto d'ogni Prencipato; perche venēdo da Dio ogni podestà, e nō si acquistādo la gratia e'l fauor di Dio altramēte, che cō la Religione, ogni altro fondamento sarà rouinoso. La Religione rēde il Prencipe caro à Dio; e di che può temer chi hà Dio dalla sua? E la bōtà d'vn Prēcipe è spesse volte cagione delle prosperità de' popoli: Ma perche bene spesso Dio permette, e le disdette, e le morti de' Prēcipi, e le riuolutioni de gli Stati, e le rouine delle Città per li peccati de' popoli; e perche conuiene per la gloria, e'l seruitio di S. Maestà, deue il Re vsare ogni studio, e diligēza per introdurre la Religione, e la pietà, e p accrescerla nel suo Stato. A' questo effetto Guglielmo Duca di Normādia, hauēdo acquistato il Regno d'Inghilterra, per stabiliruisi, e fermarui bene il piede, fece ragunare in Vintona, con l'autorità di Alessandro II, vn*

gran Sinodo: Quiui procurò egli, che fossero riformati con ottime leggi, i costumi guasti del Clero, e del popolo, e messo buonissimo ordine alle cose della religione, e del colto diuino. Ne' tẽpi di Arnolfo Imperatore, e ne' seguẽti anni mãcata, e per lo mal essempio, e per colpa de gl'Imperatori, ch'erano insolẽtissimi verso la Chiesa, la Religione, mãcò insieme ogni virtù; e l'Italia fu depredata da' Saraceni, e rouinata finalmẽte da' Barbari, sino à tãto, che Sergio II, che fu di vita Sãtissima, d'animo Religiosissimo, & Henrico II. Imperatore, che fu di grã valore in guerra, e di nõ minor pietà in ogni parte della vita, rallumarono il mondo, e ridussero la Chiesa nel suo antico splẽdore: perche la Religione è quasi madre d'ogni virtù; rẽde i sudditi obediẽti al suo Prẽcipe, coragiosi nell'imprese, arditi ne' pericoli, larghi ne' bisogni, prõti in ogni necessità della Republica; conciosiache sanno, che seruẽdo il Prencipe, fanno seruitio à Dio, di cui egli tiene il luogo.

Modi di propagar la Religione.

E'*Di tanta forza la Religione ne' gouerni, che senza essa, ogni altro fondamento di Stato vacilla: cosi tutti quelli quasi, che hanno voluto fondare nuoui Imperij, hanno anco introdotto nuoue sette, ò innouato le vecchie; come ne fan fede Ismaelle Re di Persia, e'l Seriffo Re di Marocco, Luigi Prencipe di Conde, Gaspar da Collìgni Armiraglio di Francia, e Guglielmo di Nassau, che per via d'heresie hanno messo scandolo nella Fede, e perturbato la Christianità: ma tra tutte le leggi non ven'è alcuna più fauoreuole a' Prẽcipi, che la Christiana; perche questa sottomette loro, non solamente i*

te i corpi, e le facoltà de' sudditi, doue conuiene, ma gli animi ancora, e le conscienze; e lega: non solamente le mani, ma gli affetti ancora, & i pensieri; e vuole, che si obedisca a' Prencipi discoli, non che a' moderati: e che si patisca ogni cosa, per non perturbar la pace: e non è cosa alcuna, nella quale disoblighi il suddito dall'obedienza debita al Prencipe, se non è contra la legge della natura, ò di Dio; & in questi casi vuole, che si faccia ogni cosa, prima che si venga à rottura manifesta: di che diedero grande essempio i Christiani nella primitiua Chiesa; conciosiache se bene erano perseguitati, e con ogni crudeltà tormentati; nondimeno non si legge, che si rebellassero mai dall'Imperio; o si riuoltassero contra i lor Prencipi; patiuano le ruote, e'l ferro, e'l fuoco; l'immanità, e la rabbia, e de' tiranni, e de' carnefici per la pace publica: nè si deue stimare, che ciò auuenisse, perche non hauessero forze; conciosiache le legioni intiere gettauano l'armi, e si lasciauano crudelmente straciare; e quel che è di non minor merauiglia, con tutto ciò, pregauano cotidianamente Dio per la cõseruatione del l'Imperio Romano: e ne' tempi nostri noi veggiamo, che i Cattolici sono stati per tutto oppressi da gli heretici in Scotia, in Inghilterra, in Francia, in Fiandra, & in molte parti d'Allemagna; ilche è inditio della verità della Fede Catt. che rẽde i suditi obediẽti al Prẽcipe, e lega loro la cõscienza e, li fa desiderosi di pace, e nemici di rumore, e di scandali. Ma Lutero, e Caluino, e gli altri, allontanandosi dalla verità Euangelica, seminano per tutto zizanie, e reuolutioni di Stati, e rouine di Regni. Hora essendo tanta l'importãza della Religione per lo felice gouerno, e per la quiete de gli Stati, deue il

Prencipe fauorirla, e con ogni suo studio dilatarla. E prima conuiene, ch'egli schiui gli estremi, che sono la simulatione, e la superstitione; quella, perche (come hò già detto) non può durare, e scoperta, discredita affatto il simulatore; questa, perche porta seco disprezzo: sia sodamente Religioso, contra la fittione; e sauiamente pio contra la superstitione. Dio è verità, e vuol esser con verità, e con schiettezza d'animo adorato.

Supposto questo fondamento, presti il debito honore al Vicario di CHRISTO, & a' Ministri delle cose Sacre; e ne dia essempio à gli altri, persuadendosi, che non è cosa più sciocca, nè che arguisca maggior viltà d'animo, che l'attaccarsi co' Pontefici, e con le persone Religiose: conciosiache, se tu gli honori per rispetto di Dio (di cui tengono il luogo,) sei empio, se non cedi loro: se non gli honori per rispetto di Dio; ma per qualche loro qualità, sei scempio. Non si può in questa parte à bastanza lodare Ferrante Cortese, conquistatore della nuoua Spagna; perche questo Eccellentissimo personaggio, con l'incredibile riuerenza, ch'egli portaua a' Sacerdoti, & a' Religiosi, mise in sommo credito, e pregio la Fede, e la Religione Christiana in quei paesi; e l'essempio suo ha hauuto tanta forza, che sin'al dì d'hoggi, non è luogo al mondo, doue il Clero sia più rispettato, e le persone Religiose più riuerite, che nella nuoua Spagna: e non è possibile, che stimi la Religione, chi non fa conto de' Religiosi; perche come potrai honorare la Religione, che tu non vedi, se non fai stima de' Religiosi, che tu hai innanzi gl'occhi?

Faccia scelta delle persone Religiose d'eccellente dottrina, e virtù; e mettale in tutto quel credito appresso

il popolo

*il popolo, ch'egli potrà, con vdirli ſpeſſo, ſe ſono Predica
tori; col valerſi della lor prudenza, ſe ſon perſone di
gran pratica, col interuenire a' diuini Officij nelle Chie
ſe, i cui miniſtri ſono di buono eßempio; con honorarli
talhora della ſua tauola, col domandare il loro auuiſo ſo
pra qualche coſa, col rimetter loro qualche ſorte di me-
moriali, ò di ſuppliche, pertenenti alla conſcienza, ò à
l'aiuto de' poueri, ò di qualche altra opera pia; col dar
loro finalmente materia, & occaſione d'eßercitare, à
beneficio commune, i loro talenti.*

*E perche grandiſſima parte dell'aiuto ſpirituale de'
popoli depende da' Predicatori, procuri ſollecitamente
d'hauerne copia; e di mettere in credito, non quei, che
con vna certa forma di parlar fiorita, e vaga, ma infrut
tuoſa, e vana, fanno vfficio di trattenitori, anzi che di
Predicatori; ma quelli, che ſprezzando cotale maniera
di dire pompoſa, e quaſi sfacciata, ſpirano nella loro pre
dicatione, e quaſi infondono ne gli animi de gli vditori,
ſpirito, e verità; riprendono i vitij, deteſtano i peccati,
infiammano gl'animi d'amor di Dio; predicano final-
mente non ſe ſteſſi, ma* GIESV CHRISTO; & hunc Crucifixum.

*Non permetta, che le perſone Eccleſiaſtiche ſiano
per la lor mendicità diſprezzabili; perche non è coſa,
che auuiliſca più la Religione, e'l culto di Dio preſſo al
volgo, che la neceſſità, e la miſeria de' miniſtri di lei.*

*Vſi magnificenza nelle fabriche delle Chieſe, e ſti-
mi coſa più degna d'vn Prencipe Chriſtiano il riſtorar
le Chieſe antiche, che il fabricar le nuoue: Perche la
riparatione ſarà ſempre opera di pietà; ma nelle fabri
che nuoue ſi naſconde ſpeſſo, e ſi annida la vanagloria.*

Aiuti finalmente il culto del suo Creatore in tutti quei modi, che potrà. Dauid in mezo delle guerre apparecchiò tutto il necessario per la fabrica di vn Tempio magnificentissimo; procurò, che si riducesse à miglior forma il seruitio del Tabernacolo; migliorò, & accrebbe d'istrumenti, e di numero di voci l'Officio diuino. Carlo Magno condusse, per gli Officij Sacri, Musici eccellenti sin da Roma: il medesimo diede ordine, che si cercassero diligentemente i Sermoni de' Santi Padri, e le vite de gli antichi Martiri, e si diuolgaßero; egli diede commodità à Paolo Diacono di scriuere i gesti de' Santi, et ad Isuardo di far il suo Martirologio, e Constantino Magno, per illustrare la Religione, diede ordine, che à spese sue, si raccogliessero i libri dispersi per le persecutioni passate; e si facessero copiosissime librarie.

Ma quanto al reggimento, lasci liberalmente a' Prelati il giudicio della dottrina, e l'indrizzo de' costumi, e tutta quella giurisditione, che'l buon gouerno dell'anime ricerca, & i Canoni, e le leggi loro concedono; e ne promuoua egli, per ogni via, l'essecutione, hor con l'autorità, hor con la potestà, hor col denaro hor con l'opera: perche quanto i sudditi saranno più costumati, e più ferventi nella via di Dio, tanto si mostraranno più trattabili, & vbidienti al suo Prencipe.

Della Temperanza.

La Religione è madre, e la Temperanza, è balia delle virtù; perche senza il suo concorso, & aiuto, e la Prudenza s'accieca, e la Fortezza si snerua, e la Giustitia si corrompe, & ogni altro bene perde il suo vigore: conciosiache la gola, e'l sonno, e l'otiose piume

sban-

sbandiscono dal mondo quanto vi è d'honesto, e di generoso: la crapula istupidisce gl'ingegni, e toglie le forze, e scorta la vita: le delicatezze, e le troppe commodità partoriscono effeminatezza. Ma non si ferma quì il male; perche per poter auanzar gli vguali, e pareggiare i superiori, sì nella magnificenza della tauola, come nella splendidezza del vestito, & in ogni lusso, e vanità; gli huomini, non bastando loro l'entrate delle proprie possessioni, nõ gli emolumenti de' loro essercitij, stendono la mano sino nelle cose Sacre, e si danno ad ogni sceleratezza: in tanto fallisconο i priuati, e si rouina il publico; e mancando i fondamenti; cascano gli Stati: e chi vorrà considerare onde sia proceduta la rouina dell'Imperio Romano, trouarà essere state le delicatezze, e le pompe, conciosiache, dopo che le delitie vennero d'Asia, e di Grecia à Roma, e cominciarono à dilettare il popolo di Marte; quegli animi, dianzi inuitti dal ferro, restarono vinti dal piacere: & i Romani d'huomini diuentarono femine, e di giustissimi Signori diuennero crudelissimi assassini delle genti à lor soggette; perche, volendo ciascuno viuer da Re, saccometteuã le Città commesse al suo gouerno: così mancaua di quà il valore, affogato dalle delitie, e di là l'affettione de' popoli, oppressi dalla violenza de' Magistrati: l'uno, e l'altro daua animo à' Barbari d'entrare nelle Prouincie, e d'assaltare Roma istessa: entrarono le delitie in Roma col trionfo di Scipione Asiatico, e di Manlio Volsone; & andarono di mano in mano diffondendo il lor veleno, sino à tanto che, tolta via la grandezza d'animo, e la generosità antica; i Romani non si vergognarono di sopportar l'horribile tirannia di Tiberio, la bestialità di Caligola,

la immanità di Nerone, la poltronaria di Eliogabalo; e d'ubidire à tanti mostri del genere humano, senza farne mai degno risentimento; e se pure ne furono ammazzati parecchi, si adoperarono in ciò più le donne, che gli huomini, & i Barbari, che i Romani, & i particolari, che'l Senato: nè fu mai gente al mondo, che si lasciasse tanto liberamente conculcare, e stratiare da' tiranni, quanto essi. Il che arguisce, che la lor virtù era suanita ne' Teatri, marcita nelle ville di Lucullo, affogata nelle peschiere di Messalla, snervata nell'otio, e ne' piaceri; onde fu poi facil cosa, che da Alarico Re de' Goti, da Ataulfo, e da Genserico Re de' Vandali, da Odoacre Re de gli Heruli, da Teodorico, e da Totila Re de' Visgotti, fosse presa, saccheggiata, arsa, e ridutta quasi in poluere, & in cenere; & che le Prouincie, rimase senza lena, diuentassero preda de' Barbari. Di questa natura sono le grandezze humane, che nel colmo loro generano i vermi delle delitie, e la rugine del lusso, che le consuma à poco à poco, e le rouina. Di che grande essempio è stato a' dì nostri il Regno di Portogallo, rouinato non da' Mori, ma dalle delicatezze dell'India; e non è impresa nißuna più difficile, che il remediare à ciò: perche ordinariamente quelli, che vi potrebbono porre rimedio, sono i primi à metter il piede sù la pania, & à rendersi alle voluttà; e sono più rari, che i corui bianchi quelli, che le vittorie non rendono licentiosi, e le prosperità trascurati, e la poßanza di far male vitiosi: e l'istesso Imperio Romano sarebbe molto prima caduto, se il valor d'alcuni Prencipi non l'hauesse alquanto sostenuto; perche come poteua (così diceua Catone) lungamente durare quella Città, doue si vendeua più vn pesce, che vn bue?

bue? Augusto Cesare si sforzò di moderare gli eccessi nelle spese delle fabriche; & à questo effetto, con vn publico editto, mise in consideratione à tutti vna bellissima oratione di P. Rutilio sopra di ciò. Tiberio riformò l'apparato domestico, & i conuitti, e con l'essempio suo aiutò assai la commune parsimonia: perche in banchetti solenni, ch'egli faceua, fece speße volte mettere l'auanzo delle viuande del di innanzi, e la metà de' cigniali, dicendo, ch'ella haueua l'isteße cose, che il porco intiero. Vespasiano, con la simplicità del suo vestire, e con la frugalità della sua tauola, moderò assai l'intemperanza. Domitiano, suo figliuolo, vietò l'uso delle letiche, delle vesti porporee, delle perle, e d'altre cose tali, eccetto che ad alcune poche persone di certa età, & in certi giorni: ma niuno attese più à questo, che Aureliano, e Tacito, i quali non vsarono, nè vollero, che altri vsaße vesti tutte di seta. Aureliano hebbe anco animo di far torre dalle vesti, dalle camere, da i fornimenti, e da ogni altro luogo l'oro, ch'egli diceua in tutti questi modi esser perduto. Ma non è cosa, nella quale bisogni hauer cura maggiore, che di limitare il fasto, e le pompe delle donne; conciosiache i costumi corrotti dalle donne, non solamente (come insegna Aristotele) hanno in se vna certa indecenza, e brutezza; ma di più rendono gli huomini auari, e li conducono à mal partito; perche, essendo molto più atte le donne à corromper gli huomini, che gli huomini à moderar eße donne, pochi mariti sono padroni delle mogli loro. Hor le pompe fomentano l'ambitione, e la vanità, e dirò anco la lasciuia, e la lubricità di quel seßo, e rouinano l'hauere, e le sostanze de' mariti; e crescendo le pompe, crescono ne-

cessaria

cessariamente i corredi, e le dotti: fa dunque di mestieri terminare le spese del vestire, e delle tauole; il che si può fare in due maniere, l'vna col prohibire, quanto al vestire, vniuersalmente certa sorte di panni, e di ornamenti di più prezzo, come hanno fatto i Portoghesi, & i Genouesi; l'altra, col caricar queste cose, senza prohibirle, di datij, e di grauezze tanto grandi, che ne diuenghino carissime; perche à questo modo, con qualche beneficio del Prencipe, altri non potrà portare cotali ornamenti, che i Prencipi, & i grandi: perche, oltre che le sudette cose pregiudicano infinitamente alla Temperanza; e per consequenza alla conseruatione de gli Stati, sono anco cagione, che il più delle volte si caui fuor del tuo paese grandissima quantità d'oro, e d'argento; perche essendo le perle, le gioie, i profumi, gli odori, e le altre cose tali in mano de' forastieri, vi sono vendute à lor modo; e per gentilezze, e ciance da donne, il tuo Stato si vota delle vere ricchezze; nè si deue far poco conto di ciò; perche egli è cosa certissima, che tutti i grandi Imperij hanno rouinato per due vitij; e questi sono stati il lusso, e l'auaritia; de' quali l'auaritia è nata dal lusso, e'l lusso dalle donne.

DEL-

DELLA RAGION DI STATO, DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO TERZO.

Delle maniere di trattenere il Popolo.

ABBIAMO sin hora ragionato in generale delle virtù, con le quali il Prencipe si può far amare, e riputare; le quali due cose sono i fondamenti d'ogni gouerno di Stato. Parliamo hora alquanto più in particolare d'alcuni mezi, à ciò appartenenti. I primi sono l'Abbondanza, e la Pace, e la Giustitia; perche il popolo, che senza paura di guerra straniera, ò ciuile, e

per fraude, ha i cibi neceßarij à buon mercato, non può se non eßer contento, e d'altro non si cura; del che ne fà fede il popolo d'Isdraelle nell'Egitto; doue benche fosse in vna durissima seruitù, e trauagliato stranamente da' ministri del Re Faraone, si che non haueua pur tempo di respirare; nondimeno, per la copia de' cibi, che vi haueua, nō pensaua pure alla libertà; & all'incontro, mentre caminaua per lo deserto, ad ogni minimo mancamento d'acqua, ò d'altra simil cosa, mormoraua, e si lamentaua fuor di modo di chi l'haueua cauato d'Egitto. E tutti quei, che in Roma aspirarono al Regno, tentarono ciò, per gratificarsi la plebe, con distributioni formenti, e con mettere à campo compartimenti di terreni, e con leggi agrarie, e con tutto ciò, ch'era atto à satollare il popolo Romano. Così fecero i Caßij, i Melij, i Manlij, i Gracchi, e Cesare, e gli altri. Vespasiano, conseguito l'Imperio, non hebbe cura maggiore di negotio veruno, che dell'Abbondanza. E Seuero vi attese con tanta sollecitudine, non che diligenza, che nella morte sua lasciò ne' magazeni publichi, grani per sette anni al popolo di Roma. Aureliano, accioche le vettouaglie si vendessero à miglior derrata, accrebbe in Roma in pesi d'vn'oncia; perche egli giudicaua, come per vna sua lettera disse, che non fosse al mondo cosa più lieta, che'l popolo Romano satollo: e l'esperienza ci ha insegnato à Napoli, & in altri luoghi, più d'vna volta, non esser cosa nissuna, che più commuoua, e più esasperi il popolo, che la strettezza del viuere, e la carestia del pane. Ma nō gioua la copia delle vettouaglie, se nō si può godere, ò per violenza de' nemici, ò per iniquità de' compagni; per ciò bisogna accompagnarla con

Pace,

Pace, e con Giustitia. Appresso, perche il popolo è di natura sua instabile, e desideroso di nouità, ne auuiene, che s'egli non è trattenuto con varij mezi dal suo Prencipe, la cerca da se stesso anco con la mutatione di Stato, e di gouerno: per ciò tutti i Prencipi sauij hanno introdotto alcuni trattenimenti popolari, ne' quali, quanto più si ecciterà la virtù dell'animo, e del corpo, tanto saranno più à proposito. I Greci hanno mostrato maggior giudicio ne' giuochi loro Olimpici, Nemei, Pitij, Istmij, che i Romani negli Appollinari, secolari, gladiatorij, e nelle Comedie, caccie, & altri simili, ne' quali i Cittadini Romani non eßercitauano, ne l'animo, nè il corpo; si che non seruiuano che di puro trattenimento: Ma i giuochi de' Greci seruiuano anco d'essercitio; comunque si sia; Augusto Cesare Prencipe di tanta prudenza v'interueniua personalmente, e per dar riputatione à gli spettacoli, e sodisfattione al popolo, e per mostrare la cura, ch'egli si prendeua della loro ricreatione, e passatempo. Questi trattenimenti intermessi molti anni, per l'inondatione, e guerre de' Barbari, furono poi riuocati da Theodorico Re de' Gotti, Prencipe (se non fosse stato Arriano) d'eccellente Prudenza. Egli rifece i Teatri, e gli Anfiteatri, i Cerchi, e le Naumachie, introdusse i giuochi, e gli spettacoli antichi, con tanto piacere delle brigate, che non si curauano di mutar gouerno. Il medesimo stile tenne Matteo, e Galeazzo Visconti in Milano; e Lorenzo, e Pietro de' Medici in Fiorenza, con varij tornei, e giostre, & altre simili inuentioni s'acquistarono l'amore, e la beniuolenza delle genti; e cotali spettacoli debbono essere senza pericolo della vita: perche, oltre che ciò ripugna alla legge di Dio, è anco

con-

contra la natura del giuoco il metterſi à riſchio di far danno notabile, ò di tor anco la vita à chi ſi ſia. Zizimo, fratello di Baiazette, domandato, che gli pareſſe d'vn torniamento, fatto da' noſtri, al quale egli era ſtato preſente, riſpoſe, Che quegli incontri à far da douero erano poca coſa; e per paßatempo, erano troppo, per lo pericolo, che ſi correua: oltre di ciò gli huomini, che ſi vſano à veder le ferite, e'l ſangue, e la morte degli altri nel giuoco, è neceſſario, che ne diuentino fieri, crudeli, e ſanguinarij; onde naſceranno ageuolmente, e riſſe, & homicidij, & altri ſcandali per la Città: Perciò furono anco tolti via i gladiatori da Honorio Imperatore, come vogliono alcuni; perche eſſendoſi meſſo vn certo Monaco à deteſtare quella empia conſuetudine, il popolo, vſo à veder tutto il dì per paßatempo ferite, e morti d'huomini, li corſe adoſſo, e l'ammazzò.

Quanto poi gli ſpettacoli ſudetti ſaranno più honeſti, e più graui, tanto maggiori forze haueranno di allettare, e dilettare, e trattenere il popolo: perche la felicità, alla quale mirano queſti trattenimenti; conſta di due coſe, cioè di piacere, e di honeſtà; onde lodarei più la Tragedia, che la Comedia: Perche le materie comiche ſono ordinariamente tali, che l'honeſtà non vi hà parte alcuna; e gli attori fanno più preſto l'vfficio di ruffiani, che d'Hiſtrioni: Onde, non ſenza cagione, i Canoni Eccleſiaſtici non li ammettono al Batteſimo, ne a' Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucariſtia, ſe non laſciano quell'infame eſſercitio: ma che cito io i Canoni della Chieſa? Scipione Naſica, temendo, che'l popolo Romano non s'infettaſſe di vitij, con l'vdir Comedie, e Farſe, conſigliò il Senato à rouinare vn teatro, che s'era

comin-

cominciato. Hanno anco più del graue, e del merauiglioso i trattenimenti Ecclesiastici, che i Secolari; perche partecipano del sacro, e del diuino: Onde anco Aristotele consiglia il Prencipe à far sacrificij sollenni: e noi habbiamo visto il Cardinal Borromeo hauer trattenuto l'infinito popolo di Milano con feste celebrate religiosamente, e con attioni ecclesiastiche, fatte da lui con ceremonia, e con grauità incomparabile; di tal maniera, che le Chiese erano dalla mattina sino alla sera sempre piene; nè fu mai popolo, ò più allegro, ò più contento, ò più quieto di quel ch'erano i Milanesi, in quei tempi.

Dell'imprese honorate, e grandi.

SOno anco di gran trattenimento, e molto graue, e quasi Heroico l'opere, e l'imprese honorate, e magnifiche de' Prencipi, e queste sono di due sorti: perche alcune han del Ciuile, altre del Militare. Del Ciuile hãno le fabriche, ò per grãdezza, ò per vtilità marauigliose, qual fu il Propileo, fabricato da Pericle, il Faro, edificato da Tolomeo, il porto d'Hostia fatto da Claudio, e poi ampliato da Traiano, gli Acquedotti, i ponti sopra fiumi, ò torrenti, i ritratti, e miglioramenti de' luoghi paludosi, e le strade, e per vso della Città, e di fuori; quali furono la Emilia, l'Appia, la Cassia, e l'altre: le corriuationi de' fiumi, ad vso della nauigatione, ò dell'agricoltura, quali sono i canali di Milano: gl'Hospedali, Tempij, Monasterij, le Città: metteremo ancora le naui di marauigliosa grãdezza, qual fu quella d'Alfonso Primo d'Aragona, e le machine da guerra, qual fu l'espugnatrice delle Città, fatta da Deme-

trio: ma in simili opere bisogna guardarsi da due inconuenienti; l'uno si è, che non siano affatto inutili; l'altro, che'l popolo non ne sia immoderatamente aggrauato, nel che meritano ogni biasmo i Re d'Egitto; conciosiache, per pazza ostentatione dell'infinite ricchezze loro, fecero fabriche immense: e che diremo della vanità di Semiramide, che si fe fare vna statua in vn monte, alta sedici stadij? poco più vtile fu il Colosso di Rodi, tanto celebrato da gli antichi: nè minor biasmo meritano forse i palagi, e le ville di piacere, edificate dal Re Solomone, con infinita spesa, e per consequenza intolerabile aggrauio de' sudditi. Non conuiene, che fabricandosi cose tali, per trattenimento de' popoli, e per conseruarli in pace, si lacerino, e si riduchino à disperatione: hor per tenerli contenti, e quieti, le fabriche, e le altre cose tali tanto saranno più à proposito, quanto porgeranno maggiore vtilità, e diletto in commune: questo allegerirà i carichi, renderà piaceuoli le grauezze, e soaui le fatiche, perche l'intereße acqueta tutti.

Dell'imprese di guerra.

MA molto maggior trattenimento portano seco l'imprese militari; perche non è cosa, che più sospenda gli animi delle genti, che le guerre d'importanza, e che s'imprendono, ò per assicurare i confini, ò per ampliar l'Imperio, e per acquistare giustamente ricchezze, e gloria; ò per difendere gli adherenti, ò per fauorire gli amici, ò per conseruare la Religione, e'l culto di Dio: perche à simili imprese sogliono andar tutti quei, che vagliono qualche cosa con la mano, ò col con-

ſeglio, et iui sfogano, contra i nemici communi, i loro humori. Il reſto del popolo, ò và dietro al campo per conduruі vettouaglie, e per farui altro ſimile ſeruitio, ò reſta à caſa, doue, ò porge preghiere, e voti al Signor Dio, per la conſecutione della vittoria, ò ſtà ſoſpeſo dall' eſpettatione, e da' ſucceſſi della guerra: di tal maniera, che nõ reſta negli animi de' ſudditi luogo nißuno per le riuolte; tanto ſono tutti, ò con l'opera, ò col pẽſiero occupati nell' impreſa. A queſto rimedio, come ad vn' Ancora di riſpetto, riccorreuano ordinariamente i Romani nelle ſeditioni della plebe: menauano l'eßercito in campagna, contra nemici: coſi acquetauano gli animi pieni di mal talento contra i nobili: e Cimone, veggendo che la giouentù Atheniese non ſapeua ſtarſi queta, armatene ducento galere, la menò à far proua del ſuo valore, contra Perſiani: e ſe noi conſideraremo bene, onde ſia, che à tempi noſtri la Spagna è in ſomma quiete, e la Francia inuolta in perpetue guerre Ciuili; ritrouaremo ciò procedere in parte, perche la Spagna ſi è impiegata in guerre ſtraniere, & in impreſe remote, nell' Indie, ne' paeſi baßi, contra heretici, contra Turchi, e Mori; doue eſſendo occupate parte le mani, parte le menti de gli Spagnuoli; la lor Patria ſi ha goduto grandiſſima pace, e diuertito altroue ogni humor peccante. All'incontro la Francia, ſtando in pace con gli ſtranieri, ſi è riuolta contra ſe ſteſſa, e non hauendo altro preteſto, ha preſo quello dell' hereſie di Caluino, e di vn nuouo Euãgelio, che douunque ſi fa ſentire, annuncia non allegrezza, mà lutto, non pace, ma guerra horribile, e riempie gli animi, nõ di buona volontà, ma di furore, e di rabbia. Gli Ottomani anche, con vn corſo perpetuo di grandiſſime impreſe, e di

vittorie, non solamente hanno ampliato il loro Dominio, ma di più (il che non è di minor importanza) hanno assicurato gli acquisti, e tenuto in pace i sudditi.

Se sia spediente, che'l Prencipe vada alla guerra in persona.

Non sarà fuor di proposito il trattar quì, se all'imprese di guerra sia bene, che'l Prencipe vada in persona, ò nò. Cosa per via d'essempi, e di ragioni molto disputabili dall'vna, e dall'altra parte: perche da vna banda, è più facile, che tra molti Capitani, e Baroni deditì alla militia, ve ne sia vno, ò più d'eccellente giudicio, e valore, e felicità; che non è, che queste parti si ritrouino sempre nel Prencipe: nel qual caso meglio è, che egli maneggi l'imprese per mezo d'altri, che in persona; perche non hauendo quelle parti, che si ricercano in vn Capitano, la sua presenza sarà più atta à disturbare le buone risolutioni, & ad impedire l'esecutioni, che à promuouer quelle, ò à sollecitar queste. Giustiniano, senza muouersi di Constantinopoli, valendosi della Prudenza, e del Valor d'huomini eccellenti, liberò l'Italia da' Gotti, e l'Africa da' Vandali, e tenne l'ardire de' Persiani à freno, & fu stimato felice per la virtù di Bellisario, e di Narsette, e d'altri ministri, ch'egli hebbe. Al medesimo modo Carlo V I, Re di Francia, standosi fermo in Burges, cacciò, per mezo d'ottimi Condottieri, gl'Inglesi fuori del Regno; onde ne riportò il sopranome di Sauio. Dall'altra parte, se il Prencipe è quale l'habbiamo descitto, andando personalmente alla guerra, vi porterà tutte quelle parti, che

che portarebbe vn suo ministro, e di più il vantaggio della riputatione, e dell'autorità, con la quale raddopiarà, e la vigilanza de' Capitani, e l'ardimento de' Soldati: perche Vrget præsentia Turni.

Ma perche vn prencipe con le debite qualità si può ben desiderare, ma non formare da altri, che da Dio; non resta à noi altro, che dimostrare quali imprese ricerchino assolutamente la presenza del Prencipe, e quali nò. Supponiamo dunque prima, che il Prencipe non si deue muouere, se non per guerre, e per imprese importanti. Hor tali imprese si fanno, ò per difesa, ò per offesa: e per acquisto dell'altrui, la difesa, ò è per lo tuo Stato principale, e nel quale tu fai residenza, o di qualche membro separato, e lontano. Diciamo dunque, che se il nemico ci verrà con grande sforzo ad assaltare in casa, sia bene, che'l Prencipe li vada personalmente incontro: prima, perche, oltre la riputatione, ch'egli recarà all'impresa, e'l seguito della nobiltà, e del popolo, che l'accõpagnarà volontariamente, & à gara; farà anche animo cõ l'essẽpio suo, à' sudditi, e li metterà in necessità di combatter valorosamente per difesa, e salute del Regno, e del Re, il che importa assaissimo nelle offese, nõ che nelle difese: oltre di ciò, la difesa, e la cõseruatione dello Stato, è beneficio tãto grande, e tanto vniuersale, che'l Prencipe non dee cõportare, che se ne habbia obligo ad altri, che à lui; altramẽte corre risico dello Stato, come auuẽne à Childerico Re di Frãcia: Era entrato in quel nobilissimo Regno Abdimaro, Re di Spagna, cõ più di quatrocẽtocinquãtamila Saraceni, e (mentre che Childerico, auuolto nelle delitie del suo palazzo, attende, à guisa d'vn Sardanapalo, à darsi bel tempo, & ad ingolfarsi tuttauia

più nelle volutta) metteua, con terrore, e con disperatio ne delle genti, tutto ciò, ch'egli incontraua, per l'amene cõtrade de' Santoni, e de Pittoni, à ferro, & à fuoco; ma nõ dormiua in tãto Carlo Martello; perche, messo insieme poderoso essercito (nel quale era il neruo, e'l fiore del la nobiltà, e del popolo di Frãcia) affrõtatosi animosamẽ te co' Barbari, ne ammazzò, in vn terribilissimo fatto d'arme, trecẽtosettãtacinque mila: Questa cosi valorosa difesa fu di tãta efficacia, e cõ tanto fauore obligò vni uersalmẽte gli animi de' Frãcesi al Martello, che'l Re nõ seruiua, che di zero: si che nõ è merauiglia, che Pipino, suo figliuolo fosse poi cosi facilmẽte gridato Re di Fran cia, del DCCLII *: e non solamente s'obligano i popoli à chi difende lo Stato, e'l temporale, ma non meno à chi mantiene lo Spirituale, e la Religione: perche questo ancora è beneficio di somma importãza, e ch'ap partiene à tutti; e nel medesimo Regno di Frãcia si è ui sto, quãto grãde amore, e riputatione s'habbiamo acqui stato alcuni Prẽcipi cõ la prottetione, che hãno sempre tenuto della Fede, e della causa di Dio. Non è però necessario, che'l Prencipe si troui sempre ne' fatti d'arme: basterà alle volte auuicinarsi all'essercito, & al luogo, doue si cõbatte; fare finalmẽte in maniera, che la salute dello Stato si riconosca, ò del tutto, ò in grã parte dal suo giudicio, consiglio, vigilanza, magnanimità, e valore. Il medesimo si deue osseruare nelle guerre offẽsiue, e d'im portanza, ma uicine; pche la uicinãza accresce gratia, e fauore à chi cõduce l'impresa à fine; e'l beneficio pare (come veramẽte è) maggiore. Cosi li Re di Leone, e di Castiglia, e di mano ĩ mano gli altri Re di Spagna si sono psonalmẽte trouati in tutte l'imprese, fatte contra Mori,*

& in particolare Ferdinando Re d'Aragona, & Isabella Reina di Castiglia sua moglie, nell'impresa, e presa di Granata. Ma se la guerra si farà lungi da casa, non deue il Prencipe lasciar il cuor de gli Stati suoi, onde si ha da diffondere l'autorità, e'l vigore alle parti circostãti; cosa osseruata diligentemente da Tiberio Cesare: Perche tumultuando, con grã pericolo, le legioni d'Alemagna; e parendo alla più parte, che'l Prencipe, per acquetare, con la Maestà della presenza sua, i seditiosi, douesse transferiruisi; egli si risolse fermamente, di non curarsi delle mormorationi del volgo, nè del giudicio di chi si fosse; e non istimò conuenire ad vn Prencipe grãde partirsi, fuor di necessità, dalla sedia dell'Imperio, e del luogo, onde deriua il gouerno al rimanente. Al qual proposito scriue Herodoto, che non era concesso al Re della Persia vscir alla guerra fuor del Regno, se nõ lasciando à casa (per ischiuar le guerre intestine) vn Vicario, con l'insegne, e col titolo di Re: e gli Ottomani non vanno facilmente all'imprese maritime. Solimano, solo tra tutti, passò nell'impresa di Rodi, quel poco di mare, che parte quell'Isola da terra ferma; e mi merauiglio del Macchiauelli, che, consiglia il suo Prencipe, ò Tiranno che si sia, à trasportar la sedia della sua persona ne' paesi acquistati: perche questo non è altro, che vn metter à pericolo i sudditi naturali per gli acquistati, e'l sostantiale per l'accessorio. Nè vale contra di ciò l'essempio, ch'egli adduce del gran Turco Maometto Primo, che trasferì la sua residenza da Bursia à Constantinopoli: perche il Turco non hà sudditi naturali, e'l sito di Constantinopoli è il più commodo, ch'egli potesse trouare per star in mezo de gli Stati suoi.

DELLA RAGION DI STATO, DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO QVARTO.

Del modo di ouuiare a' romori, & a' solleuamenti.

NON basta dunque hauer l'arte di trattenere il popolo, ma bisogna di più (perche questa è fallace) prouedere che non possa, ò almeno, che non debba riuoltarsi, e turbare la pace publica, e la maestà del Prencipe; e sopra tutto egli è necessario torli l'occasione, e la commodità delle riuolte.

Di tre

Di tre sorti di persone, delle quali constano le Città.

IN ogni Stato sono tre sorti di persone, gli opulenti, i miseri, & i mezani: tra l'vno, e l'altro estremo di queste tre sorti, I mezani sono ordinariamente i più quieti, e più facili à gouernare; e gli estremi i più difficili; perche i potenti, per la commodità, che le ricchezze apportano seco, difficilmente s'astengono dal male; I miseri, per le necessità, nelle quali si trouano, similmente sogliono esser molto vitiosi: per ciò Solomone pregaua Dio, che non li desse ricchezze grandi; nè permettesse, ch'egli cascasse in pouertà estrema: oltre di ciò, quelli, i quali abbondano di ricchezze, e fioriscono di nobiltà, di parentadi, e di clientele, nè sanno star sotto altri, per la delicatezza della loro educatione; nè vi vogliono stare, per l'alterezza dell'animo. All'incontro i miseri sono apparecchiati ad obedire nelle cose dishoneste, non meno che nelle honeste; quelli danno nel violento, e si dilettano della souerchiaria; questi diuentano maligni, e fraudolenti; quelli offendono il prossimo alla scouerta; questi lauorano, e rodono di nascosto; i ricchi non si sanno reggere per la felicità; (onde Platone pregato da' Cirenei, che desse loro leggi, con le quali si gouernassero, no'l volle fare; dicendo esser cosa difficile il dar legge a' Cirenei, ch'erano posti in tanta felicità) I miseri non possono uiuer sotto le leggi; perche la necessità, nella quale si trouano non conosce legge; ma i mezani hanno tãto, che nõ si trouano hauer necessità delle cose appartenẽti allo stato loro: e nõ sono però cosi possenti, che

possa dar loro il cuore di far dissegni, e di entrare ad imprese grandi; sono per l'ordinario, amici della pace, e si contentano dello stato loro: l'ambitione non li balza in aria; nè la disperatione li atterra: e (come dice Aristotele) sono attissimi alla virtù: e di qua viene, che le Città grandi (perche hanno gran numero di persone mediocri di fortuna) sono meno soggette alle seditioni, che le picciole. Supponendo dunque, che i mezani sono da se quieti; tratteremo degli estremi; e del modo, col quale si ha da prouedere, che non prorompino in disordini, & in tumulti.

De' Grandi.

Tre sorti di persone sono, la cui autorità, e possanza può dar sospetto al Prencipe; I parenti, e quelli, che per ragion di sangue hanno pretensione alla Corona; ò possono assai col popolo: I Signori di feudi importanti, ò di luoghi opportuni; & i Personaggi, che per valor di guerra, ò per arte di pace, si hanno acquistato riputatione, e credito tra le genti.

De' Prencipi del sangue.

Non è cosa più gelosa, che gli Stati: onde inducono spesse volte i Prencipi à furore, & à rabbia; e può tanto l'ambitione, e la gelosia (della quale parliamo) negli animi, de' quali si è intiranita, che li spoglia quasi della natura humana, ò almeno dell'humanità. Alessandro Magno, volendo passare all'impresa dell'Asia, fece torre la vita à tutti i suoi parenti. I Turchi, non si pres-

si presto sono assonti all'Imperio, che fanno morire tutti i loro fratelli. Amoratte III, che hoggi regna, fece scannare anco vna concubina di suo padre grauida. Li Re d'Ormus, prima che quel Regno cadesse sotto Portoghesi, priuauano della vita i loro parenti, il che vsarono anco alcuni Imperatori Constantinopolitani. I Re della China, abhorrendo, come più humani, questa crudeltà, si contentano di rinserrare quelli del sangue in alcuni luoghi grandi, e spatiosi, e pieni d'ogni commodità, e trastullo; e'l medesmo fanno quasi li Re d'Etiopia: perche confinano i loro parenti in vn monte altissimo, & amenissimo, chiamato Amara, doue stanno fino à tanto, che la sorte li chiama alla successione della Corona; e questo monte è tanto erto, che si può dire quasi fortezza inespugnabile: nō vi si può salir sopra, se non per vno strettissimo calle, e di sopra vi è tanto terreno coltiuabile, che co' frutti vi si può mantenere vna buona brigata; si che egli è sicurissimo da gli assalti, e non teme d'esser affamato per assedio. Ma ritornando onde siamo partiti, diciamo così, che nè li Re della China, nè gli Imperatori dell'Etiopia, col confinare i parenti; nè i Turchi con l'ammazzarli, ò i Mori con l'accecarli, assicurano gli Stati loro dalle seditioni, e da' solleuamenti: non i Chinesi, e gli Etiopi; perche quando bene i loro parenti siano d'animo quieto, e ben composto, può esser, che'l popolo, & i Baroni, concitati da sdegno, ò da furore, o mossi da paura di castigo, ò da desiderio di vendetta, sollecitino i confinati; e corrompendo, ò sforzando le guardie, gli cauino fuor delle prigioni, e de' confini, e li collochino in seggio, come i Communi di Spagna solleuati, tētarono di far col Duca di Calabria; ch'era allora prigione

gione nella torre di Sciattiua. Nõ nego però, che l'vsanze de' Chinesi; e degli Etiopi nõ habbino men del barbaro, & dell'ingiusto; conciosiache l'vsanza ha forza di legge: & è cosa ragioneuole, che per liberare di pericolo, ò anche di sospetto, il Regno, i parenti del Re si contentino di quel piaceuole confine; ma non vi è però tutta quella sicurezza, che si pensa; conciosiache nella China sono stati ammazzati molti Re, e vi hanno dominato tiranni crudelissimi, e sino alle donne; e nell'Etiopia nõ sono molti anni, che fu chiamato all'Imperio Abdimilec, nõ dal Mõte amara; ma dall'Arabia, oue s'era ritirato. Ma molto meno sicura è la crudeltà de' Turchi, che ammazzano, ò de' Mori che accecano i fratelli, & i parenti: perche negli altri Regni vn'animo bramoso d'honore, e d'Imperio, non hà altro stimolo, che lo muoua à far rumore, & à metter mano all'armi, che l'ambitione, la quale si può variamente, ò vccellare, ò trattenere, ò volgere, e diuertire altroue: ma tra gli Ottomani, e Mori, oltre l'ambitione, vi è anco la necessità pretensa d'assicurarsi della vita: così in nissun luogo sono stati mai, ò più guerre ciuili, ò più riuolutioni, che tra' Mori, à Ormus, à Tunigi, à Marocco, à Feßa; e tra Turchi, come fanno fede le guerre tra Orcanne, e Mose; e tra Mose, e Maomette: tra Baiazette, e Zizimo: tra Selim Primo, e Baiazette II, suo padre: e tra'l medesimo, & Alensiaco suo nipote, e tra Solimano, e Mustafa, suo figliuolo, e tra Selim II, e Baiazette suo fratello, ch'essendosi ricouerato finalmente presso Tammas Re di Persia, fu dal suo hospite ammazzato per vn million d'oro, statoli promesso: Perche il sapere di douer esser morto da chi otterrà l'Imperio, fa che ogni-

uno

uno pensi a' casi suoi; e si metta in arme con gli aiuti, ò de' sudditi, ò de gli stranieri: Onde Selim Primo soleua dire, ch'egli era degno di scusa, se bene haueua ammazzato tanti, e suoi fratelli, e cugini, e nipoti, e parenti d'ogni sorte; perche il minimo, che di casa Ottomana fosse salito a quel grado, haurebbe fatto il medesimo giuoco à lui. Vediamo all'incontro, che ne' Regni di Spagna, e di Portogallo, e di Francia, e ne' Principati d'Allemagna; e negli altri Stati della cristianità, se bene ne vi sono stati, e vi sono molti personaggi del sangue, e molti Prencipi, c'hanno ragione nella Corona, non vi nascono però tante guerre, e solleuamenti di gran lunga, quanti tra quei Barbari; perche le leggi, e l'vsanze crudeli fanno gli huomini crudeli; e le humane humani. Doue sono più Prencipi del sangue; che nella casa d'Austria, più fratelli, e più cugini? Nō hāno però mai violato l'amoreuolezza, non turbato la Republica, per ambitione; anzi cedono l'vno all'altro le lor ragioni, e pretēsioni, e viuono quietissimamēte, come se più corpi fussero animati da vno spirito, e gouernati da vna volōtà; & in Francia, se bene sono stati sempre molti Prencipi della casa Reale; nō mai però si è turbata la successione tra i posteri di Carlo Magno, o di Vgo Ciappetta, o di Meraueo, che fu innanzi costoro. Ma che dolcezza di dominare puo mai esser cosi piena, che sodisfattione cosi grāde, che contentezza cosi cōpita; che si debba cōperare cō la morte de' fratelli, e cō l'esterminio, e rouina del parētado? o che Regno è tanto opulēto, e felice, che si possa godere con allegrezza, e con diletto; senza hauer presso di se persona del suo sangue, à cui si possa cōmunicar il bene, e far parte della prosperità? La uia dūque di mantene-

mantenere la quiete e la pace degli Stati, per conto de' Prēcipi, che hā ragione di successione, sì è la Giustitia, e la Prudenza, con la quale conoscendo le nature, e gli humori, schiuādo gli sdegni, togliendo la materia all' inuidia, della quale non è passione più vehemente, e più tempestosa si terrà quieto il Dominio: Perche si come cō la fierezza, e crudeltà s'inaspriscono, e s'infuriano gli animi de' grandi; così con la piaceuolezza, e con maniere cōuenienti, si cōtengono in offitio, e si appagano della ragione. I Turchi, per voler ammazzar i fratelli, li mettono in necessità di metter mano all'armi: all'incontro Antonio Filosofo prese per suo compagno nell' Imperio, Lutio Vero suo fratello, e Valētiniano Valente, ne perciò seguì altro, che amore, e che raddoppiamēto di beneuolēza: e Gratiano diuise l'Imperio cō Teodosio, che nulla gli apparteneua; nè fu mai maggior vnione d'animi, che tra quei Principi: e nō voglio ancò lassar di dire, che la più probabil causa della futura ronina dell' Imperio Turchesco si è questa loro crudeltà verso de' parēti; perche prendendo gli Ottomani quante donne vogliono; e per ciò facēdo figliuoli senza numero (si dice che vn figliuolo del presente Amoratte ne hà in due anni hauuto cinquanta) tutti però certi di esser ammazzati da chi otterrà il Regno; è verissimile, che à lungo andare, debba nascere in quell' Imperio guerra intestina, che debiliti le forze, e diuida in più parti lo Stato; e per questa via apra la strada a' nemici di assaltarlo, e di soggiogarlo: nè si deue alcuno marauigliare, che cio non sia per ancora auuenuto; perche non son corsi ancora molti secoli da che Ottomano (che morì nel M.CCCXXVIII, *sotto Benedetto XI) fondò l'Imperio Turchesco; ma*

si sono

si sono già viste guerre crudelissime tra loro, che ci fanno credibile questo nostro pronostico.

De' Feudatarij.

NE' Signori particolari d'vn Regno vi è del bene, e del male; il male è l'autorità, e la potenza, in quanto ella è sospetta al Prencipe soprano: perche è quasi vn' appoggio, & vn rifugio apparecchiato à chi volesse ammuttinarsi, e solleuarsi, ò à chi tētasse di muouer guerra, e d'assaltar lo Stato; come sono stati i Prēcipi di Tarāto, e di Salerno, & i Duchi di Sessa, e di Rossano nel Regno di Napoli. Il bene è, che questi Signori sono come le ossa, e la fermezza de gli Stati; che priui di essi, sarebbono quasi corpi composti di carne, e di polpa, senza ossa, e nerui: onde ad vn grosso scontro di guerra, ò rotta di essercito, ò morte di Re, facilmente rouinarebbono: perche non hauendo il popolo personaggi, che per altezza di sangue, ò per inueterata autorità, siano tra gli altri eminēti, per ciò idonei ad eßer capi, si confonde; e priuo di partiti, e di consiglio, si arrende a' nemici; come si è visto più d'vna volta nell'Egitto; e uederebbe nella Turchia; se piacesse à Dio, che si rompesse vna volta in campagna il nemico. All'incontro vediamo i Regni, doue è nobiltà numerosa, esser quasi immortali: come ne fa fede la Francia, e la Persia: perche la Francia, eßendo caduta quasi tutta sotto li Re d'Inghilterra, si è per opera della nobiltà, che vi è infinita, ribauuta: e la Persia similmente soggiogata, hor da' Tartari, hor da' Saraceni, si è però sempre mantenuta per lo valore della nobiltà, della quale è piena: e la Spa-

gna non è ancor essa stata liberata dalla seruitù de' Mori per lo valore, e per l'opera de' nobili? Ma dirà alcuno, che per la conseruatione del paese, e dello Stato, i Signori titolati son buoni, ma non per lo Re: perche si come sono atti à mantenere il paese, & a far animo alla moltitudine; cosi anco poßono trauagliare il Prencipe, e dargli da fare: chi dubita di ciò? se il Prencipe sarà debole per lo carico, ch'egli sostiene, & incapace della grandezza, & indegno della fortuna sua? se non hauerà neruo di Giustitia, non lume di consiglio; se non sarà finalmente tale, quale l'habbiamo descritto? Nel qual caso non sarà solamente trauagliato da' Baroni, ma aggirato da' suoi Conseglieri, e da' buffoni; e seruirà non di Re, ma di pedina. Childerico, e Carlo semplice in Francia (sotto costui cominciarono in quel Regno i Feudi, perche per la dapocagine del Re, ogn'uno si vsurpò quelle Città, e luoghi, ch'egli haueua in gouerno) e Vencislao in Germania, e Ramiro in Ispagna, & Andreasso à Napoli, e Massimiliano Sforza à Milano, & ad vn'huomo tale nißuna sorte d'afficuramento sarà buona, perche li manca l'auuiso, e'l giudicio di seruirsene.

De' Grandi per Valore.

LA terza sorte, la cui potenza ci può esser sospetta, è di quelli, che se bene non sono Illustri per sangue, nè grandi per ricchezze, e numero di Vaßalli; hanno però grande autorità, per lo maneggio di cose importanti, e per lo valore mostrato in diuerse occasioni, ò di pace, ò di guerra. Et in vero non è cosa nissuna più pericolosa alle Republiche, che la souerchia grandezza di

vn par-

vn particolare; Onde gli Atheneſi ſe ne sbrigauano con l'Oſtraciſmo; e di non minor pericolo è alle Monarchie: Onde Ariſtotele vuole, che la cõſeruatione del Prẽcipato ſia il far sì, che niſſuno s'alzi ſproportionatamente ſopra gli altri, ò d'autorità, ò di ricchezze: pche pochi ſono quelli, che ſi ſappino moderare nelle proſperità, e calar l'antenne della loro nauicella à' venti fauoreuoli. Hor à queſti inconuenienti ſi può rimediare, prima col non ſeruirſi in affari d'importanza di gente altiera, e di notabile ardire: perche coſi fatte perſone tramano naturalmente coſe nuoue; e l'ardire, congiunto con la poſſanza difficilmente ſi può rattenere: ma molto meno ti deui fidare di gente aſtuta, e cupa, quale fu C. Caſſio, e Lorenzino de' Medici: & à' tempi noſtri Gaſpar di Colligni, huomo di poco animo, ma d'aſſai malitia; e Guglielmo di Naſſao timido più che vna pecora, fraudolente più che vna volpe: perche ſi come gli arditi preſumono aſſai della brauura; coſì gli aſtuti ſi fidano ſouerchio dell'ingegno loro: ma di niſſuno conuiene meno fidarſi, che che degli inſtabili, e leggieri: perche queſti, à guiſa di canne, ſi volgono quà, e là ad vn minimo ſoffio di ſperanza, ò di tema; e ſono il giuoco degli arditi, e degli aſtuti. Egli è bene di nõ iſtituir Magiſtrati, cõ giuridittione, e con poſſanza vicina alla ſuprema: perche la dolcezza del cõmãdare cõduce gli huomini fuor de' termini dell'honeſto, e del giuſto: e ſe cotali Magiſtrati ſono già in eſſere; ſi debbono quietamente ſopprimere; come ſi è ſoppreſſo più d'vna volta l'vfficio di Grã Coneſtabile in Frãcia; & i Grãdi Maeſtrati di S. Giacomo, d'Alcantera, e di Calatraua in Iſpagna; e ſe non ſi poſſono ſopprimere, ſarà bene indebolirli, e troncar loro par

te dell'autorità, e del potere, massime con iscortar loro il tẽpo: perche la possãza, congiunta con la diuturnità, fa, che gli huomini, dimẽticatisi della loro cõditione, aspirino, non à quel che debbono, ma à quel che possono, ò che si pensano potere; onde io mi marauiglio, che nella più parte de' Regni della Christianità, i maggiori vfficij, e più importanti siano perpetui; come sono quelli di Connestabile, e di Almirante, e di Marescíale: oltre de' quali in Frãcia sono anche perpetui i gouerni delle Prouincie, che si danno a' Prencipi grandi in vita; onde n'è seguito, ch'essi ne siano quasi diuentati padroni: almeno non è in podestà del Re tor loro il gouerno senza rumore, e dubbio di qualche solleuamento, ò nouità; perche perpetuãdosi i gouerni di ricchissime Prouincie à vita di chi gli hà, e passando anco dal Padre al Figliuolo, si acquistano tanti amici, e clienti, e parteggiani; e collocano (ò per l'autorità, che loro dà l'vfficio, ò per lo fauore, ch'essi hanno presso il Re) tanti loro adherenti, ò seruitori nelle più importanti Piazze, e gouerni, che se ne possono dir padroni: Cosi le Ducee, e Contee, & i Marchesati, e gli altri gradi cosi fatti d'vfficij, e di gouerni à vita, sono diuentati hereditarij: l'amministratione della giustitia deue ben esser perpetua, non in persona di questo, ò di quello, ma di più persone in vn Senato, ò Parlamento; ma il maneggio dell'armi non si deue commettere, nè in vita, nè à più persone. Non à più persone; perche la pluralità de' Capitani impedisce il maneggio della guerra; e l'essercito guidato da vn Capo vincerà sempre quel, ch'è guidato da più Capi. Nõ in vita; perche la possanza militare fa gli huomini temerarij, non che arditi; onde quel nobile Poeta disse di Achile.

Nihil

Nihil non arrogat armis.

Per ciò i Romani fecero tutti i loro magistrati (fuor che la Censura) annui, & il Dittatore (la cui autorità era suprema,) rare volte arriuaua all'anno. Mario, Cesare, e Pompeio con la continuatione delle dignità, e de' gouerni di amplissime Prouincie, e di grossissimi esserciti diuénero padroni, ò in parte, ò in tutto della Republica. Finalmente nella perpetuità degli vfficij sono tre incon ueniēti; L'vno è il pericolo, che si è detto; L'altro, che'l Prencipe si priua, fuor di proposito, della facoltà di ser uirsi di vn miglior soggetto, che si potrà col tempo scoprire; L'vltimo è, che può esser, che quel, ch'egli ha prouisto del grado, diuenti, ò per infermità impotente, ò per vecchiezza inetto, ò per passione dannoso, anzi che gioueuole: Onde l'arme, ch'egli hauerà in mano, ò faranno poco colpo per seruitio del Re, o partorirāno più ma le, che bene, o saranno affatto inutili. Ma si come il Pren cipe non si deue legar le mani col fare i Magistrati, e gli Vfficiali perpetui, così nō si deue pregiudicare cō l'obli garsi per Legge, o per Statuto à mutarli sempre: resti li bero di seruirsene più, o meno; e di confermarli, o di leuarli di gouerno, secondo, che la qualità delle persone, e dell'occorenze richiederà. Così fece Augusto Cesare, che venuta la nuoua della morte di Quintilio Varo, prorogò il gouerno à tutti i Prefetti delle Prouincie; acciòche in vn caso, e sinistro così strano, & in occasione, e tēpo così pericoloso, i sudditi fossero gouernati da psone pratiche, e di conosciuta prudēza; e Tiberio lasciaua inuecchiare molti nell'amministratione delle Prouincie, e degli esserciti; & Antonio Pio, sì come certo d'hauer sēpre buoni, e valorosi Ministri; così, quando gli hebbe,

non gli mutò mai, e li colmò d'honori, e di ricchezze. Ma perche egli è necessario, ch'ogni cosa mobile si riduca à qualche principio immobile; deue il Prencipe, oltre i particolari Gouernatori delle Prouincie, e Generali de gli esserciti, e Capitani delle fortezze, e simili altri, i cui carichi non si perpetuaranno; hauere il suo Consiglio immutabile; ma senza giuriditione. Quì si faranno le deliberationi delle cose importanti, e di guerra, e di pace; quì si conseruarà la notitia de' casi seguiti; e la pratica del maneggio de' popoli, e tutto cio, che spetta al buon gouerno, così Ciuile, come Militare.

De' Poueri.

Sono anco pericolosi alla quiete publica quelli, che non vi hanno interesse; cio è, che si ritrouano in gran miseria, e pouertà; perche costoro, non hauendo che perdere, si muouono facilmente nell'occasione di cose nuoue; & abbracciano volontieri tutti i mezi, che si appresentan loro di crescere con la rouina altrui. Onde scriue Liuio, che nella Grecia, essendoui rumore di guerra tra il Re Perseo; & i Romani, quei ch'erana oppressi dalla pouertà, desiderando che'l mondo andasse sossopra, piegauano à Perseo; come i buoni, a' quali metteua conto, che non si alterasse nulla, aderiuano a' Ramani: E Catilina, volendo turbare la Republica Romana, fece capitale di quelli, ch'erano ò di vita, ò di fortuna deplorata: perche (come dice Salustio) Homini potentiam quærenti, egentissimus quisque opportunissimus, cui neque sua cara, quippe quæ nulla sunt; & omnia cum pretio honesta uidentur.

E cesa-

E Cesare, aspirando al Principato della sua patria, daua ricapito à tutti quelli, che, ò per debiti, ò per mal gouerno, ò per altro accidente erano caduti in gran necessità: perche non hauendo cagione d'esser contenti dello stato presente, li stimaua à proposito suo, per souuertir la Republica: e se pure ve n'erano alcuni, la cui estrema pouertà egli non poteße souuenire, diceua alla scoperta, questi tali hauer bisogno d'vna guerra ciuile; e tutti quei, c'hanno tolto la libertà alla patria loro, si sono seruiti di questa gente: perche (come dice Salustio) Semper in ciuitate, quibus opes nullæ sunt bonis inuident, malos extollunt, uetera odere, noua exoptant, odio suarum rerum mutari omnia student.

In Francia i gran rumori, c'habbiamo sin di quà sentito, non sono nati da altra sorte di gente, che da costoro; perche essendosi nelle guerre tra il Re Christianissimo, e'l Cattolico, per l'infinite spese indebitati i Prencipi, & impoueriti moltissimi, e non hauendo i soldati il modo di viuere, e di spendere, come erano soliti, fecero dissegno di arricchirsi con le ricchezze della Chiesa, che in quel Regno passa sei millioni di scudi d'entrata. Cosi presa occasione dall'heresia, ch'essi chiamano nuoua Religione, misero mano all'armi, con le quali hanno ridotto quel Regno, altre volte floridissimo, in estrema miseria. Deue dunque il Re assicurarsi di costoro, il che farà in due maniere, ò cacciandoli dal suo Stato, o intereßandoli nella quiete di esso. Si cacciaranno, o mandandoli in Colonie, come fecero gli Spartani de' Partenij (perche dubitando che non faceßero qualche nouità, li mandarono per istanza à Taranto) o si potranno mandar

alla guerra, (come fecero Venetiani di molti ſgherri, de'quali era piena la loro Città, e ſe ne sbrigarono con l'occaſione della guerra di Cipro) ò ſi cacciaranno affat to, come fece Ferdinando Re di Spagna i Zingari a' qua li diede termine di ſeſſanta giorni. S'intereßeranno con l'obligarli à far qualche coſa, cioè ad attendere, ò all'agricoltura, ò all'arti, ò ad altro eßercitio, col cui emolu mento poſſino mantenerſi. Amaſi Re di Egitto fece vna legge, per la quale obligaua ogni ſuo ſuddito ad appreſentarſi, e dar conto di ſe a' Gouernatori delle Prouincie, e come viueſſe, & onde ne haueſſe il modo; e fe pena la vita à chi non haueſſe ſaputo renderne conto. In Athene gli Areopagiti caſtigauano ſeueramente quei poltroni, che non ſapeuano arte niſſuna; e Solone non volle, che il figliuolo foſſe obligato à ſouuenir il padre, per cui negligenza ſi ritrouaua ſenza meſtiero; e le leggi de' Chineſi vogliono, che'l figliuolo impari, & eſſerciti neceſſariamente l'arte del padre; onde ne ſeguono due beni, l'uno ſi è, che le arti ſi conducono per queſta via à tutta eccellenza; e l'altro, che ogniuno ha commodità d'imparare in caſa propria l'arte da mantenerſi; e non ſono comportati in modo alcuno i ſcioperati, e gli otioſi: i ciechi, e gli ſtropiati s'impiegano, per quanto le loro forze comportano; e non s'ammettono à gli hoſpedali, ſe non quei, che ſono affatto impotenti: e Vitei Re, che diede alla China buona parte della diſciplina, con la quale ella ſi mantiene, volle, che le donne faceſſero l'arte del padre, ò almeno attēdeſſero alla conocchia, & all'ago. Li Re di Roma, per intereßare, quanto più poteuano, il lor popolo nella difeſa della Republica, procurarono, che ogn'vno haueſſe beni ſtabili; acciochè l'a-

mor

mor de' loro poderi li sforzasse ad amare, & à difendere lo Stato presente. Eliurgo (come disse Nabide à Q. Flaminio) fore credidis. ut per æquationem fortunæ, ac dignitatis multi essent, qui pro Republica arma ferrent. *Ma perche ogn'vno non può hauer terreni, nè far arti (perche alla vita humana vi bisognano anco de gli altri) deue il Prencipe dar da guadagnare à poueri, ò per se, ò per altri. A' questo fine Augusto Cesare fabricò assai, & essortò i principali della Città à far l'istesso; e per questa via trattene quieta la pouera plebe. Vespasiano ad vno ingegniero, che gli proponeua modo di condurre nel Campidoglio grandissime colonne, con poca spesa, rispose, che l'inuentione li piaceua assai, (e ne lo rimunerò) ma che lo lasciasse dare il modo di uiuere al popolazzo; volendo inferire, ch'egli spendeua volontieri per dar da viuere à molti, che con quell'ingeno sarebbono restati indietro. Finalmente ti assicurerai di costoro col nõ fidare la Republica, se non in mano di quelli, a' quali mette conto la pace, e la quiete; e porta pericolo il disturbo, e la nouità. Cosi Q. Flaminio, volendo riordinare le Città della Tessaglia, fece quella parte più potente, à cui era vtile che la Republica fosse salua, e tranquilla.*

DELLA RAGION DI STATO, DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO QVINTO.

De' sudditi d'acquisto, come s'habbino à trattare.

HABBIAMO discorso à bastanza (se non m'inganno) de' sudditi naturali: resta che ragioniamo breuemente (come è nostra vsanza) de gli acquistati. Deue primieramente il Prencipe con ogni studio procurare, che i sudditi d'acquisto habbiano interesse nel suo Dominio, e gouerno; e che diuenghino quasi naturali; perche altramente, non ci essendo inclinatione de' popoli verso lui, il suo Prencipato sarà quasi pianta senza radice; conciosiache, si come ogni picciolo vento gitta à terra vn'albero, che non sia ben radicato in terra, così

ra, così ogni lieue occasione aliena i sudditi male affetti dal lor Signore: si volgono leggiermente con la fortuna, e seguono le bandiere di chi vince, onde ne nascono le mutationi, e le riuolutioni de gli Stati. I Francesi perderono in vn vespro la Sicilia, & in poco più di tempo il Regno di Napoli, e'l Ducato di Milano, non per altro, se non perche nel loro gouerno non era maniera d'interessare i popoli, e di dar loro cagione d'abbracciarlo, e di difenderlo, onde essi veggendo, che non metteua loro più conto lo stare sotto Francesi, che sotto Spagnuoli, o altra gente, non si curarono pur di sfodrar la spada in lor fauore. Per la medesima ragione i Re di Francia, & i Duchi di Milano hanno più volte perduto il Dominio di Genoua, & a' tempi alquanto più antichi, i Latini furono spogliati dell'Imperio di Constantinopoli, e gl'Inglesi de gli amplissimi Stati, ch'essi haueuano nella terra ferma perche non seppero guadagnarsi gli animi, e conciliarsi le volontà de' sudditi, e gouernarli in tal maniera, ch'essi vi hauessero interesse. Nella guerra, che Selim fece contra i Mamalucchi, i popoli di Soria, e di Egitto, satij, e mal sodisfatti dell'Imperio di quei Barbari (ch'erano di natura altiera, e di costumi insolenti) non solamente non si mossero in loro aiuto, ma con grandissima prontezza aprirono le porte al Turco. Bisogna dunque guadagnare i sudditi, e far di maniera tale, che metta loro conto lo star sotto noi, e'l combattere per lo nostro Dominio; e ciò si effettuarà con tutti quei mezi, che ci conciliano beniuolenza, ò recano riputatione, de' quali habbiamo parlato di sopra. In particolare giouarà à questo fine il mãtenerli in Giustitia, Pace, & Abbondãza: Il fauorire la Religione, e le lettere,

e la

e la virtù imperoche i Religiosi, i Letterati, i Virtuosi sono quasi capi degli altri; Onde chi guadagna questi, guadagnerà facilmente il resto; conciosiache i Religiosi tengono in mano le conscienze de' popoli, i Letterati gl'ingegni, & i giudicij de gli vni, e de gli altri sono di grandissima autorità presso tutti; quelli per la santità; questi per la dottrina; quelli per la riuerenza; questi per la riputatione: onde quel che costoro fanno, ò dicono, è stimato bene, e prudentemente fatto, e detto; e per ciò degno d'esser abbracciato, e seguito. Gli artefici poi eccellenti, e virtuosi d'ogni sorte seruono di trattenimento à gli altri; si che il Prencipe, tenendo questi dalla sua, sarà facilmente amato, e stimato da tutti. Tal fu Carlo Magno, che oltre l'osseruanza, ch'egli portò alla Religione, e'l fauore, che fece sempre alle lettere, fu d'incredibile liberalità, e beneficenza verso de' poueri; del che non è cosa, nè più amabile, nè più efficace per obligarsi, & affettionarsi le genti; nè che sia più celebrata, e più magnificata da tutti. Gioua la Clemenza, che non paia dissolutione; e'l mostrare, che'l perdonare, e far gratia proceda da natura, e da elettione; e'l punire da necessità, e da zelo di Giustitia, e di quiete publica. Onde Nerone, nel principio del suo Imperio, si acquistò merauigliosamente l'amore, e la gratia di tutti con la simulatione della Clemenza; perche essendoli portata (acciochε fosse soscritta da lui) vna sentẽza de' Giudici, per la quale condennauano vno alla morte; egli sospirando disse. ò quanto cara cosa mi sarebbe il non saper scriuere. Giouano certi lumi di eccellente virtù, atti non solamente à legare i sudditi, ma di più ad innamorare i nemici, come dimostrò la continenza d'Alessan-

dro

dro Magno, e di Scipione, e la grandezza d'animo di Camillo co' Falisci, e di Fabritio col Re Pirro, e di Corrado Imperatore col Duca Misicone: perche essendo questo Duca di Polonia perseguitato da Corrado, si ricouerò presso Odorico Prencipe di Boemia, da cui speraua soccorso, e fauore; ma si trouò ingannato del suo pensiero: Perche il Boemo, ò per leggerezza, ò per auaritia, trattò con l'Imperatore di darglielo nelle mani; ma egli ch'era d'animo leale, detestando tanta perfidia, auuisò Misicone, che si guardasse dal suo hospite; onde egli, ammirando la bontà, e la virtù del nemico, gli si arrese liberamente. Ma sopra tutto sarà di grande importanza il serbare i patti, e le conuentioni fatte con loro; perche non è cosa, che più alteri gli animi de' Vassalli, e de' sudditi d'acquisto, che l'alteratione delle conditioni, con le quali si son messi sotto il tuo Dominio. A' Norandino Re di Damasco, che cacciò i nostri di Soria, nissuna cosa giouò più, che'l mantenimento della parola; perche veggendo i popoli, ch'egli non grauaua immoderatamente quelli, che gli si rendeuano, e che non preteriua niente di ciò, che loro prometteua: si dauano volontieri à lui, e l'ubediuano fidelmente. Importa anco assai l'educatione; perche questa è quasi vn'altra natura, e per suo mezo i sudditi d'acquisto diuentano quasi naturali. A' questo fine Alessandro Magno, hauendo fatto scelta di trentamila giouinetti Persiani, li fece alleuare nell'habito, nell'armi, nelle lettere, e ne' costumi alla Macedonica, con dissegno di preualersene nella guerra, non altramente, che de' Macedoni stessi. Cosi il Turco con l'educatione de' Gianizzari, nati di sudditi d'acquisto, e di padri Christiani, li fa i più fedeli soldati,

ch'egli

ch'egli s'habbia: essi stanno alla guardia della persona; essi sono impiegati in tutti gli affari d'importanza, doue si ricerchi fede, e valore; nel che il Turco, per mezo dell'educatione, consegue due grãdissimi emolumenti; perche priua i sudditi male affetti di forza, e corrobora la potenza sua co' figliuoli loro. Sono vtili à questo fine i parentadi, e del Prencipe, e de' sudditi naturali co' sudditi d'acquisto. Aleßandro Magno, col prender per moglie Rossane, donna Persiana, si conciliò incredibilmente que' Barbari; che per questa via entrarono in ferma speranza d'vn Dominio, e gouerno piaceuole, e benigno; e de' Capuani, scriue Liuio, che volendosi ribellare, et accommodare alla fortuna di Annibale, nißuna cosa più li ritardaua, e rimordeua, che i parentadi contratti co' Romani. Nobilißimo modo di guadagnare i sudditi d'acquisto fu quello, che vsò Tarquinio Prisco; perche hauendo egli vinto i Latini; gente poderosißima, non li fece tributarij, non sudditi suoi, ma li congiunse seco in lega, & in compagnia; il che fu vno de' principali fondamenti della grãdezza Romana; perche le arme Latine, non meno che le Romane, cõbatterono valorosamente per tutto: questa lega fu rinouata poi da Tarquinio Superbo, che fe ragunare tutta la giouentù Latina, ma senza Capitani, ò insegne proprie, e la mescolo co' Romani; e di due cõpagnie, ne fece vna sotto Capi Romani; e per maggior sollennità fece fabricare da quarantasette Città della lega vn Tempio à Gioue Latiale nel Monte Albano: quiui si celebrauano vna volta l'anno le ferie Latine; e si diuideua alle suddette Città vn Toro, che i Romani vi sacrificauano; nel che si vede, che se bene questa si domandaua lega, e compagnia; non-

dimeno

dimeno i Romani erano in ogni cosa superiori, come hab biamo altroue dichiarato. Gioua anco introdurre la lingua nostra ne' paesi acquistati, il che fecero, per eccellenza, i Romani, & hanno fatto in gran parte dell'Africa, e della Spagna gli Arabi; e ciò fece anco, sono cinquecento anni, Guglielmo Duca di Normandia nell'Inghilterra. Hor, per introdurre la lingua nostra, sarà à proposito, che le leggi si scriuano in essa, e che'l Prencipe, e gli Vfficiali diano vdiēza nella medesima; e così l'espeditioni de' negotij, le commissioni, le lettere, patenti, e le altre cose tali. Concluderò con Carlo Magno, il quale, hauendo cacciato i Longobardi, prese l'essercito, e datolo alla Chiesa Romana, il chiamò Romagna; accioche i popoli dimenticandosi de' Greci, a' quali erano stati prima soggetti, s'affettionaßero à Roma, & al Pontefice Romano.

De gl'Infideli, & Heretici.

DIciamo hora due parole de' sudditi infedeli, o heretici. Bisogna anco, prima d'ogni cosa, procurare di ridurre questi alla naturalezza, e guadagnarli: E perche non è cosa alcuna, che renda più differenti, o contrarij gli huomini l'uno à l'altro, che la differenza, o la cōtrarietà della Fede, se ben vagliono anco con que sti quei mezi, che si sono tocchi di sopra; nondimeno il principal fondamēto per cōciliarli, deue eßer nella con uersione. Hora i modi di conuertirli sono varij. E' necessario prima hauer molti, e buoni cooperatori, che cō dot trina, e con essempio di vita irreprensibile allettino, e conduchino queste pecore smarrite alla verità. Giouano

più

più di quel che si può dire, le scuole, e'l mantener Maestri d'arti liberali, e d'ogni honesto essercitio, e trattenimento per li figliuoli d'essi infideli; perche per questa via si guadagnano, & i parenti, & i figliuoli; i parenti per la creanza, e per l'indrizzo, che si dà a' figliuoli. Onde si legge di Sertorio, che col mantener buoni Maestri, e col prendersi cura dell'educatione de' giouanetti, si rese grandemente affettionati i Portoghesi: i figliuoli poi si guadagnano; perche con l'occasione delle scuole, imbeuono anco facilmente, e la Fede, e le uirtù Christiane. A' questo fine li Re di Portogallo (e massime Giouanni Terzo) hanno fondato nell'Indie, e Collegij, e Seminarij, ne' quali alleuano grãdissimo numero di giouanetti d'ogni natione, sotto la disciplina de' Padri della Compagnia di GIESV, i quali anche in Allemagna, e nel Mondo Nuouo hanno fatto, con questo mezo, frutto merauiglioso; perche in Allemagna le Città, nelle quali essi stanno, si sono mantenute nella Fede Cattolica; e si aiutano le già infette d'heresie: e nel Brasile non si può stimare quanta moltitudine di quei popoli si sia conuertita, e quanto frutto si faccia ne' già conuertiti della nuoua Spagna, e del Perù; perche quelle genti, che nel principio furono da quei primi Religiosi, senza molta istruttione battezzate, hora con le scuole, e con l'ammaestramẽto de' fanciulli, si rinouellano quasi nella Fede, e si riformano nella pietà: ma bisogna, che cotesti Maestri siano persone, dalle quali si possa sperare edificatione, non temere scandalo; e che oltre la dottrina necessaria, habbino il dono della Castità, e siano lontani da ogni auaritia, e sordidezza; perche non è cosa, che più macchi l'opere buone, e l'aiuto spirituale de' popoli, che

la

la ſenſualità, e l'amor della robba. Sarà dunque neceſſario, che 'l Prencipe procuri d'hauer copia di molti, e buoni Maeſtri per l'addottrinamento de' fanciulli; e molti parimente, e graui Predicatori, che con dottrina, e con gratia, ſappino eſplicare, e render probabili i miſterij della noſtra Santa Fede. Per inuitar poi ſimil gente alla verità, ſarà di giouamento ogni priuilegio, che porti ſeco honore, o commodità, conceſſo à quei, che ſi conuertiranno, come ſarebbe il poter portar arme, e'l militare; il participar de' Magiſtrati, l'eſſer eſente di tutte, o di alcune grauezze, & altre coſe tali, che la conditione de' tempi, e de' luoghi conſiglierà. Conſtantino di Braganza, Vicere dell'Indie di Portogallo, con honorare, e con accarezzare in mille maniere i Batteſmi, & i nuoui Chriſtiani, promoſſe incredibilmente la Fede in quei paeſi. Non ſi deue pretermettere il zelo di Giuſtiniano Imperatore, che (ſi come ſcriue Euagrio) tirò alla Fede gli Eruli, con offerir loro denari; e nell'iſteſſo modo Leone Seſto Imperatore induſſe alla medeſima Fede molti Giudei.

De gl'indomiti.

TRa gl'Infedeli, i più alieni dalla Fede Chriſtiana ſono i Mahometani: perche la carne, alla quale inclina affatto la lor ſetta, ripugna allo ſpirito dell'Euangelio. Per la medeſima ragione, tra gli heretici, i più lontani dalla verità ſono quelli, che ſi fanno diſcepoli di vn certo Caluino. Coſtoro, douunque vanno, portano la guerra in luogo della pace, annontiataci da gli Angeli, e predicataci da CHRISTO: & è eſtrema

pazzia il fidarsi di costoro in materia di Stato; perche (si come l'esperienza ci hà dimostrato) doue si conosceranno potere, faranno rumore, metteranno mano all'arme, sotto il nome di vna Religione fodrata d'empietà, e di malignità, essequiranno col fuoco, e col ferro il lor mal talento: e perche non hanno ragione di dottrina, nõ autorità di Santi, difenderanno la lor setta con l'armi, à guisa de' Turchi. Questi hanno tentato di spogliar il Re Christianissimo della vita, non che della Corona; questi hanno solleuato contra il Re Cattolico i suoi Stati patrimoniali; questi hanno, messo guerra alla Reina Maria, e cacciatala fuor del suo Regno di Scotia, e tenuta la prigione contra la fede data, e fattala finalmente morire contra ogni legge d'humanità: Questi con offerte vanissime, hãno sollecitato il Gran Turco cõtra i Prencipi Christiani; questi entrando sotto pretesto di libertà di conscienza anzi di lingua, e di mano, e di vita, allettano facilmente i popoli, che sono per lo più sensuali, e li volgono doue più lor piace: conciosiache si trouano per tutto huomini di male affare, e desiderosi di nouità, e di rumore; o per coprire le loro scelerанze con la ruina della Republica; o per far bene i fatti loro con la perturbatione delle cose. Hor di cotesta gente sono per tutto stati capi, & alfieri Caluino, & i suoi seguaci; & il lor mestiero è nodrire le seditioni, fomentar la fellonia, porger esca alla malignità, e speranza à gli ambitiosi; armare i disperati, dar à sacco le Chiese, & i beni Ecclesiastici a' rapaci; e sotto l'ombra d'un loro euangelio, che si fa sentire à suono di trombe, e di tamburi, concitare la plebe contra i nobili, & i sudditi contra i Prencipi: e col dire sfacciatamente ogni male de' Cattolici,

sedurre

sedurre i semplici, & à poco à poco mandar sossopra le cose publiche, e le priuate: Intanto occupano le Città, fabricano le fortezze, corseggiano il mare, e cacciano fuor del Mondo ogni pace. Il miglior rimedio, che si possa vsare con costoro, si è (come in ogni altro male) ostare a' principij, e poi vsare de' mezi commemorati di sopra, per conuertirli. Ma se non vi è speranza di ridurli alla verità, e di affettionarli, in qualche modo, al Dominio nostro, bisogna valersi del consiglio dato da Terentio Varrone ad Hostilio, che mettesse tutta la speranza di mantener in fede, & in pace i Toscani, col far sì, che non potessero, quando bene n'hauessero animo, ribellarsi; il che si farà in tre maniere, Con auuilirli d'animo, Con indebolirli di forze, e con tor loro il modo di vnirsi insieme: Perche i solleuamenti nascono, ò da generosità di cuore, ò da grandezza di forze, ò da moltitudine vnita insieme.

Come s'habbino ad auuilir d'animo.

GIoua à questo effetto il priuarli di tutto ciò, che accresce lo spirito, e l'ardire, come è lo splendor della nobiltà, e la prerogatiua del sangue; l'vso de' caualli, vietato seueramẽte a' Christiani sotto'l Turco, la militia, e gli essercitij armigeri, interdetti da Dioclitiano, e da gli altri psecutori della Chiesa a' fedeli, e da Theodorico Re de' Gotti a gl'Italiani. Non sia lor lecito Magistrato nissuno; nõ portar habito, c'habbia niente, ò del graue, ò del grãde, ò del magnifico: ma più presto dell'abietto, e del vile, e del misero; perche non è cosa, che più auuilisca ordinariamente gli huomini, che'l vestir

meschinamente;per questo gli Ottomani non concedono a' Christiani il turbante bianco. I Saraceni tolsero a' Persiani sino il nome, acciochè con esso deponessero anco la memoria dell'antico valore, e l'ardimento. Guglielmo Duca di Normandia, hauendo acquistato il Regno d'Inghilterra, per auuilir quelle genti, mutò tutti gli Vfficiali, e diede à gli Inglesi nuoue leggi in lingua Normanda; affinche si conoscessero per sudditi d'altra natione; e con la nouità delle leggi, e della lingua, mutaßero anco animo, e pensiero.

Sarà anco di momento affaticare cotesta gente, come già Faraone i Giudei; ò destinarla ad officij vili, come i Giudei i Gabaoniti, & i Romani i Calabresi, ò impiegarla in essercitij mecanici, quali sono l'agricoltura, e l'arti manuali; perche l'agricoltura innamora l'huomo della villa, e de' terreni; si che non inalza più ad alto il pensiero. Onde Cimone concedeua facilmẽte à gli altri Greci l'immunità, e l'essentione della militia; acciochè, attẽdẽdo alla coltura de' poderi loro, se ne inuaghissero; e cosi nõ si curassero molto del gouerno, e del Dominio; nel quale egli mise, con vn ꝑpetuo eßercitio dell'armi, e per mare, e per terra, i suoi cittadini. Le arti mecaniche poi legano l'huomo alla bottega, dalla quale dipende ogni suo emolumẽto, e sostegno: e perche il bene degli artefici cõsiste nello spaccio dell'opere, e de' lauori loro, sono necessariamẽte amici della pace, ꝑ cui beneficio le mercãtie fioriscono, et i trafichi fãno il lor corso; onde ueggiamo che le Città, che sõ piene d'artefici, e di mercanti, amano sopra tutto la pace, e la quiete. Gli antichi tiranni aggiungeuano alle cose sudette vna effeminata aducatione de' fanciulli, come racconta Dionisio Halicarnaseo

d'Aristo-

d'Aristodemo tiranno di Cuma: costui à fine, che i figliuoli di quei, ch'egli haueua ammazzato non alzassero mai il capo, ma fossero totalmente d'animo vile, e da nulla, li faceua fino al ventesimo anno alleuare feminilmente; vestiuano toniche larghe, e lunghe fino a' piedi; portauano i capelli similmente lunghi, e ricci, e le teste inghirlandate di fiori, & i visi cosperfi tutti d'ogni concia atta à farli parere, ò più vaghi, ò più morbidi di quel ch'essi erano naturalmente: conuersauano poi indifferentemẽte con le donne, onde ogni loro, & affetto, e costume haueua del donnesco, e del molle: con questa inuentione, come già Circe mutaua gli huomini in bestie, così quel Tiranno studiaua di trasformare i giouini in tante putte; ma ciò pazzamente: perche, doue gli huomini si trasfigurano in donne, egli è forza che le donne facciano l'vfficio de gli huomini: e che lasciando à quelli l'ago, e la conocchia, esse mettano mano all'arme; e facciano le loro vendette contra de' tiranni, come auuenne ad Aristodemo istesso. Non lasciarò di dire, che la Musica delicata, e molle rende gli huomini effeminati, e vili; onde perche gli Arcadi, per l'asprezza del sito del loro paese, erano di costumi quasi seluaggi, e fieri, i loro maggiori, per mansuefarli, e quasi intenerirli, v'introdussero la Musica, e le Canzoni; tra le quali le più molli, e delicate sono quelle del quinto, e del settimo tuono, molto vsate anticamente presso de' Lidi, e de' Gioni genti deditissime all'otio, & a' piaceri; Onde Arist. vieta nella sua Republica simil canto, e vuole che si pratichi l'armonia Dorica, che è del primo tuono.

Se le lettere siano di giouamento, ò nò, per far gli huomini valorosi nell'armi.

PEr che habbiamo parlato dell'educatione, della quale nobilissima parte sono gli stadij delle lettere, non sarà fuor di proposito dir due parole, di che giouamento siano per la guerra; accioche il Prencipe possa far giuditio se sia bene concederle a' sudditi indomiti, ò no. Supponiamo dunque, che le lettere partorischino due effetti molto contrarij alla virtù militare. Il primo si è, che occupano in tal maniera l'animo dell'huomo, che ui attende, che non si diletta d'altro; come dimostrò Archimede, che mentre Siracosa era saccomessa da' Romani; staua, come se nulla ciò à lui appartenesse, immerso nelle sue speculationi. L'altro si è che rēdono l'huomo maninconico, come insegna Aristotele, e l'esperiēza; cosa molto contraria alla viuacità, che si ricerca nelle persone militari: per lo primo effetto Catone soleua dire, che i Romani allora perderebbono l'Imperio, quādo attendessero alle lettere Greche; perche essendo venuti tre Oratori Atheniesi à Roma, egli vedeua, che la giouentù correua à gara dietro loro; Onde egli persuase al Senato à spedirli, & à mandarli preste indietro, accioche i giouani Romani, inuaghiti delle sciēze, nō si distraessero dalla militia. Et i Gotti, stimādo, che le lettere rēdessero gli huomini imbelli, si risolsero di non abbrusciare, come haueuano prima deliberato, vna gran quantità di libri Greci. Per lo secondo effetto i Francesi, che sono di natura allegra, e giouiale (parlo de' nobili) non fanno cōto nessuno delle lettere, nè de' litterati: e Ludo-

uico XI Re di Francia, Prencipe d'ingegno, e di giudicio eccellente nelle cose di Stato, non volle, che Carlo suo figliuolo, sapesse altro di lettera, che quelle poche parole, Qui nescit dissimulare, nescit regnare; *ma con quanto giudicio si dirà appresso.*

Dall'altro canto le lettere producono altri due effetti di molta importanza per lo valore militare. L'vno si è che affinano la Prudenza, e'l giudicio; e l'altro, che eccitano desiderio d'honore, e di gloria: onde per decidere la questione, io direi, Che lo studio delle lettere è quasi necessario in vn Capitano; e la ragione si è, perche li aprono quasi gli occhi, e li perfettionano il giudicio; e li somministrano molti aiuti di Prudenza, e di accortezza: appresso l'eccitano, e lo suegliano con gli stimoli della gloria; si che da vna parte il rẽdono prudẽte, e dall'altra ardito; e la Prudenza, congiunta con l'ardimento, conduce vn Capitano all'eccellẽza dell'arme. Cosi veggiamo, che i primi Capitani, che siano mai stati (ciò è Alessandro Magno, e Giulio Cesare) furono non meno studiosi delle scienze, che valorosi nell'arme: E non mi accade nominare Annibale, nõ i Scipioni, non i Luculli, nõ tãti altri personaggi deditissimi à gli studij delle scienze, e di grandissimo valore nelle imprese di guerra. Ho detto esser quasi necessaria, cio è grandemẽte vtile, più presto che assolutamente necessaria: perche sono stati molti eccellẽti Capitani, che senza notitia di lettere, ò di dottrina alcuna, sono arriuati alla perfettione dell'arte militare, ò per grãdezza d'ingegno, ò per lũga esperienza: come furono i Mãlij, i Decij, i Marij, Diocletiano, e Seuero, & altri Imperatori: Che sorte poi di lettere, e di studij debba egli abbracciare, si è detto di sopra.

Ma quanto a' ſoldati io confeſſo, che le lettere non ſo no loro di vtilità: perche la principal virtù del ſoldato è l'obedienza, e la prontezza à' commandamenti del ſuo capo. Hor le lettere accreſcono la prudenza, e la cautela; il che conuiene al Capitano ſolamente: perche egli deue hauer ſenno, e occhi per tutti i ſoldati; e queſti debbono eſſer ciechi dietro la ſua ſcorta, e ſotto il ſuo imperio. Coſi veggiamo gli Suizzeri, perche ſono gente roza, e lontana da ogni ſtudio, eſſer ſtati buoniſſimi ſoldati; & i Tedeſchi, e gli Ongari, & i Giannizzari. E Giuliano Imperatore, che cō malitia incredibile, ſi sforzò di opprimere la Chieſa di Dio, accorgendoſi, che i Chriſtiani con lo ſtudio delle lettere, diueniuano accorti, e prudenti, uietò loro le ſcuole, e gli ſtudij.

Come s'indeboliſchino le forze.

MA perche gli animi, bēche vili, s'inalzano ogni volta che ſi veggono in mano le forze, e'l modo di riſentirſi; biſogna anco priuarli d'ogni neruo, e d'ogni potere. Hor le forze conſiſtono in moltitudine di giouentù, in iſtrumenti di guerra, che ſono, parte animati, come i caualli, e gli elefanti, parte inanimati, che ſono le armi da offeſa, e da difeſa, e le machine militari, e da terra, e da mare, e le monitioni, & i luoghi forti, ò per natura, ò per arte, e la facoltà di hauere, ò di fare tutte queſte coſe, ch'è la copia de' denari: di tutte queſte coſe ſi hanno da priuare: Della giouentù, e de' capi, ò per conſiglio, ò per autorità eminenti, col tenerli preſſo di ſe. Ceſare, negli arrendimenti delle Città, voleua, che innanzi ad ogni altra coſa, li fuſſero conſignate

te le armi, i caualli, e gli statichi; e per statichi domandaua tutti quelli, ch'erano di qualche valore: si che spogliaua per questa via le Città, e di neruo, e di consiglio. Il medesimo, volendo fare l'impresa di Bertagna, menò seco il fiore della nobiltà della Gallia: così, e si assicurò della fede, e si preualse delle forze loro. Eraclio Imperatore, per tener à freno i Saraceni, e l'Arabia, tolse, sotto colore d'hauerli seco al soldo, quattro mila de' loro principali. Ma nissuno, con più astutia si è mai assicurato de' sudditi sospetti, che'l Turco; perche egli, come si è tocco altroue, priua i Christiani sudditi suoi del neruo della giouentù. Dell'armi si prieranno non solamente con vietarlene l'uso, ma anco la materia, e l'arte di fabricarne; perche doue è popolo grande, e non manca materia, facilmente (se vi sono artefici) vi si farà ogni cosa, come si vidde nell'assedio di Cartagine; perche quantunque i Romani hauessero astutamente spogliato i Cartaginesi dell'armi, e de' uascelli da guerra, quando poi venne la necessità, impiegandoui con la materia, che haueuano, tutti gli artefici, ch'erano in gran numero; faceuano ogni di cento scudi, e trecento spade, oltre le saette, e le machine da tirar sassi; e mancando loro il canape, si preualsero de' capelli delle donne per far funi, e de' legnami delle case per fabricar naui. Non è cosa sicura il lasciarli in luoghi forti, ò facilmente fortificabili. I Romani, non potendo con l'arme domare i Liguri Apuani, per l'asprezza de' siti, che li rendeuano oltra modo fieri, e rebelli, li condussero dalle montagne alle pianure: & i medesimi volcuano, che i Cartaginesi, tante volte rebelli, lasciassero la lor patria, e'l mare, e si ritirassero in qualche

luogo mediterraneo: e Pompeio, per mansuefare i corsali, li tradusse da' luoghi maritimi a' compestri. E Catone fece sfasciare tutte le Città de' Celtiberi, e Paolo Emilio de gli Albanesi. Vitisa Re de' Gotti, temendo di rebellione, rouinò le mura di tutte le Città di Spagna, eccetto, che di Lione, e di Toledo. Altri hanno trasportato simil gente in altri paesi. Probo Imperatore, hauendo domo nella Panfilia, e nell'Isauria Palfurio, potentissimo ladrone, e purgato quelle Prouincie di simil gente, e perche pare che la terra quiui pulluli quella cattiua razza d'huomini: Più ageuolmente, disse, si possono di quì cacciare i ladri, che far che non vi siano; e per rimediarui, donò quei luoghi a' soldati veterani; ma con patto, che tosto, che i loro figliuoli entrassero nell'anno diciottesimo, douessero mandargli à militare co' Romani; acciochè prima s'auuezzassero alla militia, che a' ladronecci. Aureliano similmente parendoli, che i Daci, che sono hoggi i Vallacchi, i Moldaui, & i Transiluani, ch'erano oltre il Danubio, non si potessero facilmente mantenere nella diuotione dell'Imperio Romano, gli fece passare di quà dal fiume. E Carlo Magno, stracco dalle spesse ribellioni de' Sassoni, ne trasportò diece mila famiglie ne' paesi, doue hora sono i Fiamenghi, & i Brabantini loro descendenti. Si priuano poi de' denari, ne' quali è vnita hoggi tutta la potenza humana, con le grauezze ordinarie, e straordinarie; nel che essendo i Prencipi pur troppo dotti, non accade ch'io mi stenda.

Come

Come s'habbia ad impedir l'unione tra loro.

CON quanta diligenza ſi vſerà in auuilire d'animo, & indebolire di forze i ſudditi, non mancarà loro mai nè ardire, nè potere, ſe ſarà loro lecito l'vnirſi inſieme; perche in quel caſo.

Furor arma miniſtrat,
Iamq; faces, & ſaxa volant.

Non è coſa, che accreſca l'animo più, che la moltitudine vnita inſieme; perche iui vno fa animo à tutti, e tutti ad vno. Auguſto Ceſare, temendo di rumori, e di tumulto, non volle, per queſta cauſa, che per ſua guardia foſſero mai entro Roma più di tre cohorti; e queſte ſenza alloggiamenti proprij, affinche l'unione non le rendeſſe inſolenti: le altre cohorti egli le teneua fuor di Roma nelle Terre, e ne' Caſtelli vicini. Ma Seiano, fatto Capo ſotto Tiberio Ceſare de' ſoldati Pretoriani, per accreſcere riputatione all'officio, e forze à ſe, ritirò le compagnie, prima diſperſe in vn luogo; accioche l'unione accreſceſſe a' ſoldati l'ardire, & à gli altri il terrore; il che però fu poi cagione della rouina dell'Imperio: perche coſtoro, fatti arroganti & inſolenti oltre modo, annullarono l'autorità del Senato. Le tre legioni, che nel principio del Principato di Tiberio ſi ammuttinarono nella Pannonia, tentarono, per accreſcer le lor forze e l'ardire, di far di tre legioni vna legione ſola. Conobbero ſempre queſto i Romani; onde hauendo ſoſpetta la potenza de gli Achei, che ſe bene erano in più Città diuiſi, viueuano però, come fanno hora gli Suizzari, con le medeſime leg-

gi, e

gi, e formauano vn corpo, & vn Commune) cercarono di diuiderli, e di smembrarli; del che risentendosi oltre modo quelle genti, montarono in tanto furore, che à guisa di fiere rabbiose, corsero la Città di Corinto, e vi vccisero infiniti forastieri, e vi oltraggiarono gli Oratori Romani.

Hor la uia di disunirli consiste in due punti; l'vno si è il leuar loro l'animo, e la volontà d'intendersi, e di accordarsi insieme: l'altro il tor loro la facoltà di ciò fare. Si torrà loro l'animo col fomentare i sospetti, e le diffidenze tra loro; sì che vno non si arrischi à scoprirsi, & à fidarsi dell'altro: per lo quale effetto vagliono assai le spie secrete, e fidate. Al qual proposito m'occorre il modo, che tenne Carlo Magno, per tener à freno i popoli della Visfalia; che quantunque fossero battezati, viueuano però dissolutamente, e con graue sospetto d'infideltà. Egli ordinò vn giudicio occulto di più de gli altri Vfficiali ordinarij: era questo giudicio in mano di persone leali, e sincere, e di singolar prudenza, e bontà; a' quali quell'Eccellentissimo Prencipe diede autorità di poter, senza altra forma di processo, far tosto, come più loro piaceua, morire qualunque essi ritrouassero spergiuro, ò mal Christiano: e perche i delitti si potessero ritrouare, vi erano di più de' Giudei, le spie, persone medesimamente incorrotte, che conuersando, senza insospettir nissuno, per la Prouincia, notauano ciò, che ciascuno faceua, ò diceua, e ne dauano conto a' Giudici; i quali, douunque ritrouauano il reo accusato, il faceuano tosto morire; e prima si vedeua il colpeuole appiccato, e morto, che si sapesse il delitto da lui commesso. Questo occulto giudicio frenò marauigliosamente l'in-

stabilità di quei popoli; perche con tanta secretezza, e seuerità si essequiua, che non vedeua nissuno, come fosse potuto (saluo che con la buona vita) guardarsene; e nissuno si fidaua di scoprirsi, ò di palesar l'animo suo al compagno.

Si torrà loro la facoltà in varie maniere; prima con l'impedire i parentadi tra vn popolo, e tra vna casata di qualche seguito, e l'altra. Il che fecero i Romani co' popoli Latini: perche prohibirono loro l'apparentarsi, e'l praticare strettamente tra loro; & i medesimi hauendo soggiogata la Macedonia, la diuisero in quattro parti, delle quali erano capi Anfipoli, Salonichi, Pella, Pelagonia, con ordine, che non potessero contrattar insieme, nè far parentado. Appresso, si debbono leuar loro i capi di qualche riputatione, ò con diseredìtarli, se ne hanno dato occasione (perche l'ingiustitia non fece mai radice) ò col trasportarli altroue. Paolo Emilio, per lasciar quieta la Macedonia, fece vn'ordine à principali, che co' figliuoli loro se ne passassero in Italia; e Carlo Magno, per acquetare i tumulti, & i disordini della Sassonia, ne trasportò la nobiltà in Francia. Non si conceda loro Consiglio publico, non Magistrato, non modo alcuno di far corpo. In questa maniera i Romani sneruarono affatto Capoua: vollero bene ch'essa fosse habitata, e frequentata, come vna grossa Terra, & un luogo commodo à gli agricoltori; ma non che vi restasse forma di Città, non di Senato, nō di Consiglio, non di Commune, non di gouerno publico; persuadendosi, che à questa guisa quella moltitudine non si potesse muouere, non far tumulto. Vietinsi loro le ragunanze. Abdala Prencipe de' Saraceni probibì à' Christiani

stiani

stiani le vigilie notturne, quanto più ragioneuolmente noi vietaremo le lor assamblee a' Luterani, a' Caluiniani, a' Turchi, & a' Mori? Saladino Re di Damasco, hauendo preso Gierusalem, tolse a' nostri le campane; acciò che non si potessero à quel segno, metter insieme; e'l medesimo fa per tutto il Turco: & in vero quello è vn suono (se le campane si toccano à martello) d'incredibile efficacia, e forza per commouere, e far correr le genti all'arme; come si vidde nella Città di Bordeo, quando per la gabella del sale, ammazzò il Gouernatore, e si ribellò dal Re Arrigo. Et perche il vincolo dell'unione, è il parlare, forzinsi à parlare la nostra lingua affinche se parlaranno siano intesi; come hà fatto il Re Cattolico a' Morischi di Spagna. Ma che diremo delle Città grosse, che per vn minimo vento, e romore alle volte imperuersano, e corrono furiosamente all'armi? I Soldani di Egitto, hauendo sospetta l'innumerabile moltitudine degli habitanti del Cairo, attrauersarono quella Città con molte larghe, e profonde fosse; si che pareua più presto un gran Contado pieno di villaggi, e Terricciuole, che vna Città; perche giudicarono, che'l popolo infinito, ritardato dalle sudette fosse, non si potesse così facilmente vnire: e tra molte cagioni della pacifica quiete di Venetia, io mi credo, che vna delle principali siano i canali, che la trauersano, e diuidono in più parti; onde il popolo non può mettersi insieme, senza molta difficoltà, e lungo tempo; & in tanto si prouede di rimedio à gl'inconuenienti. Giouano à questo effetto, e le Cittadelle, e le Colonie vicine a' luoghi sospetti, & i presidij, e dentro, e fuori: Per la qual cagione il Gran Turco tiene la sua tanta militia di cento cinquanta mila caualli, compartiti,

partiti,parte in Asia,parte in Europa, sotto ducento,e più Sangiacchi, che stà quasi sù le mosse, e sù l'ali per opprimere in vn subito ogni minimo solleuamento. Ma se nissuna di queste cose gioua contra gl'indomiti, si deb bono disperdere,e trasportare in altri paesi. Cosi gli Assiri dispersero i Giudei, e li fecero passare nella Caldea; Alessandro Magno(s'egli è vero quel che si dice)nella Tartaria, Adriano Imperatore nella Spagna, doue essendosi poi nell'anno del Signore DCXCVIII,ribellati contra CHRISTO, perche s'erano fintamente fatti Christiani, e'l Re Euica, furono spogliati tutti de' loro beni,e dispersi con le mogli,e co' figli per tutte le parti della Spagna, e fatti schiaui. Il medesimo fece nel la Francia il Re Dagoberto: e se gli Arabi (chiamati Almosadi)che cominciarono à regnare nella Spagna al tempo di Alfonso Settimo, non permetteuano, che alcun Christiano tra loro viuesse, ma gli sforzauano à diuentar Mahometani, ò li faceuano crudelmente morire: perche non potremo noi cacciar fuori de' paesi nostri quei,de' quali disperaremo la cõuersione,e la quiete?

Ma se saranno heretici, priuinsi d'ogni fomento dell'heresia,che sono i predicanti,& i libri,e le stampe. Antioco vietò à' Giudei il legger i libri Mosaici publicamente,come erano soliti à fare i Sabbati. Diocletiano commandò,che tutti i libri Sacri della legge nostra fossero abbrusciati;quanto più ragioneuolmente abbrugiaremo noi i libri di Caluino, e di simili seminatori d'empietà,e di zizania?massime hauendo l'essempio di Constantino Magno,che fece vno editto, che, pena la vita, ogniuno abbrugiasse i libri d'Arrio.

Come si torrà loro il modo di vnirsi con altri popoli.

DAlle cose dette nell'antecedente capo, si può facilmente comprendere quel che si debba dire in questo. E chi toglie a' sudditi suoi la facoltà di vnirsi tra loro, torrà molto più ageuolmente loro il modo di vnirsi con altri: Perche simili vnioni si fanno per via di parentadi, d'amicitie, d'hospitalità, di commercio, e di segrete intelligenze, ò pratiche; le quali cose tutte bisogna, ò impedire, ò troncare: il che si farà con tener spie, e nel paese nostro, e nel sospetto; e col mantener guardie a' porti, & a' passi, per li quali si entra, e si esce dagli Stati nostri: il che è cosa facile nell'Isole, e ne' paesi serrati, ò da mare, ò da' monti, ò da' fiumi. Seruirà anco à questo fine il ritirare i sospetti dai luoghi vicini; il che fece il Gran Turco l'anno dopo la giornata di Lepanto; perche allora, seruendosi in ciò d'Occhialì, fece allontanare dalle maremme della Grecia i Christiani, affinche non si vnissero co' Latini. Il primo, e l'vltimo Filippo Re di Macedonia si presero tanta libertà in questo genere, che non altramente, che si facciano i pastori delle pecore, trasportauano i popoli intieri da vn luogo all'altro.

DELLA RAGION DI STATO, DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO SESTO.

De gli aſsicuramenti de' nemici eſterni.

SIN hora habbiamo ragionato de' modi di mantener i ſudditi in pace, & in obedienza: diciamo hora in che modo ci poſſiamo aſſicurare dalle cauſe eſterne de' diſturbi, e rouine de gli Stati. Preſupponiamo, che la ragione della ſicurezza conſiſte in tener il nemico, e'l pericolo lontano da caſa noſtra; perche la vicinanza del male è gran parte d'eſſo male: appreſſo col accommodarſi in modo, che quando bene egli s'auuicini, non habbia podeſtà d'offendere. Hor egli ſi tiene lontano in più maniere; delle quali la prima ſi è la fortificatione dell'entrate, e de' paſſi, che ſi fa con le fortezze opportunamente fabricate.

Delle Fortezze.

LA natura c'insegna, per assicurar noi stessi, l'arte del fortificare: perche non per altro essa con tant'ossa, e con tante cartilagini ha cinto il ceruello, e'l cuore, che per assicurar la uita, col tener i pericoli lontani; e con mille maniere di gusci, e ricci, e di corteccie dure, & aspre cuopre i frutti; e con le spighe, e pungenti ariste difende il formento dalla rapacità degli vccelli. Onde io non sò, perche alcuni mettono in dubbio se le fortezze siano vtili al Prencipe, ò nò; poi che veggiamo, che la natura istessa le usa; e non è Imperio nissuno di tanta grandezza, ò potenza, che non habbia paura, ò almeno sospetto dell'inclinatione de' sudditi suoi, ò dell'animo de' Prencipi vicini. Nell'vno, e nell'altro caso ci assicurano le fortezze, doue tu tiene riposte le machine, e le monitioni da guerra; e mantieni, come à scuola, & in tirocinio qualche numero di soldati; e con poco giro di muraglia difendi molto paese, e con poca spesa prouedi à molte occorrenze. I Greci, che furono di tanto ingegno, & i Romani, che mostrarono in ogni loro attione tanto giudicio fecero sempre conto delle Cittadelle, come ne fanno fede quella di Corinto, di Taranto, di Reggio, e l'altre: & i Romani mantennero l'Imperio, e la Patria col beneficio della Rocca di Campidoglio; che pure non era ne' confini, ma nel centro dello Stato, e nel cuore della Republica.

I casi, che sopraueng ono à gli Stati sono infiniti, e le occorrenze della guerra innumerabili; alle quali pero tutti si prouede con la fortificatione de' passi, per li quali vi può entrare il male, e'l disturbo. I Persiani, che han

ſempre fatto profeſſione di confidarſi del gran numero, e del valore della caualleria, hanno hora prouato quanto ſia vtile, e neceſſario l'vſo delle fortezze: perche il Turco, benche ſia ſtato rotto più d'una volta, ha però col fortificarſi di mano in mano ne' luoghi opportuni, occupato grandiſſimi paeſi, & vltimamente preſo la gran Città di Tauris; e con vna groſſa Cittadella ſe n'è aſſicurato; coſi i Perſiani, per non hauer fortezze, hanno perduto anco la campagna, e le Città.

Delle conditioni delle fortezze.

MA diciamo hora quali debbano eſſer le fortezze. Debbono dũque eſſer in ſiti neceſſarij, ò almeno utili: e neceſſarij ſono quelli, che ſe nõ foſſero fortificati, il tuo paeſe reſtarebbe aperto, e lo Stato eſpoſto alla violẽza de' nemici: Vtili ſe difenderãno Città populoſa, e ricca, ò ſeruirãno di ricorſo, e di refugio a' popoli: Debbono anco eſſer lõtane; acciòche tẽghino l'inimico, e'l pericolo lũgi da noi; perche, mentre egli ſi trauaglia intorno ſimili fortezze, il noſtro paeſe ſarà ſenza diſturbo, e trauaglio, & in tanto ſi poſſono far le debite prouiſioni. Di queſta ſorte è Malta, riſpetto della Sicilia, e del Regno, e Corfù riſpetto di Venetia. E ſe nõ ſolamẽte ſarãno lontane da noi, ma nel paeſe ſteſſo de' nemici, porgerãno maggiori ſicurezza; tali ſono Orano, Melila, il Pegnon di Veles, Setta, Tãger, Mazagam, Arzilla (tutte Piazze del Re Cattolico in Africa) riſpetto di Spagna: tale era Rodi, e Napoli, e Maluaſia, e Famagoſta. Debbono eſſer poche, acciòche ſi poſſino prouedere, come ſi cõuiene, e fornir di gẽti, e di monitioni, ſenza diſperſione, e diminutione

ne delle forze. Debbono esser gagliarde, ò di sito, ò di mano: e di sito tali saranno, ò per asprezza di luogo, ò per benefitio di acqua, ò corrente, ò stagnate; ne' quali modi sono fortissime Mantoua, e Ferrara, ma sopra tutto Venetia; & in Allemagna, Argentina, e ne' paesi bassi luoghi infiniti di Olanda, e di Zelanda; le quali due Prouincie io stimo esser le più forti per natura, che siano sotto il Cielo; conciosiache sono, e dal flusso, e reflusso del mare, (che per mille parti vi s'ingolfa,) e da grossissimi fiumi, (che le trauersano di quà, e di là, e le cingono d'ogn'intorno) incredibilmente assicurate: e per la loro bassezza, rompendo gli argini, e le diche, si possono allagare, & inondare con l'acqua, e del mare, e de' fiumi. Di mano forti saranno quelle, alle quali la forma darà più gagliardezza, che 'l sito, e la materia, che haueranno; e mura con fianchi bene intesi, e terrapieni tenaci, e sodi, e fosse larghe, e profonde; e si deue più stimare il terrapieno, che 'l muro; e 'l fosso, che l'vno, e l'altro. Ma non bastano tutte queste cose, se la fortezza non è ben prouista di vettouaglie, di machine, di monitioni, di soldati, e principalmente di capo valoroso; perche vn luogo gagliardo non può fare di codardi, e vili, i defensori suoi valorosi, e prodi: ma all'incontro, vn buon numero di soldati di valore può fortificare ogni luogo, per debole che si sia. Onde vediamo, che le fortezze, stimate inespugnabili, sono state facilissimamente prese; Perche i Prencipi, fidandosi della fortezza del sito, non l'hanno prouisto di conueniente presidio; & è auuenuto, per l'ordinario, che queste medesime fortezze sono state prese per la parte più erta, e più inaccessibile, come ne fan sede il monte Aorno,

e la Pie-

e la Pietra dell'India, presa da' Macedoni, Cartagena presa per lo stagno da Scipione, e Cales preso dalla parte del mare da Francesco Duca di Ghisa. Antioco il Magno prese Sardi, doue era quel famoso caualliere Acheo da quel lato, che si stimaua insuperabile; e che, al volare de gli vcelli sicuramente sù la muraglia, s'accorse che non vi si faceuano guardie. All'incontro i luoghi di natura, e poco aiutati dall'arte, hanno fatto difese gloriosissime: perche i Prencipi, diffidandosi della fortezza loro, li hanno forniti di soldati, e Capitani di conto. Fãno di ciò fede à tempi nostri Agria in Vngheria, e'l Borgo di Malta; i quali due luoghi, benche fossero deboli di sito (perche si poteuano facilmente battere,) e di muraglie, (perche erano fatti con poca arte) si sono però difesi gloriosissimamente, per lo valore de' soldati, e de' capi, ne' quali realmente consiste il neruo delle difese. Onde Agesilao, essendo ricercato, perche la Città di Sparta non hauesse mura; egli, mostrando i suoi Cittadini armati, disse, Eccoli quì; aggiungendo, che le Città non si debbono con legna, e con pietre, ma con forza, e con valore de gli habitanti fortificare. Ma nulla cosa gioua se la fortezza non è in luogo, che si possa soccorrere: perche, se l'oppugnatione sarà gagliarda, ò l'assedio ostinato, ogni fortezza caderà alla fine in mano de' nemici; e le fortezze, che non possono esser soccorse, sono sepolture de' soldati, e di tal sorte era Nicosia in Cipro: per la qual cagione ottime fortezze sono quelle, che sono situate sù'l mare; perche, con vn vento gagliardo, possono esser souenute.

Delle Colonie.

I Romani, per tener i nemici, e le genti bellicose à freno, in luogo di fortezze, fondarono, nel principio dell'Imperio, Colonie ne' confini loro: doue, callocando vn buon numero di Cittadini Romani, ò di Socij Latini (a' quali applicauano i terreni acquistati per ragion di guerra, e tolti a' nemici) s'assicurauano de gl'improuisi assalti. Si può meritamẽte disputare, qual sia di maggior sicurezza la Colonia, ò la fortezza: ma è senza dubbio migliore la Colonia; perche questa include la fortezza, nõ à rincõtro; & i Romani, huomini intendẽtissimi della ragion di Stato, si valsero molto più delle Colonie, che delle fortezze: ma ne' tẽpi nostri sono molto più in vso le fortezze, che le Colonie; perche sono più facili à farsi, e d'vtilità più presẽte; le Colonie ricercano molta industria, e prudẽza in fondarle, & in ordinarle; e'l bene, che ne procede, perche nõ si matura senza tẽpo, nõ si coglie così presto; ma si vede però, che le Colonie sono molto più sicure, e di vtilità quasi perpetua, come testificano Septa, e Tanger, Piazze importãti de' Portughesi nella costa della Mauritania, che ridotte à forma di Colonie, si sono mãtenute francamente cõtra l'impeto, e le forze del Seriffo, e de' Barbari; e Cales Colonia d'Inglesi, condottiui da Odoardo III, nell'anno della nostra salute MCCCXLVII, è stata l'vltima Piazza, che quella gente habbia perduto in terra ferma. Non si debbono però fare Colonie lungi dallo Stato tuo; perche in quel caso, non essendo à te facile il soccorrerle, esse, ò restano preda de' nemici; ò, accommodandosi all'occasioni, & à tempi,

tempi,si gouernano senza rispetto della loro origine. Cosi fecero le tante Colonie fabricate da' Greci, e da' Fenici, quasi per tutto'l paese bagnato dal mare Mediterraneo, il che considerãdo giuditiosamente i Romani, condussero più Colònie in Italia, che in tutto il resto dell'Imperio loro; e fuor d'Italia nõ ne condussero se nõ dopo il secẽtesimo anno dalla fondatione di Roma; e le prime furono Cartagine in Africa, e Narbona in Francia.

De' Presidij.

M*A dopo che l'Imperio Romano, cresciuto marauigliosamente, si distese per le tre parti del mondo, i Romani, nõ parendo loro più à proposito, per la lõtanãza de' luoghi, e per la fierezza de' popoli, co' quali cõfinauano (che erano da vna parte gli Allemani, e dall'altra i Parthi) le Colonie; teneuano su la riua del Reno, e del Danubio, e dell'Eufrate esserciti grosissimi; si che tutti i presidij Romani arriuauano, sotto Augusto Cesare, alla somma di* XLIIII *legioni, che nõ faceuano manco di ducẽto venti mila fanti, oltre la caualleria. Vi erano due armate, vna delle quali staua in Rauẽna; l'altra in Miseno, che signoreggiauano tutto il mare Mediterraneo; perche quella di Rauẽna staua quasi sù le mosse, per tutto ciò, che potesse occorrere nel mar Ionio, e negli altri mari di Leuãte; quella di Miseno soprastaua quasi a' mari d'Occidẽte; ma in questa dispositione d'esserciti, e di presidij cosi grossi, vi era questo incõueniẽte, che i soldati, raccolti in vn luogo, facilmẽte, ò per arte de Capitani, ò per fierezza loro, si ammuttinauano cõ grãdissimo pericolo dell'Imperio; Onde auueniua, che gridãdo*

Imperatore più esserciti insieme ciascuno il lor Genera le, ne seguiuano necessariamente crudelissime guerre ciuili; perche non è possibile, che vn grosso numero di soldati, vniti in vn corpo, stia lungo tempo senza far romore, e senza solleuarsi, ò gli vni contra gli altri, ò tutti contra il Prencipe; e se i Capitani sono fattiosi, e deside rosi di cose nuoue, egli è cosa facile attaccar le prattiche, & accender il fuoco: per la qual cagione bisogna, ò menarli contra nemici, ò diuiderli in più luoghi: perche la diuisione disunisce le forze, e toglie l'animo, e l'ardire a' soldati, e la facoltà di sollecitarli a' Capitani, & al la gente di male affare. Il perche forse il Turco (che tiene preßo sessanta mila caualli in Europa, e poco meno d'altretanti in Asia) non ne ha mai hauuto trauaglio; perche li tiene dispersi quà, e là: Onde n'auuiene, che non si ritrouando mai insieme tutti, se non per far qual che impresa, non conoscono le lor forze: e per ciò non si solleuano per fierezza, nè poßono esser facilmente praticati, e sollecitati da' capi: e perche ogniuno di loro fa residenza nel timarro, ò vogliamo dire podere; aßegnatoli dal Gran Signore, in luogo di salario, & il desiderio, e la dolcezza di goder de' frutti, e delle commodità, che ne cauano, li tien quieti.

Del desertare i confini.

A*Lcuni popoli, per difficoltare a' nemici l'entrata nel loro paesi (imitando in ciò la natura, che ha diuiso gl'Imperij, non solo co' monti, e mari, e fiumi, ma anco co' deserti immensi (come la Mauritanea dalla Ghi nea, e la Numidia dalla Nubia, e la Nubia dall' Egit-*

to) desertano i confini loro: così faceuano anticamente i Sueui: così fece, non sono molti anni, Tammas Re di Persia, che per tener lontano il Gran Turco dal suo Stato, diede il guasto, e ridusse à solitudine quattro, e più giornate di paese ne' confini.

Della Preuentione.

Nobilissimo modo di tener l'inimico lontano da casa nostra, e di assicurarci da gli assalti suoi, si è il preuenirlo, portandogli la guerra in casa: perche, chi vede in pericolo le cose sue, lascia facilmente quiete l'altrui: e questo modo tennero i Romani in tutte le loro imprese d'importanza, eccetto che nella guerra contra i Galli, e nella seconda guerra Punica, le quali però non potero mai finire, fino à tanto che nõ trasportarono l'armi oltre il mare, & oltre le Alpi: & Annibale, consigliando Antioco circa il maneggio della guerra contra Romani, disse sempre, che non si farebbe cosa, che stesse bene se non s'assaltauano i Romani in Italia. Onde io nõ sò, perche a' tempi nostri alcuni discorrano, se sia meglio aspettar il Turco à casa nostra, ò assaltarlo nella sua. Gli antichi non misero mai questo in dubbio: Fù sempre opinione di tutti i gran Capitani, esser meglio l'assaltare, che l'esser assaltato: Perche l'assalto, che nõ è totalmente temerario, conturba, e disordina il nemico; gli toglie parte dell'entrate, e de' beni; si vale delle vettouaglie, ò lo sforza à corromperle di sua mano; tira à se i mal contenti, e mal sodisfatti del suo gouerno: se uince guadagna assai; se perde, risica poco, massime se l'impresa si fa lungi da casa: finalmente i casi della guerra, che sono infi-

niti, fauoriscono più presto l'assaltatore, che l'aßaltato. Annibale, e Scipione (che si possono chiamar lumi dell'arte militare) si recarono à vergogna il combatter l'uno contra Romani fuor d'Italia e l'altro contra Cartaginesi fuor d'Africa: e'l Turco ha guerreggiato contra Chistiani, non con l'aspettarci à casa sua, ma col preuenire i pensieri, non che i disegni nostri. Onde, hauendo ci assaltato hora in vn luogo, & hora in vn'altro, senza dar tempo à noi d'assaltar lui ci ha tolto paese infinito. Ma si deue auuertire, che l'assalto richiede forze maggiori, ò almeno uguali à quelle di colui, che tu uuoi assaltare; e maggiori, ò pari sono, ò di numero, ò di valore, ò di occasione; e chi non si sente tanto gagliardo, deue preuenire col fortificare i passi, & i luoghi importanti; attorno i quali il nemico perda, ò le forze, ò il tempo, e dia commodità à te di raccoglier le tue genti, ò di condurre le forastiere; Come auuenne à Malta, doue essendosi i Turchi messi all'oppugnatione di Santo Ermo, ci spesero attorno tutto il mese di Maggio; e vi perderono il fiore de' soldati; & in tanto i nostri hebbero tempo di vnirsi, & animo d'aßaltare i nemici.

Ma se tu non hai forze da preuenire, e da offender l'auuersario; resta il concitarli adosso qualche potente nemico, che faccia quel che tu non puoi. Genserico Re de' Vandali, eßendo stato rotto da Basilio Patritio in vn terribi fatto d'armi nauale, temendo di peggio, persuase à gli Ostrogotti, & a' Visgotti di assaltar l'Imperio Romano; cosi egli si assicurò. Ma in questo bisogna gouernarsi di modo, che non si peggiori, come auuenne à Ludouico, il Moro, che per assicurarsi da gli Argonesi, si fece preda de' Francesi.

Del

Del mantener fattioni, e pratiche tra' nemici.

E' Vna certa spetie di preuentione il valersi delle fattioni, che sono ne' paesi de' nemici, ò de' vicini, & intelligenza co' Consiglieri, e Baroni, e Capitani, e gente d'autorità presso il Prencipe: acciochè, ò gli dissuadino l'armi contra di noi, ò le diuertino altroue, e le rendano inutili con la lentezza dell'essecutioni, ò aiutino noi con l'auuisarci de' dissegni: perche antiueduta piaga assai men nuoce. Ma se le pratiche saranno anco tanto gagliarde, che diano loro sospetto di solleuamento, ò tradimento, ò tumulto, tanto meglio fia; e si assicurerà affatto il nostro, se si metterà in disturbo il paese de' nemici. Questo modo, che doueressimo noi tener co' nemici della Fede, ha tãto Isabella, pretenduta Reina d'Inghilterra, col Re Cattolico in Fiandra, e col Christianissimo in Francia; perche fomentando, à tutto suo potere, i cattiui humori, e l'heresie nate in quei paesi, & aiutandole, e col consiglio, e col denaro, ha tenuto il fuoco lungi da casa sua, e con l'arte medesima, prestando fauore in Scotia à quei, ch'erano mal sodisfatti della Reina Maria, ò male affetti verso la fattione Francese, ò infetti d'heresie; si è non solamente assicurata, ma quasi insignorita di quel Regno. Ma costei ci ha insegnato, che Non est consilium contra Dominum.

Delle Leghe co' vicini.

NE' di picciolo momento sono le leghe defensiue cõtratte cõ le Città, ò co' Prẽcipi vicini al nemico, ò

emuli

emuli della sua grandezza: Perche la tema e'l sospetto, che i collegati non si vnischino, fa ch'egli non habbia ardire di muouersi cõtra nißun di loro. Nel qual modo si sono assicurati gli Suizzeri; pche fatto lega fra se difensiua, non è nissuno, che habbia ardire di assaltare vn minimo loro villaggio; & i Venetiani hanno goduto vna lunga pace, sotto Solimano Re de' Turchi, solo perche quel Prencipe conosceua, che s'egli li assaltaua, porgeua occasione a' Prencipi Christiani, per lo pericolo commune, d'unirsi con eßo loro; ma delle Leghe habbiamo parlato altroue.

Dell'Eloquenza.

Q*Vesta vale assaissimo anco per far, che'l nemico desista dall'impresa. Lorenzo de' Medici ritrouandosi, per la guerra mossa da Sisto Quarto, e da Ferrante Re di Napoli alla Republica Fiorentina, in grandissimo trauaglio, e pericolo; si trasferì da Fiorenza à Napoli; & abboccatosi col Re tanto seppe ben dire, e con tanta efficacia, ch'egli il distolse dalla lega, e'l ricõciliò co' Fiorentini. Con la medesima arte Galeazzo Visconte fece ritornare indietro Filippo di Valois, che con grosso eßercito s'era auuicinato à Milano. Alfonso d'Aragona, essendo in guerra cõ Renato d'Angiò, per le pretensioni, che l'vno, e l'altro haueua sù'l Regno di Napoli, fu dalle genti di Filippo Maria Visconti, che daua allora aiuto à Renato, fatto prigione à Gaeta, e menato à Milano: Quì fece egli con l'eloquenza quel, che non haurebbe fatto forse con l'armi; perche dimostrando à quel Prencipe, quanto fosse pericoloso allo Stato di Milano, che i*

Fran-

Francesi acquistassero il Regno, ò diuentaßero potenti in Italia, il tirò dalla sua, e ne ottenne aiuto, e fauor tale, che finalmente vinto Renato, restò padrone di Napoli.

E' anchora istromento atto per acquistar forze à noi, e torle al nemico, il dimostrare a gli altri Prencipi, che il pericolo nostro è commune à loro, e che la grandezza dell'auuersario sarà pericolosa ad essi, non meno che à noi. Di che si valsero assai i Romani nella guerra Macedonica, per congiunger seco in lega gli Etoli; e nella Etolica, per vnir seco gli Achei; e nell'Asiatica, per collegarsi con diuersi Prencipi, e popoli.

Delle cose, che si hanno da fare doppo che'l nemico sarà entrato nel paese,

LE suddette cose vagliono prima che'l nemico sia entrato ne gli Stati tuoi; ma dopo ch'egli sarà entrato, gioueranno alcune altre prouisioni, delle quali ne habbiamo toccato alcune ne' libri antecedenti, doue si è trattato, se conuenga al Prencipe essercitare i sudditi suoi nell'armi, ò nò; et in conclusione giouerà tutto quello, che può, ò per arte, ò per forza disunire, ò debilitare i nemici.

Del torre al nemico ogni commodità di vettouaglie,

GIoua anco il torgli ogni cõmodità di vettouaglie, ò col tagliare, e batter le strade, come fecero i Turchi alle genti del Re Ferdinando nell'impresa d'Eßechio, ò col corrompere le ricolte, il che fecero diligente-

mente i Francesi nell'entrata, che l'Imperator Carlo fece in Prouenza. Il Duca Cosmo veggendo, che'l suo Stato è in tal maniera cinto dalla natura, che non vi si possono condur vettouaglie, se non dalla parte, che confina col Papa, si mantenne sempre i Pontefici amici: e dall'altro cāto, acciochè nissuno vi entrasse, con dißegno di valersi delle vettouaglie del paese, ordinò, che fatto il raccolto de' grani, ogniuno conducesse il suo nelle piazze forti, ch'egli haueua prescritto ad ogni Contado; onde poi ne cauaße di mano in mano, quel tanto, che li bisognasse; acciochè in vn'improuiso caso di guerra, il nemico non potendo condur seco vettouaglie, e non ne trouando nel paese, restasse, senz'altro, affamato.

Della diuersione.

LA diuersione differisce dalla preuentione in questo, che la preuentione si fa prima, che'l nemico sia venuto ad assaltarci: la diuersione s'usa, dopo, ch'egli ci ha assaltato, col portar la guerra in casa sua; acciochè egli lassi la nostra; come nella preuentione si porta la guerra in casa del nemico, accioch'egli nō la porti à noi. Nobilissima diuersione fu quella, di Agatocle, quando essendo egli aßediato in Siragosa strettissimamente da' Cartaginesi, e non potendo mantenersi più, egli imbarcata parte de' soldati, paßò nell'Africa, e diede tanto da fare a' nemici, che furono sforzati à richiamar le genti, che haueuano in Sicilia. E non meno nobile, & ardita fu quella di Bonifacio Conte di Corsica nell'anno della Salute DCCCXXIX, perche hauendo i Saraceni assalito la Sicilia, et iui mettendo ogni cosa à ferro, & à fuoco; il

co; il sudetto Conte passò con vna buona armata in Africa, & affrontatosi co'nemici, ne restò sempre vittorioso: onde i Saraceni, per lo pericolo delle cose loro, furono sforzati à lasciar in pace la Sicilia.

Dell'accordarsi co'nemici.

MA se l'auuersario sarà tanto possente, che nō vi sia speranza di poterci difendere; sarà vfficio di Prencipe sauio il riscoterſi dalla ruina imminente col minor male, che si potrà: & in tal caso si deue stimare vtile ogni accordo, e partito, che si otterrà con denari. Cosi si sono spesse volte aiutati i Fiorentini, che col pagar buone somme d'oro, sono vsciti di gran trauagli; & i Genouesi con dicinoue mila ducati fecero tornar à dietro l'essercito di Barnabo Visconti; & i Venetiani Pippo, Capitano del Re Sigismondo; onde Sigismondo poi, col fargli bere oro liquefatto, li diede la morte. Al medesimo modo i Venetiani si sono sempre aiutati col Turco, presentando il Visir, donando largamente alle persone di conto presso del gran Signore, e presentando riccamente lui medesmo.

Del metterſi in protettione, e del darſi ad altri.

MA se si corre pericolo della libertà, non che dello Stato, cedendo, non si deue recare à vergogna il metterſi sotto la protettione, ò anco sotto il Dominio d'altri; pur che questi sia di tal potenza, che ti possa difendere. Cosi i Capouani si misero sotto Romani,

per

per liberarsi dalla crudeltà de' Sanniti. I Genouesi si sono messi, hora sotto i Francesi, hora sotto i Duchi di Milano. I Pisani anco s'aiutarono per un pezzo, prima del patrocinio, e poi del libero Dominio della Republica Venetiana; ma poco sauiamente; perche i protettori, per la lontananza de' paesi, e difficoltà de' passi, non li poteuano, senza molto maggior spesa, che vtilità difender da' Fiorentini, nemici loro; e nessun Prencipe perseuererà mai nella protettione di quello Stato, che gli è più di danno, che d'utile.

Dello star sopra di se, mentre che i vicini guerreggiano.

MA per assicurar la pace, e la salute dello Stato tuo, nissuna cosa è più necessaria, che fortificarti molto bene, mentre che i vicini tuoi stanno in guerra; perche suole per lo più auuenire, che con la pace, e con l'accordo di quei, che prima guereggiauano tra loro, la tempesta della guerra si scarichi adosso a' vicini. Dopo la pace tra Carlo II Re di Napoli, e Federico d'Aragona partirono di Sicilia, e di Puglia intorno à venti galere, parte Catalane, parte Italiane; che haueuano prima seruito i sudetti Re: Costoro fattosi capo vn certo frate Ruggiero, Caualiere templare, scorsero le marine della Macedonia, e della Grecia, e fecero per tutto danni inauditi; perche accrescendo sempre di gente, presero ardimento di saccommettere l'Isole dell'Arcipelago, e di assaltare le Città della terra ferma, e di farsi ricchi della ruina d'infinite genti; il che durò dodici anni: finalmente ammazzarono il Duca d'Athene, e s'insignorirono

virono di quello Stato. Al medesimo modo, fatta la pa-
ce tra Filippo Maria, e Venetiani, i capi, che haueuano
seruiti questi Prencipi, volsero à gara tutti sopra lo Sta
to della Cniesa le armi: dipoi hauendo deposte l'armi i
Venetiani, e l'Imperator Massimiliano, gli Spagnuo-
li, & i Guasconi, che haueuano militato in quella
guerra, passarono con Francesco Maria
nello Stato d'Vrbino, e ne trauaglia-
rono in tal maniera Papa
Leone, ch'egli per isbri-
garsene, sborsò
denari in-
finiti.

DELLA RAGION DI STATO, DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO SETTIMO.

Delle forze.

HABBIAMO sin quì parlato delle cose, con le quali il Prencipe potrà gouernare quietamente i suoi popoli: ragioniamo hora di quelle, con le quali potrà anche ampliare il suo Stato; queste sono, senza dubbio, le forze ch'io soglio chiamare istrumenti della Prudenza, e del Valore. Hor egli sarebbe cosa lunga il voler dimostrare minutamente tutte quelle cose, che si possono chiamar forze d'vn Prencipe: onde io mi contentarò delle principali, che sono gente, e molta, e valorosa; e denari, e vettouaglie, e monitioni, e caualli,

nalli, & arme da offesa, e da difesa; nè mi stenderò in dimostrare, come s'habbino à preparare, & à mettere insieme le monitioni, e le armi; perche l'Arsenal di Venetia pieno d'ogni ordigno militare, e da mare, e da terra, può seruire di specchio, e di libro ad ogni sauio Prencipe. Quì nello spatio d'vn miglio e mezo, ò di poco più, cinto da alte mura, è riccolta tanta quantità di tutte le materie, e di tutti gl'istrumenti necessarij per tutti i bisogni, e necessità della guerra, e nauale, e terrestre; che chi la vede, à pena crede à gli occhi suoi. Quì sotto amplissime volte si conseruano centinaia di galee, parte grosse, parte sottili, fatte con inesplicabile maestria; e se ne fanno continuamente con si buon'ordine, che in vn giorno si vede alle volte cominciare, e fornire di tutto punto vna galera. Quiui si veggono amplissime sale piene, altre di artiglieria d'ogni sorte, altre di picche, e di spade, e d'archibugi, altre di corsaletti, e morioni, e rotelle, si ben fatte, e si forbite, che la vista sola è sofficiente à spauentare i codardi, & ad eccitare alla guerra gli animosi. Altroue vedrai grandissime stanze piene, altre di ferro, e bronzo, altre di canape, altre di legname. Altroue poi si purga, e liquefa il ferro per far palle, chiodi, ancore. Altroue si getta il bronzo, e se ne forma l'artiglieria. Altroue si lauora il canape, e si fanno cordaggi, e vele, e sarte. Altroue il legname, e si fabricano, e remi, & alberi, e tauole, e tutto ciò che s'appartiene al mestier nauale. Iui finalmente tu hai vna idea della prouidenza necessaria ad vn Prencipe, che vuol esser sempre armato: Si che meritamente Alfonso d'Aualos Marchese del vasto, hauendo visto, e cosiderato la gran-

dezza, e l'importanza di vn simil luogo, disse, Ch'egli hauerebbe più presto voluto l'Arsenal di Venetia, che quattro buone Città di Lombardia.

Delle vettouaglie, e de caualli non mi accade dir altro di quel che si è detto, quasi di paßaggio dell'agricoltura. Restano dunque due sorti di forze, alle quali si riducono l'arte, la gente, e'l denaro: e se bene chi ha gente ha denari; nondimeno diciamo due parole di questa sorte di forze: affinche possiamo più liberamente tratenersi nell'altra.

Se conuenga al Prencipe il tesoreggiare.

Non è cosa peggiore in vn Prencipe, che'l far professione d'accumular denari, senza degno fine; prima perche cotale professione, e sollecitudine impedisce tutte l'opere di carità, e di beneficenza; onde n'auuiene neceßariamẽte, che si schiãtino le radici dell'amore de' sudditi verso'l Prẽcipe, che in gran parte sono poste nel bene, che da lui riceuono: Appreßo chi ha questo stimolo di far tesoro, è costretto d'aggrauare i sudditi più dell'ordinario, e del douere, i quali, ò non potẽdo tollerare le grauezze immoderate, desiderarãno mutatione di Stato, e di gouerno; ò non volendo tolerarle, prorromperanno in qualche scandolo. Aggiungi, che quelli, i quali si danno all'auaritia, & al denaro, fidandosi immoderatamente delle ricchezze, e de' tesori, spesse volte dispregiano tutte l'altre vie di buon gouerno; Onde n'auuiene, ch'essi perdono gli Stati, e che i tesori loro vanno in mano de' nemici, come auuenne à Sardanapalo, che lasciò quaranta millioni di scudi à quei, che l'ammaz-

l'ammazzarono, & à Dario, che ne lasciò ottanta millioni al grande Alessandro, che l'vinse, e cacciò di Stato, & à Perseo, che lasciò anco egli i suoi a' Romani, che'l priuarono del Regno. Ma che generoso pẽsiero, che honorato disegno può hauer vn Prencipe, che si è dato totalmente all'arte dell'auaritia? Dicalo Tiberio Cesare; dicalo (per non riandar tanto oltre) Alfonso Secondo Re di Napoli, che daua i suoi porci a' sudditi per ingrassarli, e se moriuano, glie li faceua pagare: comprava tutto l'olio di Puglia, e'l formento in herba, e'l riuendeua al più alto prezzo, ch'egli poteua, con diuieto, che nissun altro ne potesse vendere fin ch'egli hauesse venduto tutto il suo: ma che diremo del vendere gli vfficij, & i Magistrati? può esser cosa ò più indegna d'vn Prencipe, ò più essetiosa a' sudditi; l'ingordigia dell'oro induce i Prencipi ad ogni sceleranza, & indignità; e toglie loro di mano l'istrumento della virtù, e la materia della gloria; & auuien poi, per l'ordinario, che i tesori male acquistati da' Prencipi, siano malissimo dispensati da' loro successori. Dauid vsò ogni debita cura per metter insieme vna gran copia d'oro, e d'argento, che fu la maggiore, che mai sia stata messa insieme da Re; perche arriuò à cento venti millioni di scudi: con tutto ciò Salamone suo figliuolo (leuãdo quel ch'egli spese nella fabrica del Tempio) la maneggiò tanto prodigamente in fabriche di palagi nella Città, e nel contado, e da estate, e da inuerno, in giardini, & in peschiere superbissime, in moltitudine di caualli, e di carrette, di cãtori, e di cantatrici, in põpa, & in delitie d'ogni sorte; che non bastandogli il tesoro lasciatoli dal padre, aggrauò i suoi popoli in modo, che non potendo compor-

tare gl'infiniti carichi, si ribellarono in gran parte da suo figliuolo: hor che saranno i tesori ingiustamente accumulati? ò che frutto se ne può sperare? Tiberio mise insieme in molti anni con ogni sorte di estorsione, e d'ingiustitia sesantasette millioni di scudi, che Calicola suo successore spregò tutti in vn'anno; e così auuerrà per l'ordinario; perche vn Prencipe, massime giouane, che si vede vn gran tesoro nelle mani, monta communemente in pensieri strani, & in capricci, che non hanno fine; e fidandosi de' suoi tesori, imprende opere maggiori delle sue forze, odia la pace, disprezza l'amicitia de' vicini; entra in guerre, nè necessarie, nè vtili, anzi bene spesso pernitiose à lui, & a' suoi: per la qual cagione Dio non vuole, che'l Re habbia argēti, & auri immēsa pōdera.

Ch' egli è necessario, che'l Prencipe habbia tesoro.

E *Nondimeno egli è necessario, e per vso della pace, e per necessità delle guerra, che'l Prencipe habbia sempre in prōto buona somma di denari cōtāti; perche l'aspettare à metter insieme il denaro necessario ne' bisogni, massime della guerra, è cosa difficile, e pericolosa. Difficile, perche lo strepito dell'armi (facendo cessare le mercatantie, & i trafichi, la coltura de' cāpi, e la ricolta de' frutti) fa necessariamēte ancor cessare i datij, e le gabelle ordinarie: pericolosa, perche i popoli danneggiati, e mal conci dalla licēza, e crudeltà de' soldati, amici, e nemici, e da' mali della guerra, se saranno, oltre di ciò, anco trauagliati, e taglieggiati dal Prencipe, faranno del rumore: per ciò bisogna hauer denari apparecchiati*

recchiati per ſimili neceſſità, co' quali ſi tenga il nemico lontano, e ſi godano ſenza diſturbo, & i frutti de' terreni, e gli emolumenti loro: perche in vna occaſione di guerra, che ci venga addoſſo, mal ſi potrà, e raccoglier denari, e metter mano all'arme: delle quali due coſe io non sò quale habbia in ſe maggior difficoltà. Biſogna dunque, che'l denaro ſia apparecchiato, accioche non s'habbia da far altro, che la gente, altrimēte, mētre che ſi conſulterà delle maniere del far denari, la celerità de' nemici, ò'l diſturbo della guerra ci torrà il modo di fare, & i denari, e la gente. Il Turco è di marauiglioſa preſtezza nell'impreſe ſue: perche nell'apparecchio d'eſſe mette mano al teſoro, & a' denari contanti, ch'egli ha, e con queſto aſſolda la gente, & apparecchia l'arme, e fà ogni altra prouiſione per l'impreſe; e poi ſi rimborſa de' denari ſpeſi con le taſſe, ch'egli fà ſopra i ſuoi popoli. Ma chi non ha denari apparecchiati, mentre penſa e delibera de' modi di farne prouiſione, perde ordinariamente il tempo atto alle facende, e ſpeſſe volte l'occaſione della vittoria: E la più vſata via di proueder denari, ſi è quella, con la quale ſi rouinano i Re, & i Regni, ciò è il pigliarne ad intereſſe; e per pagar gl'intereſſi s'impegnano l'entrate ordinarie: onde biſogna poi trouarne delle ſtraordinarie, che diuentano communemente ordinarie: coſi rimediando ad vn male con vn maggior male; ſi cade da vn diſordine in vn' altro; e finalmente ſi rouina, e ſi perde lo Stato.

Non eſſendo dunque ſpediente il far profeſſione di teſoreggiare, & eſſendo neceſſario hauer qualche teſoro, che ſi hà da fare? la virtù conſiſte nel mezo: ſi debbono dunque metter inſieme denari ſenza farne profeſ-

 ſione;

ſione; il che ſi farà in due maniere, col far viue tutte l'entrate del ſuo Stato, e col aſtenerſi dalle ſpeſe ſouerchie, e dal dare impertinentemente.

Dell'Entrate.

L'Entrate di vn Prencipe ſono di due ſorti, ordinarie, e ſtraordinarie: perche ò ſi cauano da i frutti de' fondi, ò dagli effetti dell'induſtria humana. Dalla terra ſi cauano in due maniere; perche alcuni fondi ſono immediatamente del Prencipe, altri de' ſudditi. Del Prencipe ſono i terreni patrimoniali, e quei, che non hanno altro padrone, alla coltura de' quali egli deue nõ altramente attendere, che vn buon padre di famiglia, e cauarne tutto ciò, che la qualità loro comporta; perche alcuni ſono buoni per formenti, altri per paſcoli, altri ſomminiſtrano legna, altri altre coſe, come i laghi, gli ſtagni, i fiumi. Di più, de' frutti della terra, alcuni naſcono entro eſſa terra, alcuni ſopra; entro terra naſcono i metalli, e le miniere d'oro, d'argento, di ſtagno, di ferro, d'argento viuo, di ſolfo, di alume, di ſale; & oltre di ciò le gioie, e le pietre pretioſe, & i marmi d'infinite ſorti: ſopra terra vengono i fieni, i grani, i legumi, & i beſtiami, e groſſi, e minuti, e domeſtici, e ſaluatici: e l'vtilità dell'acque ſono di più ſorti; perche, e generano coſe animate per ſoſtegno della vita humana, quali ſono i peſci, e le oſtraghe, e coſe tali; & inanimate, quali ſono i coralli, e le perle; e di natura incerta, quali ſono le ſpunghe, che Ariſtotele mette come mezane tra le coſe animate, e l'inanimate. Mahometto Secondo, hauendo acquiſtato paeſe aſſai, vi mandò Colonie di ſchiaui, a' quali aſ-

ſegnaua

segnaua quindici giornate di terreno per vno, e due bufali, e la semenza per lo primo anno, & in capo di dodici anni, volle la metà de' frutti, e la settima dell'altra metà negli anni seguenti: così costituì vna buona rendita perpetua. Da' fondi, che sono immediatamente de' sudditi, caua il Prencipe denari con le tasse, e con l'impositioni, che ne' bisogni della Republica sono leciti, e giusti; perche ogni ragion vuole, che i beni particolari seruano al ben publico, senza'l quale essi non si potrebbono mantenere: Ma simili tasse non debbono esser personali, ma reali, cioè non sù le teste, ma sù i beni; altramente tutto il carico delle taglie caderà sopra de' poueri, come auuiene ordinariamente; perche la nobiltà si scarica sopra la plebe, e le Città grosse sopra i Contadi: Ma in processo di tempo auuiene, che non potendo i poueri sopportar tanto peso, vi cadono sotto, e bisogna alla fine, che la nobiltà guerreggi à sue spese, e le Città paghino sussidij grossissimi, come è auuenuto nella Francia: in Roma tutto'l peso delle taglie, e grauezze era sopra i ricchi. Ma i beni de' sudditi sono certi, ò incerti: chiamo gli stabili certi, i mobili incerti. Non si debbono grauare se non gli stabili; e l'hauer voluto grauar i mobili, alterò tutta Fiandra contra il Duca d'Alba; e se pure tu uuoi, in caso d'estrema necessità, taglieggiare anco i mobili, non mi dispiace quel che si vsa in alcune Città d'Allemagna, di rimettersi alla conscienza, & al giuramento delle persone; Quanto à gli effetti dell'industria, col qual nome io abbraccio ogni sorte di trafico, e di mercantantia; questi si grauano, ò nell'entrata, e nell'uscita, e non è sorte alcuna d'entrata più leggitima, e giusta: perche egli è cosa ragioneuole, che chi guadagna sù'l no-

ſtro, e del noſtro, ce ne dia qualche emolumento. Ma per che quei, che traficano, ò ſono noſtri ſudditi, ò foraſtieri; è coſa honeſta, che i foraſtieri paghino qualche coſa di più, che i ſudditi, il che oßerua anco il Turco: perche delle mercatantie, che ſi cauano d'Aleſſandria, gli ſtra nieri pagano dieci per cento, & i ſudditi cinque: In Inghilterra i foraſtieri pagano il quadruplo di quel che i paeſani: e perche le ricchezze corrono là, doue abbonda no più le coſe neceſſarie all'uſo della vita commune, deue il Prencipe impiegare ogni diligenza, per eccitar i ſuoi al culto della terra, & all'eſſercitio dell'arti d'ogni ſorte; di che parliamo più diffuſamente al ſuo luogo.

De gli impreſtiti.

MA, ſe l'entrate non ſuppliſcono a' biſogni, potrà il Prencipe pigliar in preſtito da' ſudditi pecu nioſi, ò ad intereſſe, (il che però non ſi deue fare, ſe non in caſi eſtremi; perche gl'intereſſi ſono la rouina de gli Stati) ò ſenza intereße: il che non ſarà difficile à praticare, ſe'l Prencipe manterrà la ſua parola, e pagherà i debiti a' ſuoi tempi, ſenza ſtratio de' creditori. Arrigo Secondo Re di Francia, volendo rimitter l'eſſercito ſtato rotto da gl'Imperiali à San Quintino, fece congrega re i tre Stati del ſuo Regno; e per bocca di Carlo Cardinale di Lorena, domandò loro, che li trouaßero mille perſone per Stato, che gl'impreſtaßero mille ſcudi per vno, ſenza intereſſe; il che hauendo facilmente ottenuto, miſe inſieme tre millioni d'oro, co' quali rinouò la guerra, e fe acquiſti importanti: Coſi ſenza opprimere il popolo, ch'era già ſtracco per le contributioni paßate,

trouò

trouò modo di far gloriosissime imprese. Haueua egli prima prouato, che col pigliar denari ad intereße, non si guadagna altro che la rouina dell'entrate, e la perdita del credito; & in vero egli lasciò tanti debiti, che la Corona di Francia se ne risente ancora adesso.

Del soccorso della Chiesa.

I *Beni della Chiesa debbono essere come Ancore di rispetto, alle quali non si conuiene metter mano, nè senza facoltà del Sommo Pontefice, nè senza necessità della Republica: perche l'autorità del Papa giustifica il Prencipe presso à Dio, e la necessità il giustifica anco presso al popolo; e se ui manca l'vna, ò l'altra, egli è cosa quasi impossibile, che ne riesca bene; di che io potrei addurre molti essempi; ma li lascio adietro per non offender nißuno. Non voglio però lasciar di dire, che'l Re Manuel di Portogallo fu Prencipe felicissimo nell'imprese d'Africa, e dell'India; perche nell'vna, e nell'altra egli fece acquisti incredibili, e li cresceua (si può dire) l'oro, e l'argento tra le spese: li venne poi voglia, à suggestione d'alcuni, di cauar buona somma di denari dallo Stato Ecclesiastico, e n'ottenne facoltà da Papa Leone, la qual cosa, intesasi in Portogallo, cagionò infinite mormorationi: sì che'l Re, non hauendo necessità, e veggendo tanta alteratione d'animi, si contentò di ceder la gratia ottenuta al Clero; che per mostrarsi amoreuole li fe donatiuo di cento cinquanta mila scudi; con tutto ciò, dall'hora in poi le sue imprese, e la riputatione andarono continoamente declinando.*

Hor l'aiuto si ha dalla Chiesa in due maniere; perche,

che, ò si vende parte de gli stabili, ò si tira parte de' frutti: il vendere gli stabili (come si è fatto più d'una volta in Francia) è vn darsi dell'accetta nelle gambe, & vn tagliarsi i nerui; oltre che la concessione del Papa si essequisce tanto male, che si aliena il doppiò di quel che porta la Bolla; e pare, che si facci sacrificio à Dio, col diminuire l'entrate della Chiesa. Il valersi d'vna parte de' frutti è cosa, e per lo più tolerabile al Clero; e spesse volte necessaria alla Republica: il che si è visto nell'vltime guerre di Francia, nelle quali il Clero ha in gran parte sostenuto la spesa con più di venti millioni di scudi, contribuiti al Re, & in Ispagna; il cui Clero ha pagato per più anni sessanta galere armate, e sborsato denari più del doppio.

Dell'entrate straordinarie.

H*Abbiamo parlato dell'entrate ordinarie, oltre le quali i Prencipi hanno alcune altre vtilità straordinarie, parte da' popoli loro, parte da gli stranieri. Da' popoli hanno le caducità, le confiscationi, le condanne, i donatiui. Da gli stranieri hanno i tributi, le pensioni, le honoranze, e simili altre cose; le quali tutte si debbono spendere, & impiegare, come si è detto dell'entrate ordinarie: chi gouernarà à questo modo l'entrate sue, n'auanzarà necessariamente qualche parte, che si deue metter nel tesoro, per le necessità.*

Dell'astenersi dalle spese impertinenti, e dal dar vanamente.

S*Pese impertinenti sono quelle, che non hanno fine appartenente al ben publico; non recano vtilità*

non

non sicurezza allo Stato, non grandezza, non riputatione al Re, e queste sono infinite; perche la vanità non ha termine; e perche habbiamo di ciò parlato altroue, passaremo oltre: Ma non è cosa più necessaria, che'l regolamento de' doni; i quali non si debbono fare se non à genti di merito, e con moderatione; perche se si fanno senza merito precedẽte, si sdegnano quei, che meritano; il che ha mosso sossopra qualche Stato della Christianità, e se non s'usa moderatione, si secca presto il fonte della beneficenza. Onde il Prencipe passa, spesse volte, dalla profusione alla estorsione. Nerone in quattordici anni, ch'egli regnò fece doni per cinquanta millioni di scudi: Onde Galba suo successore fece vn'editto, per lo quale riuocò tutti i doni fatti da lui, non lasciando à quei, che gli haueuano riceuuti, se non la decima parte: e Nerone hauendo dato tanta somma d'oro, e d'argento, e mancando materia alla sua prodigalità, si voltò à gli assassinamenti, e'l medesimo fece Caligola.

Come si debba conseruare quel che auanza.

MA, perche egli è difficil cosa, che vn Prencipe si difenda dall'importunità de gli adulatori, de' fauoriti, e d'altra simil gente, s'egli hauerà il denaro à mano; bisogna far di maniera, che non sia facil cosa il metterui la mano sopra, la qual cautela vsarono diuersamente anco gli antichi; perche Augusto Cesare imprestaua il denaro, che gli auanzaua alle spese dell'Imperio, ad interesse, con cautione; & Antonino Pio similmente il prestaua à cinque per cento; e'l medesimo faceua Alessandro Seuero: non deue però nessun Prenci

pe pigliar per ciò essempio di prestare ad interesse, non solamente, perche non è cosa da Prencipe, ma perche ripugna alla ragione, & a' diuini precetti: nell'impresta re liberamente fa due buoni effetti, l'uno, che assicura il suo denaro, pigliandone cautione; l'altro, che n'accommoda il suddito, e li porge occasione d'arricchire; il che finalmente ridonda in vtilità d'esso Prencipe. I Romani, al tempo della libertà, amassauano il tesoro publico in gran pezzi d'oro simili a' mattoni. I Re di Marocco ridussero il lor tesoro in vna grossa balla d'oro, la quale misero sù la cupula della loro gran Moschea. Hoggi i Prencipi murano, o sotterano, o rinchiudono in cassoni di ferro, le loro ricchezze, et i tesori, che Gugliel mo Duca di Mantoua, giocosamente, gran Diauoli chia maua; e tanto basti hauer detto de' danari.

Della gente.

V*Eniamo hora alle vere forze, che consistono nella gente; perche à questa ogni altra forza si riduce: e chi abbonda d'huomini, di tutte quelle cose anco abbonda, alle quali l'ingegno, e l'industria dell'huomo s'estende; come apparirà nel progresso di questo nostro di scorso: onde d'hora innanzi noi vseremo indistintamente del nome, hora di gente, hora di forze. Hor nella gen te due sorti di forze si considerano, la moltitudine, e'l valore.*

Della moltitudine delle genti.

P*Rima egli è necessario l'hauer gente assai; conciosia che (come diceua Seruio Tullo) ad vna Città, che*

aspira

aſpira ad impreſe grandi, niſſuna coſa è di maggior biſogno, che la numeroſa moltitudine de' Cittadini, de' quali eſſa poſſa confidentemente preualerſi nelle fattioni militari; perche i pochi, ò per furia di peſte, ò per qualche diſdetta, ſono facilmente rouinati: Come auuenne à gli Spartani, che rotti vna volta da' Tebani à Leutra per la morte di mille ſettecento Cittadini, perderono il Principato della Grecia, & i Tebani, e gli Atheneſi, vinti in vna battaglia dal Re Filippo, rouinarono affatto. All'incontro i Romani ſoggiogarono il mondo col valore sì, ma non meno con la moltitudine infinita della gente; perche eſſi erano tanti, che in vn medeſimo tẽpo manteneuano la guerra in molti luohgi, e molto lontani tra ſe; nell'Italia, nella Gallia, nella Spagna, nella Sardegna, nella Sicilia, nella Macedonia; e non ſi perdeuano d'animo per vna, nè per più rotte: anci creſceuano con le ſtragi degli eſſerciti, & ſi moltiplicauano con le rouine: Onde Cinea chiamaua Roma vna Idra Lernea; e'l Re Pirro, hauendo vinto in vna groſſa battaglia i Romani, e veggendo quelli hauer rifatto ſubito vn nuouo e poſſente eſsercito, ſi ſgomentò di tal maniera, che diſperato di poterli vincere con l'arme, ſi miſe à trattar di pace, ma indarno. La moltitudine diede ſenza controuerſia à Roma la vittoria contra Cartagineſi; perche il numero de' morti fu indubitabilmente maggiore dalla parte loro, che de' nemici: conciosiache nella prima guerra Punica, i Romani perderono ſettecento quinqueremi, & i Cartagineſi cinquecento: nella ſeconda morirono più Romani nella giornata di Canne, che cartagineſi in tutta la guerra; e niſſuno negarà mai, che nõ moriſsero più

Roma-

mani nelle guerre di Pirro, di Numantia, di Viriato, d'Atenione, de' Sotij di Q. Sartorio, di Spartaco, & in altre molte; che non morirono de' nemici, e nondimeno essi restarono vincitori per l'inesausta moltitudine loro. Gli Arabi, i Saraceni, i Tartari, & a' tempi nostri Mamudio Re de' Massageti, spauento dell'India, & i Turchi hanno fatto sempre imprese grandissime più con la moltitudine degli huomini, che col valore: aggiungi, che chi abbonda di gente, è anco copioso di denari; perche con la moltitudine del popolo crescono i tributi, e oon questi s'arricchisce il fisco: l'Italia, e la Francia, non hanno miniere d'oro, non d'argento, e nondimeno abbondano, e dell'vno, e dell'altro metallo sopra d'ogni altra Prouincia d'Europa; non per altro, che per l'inestimabile frequenza de gli habitanti, che fanno venire il denaro, per via di commercio, e di trafico, sino dalle vltime parti della terra: perche doue è molto popolo, è forza che'l terreno sia benissimo coltiuato (onde scriue Suida, che al suo tempo la Francia era coltiuata più per la moltitudine de gli huomini, che per l'industria loro) e dal terreno si cauano, e le vettouaglie necessarie alla vita, e la materia dell'arti. Hor l'abbondanza della robba, e la varietà degli artificij arricchiscono il particolare, e'l publico: e se la Spagna è stimata Prouincia sterile, ciò non e per difetto di terreno; ma per infrequenza di habitatori; conciosiache'l terreno è felicissimo, & attissimo alla produttione di tutto cio, che appartienc alla vita ciuile: e se fosse coltiuato, sarebbe bastante à mantener numero infinito di popolo, come faceua a' tempi antichi, ne' quali sostentaua grossissimi esserciti di Cartaginesi,

taginesi, e di Romani, oltre i suoi: e non fu Prouincia, che per più tempo, e con maggiori forze trauagliasse l'armi Romane; e non si presto erano rotti, e tagliati à pezzi, che si rinfrancauano, e metteuano insieme esserciti maggiori. Ma per non toccar cose antiche, si tiene per certo, che il Re di Granata nella guerra, ch'egli fece col Re Ferdinando, hauesse sotto l'insegne cinquanta mila caualli; quanti non ne sono hoggi in tutta Spagna, e Portogallo insieme: non perche la natura, e qualità de' terreni sia mutata, ò l'aria alterata; ma perche il numero de gli habitatori è scemato, e'l colto della terra diminuito. Gli habitanti sono meno, che anticamente, prima per la guerra, nella quale i Mori s'impoderarono di Spagna; conciosiache in essa (oltre i cattiui mandati in Barbaria, e la dispersione de gli altri) morirono nello spatio di tre mesi da settecento mila persone: seguitò poi la guerra, nella quale, per lo spatio di settecento anni, gli Spagnuoli combatterono co' Mori, e gli estreminarono finalmente di Spagna: nel qual tempo morirono successiuamente infiniti dell'una, e dell'altra parte, e si desertarono molte Città, e Contadi; e non si presto si viddero liberi da questa guerra, che riuolsero l'armi all'impresa d'Africa, e di Napoli, e di Milano, e del Mondo nuouo, & vltimamente alla ricuperatione de' paesi bassi: nelle quali imprese ne muoiono innumerabili, e di ferro; e di disagio; e ne passa numero incredibile continouamente ne' sudetti paesi, per habitarui, ò traficarui, ò per istarui in presidio. Aggiungi alle cose sudette gli editti del Re Ferdinando (che fu poscia imitato dal Re Manuel di Portogallo) per li quali furono cacciati di Spagna centouentiquattro mila fami

glie

glie di Giudei, che si stima montaßero ad ottocentomila persone: per lo che Baiasette Re de' Turchi, considerando il fatto cosi alla grossa, hebbe à dire, Che si marauigliaua della prudenza del Re Ferdinando, che si fosse priuato di quello, con che si aggrandiscono, e si arrichiscono sommamente gli Stati, cioè di tanto popolo; e perciò egli molto volontieri riccettò in Rodi, in Salonichi, in Constantinopoli, in Santa Maura, & altroue i Giudei cacciati di Spagna. E' poi mancata nella medesima Prouincia l'agricoltura; perche essendo quella natione inclinata di sua natura all'essercitio dell'armi, & al sussiego, seguita volontieri la militia, e'l mestiero del soldo; onde tira honore, & vtile; e non solamente sono gli Spagnuoli negligenti nella coltura de' terreni, ma anco nell'essercitio dell'arti manuali; perche non è Prouincia più sfornita d'artificij, e d'industrie; Onde le lane, e le sete, e l'altre materie vanno in gran parte fuor del paese; e quelle che vi restano, sono, per lo più, lauorate da gli Italiani, come i campi, e le vigne da' Francesi.

DEL-

DELLA RAGION DI STATO, DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO OTTAVO.

Due maniere d'accrescere la gente, e le forze.

L*A gente, e le forze s'augumentano in due modi, col propagare il suo, e col tirare à se l'altrui: si propaga il suo con l'agricoltura, con le arti, col fauorire l'educatione della prole, con le Colonie: si tira à se l'altrui, con l'agregare i nemici, col rouinare le Città vicine, con la communicatione della Cittadinanza, con l'amicitia, con le Leghe, con le condotte della gente, co' parentadi, e con gli altri simili modi, che noi anderemo di mano in mano breuemente dichiarando.*

Dell'agricoltura.

L'Agricoltura è il fondamento della propagatione, e chiamo agricoltura ogni industria, che si maneggia à torno il terreno; e si preuale, in qualunque modo, di lui: nel che furono accortissimi, e diligentissimi i primi Re di Roma, massime Anco Martio. Dionigio Re di Portogallo chiamaua gli agricoltori nerui della Republica: Isabella Reina di Castiglia soleua dire, che affinche la Spagna abbondasse d'ogni cosa, bisognaua Che si desse tutta a' Padri di S. Benedetto; perche questi hanno cura marauigliosa de' terreni loro.

Deue dunque il Prencipe fauorire, e promouere l'agricoltura, e mostrar di far conto della gente, che s'intende di migliorare, e fecondare i terreni; e di quelli, i cui poderi sono eccellentemente coltiuati: Sarà vfficio suo indrizzare, & incaminar tutto ciò, che appartiene al ben publico del paese; seccar paludi, spiantar, e ridurre à colturra boschi inutili, ò souerchi, aiutare, e soccorrere chi simili opere imprenderà. Così Masinissa Re di Africa, fece che la Numidia, e la parte mediteranea della Barbaria, ch'era prima incolta, e deserta diuentasse, con l'industria fertilissima, & abbondantissima d'ogni bene: e di Tiberio Cesare scriue Tacito, che con ogni studio, e sollecitudine, non risparmiando spesa, ò fatica, rimediò all'infecondità della terra. E perche le cause della generatione, e dell'abbondanza sono l'humido, e'l caldo; toccherà anco al Prencipe la cura di condurre, per aiutar la natura, ò fiumi, ò laghi per lo contado: nel che veramente non si può à bastanza lodare

re la prudenza de gli antichi Signori di Milano, che col tirare un canale dal Tesino, & vn'altro dall'Adda, hanno arricchito, sopra ogni credenza, quel felicissimo Contado. I Poeti fauoleggiano, che Hercole, venuto à duello col fiume Acheloo, gli ruppe vn corno; cō che vollero coprire la verità dell'historia; conciosiache Hercole mutò il letto, e diuertì il corso di quel fiume, perche daneggiaua estremamente i campi: & i Poeti chiamano corna le bocche de' fiumi: toccherà dūque anche al Prencipe il prouedere à simili incōuenienti; e finalmēte tener viue tutte le maniere di far il suo paese abbondāte, e fecondo di tutto ciò, à che il conoscerà atto: e se non si trouaranno, ò piante, ò semenze nel suo Stato, sarà vfficio suo farne venire altronde. Cosi i Romani portorono dall'ultime parti dell'Asia le cerase, & i persichi, e di mano in mano altri frutti; & in Portogallo si è visto far buonissimo il zenzero, portato dall'India, & io mi ricordo hauer mangiato zenzero nato in Parigi: e quel ch'io dico degli alberi, e de' frutti, s'intende anco de gli animali, e non si deue permettere, che i terreni siano inutilmente impiegati, ò in parchi, de' quali è piena l'Inghilterra, con grandissimi lamenti de' popoli, che ne patiscono per ciò non picciola carestia di formenti, ò in altra cosa tale. Nè si spauenti per la spesa, che la più parte dell'opere sudette ricerca; perche si possono fare, ò d'inuerno per mezo de gli schiaui, e de gli sforzati delle galere, se ne tiene; o se non ne tiene, puo impiegare in cotali opere quei, che per altro meritarebbono la galea, o la morte, come i Romani destinauano simili genti à cauar metalli, o à tagliar marmi: e se pure mancano di questi, non mancheranno mai, e zingari, & huomini

vagabondi, e senza partito, che meglio sia impiegare con qualche vtilità publica, che lassarli andar mendicando. Nella China, Prouincia ottimamente regolata, nõ e permesso il mẽdicare; tutti sono adoperati, per quãto le lor forze si stendono: i ciechi, se non hanno da se modo di viuere, sono impegiati à volgere i molini à mano: gli stroppiati, per quanto vagliono, à far qualche altra cosa: à quei solamente è conceßo l'entrar ne' publici hospedali, che sono affatto impotenti. I Romani soleuano far simili opere per mano de' soldati, quando non haueuano altro, che fare; come attestano le fosse Mariane in Prouenza, e le Drusine in Gheldria, e la via Emilia, e la Cassia. Augusto Cesare veggendo le fosse, per le quali l'acqua del Nilo si deriuaua per li campi, turate e ripiene, le fece nettare, e ricauare dal suo essercito. Gli Suizzeri si vagliono, in simili bisogni, dell'opere de' Communi; onde impiegando, ò ad arginare vn fiume, ò à spianare vn monte, ò à diuertire vn torrente, ò à munire vna strada le Communità istesse, fanno in poco tempo cose grandi. Oltre di ciò il Prencipe deue hauer la mira, che'l denaro non esca del suo Stato, senza necessità: hor se in esso vi sono cose necessarie, se ben ricercano qualche spesa; è spesa che però resta nel paese, ò che à lungo andare per via de' datij, e di gabelle ritorna al fisco: non così, se il denaro esce vna volta fuora; perche si perde, e quello, e'l frutto, che se ne cauarebbe. L'Italia d'alcuni anni in quà, si è coltiuata in molti luoghi, prima deserti, come sono le paludi Pontine, le quali non solamente occupauano inutilmente vn gran tratto di paese, onde hora si caua infinita vtilità; ma in oltre infettauano l'aria di tal maniera, che ne ren-

deuano

deuano Roma mal sana. Grandi anco sono i miglioramenti fatti da Venetiani nel Polesine di Rouigo, e dal Duca di Ferrara nelle valli di Comacchio, onde si caua formento sufficiente per lo sostegno d'vna grossa Città, e si potrebbe far il medesimo im molte parti, se i Prencipi v'attendessero, e non fussero tanto amatori dell'vtilita presente, che ne trascurassero la futura.

Dell'industria.

N*On è cosa che importi più per accrescere vna Città, e per renderla, e numerosa d'habitanti, e douitiosa d'ogni bene, che l'industria degli huomini, e la moltitudine dell'arti: delle quali altre sono necessarie: altre commode alla vita ciuile: altre si desiderano per pompa, e per ornamento: altre per delicatezza, e per trattenimēto delle persone otiose; onde ne segue concorso, e di denaro, e di gente, che, ò lauora, o traffica il lauorato, ò somministra materia a' lauoranti; compra, vende, trasporta da vn luogo all'altro gli artificiosi parti dell'ingegno, e della mano dell'huomo Selin Primo Imperatore de' Turchi, per appopolare, e per annobilire Constantinopoli, se passare alcune migliaia d'artefici eccellenti, prima dalla Regia Città di Tauris, e poi dal gran Cairo. Nè intesero male questo punto i Pollacchi; perche quando elessero il Re loro Arrigo Duca d'Angiò, tra l'altre cose, che da lui vollero, vna fu, che egli conducesse in Polonia cento famiglie di artefici. E perche l'arte gareggia con la natura, m'addimãdarà alcuno, quale delle due cose importi più per ringrandi-*

re, e per render popoloso vn luogo, la facondità del terreno, ò l'industria dell'huomo? L'industria senza dubbio; prima perche le cose prodette dall'artificiosa mano dell'huomo sono molto più, e di molto maggior prezzo. che le cose generate dalla natura; conciosiache la natura dà la materia, e'l soggetto; ma la sottigliezza, e l'arte dell'huomo dà l'inenarrabile varietà delle forme. La lana è frutto semplice, e rozo, della natura: quante belle cose, quanto varie, e moltiformi ne fabrica l'arte? quanti, e quanto grandi emolumenti ne trahe l'industria di chi la scardaßa, l'ordisce, la trama, la tesse, la tinge, la taglia, e la cuce, e la forma in mille maniere? e la trsporta da vn luogo ad vn'altro? Frutto semplice della natura è la seta: quanta varietà di vaghissimi panni ne forma l'arte? questa fa, che l'escremento d'vn vilissimo verme sia stimato da Prencipi, apprezzato dalle Reine; e che finalmente ogniuno voglia honorarsene: Di più molto maggior numero di gente viue d'industria, che d'entrata; del che ci fanno fede in Italia molte Città, ma principalmente Fiorenza, Genoua, Venetia, della cui grandezza, e magnificenza non accade parlare: e pur quiui con l'arte della seta, e della lana si mantengono quasi due terzi de gli habitanti: Ma chi nõ vede questo in ogni materia? l'entrate, che si cauano dalle miniere del ferro, non sono grandissime: ma delle vtilità, che si traggono dal lauoro, e dal traffico di esso ferro viuono infiniti, che lo cauano, che lo purgano, che lo collano, che lo vẽdono in grosso, & à minuto; che ne fabricano machine da guerra, arme da difesa, e da offesa, ferramenti innumerabili per l'vso dell'agricoltura, architettura, e per ogni arte, per li bisogni quotidiani, e

ni, e

ni, e per l'innumerabili necessità della vita, che non ha minor bisogno del ferro, che del pane; in tal maniera, che chi paragonasse l'entrate, che i patroni tirano delle miniere del ferro, con l'vtilità, che ne cauano gli artefici, & i mercatanti con l'industria (onde arricchiscono anco incredibilmente i Principi per via de' datij) ritrouarebbe, che l'industria auanza di gran lunga la natura. Compara i marmi con le Statue, co' Colossi, con le colonne, co' fregi, e co' lauori infiniti, che se ne fanno: Compara i legnami con le galee, co' galeoni, cō le naui, e con gli altri vascelli d'infinite sorti, e da guerra, e da carico, e da passatempo, con le statue, co' fornimenti di casa, e con altre cose, senza conto, che se ne fabricano con la pialla, con lo scarpello, e col torno: Compara i colori cō le pitture, e'l prezzo di quelli col valor di queste, & intēderai, quanto più vaglia il lauoro, che la materia (Zeusi pittore eccellentissimo daua l'opere sue per niente; perche diceua generosamente, ehe non si poteuano comprare cō prezzo alcuno) e quanta più gēte viua per mezo dell'arti, che per beneficio immediato della natura. E' tanta la forza dell'industria, che non è miniera d'argento, nō d'oro nella nuoua Spagna, ò nel Perù, che le debba esser pareggiata; e più vale il datio della mercatātia di Milano al Re Cattolico, che le miniere di Potosi, ò di Salixco. L'Italia è Prouincia, nella quale non vi è miniera d'importanza, nè d'oro, nè d'argento; come nè anco ne ha la Frācia, e nōdimeno l'vna, e l'altra è abbocdantissima di denari, e di tesori, mercè dell'industria. La Fiandra ancor essa non ha vene di metalli; e nondimeno mentre ch'ella è stata in pace per le molte, e varie, e mirabili opere, che vi si fabri-

cauano con arte, e con sottigliezza inestimabile, non ha hauuto inuidia alle miniere d'Ongaria, ò di Transiluania; e nõ era paese in Europa, nè più splendido, nè più douitioso, nè più habitato; non parte d'Europa, non del mondo, oue fossero tante Città, e tanto grandi, e così frequẽtate da' forastieri: Si che meritamẽte, per gli incomparabili tesori, che l'Imperator Carlo ne cauaua, alcuni chiamauano quei paesi l'Indie di S. Maestà. La natura induce nella materia prima le sue forme, e l'industria humana fabrica, sopra il composito naturale, forme artificiali senza fine; conciosiache la natura è à l'artefice quel che la materia prima è à l'agente naturale. Deue dunque il Prencipe, che vuol render popolosa la sua Città, introdurui ogni sorte d'industria, e d'artificio; il che farà, e col condurre artefici eccellenti da' paesi altrui, e dar loro ricapito, e commodità conueniente, e col tener conto de' belli ingegni, e stimare l'inuẽtioni, e le opere, che hanno del singolare, ò del raro; e col propor premij alla perfettione, & all'eccellenza: ma sopra tutto è necessario, che non comporti, che si cauino fuor del suo Stato le materie crude; non lane, non sete, non legnami, non metalli, non altra cosa tale: perche con le materie se ne vanno anco via gli artefici, e del trafico della materia lauorata viue molto maggior numero di gente, che della materia semplice; e l'entrate de' Prencipi sono di gran lunga più ricche per l'estrattione dell'opere, che delle materie; come per essempio de' velluti, che delle sete: delle rascie, che delle lane; delle tele; che de' lini; delle corde, che del canape. Del che accorgẽdosi, questi anni à dietro, i Re di Francia, e d'Inghilterra, prohibirono il cauar fuor de' loro Stati le lane: il

che

che fece anco poi il Re Cattolico: Ma questi ordini non si potero osseruare affatto cosi presto; perche abbondando quelle Prouincie d'incredibil copia di lane finissime, non vi erano tanti artifici, che le poteßero tutte lauorare; e benche i sudetti Prencipi faceßero forse questo, perche l'vtile, e'l datio, che si caua da i panni di lana, è via maggiore di quel che si caua dalle lane roze: nondimeno l'isteßo vale per appopolare il paese. Conciosiache molto più gente viua sù le lane lauorate, che sù le roze; onde segue la ricchezza, e la grandezza del Re: Perche la moltitudine della gente, è quella, che rende fertile il terreno, e che con la mano, e con l'arte dà mille forme alla materia naturale.

Del matrimonio, e dell'educatione de' figliuoli.

GLi antichi Legislatori non hauendo cognitione di più alta Virtù, attesero à moltiplicare i loro Cittadini col fauorire marauigliosamente il matrimonio, Licurgo ordinò, che chi non toglieua moglie fosse cacciato dagli spettacoli publichi, e fosse nel mezo dell'inuerno, menato ignudo p le piazze; e s'egli era vecchio, non vole che i giouani l'honoraßero, come gli altri di quell'età: e per facilitare esso matrimonio, ordinò, che le mogli si prēdessero senza dote, e si faceße cōto della virtù, nō delle facoltà, il che anco statuì Solone, che nō volle, che si deße dote in denari, affinche non paresse, che le mogli si comprassero; ma solamente alcune vesti, e vasi di poco prezzo; il che s'vsa hoggidi in Ongheria, e quasi in tutta l'Africa, e l'Asia: e'l medesmo, per incitar

citar gli huomini à procacciarsi honestamente prole, nõ volle, che i bastardi fossero in cosa alcuna obligati a' loro padri. Filippo II, Re di Macedonia, apparecchiandosi alla guerra contra Romani, per hauer gente assai ordinò, che tutti prẽdessero moglie, e procreaßero figliuoli. I Romani anco à ciò grãdemẽte attesero; e ne fa fede quella celebre oratione fatta da Q. Metello nella sua Cẽsura; cõ la quale essorta tutti quei, ch'erano atti, à prender moglie, & à far figliuoli: La qual oratione fu grãdemẽte cõmendata à tutti da Cesare Augusto, con vn suo Editto: Accioche poi ogniuno mettesse facilmẽte il collo sotto il giogo matrimoniale, prouedeuano i poueri di poderi; perche quei, che non hanno facoltà, e viuono alla giornata, ò non desiderano d'hauer figliuoli, ò li hanno poco desiderabili; conciosia che se bene senza il congiungimento dell'huomo, e della donna, non si può il genere humano moltiplicare; nondimeno la moltitudine de' congiungimenti non è sola causa della moltiplicatione: si ricerca, oltre di ciò, la cura d'alleuarli, e la commodità di sostentarli; senza la quale, ò muoiono innãzi tempo, ò riescono inutili, e di poco giouamento alla patria. La Francia è sempre stata popolatissima, e pienissima di gente: Rende di ciò la causa Strabone, dicendo, che le donne Francesi erano ottime, e per fecondità naturale, e per diligenza nell'alleuare i figliuoli. Non vediamo noi, che più può la cura dell'huomo in moltiplicar le lattuche, & i cauoli, che la fecondità della natura nell'ortiche, & in simili altre piante? e che se bene le lupe, e l'orse generano più figliuoli ad vn parto, che le pecore; e si ammazzano, senza comparatione, più agnelli, che lupicini, ò orsacchi; nondimeno sono più agnelli, che lupi,

non

non per altro, ſe non perche l'huomo ſi prende cura di alleuarli, e di paſcergli agnelli; ma perſeguita, e fa guerra à lupi. I Turchi, & i Mori prendono più mogli per vno; & i Chriſtiani, oltre l'infinita moltitudine, che fa gratiſſimo ſacrificio à Dio della ſua caſtità, non ne pigliano più d'una: e pure, ſenza proportione, è più habitata la Chriſtianità, che la Turchia, e fu ſempre habitato più il Settẽtrione (onde ſono vſciti tanti popoli, che han conculcato l'Imperio Romano) che le parti meridionali; e pure gli huomini ſono ſenza dubbio più caſti là, che quà; & i meridionali tengono più donne, & i Settentrionali à pena vna; onde procede queſto? ſe non dalla difficultà dell'educatione, che porta ſeco la moltitudine de' matrimonij, e delle mogli; e la commodità, che cagiona l'unità delle mogli, e la mediocrità de' matrimonij? l'amor del marito verſo più donne, non è coſi vnito, & ardente come verſo vna ſola; e per conſequenza l'affettione verſo i figliuoli non è nè anco coſi grande, e vehemente: Si diſſipa, e ſi diſperge in più parti, nè ſi prende cura, e penſiero dell'educatione de' figliuoli; e ſe pure ſe'l prende, non ha modo d'alleuarne tãti. Che gioua al Cairo l'eſſer Città coſi popolata, ſe ogni ſettimo anno la peſte ne porta via tante migliaia? o che gioua à Conſtantinopoli la ſua frequenza, s'ogni terzo anno la contagione la ſpopola quaſi, e la diſerta? & onde naſce la peſte, e'l morbo, ſe non dalla ſtrettezza, e dal diſagio dell'habitanze, dall'immonditia, e ſporchezza del uiuere, dalla poca politica, e gouerno in tener le Città nette, e l'aere purgato, e dall'altre cauſe ſimili? per le quali difficultandoſi l'educatione, ſe bene ſono infiniti quelli, che naſcono, pochi però ſono quei, che à proportione ſcampino, ò diuengano

buo-

huomini da qualche cosa. Ne per altra cagione il genere humano, che da vn huomo, e da vna donna propagato, arriuò, già sono tre mila anni, à non minor moltitudine di quella, che si vede al presente, non è andato moltiplicando à proportione; e le Città cominciate da pochi habitatori, e poi accresciute sino ad vn certo numero, non passano oltre. Roma cominciò con tre mila; arriuò sino à quattrocento cinquanta mila huomini da spada; e non passò innãzi, e pure ogni ragion voleua, che si come da tre mila era cresciuta à quattrocento cinquãta mila, andasse di mano in mano tutta via crescendo infinitamente: così Venetia, Napoli, Milano, non eccedono ducento mila persone; non l'altre Città vn certo si fatto numero; il che procede dall'incommodità d'alleuare, e di nudrire maggior moltitudine di gente in vn luogo: Perche, nè il terreno à torno può porger tanta copia di vettouaglie; nè i paesi vicini, ò per la sterilità de' terreni, ò per la difficoltà della condotta somministrarne; si che ricercãdosi due cose per la propagatione de' popoli; la generatione, e l'educatione; se bene la moltitudine de' matrimonij aiuta forse l'vna, impedisce però del sicuro l'altra: Onde io stimo, che se ben tutti i Religiosi, e Religiose fossero maritate, che non per ciò sarebbe maggior il numero de' Christiani di quel che si sia; e la dissolutione, e licenza introdotta da Luthero in Allemagna, & in Inghilterra da Caluino, non ha gionato niente alla moltiplicatione del popolo; perche (oltre che'l impietà non mai alligna, ò fa radice) se bene è cresciuto il numero de' congiungimenti, non è però cresciuta la commodità d'alleuare, e di nudrire i figliuoli. Non basta dunque, che'l Prencipe fauorisca i matrimonij, e la fecondità, se

non

non porge aiuto all'educatione, & al trattenimento della prole, con la benificenza verſo de' poueri, ſouenendo i biſognoſi, ſoccorrendo quei, che non hanno il modo, ò di maritar le figliuole, ò d'indrizzar i figliuoli, ò di mãtenere ſe, e la fameglia; dando da fare à quei, che poſſono trauagliare, ſoſtentando benignamente quei, che non poſſono: nel che Aleſſandro Seuero Imperatore era tanto amoreuole, che alleuando, à ſue ſpeſe, alcuni fanciulli, e fanciulle pouere, li chiamaua dal nome di ſua madre Mammea, Mammei, e Mammee.

Delle Colonie.

I Romani propagarono anco il ſuo con le Colonie, con buoniſſima ragione: perche ſi come le piante moltiplicano fuor de' viuai, doue furono ſeminate, più che ſe ſi laſciaſſero ſempre dentro; e ſi come le api ſi propagano con la cauata de gli ſciami fuor de' copili; che ſe vi reſtaſſero, morirebbono, ò di diſagio, ò di contagione; coſi molti, che rimanẽdo nella patria, per mãcamento d'aiuto, e di ſoſtegno, perirebbono, ò per pouertà, o per altro riſpetto nõ ſi accaſarebbono, nè laſciarebbono prole, mãdati nelle Colonie, et iui d'habitãze, e di terreni ꝓuiſti, fanno l'vno, e l'altro. Coſi Alba mãdò fuori di ſe, quaſi in più parti, trenta Colonie, che ſi chiamarono Latine. I Romani ne deduſſero infinite, con le cui forze ſoſtennero grauiſſime guerre. I Portogheſi, & i Caſtigliani, ſeguendo l'eſſempio loro, hanno ancor eſſi fondato diuerſe Colonie; quelli nella Madera, & à Capo verde, e nel Braſile, e nell' India; queſti nell' Iſole del Mondo nuouo, e nella nuoua Spagna, e nel Perù, et vltimamente nelle Filippine. E gli è vero, che in q̃ſta impreſa gli vni, e gli

altri

altri hanno ſeguito più toſto la neceſſità delle impreſe loro, che la ragione, e l'eſſempio de' Romani; conciosiache le Colonie ſono poco vtili alla patria, ſe ſi deducono in paeſi molto rimoti, e da' quali non ſi può aſpettare aiuto, non ſoccorſo d'importanza: e per ciò i Romani non deduſſero niſſuna Colonia fuor d'Italia, per lo ſpatio d'anni ſeicento: perche allora deduſſero due Colonie, vna in Africa, che fù Cartagine, e l'altra in Francia, che fu Narbona; che ſi poſſono, con tutto ciò, dir vicine: perche erano maritime; & i Romani haueuano il dominio del Mare. Oltre di ciò non mandauano nelle Colonie, ſe non gente baſiſſima, e viliſſima, e ch'era quaſi d'auanzo, e di grauezza alla Città; ma i Portogheſi, e gli Spagnuoli non han mandato, nè mandano fuora quel che auanza alle patrie loro; ma quel che ſarebbe loro di giouamento, e forſe di neceſſità: e tolgono loro, non il ſangue ſouerchio, ò corrotto; ma parte del più ſano, e più ſincero; Onde le Prouincie ſi ſneruano, e s'indebiliſcono aſſai: potrebbono imitare i Romani, col valerſi delle Colonie non ſolamente della natione Spagnuola, ma de' ſudditi d'acquiſto ancora ridotti à naturalezza; perche i Romani, oltre le Colonie Romane, deduceuano anche le Latine ne' luoghi meno importanti.

De' modi d'arricchire dell'altrui.

N*On ricerca minor giuditio, e prudenza il tirar à ſe, e far ſuo giuſtamente l'altrui, che il propagar il ſuo; & in queſta (come in ogni altra parte) i Romani moſtrarono ineſtimabile ſapienza: coſa lunga ſarebbe l'eſplicar ad vna, ad vna le lor maniere. Onde ci contentaremo di accennarle breuemente.*

De'

De' modi tenuti da' Romani.

Accrebbero dunque i Romani il suo cō l'altrui, prima con l'aggregare à se i nemici vinti; gli Albani, i Sabini, e l'altre tante genti. Appresso col rouinare le Città vicine; & à questo modo metter i loro habitatori in necessità di ritirarsi à Roma. Oltre di ciò communicauano la Cittadinanza Romana, & in particolare à persone innumerabili di valore, e di qualità eccellenti; & in commune alle Città intiere: e Seruio Tullo, e Sempronio Gracco la communicò anco à gli schiaui manomessi. Accrebbero anco col congiunger seco molti popoli, e Re; altri con titolo di compagni, come i popoli Latini; altri con nome d'amici, come i Re di Egitto, e di Asia, i Marsigliesi, & altri; e questo nome di amico, ò di compagno daua il popolo Romano alle Città, & à Prencipi benemeriti. Si valeuano anco della protettione; così presero il possesso di Capoua, con la difesa contra i Sanniti, e de' Messinesi con la difesa contra Gerone, & i Carthaginesi. Nel qual modo il Turco si è aggrandito incredibilmente: perche egli fattosi protettore de' Chiurli, e de' Tartari Precopiti, & alle volte anco de' Giorgiani, si è valuto delle forze loro non meno, che delle proprie. Quest'arte della protettione altrui è assai nota à' Prencipi de' nostri tempi; e se ne seruì per eccellenza Arrigo II, Re di Francia; perche, presa la protettione dell'imperio contra l'Imperator Carlo V, si fe astutamente Signore di tre grossissime Città Met, Tul, e Verdù. I Re di Polonia hanno acquistato nel medesimo modo la Liuonia. Arricchirono anco i Romani co' beneficij, e fa-

uori

uori fatti a' Prencipi; perche Attalo Re d'Asia, e poi Nicomede Re di Bitinia mossi dalla loro amoreuolezza, e da' beneficij riceuuti, li lassarono, morendo, heredi: il che fecero ancora altri Re: nel qual modo Genouesi hebbero Pera dall'Imperatore Michele Paleologo, e Francesco Catacusia Mitellino dall'Imperatore Caloiani; & i Venetiani Veggia da Gio. Bano, e Francesco Sforza; Sauona da Ludouico XI, per soccorsi dati. Federico II, diede Modona, e Reggio à Borso da Este per le corte sie riceuute da lui in Ferrara: & Alessandro Farnese Duca di Parma ha vltimamente ottenuto l'importantissima Cittadella di Piacenza dal Re Cattolico, per gl'infiniti seruitij fatti à Sua Maestà nella guerra, e gouerno de' paesi bassi.

Della compra de gli Stati.

NOn è modo d'arricchire dell'altrui, che sia più vantaggioso di questo; conciosiache si compra quel che non si può pagare, e non è mercatantia più degna d'un Prencipe. Così Clemente VI. comprò Auignone da Giouanna Prima Reina di Napoli, con quello, ch'essa doueua alla Chiesa de' censi passati. Sforza Attendolo hebbe Cotignola da Papa Giouanni XXIII. per XIIII. mila ducati. Filippo di Valois il Delfinato dal Prencipe Vmberto per XL. mila fiorini d'oro: e che Stato e quello? e la Ducea di Berri per LX. mila, e Carlo V. comprò la Contea di Auserra per XXXI. mila franchi d'oro. Ma neßuna gente arrichì mai più per via di compre, che i Fiorentini, come nè anco fu mai Republica, che hauesse il denaro più in pronto. Essi comprarono

la Città d'Arezzo dal Sig. di Cosse per XL. mila fiorini d'oro, e Liuorno da Tomaso Fregoso per CXX. mila ducati: e così Cortona da Ladislao Re di Napoli, e Pisa da Gabriel Maria Visconti.

Della Condotta.

Giouanni Galeazzo Visconti soleua dire, non essere al mondo più nobile mercatantia di quella, con la quale s'acquistano, e si tirano al suo seruitio gli huomini eccellenti: Onde egli non risparmiaua denari, per condurre al suo soldo huomini d'ogni natione. Hor questo si fa in più maniere. La più ordinaria si è d'assoldar gente straniera per seruirsene nella guerra; ma oltre di questa, si conducono anco gli huomini, ò per popolare il paese (come Leone IIII. condusse i Corsi ad habitar Borgo, detto da lui Città Leonina) ò per coltiuarlo, (come Gio. II. Re di Portogallo condusse alcuni agricoltori Alemani) ò per arricchire de' loro artificij, e lauori (nel che sono stati accortissimi Cosmo, e Francesco Gran Duchi di Toscana) ò per tirare à noi il denaro per le robbe, che ci auanzano. Ma perche ci può auanzare, e la materia roza, e la lauorata, deue il Prencipe auuertire, che non si caui materia cruda fuor del suo Stato; non lane, non sete, non ferro, non stagno, non altra cosa tale: Perche vscēdo fuor del Regno la materia, escono anco l'arti, che attorno essa si maneggiano; e per consequēza il trattenimēto di molte migliaia d'huomini, che sù questo viuerebbono: deue dūque impiegare ogni opera; affinche la materia, che nasce nel suo paesi sia lauorata, & in varie forme artificiosamēte ridotta da' sudditi suoi, e così ven-

duta à forastieri; perche così più gente ci si tratterrà, e più vtile se ne cauarà, & in publico, & in priuato; come più à pieno habbiamo dimostrato di sopra.

Del prender gli Stati in pegno.

S'*Acquistano anco Stati col pigliarli in pegno di denari imprestati; i quali pegni, perche rare volte auuiene che si rendino, sono stimati da' Prencipi proprietà. Gli Elettori dell'Imperio venderono à Carlo IIII. Imperatore i lor voti, per far Vencislao suo figliuolo Re de' Romani per centomila fiorini per vno. E perche egli non haueua tanto denaro à mano, tolsero in pegno XVI. Città dell'Imperio, che si hanno poi sempre essi, & i loro successori ritenute. Ludouico X. Re di Frãcia hebbe il Contado di Ronciglione dal Re Gio. d'Arogona per CCCC mila scudi, che poi Carlo VIII. rese per niente al Re Cattolico. Similmente i Fiorentini tolsero in pegno Borgo à S. Sepolcro da Eugenio IIII. per XXV. mila scudi: e Giouanni III Re di Portogallo le Isole Moluche dall'Imperator Carlo V. per CCCL. mila scudi.*

De' Parentadi.

V*Agliono anco assai per arricchire dell'altrui, i parentadi, & i matrimonij; perche con questi, e si tirano dalla nostra i Prencipi, e si conseguiscono ragioni, e pretensioni d'importanza. Così Tarquinio Superbo accrebbe notabilmente le sue forze, col dare vna sua figliuola ad Ottauio Mamilio personaggio di grandissi-*

ma

ma autorità tra' Latini: e si legge di Pirro, che per diuenir potente, prese molte mogli; & i Cartaginesi distolsero Siface, Re potentissimo, dall'amicitia fatta co' Romani, col dargli Sofonisba figliuola d'Asdrubale loro Cittadino per moglie: & i Venetiani per vn simil mezo misero il piede nell'Isola di Cipro. Filippo Maria Visconti ricuperò lo Stato, che si haueuano tra se diuiso i Capitani del padre con CCCC. mila scudi, ch'egli hebbe in dote da Beatrice da Tenda: per questa via la Corona d'Inghilterra hebbe già l'Aquitania, e quella di Francia la Bertagna. Ma nissuna cosa è mai giunta à maggior grandezza, e potenza per via di donne, e di parentadi, che la casa d'Austria: perche con vn continuo corso di felicità, Massimiliano hebbe i paesi bassi da Maria figliuola di Carlo vltimo Duca di Borgogna. Filippo suo figliuolo hebbe in dote la Spagna, con le sue appendici, da Giouanna figliuola di Ferdinando, e d'Isabella, ne' quali Stati successe poi Carlo suo figliuolo; & a' tempi nostri Filippo figliuolo dignissimo di Carlo ha hereditato Portogallo, e le sue appartenenze, che sono grandissime per le ragioni d'Isabella sua Madre. E perche questa via d'aggrandire è giustissima, e quietissima, si deue anco stimare, che sia sopra tutte l'altre durabile, e sicura.

Dell'addottione.

Spetie di parentado è l'addottione, col cui mezo Giouanna Seconda Reina di Napoli si fe forte contra i suoi nemici: e gli Angioini, & Aragonesi acquistarono ragioni sopra quel nobilissimo, e douitiosissimo Regno. Co' Francesi soli, per non sò che legge Salica, la cui

origine non ſi è mai ſaputa (queſta eſclude dalla Corona di Francia tutte le donne) queſto modo d'accreſcere, che ſi fa per via di parentado, non ha luogo.

Del modo tenuto da' Polacchi.

I Polacchi hanno ſteſo grandemente l'Imperio, e la potenza loro, con eleggerſi per Re Signori d'altri paeſi, i cui Stati hanno poi incorporato alla Corona di Polonia. Coſi (per laſciar gli altri eſſempi) hauendoſi eletto per Re i gran Duchi di Lituania di Caſa Laggellona, hanno finalmente fatto membro dell'Imperio loro quella Prouincia.

Delle Leghe.

SI accreſce anco il potere con le forze altrui, per via delle Leghe, le quali ſogliono rendere i Prencipi, e più forti, e più animoſi: perche molte coſe non può, e nõ ardiſce da ſe vno, che potrà, & imprenderà accompagnato da altri; concioſiache la compagnia accreſce l'allegrezza delle coſe proſpere, e diminuiſce il danno delle auuerſe. Hor le leghe ſono di più ſorti; perpetue, & à tempo; offenſiue, e difenſiue; offenſiue, e difenſiue inſieme. In alcune i collegati ſono pari di conditione; in altre l'uno ha maggioranza ſopra l'altro. Maggioranza haueuano i Romani nelle leghe co' Latini; perche eſſi deliberauano, e riſolueuano l'impreſe: dauano il Generale, e tutti gli Officiali d'importanza; eſſi finalmente haueuano, e'l maneggio dell'impreſe, e'l frutto delle vittorie: ſi che i Latini non erano ſe non miniſtri de' Romani; e ſe pure erano compagni, erano loro ſolamente

nelle fatiche, e nel pericolo della guerrā, senza punto participare della gloria, ò de gli acquisti, ò dell'Imperio: nel che, in vero, i Romani mostrarono giudicio mirabile; perche, sotto nome di lega, e di compagnia, acquistarono, con le forze communi, à se soli l'Imperio del Mondo; si che volendosi i Latini poi risentire, hebbero contra le forze, e de' Romani, e de' popoli à loro soggetti, e de' Prencipi amici, e collegati. Leghe con maggiorāza anco sono quelle, nelle quali vn collegato nell'impresa commune ha da contribuire, ò da participare più de' frutti della vittoria, che l'altro; e di queste, e di simili nō bisogna molto fidarsi: perche i Prencipi, per l'ordinario, non si sono mossi se nō per interesse, e non conoscono amico, nè inimico se non per lo bene, che ne sperano, ò per lo male, che ne temono; e le leghe tanto durano, quanto dura l'utilità de' collegati. Hora conciosiache l'interesse di molti Prencipi in vna impresa, nō può essere vguale, nō è credibile, che i collegati si debbano mouere con animo, ò cō prontezza vguale, senza la quale equalità la lega non farà impresa di momento. E si come in vn orologio vna ruota ò vn contrapeso, che si sconci, guasta tutto il cōserto, cosi nelle leghe, vna parte, che māchi, disordina tutto il corpo della lega, come si è visto nelle leghe fatte sotto Paolo III, e Pio V. tra'l Re Cattolico, e Venetiani contra il Turco. Le quali mossesi con grāde ardore, e con memorabile vittoria ancora, non hanno però fatto progresso nissuno: perche l'interesse de' Prēcipi nō era vguale; conciosiache alla Spagna non mettono cōto l'imprese di Leuante, che sono vtilissime à Venetiani; & à questi non importano l'imprese d'Africa, che sono necessarie à Spagna: Onde temendo i Venetiani le forze, che'l Tur-

co ha in Leuante, e gli Spagnuoli la vicinanza d'Algieri, non si possono muouere insieme con pari ardore, per la diuersità degl'interessi; e'l Papa resta di mezo con la spesa senza frutto: onde in due sole maniere si può far lega contra il Turco con qualche speranza di progresso: l'vna sarebbe, che si mouessero tutti i Prencipi, che cõfinano col Turco in vn tempo medesimo cõtra lui, e che ogniuno l'aßaltasse dalla sua parte, non con forze limitate, ma con tutto il suo potere; perche quì si pareggiarebbe l'intereße: l'altra sarebbe più generosa, se più Prencipi insieme, senza altro interesse, che dell'honor di Dio, e dell'essaltatione della Chiesa, l'assaltaßero in vno, ò in più luoghi; come auuenne in quei tempi heroici, quando molti Prencipi di Allemagna, e di Fiandra, e di Francia, e d'Italia, parte vendendo, parte impegnando gli Stati, misero insieme più di CCCC mila persone, e vinti i Turchi à Nicea, & i Persiani di Antiochia, & i Saraceni à Gierusalem, conquassarono tutto Oriente, e ricuperarono tutta la Terra Santa: Et è cosa notabile, che in vna tanta impresa non vi hebbe parte, nè Re, nè Imperatore alcuno: e se bene il Re di Francia, e di Inghilterra, e gl'Imperatori Corrado, e Federico vi andarono poi, non per acquistare, ma per conseruare l'acquistato, non fecero pero cosa degna, Ma ritornando al nostro proposito, concludiamo, che le leghe ci aggiungerãno potere ogni uolta, che l'intereße delle parti sarà vguale. Ma mãcata l'vguaglianza dell'interesse, debbiamo tener per certo, che mãcherà l'aiuto della lega: e sono vniuersalmente tãto migliori, quanto hanno più fondamẽto di stabilità, e di fermezza: e per ciò sono migliori le perpetue, che le tẽporali,

rali, e le offensiue, e diffensiue insieme, che l'offensiue, ò diffensiue solamente; e le pari di conditione, che le dispari. Egli è vero, che queste (parlo delle pari) quali sono quelle degli Suizzeri, sono assai vtili per la difesa, ma di nissuna efficacia per l'offesa; imperoche nella difesa il pericolo degli vni muoue facilmente per la vicinanza, gl'altri; e ci muoue più efficacemente la tema del male, che la speranza del bene. Ma nell'offesa, perche il frutto, che ne segue, douendosi comparare à tutti, non può muouere efficacemente ciascuno, sono di poco valore; e per ciò benche gli Suizzeri habbino hauuto notabilissime occasioni d'acquistare Stati ricchissimi; nondimeno non hanno mai fatto cosa degna di memoria, e si sono contentati d'vna militia mercenaria, hor al seruitio di questo, hor di quel Prencipe: Con che s'arricchiscono bene i particolari, e per la preda, che fanno in guerra, e per le pensioni, che tirano in pace: ma il publico ne diuiene più debole, e per l'innumerabile moltitudine de' soldati, che muoiono, per li casi della guerra, e per gl'interessi, e dependenze, con le quali i Colonelli, & Capitani restano obligati a' Prencipi stranieri.

Della mercatantia, e se conuenga al Re l'essercitarla.

COmmunissimo modo d'arricchire dell'altrui si è la mercatantia: ma perche questa è cosa conueniente à gli huomini priuati, anzi che a' Prencipi, non sarà fuor di proposito il vedere in che caso sia bene, che'l Prencipe l'esserciti. Diciamo dunque, che in tre

casi non disconuiene ad vn Prencipe, benche grande, il trafico. Il primo si è quando le facoltà de' priuati non sono atte à mantener esso trafico, ò per spesa eccessiua, ò per oppositione de' nemici, ò per altra simil causa. Cosi li Re di Portogallo hanno, e con grosse armate acquistato, e con gloriose vittorie mantenuto il commercio, e'l trafico d'Ethiopia, e d'India: e non disconuiene ad vn Re impresa nissuna, nella quale si ricercano forze di Re. Il secondo caso è, quando il trafico è di tanta importanza, che vn priuato con quello acquistarebbe ricchezze troppo grandi. Cosi Venetiani mãdauano le galee grosse della Republica al trafico delle spetiarie, che si cõprauano in Alessandria, e si vẽdeuano poi in Inghilterra, in Fiandra, et in altri luoghi tali, cõ che il publico arricchiua oltre modo: e nõ disdice ad vn Re l'acquistar giustamente ricchezze degne di vn Re. Il terzo caso è quando la mercatãtia si fa per bene, e per salute publica. Cosi grandissimi Prencipi, nelle estreme carestie, e necessità de' sudditi loro, comprano formenti forastieri, e li riuendono con grandissimo beneficio de' vassalli.

Del modo tenuto da' Soldani d'Egitto, e da' Portoghesi.

I *Soldani d'Egitto, per conseruatione dello Stato loro, erano vsi à comprare giouani d'età, e di fatezze militari, massime della natione Circassa; e poi facẽdoli essercitar nell'arme, e nel maneggiar caualli, se ne seruiuano, mettẽdoli in libertà, nella militia: e cõ queste forze signoreggiarono per più di trecẽto anni l'Egitto, la Soria, l'Arabia, e la Cirenaica; cosa vsata per quãto io*

posso

posso congietturare molto prima da' Parti; perche leggiamo, che nell'essercito loro contra M. Antonio di cinquanta mila huomini, non ve ne erano, che CCCCL liberi. Prima de' Parti Cleomene Re di Sparta, hauendo bisogno di gente, offerse la libertà à gli schiaui, à 50 scudi per testa; così acquistò due beni, denari, e gente. Homar seguace di Mahometto, col promettere la libertà à gli schiaui, ne tirò à se infiniti. I Portoghesi, per lo bisogno ch'essi hãno di gente, mãdano ogni anno le lor carauelle cariche di varie merci à' porti di Ghinea: iui, in iscambio delle mercatantie loro, pigliano ogni anno molte migliaia di schiaui, che poi cõducono à lauorare i zuccari, & à coltiuare i terreni nell'isole di S. Tomaso, e di Capo verde, e nel Brasile; ò li uẽdono a' Castigliani, che se ne seruono poi al medesimo modo nell'Isola Spagnuola, & in altre parti. La medesima carestia di gente fu cagione, che gl'huomini degni della morte, si condennaßero alla galera, a tagliar marmi, à cauar metalli, & à simili altre fatiche.

Del modo tenuto da' Chinesi.

I Greci, & i Romani, per cauar qualche vtilità da' nemici presi in guerra, li faceuano schiaui, e gl'impiegauano à lauorar la terra, ò ad altro essercitio; ma i Chinesi nõ gli ammazzano, nè mettono loro taglia, nõ gl'incatenano, nõ li destinano à far altro finalmẽte, che à seruir nella guerra nelle frõtiere più lõtane dalla patria loro, & in habito Chinese; se nõ che, per essere differẽtiati da gli altri portano berrette rosse: il che nella China non si vsa, se non con persone quasi infami, e per ignominia.

Del

Del modo tenuto da' Turchi.

IL Gran Turco moltiplica le ſue genti, e forze, tra l'altre maniere, col ricettò, e col ricapito, ch'egli da à genti d'ogni ſetta; pur che'l ſeruano fedelmente nella guerra; e di queſte conſta quella ualoroſa banda d'huomini à cauallo, ch'eſſi chiamano Mutiferiaghi: tra' quali ſogliono eſſere non pochi Chriſtiani condotti la, ò da diſperatione delle coſe loro, ò da ſdegno, ò da pazza ambitione, ò da qualche altra cauſa diabolica.

DELLA RAGION DI STATO, DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO NONO.

Delle maniere d'accrescer le fotze moltiplicate.

SIN hora habbiamo dimostrato i modi di accrescer le forze estensiuamente: diciamo hora delle vie, che si debbono tenere per accrescerle intensiuamente; che sono tutte quelle, con le quali s'augumenaa il valore: conciosiache non basta hauer molti soldati; bisogna, oltre di ciò, auualorarli: perche poca gente di valore vale per vna grande moltitudine di huomini codardi, e vili; come ne fan fede le vittorie de' Greci, e de' Romani, che hanno, per l'ordinario, vinto gli esserciti de' nemici con numero minore di gente; e la moltitudine ha per tutto ceduto al valore.

Se il Prencipe debba agguerrire i sudditi, ò nò.

PRima che si passi oltre, egli è necessario decider questa questione assai agitata, massime da' Francesi, se sia bene, che'l Prencipe agguerisca, e si serua nell'imprese militari de' sudditi suoi, ò de' forastieri.

De' Prencipi naturali, alcuni si sono seruiti, non di tutto il popolo indifferentemente, ma solo della nobiltà: così fanno in gran parte i Polacchi, i Persiani, & i Francesi; ma perche i nobili non fanno il mestiero à piede, queste nationi sono sempre state poßenti di caualleria, ma deboli di fanteria. I Tiranni, perche hanno sempre hauuta per sospetta la virtù, e'l valore, che, per l'ordinario, regna nella nobiltà, hauendo, per stabilirsi in Stato, fatto morire, ò bandito i nobili, col dar le loro facoltà alla plebe, si sono fidati alcuna volta di essa. Il Turco ha messo le sue forze in mano de' sudditi d'acquisto, ma ridotti alla naturalezza con l'educatione: perche fanno scelte de' giouani più nerbuti, e più agili, ch'essi chiamano Azamogliani, e toltili dalle case, e dal seno de' parenti nella loro adolescenza, li compartono per la Turchia, doue alleuati nella legge, e nell'vsanze Maomettane, diuentano, senza auuedersene, Turchi; e nō conoscono altro padre, che'l gran Signore; alle cui spese viuono; nè altra patria, che quella, doue corre loro il soldo, e'l guadagno. Per decider questa controuersia presupponiamo, che'l principale stabilimento di vn Dominio si è l'independenza, e lo star da se. Hor l'independenza è di due sorti: perche l'vna esclude maggioranza, e

superio-

superiorità; & in questa maniera il Papa, l'Imperatore, il Re di Francia, d'Inghilterra, di Polonia, sono Prencipi independenti: l'altra independenza esclude bisogno d'aiuto, e d'appoggio altrui, nel qual modo sono independenti quelli, che han forze, ò superiori, ò vguali a' nemici, & à gli emoli loro. Di queste due independenze la più importante è la seconda: perche quella è quasi accidentale, & esterna; questa sostãtiale, & intrinseca; quella fa, ch'io sia Signore assoluto, e soprano; questa, ch'io sia poderoso, e di forze sufficienti alla conseruatione dello Stato mio; e ch'io sia veramente Prencipe grande, e nõ Re. Hora, io non potrò mai esser independente in questo secondo modo, senza forze proprie: perche la militia forastiera, comunque ella si sia obligata, dependerà sempre più da gli interessi proprij, che da' tuoi: così spesso t'abbandonarà ne' tuoi bisogni, hor corrotta da' nemici (come i Celoiberi subornati prima da' Romani abbandonarono i Cartaginesi, e poi subornati da' Cartaginesi abbandonarono i Romani) hor ritardata (come gli Suizzeri nelle maggiori necessità della Francia più d'vna volta) hor chiamata à casa, per li pericoli della patria (come i Grigioni, trauagliati da Gio. Giacomo de' Medici, si partirono dal seruitio del Re Francesco nel suo maggior bisogno) e non è fuor di proposito il considerare, che essendo queste tali genti mercenarie, vendono à guisa di mercatanti, ò di bottegai di poca fede, l'opera loro, piena d'infinita tara di mille paghe morte, ò truffate, e di gente di buon mercato; e per ciò di poco valore, e mal conditionata: L'ammutinarsi poi, perche le paghe non corrino à tempo; e per ciò mettere in pericolo gli Stati, & in disordine i Prencipi, è cosa ordinaria. Così auuen-

ne

ne à Cartaginesi, dopo la prima guerra Punica, & à Monsignor di Lotrecco alla Bicocca: aßai fanno se non t'assassinano, e non ti tradiscono a' nemici (come i medesimi tradirono Lodouico Sforza a' Francesi presso à Nouara) ò, se veggendosi i più forti, non voltano l'arme contra di te (come gli Angli, chiamati da' Britanni contra gli Scotti, & i Pitti, hauendo cacciato via questi, voltarono alla fine l'armi contra quei, che gli haueuano condotti) Che diremo della rouina dell'Imperio Romano? non procedette ella dalla militia straniera? eßendo si seruiti gl'Imperadori di varie nationi nelle guerre loro, ò ciuili, ò straniere (come Adriano de gli Alani, Alessandro de gli Osdroeni, Probo de' Bastarmi, Spagnuoli, Galli, Valeriano de' Gotti, & altri di altre genti) costoro, presa la pratica della militia Romana, e de' paesi, diuentarono tiranni de gl'Imperatori, e dell'Imperio: si che i principali Capitani erano Barbari, Sticone, Vldino, Saro Ruffino, Castino, Bonifacio, Etio, e molti di loro furono fatti Imperatori: entrarono finalmente nelle viscere dell'Imperio, calpestrarono l'Italia, presero Roma, ridussero in forma di Regni le Prouincie. I Franchi occuparono la Gallia, i Borgognoni il paese de' Sequani; i Vandali l'Aquitania, e la Spagna, e l'Africa; i Sueui, e gli Alani la Bertagna; gli Ostrogotti la Macedonia, e la Tracia: gli Slaui la Dalmatia: i Saraceni l'Asia, e l'Africa, e la Spagna: Radagasso, Alarico, Attila, Genserico, Biorgo, Teodorico, tutti Prencipi Barbari saccomisero, et oppressero, l'un doppo l'altro, l'Italia: e l'Imperio d'Oriente per qual cagione si è perduto, se nõ perche l'Imperatore Calloianni assoldò XII. mila Turchi contra i suoi nemici, e poi, licentiando gli

altri,

altri,ne ritenne presso di se VI. mila. Questi diuentati pratichi de' luoghi,inescati dalla fertilita de' paesi, eccitati dall'ageuolezza dell'impresa, per l'incapacità de' Prencipi,discordie de' Baroni,debolezza delle forze,indussero il lor Signore Amoratte à passar, con IX.mila cõbattenti,lo stretto. Cosi occupando in mano in mano hor questa,hor quella Città,finalmente Maometto con la presa di Constantinopoli rouinò l'Imperio d'Oriente. Quest'inconuenienti, che porta seco la militia forastiera ,furono cagione, che Carlo VII, Re di Francia, hauendo liberato il suo Regno da gli Inglesi, istituì,per poterlo meglio difendere, una militia di cinque mila Fanti;ma perche costoro commetteuano de gli assassinamenti,e de' ladronecci assai,Ludouico XI. li cassò, e si seruì in lor vece,degli Suizzeri.Francesco Primo poi,hauendo visto il pericolo della Francia,per lo bisogno,ch'ella haueua dell'aiuto straniero (che in varij modi gli era o ritardato,ò indebolito,ò reso inutile,ò impedito affatto per le pratiche de' nemici)istituì vna militia di cinquanta mila fãti,cõpartiti in VII.legioni nel MDXXXIIII; *ma essendo stata quasi estinta , fu poi rimessa sù dal Re Arrigo nel MDLVI , ma con poco frutto , per lo poco ordine,e mal gouerno.Ma chi si serue (dirà alcuno) de' sudditi suoi nella guerra , e gli addestra nell armi , non mai sarà pacifico Signore del suo Stato : perche l'uso dell'armi,fa l'huomo altiero e brauo , confidente, e che si promette ogni cosa della spada.*

Iura negat sibi nata, nihil non arrogat armis.

Il che veggiamo esser auuenuto in Fiãdra,& in Frãcia;doue essendosi,per le lunghe guerre, agguerriti, & insanguinati i popoli,fatta pace co' forastieri,hanno riuolte

uolte l'armi contra la patria, contra li Re loro naturali, contra la Religione, contra Dio. Ma non poßono nelle cose humane, e massime ne' maneggi, e gouerni de' popoli schiuarsi tutti gl'inconuenienti: è vfficio di Re Sauio ouuiare à i maggiori, e più pericolosi. Hor tra tutti i mali, a' quali vno Stato può esser suggetto, il più grande si è il dipendere dalle forze altrui: & in tal caso è chi si serue, come di neruo principale, della militia forastiera; e con questo male s'accompagnano tutti quei disordini, che noi habbiamo commemorato di sopra, che sono tanti, e di tanta importanza, che à paragon loro, quei, che si possono adurre per la parte contraria, sono poco più di nulla. Ma diciamo pure, che il diffidarsi de' sudditi suoi nasce da debolezza d'animo, e di giudicio; onde tutti i Re di valore hanno messo ogni diligenza per eßercitare nell'arme i popoli loro. Romolo, lasciando à gli stranieri le altre arti, come vili, & indegne di vn'huomo virtuoso e ben nato, non consentì à' Romani altro, che l'agricoltura, e la militia: nè si legge però che per lo spatio di CCXL anni si solleuassero, nè che tumultuaßero mai; anzi militauano à loro spese con obedienza, e con prontezza incredibile: perche gli ordini erano buoni, e'l gouerno in mano di chi gl'intendeua, e vi attendeua. Alessandro Magno fece i Macedoni essenti d'ogni grauezza, fuor che della militia. Gerone Re di Siragosa, celebratissimo nell'Historie Romane, volendosi stabilire nello Stato, si sbrigò, con lasciarli tagliar à pezzi, de' soldati stranieri: e fatta scelta de' suoi, ne formò vn valoroso, e fedele eßercito, col quale si mantenne honoratamente in Stato, mentre visse. Ma che? i Signori Venetiani, il Serenissimo di Sauoia, il Gran Duca di Toscana,

non

non ha egli vna buona militia, non la tien viua, & in continui essercitij? non però s'intende, che si sia mai ribellata, ò sollevata, ò c'habbia soccomesso il paese, ò assediato le strade, ò assaltato le Terre, ò turbato la pace publica non fatto altro male: non sono difetti questi della militia nostrana, ma della disciplina, e del gouerno: concludiamo dunque esser uecessario, che'l Prencipe adestri i sudditi suoi nell'arme, si che le forze proprie siano le sostantiali, e le straniere l'accessorie; il che c'insegna Liuio, doue racconta la rouina de' due Scipioni. Id quidem, *dice,* cauendum ſemper Romanis Ducibus erit: exemplaq; hæc verè pro documentis habenda, ne ita externis credant auxilijs, vt non plus ſui roboris, ſuarumq; propriè virium in caſtris habeāt. *Ma per mantener i sudditi agguerriti in pace, giouerà e la sincerità della disciplina, e'l pagar a' suoi tempi quei, che seruono: e non mancheranno mai, e Turchi, e Mori, e Saraceni, contra' quali si possono giustamente adoperar l'armi. Ma cosa benissimo intesa è il tener qualche numero di galee, sù le quali possano andar in corso, e sfogar la lor giouentù, e brauura cõtra i veri nemici quei, che non sanno star in pace; perche questo seruirà di rimedio, e di diuersione à gli humori peccanti.*

Della ſcelta de' Soldati.

HOr la prima via di far i tuoi soldati arditi, e valorosi, sarà il deletto, ò vogliamo dire scelta: perche non tutti sono atti d'animo, non disposti di corpo à durare i trauagli, & i disagi della militia, à star saldi al freddo, & al caldo, al Sole, alla Luna, alla fame, & alla sete;

la sete; non à passare i giorni intieri senza riposare, e le notti senza dormire; non à varcare vn rapido torrente à guazzo, à saltar vn fosso, à scalare vn muro; ad accettare, come il giouinetto Dauid, vna disfida; à far testa ad vn'improuiso assalto, à farsi incontro alla furia del fuoco, alla tempesta delle canonate, alla procella dell'archibugiate, à i nembi delle calcine viue, degli olij ardẽti, de' fuochi lauorati nõ à risicare la vita, nõ à sfidare la morte in mille maniere. Per ciò nõ ti deui fidare d'ogni vno; perche i codardi, à guisa di pecore scabbiose, auuiliranno anco gli arditi; & all'incõtro, i valorosi addunati insieme, accrescono d'animo, e di forze. A' questo fine Dio ordinò à' Capitani de' Giudei, che prima di cõdurre l'essercito alla guerra, facendosi innazi, diceßero à gli armati. Quis est homo formidolosus, & corde pauido? uadat, & reuertatur in domum suam, ne pauere faciat corda fratrum suorum, sicut ipse timore preterritus est. *E perche l'amor delle spose, e delle case fabricate, e delle vigne piantate di nuouo, e di simili altre delitie, ò commodità suole ritirar gli huomini da' pericoli della guerra, e farli più amici della vita, che dell'honore; non vuole, che nè anco questi siano ammessi al rollo de' soldati. Il che osseruando Giuda Maccabeo, benche contra vn'eßercito infinito d'idolatri hauesse pochissima gente: nondimeuo,* Dixit his, qui edificabant domos, & sponsabant uxores, & plantabant uineas, & formidolosis, ut rediret unusquisque in domum suam. *Sempre i gran Capitani hanno fatto più cõto della bontà, che della moltitudine de' soldati. Alessandro Magno cõ trenta mila fanti, e quattro mila caualli soggiogò tutto Oriente. Annibale, volendo*

paßare

passare all'impresa d'Italia, è di Roma, rimandò à casa sette mila Spagnuoli, ne' quali haueua scorto qualche timidità; stimando, che simil gente douesse anzi nuocere, che giouare. Il Conte Alberico da Cunio rimise la militia Italiana, quasi infame, in qualche consideratione, con vn essercito di eletti soldati, ch'egli chiamò la lega di S.Giorgio; con questo cacciò d'Italia gl'Inglesi, i Bertoni, e gli altri barbari oltramontani, che l'haueuano lungo tempo, lacerata, e mal concia. Di Giorgio Castriota si sà, che in tante battaglie, ch'egli fece co' Turci, non hebbe mai sotto l'insegne più di sei mila caualli, e tre mila fanti spediti, co' quali ricuperò, e difese il suo picciolo Stato, e riportò gloriosissime vittorie di Amoratte, e di Maumetto Prencipi de' Turchi: & a' tempi nostri si sà quanto di lume, e di gloria habbia recato alla militia Italiana Giouanni de' Medici con la scelta accuratissima, ch'egli faceua de' soldati. Nel fare scelta sarebbe cosa desiderabile, che i soldati fossero tutti ambidestri, come voleua Platone; cioè, che si valessero non meno della mancina, che della destra mano; il che egli pensaua potersi fare per via d'vn lungo essercitio. Ma lasciamo considerare ciò ad altri; come anche di qual natione, & statura, essercitio, fisonomia debbono eleggersi i soldati; per essere state queste cose trattate diffusamente da diuersi Scrittori.

Dell'armi.

S'Accresce anche il valore con la qualità dell'armi, così defensiue, come offensiue: Onde i poeti hanno fauoleggiato, che à quei grādi personaggi da loro celebrati, fossero fabricate l'armi dagli Dei; & i nostri scrit-

tori di Romãzi fingono scudi, e corazze incãtate, ò affa tate; per dimostrare, che le forze crescono cõ la bõta degli strumẽti, che si adoprano. E perche spetie d'arme è il cauallo, attribuiscono ancora à quei loro Heroi miracolosi destrieri. Gioua dũque prima l'arma difensiua; perche bisogna presupporre, che il soldato, che non si sente guarnito, e coperto di piastra, ò di maglia, metterà la sperãza della sua salute più nelle gambe, che nelle braccia; e penserà più al fuggire, che al cõbattere; il che è uero anco ne' caualli, che armati di barde sono più animosi, che quelli, che si menano nudi alla guerra. La fanteria Romana, quãdo l'arte militare fioriua, soleua cõbattere tutta armata; ma dismettẽdo à poco à poco l'essercitio, che cõ l'vsanza quotidiana alleggeriua il peso, cominciarono à parerle troppo greui l'arme: Onde dimandarono dall'Imperatore Gratiano licẽza di lasciar prima le corazze, e poi i morioni; onde venuti poi alle mani co' Gottiresstarono facilmẽte vinti. Deuono l'arme defensiue essere di buona tẽpra; perche questa assicura meglio; & oltre di ciò leggiere, e spedite: Leggiere, accioche nõ siano di grã peso, e per ciò d'impaccio à soldati; onde raccõta Tacito, che nella guerra Sacrouirana, i nemici erano armati d'arme tãto greui, che ne restauano quasi immobili; onde i Romani adoprarono le securi, e le accette,, per romperle; quasi come se hauessero douuto abbattere vn muro; altri cõ forche, e cõ simili istromẽti: gittauano à terra gli huomini così goffamente armati: Deuono anco essere spedite, e che si possano facilmente maneggiare, e volgere; accioche nõ siano d'impedimento, e d'intrico: Onde Dauid rifiutò l'arme offerteli da Saul; pche li pareua d'esser dẽtro ad vn sacco, oue hauesse

perduta

perduta l'agilità, e la destrezza: & in questa parte i cor zaletti tedeschi sono di gran lunga migliori, che gl'Italiani; Onde auuiene che più presto, e senza l'aiuto d'altri, s'arma il Tedesco, che l'Italiano: Deuono finalmēte essere di buona forma, e proportionata alle persone: onde scriue Liuio, che gli scudi lunghi, ma angusti, mal poteuano coprire i corpi grandi, e grossi de' Galli; e perciò restauano esposti a' colpi de' Romani. Ma non è mia intentione il descriuer quì qual forma debba hauere il morione, e'l corzaletto, e l'altre parti dell'arma defensiua: basta accennare, e mettere in consideratione le qualità che le conuengono; Toccarà poi al Prencipe veder quali siano quelle, che'l suo popolo vsa; e se bisogna, col parer d'huomini intendenti, migliorarle; ad eßempio de' Romani, che quantunque fossero d'animo, e di giudicio singolare, non si recarono però à vergogna il prender la forma dell'armi da' Sanniti. Le offensiue tanto sono migliori, quanto sono più spedite, e più fine, e quanto offendono più da lōtano: Debbono essere spedite, acciò stāchino meno; e si possino più spesso tirare, ò lāciare: Fine, affinche si possino più tempo adoprare: Da lōtano debbono offendere, acciòche faccino tanto maggior nocumēto a' nemici, prima che si accostino à noi; perche tirādo lōtano potrà eßer che tu scarichi, ꝑ eßēpio, l'archibuscio tre volte nel medesimo tempo, che l'auuersario, che non l'ha cosi lūgo, non lo sparará più di due; cosi tu il verrai ad auāzare di vn terzo: Il che è tāto, come se tu hauessi tre mila archibuscieri, & egli due; se ben nō saranno se nō due mila ꝑ parte. Onde scriue Vegetio, che i Martio barbuli, soldati, che poi Dioclitiano, e Masimiano chiamarono Giouij, et Herculei diedero molte gloriose vitto

rie à gli Imperatori Romani;perche con certi dardi feriuano gli huomini,& i caualli; priusquam non modo ad manum, sed ad iactum potuerit perueniri. *Quest'auuertenza ha introdotto gli archibuscioni; i quali senza dubbio hanno dato infinite vittorie al Re Cattolico ne' paesi bassi. Et i Raitri, che portano à cauallo quattro,e sei archibuscietti per vno,non hanno mai fatto fattione d'mportanza,per la breuità del tiro di quei loro ordegni:& in tanto essi sono percossi, & abbattuti da' più lunghi archibusi; anzi Francesco Duca di Guisa li mise in rotta, & in fuga à Ranti con le lancie; ma tanto basti di ciò.*

De gli ornamenti dell'arme.

SI può in questo luogo disputare,se sia bene il concedere a' soldati l'uso dell'arme indorate, inargentata,ò in altro modo riccamente adorne; E ui sono essempi,e ragioni,che rendono l'una, e l'altra parte probabile. Sertorio, e Cesare voleuano,che i loro soldati portassero l'arme messe à oro, & ad argento; e le casacche pompose,e per varietà, e vaghezza di colori riguardeuoli. Dall'altro canto Annibale biasimaua nell'essercito di Antioco la ricchezza dell'armi,e delle vesti; dimostrando, esser più atta ad incitare l'auaritia, e cupidità de'nemici,che à combatterli, & à ferirli. E Mitridate, hauendo prouato, che gli esserciti suoi con l'arme indorate,& adorne erano stati rotti da' Romani,lassando la pompa, e gli adornamenti, ridusse la sua militia, benche tardi,all'acciaio, & al ferro. Ma concludiamo, che si deuono permettere a' soldati tutte quelle cose,che

li rendono animosi,e braui,e più spauentosi,e più terribili a' nemici. Fra le quali senza dubbio, è la bellezza, e magnificenza dell'armi: Per questo sono sempre stati in vso i cimieri,e le creste,e le diuerse inuentioni da portare in testa,e di aggrandire,e render le persone maggiori dell'ordinario,così a piede,come à cauallo. E se Annibale diceua,che gli adornamenti,e la ricchezza dell'armi accendeua l'auaritia,e la cupidità de' nemici: Cesare Capitano,non minor d'Annibale,stimaua,che la bellezza,e splendidezza dell'arme ne rendesse i suoi soldati più tenaci, e gelosi. Milite *(dice Suetonio)* habebat tam cultos,ut argento, & auro politis armis ornaret simul,& ad speciem,& quo tenaciores eorum in prælio essent,metu damni. *Ma sarebbe forse bene, che non si concedesse l'oro,e l'argento nell'armature indifferentemente à tutti,ma solamente à i veterani,ò à quelli,che si fossero ritrouati in molte battaglie, ò segnalati con qualche fatto memorabile. Così leggiamo, che Alessandro Magno nõ diede l'arme inargentate à quei suoi valorosissimi soldati, che furono per ciò chiamati Argiraspidi,se non dopo l'hauer vinto i Persiani, e domo l'Oriente. Non vorrei però che'l Generale stesse sù la pompa,per non darne essempio à gli altri; e con questo metter i capi,e tutto l'essercito in spesa,& in miseria; cosa auenuta in qualche luogo, ch'io non voglio nominare; perche il Generale deue comportare,non introdurre,con l'essempio suo, gli sfoggiamenti.*

Dell'ordine.

SI come la bontà d'vna fortezza consiste più nella forma, che nella materia; così la fortezza d'un essercito stà più presto nell'ordine, che nel numero, ò in altra cosa: Onde la Chiesa è chiamata terribile, à guisa di vn'essercito ben ordinato. Ordine chiamo il modo, col quale i soldati si schierano, e si mettono in battaglia; il quale è di tanta importanza, che da lui dipende, in grã parte, la vittoria; conciosiache mentre l'ordinanza stà ferma, l'eßercito non può eßer rotto: e rotto si dice ogni volta, che l'ordinãza si scompiglia, e si disperde. Due popoli, per grandezza d'imprese fatte, e di vittorie conseguite, sono stati gloriosissimi, i Macedoni, & i Romani: i Macedoni dominarono l'Asia con la Falange, i Romani tutto'l mondo con la Legione. Queste erano due forme d'ordinanze militari, quasi insuperabili: ma molto meglio intesa, & ordinata era la legione, che la falange; perche la falange, essendo quasi tutta d'un pezzo, e d'un corpo intiero, che constaua d'un grosso numero di soldati, che con aste, ò sarisse, che vogliamo dire, intrecciate insieme à guisa d una folta siepe, non haueua agilità nel moto; e serrata non si poteua quasi mouere, non serrata nulla ualeua; e per ciò non era buona se nõ ne' luoghi piani: perche ne gli ineguali necessariamente s'interrompeua, e si scopriua, come auuẽne nella battaglia tra Paolo Emilio, e'l Re Perseo: ma la legione, eßendo come vn corpo composto di più membri (perche vi erano tre sorti di soldati, Prencipi, hastati, triarij, diuisi in cohorti; e le cohorti in centurie, e le centurie in contubernij, ò mani-

ò manipoli) era più snodata, e più agile; e per consequenza più atta ad ogni fattione da guerra; onde fece gli effetti, che si sà. De' Celtiberi scriue Liuio, che nell'vltime necessità delle battaglie, formauano quasi vn conio, quo tantum ualeat genere pugnæ, vt quacunque parte perculere, impetu suo sustineri nequeant. *Si face Re potentissimo de' Numidi, essendo pari a' Cartaginesi, e di ricchezze, e di moltitudine d'huomini, era loro di gran lunga inferiore nell'ordine della militia pedestre; conciosiache non haueua arte, nè forma alcuna di mettere in schiera, & in ordinanza le sue genti: per la qual cagione pregò i Romani, co' quali haueua fatto amicitia, che li dessero alcuni Centurioni, per la cui opera il suo popolo fosse instrutto à seguitar l'insegne, à marciare, à seruar l'ordine, e l'altre cose militari: il che hauendo ottenuto, sentì presto il frutto dell'ordinanza: perche, venuto à fatto d'arme co' Cartaginesi, ne restò, in vna gran battaglia, vincitore. L'esperienza poi ci ha mostrato, che la militia Italiana nõ è in reputatione alcuna per mãcamento d'ordinanza: e non e Capitano sauio colui, che si fida de' soldati Italiani in campagna all'incontro de' Tedeschi, e de gli Suizzeri: & i Venetiani ne possono rendere testimonianza, i quali, per non hauer hauuto altra fanteria, che Italiana, sono stati ninti quãte uolte si sono affrontati cõ esserciti oltramontani, à Rouceredo, à Carauaggio, à Vialà; & i Tedeschi, e gli Suizzeri si mantengono in reputatione, & in cõto di buoni soldati, non per altro, che per l'ordinanza: perche di accorgimẽto, di vigor d'animo, di diligẽza, di agilità cedono di grã lũga à gli Italiani, come anco gli Spagnuoli, et i Frãcesi; come si è uisto in tutti gli abbattimẽ-*

ti par-

ti particolari, che si sono fatti tra soldati Italiani, e delle sudette nationi, così à piede, come a cauallo, a Trani, à Quarata, ad Ast, & altroue; e nondimeno cedono poi nelle giornate reali; il che auuiene, non per altro, se non perche nelle giornate gli Oltramontani vincono d'ordine; che, ne gli abbattimenti singolari, non ha luogo.

Della giustitia della causa.

S'*Auuiua grandemente il valore con la giustitia della causa; perche colui, che ha ragione, è sempre accompagnato da buona speranza, che li rinforza l'animo: perche* Spes addita suscitat iras.

E l'ira è la mola della fortezza: chi è accompagnato dalla giustitia, prosegue la sua causa animosamente, e si espone con più sicurezza a' pericoli. Di più i sudditi seruono prontamente il Prencipe, e'l soccorrono de' lor beni. Aggiungi, che con maggiore sdegno, e vehemenza si muoue colui, che ributta l'ingiuria, che chi la fa. All'incõtro, chi si muoue ingiustamẽte, nõ può se non tener per certo di hauer Dio contrario: e questa opinion sola basta à sneruare, & à priuar d'animo, e di forze i soldati. Deue dunque il Prencipe e'l Capitano far sì, che i suoi tenghino la guerra per giusta; il che si farà domandando per via d'Ambasciatori, e per Feciali (il che vsauano sollennemente i Romani) cose giuste da' nemici, ò ricusando l'ingiuste; chiamando Dio in testimonio di non entrar in guerra, nè per leggierezza, ne per ambitione, nè abusar della vita, e del sangue de' suoi impertinentemente; ma per difesa della Religione, per mantenimento dello Stato, e per honor suo; il che osser-

uò

uò egregiamente Cesare nelle guerre ciuili: perche in mezo dello strepito dell'armi, non lasciò mai le pratiche della pace; mandò diuersi Ambasciatori, propose varij partiti, vsò finalmente ogni arte per dimostrarsi, se bene era desideroso di guerra, amator di pace: acciochè essendo rifiutato da Pompeo, e da gli altri ogni accordo, crescesse ne' soldati suoi lo sdegno, e'l desiderio della vendetta.

Del far ricorso à Dio.

MA non è cosa, che più rinfranchi i soldati, e più viuamente risuegli la speranza, e l'ardimento, che'l ricorrere à sua Diuina Maestà. Platone ci consiglia d'implorare il fauor celeste non solamente ne' principij dell'imprese graui, e difficili, ma delle facili anco, e leggiere: acciochè ad vn buon principio segua vn'ottimo fine; quanto più conuiene ciò fare nell'imprese di guerra, che sono sopra tutte l'altre pericolosissime, & importantissime? nelle difese delle fortezze nostre, nell'oppugnationi delle Città nemiche, nelle giornate campali, & in ogni altra parte della militia? Onosandro, seguendo la dottrina del suo maestro Platone, non vuole, che l'essercito si caui fuor del paese, se prima con vn sollenne sacrificio nõ si purga. I Romani non faceuano impresa alcuna, senza dar prima opera à gli auspicij. Dauid non andaua alla guerra, nè imprendeua cosa d'importanza, che non ispiasse innanzi religiosamente la diuina volontà. Constantino, il Magno, nella guerra contra i Persiani, conduceua sempre seco vn tabernacolo in forma di Chiesa, doue si celebraua Messa, & ogni legione

ne haueua il suo Tempio mobile, doue faceuano residenza i diaconi, & i Sacerdoti, onde hebbero nome le Messe castrensi. Il medesimo si valeua della Croce per insegna, e per caparra della vittoria. Tutte l'Historie poi affermano, che le vittorie di amendue i Theodosij procederono più dall'orationi loro, che da gli esserciti armati. Questo ricorso, che si fa à Dio produce molti buoni effetti: l'vno si è, che ci acquista la diuina protettione, e si Deus pro nobis, quis contra nos? *l'altro, che ci da confidenza, e quasi certezza della vittoria; il che rauuiua, e rinfranca mirabilmente gli animi. Il terzo è, che ci assicura quasi della felicità dell'altra vita; il che anco rende incredibilmente arditi gli esserciti: perche non è cosa, che più conforti, e più desti lo spirito dell'huomo ne' pericoli della vita, & in ogni fattione militare (doue ha tanta parte la morte) che la speranza della vita celeste. Hora, accioche questo ricorso si faccia, come conuiene, e col frutto, che si desidera, bisogna che'l Generale proueda l'essercito di persone Religiose, che predicando, essortando, confessando, & in ogni maniera aiutando, & in particolare, & in commune i soldati, li tenghino cõtinuamente suegliati, et intenti; li purghino da' peccati, e riempino della gratia di Dio. Se tãte verginelle à questo modo vinsero, e la rabbia de' tiranni, e la immanità de' carnefici, e la violenza de' tormenti, e'l cõtrasto dell'Imperio Romano, che cosa sarà difficile a' soldati sotto la protettione di Dio, & in gratia di sua Diuina Maestà? certo nõ per altra ragione i Cattolici hanno per tutto vinto gli Vgonotti in Francia, & in Fiandra in tãte battaglie, e con tanto disauantaggio, se nõ perche questi hanno combattuto per la verità; quelli per la bugia;*

questi

questi con la speranza della protettione di Dio; quelli con l'animo desperato; questi armati de' Santi Sacramenti della Chiesa, e di CHRISTO; quelli fascinati da Caluino, ò da altro simile ministro d'impietà. E tra' Cattolici quelli nelle sudette Prouincie contra gli Vgonotti, & à Malta, & à Lepanto contra Turchi, hanno con più valore combattuto, che vi sono andati con animo meglio disposto, e più vnito con Dio.

Dell'allontanare i soldati da casa.

APpresso si accresce il valore, col menare i soldati lunge dalla patria: e la ragione si è, perche con la lontananza si toglie loro la commodità della fuga, alla quale inuita spesse volte la vicinanza della casa; e gli affetti uerso i parenti, figliuoli, mogli, amici non sono così vehementi da lontano, come da presso: Onde procede, che nelle difese delle Città non bisogna fidarsi de' terrieri; perche lega quasi le mani, e confonde loro il giudicio il rispetto de' parenti, l'amore de' figliuoli, la gelosia delle donne, la cura della robba, e simili altre passioni. Ma trouandosi in paesi stranieri, doue non hanno, nè parenti, ne facoltà; e si vedono d'ogn'intorno nemici, sono sforzati à far animo, & à menar le mani: il che intese Annibale molto bene; perche volendo passar in Italia, e con tutto ciò assicurare la Spagna, e l'Africa; mise al presidio di Spagna Africani, & in Africa Spagnuoli; stimando che l'uno, e l'altro soldato douesse esser migliore fuor di casa, che in casa: e questa è la cagione, per la quale il soldato Italiano vale così poco in Italia, & è tanto stimato fuor d'Italia.

I Portoghesi, che nella patria loro, e ne' luoghi vicini hanno mostrato cosi poco valore, si sono partati eccellentissimamente nell'India doue pochissimi soldati di quella natione hanno, à dispetto de' Mamalucchi, de' Turchi, de' Persiani, (che pur si sà quanto siano valorosi nell'armi) e de' potentissimi Re dell'India, occupato l'Imperio dell'Oceano, & i ricchissimi Stati di Ormus, di Diu, di Goa, di Malacca, e di Malucco: perche, trouandosi costoro tanto lungi da casa, e da ogni soccorso; hanno combattuto alla disperata, & all'istessa ragione si debbono (dopo Dio) attribuire le prodezze degli Spagnuoli nel Mondo nuouo.

Della Disciplina.

LA disciplina è il neruo della militia; e disciplina chiamo l'arte di far buono il soldato; e buon soldato chiamo colui, che obedisce con valore. Al che si eccitaranno prima col tor loro l'occasioni, & i nodrimenti della corruttione, e del lusso: le corruttioni sono il vino, i bagni, le donne, i ragazzi, il sonno, e le delitie, e le souerchie commodità. Le quali cose (come scriue Liuio) sneruarono à Capoua l'essercito d'Annibale; e l'hauer tenuto i soldali in vna Città tanto opulenta, e delitiosa, fu stimato maggior errore di vn tanto Capitano, che il non hauer condotto l'eßercito à Roma incontanente, dopo la vittoria hauuta à Canne; perche quello fu vn differire la vittoria; ma questo fu un priuarsi delle forze per vincere. Ma parliamo delle varie sorti delle corruttioni militari alquanto più à minuto. Corruttioni dunque sono gli vtensili pretiosi, & i mobili delicati:

licati:Onde Pescennio Higro auuedutosi, che alcuni de' suoi soldati beueuano in argento, fece tosto tor via dal campo ogni vso di vasi simili. Corruttioni sono le bestie da soma, ad vso particolare de' soldati; per ciò Scipione, il minore, nell'impresa di Cartagine volle, che i soldati le vendessero tutte; acciochè delle tante loro bagaglie si disbrigassero, ò ne sentissero essi il peso. E Metello nella guerra cõtra Iugurta, non volle, che soldato alcuno, che non haueße carico nell'essercito, poteße hauer seruo, ò cauallo, per condurre cosa nessuna. Corruttioni sono tutte le delicatezze, e morbidezze; Onde il medesimo fece far bando, che tutti quelli, che per vender altro, che cibi necessarij, foßero nel campo, si andaßero tosto via: e nell'impresa di Numantia Scipione ordinò, che sotto graue pena quei, che non erano soldati, tosto co'loro vezzi sgrombrassero dal campo, e non vi ritornassero per altro affare, che per vender vettouaglie. Vespasiano, essendoli venuto innanzi (per ringratiarlo d'una Prefettura ottenuta) vn giouine tutto profumato, gli fece vna brusca cera; e di più, Hauerei (diße) anzi voluto, che tu mi hauessi, puzzato d'aglio; e riuocò la patente. Una simil cosa si racconta di Andrea Gritti, Proueditore allora de' Venetiani: perche essendoli andato innanzi vn giouine molto attillato, e che oliua tutto di ambra, e di muschio, per domandarli qualche grado nella guerra, che si faceua in quel tempo, egli gli rispose, Che si eleggeße vna delle due cose, se lo voleua seruire, ò a'l remo, ò a' la zappa, volẽdo inferire, che non lo stimaua buono per altro, che per vogatore, o per guastatore. Corruttione è la licenza di predare, e di far male nelle case de gli amici; nella qual parte fu seuerissimo Aureliano

Impera-

Imperatore; perche essendo stato vn suo fante ritrouato con la moglie del suo hospite, legandolo per i piedi nelle cime di due alberi, appressate per forza l'vna all'altra, col rilaßarle poi, il fe in due pezzi: il medesimo scrisse ad vn Tribuno militare, che se haueua cara la vita, tenesse le mani de' soldati à freno; perche non togließero vn pelo altrui, e che pensassero di farsi richi della preda de' nemici, non delle lagrime degli amici. Ma cosa pernitiosissima a' soldati è l'otio; perche se non hanno da far altro, si ammutinano, e fanno del male assai, del che ci fan fede i soldati di Scipione in Ispagna, doue hauendo finito la guerra contra Cartaginesi, incominciarono à viuer licentiosamente, à predare il terreno de gli amici, à disprezzare l'autorità de' Capitani, e finalmente, cacciati via i proprij Tribuni, crearono nuoui Vfficiali: per ciò bisogna tenerli in eßercitio, condurli da vn luogo ad vn'altro, fargli cauar trincee, e fosse, corriuar fiumi, e far simili altre fatiche. M. Emilio, per leuarli dall'otio, fece lastricare da' soldati la strada da Piacenza à Rimini. C. Flaminio da Bologna ad Arezzo. Mario fe cauar le fosse, che da lui furono dette Mariane in Trouenza, e Druso le Drusine ne' paesi bassi. Augusto Cesare, hauendo ridotto in forma di Prouincia l'Egitto, per renderlo piu fertile, e più atto all'agricoltura, fece nettare da' soldati le foße, nelle quali entraua il Nilo, che per la vecchiezza, erana ripiene. Adriano tenne i soldati in continuo essercitio, e perche meno il trauaglio sentissero, egli era sempre il primo; caminaua armato à piede sino à vinti miglia il dì: si contentaua di quel poco riposo, e mangiaua il medesimo, che i priuati. Probo Imperatore, valendo-

si dell'opera de' suoi, edificò molti ponti, e portici, e Tẽpi, & altre fabriche publiche, e d'importanza. Seuero, perche i Romani fossero diuisi da' Britanni, impiegò l'essercito in tirare vn muro da vn mare all'altro, in quel luogo à punto, doue hora il fiume Tuedo, e'l Monte Cheuiotta diuidono l'Anglia dalla Scotia. Ma perche la natura nostra vuol diletto; e non può tolerar fatica senza condimento di piacere; e per ciò i soldati communemente si danno al giuoco, onde ne nascono grãdissimi inconuenienti; bisogna alle volte tenerli in essercitij diletteuoli. Sforza da Cotignola non comportaua, che i soldati suoi giuocassero a' dadi, non à carte; non à simili modi: e per isuiarli da ciò, gli essercitaua in trattenimenti vtili per la guerra; à far alle braccia, al palo, al corso, al salto. Imitando in ciò Valerio Coruino, e Papirio Cursore, che in questa maniera furono anco vsi d'essercitare, e di trattenere i soldati. E non meno Aureliano Imperatore, che non lasciaua passar giorno nessuno senza far qualche essercitio della persona; perche così s'acquista, e forza, et agilità. E quei giuochi sono vtilissimi, che adestrano l'huomo à qualche cosa, che li possa tornar commoda nelle fattioni militari; di che non sarà fuor di proposito commemorar quì vn'essempio. Soleuano i Romani, fra gli altri giuochi, far questo. Compariuano cinquanta, o più giouani armati; i quali dopo di hauer, con varij abbattimenti, rappresentato vna certa sembianza di battaglia, si ristringeuano in vno squadrone insieme, con gli scudi sù'l capo, in modo vniti, e fermi, che due di loro, che ne restauano fuori, vi montauano sopra sì leggiermente (percioche questa testudine di scudi andaua alquanto erta,

ſtando in piede i primi, e chinati i ſeguenti di mano in mano, fin che gli vltimi ſtauano inginocchiati in terra) come ſe ſopra vn ſaldo tetto andaſſero: Quì, hora tutti minacceuoli azzufauano inſieme; hora corrẽdo da queſta parte, e da quella altri giuochi militari faceuano; L'utilità di queſto eſſercitio ſi conobbe nella ſeconda guerra Macedonica: Perche aſſediando i Romani Eraclea, i ſoldati ſopra vna coſi fatta teſtudine s'accoſtarono alla Città; e perche ſi ritrouauano del pari col nemico, il cacciarono ageuolmente dalle mura; e ſaltandoui ſopra, preſero quella Piazza. Giouarà per queſto effetto l'eßercitarli in varie forme, e sẽbiãze di battaglie, di oppugnationi, e di difeſe, di põti, di porte, di guadi, e di riue di fiumi, di ſtrettezze di luoghi, di sbarre, di foſſi, di trinciere, in ſcaramuccie, in combattimẽti ſingolari (pur che ſiano ſenza pericolo di morte) ò di più ſoldati à piede, ò à cauallo, in guazzar fiumi, in correr la lancia, in giuocar di ſpada, in tirar d'archibuſcio, in condurre da vn luogo ad vn'altro, all'erta, alla china, per lo piano, e per monte l'artegliaria. Non accade poi dire quanto ſia profitteuole eßercitio il farli prattichi à ſeguir l'inſegne, à volger la fronte à man deſtra, ò à ſiniſtra, ò douunque l'occaſione, e'l biſogno potrà richiedere, ſenza diſordinarſi; à dare, & à riceuere vna carica, & ad altre ſimili occorrenze, con le quali i ſoldati ſi adeſtreranno ſcherzando, per le fattioni, e per li caſi veri della guerra; e creſceranno di valor d'animo per l'ardire; e di corpo, per l'agilità, che ſi acquiſtaranno. Sciendum eſt (*dice Vegetio*) in pugna uſum amplius prodeſſe, quàm uires. *Et oltre di ciò ſi manterranno, e ſani, & allegri, e quieti.*

Del

Del premio.

MA in due sostegni principali della disciplina sono il premio, e la pena; Quello serue per eccitar al bene; questa per castigar del male; Quello gioua per li animi nobili, e generosi; questa per gli huomini vili, e ribelli; Quello serue di sprone; questa di freno. Hora i premij sono d'honore, ò d'vtile: e quelli d'honore sono di due sorti perche alcuni si danno a' morti, altri a' viui. A' morti si rizzano le statue, e si fanno l'orationi funebri in lor lode, & i sepolcri. Alessādro Magno fece magnificentissime statue di marmo à quei soldati, che haueuano lasciato la vita nella giornata, fatta al fiume Granico. Il primo che fosse lodato cō oratione funebre presso a' Romani, fu Bruto morto nella guerra contra i Tarquinij: e la medesima vsanza fu poi introdotta nella Città d'Atene, doue furono lodati nella ringhiera quei, ch'erano morti nella battaglia di Maratona, e poi nella giornata di Artemisio, e di Salamina. Ma dignissima fu l'oratione recitata da Pericle in lode di quei Cittadini, ch'erano morti nella guerra di Samo. Differiuano i Romani da' Greci in questo, che in Atene non si lodauano publicamente se non quelli, che haueuano lasciato la vita in guerra; ma à Roma erano honorati di questa maniera anco i personaggi togati; e le donne, non che gli huomini. Licurgo non volle, che i suoi Cittadini si essercitassero altramente nello studio dell'eloquenza, che in lodar quelli, che per la patria valorosamente moriuano, & in biasmar quelli, che per viltà fuggiuano dalla battaglia. I Romani, oltre di ciò portauano i per-

naggi Illustri con gran pompa sù i rostri, doue il più vicino parente, con vna magnifica oratione, celebraua le sue virtù: Finite poi l'eßequie, collocauano vn ritratto, del morto fatto di cera nella più degna parte della casa, in vn camerino riccamente adorno: queste imagini erano poscia portate ne' funerali de' morti della Casata, ornate di vesti preteste, se erano Consolari; di porpora se Censori; d'oro, se Trionfali, e si conduceuano sopra vna carretta superbamente acconcia con le scure, co' fasci, e con l'altre insegne de gli Vfficij, e de' Magistrati da loro hauuti: erano poi le sudette statue assise sù i rostri in sedie d'auorio: dellaqual cosa (scriue Polinio) che non si poteua presentare a' giouani spettacolo più bello, e più efficacce per stimolargli ad ogni honorata impresa. Si honorauano anco i morti co' sepolcri fatti del publico: e'l primo che hauesse questa sorte d'honore, si fu Valerio Publicola. Appreßo gli Spartani non era lceito il metter titolo à sepolcro alcuno, saluo che per coloro, che fossero stati morti combattendo. Don Giouanni d'Austria, dopo quella gloriosa giornata di Lepanto, fece in Messina rizzar vn Trofeo carico dell'armi de' morti più notabilmente, con vn'amplissimo elogio sottoscritto, e fece cantar Messa magnificentissimamente per le anime loro, e far altri officij di pietà Christiana, a' quali egli, col fiore de' Capitani, interuenne.

Se bene ogni honore, che si esibisce a' morte è stimolo a' viui; nōdimeno si danno anco a' viui i medesimi premij di lode, e di statue: e quāto alla lode, i Re di Sparta, prima d'attaccar la battaglia, sacrificauano alle Muse, per significare la gloriosa memoria che i suoi, portandosi valorosamente, n'acquistarebbono: E non meno stimata

era appresso i Romani; perche, finita la giornata, & ottenuta la vittoria, soleuano i Consoli, e gli altri Capitani lodare in presenza dell'essercito quei, che si erano cō più valore portati. Così Scipione, dopo la presa di Cartagine, lodò il valore, e l'ardire de' suoi soldati, che non haueua sgomentato, nè la furiosa vscita de' nemici, nè l'altezza della muraglia, nè la profondità dello stagno, nè l'ertezza della Cittadella; ma con animo inuitto haueuano superato ogni difficoltà, e rotto ogni intoppo; e'l medesimo Scipione, nelle battaglie d'Africa, più d'vna volta commendò publicamente Lelio, e Massinissa, per le prodezze fatte contra Cartaginesi, e Siface. S'honorano anco le generose attioni de' viui con le statue, le quali si faceuano presso gli antichi, ò di marmo, ò di brō zo, ò equestri, ò pedestri, ò armate, ò non armate. Così i Romani rizzarono (per nō dir d'altri) vna statua di brō zo à Clelia, che si era nuotando, fuggita per lo Teuere dal campo del Re Porsenna à Roma. Ma di grande honore erano le Corone, che si dauano per hauer saluata la vita ad vn Cittadino, che si chiamauano Ciuili, e le Murali, e le Vallari, che si dauano al primo, ch'era salito sù le mura della Città, ò sù le trinciere del campo espugnato: e questi erano stimati i maggiori honori, che si potessero ottener in guerra; se bene, per esser fatte le sudette Corone di gramigna, ò di foglie di quercia, erano di nessun prezzo: Onde Augusto Cesare, Prencipe giudiciosissimo, per mantenerle in credito, & in reputatione, le concedeua rarissime volte, e con molto maggior difficoltà, che le collane, e l'altre cose d'oro, e d'argēto, che si soleuano dare à chi si era valorosamēte portato nella battaglia. Nella presa di Cartagine, volēdo Scipione dar la

Corona Murale à chi era stato il primo sù le mura della Città presa, nacque controuersia tra i soldati da terra, e da mare, con tanta gara, & ambitione, che'l Capitano, per troncar pericolose contese, e scandali, fu necessitato à dar due Corone, vna à Q. Trebellio soldato da terra, e l'altra à Digitio soldato da mare. Vn simile contrasto nacque tra' Spagnuoli, & Italiani nella presa di Dura, pretendendo due soldati, vno Spagnuolo, e l'altro Italiano, che'l premio fosse suo, & in uero questa bellissima sorte, di premij, che consta di puro honore senza nissuna vtilità, è degna d'esser rimessa sù à gloria della militia, e de' soldati valorosi. E se bene alle volte, dopo gran giornate, si fanno alcuni Caualieri, premio di puro honore nondimeno si fanno Caualieri anco in pace huomini, che non hanno mai visto spada nuda; e non si fanno se non gentilhuomini: Onde i soldati, che non sono nobili di sangue, restano priui di questa sorte di eccitamento della loro virtù. Era anco honor grande il portar al Tempio di Gioue le spoglie opime, e tali spoglie erano quelle, che'l Capitano de' Romani toglieua al Capitano de' nemici: & in tutto il tempo della Republica Romana non hebbero questo honore più di tre, i quali furono Romolo, e Cornelio Cosso, e Marco Marcello. Augusto Cesare honorò con varie inuentioni la militia, & volle, che ben trenta Capitani trionfassero, & à molto maggior numero concesse gli ornamenti trionfali.

Molto à proposito sarebbe, che il Prencipe si prendesse cura di fare scriuere accuratamẽte le guerre, e le imprese fatte da lui, ò sotto gli auspicij suoi: perche à questo modo verrebbe ad esser celebrata nõ solamẽte la sua virtù, ma di tutti i Capitani, e de' soldati anco particolari, che

ri, che con qualche prodezza memorabile si foßero segnalati; il che sarebbe di grandissimo stimolo à gli altri; conciosiache, se tanto conto si fa di vn sepolcro, con un breue scritto entro una capella, quanta stima farebbe ogniuno di esser celebrato in vna historia eccellentemente scritta, che si diuulga per lo modo, & è letta da tutti? nel che in vero hanno mancato grandemente i Castigliani: perche hauendo essi fatto cose degnissime di memoria, scorso tanti mari, scouerto tante Isole, e continenti, soggiogato tanti paesi, acquistato finalmente vn Mondo nuouo, non si hanno preso cura, che queste loro imprese, che di gran lunga superano quelle de' Greci, e d'Aleßandro Magno, fossero scritte da persone, che ciò sapeßero fare: & in ciò, come in qualche altra cosa, molto più auuenturati sono i Portoghesi, che i Castigliani: Conciosiache questi hanno hauuto parecchi, che in lingua Portoghese, & in lingua Latina, hanno messo in luce le loro prodezze, e le ha scritte frescamente il Padre Gio. Pietro Maffeo della Compagnia di GIESV, con tanta eleganza di parole, e grandezza di concetti, e vaghezza di stile, che nõ si può degnamente lodare da persona meno eloquente di lui. Ma questo pensiero di far scriuer l'imprese de' suoi, per ispronarli alla virtù, à nissun Prencipe più conuiene, che a' Grandi Maestri de gli Ordini militari di San Lazaro, di S. Giouanni, e di San Stefano: perche i Caualieri di ciascun Ordine, per non esser molti, si possono ciascuno promettere d'hauer à meritare questo premio delle fatiche: e perche sono tutti nobili, stimeranno l'honore quanto debbono. Ma lo scriuere historie è cosa da Prencipe (perche altri non può sapere pienamente, e le cagioni, & i successi dell'impre-

se, e le circonstanze loro) ò da chi sia portato dal Prencipe, e cō l'autorità, e col fauore, e còl denaro; altramente non si fa cosa, che vaglia: Il che intendendo bene Carlo Magno, daua ogni commodità di scriuer historie à persone elette; e diede ordine, che fossero scritte tutte le cose memorabili fatte dalle nationi à lui soggette. Ma ritornando al proposito nostro, vsauano gli antichi alcuni altri premij, che cō l'honore haueuano congiunto anco l'vtile, quali erano le corone d'oro, le collane, i guarnimenti de' caualli, le possessioni, i buoi, gli schiaui, il raddoppiamento della paga, ò del formento, la promotione da vn grado inferiore ad vn superiore: del che nō può esser cosa più efficace per destare il valor de' soldati: e l'usauano i Romani egregiamente; perche nelle legioni tutti i gradi militari, co' quali era congiunto, e honore, et vtile grandissimo, si dauano à chi più meritaua: Onde scriue Vegetio, che il ualore delle legioni era mancato: perche l'ambitione occupaua i premij della virtù, e'l fauore i gradi dèbiti al valore. Gran modo di premiare in questa maniera hanno i Prencipi Christiani, con la moltitudine delle Commende, e Priorati delle Religioni militari, e massime il Re Cattolico, che, oltre i beni della Religione di San Giouāni, ha in Ispagna tante entrate de gli ordini di San Giacomo, e di Alcantara, e di Calatraua, e di Montera, de' quali egli, per concessione Apostolica, è Gran Maestro. Questi tanti beni distribuiti in premio della virtù, & in remuneratione de' seruitij fatti nelle guerre cōtra gl'Infedeli, sono stati principal causa delle tante prodezze fatte dagli Spagnuoli contra' Mori: e si come gli hāno cacciati di Spagna, così sarebbono bastāti à soggiogare i medesimi nell'Africa,

se à

se à questo fine s'impiegassero. In vero che' Caualieri di Sã Giouãni meritano somma lode; perche nõ hanno mai tralasciato la loro impresa contro gl'Infedeli; ma sempre, e per terra, e per mare hanno dato grandissimo saggio del lor valore, e fatti seruitij releuati alla Rep. Christiana: i cui vestigij seguono i Caualieri di San Stefano talmẽte, che i Turchi, & i Mori hanno in più horrore il lor nome, che l'armate intiere; e sono tutto il dì, ò benedetti da tãti Christiani liberati per mezo loro dalla crudelissima seruitù de' Turchi, e de' Mori, ò aspettati da tante migliaia di poueri Christiani, che si trouano in miserrima seruitù cõ la catena a' piedi in Algieri, ò in Tripoli: e che opera fu mai più pia? che impresa più Christiana, che la liberatione de' cattiui? ò che cattiuità si può imaginare più infelice, e più dura di quella, nella quale i corpi sono crudelissimamẽte tormẽtati, e l'anime pericolosissimamẽte tẽtate? Ma di grandissimo momẽto sarà, che'l soldato sia sicuro, che se bene egli nella guerra restarà stroppiato, et impotente, il Prencipe nõ l'abbandonarà, anzi il prouederà d'honesto trattenimẽto, e modo di viuere: perche molti si ritirano da' pericoli di guerra, nõ tãto per tema di morte (che per lo più, e di poco dolore, e di nissuno stẽto) quanto degli stroppiamẽti, e disgratie, che per le ferite, e per altri sinistri sogliono auuenire. Questa paura si rimoue cõ la sicurezza della benignità del Prẽcipe, che li dia prouisione, e ne habbia cura, e ne tẽga cõto: il che non solamẽte gioua à far animosi quelli, che di presente seruono nella guerra, ma rincora anco, e fa animo à gli altri di durare le medesime fatiche, e di correre i medesimi pericoli; e senza dubbio, chi è colui d'animo cosi fiero, e brauo, che veggendo i suoi

Citta-

Cittadini, e compagni ritornar dalla guerra, benche feriti, e mal conci, fauoriti dal Prencipe, & accommodati, non si senta commouer l'animo di un certo desiderio di far anch'egli qualche cosa? ma se à rincõtro quei, che ritornati à casa, oltre le ferite, e la debilità, saranno anco abbandonati dal Re, et afflitti dalla pouertà, e consumati dalla miseria, chi sarà mai, ò cosi sciocco, ò cosi animoso, che non si senta aggiacciare il cuore, e mancar l'animo? Intendeuano molto bene questo i Romani, poiche à soldati, che haueuano ben seruito la Republica, assegnauano, oltre l'altre cose, buonissime possessioni; e per non allegare altri essempi, bastarà il decreto fatto in fauore de' soldati del maggior Scipione; a' quali furono date due giornate di terra per ciascun'anno della loro militia, e seruitio. Ma se non solamente il Prencipe sarà liberale co' soldati nelle loro disgratie, ma gli assicurerà ancora che egli terrà conto, caso ch'essi muoiono in suo seruitio, delle mogli, ò figli, ò sorelle, ò altri parenti, non è cosa più efficace à farli correr nelle fiamme, & all'incontro delle saette, e della morte istessa.

Della pena.

NE' gouerni il premio è vtile; ma la pena è necessaria; perche la virtù si appaga di se stessa, e non ha bisogno di eccitamento esterno; ma il vitio, e la maluagità se non è trattenuta dalla paura della pena manda ogni cosa sossopra. Per la qual cagione tra l'altre, i legislatori, & i fondatori delle Republiche hanno sempre atteso più à punire, e reprimere i misfatti, che à riconoscere, e guiderdonare l'attioni virtuose. Nella guerra poi, se tu non premij quei, che si portano bene,

non ſarai amato; ma ſe tu non caſtighi i colpeuoli, non ſarai obedito; di che non può eſſere nelle coſe militari coſa peggiore. Per queſta cagione tutti i Capitani di nome hanno hauuto del ſeuero; e con varie pene, e caſtighi hanno, parte mantenuto, parte riformato la diſciplina militare; perche (per non mentouare i Minilij, i Curſori, e gli altri) Auguſto Ceſare, Prencipe amiciſſimo di pace, fu coſi ſeuero co' ſoldati, che non ſolamente decimò alle volte le compagnie, che haueuano volto le ſpalle a' nemici, ò perduto il luogo; ma di più le paſceua d'orzo in vece di formento: e Tiberio, volendo rimetter in piede la militia, rinouò tutte le ſorti dell'antiche pene, e ſupplitij, ch'erano in vſo preſſo gli antichi Romani. Hor le pene militari erano di due ſorti; perche alcune recauano uergogna, e dishonore, altre anco dolore, e danno. Recauano vergogna le publiche riprenſioni, e rinfacciamenti della viltà; e queſti ſi faceuano, ò a' particolari, ò anco à tutto l'eßercito. Scriue Liuio, che M. Marcello, dopo la fuga de' ſuoi ſoldati fece vna concione coſi acerba, e terribile all'eßercito, che non l'affliße meno egli con la vehemenza delle parole, e con l'acerbezza della riprenſione, che i nemici con le ferite, e con la carica, che haueuono loro dato: e per accreſcere la loro vergogna commandò, che à quei, che nella battaglia haueuano perduto le inſegne, foſſe dato orzo in vece di formento: e fece ſtare i loro Capitani ſenza cintura, con la ſpada ignuda in mano. E Sempronio Gracco fece mangiare in piede quei ſoldati, che s'erano moſtrati poco valoroſi. In Iſparta quei, che fuggendo s'erano ſaluati, non poteuano, nè dar, nè pigliar moglie; & erano sforzati à portar certi mantelli pezzati di più colori, e la

parte rasa, parte lunga, & era lecito ad ogniuno di batterli, e d'oltraggiarli. Molto seueri furono i Romani verso quei, che fuggiuano dalla zuffa, ò che restauano, per loro viltà, prigioni: Quei, ch'erano fuggiti dalla battaglia di Canne, furono condannati dal Senato Romano à militare fuor d'Italia, sino à guerra finita; e non poteuano, per qualūque ꝓdezza che si facessero, hauer premio nissuno militare. Era di grā uergogna, e vituperio il baudir dal cāpo (il che Cesare vsò cō alcuni Centurioni insolenti nella guerra d'Africa) e'l priuare gli Alfieri, & i Capitani dell'officio, e del grado loro; ma di danno non meno, che di uergogna grāde era il diuieto, che quei, che per viltà erano venuti in mano de' nemici, nō fossero redēti, e riscossi; il che i Romani vsarono con quei, che per dapocaggine erano stati fatti prigioni da' Cartaginesi: nè fu mai gente, che stimaße meno i Cittadini cattiui, che la Romana; onde non si curarono, nè anco di hauer per iscambio quelli, ch'erano restati in mano de' Cartaginesi. Ma cosa terribilissima era la decimatione, per la quale faceuano morire vno d'ogni decina di quei, che s'erano portati male; perche in questo caso, se bene il danno era di pochi, la paura, e'l pericolo faceua gelare il sangue a tutti. Il Gran Capitano, perche alcuni Spagnuoli s'erano vilmente arrenduti a' Francesi, permise, che fossero tagliati à pezzi da gli altri soldati; accioche con questo essempio niuno pensasse à scampare, ma à combattere; e si disperasse di poter ritrouar scampo con la uiltà preßo gli amici, non che appo gli auuersarij. Al qual proposito non mi par di lasciar quel detto di Clearco Lacedemonio, Che il soldato deue hauer maggior paura del suo Capitano, che de' nemici.

Dell'emulatione.

SI accresce anco il valore con quei modi, co' quali si nodrisce l'emulatione, e la concorrenza, Licurgo introdusse nella sua Republica l'emulatione, come per vn fomento della virtù: perche essendo l'huomo geloso naturalmente della propria eccellenza, non può comportare, che altri l'auanzi, e li metta il piede innanzi, massime nelle imprese honorate: E questo affetto è ne' soldati vehementissimo, come in quelli, che si gouernano più per passione, che per ragione. I Romani dunque nodriuano l'emulatione, e con la diuersità delle nationi (perche si valeuano ne gli eserciti, non solo de' loro Cittadini, ma delle genti latine ancora, & de gli ausiliari, che tutti faceuano à gara) e con la differenza de' soldati nelle legioni (perche vi erano i Prencipi, gli hastati, i triarij) e cedendo gli antecedenti, il peso dalla battaglia restaua a triarij, che per far meglio de gli altri, e per hauer tutto l'honor della vittoria superauano se stessi. I Capitani poi metteuano, con ogni arte, emulatione, e gara tra natione, e natione, tra la caualleria, e la fanteria, tra vn corno, e l'altro, e tra vna legione, e l'altra. Cesare, essendo spauentato tutto il suo essercito, per la fama delle forze, e del valore de' Germani, disse, che quando gli altri non lo volessero seguire, ch'egli andarebbe à quella impresa solo con la decima legione: con che mise tanta emulatione, e tanto ardore nelle altre, che à gara gli si offeriuano. A' tempi nostri l'esperienza ha dimostrato, che non è essercito perfetto quello, che nõ consta di diuerse nationi: perche la gara è

quella

quella, che fa che ciascuna natione faccia ogni suo sforzo, e più di quel che può, per hauer l'honore della vittoria, che se nel campo non vi è se non vna natione, languisce, e non fa cosa degna.

Della licenza concessa a' Gianizzari.

I *Turchi rendono i Gianizzari feroci, e braui con vna estrema libertà, anzi licenza, che loro concedono; perche è loro lecito l'accennare, e'l dare; il fare affronto, e dispiacere à chi si sia, senza, che siano mai perciò puniti: Onde ne nasce vn ardire, per quanto essi stimano, & vn cuore grãdissimo; ma s'ingãnano; perche l'ardire non nasce se non della conoscenza delle sue forze, e le forze non si conoscono, doue non hanno oppositione: perche'l vincere chi non ripugna, non è gran cosa. Anco l'artiglieria non fa tanto effetto in mare, quanto in terra; perche le naui, e le galere non sono nè anco così stabili, e sode, come le muraglie, e manco resistono. Hora i Gianizzari vsi à batter questo, e quello senza contrasto nissuno, diuerrebbono più presto codardi nell'imprese di guerra; doue trouano resistenza, & oppositione, che corraggiosi; se altro, che la licenza, che habbiamo detto, non li aiutasse: perche se l'ardire cresce loro con l'assaltare, e percuotere chi lor pare, senza che colui possa pur mostrare risentimento, ò riparare i colpi, non che far contrasto, e vendicarsi; senza dubbio, che mancarà loro doue troueranno contrarietà, e ripugnanza; Onde così fatta licenza li rende più presto souerchieuoli, & impertinenti, che animosi, ò braui.*

Della

Della fatica.

L'*Affaticare i soldati fa due buoni effetti, l'uno si è che gl'indura, e li rinforza, auuezza, & incallisce per li disagi della guerra: Onde alcuni valenti Capitani sono stati in ciò quasi rigidi co' soldati. Papirio Cursore trauagliaua incredibilmente le sue genti da piede, e da cauallo; e pregato vna volta da' Caualieri, che in virtù de' seruigi paßati, rimeteße loro qualche parte della fatica: Io son contento, diße, che smontando, non freghiate, come solete, le schiene de' vostri caualli. L'altro effetto della fatica si è il render i soldati desiderosi della battaglia, per vscir fuora di trauaglio. Così Mario nella guerra Cimbrica spese gran parte del tempo in trauauagliare con varij eßercitij i soldati; perche li conduceua, hora in vn luogo, hora in vn'altro; e fece fare tra l'altre cose ampia, e profonda foßa, doue corriuò vna parte del Rodano: li teneua finalmente in tanta fatica, che per vscirne fuora, desiderauano di venire alle mani co' Barbari. Silla medesimamente, acciochè i suoi la battaglia desideraßero, gli tenne tre dì in vn continuo, e duro eßercitio, facendoli hora volgere altroue il corso del fiume Cefiso, hora cauar grandißime foße; onde eßi stanchi, chiedeuano à gran voce la battaglia.*

Della risolutione.

E' *Di non lieue momento vna certa deliberata risolutione: perche rimuoue, e tronca ogni altro disegno, e pensiero ne' Capitani, e ne' soldati, fuor che di combattere;*

battere; e li riuolge, e dispone tutti vgualmente all'impresa. Francesco Primo Re di Francia, volendo omninamente passare con esercito in Italia, voltossi a' suoi Baroni. Io (disse) ho stabilito di uoler senza indugio passare personalmente i monti: chiunque mi confortarà al contrario, non solo non sarà vdito da me, ma mi sarà cosa molto molesta: Attenda ciascuno ad essequire quel che li sarà commesso, ò che appartiene all'vfficio suo. Con queste parole riscaldò talmente, e risolse ciascuno, che la deliberatione del Re fu fatta deliberatione di tutti. Si legge di Arato Prencipe de' Sicionij, che essendo egli nel resto buon Capitano, haueua questo di male, che ogni volta, che doueua far battaglia, non si sapeua risoluere, e si trouaua impedito; del che nõ può esser cosa peggiore in vn Condottiere d'essercito; perche non solamente resta egli impedito, ma fa, che i soldati ancora languischino, ò perdano l'allegrezza, e la brauura. Non è fuor di proposito il metter quì quel che Paolo Emilio disse a' soldati nel principio della guerra Macedonica; perche con quello troncò loro ancor esso ogni altro pensiero, che di portarsi bene nell'impresa: disse dunque; Che non si curassero d'intendere, nè di traporsi ne' consigli della guerra; ma nel petto del lor Generale tuto to ciò che si doueua fare lasciassero; e da buoni soldati à tre cose solamente attendessero, cioè ad hauer robusto, & agile il corpo; polite, & aguzze le armi: & il mangiare in ordine, per poter ad ogni cenno del Capitano muouersi.

Del metter i soldati in necessità di combattere.

Grande, & incomparabile è la forza della necessità; e quando questa si volta à virtù, accresce infinitamente il valore; Onde alcuni Capitani hanno cercato ogni via di metter i loro soldati in necessità di portarsi bene. Per ciò Annibale menò i suoi nel bel mezo d'Italia; acciochè non sperassero in altro, che nel valore: Onde essortandoli à combattere, disse loro. Nihil usquam nobis relictum est, nisi quod armis uindicauerimus: Illis timidis, & ignauis licet esse, qui receptum habēt; quos suus ager, sua terra per tuta, ac pacata itinera fugientes accipient: Vobis necesse est fortibus uiris esse, & omnibus inter uictoriam, mortemue certa desperatione abruptis, aut uincere, aut, si fortuna dubitabit, in prælio potius, quàm in fuga mortem oppetere. *Catone il maggiore, volendosi affrontare con l'essercito degli Spagnuoli, condusse l'essercito suo lunge dal mare, & dall'armata sù la quale era venuto; e'l mise in mezo de' nemici.*

Nusquam nisi in uirtute spes est, milites (inquit) & ego sedulo ne esset feci inter castra nostra, & nos medij hostes: ab tergo hostium ager est, quod pulcherrimum idem tutissimum est, in uirtute spem positam habere. *Mario, deliberando di far giornata co' Cimbri presso alla Città d'Aix, accampò in vn erto, e commodo luogo, ma senza vna goccia d'acqua; e veggendo i suoi dolersi, che quà morirebbono di sete, come colui che ciò studiosamente fatto haueua, per*

Q *animar-*

animarli più al fatto d'arme, mostrò loro da lungi vn fiume, che presso al campo nemico correua; e disse, E' bisogna, che chi ha sete; si comperi di quell'acqua col sangue. Ma non men generosa necessità fu quella, nella quale Guglielmo Duca di Normandia pose se, e l'essercito; perche passato in Inghilterra all'acquisto di quel Regno, abrusciò l'armata, sù la quale, s'era condotto là: e'l medesimo fece Ferrante Cortese giunto che fu alla vera Croce per l'impresa della nuoua Spagna. Violente necessità furono quelle, nelle quali Attilio Regolo, e Metello Celtibero misero i loro soldati. Attilio nella guerra de' Sanniti; perche i Romani volgendo le spalle a' nemici, fuggiuano verso gli alloggiamenti, egli volando là con parte della caualleria, si pose sù le porte col ferro ignudo in mano; e poi che hebbe rinfacciato loro la viltà, e la fuga, e villaneggiati acerbamente, disse alla fine, Che non pensasse d'entrarui alcun dentro, se non vittorioso; e che per ciò eleggeßero di combatter con lui, ò col nemico: Onde essi ripigliando per la vergogna animo, ritornarono contra nemici, e gli vinsero. Metello, perche assediando Cõtrebia, cinque compagnie haueuano perduto il lor luogo, commãdo in contanente, che lo douessero ricuuerare, e commando, che fossero ammazzati quei, che fuggissero: Onde quelli, potẽdo più in loro la paura de' suoi, che de' nemici, e la vergogna, che'l pericolo, ritornati alla battaglia ricuperarono il luogo. Appartiene à questo proposito quel magnanimo decreto del Senato Romano, per lo quale ordinò, che nõ fossero riscossi i cattiui; pche cõ tal legge necessitarono i loro soldati à cõbattere, & à vincere, ò à morire honoratamẽte, poiche perdẽdo nõ rima-

neua

neua loro ſperanza alcuna di ſalute. Aggiungiamo quì vn'ordine di Paolo Emilio, per far che le guardie foſſero più vigilanti, e più deſte perche giunto all'eſſercito, commandò, che i ſoldati andaſſero alle guardie ſenza ſcudo; perche foſſero più leggieri, e ſteſſero più all'erta, per non hauer ſperanza di poterſi difendere in vn'aſſalto.

Dell'obligare i ſoldati con giuramento, ò con eſſecratione.

ALcuni Capitani, non potendo metter ſe, & i ſoldati ſuoi in neceſſità di combattere cõ abruſciare armate, e far ſimili coſe, hanno cercato d'obligar ſe, e gli eſſerciti con giuramenti, e con iſcongiuri horrendi: il che fecero gli Arcanani, perche veggendoſi venir adoſſo gli Etoli molto potenti, e fieri, mandarono ne' luoghi ſicuri le loro mogli, & i fanciulli, & i vecchi ſeſſanegiarij: tutti gli altri congiurarono, e ſi obligarono nel più ſtretto modo, che fu poſſibile, à douer prima morire, che ritornare ſe non vittorioſi à caſa: il che hauendo inteſo i nimici, abbandonarono l'impreſa. E M. Fabio Conſole fece giurare a' ſoldati, che domandauano inſtantemente d'eſſer menati fuora, contra' Toſcani, da' quali erano villaneggiati, che non ritornarebbono ſe non vincitori indietro, come fecero. Ma ſi deue auuertire, che in queſti caſi ſi deue procurare, che i giuramenti, e gli altri modi di obligarſi ſiano volontarij, e pieni d'allegria, e di prontezze, ne' ſoldati: perche ſe ſono sforzati, e violenti, ingombrano l'animo, e'l rendono confuſo, e perpleſſo; onde ne

segue effetto contrario à quel, che si desidera: come auuenne a' Sanniti; i quali essendo stati astretti dal loro Capitano à giurare sù l'altare vn per vno (e vi erano i Centurioni col ferro nudo) di douer prima morire, che fuggire, e di hauer per nemico qualunque de' suoi fuggisse; restarono per ciò talmente attoniti, e confusi, che ne lasciarono vna gloriosissima vittoria à L. Papirio. I soldati Romani da principio à dieci à dieci, ò à cento à cento si collegauano insieme, e giurauano di non douer fuggire, nè abbandonar il luogo; eccetto, che per prender l'arme, ò per ferire il nemico ò per saluare il compagno, la qual bellissima vsanza, ch'era puramente volontaria, fu poi ridotta ad obligo legitimo di giuramento nel Consolato di L. Paolo, e di M. Varrone; i cui soldati però combatterono infelicissimamente; tanto importa, che l'obligo sia spontaneo, non isforzato; e proceda da vn cuor allegro, non da vn rigido commandamento.

Con più strano modo Asdrubale, Capitano de' Cartaginesi, volle necessitare i suoi à combattere; perche à' Romani, ch'egli haueua fatto cattiui, parte cauaua crudelmente gli occhi, parte troncaua il naso, parte gli orecchi, & altre membra; e gli appicaua poscia tutti, cosi mal conci, ad vn muro: conciosia ch'egli si persuadeua, che i Cartaginesi doueßero risoluersi di più presto morir combattendo, che di restar prigioni de' Romani: Ma s'ingannò in grosso; perch'essi ne diuennero timidi, anzi che arditi; e cercarono, non di mettersi in pericolo di simili tormenti col combattere; ma di ridursi à saluamento col fuggire. Ma se i soldati allegramente, e di lor voglia giureranno, ò in altra maniera s'obligaranno à portarsi bene, e valorosamente,

rosamente, accresceranno senza dubbio à se stessi valore, come auuenne nella Città d'Agria, che per essempio d'incomparabile valore può seruire all'altre, che in simili casi si troueranno: e per ciò non sia fuor di proposito commemorar quì come la cosa passasse. Agria è Città d'Ongheria, nè di sito, nè di mura molto forte; perche il sito soggiace ad alcuni luoghi eminēti, e le mura sono fatte quasi all'antica: questa fu assediata nel MDLXII *da Maometto Bassà con vn'essercito di sessanta mila Turchi, e battuta con cinquanta canoni asprissimamente. Vi erano dentro due mila Ongari, che con valore inestimabile la difesero e ributtarono tredici teribilissimi assalti de' nemici: Erano valentissimi; e per accrescer anco più il lor valore, dicesi, che aspettando l'assalto, giurarono fra di loro, che nissuno sotto pena della vita, douesse parlar d'accordo, nè di arrendimento d'alcun patto; nè di far altra risposta a' nemici, che d'archibusciate, e canonate; e venendo à lungo assedio, più tosto morir di fame, che mettersi nelle mani di così crudeli, & empi nemici. Ordinarono di più, che le genti disutili al combattere, attendessero continuamente à rinforzare i ripari, e le trinciere; à fortificar le mura, e far bastioni, e terrapieni, riparare alle rouine, & alle parti deboli: e per ouiare à i tradimenti, vietarono che non si ragunassero per la Città più di tre insieme; e finalmente, che non si hauesse à pensar ad altro, che à difender la patria, ò à morire. Ordinarono di più, che tutta la vettouaglia, così publica, come priuata si hauesse à distribuire vgualmente à ciascheduno: e le più delicate vettouaglie per quelli si serbassero, che fossero stati feriti in battaglia. Vltimamēte,*

se il Signor Iddio haueſſe seconda la lor giuſta cauſa, che tutte le ſpoglie de' nemici ſi metterebbono in vn luogo; affinche dopo la vittoria egualmente à ciaſcuno ſi compartiſſero. Diceſi anco, che hauendo il Baſsà fatto far loro molte proferte ſe ſi arrendeuano, eſſi altramente non riſpoſero, che con metter sù la muraglia vna bara funebre coperta di nero in mezo à due lancie; dimoſtrando con tal ſegno, che non erano per vſcir ſe non morti.

Della pratica de' nemici.

I *Soldati inutili, alle volte, ò per disdetta riceuuta, ò per vano romore delle forze de' nemici, ſi rinuigorano, e ſi rinfrancano con l'eſperienza, che ſi fa delle forze loro, ò con iſcaramuccie, ò con ſimile maniera: il che oſſeruò accortiſſimamente Giulio Ceſare. Ma molto notabile fu la prouidenza di Mario. Erano i Romani ſpauentati per le rotte riceuute da' Cimbri, popoli ferociſſimi, ſi che pareua loro d'hauer à combattere con giganti, e con gente inſuperabile: Mario, per diſingannarli, e per moſtrar loro, che i Cimbri erano huomini come gli altri, ritenne alquanti giorni i ſoldati prima d'affrontarli co' nemici: in tanto gli orecchi loro ſi vſarono al ſuono delle lingue de' Barbari, e gli occhi alle fatezze; ſi che finalmēte la paura ſgōbrò da' petti loro.*

Del valerſi del ſuo vantaggio.

M *Olto importa il conoſcere, e'l valerſi di quello, in che auanzi il nemico. I Cartagineſi furono più volte vinti nell'Africa da M. Regolo, per non conoſcer in qual*

in qual parte delle loro forze vantaggiassero il nemico. Venne in tanto di Grecia, con alcune genti assoldate, Santippo Lacedemonio, Caualier molto valoroso, e di grande accorgimento: costui, inteso come, e doue fossero stati i Cartaginesi vinti, incominciò all'aperta à dire, che le rotte passate erano procedute, non dal valor de' Romani; ma dall'imprudenza loro: perche essendo superiori di caualleria, e d'elefanti, haucano combattuto, non in luoghi piani, doue la caualleria vale assai, ma ne' colli, e ne' luoghi erti, doue la fanteria, e per conseguenza i Romani, haueuano vantaggio: così hauendo egli mutato il modo della guerra, e trasferitola da' colli a' piani, diede vna compiuta vittoria a' Cartaginesi. Nella seconda guerra Punica Annibale, conoscendosi superiore a' Romani di caualleria, cercaua d'affrontarsi con esso loro nelle campagne aperte; e vi restò tante volte vincitore, quante volte i Romani hebbero ardimento d'azzuffarsi con esso lui; ma Fabio Massimo, accorgendosi del disauantaggio, non abbandonaua mai i monti, & i siti aspri. I Turchi sono stati in tante battaglie contra' Christiani vittoriosi, non per altra cagione, che per lo vantaggio (stato commune à loro, e quasi à tutti i Barbari) della caualleria; perche abbondando essi di quasi infinita moltitudine di caualli, nõ hanno, quantunque volte si è combattuto in luoghi aperti, dubitato mai della vittoria; anzi senza combatterci altramente, che con tagliarci le strade, e saccommetterci le vettouaglie, ò con impedircele, e disordinarci con improuisi assalti, e straccarci con perpetue scorrerie, e scaramuccie; e finalmente col cingerci da ogni parte, ci hanno oppresso, e vinto. Hor non è cosa, che aggiunga maggior ar-

dimento, che'l vederſi ſuperiore a' nemici in qualche coſa, e per ciò deue il buon Capitano cercar il vantaggio, e valerſene.

Del preuenire il nemico.

S'*Aggiunge anco ardire a' ſoldati, col aßaltare, anzi che con aſpettar d'eſſer aſſaltato: il che vale aſſai in ogni caſo; ma è neceſſario quando eſſendo tu manifeſtamente inferior di forze, ſei sforzato à combattere: Perche l'aſſalto non ſolamente rincora i tuoi, ma ſpauenta, e confonde, mette in ſoſpetto d'aguati, e di forze maggiori, & in diſordine il nemico. Potrei allegare di ciò molti eßempi, ma mi baſterà di quel di Giulio Ceſare, il quale, paſſando l'Helleſponto ſopra vna galeotta, hebbe incontro Caſſio Capitano della contraria fattione con dieci galee: egli ſolamente no'l fuggì, (il che ſarebbe ſtato indarno) ma col andarli incontro, lo ſgomentò di tal maniera, che gli s'arreſe.*

De gli ſtratagemi.

S'*Aiuta notabilmente il valore con l'arte, e con l'aſtutia: perche li ſtratagemi bellici, non ſolamente ſono leciti, ma di grandiſſima lode a' Capitani. Liſandro Lacedemonio fu perſonaggio di gran ſagacità, che ſi valeua non menò dell'arte, che della forza: eſſendoli ciò rimprouerato, ſoleua riſpondere, Che in quello, che non poteua la pelle del Leone fare, vi ſi doueua inteſſere quella della volpe. E Carbone diceua, che hauendo egli à fare col Leone, e con la volpe, che*

s'erano

s'erano annidati nell'animo di L. Silla, molto maggior paura haueua della volpe, che del Leone. Non deue però l'inganno eßer se non militare, nel che Lisandro peccaua grandemente; perche non faceua minor professione d'huomo astuto nelle fattioni di guerra, che di fraudolente ne' contratti. Ma ne gli stratagemi fu eccellentissimo Annibale Cartaginese, che non attaccò mai (si può dire) fatto d'arme, non fe mai scaramuccia, senza aiutar la forza con l'arte, e l'arme con l'ingegno; nel che egli si valeua marauigliosamente della qualità de' paesi e della natura de' siti, delle valli, delle selue, del Sole, e del vento, e d'ogni opportunità, ò di tempo, ò di luogo, ò d'altra circostanza; e non è cosa, che rechi maggior credito e riputatione ad vn Capitano, e che li renda i soldati più affettionati, e confidenti; & è senza dubbio neceßario, che'l Capitano sia perspicace in simile materia, e pronto d'ingegno, accioche, se bene egli non si voleße preualere d'vn lecito, e commendabile inganno, poßa almeno preuederlo, e schiuarlo.

Di vn modo particolare, col quale Cesare accresceua l'animo de' suoi.

C*Esare, per accrescer l'animo de' suoi, vsaua vna maniera singolare, e mirabile; perche egli non solamente non diminuiua la fama delle forze nemiche, ma l'augumentaua, e magnificaua al possibile: Onde intendendo, che la nuoua della venuta del Re Giuba, con vn grosso eßercito, era di gran terrore a' soldati; egli fattili conuocare, disse loro di saper del certo, che'l Re ne veniua alla volta loro con cento mila caualli, e*

trecento

trecento elefanti, e con numero grandissimo di gente à piedi: il che faceua ègli; affinche disponendosi i suoi à non isgomentarsi d'vna tanta moltitudine di nemici, disprezzassero, e vilipendessero il vero numero.

DELLA RAGION DI STATO, DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO DECIMO.

Del Capitano.

IN queſta parte io ſarò anche più breue di quello, che ſoglio eſſere; perche Aleſſandro Farneſe, Duca di Parma rappreſenta hoggi al Mondo vn eſſempio coſi chiaro, e viuo di perfetto Condottiere d'eſſerciti, che può ſeruire in vece di molti precetti, anzi libri. Egli maneggiando ſempre l'arme, ſotto vn clementiſſimo e giuſtiſſimo Re, in ſeruitio della Chieſa, e di Dio, ha vinto, e domato, hor con la maniere di Fabio,

hor con quelle di Marcello, la ribellione, e l'hereſia, ſuperato le difficoltà de' ſiti, e la natura de' luoghi, eſpugnato Piazze ineſpugnabili, vinto popoli inuicibili, E (per non dir d'altro) non è virtù di Capitano, non arte di militia, non prodezza, non valore, ch'egli non habbia moſtrato nell'aſſedio della incomparabile Città di Anuerſa.

L'aualorare adunque i ſoldati conſiſte in gran parte nella prudenza, e nel gouerno del Capitano, che ſi ſerue, e de' mezi ſudetti, e d'altri, che ſi diranno opportunamente: Onde egli è commune opinione eßer molto meglio vn buon Capitano con vn cattiuo eſſercito, che vn buono eßercito con vn cattiuo Capitano: e la ragione ſi è, perche vn buon Capitano può far anche buono vn cattiuo eßercito con la diſciplina, e con gli altri mezi; ma vn buono eßercito, come può render accorto, e valoroſo vn Generale priuo di giudicio, e di eſperienza? però diße Homero, Eſſer meglio vn' eſſercito di cerui guidati da vn leone, che vn eſſercito di leoni guidato da vn ceruo. Aleßandro Magno hauendo inteſo, che quaranta mila perſone s'erano fortificate in vn mõte inacceſſibile, e di ſito ineſpugnabile; ma che'l Capitano era codardo e vile, s'aſſicurò della vittoria; perche ſi confidò ſubito, che la dapocaggine del capo li doueſſe (come auuenne) aprir la ſtrada, e la porta. I Numãtini haueuano molte volte meſſo in rotta i Romani, guidati da diuerſi capi; ma dopo che quell'impreſa fu data à P. Scipione, auuenne il cõtrario: Onde eßẽdo i Numãtini dimandati da' lor vecchi, come foſſero in vn ſubito tanto auuiliti, che voltaſſero le ſpalle à quei, ch'eſſi haueuano tãte volte meſſo in fuga: riſpoſero, Che le pecore erano le

no le medesime; ma che'l pastore era mutato. E Cesare andando alla guerra di Spagna, e volendo accennare la certezza, ch'egli haueua della vittoria, disse, Ch'egli andaua contra vn'essercito, che non haueua Capitano. Et in vero molte imprese si sono condotte à fine, molte difficoltà superate, molte guerre finite, molte vittorie acquistate più per arte, e valore del capo, che di tutto'l resto dell'essercito: e sarebbe souerchio il mentouare à questo proposito Temistocle, che saluò col suo mirabile consiglio, Atene; Epaminonda, che illustrò con la sua prodezza Tebe, dianzi di nissun conto; Santippo, che col suo singolare accorgimento rinfrancò i Cartaginesi, tante volte, tagliati à pezzi da' Romani; Fabio Massimo, che con la sua tardanza assicurò Roma, & altri.

De' modi, co' quali il Capitano può render i suoi soldati animosi.

SE bene tutti quasi i modi suddetti d'accrescere il valore dipendono in tutto, ò in parte dal Capitano; nondimeno ragioniamo hora d'alcuni, che consistono, non nel gouerno, ma nella sua persona propria.

Della felicità.

LA prima cosa, con la quale il Capitano inanima i soldati, si è la felicità; e questa non è altro, che vn concorso della virtù diuina, col quale S. Maestà accompagna quei, ch'essa s'elegge per ministri della sua giustitia, ò per esequtori della sua volontà; qual fu Giosue, alla cui instanza fermò il Sole, et allungò il giorno; e

Ciro,

Ciro, ch'egli chiama (benche che fosse Gentile) suo seruo: & Alessandro Magno, à cui diede passo in mar Panfilio, come anco à Cingi, Re de' Tartari il mar dell'India. Attila, e Tamberlane, che si chiamarono flagelli di Dio; & altri molti, che li è piacciuto fauorire con varie, e molte vittorie; ma si deue quì auuertire, che la felicità nelle guerre non è sempre propria del Capitano, ma del Prencipe, che Dio, per mezo de' suoi membri, fauorisce.

Dux fortis in armis
Cæsareis Labienus erat; nunc transfuga uilis.

Renzo da' Ceri fu Capitano fortunatissimo, mentre seruì Venetiani; infelicissimo sotto'l Re Francese, e Clemente VII. Andrea Doria non fe cosa memorabile sotto gli auspici del medesimo Re Francesco: e nell'impresa di Sardegna hebbe la sorte (se ad vn Christiano conuiene vsar questo nome) molto auuersa: Sotto Carlo V. fece cose grandissime; e così altri: nel che Dio mostra, alle volte, ch'egli fauorisce, non il Capitano, ma il Prencipe. Qualche volta poi è tanto buona l'intentione del Capitano, che Dio felicita lui, se bene non li piace il Prencipe, ch'esso affligge poi, e flagella per altra via. Così S. Maestà prosperò l'imprese di Narsette contra Gotti, ma non permise, che Giustiniano Imperatore, di cui egli era ministro, si godesse quietamente il Dominio d'Italia, perche vi fe calare il Longobardi, che ne occuparono la miglior parte. Alle volte Dio nega la felicità al Prencipe, & al Capitano per li peccati del popolo per ciò permise la morte acerba del Re Giosia: ma se Dio si cōpiace, e del Prencipe, e del Capitano, & i peccati del popolo nō ostano alla felicità; allora nō si può

si può dubitare nè di vittorie, nè di triõfi: e se bene questa felicità non è sempre compagna della virtù (perche Dio prospera anco Gentili, e Turchi, e Mori, contra i mali Christiani) nondimeno, per l'ordinario, così auuiene. Così veggiamo, e Carlo V, in Allemagna, e Francesco Duca di Ghisa, & Arrigo, e Carlo suoi figliuoli, & Alessandro Duca di Parma, hauer conseguito nelle guerre fatte da loro per la Fede, con poca gente, vittorie gloriosissime. All'incontro, e Ludouico di Conde, e Gasparo da Collignì, e Cassimiro Conte Palatino del Reno, e Gulielmo di Nassao, e gli altri, che hanno maneggiato l'armi in fauore dell' empietà, e della fellonia, sono stati per tutto, e battuti, e sconfitti, e morti, conforme à quel ch'è scritto. Impij de terra perdentur; *ma ritorniamo al nostro proposito. Quando dunque il soldato vede felicità nell'imprese, e ne' dissegni d'vn Capitano, segue le sue insegne senza paura, e fa cose grandi, si promette per cosa certa la vittoria; e per cosa ageuole ogni difficoltà.*

Dell'ardire, e dell' essempio.

Vale anche assai l'ardire, e l'essempio del Capitano: perche si stende, e si diffonde à tutto l'esserci to: onde di C. Mario si legge, c'hauendo nell' età sua più fresca, e più gagliarda fatto cose grandi, perche entraua nell'impresa accõpagnato da ardire, e da brauura; nella vecchiezza poi, mancando col calor del sangue, anche il vigor dell'animo, non fe cosa degna dell'antica riputatione; come si vidde nella guerra Sociale. Questo ardire fu grande in Alessandro Magno, anzi non

bebbe

hebbe egli altro di gran Capitano, ch'vna merauigliosa grandezza d'animo, e di cuore, congiunta con pari felicità Seleuco nell'vltima battaglia, fatta col Re Demetrio, veggendo i suoi volti in fuga, smontò da cauallo, e togliendosi per esser conosciuto l'elmetto di testa, si cacciò tra' primi; col qual atto rauuiuò la lor virtù, e vinse. Di Cesare si legge, ch'egli, cacciandosi alle volte innanzi, ritenne, e fermò l'essercito volto in fuga; si che più d'vna volta gli Alfieri li lasciarono l'insegne in mano. Tra i Prencipi, e Capitani Christiani di gran lode è degno Giorgio Castriotto, che in mille fattioni cõtra' Turchi fu sempre il primo à combattere, e si stima, che in varie battaglie egli ammazzasse di sua mano da due mila Turchi: Non dico però, che'l Generale (e molto meno s'egli è Prencipe) debba cacciarsi in mezo a' pericoli; perche l'vfficio suo non è di combattere, ma d'ordinare, e di reggere, e di sourastare a' combattenti; ma deue però mostrar sempre animo, e cuore, e prontezza, e ne' casi necessarij sottentrare a' pericoli, ò per fermar la fuga, ò per rinfrancar i soldati, ò stanchi, ò lenti, ò smarriti, ò per altra simile necessità; e deue ciò fare con la maggior cautela, che li sarà possibile; perche nella vita di lui consiste la salute dell' essercito.

Dell'alacrità.

NOn è di poco momento vna certa alachrità, e letitia di volto, con la quale si tengono allegri, e di buon'animo i soldati, che, per lo più, dipẽdono dalla cera del lor Cõdottiere; e se non vanno lieti alla battaglia, e fieri, non faranno cosa degna. Il che auuenne a' Tede-

schi condotti dal Marchese del Vasto nella giornata di Cerisole. Furono in questa parte eccellenti tra' Romani Papirio Cursore, e Scipione Africano: conciosiache scriue Liuio, che non si vidde mai Capitano più allegro, che si vedesse Papirio in quella commemorabile giornata, nella quale egli vinse i Sanniti; e Scipione in quel fatto d'arme, col quale debellò Annibale, & i Cartaginesi.

De' modi di significar sicurezza della vittoria.

ALla sudetta allegria è congiunta vna certa sicurezza della vittoria, con la quale si tengono allegri i soldati, e si significa in varie maniere. Annibale nel giorno della battaglia di Canne, si ritirò poco innanzi 'l fatto d'arme sopra vn colle alquanto rileuato, per veder l'essercito Romano: Giscone suo amico, vista tãta gente (perche non haueuano i Romani fatto mai sin'allora tanto sforzo) restò quasi sgomentato: onde riuoltosi ad Annibale, gli disse, che'l numero de' nemici era merauiglioso: Ma tu nõ comprendi (rispose Annibale) una molto maggior merauiglia, che in tanto numero d'huomini, quãto è quel che tu vedi, e che ti par ammirando, non vi è pur vno, che si chiami Giscone: mossero cotali parole i circostanti à riso, che veggendo il lor Generale in tal tempo cianciare, e far della futura battaglia poco conto, crebbero mirabilmente d'ardimento, e di cuore. Scipione in Africa, essendoli stati condotti innanzi alcuni mãdati da' Cartaginesi per ispiare l'eßercito, e gli andamenti suoi; egli, che secondo l'usanza della guerra, doueua farli morire, li fece menar à torno, e veder mi-

nutamente ogni cosa; e poi rimandar indietro; col qual atto accrebbe l'animo a' suoi, e mise spauento ne' nemici.

Vna simil cosa fece Gracco nella Spagna; perche hauendoli i Legati de' Celtiberi domandato, in che tanto confidasse, c'hauesse vsato d'andar loro cō l'arme sopra; rispose, Che nel buono essercito, ch'egli haueua: e fe tosto dal Tribuno militare porre in ordinanza le squadre, affinch'essi le vedessero e ne ragguagliassero i suoi. Restarono essi attoniti, e referto che l'hebbero, posero cosi fatto spauento ne' suoi, che si restarono dal mandar soccorso alla Città, ch'era allora assediata da' Romani.

Della cautella.

FArà notabilmente animosi i soldati, se il Capitano sarà in opinione di Condottiere auuisato, e cauto, e che non sia precipitoso, nè temerario, e non abusi della vita, e del sangue de' suoi; al che giouerà assai s'egli sarà pronto, e solerte.

Della solertia.

IMporta più che assai la solertia, e la prontezza dell'ingegno ne' casi improuisi, con la quale si assicura alle volte la vittoria, ò si schiua la rouina; come mostrano gli essempi di Tullo Re de' Romani, di Datami, di Ferrante Consaluo, e d'altri. Tullo Hostilo, mossosi cō le genti sue, e de gl'Albani suoi confederati, condotti da Metio Suffettio, contra i Fidenati, & i Veienti, nell'attaccar della battaglia, Metio, ch'era d'animo doppio, incominciò pian piano àdiscostarsi da' Romani, & à girar

à girar verso i monti, con pensiero di volgersi alla fine là, doue vedrebbe piegar la vittoria. I Romani, che d'appresso gli erano, veggendosi per questo atto restar da quel fianco scouerti, tutti sgomentati mandarono volando à farlo intender al Re: egli vegendo il pericolo, con vn subito auuiso riparò alla rouina sourastante; perche rispose ad alta voce, che se ne ritornassero al suo luogo, e non dubitassero; perche, per suo ordine s'erano gli Albani mossi. Questa voce pose i Fidenati in sospetto di non esser da Metio traditi, e rinchiusi in mezo, e ne voltarono per ciò tosto le spalle: così vna parola d'vn Capitano fece animo a' suoi, e mise spauento ne' nemici. Non minore auuedimento vsò Datami Capitano eccellente da Caria; perche essendosi ribellato dal Re Artaserse, perche le genti di Pisidia gli haueano ammazzato il figliuolo, andò incontanente lor sopra. Metabarza ne suo suocero, ch'era Capitano della caualleria, e dubitaua, che non douessero le cose del genero andar male, se ne fuggì con le genti, ch'egli gouernaua, dal nemico. Chi non si sarebbe di ciò sgomentato? mà Datami cauò all'improuiso dal male bene grandissimo: fece dar voce, che'l suocero si fosse di suo ordine mosso per ingannare, à quel modo, il nemico; & animò i suoi à douerlo tosto seguire, e soccorrere: così Metabarzane fu da' Pisidi da vna parte, e da Datimi, che souragiunse dall'altra, colto in mezo, e fatto in pezzi.

Non è meno degna d'esser commemorata da noi in questo luogo la prontezza di Ferrante Consaluo: perche hauendo egli, nell'incominciar della battaglia contra il Duca di Namurs (nella quale egli acquistò il Regno di Napoli al Re Cattolico) commandato, che si desse

fuoco all'artiglierie, le fu con grande ansietà detto, che la poluere s'era tutta, ò per inganno, ò à caso abruciata: allora egli, non si perdendo punto d'animo, per sì fatta nuoua, io accetto, disse, l'augurio della vittoria, della quale già si fa la festa, e l'allegrezza col fuoco: con le quali parole rauuiuò l'ardimento a' suoi.

Silla, essendo le sue genti dall'essercito di Mitridate volte in fuga, lo ritenne, e fermò con quelle memorabili parole. Andate compagni, io ne vò quì à morire gloriosamente: Ricordateui voi, quando sarete domandati doue tradiste il vostro Capitano, di rispondere, che in Orcomeno. Furono di tanta forza queste parole, che volgendo Romani il viso, vrtarono il nemico adietro.

In questa vltima guerra fatta tra Turchi, e Persiani, Mustafa Generale de' Turchi, essendosi ammutinate le sue genti in maniera tale, che apertamente si protestauano di non voler passare il fiume Caneco; egli, dando per allora buone parole, acquetò la seditione il meglio che potè; ma la mattina seguente, montato à cauallo entrò nel fiume, dicendo, Maledetto sia colui, che mangia il pane del gran Signore, e non mi segue; e fu immantinente à gara seguito.

Dell'eloquenza, e d'alcun'altra cosa.

DEll'eloquenza n'habbiamo parlato altroue: pure ella sarà grande istromento d'un Capitano, hor per rincorare i soldati smarriti, hor per eccitar i lenti, hor per consolar gl'afflitti, hor per accrescer l'animo: Finalmente l'eloquenza è vn mezo generale da far quasi ogni

si ogni buono effetto, Di non minor momento è la libera lità, e l'altre virtù, le quali acquistano ad vn Condottiere amore, e riputatione, delle quali si è parlato di sopra. I Romani andauano alla guerra allegramente per la sicurezza, c'haueuano della vittoria sotto i Papirij, i Manlij, i Scipioni; e nel terrore della guerra Cimbrica non voleuano altro Capitano che C. Mario, per lo gran concetto c'haueuano del suo valore.

Qual sia maggior potenza la maritima, ò la terrestre.

Hora che habbiamo, e moltiplicato, & auualorato le genti, e le forze nostre, mettiamole vn poco in comparatione l'vna dell'altra: e prima le forze maritime delle terrestri; e poi la caualleria della fanteria. Se le terrestri siano di più importanza, che le maritime, non sarebbe cosa degna di esser messa in controuersia se non fosse quel che si dice volgarmente, Che chi è padrone del mare è anco padrone della terra: cosa manifestamente contraria alla ragione, & all'esperienza: alla ragione; perche le forze terrestri nõ han bisogno delle maritime; ma le maritime hanno necessità delle terrestri: perche la terra è quella, che dà le vettouaglie, le armi, e la gente. Di più le forze terrestri sono anco buone per lo mare, ma non le maritime per la terra; onde l'esperienza dimostra, che nissuno Imperio fondato sù le forze maritime si è mai disteso molto entro terra; non i Candiotti, se bene Aristotele dice, che la loro Isola par fatta dalla natura per l'Imperio del mare, & in effetto i suoi popoli furono i primi, che fiorissero di gloria na-

uale:non i Lidij,non i Pelaſgi,non i Rodij,non i Fenici, non gli Egitij,non i Mileſij,ſe bene gl'vni dopo gl'altri poßederono il mare: Ma all'incontro tutti quelli,che hanno hauuto grande Imperio terreſtre, ſi ſono fatti padroni del mare ogni volta che hanno voluto. Coſi i Romani con la potenza terreſtre miſero in acqua nello ſpatio di XL giorni vna potentiſſima armata, e poi altre,con le quali finalmente tolſero il dominio del mare à Cartagineſi. Ceſare non haueua forze maritime; ma venuto il biſogno,ne miſe inſieme in due inuerni tante, che con eſſe debellò i Veneti,che n'erano Signori; e sforzò à domandar pace,& à pagar tributo la gran Bertagna; e poi vinto Pompeio, ch'era potentiſſimo d'armate in terra, non hebbe contraſto neſſuno in mare. Dalla declinatione dell'Imperio Romano in quà ſono ſtati Signori del mare i Vandali,i Saraceni,& i Turchi genti Barbare nati lungi dal mare,ſenza notitia di venti,ſenza pratica delle coſe nauali, ma con le forze terreſtri hanno finalmente occupato, & i porti, e le Iſole: perche i Vandali: paßati di Spagna in Africa, ſotto il Re loro Genſerico, aßaltarono,e la Sicilia, e l'Italia, e ſaccheggiarono sẽza cõtraſto Roma,capo dell'Imperio: & i Saraceni, occupata l'Africa, e l'Aſia, s'impoderarono ageuolmente dell'Iſole,trauagliarono Conſtantinopoli,e depredarono gran parte delle noſtre contrade: I Turchi ſimilmente, con la gran potenza acquiſtata in terra, ſi ſono inſignoriti dell'acqua; ſi che le loro armate, già più di cento anni, hanno nauigato, e nauigano ſenza contradittione i ſuoi, & i noſtri mari. I Portogheſi hanno hauuto nell'impreſa d'India due Capitani eccellenti,Franceſco di Almeida, & Alfonſo

di Al-

di Alburcherche: Questi furono nel maneggio delle guerre, che si faceuano in quei paesi, di pareri molto differenti; perche l'Almeida non voleua impiegarsi in acquisti di Città, e di paesi; ma solamente dissegnaua mantenersi con vna potente armata Signor dell'Oceano, e per questa via farsi padrone de' traffichi, e sforzar tutti i mercatanti, che volessero nauigare, & i Prencipi, che haueßero parti, à pagar loro tributo. Ma l'Alburcherche considerando, che vna tempesta poteua affondar l'armata, ò indebolirla in tal maniera, che la spogliaße, e di forze, e di riputatione, e che non era possibile mantenersi potente in mare senza forze terrestri; occupò i Regni di Malacca, e di Ormus, e la famosa Città di Goa, doue hauendo fatto vn buonissimo Arsenale, e piãtatovna Colonia di Portoghesi, e fauorito in ogni maniera la conuersione degl'Infedeli; si può dire, ch'egli gitasse i fondamenti del Dominio che quella natione possiede nell'India, perche sẽza dubbio, se la Città, e'l contorno di Goa non hauesse somministrato, e legnami per fabricar le naui, e le galere, e metallo per gittar l'artiglierie, e gente per fornir l'armate, & arme per armarle, e vettouaglie per mantenerle; non era possibile, che i Portoghesi si conseruassero tanto tempo in mezo di potentissimi nemici. Egli è ben vero, che le forze maritime aiutano grandemente le terrestri; nõ perche aggiunghino loro neruo, ma perche danno ad esse agilità; conciosiache vn Imperio terrestre, quanto egli è più grande, e più spatioso; tanto è più lento, & inetto al moto: la gente non si può facilmente congregare, nè le vettouaglie ridurre, nè le monitioni amassare in vn luogo; i Caualli si consumano per la

lunghezza del viaggio; le genti si ammalano per la mutatione dell'aere; il condur le cose necessarie per lo sostegno dell'essercito, e per lo maneggio della guerra, è di spesa infinita; il che si vede nell'imprese terrestri, che fa il Turco; conciosiache tra l'andare da Constantinopoli a' confini d'Ongheria, ò di Persia, e tra il ritornare, oltre ch'egli perde la miglior parte dell'estate, perde anco tanta gente di disagio, e di miseri, che non corrisponde mai il guadagno alla spesa. Hor l'armate facilitano l'imprese per l'agevolezza della condotta; perche in poco tempo portano grandi esserciti, in paesi lontani, con ogni necessaria provisione; e chi è potente in mare, può travagliare il nemico all'improvisa in più luoghi, e per ciò il terrà sempre impedito, e sospeso: per ciò Cosmo de' Medici diceva, Che non si poteva dir Prencipe di gran poteri colui, che alle forze terrestri non aggiungeva le maritime.

Qual sia di maggior importanza la cavalleria, ò la fanteria.

P*Arlando assolutamente, di molto maggior importanza è la fanteria; perche il suo valore si stende à molto più effetti, che la gente à cavallo: concediamo à questa il Dominio della campagna; perche veramente, chi ne' luoghi aperti è superiore di cavalli, sarà ordinariamente vincitore. Come ne fece fede Santippo, il quale conosciuto il vantaggio, che i Cartaginesi havevano d'elefanti, e di cavalli, vinse i Romani solamente col trasferir la guerra da' luoghi montuosi à i piani; e le vittorie d'Annibale contra' Romani non procedevano*

in gran

ingran parte altronde, cha dal vantaggio, ch'egli haueua di caualleria nella campagna. Ondè Fabio Massimo, accortosi di ciò, non abbandonaua mai i colli, & i siti, ne' quali la caualleria non puo nulla; nè le vittorie del Turco contra' Christiani si debbono attribuire ad altra causa, che al gran numero de caualli, co' quali egli ci ha sempre in luoghi piani souerchiati; perche quei che dicono, che'l neruo della militia Turchesca consiste, ne' Gianizzari s'ingannano in grosso; conciosiache prima che i Gianizzari fossero istituiti; i Turchi haueuano fatte imprese di molto maggior importanza, che non hanno fatto poi; preso la Bittinia, passato lo stretto, occupato Philipopoli, & Adrianopoli, to i Prencipi di Seruia, e di Bulgaria, vinto due volte le forze de' Christiani (vinte sotto il Re Sigismondo) senza eßere stati mai vinti, fuor che dal Gran Tamberlane; e pur dopo l'istitutione de' Gianizzeri hanno hauuto grandissime rotte da Ladislao Re di Polonia, da Giouanni Hunniade, da Giorgio Castriotta, da Vssuncassane Re di Persia, da i Mamalucchi, da Mattia Coruino Re d'Ongaria, da l'vltima Lega de' Prencipi Christiani, e dal presente Re di Persia: & il dire: che i Gianizzari hanno alle volte rimesse sù le battaglie perdute, e tolto la vittoria di mano a' nemici, è cosa da niente; perche stando i Gianizzari attorno la persona del Gran Signore, si son mossi freschi contra gl'inimici già stracchi, e di combattere, e di ammazzare; & cosi gli hanno vinti, il che haurebbe fatto anco meglio vn großo squadrone di caualleria, che si fosse frescamente mosso, ò di qualunque altra sorte di soldati: perche quanto

à i Gia-

à i Gianizzari, che sono ordinariamente XII, *ò* XV *mila, perche debbono esser temuti da vn Prencipe Christiano, che opponga loro numero pari di Tedeschi, ò di Suizzeri, di Spagnuoli, ò d'Italiani, ò Guasconi, indurati nella militia? in che cosa cederanno questi à quelli? in forza di corpo, ò in vigor d'animo? Non è mai stata la fanteria Christiana inferiore della Turchesca; ma siamo bene stati ordinariamente vinti per lo vantaggio grande, ch'essi hanno hauuto nella caualleria, che ci ha tagliato le strade, troncato i dissegni, impedito le vettouaglie, & i soccorsi, cinti d'ognintorno, e straccati, e vinti, e morti à Varna, à Nicopoli, Mugaccio, Eßecchio, alla Liuenza, & in altri luoghi. Appresso, noi habbiamo visto, che le armi Turchesche, state vincitrici delle genti abbondanti di ottima fanteria, sono state rotte, ò gagliardamente trauagliate da' popoli potenti di caualleria, da' Mamalucchi, da gli Ongari, da' Polacchi, da' Moscouiti, e da' Persiani. Cedendo dunque la fanteria à i Caualli il dominio della campagna, e de' luoghi aperti, ne' quali però anch'essa fanteria è di grandissima importanza, auanza in tutte l'altre fattioni militari, nelle quali sono affatto i caualli inutili: perche prima la militia maritima è tutta in mano della fanteria; il combattere, e lo scaramucciare è commune all'vna, & all'altra, ma più della fanteria; perche in molti luoghi non si può adoprare la caualleria, come sono i montuosi, i boscarecci, gli auignati, le valli; e nelle oppugnationi, e difese delle Città ha poca, ò nulla parte: Onde si vede che i popoli, che sono stati poßenti da caualleria, ma senza gente à piede, hanno ben vinto il*

nemico in campagna, ma non hanno però fatto acquisto d'importanza; perche essendosi il nemico ricouerato nelle Città, e ne' luoghi forti, essi non l'hanno potuto assediare, non oppugnare, non isforzare. Come auuenne a' Parti nelle guerre contra Crasso, e contra M. Antonio, & a' Persiani; & anticamente mentre combattero no contra l'Imperio Romano; e ne' tempi nostri nelle guerre contra' Turchi; perche in questa vltima guerra (per nõ dir dell'altre) il Persiano, per lo vantaggio della caualleria, ha per tutto fatto strage grandissima de' Turchi in campagna; ma per mancamento di fanteria non ha potuto afferare, nè occupare Città d'importanza, non ridurre sotto il suo dominio luogo di consequenza, nõ cacciare il Turco dalle Città prese, nè da' luoghi fortificati Concludiamo dunque, che la caualleria è superiore alla fanteria nella campagna; ma che la fanteria, che pure è di grandissima importanza anco in campagna, l'auanza in ogni altra fattione militare.

Il fine del decimo, & vltimo libro della Ragion di Stato.

DELLE CAVSE DELLA GRANDEZZA, E MAGNIFICENZA DELLE CITTA'

DI GIOVANNI BOTERO BENESE

LIBRO PRIMO.

Che cosa sia Città grande.

C*ITTA' s'addimanda vna ragunanza d'huomini ridotti insieme, per viuer felicemente. E grandezza di Città si chiama non lo spatio del sito, ò'l giro delle mura; ma la moltitudine de gli habitanti, e la possanza loro. Hor gli huomini si riducono insieme mossi, ò dall'autorità, ò dalla forza, ò dal piacere, ò dall'utilità, che ne procede.*

Del-

Dell'Autorità.

Cain fu il primo autore delle Città: ma i Poeti, ſeguiti in ciò da Cicerone, fauoleggiano, che ne' ſecoli antichi gli huomini ſparſi quà, e là per lo monte, e per lo piano, menaſſero vna vita poco differente dalle beſtie, ſenza legge, ſenza conformità di coſtumi, e maniera di ciuile conuerſatione Si trouarono poi alcuni perſonaggi, i quali, hauendoſi con la ſaniezza, e con l'eloqnenza acquiſtato autorità, e reputatione marauiglioſa tra gli altri, dimoſtrarono alla roza moltitudine quante, e quanto grandi vtilità foſſero per godere, ſe conducendoſi in vn luogo, s'uniſſero in vn corpo, per la ſcambieuole communicatione di ogni coſa, che ne procederebbe: e per queſta via fondarono prima Ville, e Villaggi, e poi Terre, e Città: onde i medeſimi Poeti finſero Orfeo, & Anfione hauerſi tirato dietro le beſtie, le ſelue, & i ſaſſi, volendo, ſotto queſto inuoglio, ſignificar la groſſezza de gl'ingegni, e l'aſprezza de' coſtumi di quelle genti. Ma, fuor delle fauole, ſi legge di Teſeo, che, preſo ch'egli hebbe il gouerno de gli Atenieſi, ſi poſe in cuore d'unire in vna Città tutto il popolo, che in più ville diſperſo per quelle contrade habitaua; il che egli col dimoſtrare il gran bene, che ne ſeguirebbe, conduſſe ageuolmente ad effetto. Vna ſimil coſa ſi pratica hoggi continuamente nel Braſil. Habitano quei popoli ſparſi quà, e là nelle ſpelonche, ò in capanne, anzi che caſe, compoſte di rami, e di foglie di palme: e perche queſta maniera di viuer coſi ſparſamente, fa che quelle genti reſtino in quella loro ſaluatichezza d'animi,

mi,& asprezza di costumi; e porta seco difficoltà grandi alla predicatione dell'Euangelio, alla conuersione de gl'infedeli,& all'istituttione di quei, che di mano in mano si van conuertendo, & al gouerno ciuile; i Portoghesi, & i Padri della Compagnia di GIESV vsano estrema diligentia in ridurli insieme in certi luoghi più opportuni; doue, viuendo ciuilmente, siano con più ageuolezza addottrinati nella Fede da quei Padri, e gouernati da gl'Vfficiali del Re: come si è fatto à Pernambuco, à Piratininga, à San Saluatore, à Porto securo,& in altre parti. Si possono à questo capo ridurre quelle Città, che sono state edificate dalla potenza, & habitate per l'autorità di gran Prencipi, ò di famose Republiche: perche i Greci,& i Fenici furono autori d'infinite Città;& Alessandro Magno, & altri Re di moltissime: di che fanno fede le Alessandrie, le Tolemaidi, le Antiochie, le Lisimachie, le Filippopoli, le Demetriadi, Cesaree, Auguste, Sebastie, Agrippine, Manfredonie; & a' tempi nostri Cosmopoli, e la Città del Sole. Ma nessuno è degno di più lode, in questa materia (dopo Alessandro Magno, che n'edificò più di LXX.) del Re Seleuco, che, oltre l'altre molte, edificò tre Città dette Apamie, ad honor di sua moglie, e cinque Laodicee in memoria di sua Madre, et ad honor suo proprio cinque Seleucie,& in tutto più di XXX.

Della Forza.

PEr forza, e necessità si ragunano gli huomini in vn luogo, quando qualche pericolo imminente, massime di guerra, ò d'esterminio, e vastità irreparabile veli con-

li conduce per metter in ſicuro la vita; ò le facoltà loro: e tal ſicurezza ſi ritroua in luoghi montuoſi, & aſpri, ò paludoſi, o iſolati, o d'altra ſorte tale, che non ſia facile l'accoſtaruiſi. Dopo il diluuio, gli huomini temendo che di nuouo non auueniſſe vna ſimile rouina, vollero aſſicurarſene, altri col fabricar le loro habitanze ſu le cime de' monti; altri con alzar torri d'incredibile grandezza ſino al cielo: e ſenza dubbio, che per queſto riſpetto le Città di montagna ſono per antichità nobiliſſime; e le torri ſono delle più antiche forme di fabriche, che ſiano mai ſtate in vſo. Ma, dopo che la paura d'vn nuouo diluuio paſſo via, gli huomini cominciarono à diſcender al baſſo, & à fabricar le loro habitationi nelle pianure; ſin che il terrore dell'armi e l'inondatione, e ſpauento di genti fiere, e crudeli gli sforzarono di nuouo à ſaluarſi nell'erte de' monti, o nell'Iſole del mare, o nelle paludi, e luoghi ſimili. Quando i Mori aſſaltarono, e riduſſero in miſera ſeruitù la Spagna quei che auanzarono alla ſtrage, che ne fu fatta, ſi ritirarono sù l'altiſſime montagne di Biſcaglia, e d'Aragona: & vna parte imbarcataſi, ſi ſaluo nell'Iſola delle ſette Città; coſi detta, perche vi ſi fermarono ſette Veſcoui co' popoli loro. La rouina, che menaua ſeco il grande Tamberlane, fece, che i popoli della Perſia, e de' paeſi circonuicini, abbandonando l'antiche loro patrie, quaſi vccelli ſmarriti, ſi ſaluarono fuggendo, altri sù'l monte Tauro, altri sù l'Antitauro, altri nell'Iſolette del mar Caſpio. E ſi come, nella venuta de gli Schiaui, i popoli d'Iſtria ſi ritirarono nell'Iſola Capraria, e vi edificarono Giuſtinopoli; coſi i popoli della Gallia Traſpadana nell'entrata de' Lombardi in Italia,

ſi ſal-

si saluarono entro le paludi, oue edificarono Crema. Ma perche con la fortezza de' suddetti luoghi non era, per lo più, congiunta grande opportunità di territorio, ò di traffico, nō di allettamēto, ò di tratenimento importāte; non vi si è visto mai Città molto famosa. Ma se i luoghi, doue gli huomini sono ridotti dalla necessità, hāno, oltre la sicurezza, qualche importāte emolumēto sarà cosa facile, che crescano, e di popolo, e di ricchezze, e d'habitāze. Cosi molte Città di Leuante, e di Barbaria sono diuētate grandi con la moltitudine de' Giudei, cacciati da Ferdinando Re di Spagna, e da Emanuelle Re di Portogallo, & in particolare Salonichi, e Rodi. A' tempi nostri molte Città d'Inghilterra sono cresciute, e di gente, e di traffico cō la fuga de' ribelli del Re Cattolico da' paesi bassi; e massime Londra, doue si sono ritirate molte migliaia di famiglie. Intorno à gli anni del Signore DCCCC, *mētre che i Saraceni metteuano à sacco, & à fuoco Genoua, e'l Genouesato, crebbe incredibilmente Pisa: perche alla fortezza del luogo era congiunta fertilità di contado, e commodità di traffico. Nella venuta d'Attila in Italia, le genti di Lombardia, spauentate per l'horribile rouina, ch'egli menaua, si saluarono nell'Isolette del mare Adriatico, e vi fabricarono diuerse Terricciuole, e Communità. E poi nella guerra, che mosse loro Pipino, abbandonando i siti men sicuri, come era Equilio, Eraclea, Palestina, Malamocco; si ritirarono vicino à Rialto in vn corpo: cosi s'aggrādì Venetia.*

Del rouinare le Terre vicine.

I *Romani, per aggrandire in ogni maniera la patria loro, si seruirono giudiciosamente della forza; concio-*

conciosiache, affinche i popoli vicini haueßero neceßità di trasferirsi, e di fermarsi in Roma, rouinarono da' fondamenti le patrie loro. Cosi Tullo Hostilio gittò à terra Alba potentissima Città, Tarquinio Prisco spianò Cornicolo, Terra di grandi ricchezze, Seruio Tullo desertò Pometia; e nel tempo della libertà, esterminarono Veio, Città di tanta grandezza, e potenza, che à gran pena, dopo l'assedio di dieci anni, fu per arte più che per forza espugnata. Hora non hauendo questi, & altri popoli doue ridursi ad habitare, & à menarne la loro vita sicuramente, erano sforzati à cambiare le loro patrie con Roma; che à questo modo mirabilmente s'aggrandì, e di gente, e di ricchezze.

Del condurre i popoli dalle loro patrie alla nostra Città.

M*Odo simile al sudetto, ma più piaceuole alquanto, vsarono i Romani per appopolare, & ingrandire la loro Città; e questo fu il recar i popoli domi con l'arme, tutti, ò in gran parte à Roma. Cosi Romulo vi recò i Cenenensi, gli Antennati i Crustumini. Ma nessuna gente amplificò più la Città, che i Sabini: percioche, venuto egli con esso loro alle mani, fece, dopo vn lungo, e duro contrasto, pace; e la conditione fu, che Tatio, Re di essi Sabini, ne veniße col suo popolo ad habitar à Roma: il che egli fece, e si eleſſe per sua stanza il Campidoglio, e'l monte Quirinale. La medesima via tenne Anco Martio, che diede il monte Auentino a' Latini, trasportati là da Politorio, e Tellena, e Ficana. Il gran Tamberlane, ancor egli, ampliò la gran Samar-*

cada col conduruì le più facoltose persone delle Città da lui prese. E gli Ottomani, per aggrandire, e per arricchire Constantinopoli, vi hanno condotto molte migliaia di famiglie, massime d'artefici, dalle Città soggiogate, come Maumetto II, da Trebisonda, Selin Primo dal Cairo, e Solimano da Tauris.

Del piacere.

S*I congregano anco insieme gli huomini per lo diletto, che lor porge il sito, ò l'arte. Il sito per la freschezza dell'aere, per l'amenità delle valli, per l'opacità delle selue, per la commodità delle caccie, per l'abbōdanza dell'acque, de' quali beni è dotata Antiochia di Soria, e nō meno Damasco, e Bursia in Bittinia, Cordoua, e Siuiglia in Ispagna, & altre altroue. A' l'arte appartengono le strade della Città dritte, gli edificij, e per arte, e per materia magnifici, i teatri, anfiteatri, portici, cerchi, hippodromi, fonti, statue, pitture, e simili altre cose eccellenti, e marauigliose. La Città di Tespie era frequentata per l'eccellenza d'vn simulacro di Cupidine, Samo per la grandezza marauigliosa di vn Tēpio, Alessandria per lo faro, Menfi per le piramidi, Rodi per lo colosso; e quanti crediamo, che n'andassero à Babilone, per veder la marauiglia delle sue mura? I Romani andauano volontieri à passare il tempo à Siracusa, à Mitilene, à Smirna, à Rodi, à Pergamo, allettati dalla dolcezza dell'aere, e dalla bellezza delle Città. Tutto ciò finalmente, che pasce l'occhio, e che diletta il senso, e che dà tratenimento alla curiosità, tutto ciò, che ha del nuouo, dell'insolito, dello straordinario,*

*rio, e del mirabile, del grande, ò dell'artificioſo appar-
tiene à queſto capo. E tra tutte le Città d'Europa
frequentatiſſime ſono, per lo piacere, che a' riguardanti
porgono, Roma, e Venetia, quella per le reliquie ſtupen-
de dell'antica ſua grādezza; queſta per lo ſplēdore della
ſua preſente magnificēza; quella empie gli animi di ſtu-
pore, e di diletto per la grādezza degli aquedotti, delle
Terme, de' coloſſi e per l'artificio dell'opere ammirāde,
e di mamo, e di brōzo d'artefici eccellēti: per l'altezza,
e groſſezza degli obeliſchi, per la moltitudine, e varie-
tà delle colonne, per la diuerſità, e finezza de' marmi
peregrini, de' broccatelli, de gl'africani, de porfidi, de gli
alabaſtri, de' marmi biāchi, neri, gētili, gialli, miſchi; de'
ſerpentini, delle braccie, delle porte ſante, e di tāte altre
ſorti, che il contarle ſarebbe impreſa difficile, e'l diſtin-
guerle impoſſibile. Che dirò de gl'archi trionfali? de' Set
tezoni? de' Tempij? che di tāte altre marauiglie? e qual
crediamo, che foſſe ella quādo fioriua, e triōfaua, ſe hor
che giace, e nō è quaſi altro che vna ſepoltura di ſe ſteſ-
ſa, ci aggira ancora, e ci paſce inſatiabilmēte delle ſue rō
uine? All'incōtro Venetia, cō la marauiglia del ſuo ſito
incomparabile, che par fatto dalla Natura per dar leg-
ge à l'acque, e per metter freno al mare, ci reca marani-
glia nō minore: la grādezza poi del ſuo ineſtimabile Ar
ſenale, la moltitudine de' vaſcelli, e da guerra, e da tra-
fico, e da paſſaggio; il numero incredibile delle machine,
de gl'ordegni, delle munitioni, e d'ogni apparecchio na-
uale, l'altezza delle torri, la ricchezza delle Chieſe, la
magnificēza de' palagi, la bellezza delle piazze, la va
rietà dell'arti, l'ordine del gouerno, la bellezza dell'v-
no, e dell'altro ſeſſo, abbarbaglia gl'occhi de' riguardāti.*

Della vtilità.

E' Di tanto potere questa causa per vnir gl'huomini in vn luogo, che l'altre cagioni, senza interuento di questa, non sono bastanti à far nessuna Città grande: Non l'autorità, perche se nel lugo, doue gl' huomini per l'altrui autorità si ragunano, non si troua commodità, essi non vi si fermarãno: Non la necessità, perche le ragunanze de gli huomini crescono, e moltiplicano in molt'anni; e la necessità ha del violento, e la violenza non può produrre effetto durabile: Onde auuiene, che non solamente le Città non crescono, ma nè anco gli Stati, & i Dominij acquistati con pura forza, e violenza si sono lungamente mantenuti: Sono simili a' torrenti, che non hanno origine, come i fiumi, che somministri loro perpetuamente l'acqua, ma casualmente, & in vn momento, hora crescono, hora calano: Si che essendo nel lor gonfiamento formidabili a' corsieri, mancano poi di tal maniera, che si passano à pie secco. Tali furono gli acquisti de' Tartari, che tante volte hanno saccomesso l'Asia; d' Alessandro Magno, d' Attila, del gran Tamberlane, di Carlo VIII, e di Lodouico XII, Re di Francia; e la ragione si è, perche la natura nostra è tanto amica, e desiderosa delle sue commodità, che non è possibile che si acqueti, e si contenti di quel che non è se non necessario: E si come le piante, se ben sono fisse fermamente in terra, non possono però durare, e lungamente conseruarsi senza fauor del Cielo, e senza beneficio della pioggia; così le communanze de gli huomini, cominciate con la mera necessità, non si

mantengono lungo tempo, se non vi si aggiunge commo dità: Molto meno poi vale il piacere, & il diletto: Perche l'huomo è nato per operare; e la più parte de gli huomini attẽde a' negotij; e gli otiosi sono pochi, e da poco; e l'otio loro si fonda sù l'industria de' negotiosi; e'l piacere nõ può stare senza la cõmodità, della quale egli è quasi frutto. Hor supposto, che l'vtilità sia quella, onde, come da causa principale, procede la grãdezza delle Città; perche essa vtilità nõ è semplice, e d'vna sorte, ma di varie forme, e maniere; resta hora, che veggiamo, qual sorte di cõmodo, ò d'vtile sia più à proposito per lo fine, del quale ragioniamo. Diciamo dũque, che per far grande vna Città, gioua assai la commedità del sito; e la fecondità del terreno, e la facilità della condotta.

Della commodità del sito.

SIto commodo chiamo quello, ch'è in parte tale, che molti popoli n'hanno bisogno per lo traffico, e per mandar fuora i beni, che loro auãzano, ò riceuer quelli, de quali sono penuriosi: Onde essẽdo questo sito tra gl'vni, e gl'altri partecipa come mezo, e s'arricchisce cõ gli estremi. Ho detto, partecipa de gli estremi; perche altramẽte nõ può cagionar grãdezza di Città; cõciosiache, ò resterà deserto, ò nõ seruirà se nõ d'vn sẽplice passo. Derbẽte, Terra posto nelle parte Caspie, è in vn sito necessarissimo per andare di Persia in Tartaria, ò di Tartaria in Persia: cõ tutto ciò nõ è stata mai Città grande, & a' tempi nostri è di pochissima cõsideratione; e la ragione si è perche nõ partecipa de gl'estremi: ma serue solamente di passo: e riceue quelli, che vanno sù, e giù, e nõ come mercatanti, ò gente di negotij, ma come passaggieri, e

viandanti: è finalmente in sito necessario, ma non vtile. Per l'istesso rispetto nelle strettezze dell'Alpi, che in buona parte circondano l'Italia, se bene per esse passano continuamente i Francesi, gli Suizzeri, i Tedeschi, e gl'Italiani, non però si troua Terra mediocre, nō che Città grande. Il medesimo si può dire di molti altri siti; perche il Sues è necessario à chi viene dall'Indie, per lo mar rosso, al Cairo. L'Isola di San Iacomo, e la Palma, e la Terzera sono necessarie a' Portoghesi, & à gli Spagnuoli per la nauigatione, e dell'Indie, e del Brasil, del Mondo nuouo; e nondimeno non è, nè mai sarà ne' sudetti luoghi Città importante; come nè anco nell'Isole poste tra Danemarca, e Suetia, e tra l'Oceano Germanico, e'l mar Baltico, e Vulisinga, benche sia posta in vn passo d'incredibile necessità, per lo cōmertio tra' Fiamenghi, & Inglesi, & altre genti; nondimeno non è se non picciola Terricciuola. All'incontro Genoua è gran Città, e similmente Venetia: perche participano de gl'estremi, e seruono non solamente di passo; ma molto più di magazzino, e di fondaco; e così Lisbona, & Anuersa, & altre. Non basta dunque, che il sito, che ha da far grande vna Città sia necessario, bisogna che sia, oltre di ciò, vtile alle vicine genti.

Della fecondità del terreno.

La seconda cagione della grandezza d'una Città è la fertilità del paese; perche constando la vita dell'huomo di vitto, e di vestito; e cauandosi l'uno e l'altro dalle cose, che la terra produce, non può se non giouare più che mediocremente la fertilità del suo Contado. E se questa sarà tanto grande, che non solamente

sup-

supplisca al mantenimento de gli habitanti; ma ancora al soccorso de' popoli vicini, sarà tanto più à proposito. E perche non ogni terreno ogni cosa produce, tanto vn territorio sarà più sofficiente, e più idoneo à far vna gran Città, quanto sarà douitioso, e produceuole di più cose perche tãto meno bisogno haurà dell'altrui (il che sforza le genti ad vscir fuor di casa) e da dare più à gli altri (il che trahe i vicini ne' paesi nostri.) Ma non è bastante per costituir grandezza di Città la fecondità della terra: perche veggiamo Prouincie abbondantissime nõ hauer neßuna grossa Città; come, per essempio, è il Piemonte: Del quale non è paese in Italia, doue sia maggior abbondantia di formenti, di carne, e di vini, e di frutti eccellenti di ogni sorte; il che vi ha mantenuto tanti anni gli eßerciti, e le forze di Spagna, e di Francia. Et in Inghilterra (eccettuandone Londra) benche il paese sia copiosissimo, non vi è Città degna d'eßer chiamata grande; come nè anco nella Francia, cauatone Parigi, che però non è nel più grasso paese di quell'amplissimo Regno perche cede nell'amenità alla Turena; nell'abbondanza alla Santongia, & à Pittaui: nella varietà de' frutti alla Linguadoca, nella commodità del mare alla Normandia; nella copia de' vini alla Borgogna; nella douitia de' formenti alla Ciampagna; nell'uno, e nell'altro al Contado di Orliens; nelle carni alla Bertagna, & al territorio di Burges: non basta dunque, che il territorio sia fertile per fare vna Città grande; e la ragione si è, perche doue il paese è abbondante, e copioso, gli habitanti, trouandosi à casa tutto ciò, che è necessario, & vtile, non si curano, nè han cagione d'andare altroue; ma lo godono, senza

 fatica,

fatica, doue nasce; conciosiache ogn'uno ama la commodità col minor disagio, ch'egli può. Hor trouandola à casa facilmente, à che fine trauagliarsi per hauerla altroue? E questa ragione tanto più vale, quanto i popoli sono meno dediti alle delitie. Non basta dunque, per metter insieme molte genti, l'abbondanza della robba; vi bisogna, oltre di ciò, qualche forma d'unirlà in vn luogo; e questa si è l'ageuolezza, e la commodità della condotta.

Della commodità della condotta.

QVesta commodità ci vien prestata, parte dalla terra, parte dall'acqua: dalla terra s'ella è piana; perche così vi si conduce facilmente la mercatantia, e la robba d'ogni ragione sù carri, caualli, muli, & altre bestie da soma; e gli huomini fanno i lor viaggi commodamente à piedi, à cauallo, in carozza, & in altra maniera; & i Portoghesi scriuono, che in alcune pianure spiegatissime della China si vsano cocchi à vela il che alcuno ha tentato, non sono molti anni, in Ispagna. Ci vien prestata dall'acqua, s'ella è nauigabile, e vale, senza comparatione, più la cōmodità, che ci porge l'acqua, che quella che ci dà la terra, e per la facilità, e per la prestezza; conciosiache in manco tempo, senza proportione, e con minor dispendio, e fatica, si conducono da lontanissimi paesi carichi maggiori per acqua, che per terra. Hor l'acqua nauigabile, ò è di mare, ò di fiume, ò di lago, che sono mezi naturali; ò di canali, ò anche stagni, come fu il Mirco in Egitto, che giraua quattrocento cinquanta miglia, fatti con artificio, e con fatica

tica

tica humana; & in vero pare, che Dio habbia creato l'acqua, non solamente come elemento necessario alla perfettione della natura; ma, di più, come mezo oppor tunissimo alla condotta delle robbe d'un paese in vn'altro: imperoche volendo sua Diuina Maestà, che gli huomini s'abbracciassero scambieuolmente insieme, come membra d'un medesimo corpo, diuise in tal maniera i suoi beni, che à nessun paese diede ogni cosa, affinche ha uendo questi bisogno de' beni di quelli, e all'incontro, quelli di questi, ne nascesse communicatione, e dalla cõmunicatione amore, e dall'amore vnione: e per facilitare la communicatione, produsse l'acqua di natura, e sostantia tale, che per la grossezza è atta à sostenere gran dissime sôme; e per la liquidezza, aiutata da' venti, ò da' remi, à condurle ouunque si vuole; si che per mezo tale si congiunge il Leuante col Ponente, e'l Mezodì col Set tentrione: e si può dire, che quel, che nasce in vn luogo, per la facilità d'hauerne, nasca per tutto. Hor, senza dubbio il mare per la sua grandezza, quasi immensa, e per la grossezza dell'acqua, è di maggior vtilità, che i laghi, ò i fiumi: Ma il mare poco gioua, se tu non hai porto capace, e sicuro: capace dico, e per grandezza, e per profondità nell'entrata, nel mezo, e ne gli estremi: sicuro dico, ò da tutti, ò da molti venti, o almeno da' più tempestosi. Si tiene che fra tutti Borea sia il più tollerà bile: e che'l mare, commosso da Greco, s'acqueti tosto, che'l vento cessa; ma gli Australi il turbano, e'l cõquas sano di tal maniera, come ne fa indubitata fede il golfo di Venetia, che anco dopo che il vento è cessato, ondeggia, & imperuersa lungo tempo. Hor sicuro sarà il porto, ò per natura, come è quel di Messina, e di Marsilia; o

per arte, imitatrice della natura, come quel di Genoua, e di Palermo. I Laghi sono quasi piccioli mari; onde ancor essi, à proportione della loro grandezza e dell'altre commodità, sono di gran giouamento per la popolatione de' luoghi; come si vede nella nuoua Spagna, doue è il lago del Messico di nouanta miglia di giro, adorno di cinquanta grosse Terre; tra le quali vi è il gran Temistitan metropoli di quell'amplissimo Regno, che può girar tre leghe. I fiumi importano ancor essi assai; e più quelli, che per ispatio maggiore, e per paese più ricco, e più mercantile corrono; quale è il Pò in Italia; la Scalda in Fiandra; il Ligeri, e la Senna in Francia, il Danubio, e'l Reno in Allemagna. E si come i laghi sono certe picciole somiglianze de' seni, e de' golfi del mare, formati dalla natura; così i canalli, ne' quali si corriua l'acqua de' laghi, ò de' fiumi, sono certe imitationi, e quasi adombramenti d'essi fiumi, fatti dall'huomo. gli antichi Re dell'Egitto fecero vna fossa, che dal Nilo arriuaua insino alla Città de gli Heroi, e tentarono di tirar vn canale dal mar rosso al mediteraneo, per vnire il mar nostro con l'Oceano Indico, e così facilitare la condotta delle robbe; e per questa via arricchire il lor Regno, & è cosa nota quante volte si sia tentato di rom per l'Istmo per vnire il mare Ionico con l'Egeo. Vn soldato del Cairo tirò vn canale dall'Eufrate alla Città d'Aleppo. In Fiandra si veggono à Gant, & à Bruges, & in altri luoghi molti canali fatti con arte, e con ispesa inestimabile; ma d'vtilità molto maggiore per l'ageuolezza, ch'essi porgono alla mercatantia, & al traffico delle genti. Et in Lombardia molte Città si hanno sauiamente procurato questa ageuolezza: Ma nessuna più

di

di Milano, che con vn canale, degno della grandezza Romana, tira à se l'acque del Tesino, e del Lago maggiore, e per cotal mezzo s'arricchisce d'infinite mercantie, e con vn'altro si preuale del fiume Adda, per condurre à casa i frutti, & i beni del suo copiosissimo territorio; e s'accomodarebbe anco molto più, se si nettassero i canali di Pauia, e d'Iurea.

Hor ne' canali, e ne' fiumi, per la facilità della condotta, e del traffico vagliono assai, oltre la lunghezza del corso, che si è detta, la profondità, la piaceuolezza, la sodezza dell'acqua, e la larghezza. La profondità, perche l'acque profonde sostengono pesi maggiori, e la nauigatione si fa senza pericolo: la piaceuolezza, perche ageuola la nauigatione sù, e giù, e per ogni verso; nel che pare ad alcuni, che habbiano mancato quelli, che hanno disegnato il canale, che dal Tesino viene à Milano; conciosiache con la gran caduta, e gran vantaggio dato à l'acqua, egli è si corrente, e si rapido, che con infinita malageuolezza, e perdita di tempo si nauiga all'in sù. Ma quanto a' fiumi, molto benigna si è mostra la natura con la Gallia Celtica, e Belgica; conciosiache nella Celtica i fiumi, per lo più sono quietissimi, tranquillissimi, e per ciò si nauigano sù, e giù con incredibile facilità; conciosiache nascono molti d'essi quasi in luoghi piani, onde il corso non è precipitoso, e corrono non tra' monti, nè per breue spatio, ma per molte centinaia di miglia per apertissime pianure; doue, quasi per passatempo loro, hora stendono, hora piegano il corso; hora col andare innanti, hora col ritornare indietro; fauoriscono diuerse Città, e paesi dell'acqua, e del seruitio loro. Ma non è paese in Europa meglio accommodato di fiumi di

quella

quella parte della Belgica, che si chiama volgarmente Fiandra: Quiui la Scalda, la Mosa, la Mosella, la Tenera, la Rura, e'l Reno, diuiso in tre grossissimi rami, corrono piaceuolmente al dritto, & al trauerso della Prouincia, e l'arrichiscono, per la commodità della nauigatione, e del traffico, d'immensi tesori; il che certamente manca à l'Italia; perche eßendo essa lunga, e stretta; e partita per lo mezo dall'Appennino, i suoi fiumi, per la breuità del corso, non possono nè molto crescere, nè rallentar l'impeto loro. I fiumi di Lombardia nascono tutti quasi, ò dall'Alpi, come il Tesino, l'Adda, il Lambro, il Serio, l'Adige, ò dall'Appennino, come il Tarro, la Lenza, il Panaro, il Reno, & in breue spatio, nel quale meritano più presto nome di torrenti, che di fiumi, trouano il Pò, che fa il suo viaggio tra l'Appennino, e l'Alpi; così egli solo resta nauigabile: perche trauersando questa Prouincia per tutta la sua lūghezza, ha tempo d'ingroßarsi e d'arricchirsi con l'aiuto di molti fiumi: e di moderare la sua naturale rapidità, per lo lungo camino, che egli fa: e con tutto ciò perche i suddetti fiumi, per la breuità del corso loro, v'entrano dentro con impeto grandissimo, l'ingrosano alle volte, e precipitano in tal maniera, che lo rendono formidabile alle Città, benche fortissime, non che à i contadi. Ma i fiumi di Romagna, e dell'altre parti d'Italia, cascando, à guisa d'impetuosi torrenti parte di quà, parte di là dall'Appennio, trouano subito il mare Adriatico, ò il Tirreno; onde la più parte non ha spatio di temperar l'impeto, e nissuno ha tempo d'ingrossare, quanto sarebbe neceßario alla nauigatione; perche quel poco, che si nauiga l'Arno, ò il Teuere, si può dir quasi niente.

Giona

Gioua anco la sodezza dell'acqua; perche non si può negare, che l'acqua d'un fiume non regga meglio à i carichi, che quella d'un'altro E la Senna, fiume mediocre in Francia, porta nauigli tanto grossi, e sostien carichi tanto grandi che chi non lo vede, non lo crederà: e non è fiume al mondo, che, à proportione, regga à pesi vguali; si che quantunque non ecceda la mediocrità, supplisce però mirabilmente alle necessità, et à bisogni di Parigi, Città, che di popolo, e di abbondanza d'ogni cosa auanza di gran lunga tutte l'altre della Christianità.

Quì mi potrebbe alcuno domãdare onde sia, che vn'acqua porta più d'un'altra. Alcuni vogliono, che ciò proceda dalla terrestreità, che ingrossa l acqua, e la rende spessa: e per consequenza ferma, e soda: questa ragione ha l'oppositione del Nilo, il quale ha l'acqua tanto terrestre, e fangosa, che la Scrittura l'addimanda, per ciò, fiume torbido. E non si può bere se non purgata benissimo nelle cisterne; e non solamente irriga, e mollifica, con la sua liquidezza l'Egitto, mà, di più, il feconda, e quasi letama con la sua grassezza; e pure non è delle più gagliarde à sostenere i nauigli, & i carichi, come accenna Plinio, doue parla dell'Obelisco condotto à Roma sotto Caio. Onde io penserci, che per cotale effetto non tanto si ricerchi la terrestre grossezza dell'acqua, quanto vna certa quasi viscosità, per la quale ella è meglio vnita, e condensata insieme; e per ciò più disposta, e più atta à reggere, & à sostenere i pesi. Ma onde procede cotal qualità? da due cose; prima dal nascere, e dal passare per paesi morbidi, e grassi perche i fiumi participãdo della natura de' terreni, che fanno loro letto, e sponda, ne diuengono ãcor essi

grassi,

grassi, e di qualità simile à l'olio: Appresso dalla lentezza, e breuità del corso; conciosiache la lunghezza del viaggio, e la rapidità de' fiumi attenua, & assottiglia la sostanza, rompe, e spezza la viscosità dell'acqua; il che auuiene al Nilo: imperoche correndo egli quasi due mila miglia per linea diritta, che per linea obliqua saranno molto più; e cadẽdo da luoghi oltra modo scoscesi, precipitosi, (doue per la vehemenza, e per l'impeto del corso, e per la rapidità inestimabile della caduta, si risolue tutto in vna quasi minutissima pioggia) assottiglia talmente, e stanca le sue acque, che ne perdono ogni viscosa proprietà, la qual resta tutta a' fiumi di Allemagna, e di Francia; perche nascono, e caminano per paesi amenissimi, e grassissimi, e non sono ordinariamente rapidi, nè impetuosi. Hor che questa sia la vera ragione, ne fa fede l'acqua della Senna, con la quale se ti laui le mani, s'attacca à guisa di sapone; e ti netta mirabilmente d'ogni macchia. Ma passiamo alla larghezza Questa è necessaria ne' fiumi, e ne' canali; (de' quali parliamo) accioche i nauigli si possino commodamente maneggiare, e volgere di quà e di là, e darsi luogo l'vna à l'altro; ma la larghezza de' fiumi senza la profondità non fa per lo nostro proposito; perche dissipa l'acqua, e la disperge sì, che resta inutile alla nauigatione; il che auuiene al fiume della Plata, che per souerchia larghezza, è per lo più, basso, e di letto disuguale, e pieno di scogli, e d'Isolette; e per l'istessa cagione i fiumi della Spagna sono poco nauigabili; perche hanno l'alueo largo sì, ma dissipato, ineguale, & incerto: e tanto basti hauer detto de' fiumi. Hora essendo tante, e tanto grandi l'utilità, che l'acqua apporta per la grandezza delle Città; quelle Città

sono

sono commodissime; che si godono di più sorti d'acque navigabili; Quali sono quelle che han porto di mare, commodo à diuerse nauigationi, e fiume, e lago.

Può parere ad alcuno, che con l'ageuolezza della cōdotta si sia trouato il fondamento, anzi il compimento della grandezza d'vna Città; ma non è così: Vi bisogna oltre di ciò qualche cosa, la qual tiri la gente, e la faccia concorrer in vn luogo più che in vn'altro. Doue non è commodità di condotta, non può esser gran popolo, il che ci insegnano le montagne, sù le quali veggiamo bene molte Castelle, e Terricciuole; ma nessuna popolatione, che si possa dir da noi grande; e la ragione si è, perche per l'asprezza de' siti non vi si possono condurre senza grandissima fatica, e trauaglio le cose necessarie, & vtili alla vita ciuile. Nè per altra cagione si è desertata Fiesole, e frequentata Fiorenza; se non perche quella è in sito troppo erta, e questa è in piano. Et in Roma noi veggiamo il popolo hauer abbandonato l'Auentino, e gli altri colli; e ridottosi tutto al piano, e ne' luoghi più vicini al Teuere, per la cōmodità, che la pianura, e l'acqua reca alla condotta delle robbe, & al traffico. Ma doue la condotta è facile, non si vede però incontanente notabile Città: perche senza dubbio, che'l porto di Messina è di gran lunga migliore di quel di Napoli; e nondimeno Napoli, se tu guardi il popolo fa più di due Messine. Il porto di Cartagena auanza di ogni qualità quel di Genoua: & à rincontro, Genoua eccede, e di gente, e di ricchezze, e d'ogn'altra cosa Cartagena. Che porto è più bello, ò più sicuro, ò più spatioso, che il canale di Cataro? e pure non vi è mai stata Città memorabile. Che diremo de' fiumi? Nel Perù vi è il Maragõne, che si di-

ce cor-

ce correre (cosa mirabile) sei mila miglia, & ha nella sua foce miglia sessanta, e più di larghezza: euui il fiume della Plata, che se bene non corre tanto, mena però molto maggior copia d'acque, e si dice hauere nella sua bocca cento cinquanta miglia di larghezza. Nella nuoua Francia si troua il fiume di Canada, largo nella sua foce miglia trentacinque, profondo braccia ducẽto. Nell'Africa vi sono fiumi grossissimi, la Senega, la Gambea, la Coanza, fiume scouerto vltimamente nel gran Regno d'Angolà, che si stima largo nella sua foce trentacinque miglia, senza notabile popolatione; anzi nelle riue della Coanza quei barbari viuono nelle grotte, e ne' caui de gli alberi in compagnia de' gambari, che con mirabile sicurezza s'addomesticano con esso loro. Nell'Asia, se bene il Menan, che in lingua di quei popoli vuol dir Madre dell'acque, e'l Meicon nauigabile per più di due mila miglia, e'l Gange, e l'Indo, e gli altri fiumicali, sono assai habitati; nondimeno l'Obio, che è il maggior che vi sia (perche sbocca nell'Oceano Scitico largo ottanta miglia; il che fa pensare ad alcuni, che il mar Caspio si scarichi per quella via nell'Oceano) non ha nessuna famosa Città. Appresso, se la commodità della condotta compisce la grandezza della Città; perche sù la riua d'un medesimo fiume, doue la cõdotta è vgualmente facile, vna Città è maggior dell'altra? senza dubbio, che non basta la facilità di condur la robba; vi bisogna, oltre di ciò, qualche virtù attratiua, che la volga, e la tiri più in vn luogo, che in vn'altro.

DEL-

DELLE CAVSE
DELLA GRANDEZZA, E MAGNIFICENZA DELLE CITTA'
DI GIOVANNI BOTERO BENESE

LIBRO SECONDO.

SIN hora habbiamo trouato opportunità di ſito, fecondità di terreno, e facilità di condotta per la noſtra Città: cerchiamo hora quelle coſe, per le quali il popolo, di natura ſua indifferente à ſtar quà, ò là, s'incamini, e la robba ſi conduca più preſto in vn luogo, che in vn'altro; e diciamo prima i modi proprij de' Romani, e poi i communi à loro, & ad altri.

Di quattro modi proprij de' Romani.

IL primo fu l'aprir l'Asilo, e dar franchezza, il che fece Romolo, affinche, essendo allora le Terre vicine mal trattate da' Tiranni; e per ciò il paese pieno di banditi, Roma s'appopolasse per lo beneficio della sicurezza, che vi si manteneua: nè s'ingannò punto; perche vi concorse numero grãde d'huomini, che si trouauano, ò fuor di casa, ò mal sicuri nelle patrie loro: mancando poi loro le donne necessarie per la propagatione, Romolo, hauendo bandito certe feste molto alla grande, vi rubbò la più parte delle donzelle, che vi concorsero. Onde non è marauiglia se di gente così fiera ne nacquero huomini quasi ferrigni: con vn simil modo, ma molto più licẽtioso, e del tutto detestabile è cresciuta, a' di nostri Geneura; perche, eßendosi ribellata dal suo legitimo Signore, e smẽbrata dalla Chiesa Cattolica, e da CHRISTO *istesso, si è fatta vn ricettacolo, & vn rifugio d'apostati, e di gẽte, che non volẽdo viuer quietamẽte nella patria loro, si ricouera, e s'annida in quello Asilo: e nõ ha molto, che Casimiro, vn de' Cõti Palatini del Reno, anch'egli, cõ ricettar ogni sorte di gente, e di heresia, ha cominciato vna Terra assai grossa; doue è vna raccolta d'ogni apostasia, & vn diluuio d'ogni impietà, & è perciò ragunanza indegna (al pari di Geneura) d'eßer da noi cõmemorata tra le Città. Cosmo Gran Duca di Toscana, per far popolare Porto Feraio, vi assicuraua banditi, e vi confinaua gente aßai, che per qualche misfatto meritaua l'essilio: il che il Gran Duca Francesco suo figliuoli imitò poi, per far popolar Pisa, e Liuorno. Ma*

come

come habbiamo detto di sopra, la forza, e la necessità non è buona per frequentare, e per aggrandire vna Città perche la gente sforzata à star in vn luogo, è quasi seme sparso nella sabbia, doue non mai getta radice. Ma ritorniamo all'Asilo. Non si può negare, ch'vna moderata libertà, e legitima franchezza non gioui grandemente alla popolatione d'vn luogo; e per ciò le Città libere sono, per l'ordinario (data la parità dell'altre cose) più celebri, e più frequenti, che le Città soggette a' Prencipi, & à Monarchia.

Il secondo modo, col quale Roma crebbe, fu il far partecipi della Cittadinanza; e de' Magistrati suoi le Terre benemerite, dette da loro Municipij: Perche quest'honore d'esser Cittadini di Roma, e di goder gli amplissimi priuilegij, annessi alla cittadinanza, cōduceua nella Città tutti quelli, che per aderenze, per fauori, ò per seruigij fatti alla Republica, poteuano hauer qualche speranza à gli vfficij, ò a' Magistrati; e chi non miraua tant'alto, vi concorreua almeno per seruire della sua ballotta il parente, ò l'amico, ò il padrone, che vi miraua: così Roma si frequentaua, e s'arricchiua col concorso d'infinita gente nobile, e facultosa, che in particolare, ò in commune era honorata della Cittadinanza Romana.

Il terzo modo fu il pasto continuo, che i Romani dauano alla curiosità; e questo si era la gran moltitudine delle cose mirabili, ch'essi faceuano in Roma. I triōsi de' Capitani vittoriosi, le fabriche marauigliose, le naumachie, i combattimenti de' gladiatori, le caccie d'animali strani, i pasti publici, i giuochi Apollinari, i secolari, e gli altri, che si faceuano con indicibile apparato, e pompa; e le altre cose tali, che conduceuano à Roma

gente curiosa: e perche questi allettamenti erano quasi perpetui, era anche Roma quasi perpetuamente piena d'huomini forastieri.

Delle Colonie.

C*He diremo delle Colonie? giouauano ancor esse alla grandezza di Roma, ò nò? che giouaßero all'augumento della potēza, non si può dubitare; ma che moltiplicassero anche il numero de gli habitanti, è cosa assai dubitabile; pure io stimarei, che fossero di grā giouamēto: perche, se bene parerà ad alcuno, che per la cauata della gente, che si mandaua alle Colonie, la Città venisse più presto à scemare, che à crescere; nondimeno forse che il contrario n'auuiene; conciosiache, si come le piante non possono crescer così bene, nè moltiplicare in vn viuaio, oue siano state seminate, come in vn luogo aperto, oue siano traspiantate; così gli huomini nō si propagano così felicemente rinchiusi entro'l giro d'vna Città, oue sono nati, come in diuerse parti, oue siano mandati: perche hora la peste, ò altro male contagioso li consuma, hora la carestia, e la fame gli sforza à mutare stanza, hora le guerre straniere tolgono del mondo i più animosi, hora le ciuili cacciano di casa i più quieti; à molti la pouertà, e la miseria toglie l'animo, e'l modo d'ammogliarsi, e di procrear figliuoli. Hor questi, che in Roma sarebbono morti per le cause suddette; ò si sarebbono partiti, ò non haurebbono fatto casa, nè lasciato posterità; cōdotti altroue, scampauano i sudetti pericoli, & accōmodati nelle Colonie, e di casa, e di terreni, s'assicurauano di prender moglie, e di far figliuoli; così crescevano*

sceuano infinitamente, e di dieci diuētarono cento. Ma che (dirà alcuno) importa questo? supponiamo, che quei, che si mandano nelle Colonie, non debbono, restando a casa, far maggior la lor patria; come la faranno, vscendone fuora? prima, perche le Colonie, con la madre loro fanno quasi vn corpo; appresso, pche l'amore della patria originaria, e la dependenza (la qual si può in più maniere aiutare) e'l desiderio, e la speranza di andare innanzi nelle ricchezze, e ne gl'honori vi tirerà sempre i più generosi, & i più commodi; onde essa ne diuerrà, e più popolosa, e più opulenta. Chi negherà, che le trenta Colonie, vscite, quasi d'vn ceppo, d'Alba longa, e le tante che mandò fuor di se Roma, non recassero magnificenza, e grandezza a l'vna, & a l'altra? E che i Porteghesi, vsciti di Lisbona, per coltiuare, & habitare l'Isole de gli Astori, e di Capo verde, e la Madera, e le altre, non habbino aggrandito Lisbona molto più, che se non si fossero mossi? egli è vero, che se le Colonie debbono augumentare la lor matrice, bisogna che siano vicine; altramente, per la lontananza, si rafredda l'amore; e si tronca la communicatione. Onde i Romani per lo spatio di seicento anni, non mandarono Colonia nissuna fuor d'Italia, e le prime furono Cartagine, e Narbona, come s'è detto anco a pieno nel libro Sesto di Ragiō di Stato al capo delle Colonie a carte 148, e questi sono i modi, co' quali i Romani, ò singolarmente, ò per eccellenza tirarono le genti alla lor Citta. Diciamo hora de' modi communi anche a l'altre genti: Nel che non sara fuor di proposito, che cominciamo dalla Religione, come da quella, che deue esser capo d'ogni nostra operatione.

Della Religione.

LA Religione, & il colto di Dio, è cosa tanto necessaria, e di tanta importanza, che tira seco infallibilmente buona parte, e degli huomini, e de' negotij. E le Città, che in questo genere hanno autorità, ò riputatione sopra l'altre, sono anco vantaggiose nella grandezza. Gierusalemme fu delle prime Città (come scriue Plinio) d'Oriente, principalmente per la Religione, della quale era capo, non men che del Regno. Iui faceuano residenza i Sommi Pontefici, i Sacerdoti, & i Leuiti: iui s'immolauano le vittime, e si celebrauano i sacrificij, e si rendeuano i voti à Dio: iui compariua tre volte l'anno quasi tutto il popolo: si che Giuseppe fa conto, che al tempo, che Tito Vespasiano la cinse d'assedio, si trouassero nella Città due millioni e mezo d'huomini, cosa veramente marauigliosa, per non dire incredibile, massime che la Città giraua poco più di quattro miglia: Ma è scritta da personaggio, che la poteua sapere, e non haueua cagione di mentire. Geroboan, poiche fu eletto Re di Isdrael, considerando che i sudditi suoi non poteuano viuere senza essercitio di Religione, & vso di sacrificij; e che, se andauano à sacrificare in Gierusalemme, sarebbe cosa facile, che si riunissero con la Tribu di Giuda, e con la casa di Dauid, cacciandone la Religio- v'introdusse l'idolatria; fece fare due vitelli d'oro, che mise nell'estremità del suo Regno, e disse al popolo. Nolite vltra ascendere in Hierusalem; ecce Dij tui Israel, qui te eduxerunt de terra Aegypti. *E' di tanta forza la Religione per accrescer le Città, e per ampliare*

re i Dominij, e di virtù tanto attrattiua, che Geroboan, per non cedere al suo concorrente in questa parte d'allettamento, e trattenimento delle brigate, introdusse empiamente l'idolatria in luogo della pietà e questo fu il primo, che per regnare conculcò alla scoperta la legge, e'l rispetto debito à Dio, e ne diede essempio à gl'altri, cosa veramente non meno sciocca, che empia. Si pensano costoro, che fanno professione di prudenza, e di Ragion di Stato, come essi dicono, che per tener i sudditi nell'obedienza de' Prencipi più possa la ragione humana, che la diuina e l'inuentioni di non sò che vermicelli, che'l fauore di sua Maestà. Sono costoro rouine de' Regi, peste de' Regni, scandali della Christianità, nimici giurati della Chiesa, anzi di Dio, contro il quale, ad imitatione degl'antichi giganti, fabricano vna nouella torre di Babel; che partorirà loro finalmente confusione, e rouina. Qui habitat in cælis irridebit eos: & Dominus subsannabit eos. *Vdite Prencipi quel che dice Isaia de' consiglieri di Faraone.* Sapientes consiliarij Pharaonis dederunt consilium insipiens: deceperunt Aegyptum angulum populorum eius: Dominus miscuit in medio eius spiritum vertiginis, & errare fecerunt Aegyptum in omni opere suo, sicut errat ebrius, & vomens. *Se questo luogo il comportasse, io mostrerei facilmente, che la più parte delle perdite de gli Stati, e delle rouine de' Prencipi Christiani sono procedute da questa meledittione, per la quale noi ci siamo disarmati, e priuati della protettione, e del fauor di Dio; & habbiamo messo in mano a' Turchi, & a' Caluiniani l'arme, & i flagelli della diuina giustitia contro di noi: ma basta per hora auuisar i Prencipi, che*

van dietro à questa Ragion di Stato conculcatrice della legge di Dio, che imparino dal lor Maestro Geroboã; e temino l'essito di colui, i cui fatti imitano: perche, in vendetta dell'impietà di costui, Dio sollenò contra Nadab suo figliuolo il Re Baassa, il quale ammazzò lui, e tutta la sua stirpe. Non dimisit ne unam quidem animam de semine eius, donec deleret eam. *Ma ritorniamo à noi. Quanto vaglia, per la popolatione d'un luogo, la Religione, e l'hauer qualche famosa reliqua, ò notabile argomento della diuina assistenza, ò qualche autorità nell'amministratione, e nel gouerno delle cose ecclesiastiche, il dimostrano Loreto in Italia, San Michele in Francia, Guadalupe, Monserrato, e Compostella in Ispagna, e tanti altri luoghi, benche solinghi, e deserti, benche aspri, e scoscesi; doue non per altro, che per diuotione, e per pietà (mal grado del demonio, e degli vgonotti, suoi partegiani) concorre cotidianamente da lontanissimi paesi popolo infinito. E non è marauiglia perche nõ è cosa di più efficacia per allettare, e per tirare à se i cuori de gli huomini, che Dio, sommo bene: egli è bramato, e cercato continuamente, come vltimo fine, da tutte le cose animate, & inanimate: le cose leggieri il cercano in alto, le greui nel centro, i cieli il cercano volgendosi intorno, le herbe fiorendo, gli arbori fruttificando, gli animali generando, l'huomo procacciandosi contentezza d'animo, e felicità. Ma perche Dio è di natura tanto nascosta, che'l senso non v'arriua, tanto luminosa, che l'intelletto, non la può soffrire; ogniuno si volge là, doue egli, ò lascia qualche vestigio della sua possanza, ò dimostra qualche segno della sua assistenza; che per l'ordinario si sono visti, e si veggono nelle montagne, ò ne' deserti.*

deserti. Roma poi non è ella debitrice della sua grandezza al sangue de' Martiri, alle reliquie de' Santi, alla santità de' luoghi, & alla suprema sua autorità nelle materie beneficiali, e sacre? non sarebbe ella vn deserto, vna solitudine, se la santità de' luoghi non vi tirasse gente innumerabile sin dall'vltime parti della Terra; se'l seggio Apostolico, e la podestà delle chiaui non vi facesse cōcorrer moltitudine inestimabile d'huomini, che n'hanno bisogno? Milano Città tanto importante, attesterà sempremai quanto splendore, e quanto incremento ella riceuesse dalla pietà, e Religione del gran Cardinal Borromeo: i Prencipi veniuano sin da gli vltimi termini di Settentrione a visitarlo: i Vescoui cōcorreuano da ogni parte, per consultare con esso lui delle cose loro: i Chierici, & i Religiosi d'ogni natione teneuano Milano per patria, e la casa di quel Santo per porto, la sua liberalità per sostegno, la sua vita per chiarissimo specchio della disciplina Ecclesiastica. Sarebbe cosa lunga a dire con quanto splendore egli celebrasse ogni anno i Sinodi Diocesani, e con quāta magnificenza i Prouinciali ogni terzo anno. Quante Chiese egli, ò nuoue fabricasse, ò vecchie rimodernasse; quante ne adornasse, & abbellisse: quante cōgregationi d'huomini, e di donne egli introducesse; quanto bene ordinati Collegij di giouani, quanti Seminarij di Chierici istituisse; quante forme d'Academie egli ritrouasse, & a beneficio inestimabile de' popoli fondasse: quante maniere di trattenimenti egl desse a l'arti, & a gli artefici: e non finerei mai, se io volessi raccontare i modi, co' qual egli, amplificando il colto Diuino, e la Religione, aggrandiua anco la Città, e raddoppiaua la frequenza di Milano.

De gli Studij.

NOn è di poca efficacia per tirar la gente, e massime i giouani, alla Città (della cui grandezza noi ragioniamo) la commodità de gli Studij: perche essendo due modi, co' quali le persone d'ingegno, e di valore salisconо à qualche grado d'honore, e di riputatione, l'una dell'armi, e l'altra de' libri; quella si cerca in campo con la lancia, e con la spada; questa nell'Academie co' libri, e con la penna: E perche gli huomini si muouono grandemente, ò per honore, ò per vtile: e delle scientie, altre recano à l'huomo certissime ricchezze, altre amplissime dignità; e di non picciola importanza, che nella nostra Città vi sia Academia, ò Studio tale, che i giouani desiderosi d'apprender la virtù, e la dottrina, habbiano occasione d'andar più presto là, che altroue: e l'hauranno se, oltre la commodità delle Scuole, & de' maestri, goderanno dell'immunità, e de' Priuilegi conuenienti, co' quali si conceda loro non impunità, e licenza di traboccare in ogni vitio; ma honesta libertà, per poter più commodamente, & allegramente attender à gli studij loro: perche in vero (essendo che gli studij sono di gran fatica, e trauaglio dell'animo, e del corpo; onde gli antichi chiamarono la Dea delle scientie Minerua, perche la fatica della speculatione diminuisce le forze, & i nerui: & vn corpo afflitto affligge anco l'animo, onde ne nasce malinconia, e tristezza) è cosa ragioneuole, che si conceda à gli scolari ogni condecente libertà, che li mãtenga contenti, e lieti; ma non dissolutione, della quale sono piene l'Academie d'Italia: iui le pe-

ne

ne sono cambiate in pugnali; & i calamari in fiasche d'archibusci; le dispute in sanguinose risse, le Scuole in isteccati, e gli scolari in spadaccini. Iui l'honestà è schernita, e la vergogna tenuta à dishonore, si che vn giouane, che voglia far bene, non fa poco se non si perde. Ma lasciamo le querele. Non può fiorire Academia, onde non siano bandite l'armi, e'l giuoco. Francesco Primo Re di Francia, acciòche gli scolari dell'Vniuersità di Parigi, ch'erano al suo tempo quasi infiniti, hauessero commodità di pigliar aria, e di ricrearsi honestamente, assegnò loro vn gran prato vicino alla Città, & al fiume; doue, senza disturbo, potessero à lor modo diportarsi: iui fanno alla lotta, iui giuocano alla barriera, alla palla, al pallone, al maglio, al salto, al corso con tanta allegrezza, che diletta non meno i riguardanti, che lor medesimi: & intanto cessa lo strepito dell'armi, e'l giuoco delle carte, e de' dadi. Per le sudette ragioni importa assai, che la Citta, doue tu vuoi fondar Studio, sia d'aria salubre, e di sito allegro, e vago, doue siano, e fiumi, e fonti, e boschi: perche queste cose da se sono atte ad inuaghire, senz'altro, gli studenti. Tali erano anticamente Atene, e Rhodi, doue fiorirono per eccellenza le scienze. Galeazzo Visconte fu il primo, che oltre quest'inuiti, desiderando sommamente d'illustrare, e di popolar Pauia, vietò, sotto graui pene, a i sudditi suoi l'andare altroue a Studio: il che hanno poi imitato alcuni Prencipi d'Italia. Ma questi sono mezi pieni di diffidenza. Honorati, modi, e magnanimi di trattenere i suoi vassalli nel paese, e di tirarui anco gli stranieri, sono il dar loro commodita d'honesti passatempi; e'l mantenerli in abbondanza di vettouaglie; e'l conseruar loro i priui-

l'oro per volger quà, e là e gli occhi, e gli animi de gli huomini: e la ragione si è, perche contiene virtualmente ogni grandezza, ogni commodità, ogni bene terreno; è chi hà danari si può dire, ch'egli habbia tutto ciò, che si può hauere da questo mõdo. Hor per la copia de' danari, che l'amministratione della giustitia porta seco, le Città metropolitane, se non poßono hauere la totale amministratione delle cause ciuili, e criminali, si riseruano almeno le cause più graui, e l'appellationi. Si fa ben questo per ragione di Stato (di cui membro principalissimo è l'autorità giudiciale, per lo cui mezo siamo patroni della vita, e dell'hauer de' sudditi) ma si ha riguardo ancora à l'utilità, che noi habbiamo accennata. Questo vale per tutto; ma molto più, doue, nelle materie giudiciarie, si procede secondo l'uso commune delle leggi Romane: perche questa forma è più lunga, & ha bisogno di più ministri, che l'altre. In Inghilterra, in Scotia, e più che altroue in Turchia, doue si fa ragione sommaria, e quasi stando sopra vn piede; poco monta per aggrandire vna Città, che vi si tenga ragione; cõ ciosiache in vn dopo desinare, à viua forza di testimonij, si decideranno liti, e si vltimerãno cause grauißme; non hanno iui luogo tanti termini, e prorogationi; non istromenti, e processi; non officiali, e mezani: Si viene in pochi colpi à meza lama; si che il tempo, e la spesa, e'l numero delle persone è di grã lunga minore di quel, che le leggi Romane richieggono. Nõ uoglio però dire, che per ciò si prolunghino le sententie, e si faccino eterne le liti; pur troppo lũghe sono senz'altro, e nel fare giustitia la dilatione, che non è scusata da sollecitudine, e cura di nõ commetter errore, non è senza ingiustitia. Dunque nel-

la no-

la nostra Citta sarà di grande importanza, che vi si tenga ragione, e vi sia Tribunale supremo.

Dell'Industria.

PErche dell'industria habbiamo trattato a bastanza, doue si ragiona della propagatione de gli Stati nel Libro Ottauo della Ragion di Stato: però a quel capo in tutto rimettiamo il Lettore di sopra a carte 181.

Dell'Immunità.

I Popoli sono in questo nostro secolo tanto grauati da' Prencipi, indotti a ciò, parte da cupidigia, parte da necessita; che douunque si scuopre loro vna minima speranza d'immunita, ò di franchezza, vi si auuiano auidissimamente: del che ci fanno fede le fiere frequentate, con grandissimo concorso, da' mercatanti, e da' popoli, non per altro rispetto; se non perche sono libere, e franche di gabelle, e di grauezze. A' tempi nostri la real Citta di Napoli per l'esentioni, e franchigie, concedute agl'habitanti, è notabilissimamente cresciuta, e di fabriche, e di gente; e sarebbe anco cresciuta molto più, se per le doglienze, e risentimenti de' Baroni, le cui Terre si sforniuano di gente, ò per altra ragione, il Re Cattolico non hauesse seueramente vietato il fabricarui d'auantaggio. Le Citta di Fiandra sono state le più mercantili, e le più frequentate Citta d'Europa: Se tu ne ricercherai la cagione, trouarai esser stata, tra l'altre, la franchezza dalle gabelle: perche la mercatantia, che vi entraua, e n'usciua, (e n'entraua, e n'usciua infinita)

finita) non pagaua quasi nulla. Tutti quelli poi, che hanno edificato Città nuoue, necessariamente, per farui concorrer le genti, hanno conceduto amplissime immunita, e priuilegi, almeno a' primi habitatori; e'l medesimo hanno fatto quei, c'hanno ristorato le desolate da peste, ò consumate da guerra, ò afflitte da altro flagello di Dio. La peste, che trauagliò tanto l'Italia presso a tre anni, mentouata dal Boccaccio, fu cosi cruda, che da Marzo a Luglio tolse dal mōdo presso a cento mila anime dentro Fiorenza; ne vccise anco tanti in Venetia, che ne restò quasi deserta: Onde quei Signori, accioche si rihabitasse, fecero andar bando, per lo quale dauano la Cittadinanza a tutti quei, che venendoui con le loro famiglie, vi si fermassero per due anni di lungo: & i medesimi Signori Venetiani si sono più d'vna volta liberati da estrema necessita di vettouaglie, col prometter franchezza a chi ve ne portasse.

Dell'hauer in sua possanza qualche mercatantia di momento.

GIouara anco assai, per tirar la gente nella nostra Citta, ch'essa habbia qualche grossa mercatantia nelle mani: il che può essere, ò per beneficio della Terra, doue nasce tutta, ò in gran parte, ò in eccellenza: tutta, come i garofani nelle Malucche, l'incenso nella Sabea, il balsamo nella Palestina, ò doue si sia: in grā parte come il pepe in Calicut, la canella in Zeilan: per eccellenza come il sale in Cipro, il zuccaro alla Madera, le lane in alcune Citta di Spagna, e d'Inghilterra. Vi è anche eccellenza d'artificio, che per qualita d'ac-

que, ò per sottigliezza d'habitanti, ò per occolto secreto de' medesimi, ò per altra simile cagione riesce più in vn luogo, che in vn'altro: come l'arme in Damasco, & in Sciras, le tapezzarie in Arazzo, le rascie in Fiorenza, i velluti in Genoua, i brocati in Milano, li scarlatti in Venetia. Al qual proposito non voglio laßar di dire, che nella China le arti quasi tutte sono in tutta eccellenza per molte ragioni: Ma tra l'altre, perche i figliuoli sono obligati à fare il mestiere, che fa il Padre; onde perche nascono quasi con l'animo determinato à l'arte paterna; & il padre non cela loro cosa alcuna, & insegna con ogni affetto, aßiduità, diligenza, sollecitudine; gli artificij si riducono à quel supremo grado di bellezza, e di compimento, che si può desiderare; Come si può vedere in quelle poche opere, che si portano dalla China alle Filippine, dalle Filippine al Messico, e dal Messico à Siuiglia. Ma ritorniamo al nostro proposito. Alcune altre Città sono padrone di qualche traffico, nõ perche la robba nasca loro nel Contado, ò si lauori da' loro habitanti, ma perche hanno il dominio, ò del paese, ò del mare vicino: per lo dominio del paese, come Siuiglia; doue fanno capo l'infinite ricchezze della Nuoua Spagna, e del Perù: per lo dominio del mare, come Lisbona; che per questa via tira à se, e'l pepe di Cocin, e la canella di Zeilan, e l'altre ricchezze dell'India, che non poßono eßer nauigate se non da loro, ò con saluocondotto loro. Quasi al medesimo modo Venetia, nouanta anni sono, era quasi signora delle spetierie: perche eßẽdo queste condotte (prima che i Portoghesi occupaßero l'India) per lo mar Rosso al Suez; e dindi sù la schiena de' cameli al Cairo, e poi per lo Nilo nella grande Alessandria;

dria; iui erano comperate da' Venetiani, che vi mandauano le loro galee grosse; e con incredibile emolumẽto, le compartiuano quasi à tutta Europa. Hor quasi tutto questo traffico si è voltato à Lisbona, doue, per vna nuoua strada, le spetierie tolte di mano a' Mori, & a' Turchi, sono ogni anno condotte da' Portoghesi, e poi vendute a' Spagnuoli, a' Francesi, ad Inglesi, & à tutto Settentrione. E' di tanta importanza questo traffico dell'Indie, ch'esso solo basta per arricchir Portogallo, e per renderlo douitioso d'ogni cosa.

Alcune altre Città sono quasi signore delle mercatãtie, e de' traffichi per lo sito commodo à molte nationi, alle quali esse seruono di fondaco, e di magazino: come in Oriente è Malacca, & Ormuz, e nel mar Mediterraneo Alessandria, e Constantinopoli, Messina e Genoua, e nell'Oceano Settentrionale Anuersa, Ansierdan, Dantisco, Nerua, & in Allemagna Francfordia, e Nurimbergan: nellequali Città molti, e grandi mercatanti collocano i loro fondachi, doue vanno poi, à prouedersi di ciò, che lor bisogna, le vicine genti, inuitate dalla commodità della condotta. E questa consiste nella capacità, e siccurezza de' porti, nell'opportunità de' golfi e de' seni di mare, ne' fiumi nauigabili, che entrano dentro le Città, ò corrono loro appresso; ne' laghi, e ne' canali, ò vogliamo dire nauigli; nelle strade, e piane, e sicure: Et à proposito di strade, non è da lasciare; che i Re di Cusco (chiamati nella lor lingua Inghe) fecero, in processo di gran tempo, due strade in croce, lunghe due mila miglia, e così amene, e commode, così piane, e dritte, che non cedono punto alla grãdezza Romana. Quiui si veggono ertissime montagne spianate, profondissi-

me valli riempute, horribili sassi tagliati: gl'alberi poi di quà, e di là piantati à filo, porgono, e con l'ombra ristoro, e col garrito de gli vccelli, che non mancano mai diletto inennarabile a' viandanti; Nè vi si desiderano alloggiamenti copiosi d'ogni cosa necessaria; ne palagi, che in luoghi eminenti fanno, quasi a concorrenza, gioconda mostra delle lor eccellenze: non diletteuoli ville, non amene contrade, non mille altre uaghezze da pascere, e l'occhio con la varietà, e l'animo con la merauiglia d'infiniti effetti, parte della natura, parte dell'industria humana. Ma ritornando al proposito nostro: Giouerà assai, che'l Prencipe conosca la commodità naturale del sito, e l'augmenti giudiciosamente con l'arte; come per essempio, assicurando con moli il porto; facilitando il caricare, e'l discaricare della mercatantia; tenendo il mar sicuro da' corsali, rendendo nauigabili i fiumi; fabricando magazini opportuni, e capaci d'ogni gran quantità di robbe; drizzando, & accommodando così nella pianura, come ne' luoghi montuosi le strade: Nel che meritano ogni lode i Re della China; perche cõ spesa incredibile hanno selicato tutte le strade di quel famosissimo Regno: fatto ponti di pietra sopra fiumi immensi; tagliato monti d'altezza, e d'asprezza inestimabile; lastricato con pietre viue le pianure: si che non meno d'inuerno, che d'estate vi si camina ageuolmente à piedi, & à cauallo, e vi si conducono facilmente le mercatantie, e sù carri, e sù bestie da soma. Et in questo, senza dubbio, mancano grandemente alcuni Prencipi Italiani, per li cui paesi l'inuerno s'affogano i caualli, e si affondano i carri nel fango; si che la condotta delle robbe ne diuiene malageuolissima: e'l viaggio, che si sareb-

be in vn giorno, à gran pena si fa alle volte in tre, e più: e non meno impedite strade sono in molte parti di Francia, come nel paese de' Pontieri, nella Santongia, nella Beossa, nella Borgogna; ma questo non è luogo da censurare Prouincie così famose: passiamo oltre.

Del Dominio.

Cosa importantissima, per recare grandezza ad vn luogo, è il Dominio; conciosiache questo porta seco dipendenza, e la dipendenza concorso, e'l concorso grandezza. Nelle Città, che hãno signoria, e principato sopra l'altre, si riducono, con diuerse arti le ricchezze publiche, e le facoltà priuate. Quiui cõcorrono gli Ambasciatori de' Prencipi, e gli agẽti de' Cõmuni, quiui si agitano le cause di più importanza, e criminali, e ciuili, e le appellationi quì si deuolgono: quiui si trattano da huomini di qualità le facende, & i negotij delle Communità, ò de' personaggi: l'entrate dello Stato vi si racolgono, e vi si spendono: i principali, e più facoltosi Cittadini dell'altre Terre cercano d'allignarui, e di fermarui il piede. Da tutte queste cause ne segue l'abbondanza del danaro, esca efficacissima per tirare, e far correre da lontanissimi paesi i mercatanti, e gli artefici, e la gente di trauaglio, e di seruitio d'ogni sorte. Così la Città cresce à mano à mano, e di magnificenza d'edificij, e di moltitudine d'huomini, e di douitia d'ogni cosa, e cresce à proportione del Dominio: ilche dimostrano tutte quelle Città, c'hanno hauuto, ò che hanno qualche notabile giuridittione: Pisa, Siena, Genoua, Lucca, Fiorenza, Brescia, il cui Contado si stende cento miglia

per lungo, e quaranta per largo; e contiene, oltre il fertilissimo piano, molte valli d'importanza, molte Terre, e Castella, che passano mille fuochi, e fa in tutto presso à seicento mila persone: tali sono in Allemagna molte Città franche, & Imperiali; Nurimberga, Lubecco, Augusta: tale era in Fiandra Gant, che spiegando il gran gonfalone, metteua insieme cento mila combattenti. Non parlo quì di Sparta, Cartagine, Atene, Roma, Venetia; la cui grandezza tanto è andata crescendo, quanto il lor Dominio; sino à tanto, che, per lasciar l'altre, Cartagine nel suo colmo giraua ventiquatro miglia, e Roma cinquanta, oltre i borghi, ch'erano quasi immensi; perche da vn canto si stendeuano sino ad Hostia; e da l'altro quasi sino ad Ottricoli; e per ogni verso occupauano grandissimi tratti di paese. Ma passiamo oltre, perche à questo capo spetta ancche tutto ciò, che si dirà più à basso della residenza del Prencipe.

Della residenza della Nobiltà.

FRa l'altre cagioni, per le quali le Città d'Italia sono, per l'ordinario, maggiori, che le Città di Francia, ò d'altra parte d'Europa, non è di picciola importãza questa; che in Italia i Gẽtilhuomini habitano nelle Città, & in Francia ne' lor Castelli, che son palazzi cinti, per lo più, di fosse piene d'acqua, con muraglie, e con torrioni sofficienti à sostenere vn' improuiso assalto: e benche i Signori Italiani habitino ancor essi magnificamente nelle ville, come si può veder ne' contadi di Fiorenza, di Venetia, e di Genoua, pieni di fabriche, e per nobiltà di materia, e per eccellenza d'artificio, atte à

far honore ad vn Regno, nõ che ad vna Città; nõdimenò queste fabriche sono vniuersalmente, e più signorili, e più frequenti nella Francia, che nell'Italia; perche l'Italiano diuide la spesa, e lo studio suo, parte nella Città, parte nel Contado, e maggior parte ne fa à quella, che à questo: ma il Frãcese impiega ogni suo potere nel Contado: della Città poco, ò nulla si cura; e gli basta in ogni caso l'hosteria. Hor là stanza de' nobili nelle Città le rende più Illustri, e più popolose; non solamente perche vi si aggiungono le persone, e le famiglie loro; ma di più, perche vn Barone spende molto più largamente per la concorrenza, e per l'emulatione de gl'altri, nelle Città, doue vede, & è visto continuamente da persone honorate; che nella campagna, doue viue tra le fiere, ò conuersa co' villani, e và vestito di panno lazzo, ò di tela: crescono poi neceßariamente le fabriche, e si moltiplicano le arti. Per questa cagione l'Inga del Perù, volendo annobilir, e far grande la sua Città regia del Cusco, non solamente volle che i Cacichi, & i suoi Baroni vi habitassero; ma di più commandò, che ogn'vn di loro vi fabricasse il suo palazzo; il che hauendo essi fatto l'vno à gara dell'altro, quella Città crebbe in poco tempo grandemente. Vna tal cosa hanno tentato di fare, a' tempi nostri, alcuni Duchi di Lombardia. Tigrane Re d'Armenia, quando edificò la gran Tigranocerta, sforzò vn grã numero di gentilhuomini, e di persone honorate, e facultose à trasferirsi là con tutti i lor beni, facendo andare anche bando, che tutte quelle facoltà, che nõ vi si cõducessero, fossero, ritrouandosi altroue, confiscate. E qesta è la cagione, perche Venetia crebbe notabilmẽte nel suo principio in poco tempo: perche quelli, che da' paesi vi-

cini refuggirono nell'Isolette, doue ella è, quasi miracolosamente; situata, erano persone nobili, e ricche; e vi portarono seco tutte le lor facoltà, con le quali, dandosi, per l'opportunità di quel golfo, alla nauigatione, & a' traffichi, diuennero in breue padroni delle Città, e dell'Isole vicine; e con le ricchezze loro annobilirono facilmente la patria di magnifici edificij, e di tesori inestimabili, e l'hanno finalmente condotta à quella grãdezza, e potenza, nella quale la veggiamo, e l'ammiriamo.

Della residenza del Prencipe.

PEr le medesime cagioni, le quali habbiamo addotto poco innanzi nel capo del dominio vale infinitamente per magnificare, e ringrandire le Città là residenza del Prencipe; conforme alla cui grandezza d'Imperio ella cresce: conciosiache doue il Prencipe risiede, risiedono anco i Parlamenti, ò Senati, che gli vogliamo dire, i Tribunali supremi della giustitia, i Consigli secreti, e di Stato: là concorrono tutti i negotij d'importanza, tutti Prencipi, tutti i personaggi di conto; gli Ambasciatori delle Republiche, e de' Re, e gli agenti delle Città soggette: Là corrono à gara tutti quei, ch'aspirano à gli vfficij, & à gli honori: iui si portano l'entrate dello Stato; iui si dispensano: il che si può facilmente comprendere con gli essempi di quasi tutte le Città d'importanza, e di grido. Regno antichissimo fu quel d'Egitto; i cui Prencipi tennero il lor seggio, parte in Tebe, parte in Menfi; così queste due Città arriuarono à notabile grandezza, e bellezza; conciosiache Tebe (che Homero chiama poeticamente Città di cento porte) giraua

(come

(come scriue Diodoro) insino XVII. miglia, & era adorna di superbissime fabriche, e publiche, e priuate, e piena di gente, e poco minore fu poi Menfi. Ne' secoli seguẽti i Tolomei fermarono il lor seggio in Alissandria, che per ciò crebbe d'edificij, di popolo, di riputatione, e di ricchezze inestimabili: e l'altre due Città, (che per la rouina di quel Regno, caduto prima sotto i Caldei, e poi sotto i Persiani erano assai diminuite) si desertarono quasi affatto. I Soldani poi, abbandonando Alissandria, ridussero al Cairo, il quale, per questa causa: diuenne in pochi secoli Città tanto popolosa, che si ha con ragione acquistato il sopranome di grande. I Soldani, perche, per l'innumerabile moltitudine, non si stimauano sicuri, se per sorte tanta gẽte si fosse loro solleuata incontro, la diuisero con larghe, e spesse fosse d'acqua, si che nõ pareua vna sola Città, ma molte Terricciuole adunate insieme: Hora ella è diuisa in tre parti principali, delle quali l'vna è lontana dall'altra quasi vn miglio, e si chiamano Bulacco, Cairo vecchio, e Cairo nuouo: Si dice che vi sono XVI. mila, ò (come scriue l'Ariosto) XVIII. mila grãn contrade, che di notte tempo si serrano con porte di ferro. Può girare da XXV. miglia, nel quale spatio, perche quelle genti non habitano così alla larga, nè così commodamente, come noi; ma per lo più in terra, e quasi stiuati, e calcati insieme, vi sta moltitudine infinita. La peste non l'abbandona quasi mai, ma ogni settimo anno si fa notabilmente sentire; e se non se ne spaccia via più di trecento mila, è vn giuoco. Al tempo de' Soldani, allora quella Città era stimata sana, quando non vi moriuano più di mille persone al dì; e tanto basti hauer detto del Cairo, che è di tanta

fama hoggi al mondo. Ma passiamo oltre. Nell'Assiria i Re fecero residenza in Niniue, così ella haueua quattrocento ottanta stadi di giro, che sono miglia sessanta; e di lunghezza stadi cento cinquanta, così scriue Diodoro. Vi doueuano, oltre di ciò, esser borghi grandissimi; per li quali la Scrittura afferma, che Niniue era grande tre giornate di camino. La residenza de' Re Caldei fu in Babilonia: giraua questa Città quattrocento ottanta stadi, così scriue Herodoto: le sue mura erano larghe cinquanta cubiti, alte ducento, e più: Aristotele la fa anche più grande; perche scriue, che si diceua, che essendo stata presa Babilonia, vna parte d'essa stette tre dì à risaperlo: haueua cento porte, tutte di bronzo: haueua vna Cittadella, ouero fortezza, il cui giro era di venti stadi: Il suo popolo era tanto numeroso, c'hebbe ardire di commetter fatto d'arme cō Ciro potentissimo Re di Persia: la fabricò Semiramide; ma l'aggrandì marauigliosamēte Nabucodonosor: Essendo poi stata rouinata, nell'inondatione de Sciti, e d'altre genti in quei paesi, fu riedificata da vn Bugiafar Calife de' Saraceni, che vi spese XVIII. millioni di scudi: Il Giouio scriue, che ancor hoggi ella è maggior di Roma, se tu guardi il giro delle mura antiche; ma vi sono, e boschi da caccia, e campi da lauoro, nō che horti, e giardini spatiosi. I Re di Media dimorauano in Ecbatana. Quei di Persia in Persepoli; della cui grandezza non si ha altro argomento, che la congiettura: A' tempi nostri hanno fatto residenza prima in Tauris, e poi in Scyras Città nobilissime. Nella Tartaria, e nell'Asia Orientale; per la possanza di quei grandissimi Prencipi, sono Città maggiori, che nel resto dell'vniuerso. I Tartari hanno

hora

hora due grandi Imperij: l'uno è de' Tartari Mogori; l'altro de' Cataini. I Mogori hanno a' tempi nostri diste so incredibilmente il lor dominio: perche Mahamud, lor Prencipe, non contento degli antichi confini occupò pochi anni sono, quasi tutto ciò, che giace tra'l Gange, & l'Indo. La Città Regia de' Mogori è Sarmercanda, che fu arricchita incredibilmente dal gran Tamberlane cō le spoglie di tutta l'Asia, doue egli, à guisa d'una horribile tempesta, ò d'una rouinosa piena, atterrò le più antiche, e degne Città; e ne portò via le ricchezze; e per non parlare dell'altre, cauò solamente di Damasco otto mila cameli carichi di preda, e di mobili eletti. E' stata questa Città di tanta grandezza, e potenza, che in alcune antiche relationi si legge, ch'ella faceua LX. mila caualli: hora non è di tanta grandezza, e magnificenza, per la diminutione dell'Imperio, che si come dopo la morte del gran Tamberlane, fu subito diuiso in più parti da' suoi figliuoli; così a' tempi nostri, è stato parimente diuiso da' figlinoli di Mahamud. L'Imperator de' Tartari Cataini, (detto volgarmente il Gran Cam del Catajo) tira la sua origine dal gran Chini, il quale fu il primo, che vscendo fuor della Scitia Asiatica, con grandezza d'imprese, e con valor d'arme, illustrò (sono già intorno à trecento anni) il nome de' Tartari; perche soggiogò la China, si fe tributaria gran parte dell'India, conquassò la Persia, fece tremar l'Asia. I successori di questo gran Prencipe fanno residenza nella Città di Ciambalù, Città non meno magnifica, che grande; conciosiache si dice girare vent'otto miglia, oltre i borghi, & è di tanto traffico, che oltre l'altre mercatantie, v'entrano ciascun'anno, presso à mille carra di seta, che vi si cōducono

cono dalla China; onde si può comprendere, e la grandezza de' negotij, e la ricchezza della mercatantia, e la varietà de gli artefici, e la moltitudine, e pompa, e magnificenza, e delicatezza de gli habitanti. Entriamo hora nella China. Non è mai stato Regno (parlo de' Regni vniti, e per dir così d'un pezzo) nè più grande, nè più popolato, nè più ricco, e douitioso d'ogni bene della China, nè che si sia per più secoli mantenuto: quindi nasce, che le Città, nelle quali i suoi Re han fatto residenza, sono delle maggiori che siano mai state al mondo; e queste sono tre, Suntien, Anchin, e Panchin: Suntien (per quanto io posso comprendere) è la più antica, e capo d'una Prouincia, che si chiama Quinsai, col cui nome volgarmente chiamano essa Città: Ella è situata quasi nell'estremo Oriente in vn grandissimo lago, causato da quattro fiumi reali, che vi sboccano dentro, de' quali il più celebre è chiamato Polisango: Il lago è pieno d'Isolette per amenità di sito, e per freschezza d'aere, e per prospettiua di fabriche, e per vaghezza di giardini, diletteuole oltra modo: Ha le riue tapezzate di verdura, e vestite d'alberi, inaffiate da limpidi ruscelli, e da spesse fontane, & adorne di magnifici palagi: la sua foce è larga, nella sua maggior ampiezza, da quattro leghe, ma in alcuni luoghi non passa due leghe: La Città è lontana dalle foci de' fiumi vent'otto miglia in circa: ella gira da cento miglia: ha le strade larghe, è d'acqua, e di terra: le terrestri sono tutte selicate, et adorne di bellissimi poggiuoli da sedere: I canali più celebri sono forse quindici, con ponti tanto superbi, che vi passano sotto le naui à vele piene: Il principale fende quasi per lo mezo la Città, & è largo poco più, ò meno d'un

miglio,

miglio, con forse ottanta ponti; de' quali non si può veder cosa, nè più vaga, nè più commoda. Sarebbe cosa lunga se io volessi metter quì tutto ciò che si potrebbe dire della grandezza delle piazze, della magnificenza de' palagi, della bellezza delle contrade, e dell'innumerabile moltitudine de gl'habitanti, dell'infinito concorso de' mercatanti, dell'inestimabil numero de' vascelli distinti d'ebano, e d'auorio, e messi parte à oro, parte ad argento, delle incomparabili ricchezze, che vi entrano continuamente, e n'escono; delle delitie finalmente, delle quali questa Città è tanto piena, che ne merita il superbo nome di Suntien, della quale però sono maggiori, e Panchin, & Anchin: questa è tanto grande, che vn'huomo à cauallo, di portante, à pena la trauersa in vn giorno da porta à porta; e vi sono oltre di ciò i borghi: quella si dice girare sessanta leghe. Ma perche habbiamo fatto mentione della China, non fia fuor di proposito commemorar quì la grandezza d'alcune altre sue Città, secondo le relationi hauute sino al presente. Cantan dunque, (che è la più nota, e non è delle maggiori) i Portoghesi, che vi hanno traffico grande da parecchi anni in quà, confessano esser maggiore, che Lisbona, che pur è la maggior Città d'Europa, eccettuatone Constantinopoli, e Parigi. Sauchieo, si dice eßere tre volte maggiore che Siuiglia; onde, girando Siuiglia sei miglia, Sauchieo ne verrà à girare diciotto. Dicono poi che Vcchieo l'eccede in grandezza Cinchieo, se bene è delle mediocri, parue a' Padri di Sant'Agostino, che la viddero, Città di settanta mila fuochi. Nè debbono queste cose parere ad alcuno incredibili: perche (oltre che le relationi di Marco Polo affermano cose anche maggiori) so-

ri) sono hoggidì tanto chiare, per gli auuisi, che n'habbiamo continuamente da persone, e secolari, e religiose, e da tutta la natione Portoghese, che il negarle sarebbe vn mostrarsi scemo, anzi che giudicioso. Ma per trattenimento, e per sodisfattione de' lettori, non mi sarà cosa graue l'andar cercando viue ragioni; onde proceda, che la China sia tanto popolata, e piena di sì stupende Città. Supponiamo dunque, che, ò per benignità del cielo, ò per occolte, & à noi incognite influenze delle stelle, ò per altra ragione, qualunque ella si sia, quella parte del Mondo, che à noi è Orientale, ha non sò che di virtù nella produttione delle cose maggior che l'altre: Onde molte cose eccellēti nascono in quelle felici cōtrade, delle quali l'altre sono affatto priue. Tale è la cānella, le noci moscate, i garofani, il pepe, la canfora, il sandolo, l'incenso, l'aloe, la noce d'India, & altre cose tali: Di più le cose communi à Leuante, & al Ponente, sono molto più perfette vniuersalmente là, che quà: come ne fanno fede le perle, l'oro, i diamanti, gli smeraldi, la pietra besaar: perche le perle di Ponente, à paragone delle Orientali, sono quasi piombo à l'incontro dell'argento; e'l besaar similmente, che viene dall'India, è di gran lunga migliore di quel che ci portano dal Perù. Hor la China è la più oriental parte, che si sappia della terra: Onde ella si gode di tutte quelle perfettioni, che s'attribuiscono all'Oriente; e prima l'aere, del quale nō è cosa nessuna, che più importi alla vita, aiutato dalla vicinãza del mare, (che in gran parte cinge, e quasi uagheggia, e con mille seni, e golfi penetra bene à dentro quella Prouincia) vi è generalmente temperato. Il paese poi è generalmente piano, e di natura attissima alla produttione d'ogni dell

catezza,

catezza, non che delle cose necessarie à l'vso, & al sostegno della vita. I monti, & colli sono perpetuamente vestiti d'alberi d'ogni sorte, parte saluatichi, parte fruttiferi. La pianura di risi, orzi formenti, legumi I giardini (oltra l'altre spetie di frutti nostrani) somministrano saporosissimi melloni, delicatissime susine, fichi perfettissimi, cedri, e melaranci di varie forme, e di sapore eccellente. Hanno anco vn'herba, onde cauano succo delicato, del quale si seruono in vece di vino, ma che li mantiene sani, e liberi da quei mali, che suol partorire à noi l'vso immoderato del vino. Abbondano d'armenti, e di greggi, d'vcelli, e di cacciagioni, di lane, e di pelli pretiose, di bambagio, lino, e seta infinita. Vi sono miniere d'oro, d'argento, e di ferro eccellente. Vi si trouano perle finissime. Vi abbonda il zuccaro, il mele, il reubarbaro, la canfora, il minio, il guado, il muschio, l'aloè, la cina; le porcellane non si fanno altroue. I fiumi poi, e l'acque, d'ogni sorte, scorrono tutti quei paesi con indicibile commodità della nauigatione, e dell'agricoltura. E non è meno feconda di pesci l'acqua, che di frutti la terra; perche, & i fiumi, & il mare ne danno copia infinita. A' questa tanta fertilità della terra, e dell'acqua s'aggiunge incredibile coltura dell'vno, e dell'altro elemento; per la quale se ne caua tutto il possibile: il che procede da due cagioni; l'vna si è l'inestimabile moltitudine de gl'habitāti; perche si fa conto, che la China faccia più di sessanta millioni d'anime; l'altra è l'estrema diligenza, che si vsa, e da' particolari in coltiuare, & in cauar frutto da' lor poderi, e da' Magistrati in far, che à nessuno non sia lecito lo star otioso, e scioperato; si che non vi è palmo

di terreno, che non ſia beniſſimo coltiuato. Dell'arti poi, non accade parlare: perche non è paeſe, doue maggiormente fioriſchino, e per varietà, e per eccellenza: il che procede da due cagioni. L'vna ſi è quella, che ſi è già accennata, che ogniuno è sforzato à far qualche coſa: Anco i ciechi, anco i monchi, e gli ſtroppiati, ſe non ſono affatto impotenti. E le donne, per vna legge di Vitei, Re dalla China, ſono obligate à far l'arte del padre, ò almeno (per nobili, e per grandi ch'elle ſi ſiano) ad attendere alla conocchia, & à l'ago. L'altra cagione ſi è, che i figliuoli debbono neceſſariamente imparar il meſtiere del padre: Onde auuiene, che gl'artefici ſono infiniti, e che i fanciulli, à pena nati, ſanno lauorare, e le fanciulle iſteſſe, e che l'arti ſi conducono à ſomma perfettione. Non laſciano andar à male coſa neſſuna: dello ſterco de' bufali, de' buoi, e d'altri animali ne paſcono i peſci; delle oßa de' cani, e d'altre beſtie ne fanno ſculture, come noi d'auorio; de gli ſtracci, e de' cenci ne fanno carte. E' tanta la copia finalmente, e varietà de' frutti della terra, e dell'induſtria humana, che non hanno biſogno niſſuno dell'altrui; & danno grandiſſima quantità del ſuo a' paeſi ſtranieri: e (per non dir d'altro) la quantità della ſeta, che ſi caua della China non è credibile; ſe ne cauano tre mila quintali l'anno per l'India di Portogallo: ſe ne caricano quindici nauigli per le Filippine: ſe ne conduce al Giapan ſomma ineſtimabile, & al Cataio tanta quantità, quanta ſi può comprender da quella, c'habbiamo detto di ſopra condurſi ogn'anno in Ciambalù; e vendono l'opere, & i lauori loro (per l'infinita moltitudine, che ne fanno) à ſi buon mercato, che i mercatanti della nuoua Spagna,

che le vanno à comperare à l'Isole Filippine (doue essi Chinesi trafficano) ne restano marauigliosi: Onde il traffico delle Filippine riesce più presto dannoso, che vtile al Re Cattolico; perche la bontà della derrata fa che i popoli del Messico, (che si seruiuano di varie merci di Spagna) se ne proueggono alle Filippine: Ma Sua Maestà, per lo desiderio, che hà d'addomesticare, e per questa via, condurre alla nostra Santa Fede, & al grembo della Chiesa Cattolica quelle genti, inuolte nell'horribili tenebre dell'Idolatria, non si cura di quel danno. Dalle cose sudette si vede come la China habbia il modo, parte dalla natura, parte dall'industria humana di sostentare popolo infinito; e che, per ciò, egli è credibile, che sia tanto popolata, quanto si dice. Hora io aggiungo, ch'egli è necessario che così sia, per due ragioni: l'una perche non è lecito al Re della China far guerra per acquistar paesi nuoui, ma solo per difender il suo; onde n'auuiene, ch'ei si goda vna quasi perpetua pace, e non è cosa più feconda, che la pace: l'altra ragione si è, che non è lecito a' Chinesi l'uscir fuor del paese, senza licenza de' Magistrati: si che crescendo continuamente il numero delle persone, e non vscendo fuora, egli è di necessità, che sia inestimabile il numero della gente; e che per consequenza le Città siano grandissime, le Terre infinite; anzi che la China sia quasi tutta vna Città. In vero che noi Italiani siamo troppo amici di noi stessi, e troppo interessati ammiratori delle cose nostre, quando preferiamo l'Italia, e le sue Città à tutto il resto del mondo: la figura d'Italia lunga, e stretta, e con tutto ciò diuisa per mezo dall'Apennino, e la rarità de' fiumi nauigabili, non comporta, che vi possa essere Città grandissima.

denza del Gran Turco. Questa Città è nel più bello, e nel più commodo sito, che sia al mondo: ella è posta nell'Europa, ma non ha l'Asia lōtana più di quattrocento passi: signoreggia due mari, l'Eusino, e la Propontide; Quello gira due mila settecento miglia; Questo si distē de più di ducento miglia, sin che si congiunge con l'Arcipelago: Il tempo non può esser tanto turbato, e rotto, che impedisca affatto la nauigatione, e la condotta delle mercatātie à cotesta magnificētissima Città da l'vno, ò da l'altro mare: Se hauesse vn fiume reale, e nauigabile, non le mancarebbe niente: gira tredici miglia, se tu n'escludi Pera; ma comprendendola, diciotto, & in questo giro contiene intorno à settecento mila persone: Ma la peste ne fa strage grandissima ogni terz'anno, e non l'abbādona affatto quasi mai. Doue è cosa degna di consideratione onde nasca, che'l sudetto male vi si attacchi cosi notabilmēte ogni terz'anno (come nel Cairo ogni settimo) quasi febre terzana; massime che la Città è in sito saluberrimo. Ma differiamo questa speculatione ad vn'altro tempo, ò lasciamola à maggiore ingegno. Sono entro Constātinopoli sette colli: euui dal lato volto à Leuante sù la riua del mare, il serraglio del Gran Signore, le cui mura girano tre miglia: euui l'arsenale di più di centotrenta archi. E' finalmente Città per bellezza di sito, per opportunità di porto, per cōmodita di mare, per moltitudine d'habitanti, per grandezza di traffichi, per la residenza de Gran Turco, à cui si deue sēza dubbio il primo luogo tra tutte le Città d'Europa: perche la corte sola di quel Prencipe, tra la gente à piedi, & à cauallo, non fa meno di trenta mila persoñe armate. In Africa Algieri fatta nuouamente capo

d'vn grande Stato, è per ciò popolatissima: Tremise nel suo fiore faceua da XVI mila fuochi: Tunigi IX mila: Marocco ne faceua cento mila: Fessa, che è hora sedia del più potente Re d'Africa, ne fa LXV. mila.

Tra i Regni della Christianità (parlo de gli vniti, e di vn sol corpo) il più grande e'l più popolato, e'l più ricco si è la Francia: perche fa ventisette mila parochie (e piglio Parigi per vna parochia) e pasce più di quindici millioni d'anime; è tanto fertile per beneficio della natura, tanto ricco per mezo dell'industria de' popoli, che non porta inuidia à qualunque altro paese: la residenza de' Re d'vn tanto Regno, da gran tempo in quà, si è stata Parigi: Onde è auuenuto, che Parigi sia la più grossa Città del Christianesmo: gira dodici miglia, fa intorno à quatrocento cinquanta mila persone, e le pasce con tanta copia di vettouaglie, con tanta affluenza d'ogni delicatezza, e d'ogni bene, che chi non l'ha visto, non lo può imaginare. I Regni d'Inghilterra, di Napoli, di Portogallo, di Boemia, la Contea di Fiandra, e'l Ducato di Milano sono Stati quasi pari di grandezza, e di potenza: Dunque quasi pari sono anche state le Città, nelle quali i Prencipi de' suddetti paesi hanno fermato la lor residenza, Londra, Napoli, Lisbona, Praga, Milano, Gant, le quali fanno poco più, ò manco di centosessanta mila anime per vna. Egli è vero, che il trafsico dell'Etiopia, India, Brasil rende Lisbona alquanto maggior dell'altre; e le reuolutioni de' paesi bassi, Londra. In Ispagna non è Città di tanta grandezza, parte perche ella è stata sino al presente diuisa in Regni piccioli; e per mancamento di fiumi, e d'acque non può condur tanta quantità di vettouaglie in vn luogo, che

vi

vi si possa mantenere straordinaria quantità di gente: le Città però di più riputatione, e magnificenza sono quelle, doue gli antichi Re, e Prencipi hanno tenuto il lor seggio, Barcellona, Saracosa, Valenza, Cordoua, Toledo, Burgos, Leone, tutte Città honorate, & assai popolose; ma che non passano la seconda classe delle Città d'Italia: oltre le quali vi è Granata, doue hanno regnato lungo tempo i Mori, & adornatala di molti, e ricchi edificij: ella è parte in monte, parte in piano: la parte montosa è in tre colli, diuisi l'vno dall'altro: abbonda d'acque d'ogni sorte, delle quali s'adacqua gran parte del suo amenissimo Contado, che per ciò è sì bene habitato, e coltiuato, che nulla più. Siuiglia è cresciuta grandemente dopo lo scoprimento del Mondo nuouo; perche iui fanno scala le flotte, che vi portano ogn'anno tanto tesoro, che non si può stimare: gira circa sei miglia, fa da ottanta, e più mila persone: è posta sù la sinistra riua del Betis, ò vogliamo dire Guadalchiuir: è adorna di bellissime Chiese, e di magnifici palagi: ha il Contado non meno fertile, che ameno. Vagliadolid non è Città; ma può stare à paragone delle più nobili di Spagna, per la residenza, che vi fece gran tempo il Re Cattolico, come hora Madrid è cresciuta, e del continuo cresce per la corte, che vi tiene il Re Filippo; che è di tanta efficacia, che se bene, nè il Paese è abbondante, nè il Contado ameno; nondimeno tira à se tanta gente, che ha fatto quel luogo di villaggio vna delle più grosse popolationi di Spagna. Cracouia, e Vilna sono le più popolate Città de' Polacchi: la ragione si è, perche quella fu sedia de' Duchi di Polonia, questa de' gran Duchi di Lituania. Nell'Imperio de' Moscouiti sono tre grandis-

sime Città, Valodimeria, la gran Nouoguardia, e Moscouia: perche sono state tutte tre sedie de' Gran Duchi, e capi di gran Dominij: la più celebre hoggidi si è Moscouia, per la residenza, che vi fa il Grã Duca: è lũga forse cinque miglia, ma non tanto larga; con vn grandissimo castello, che serue di corte, e di palazzo à quel Prencipe, & è tanto popolata, che alcuni la mettono tra le quattro Città della prima classe d'Europa, che à lor giudicio sono essa, Constantinopoli, Parigi, e Lisbona. In Sicilia anticamente la più grossa Città fu Siracusa, che, come scriue Cicerone, constaua di quattro parti, tra se diuise, che si poteuano dir quattro buone Città: e la cagione della sua grãdezza si era la residenza, che vi faceuano li Re, ò Tiranni, che si fossero. Ma dopo che (essendo mancato per inondatione de gli infedeli, il commertio dell'Africa) la sedia reale si trasferì à Palermo; questa è andata sempre crescendo, e quella mancando: E' Palermo Città vguale à le Città della seconda classe d'Italia, adorna di ricche Chiese, e di magnifici palagi, e di varie Reliquie, e d'edificij fatti da' Saraceni; ma più degne sono due cose moderne, l'vna è la strada, che trauersa tutta la Città, di drittura, larghezza, lũghezza, e bellezza di fabriche tali, che non sò in qual Città d'Italia ne sia vna simile; l'altra è il molo, fatto con spesa inestimabile, per cui beneficio quella Città hà vn capacissimo porto: fabrica veramente degna della magnanimità Romana. Ma che ci accade andar vagando per l'altre parti del mondo, per dimostrare quanto importi alla grandezza d'vna Città la dimora, e la residenza del Principe? Roma, capo del mondo, non sarebbe ella più simile ad vn deserto, che ad vna Città, se'l Sommo

Ponte-

Pontefice non vi risiedesse, e con la grandezza della sua corte, e col concorso de gli Ambasciadori, de' Prelati, de' Prencipi non l'aggrandisse; se col numero infinito delle persone d'ogni natione, che hanno bisogno dell'autorità sua, e de' ministri suoi, non la popolaße; se con la magnificenza delle fabriche, acquedotti, fontane, strade non l'adornasse? se in tante opere preclare appartenenti, parte al culto Diuino, parte al maneggio ciuile, non vi spendesse gran parte dell'entrate della Chiesa? e se con queste cose finalmente non vi tirasse, e non vi tratteneße insieme tanto numero di mercatanti, e di bottegai, d'artefici, e di lauoranti, e tanta moltitudine di gente da fatica, e da seruitio?

DELLE CAVSE
DELLA GRANDEZZA, E MAGNIFICENZA DELLE CITTA'
DI GIOVANNI BOTERO BENESE
LIBRO TERZO.

I FONDATORI antichi delle Città, considerando, che le leggi, e la disciplina ciuile non si può facilmente conseruare, doue sia grã moltitudine d'huomini; perche la moltitudine partorisce cõfusione; limitarono il numero de' Cittadini, oltre il quale stimauano non potersi mantener l'ordine, e la forma, ch'essi desiderauano nelle loro Città. Tali furono Licurgo, Solone,

lone,

lone, Aristotele. Ma i Romani stimando che la potenza (senza la quale vna Città non si può lungamente mantenere) consiste in gran parte, nella moltitudine della gente, fecero ogni cosa per aggradire, e per appopolar la patria loro; come noi habbiamo dimostrato di sopra, e più à pieno ne' libri della Ragion di Stato. Se il mondo si gouernasse per ragione, e se ogn'uno si contentasse di quello, che giustamente gli si appartiene, sarebbe forse degno d'eßer abbracciato il giudicio de gli antichi legislatori; ma l'esperienza, che c'insegna, che per la corruttione della natura humana, la forza preuale alla ragione, c'insegna ancora, che il parer de' Romani si deue preferire à quel de' Greci, tanto più che noi veggiamo; che gli Ateniesi, & i Lacedemonij (per non dir dell'altre Republiche della Grecia) rouinarono per vna picciola disdetta, e perdita di mille, e settecento Cittadini, ò poco più: & all'incontro i Romani vinsero perdendo la più parte delle guerre, e dell'imprese; perche chiara cosa, che più Romani morirono nella guerra di Pirro, e de' Cartaginesi, di Numantia, di Viriato, di Sertorio, & in altre; che non morirono, senza comparatione, de' nemici: Ma essi restarono, con tutto ciò, superiori, per l'inesausta loro moltitudine, con la quale auanzando alle rotte, souerchiauano non meno, che col valore, gli auuersarij, benche coraggiosi, e fieri. Negli antecedenti libri habbiamo mostrato i mezi, co' quali vna Città si può condurre à quella maggior grandezza, che si poßa desiderare: Si che non ci resta altro, che dire circa quel che ci haueuamo proposto. Hora non per necessità della materia, ma per ornamento dell'opera, consideraremo.

Onde sia, che le Città non uadano crescendo à proportione.

NOn si creda alcuno, che i sudetti mezi, ò altri, che si possono trouare, possino far ch'una Citta uada senza fine crescendo. Egli è in vero cosa degna di consideratione, onde nasca, che le Citta giunte a certo segno di grandezza, e di potenza, non passino oltre; ma, ò si fermino in quel segno, ò ritornino indietro. Pigliamo per essempio Roma; questa nel suo principio, quando fu fondata da Romolo, Dionisio Alicarnaseo scriue, che faceua tre mila, e trecento huomini atti all'arme. Romolo regnò trentasette anni, nel quale spatio la Citta crebbe sino a quarantasette mila persone da spada. Sotto Seruio Tullo, dopo la morte di Romolo circa centocinquanta anni, si descrissero in Roma ottantamila persone atte all'arme: arriuò finalmente il numero a poco a poco sino alla somma di quattrocento cinquanta mila. Domando dunque io, onde è, che da tre mila, e trecento huomini da guerra, il popolo Romano arriuò a quattrocento, e cinquanta: & da quattrocento cinquanta mila non passò oltre? Similmente sono quattrocento anni, che Milano, e Venetia faceuano tanta gente; quanta fanno hoggidì: onde nasce, che la moltiplicatione non va innanzi? Rispondono alcuni, eßer di ciò cagione la peste, le guerre, le carestie, e le altre simili cagioni: ma ciò non sodisfa; perche le pesti sono sempre state; e le guerre erano molto più frequenti, e più sanguinose ne' secoli passati, che ne' tempi nostri: perche allora si veniua in vn tratto alle mani, & al cimento d'una bat-

na battaglia cãpale, doue moriua in tre, ò quattro hore, maggior numero di gẽte, che non ne muore hora in molti anni: perche la guerra è ridotta dalla campagna alle mura, e ui si adopera molto più la zappa, che la spada. Il mõdo poi nõ è mai stato senza vicissitudine di abbondanza, e di carestia, e di salubrita, e di peste; nè mi accade addurre essempio di ciò: perche l'historie ne son piene. Hor se con tutti questi accidenti, le Citta principiate con poca gente, arriuano ad un numero grande di habitanti: onde è, che non vadano proportionatamente crescendo? Dicono altri, ciò esser, perche Dio, moderator d'ogni cosa, così dispone: niuno dubita di ciò; ma perche l'infinita sapienza di Dio, nell'amministratione, e nel gouerno della natura adopera le cause seconde, domando io con quai mezi quella eterna pronidenza faccia moltiplicar il poco, e dia termine al molto? Hor per rispondere alla questione proposta, diciamo, che la medesima domãda, si può fare di tutto l'human genere; conciosiache essendo egli, gia sono tre mila anni, moltiplicato in tal maniera da vn'huomo, e da vna donna, che n'erano piene, e le Prouincie di terra ferma, e l'Isole del mare; onde procede, che da tre mila anni in qua, questa moltiplicatione non è passata oltra? Ma risoluiamo il dubbio nelle Citta, perche resterà anche risoluto nell'uniuerso. Diciamo dunque, Che l'augumento delle Citta procede, parte dalla virtù generatiua de gli huomini, parte dalla nutritiua d'esse Citta: la generatiua senza dubbio, che sempre è l'istessa, almeno da tre mila anni in qua; conciosiache tanto sono hoggi atti alla generatione gli huomini, quanto erano a' tempi di Dauid, ò di Mosè: onde, se non vi fosse altro impedimento, la

pro-

propagatione de gli huomini crescerebbe senza fine, e l'augumento delle Città senza termine: e se non và innanzi, bisogna dire, che ciò proceda da diffetto di nutrimento, e di sostegno. Hora il nutrimento si caua, ò dal contado della Città nostra, ò da' paesi altrui: e se la Città ha da crescere, bisogna che le uettouaglie le siano portate da lungi. Per far che il nodrimento ci venga da lontano, egli è necessario, che la virtù attratiua sia tanto grande, che superi l'asprezza de' luoghi, l'altezza de' monti, la bassezza delle valli, la rapidità de' fiumi, i pericoli del mare, le insidie de' corsali, l'instabilità de' venti, la grandezza della spesa, la malageuolezza delle strade, l'inuidia de' vicini, l'odio de' nemici, l'emulatione de' competitori, la lunghezza del tempo, che si ricerca per la condotta, le carestie, e le necessità de' luoghi, onde si hà da condurre la robba, gli odij naturali delle nationi, la contrarietà delle sette, & altre cose tali, le quali vanno crescendo, secondo che cresce il popolo, e'l bisogno della Città: diuentano finalmente tante, e tanto grãdi, che superano ogni diligenza, & industria humana; perche, come metterà mai conto a' mercatanti il far venire i formenti, per essempio, dall'India, ò dal Cataio à Roma; ò à' Romani l'aspettarlo di là? e quendo gli vni, e gli altri possino ciò fare; chi gli assicurerà, che le annate siano sempre felici, che i popoli stiano in pace, che i passi siano aperti, e le strade sicure? ò che forma si trouerà di condur vettouaglie à Roma, per tanto spatio di terra, in modo, che i conduttieri possino durar la fatica, e regger alla spesa? Hor vna delle sudette difficoltà, non che più insieme, che s'attrauersi, è bastante à dissipar il popolo d'una Città bisognosa d'aiuto, soggetto à tanti accidẽti,

e casi:

e casi: vna carestia, vna fame, vna guerra, vn'interrompimento di negotij, e di traffichi, vn fallimento de' mercatanti, & vn'altra sì fatta cosa farà (come l'inuerno alle rondini) cercar a' popoli altro paese. La grandezza ordinariamente delle Città si ferma in quel segno, nel quale si può commodamente conseruare; ma la grandezza, che dipende da cause remote, ò da mezi malageuoli, poco dura: perche ogniuno cerca la commodità, e l'ageuolezza. S'aggiunge alle cose sudette, che le Città grandi sono molto più che le picciole, soggette alle carestie: perche hanno bisogno di maggior quantità di vettouaglie; & alla peste: perche la contagione vi si attacca più facilmente, e con più strage; & à tutte le difficoltà raccontate da noi: perche hanno bisogno di più cose. Onde se bene gli huomini erano così atti alla generatione nel colmo della grandezza Romana, come nel suo principio; nondimeno il popolo non crebbe à proportione; perche la virtù nutritiua della Città non haueua forza di passar oltre; conciosiache gli habitanti, in processo di tempo, non hauendo maggior commodità di vettouaglie, ò non si accasauano, ò se si accasauano, i loro figliuoli, ò per disagio, ò per necessità, riusciuano da niente, e cercauano fuor della patria miglior ventura: al che volendo prouedere i Romani, faceuano scelta de' più poueri Cittadini, e li mandauano nelle Colonie; doue, quasi alberi traspiantati, migliorassero di conditione, e di commodità, e per ciò moltiplicassero.

Per la medesima ragione il genere humano, cresciuto sino ad vna certa moltitudine, non è passato innanzi; e sono tre mila anni e più, che'l mõdo era così pieno d'huomini, come è al presente; perche i frutti della terra, e la

copia

copia del vitto non comporta maggior numero di genti. Cominciarono gli huomini à propagarsi nella Mesopotamia, e crescẽdo di mano in mano s'allargarono di qua, e di là; & hauendo riempiuto la terra ferma, traghettarono nell'Isole del mare; e da' paesi nostri arriuarono, à poco à poco, alle Terre, che noi chiamiamo Mondo nuouo: e non è cosa, per la qual si combatta con più crudeltà, che il terreno, e'l cibo, e la commodità dell'habitatione. I Sueui si recauano à gran gloria il desertare, per molte centinaia di miglia, i loro confini. Nel Mondo nuouo i popoli dell'Isola Dominica, e delle vicine vãno à caccia d'huomini, come noi di cerui, ò di lepri; e si pascono delle loro carni: il medesimo fanno molti pnpoli di Brasil; massime quei, che si chiamano Aymuri, i quali sbranano, e diuorono i fanciulli, e le fanciulle viuenti: aprono i ventri delle donne grauide, e ne cauano fuora le creature; & in presenza de' padri medesimi se le mãgiano arrostite sù le bragie; cosa horribile à sentire, non che à vedere. I popoli della Ghinea vẽdono quotidianamẽte, per la pouerta loro, i proprij figliuoli per vilissimo prezzo a' Mori, che li conducono in Barbaria, & a' Portoghesi, che li menano nell'Isole loro: ò li vendono a' Castigliani per lo Mondo nuouo. Il medesimo fanno le genti del Perù, che per poco più di nulla, dãno i loro figliuoli a chi ne vuole: il che procede dalla miseria, e dall'impotenza d'alleuarli, di mantenerli. I Tartari, e gli Arabi viuono di rapina: i Nasamoni, & i Cafri, popoli barbarissimi d'Etiopia delle spoglie de' naufragij altrui; come hanno prouato, più d'una volta, i Portoghesi. E' poi cosa nota, quante volte i Galli, i Teutoni, i Gotti, gli Vnni, gli Auari, i Tartari, e diuerse altre genti, non potendo,

do, per l'infinita moltitudine, viuer nelle patrie loro, sia no vscite fuor de' confini, & occupato il paese altrui, con esterminio de gli habitanti; onde è auuenuto, che in pochi secoli tutte quasi le Prouincie dell'Europa, e dell'Asia sono state occupate da genti straniere; vscite di casa loro per la souerchia moltitudine, ò per desiderio di menar vita più commoda, & abbondante. La moltitudine poi de' ladri, e de gli assassini onde nasce in gran parte, se non dall'inopia? le differenze, e le liti: onde procedono se non dalla strettezza de' confini? i termini, le fosse, le siepi, e gli altri ripari, che si fanno a torno le possessioni, le guardie delle vigne, e de' frutti maturi, le porte delle case, i mastini, che vi si tẽgono, che ci vogliono inferire, se nõche il mõdo è stretto, ò alla necessita, ò alla cupidita nostra? E che diremo delle armi di tãte sorti, e tanto crudeli? che delle guerre perpetue, e per mare, e per terra? che delle fortezza su i passi? che delle muraglie? S'aggiungono poi alle cause sudette le sterilita, le carestie, i cattiui influssi, i morbi contagiosi, le pestilenze, i terremoti, le inondationi, e del mare, e de' fiumi, e gli altri accidenti, così fatti, che distruggendo hor vna Citta, hora vn Regno, hora vn popolo, hora vn'altro; impediscono che'l numero de gli huomini non cresca immoderatamente.

Delle cagioni, che conseruano la grandezza delle Città.

R*Esta solo, che hauendo condotto la nostra Città à quella grandezza, che ci concede la conditione*

del

del ſito, e le altre circoſtanze da noi commemorate di ſopra; ſi attenda à conſeruarla, & à mantenerla: al che gioua la Giuſtitia, la Pace, e l'Abbondanza: perche la Giuſtitia aſſicura ogniuno del ſuo: con la Pace fioriſce l'agricoltura, i traffichi, e le arti: con l'Abbondanza de cibi ſi facilita il ſoſtegno della vita: e niſſuna coſa tien più allegro il popolo, che il buon mercato del pane. Tutte quelle coſe finalmente, le quali cagionano la grandezza, ſono anche atte a conſeruarla: perche le cauſe della produttione delle coſe, e della conſeruation loro ſono l'iſteſſe.

IL FINE.



IN FERRARA,

Per Vittorio Baldini Stampator
Ducale M. D. X C.

AGGIVNTE
DI GIO. BOTERO BENESE.

Alla sua ragion di Stato, nelle quali si tratta

Dell'Eccellenze de gli Antichi Capitani.
Della Neutralità.
Della Riputatione.
Dell'Agilità delle forze.
Della Fortificatione.

Con vna Relatione del Mare.

DEDICATE ALL'ILLVSTRIS.MO SIGNOR CONTE MARC'ANTONIO BIANCHINI.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, Presso Gio. Battista Ciotti, al Segno dell'Aurora. 1598.
Con Licenzia de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISS.^{MO}
SIG. CONTE
MARC'ANTONIO
BIANCHINI.

NI come da mè si è sempre con ogni studio procurato, che dalle mie stampe non eschino se non opere degne di spiriti nobili, & d'intelletti eleuati; così ancora hò sempre vsato ogni diligenza in dedicar le medesime à suggetti proportionati: Di maniera che, douendo io adesso dar fuora queste aggiunte alla Ragion di Stato del Signor Gio. Botero, con vna relatione del Mare nobilissima del medesimo auttore; V. S. Illustrissima non dourà merauigliarsi, che io senza hauere di lei altra conoscenza, che per fama, vengo hora à dedicarle questo piccolo sì, mà nobilissimo dono, & alle virtù

ſue molto proportionato: poi che, trattandoſi in eſſo di Neutralità, di Guerre, di Eſſerciti, di Capitani, & di molte altre nobiliſsime, & curioſiſsime materie, à Caualieri pari ſuoi appartenenti, e delle quali ſopra modo ſi diletta; era bene il douere, che anco à lei veniſſe dedicato; il che hò fatto ancora tanto più volentieri, quanto che io vengo à ſatisfare al deſiderio, che hò già buon tempo hauto di dimoſtrare un ſegno della molta mia affettione verſo le nobiliſsime qualità ſue: le quali, ſi come prima da molti haueuo ſentito lodare, così vltimamente hò viſto le medeſime ammirarſi dall'Eccellentiſsimo Sig. Ceſare Renaldini affettionatiſsimo ſuo, & amiciſsimo mio. Se quiui voleſsi ſeguitare lo ſtile delle dedicatorie, ſarebbe neceſſario d'entrare nel uaſtiſsimo pelago non ſolo delle ſue lodi particolari, ma di tutta l'Illuſtriſsima caſata Bianchina, da cui trae l'origine, & della Mal-

uezza,

uezza; con la quale è di ſtrettiſsima parentela congiunta; ma perche ciò ſarebbe vn voler dimoſtrare che il Sole ſia lucido, humida l'acqua, graue la terra, & calido il fuoco; quindi è che io volentieriſsimo ſimile fatica tralaſſo; & maſsime vedendoſi chiaramente in queſta giouentù ſua fiorire tutte quelle virtù, che ne gli antenati di queſte due Illuſtriſs. caſate, produſſero già ſuauiſsimi frutti. Accetti dunque V. S. Illuſtriſsima il poco, che dalla debilezza delle mie forze può procedere; & gradiſca, inſieme con la ſeruitù mia, il molto, che la volontà, & il deſiderio le offeriſce.

Di V. S. Illuſtriſsima

Humiliſs. Seruitore

Gio. Battiſta Ciotti.

ALL'ILLVSTRISS.^MO ET ECCELLENTISS.

S I G N O R E

IL SIG. DON ANTONIO

DI CORDOVA E CARDONA

DVCA DI SESSA E SOMA, &c.

Ambaſciatore del Re CATOLICO à Roma.

NON è prouincia alcuna d'Europa, oue l'arte militare ſia più longo tempo fiorita, & vi habbia hauuto maggior numero di Caualieri, e di Capitani d'alto valore, che la Spagna; ma la prodezza e la fama loro, per la perpetua guerra di ſettecento e più anni, contra i Mori, ſi è contenuta infra l'Oceano, e i Pirenei. Due caſate Illuſtriſſime, non contente della gloria acquiſtata con l'armi in mano nella patria, hanno allargato il nome loro, e l'imperio della natione nell'Italia. L'vna è la caſa di Cardona, l'altra è quella di Cordoua. Conciosia coſa che Don Conſaluo Fernando di Cordoua fece l'acquiſto preclaro dell'ampliſſimo regno di Napoli: e Don Raimondo di Cardona gittò i fondamenti de gli acquiſti fatti poi da gli altri nella Lombardia. Queſte due chiariſſime famiglie ſono hoggi vnite in V. E. che co' ricchiſſimi ſtati e facoltà, hà con vn certo, e marauiglioſo tem

peramento

peramento hereditato, la piaceuole alterezza della casa di Cordoua, e l'efficace destrezza de' Signori di Cardona: e si fa vgualmente amare e riuerire in questa Corte, che è Teatro del Mondo. e sì come con le sudette qualità maneggia felicemente altissimi affari di pace, e di stato, così maneggiarebbe anche, se n'hauesse occasione, l'arme e l'imprese di guerra. V. E. dunque, che da chiarissimi guerrieri discende, e'l valor loro in se raccolto rauuiua, resti seruita di gradir questa operetta de gli antichi Capitani, diuisa in due parti, nell'vna delle quali io pongo gli Elogij de' più famosi Personaggi nell'arme, nell'altra paragono tra se alcuni di loro per scoprirne meglio l'eccellenza. Di Casa adì primo di Febraro. M. D. XCVIII.

Di V. E.

Deuotissimo Seruitore

Giouanni Botero.

TAVOLA
DI ALCVNE COSE PIV NOTABILI
DELL'OPERA.

A

Cauſa

Lode

Onde

piazza

Se

IL FINE.

AGGIVNTE
DI GIO. BOTERO
alla ſua ragion di Stato.

DELL'ECCELLENZE De gli antichi Capitani.

LIBRO PRIMO.

Del fine, e dell'offitio del Capitano.

DElle arti eſſercitate dall'huomo, alcune ſono talmente padrone della materia, attorno alla quale elle ſi maneggiano, che nelle loro operationi ſempre conſeguiſcono l'intento, & il fine. tale è l'Architettura, la Pittura, la Scoltura, e tutte quelle, che ſi affaticano attorno legno, ferro, lana, ſeta, e ſi fatte coſe. Alcune altre, perche non hanno dominio pieno ſopra la materia: ma vi trouano contraſto, e reſiſtenza, nõ ſempre arriuano al lor fine. tale è l'Agricoltura, la Nauigatoria, la Medicina, la Politica, e ſopra tutto, l'arte Militare. il cui fine è vincere. ma perche queſto non dipende aſſo-

lutamente dal Capitano, ma da' Soldati ancora, dall'occasioni, dal tempo, dal sito, e dall'altre circonstanze, si deue egli contentare di adoperarsi in modo, che il non vincere non succeda per sua colpa; che si possa sempre dire, ch'egli nella battaglia, così perduta, come vinta, habbia fatto l'vffitio del buon guerriero: ilquale è ordinare, & indrizzare giuditiosamente le cose alla vittoria. onde di Annibale è scritto, che nel fatto d'arme, nel quale egli restò vinto da Scipione, egli si mostrò non minor Capitano, sì nell'ordinar la battaglia, come nel sostentarla mentre si puote, che nelle giornate, nelle quali egli restò vincitore.

Hor le guerre si vincono con grandezza d'ingegno, ò d'animo, ò d'eßerciti, ò d'apparati, ò di spesa. ma di queste cinque maniere, le tre vltime dipendono più dalla potenza di vn Prencipe, che dal valor di vn Capitano. Onde con la molta spesa hanno più volte sostenuto guerre grossißime i Venetiani: & in ciò si è visto la richezza della republica. Della grandezza poi de gli apparati, e dell'infinito numero de gli huomini, si sono per lo più valuti i principi Barbari. quali furono li Re d'Egitto, e di Assiria, gli Arabi, & i Tartari, & i Turchi. Onde noi volendo qui dimostrare l'eminenza de gli antichi Capitani, lasciando tutto ciò, che appartiene alla potenza, come cosa che è fuor dell'vffitio di vn guerriero, non toccaremo se non quel, che consiste nella persona, e nel poter di chi maneggia l'arme. il che tutto si riduce all'eccellenza dell'ingegno, & alla grandezza dell'animo.

Non è però intention nostra di commemorar qui l'eccellenze di tutti gli antichi Capitani, nè anche della

maggior

maggior parte di loro: ma di quelli solamente, de' quali si trouano Elogij, presso gli antichi Scrittori, che sono pochissimi. Onde auuerrà, che si tralascino, senza farne mentione alcuna, guerrieri eccellentissimi: e si faccia mentione di alcuni di molto minor lega. perche inuero di quelli, che hanno scritto i fatti de' gran Personaggi, alcuni attendono à narrar semplicemente i successi delle cose: altri danno anche giuditio delle qualità delle persone, e de' fatti loro. del primo genere è Giulio Cesare; che perciò diede alle sue Istorie nome di Commentarij; del secondo è Polibio; il quale passa anche il segno, si per la lunghezza de' suoi discorsi, come per la debolezza de' concetti. Più lode meritarono Sallustio, Liuio, Tacito, Tucidide, i quali, con più temperamento, hanno framesso il lor giuditio si delle persone, come delle cose, la cui memoria ci hanno lasciata. Hor si come essi non hanno dato giuditio di tutti i gran Guerrieri da lor mentouati: così non lo possiamo dar noi, che non habbiamo altra impresa per le mani, che di raccogliere i lor giuditij.

DE GLI ECCELLENTI nella scelta de' Soldati.

LA *scienza imperatoria consta di tre parti, l'vna si è scegliere il Soldato, l'altra il farlo buono, (il che appartiene alla disciplina) la terza il valersene giuditiosamente; ilche spetta all'arte militare.*

Vsarono gran diligenza nella scelta de' Soldati, Pirro e Mario, che in particolare ricercauano in loro grandezza di statura: perche quello soleua dire à chi haue-

ua cura di far gente; fà tu scelta d'huomini grandi, ch'io li farò forti: e questo li voleua alti più di sei piedi. Ma Vegetio li vuol forti, anzi che grandi: e di mezana statura. e sopra tutto vi si ricerca viuacità d'animo, e grandezza di cuore. Ma in niuno essercito si vidde più manifestamente questa parte, che in quello, colquale Aleßandro Magno assaltò l'Asia; che non fù di più, che di trentacinque mila fanti, e di cinque mila caualli, tutti Soldati veterani, e di grandissima sperienza nell'arme. Ne vi fu Capitano, ò Vfficiale, che non paßasse sessanta anni. Trà moderni meritò in ciò molta lode Alberico da Balbiano. perche egli con quattro mila huomini d'arme, e quattro mila cauai leggieri, e non più, fece ogni impresa. e Giorgio Castriotto non oppose mai a'nemici maggior numero di gente, che sei mila caualli, e tre mila fanti scelti. & in vero tutto stà qui, che la gente sia più tosto eletta, che molta. e non è cosa più necessaria, che il tener gli eßerciti netti di gente, che non sia per combattere. e la ragion si è, perche, si come nel soldato è più desiderabile la dispostezza, che la forza: cosi anche nell'essercito è di più importanza, ch'egli sia agile, che grosso. Perche la celerità, parte di tanta consequenza nella militia, non può essere in un campo pieno d'ogni sorte d'huomini. e chi, per far terrore, empie il campo di qual si uoglia gente, procaccia impaccio à se, e gloria maggiore all' auuersario, ò almeno minor biasmo.

DE

DE GLI ECCELLENTI nella disciplina, e toleranza.

LA bontà di un Soldato (che è parte della disciplina) è una dispositione d'animo, e di corpo, che lo rende atto al patire, & all'operare nella guerra; e si opera hora trauagliando, hora combattendo.

Nella disciplina militare, si segnalorono tra i Romani T. Manlio, Paolo Emilio, Scipione Numantino, Metello Numidico, Domitio Corbulone. e si sforzò di rimetterla sù Alessandro Seuero; di cui sono quelle parole: Disciplina maiorum rem publicam tenet: quæ si dilabatur, & nomen Romanum, & imperium amittemus. *cioè, la disciplina de' maggiori mantiene la republica. e s'essa mancherà, noi perderemo & il nome Romano, e l'imperio.*

Paolo Emilio riuocaua tutto l'Vffitio soldatesco à tre cose; cioè che il Soldato haueße il corpo agile, e gagliardo, e l'arme spedite, e l'animo pronto à ogni cenno del Capitano. Brasida à tre altre, cioè à uolontà, à uergogna, & à obedienza. Honestas, *dice Vegetio*, idoneũ militem reddit: verecundia dum prohibet fugam, facit esse victorem.

Isicrate Ateniese, Non tam, *dice Probo*, magnitudine rerum gestarum, quàm disciplina militari nobilitatus est. *cioè, egli s'acquistò fama non tanto con la grandezza de' gesti, quanto con la disciplina.*

Nel popolo Romano fiorirono due uirtù, che lo resero uincitore d'ogni guerra, e d'ogni impresa, ualore, patienza, disciplina. Onde i Volsci, Vulgò fremere,

aut in perpetuum arma, bellumque obliuioni danda, iugumque accipiendum: aut ijs quibus cum de imperio certetur, nec virtute, nec patientia, nec disciplina rei militaris cedendum. *cioè, esser necessario ò di gittar uia l'arme in perpetuo, e di sottoporre il collo al giogo; ò di non ceder pur un punto à quelli, co' quali si combatte dell'imperio, in ualore, in patienza, & in disciplina militare. Camillo chi ama arti Romane,* virtutem, opus, arma.

Appiano, nell'historie delle cose Partiche, dice, che l'imperio Romano non montò alla grandezza, nella quale si uidde, con la felicità, ma con la fortezza, e con la patienza nelle cose aspere. Il medesimo scriue, che marauigliandosi i fratelli d'Eumene, Re d'Asia, ch'egli non si curasse d'apparentarsi con Antioco, Re di tanta potenza, e grandezza: rispose, che nol faceua; perche à quel Re soprastaua una grossa guerra co' Romani; della quale essi restarebbono alla fine uincitori; non per grandezza di tesori, ma per generosità d'animo, e per toleranza di fatiche. e di Cesare, che fù quasi Fenice tra guerrieri, scriue Suetonio, ch'egli fù, Laboris vltra fidem patiens, *patiente sopra ogni stima della fatica, e del trauaglio.*

DE GLI ECCELLENTI nell'arte Militare.

L'Arte di vn Capitano in sei cose si può impiegare, che sono il Marciare, l'Alloggiare, il Combattere, l'Oppugnare, l'Assediare, & il defendere vna Piazza. nelle quali tutte cose fù rarissimo Giu-

lio

lio Cesare. perche il valor suo in difender vn luogo (del qual dubiterà forse alcuno) si vidde nella difesa così memorabile, ch'egli fece prima del suo campo, sotto Alessia; e poi di quella parte della città di Alessandria, oue egli era alloggiato, contra le forze, e gli sforzi de gli Egittij. e lode propria di Cesare, fù la sua eccellenza in ogni parte della militia, & in tutto il mestier dell'arme. In particolare Filipomene, come dice Liuio, Erat præcipuæ in ducendo agmine, locisque solertiæ, atque vsus. *cioè, egli era di singolar solertia, e pratica nel Marciare, e nell'Alloggiare. Di Pirro, Re d'Epiro, dice Annibale,* Castrametari primùm docuisse: neminem elegantius loca cepisse, præsidia disposuisse. *cioè, ch'egli fù il primo, che insegnasse l'arte della Castrametatione. e che nissuno con più destrezza prese i siti vantaggiosi & vi dispose i presidij. Plutarco aggiunge, che egli fù stimato simillissimo ad Alessandro Magno nella vehemenza del volto, e nella prestezza delle mani. ma ciò non appartiene à questo luogo. à Senofonte ogniuno dà la palma nel marciare e ne fà fede quella sua memorabile speditione.*

Di T. Manlio Torquato laude propria fù, che in quella giornata; nella quale egli debellò i Latini, e gli amici, & i nemici, stimassino, che la vittoria non poteua mancare à quella parte, di cui egli fosse stato capo. così accortamente ordinò egli le squadre, dispose i sussidij, gouernò il fatto d'arme, e tutta l'impresa. non minor elogio di Papirio Cursore fù quello, che scriue Liuio, che se i Soldati, che non volsero vincere, hauessino secondato la sua prudenza, hauerebbono senza dubbio deballato i Sanniti: in luogo così vantaggioso or-

dinò egli la battaglia, e con tali sussidij, e con tanta arte militare la stabilì e afforzò. oue è cosa degna di consideratione, quanto conto facessero i Romani de i sußidij nelle battaglie. perche in molti luoghi di Liuio si veggono lodare, e biasmare diuersi Capitani, per hauerò per non hauer stabilito la battaglia co'sussidij. Onde C. Giulio Tribuno, volendo far palese la trascuratezza di C. Sempronio Consule, stato rotto da'nemici,

Tempanium equitem vocari iussit, coramque eis, Sexte Tempani, inquit, quæro abs te, arbitreris ne C. Sempronium Consulem, aut in tempore pugnam iniisset, aut firmasse subsidijs aciem? *cioè, Sesto Tempanio, io ti dimando se tu stimi, che Sempronio habbia combattuto con buona occasione, ò afforzato co'debiti sussidij la battaglia. e Liuio dice, che egli combattè* incautè, inconsulteque, *perche?* non subsidijs firmata acie, non equite aptè locato. *conciosia cosa; che non è parte alcuna più necessaria à vn general dell'essercito, che l'antiuedere gl'inconuenienti, & disordini, che in vn fatto d'arme possono auuenire, e porui rimedio, e riparo. il che si fà co'sussidij, e co' soccorsi opportunatamente disposti. come si vide nella giornata di Farsaglia: oue i sussidij diedero la vittoria à Cesare. ma ritornando à proposito, di Amilcare Cartaginese scriue Polibio, ch'egli era non meno accorto in conoscere il tempo d'assaltar il nemico, e di vincere, che di ritirarsi, e cedere. à Cucullo s'attribuisce l'honore d'eßersi eccellentemente valuto della tardità, e della celerità, arti contrarie. e d'hauer consumato Mitridate con quella, e atterrato Tigrane con questa.*

DE

DE GLI ECCELLENTI in farsi obedire.

P*Lutarco vuole, che l'Vffitio principale di vn Capitano sia l'acquistar l'affettione, con l'obedienza de' Soldati. il che famosi personaggi hanno fatto diuersamente.*

Mario conseguì ciò con l'essempio. conciosia ch'egli non faceua nelle fatiche, e ne' trauagli differenza trà sè, & vn fantaccino priuato. con che egli si rendeua i Soldati vgualmente amoreuoli, & obedienti. perche il superiore, che si pareggia ne' disagi à gli inferiori, pare che renda ogni trauaglio, e pericolo volontario: e che tolga via la forza, e la necessità; e più sodisfattione riceuono i Soldati da vn Generale, che partecipa con esso loro delle fatiche, e de' trauagli, che da colui, che comparte loro gli honori, & i premij. Facta mea, *diceua Valerio Coruino*, non dicta vos milites sequi volo: nec disciplinam modo, sed etiam exemplum à me petere. *cioè, io voglio Soldati, che poniate mente non alle parole, ma all'opere mie: e che pigliate da me non solo la disciplina, ma l'essempio ancora.*

Viriato mantenne, per parecchi anni, vn grosso essercito, composto di diuerse nationi, senza seditione, ò rumore alcuno, anzi con somma obedienza, e pace, solo col distribuir ugualmente la preda. & al medesimo modo, Giorgio Castriotto, prencipe chiarissimo d'Albania, si rese le sue genti di guerra merauigliosamente affettionate, e fedeli.

Cesare si fece amare da' suoi con la molta cura, ch'-

 egli

egli si prendeua della salute, e dell'interesse loro. doppo la strage di Sabino, si lasciò crescere la barba, & i capegli, sin à tanto, che l'hebbe vendicata. in Spagna, scongiurato da' Soldati à contentarsi, ch'essi passassino il Sicore, fiume rapidissimo, à guazzo, egli prima di consentir ciò, scelse i deboli d'animo, e di forze, e li lasciò à guardia de gli alloggiamenti; e benche poteße combattere con sicurezza della vittoria, nol uolse fare, per non parer prodigo della vita, e del sangue de' Soldati. nè si mise mai à impresa alcuna, senza far prima una buona prouisione di formenti: come s'egli haueße hauuto dà pascer la sua famiglia. donaua tanto largamente à bene meriti, che non pareua foße padrone delle sue ricchezze, ma dispensatore.

Fù anche notabile la beneuolenza de' Soldati verso M. Antonio, massime nell'impresa contra Parti. si che preferiuano vniuersalmente la gloria, e la gratia di lui all'interesse, anzi alla vita propria. Le cagioni di ciò erano (come riferisce Appiano) molte. la Nobiltà, l'eloqnenza, la beneficenza, e l'affabilità, che egli vsaua scherzando, e praticando con tutti. ma con nißuna cosa legaua più strettamente gli animi, che con la compassione, verso i malati, & i feriti, ch'egli visitaua à uno, à vno, e consolaua. All'incontro Lucullo, Capitano per altro eccellente, perdè l'obedienza dell'essercito, perche non solamente non era molto affabile co' Soldati; ma non mostraua di far conto de gli Vffitiali, che erano, per altro, suoi pari.

Altri, non si curando di esser amati, si procacciarono l'obedienza non con l'amoreuolezza, ma con la seuerità. conciosia che fà di mistieri (diceua Clearco) che il

il Soldato habbia più temenza del suo Capitano, che del nemico. Onde Camillo andato all'impresa di Veio,

Omnium primùm in eos, qui a Veis in illo pauore fugerant, more militari animaduertit, effecitq; ne hostis maximè timendus militi esset. *Scipione Numantino soleua spese volte dire, che i Capitani facili, & indulgenti erano vtili à i nemici: e se bene pare, che siano cari à i Soldati, riescono alla fine disprezzabili. al contrario, i duri e seueri gli hanno più presti, e più pronti à i bisogni. & è veramente così. perche la famigliarità partorisce disprezzo; la seuerità rispetto. e si come sono più salubri le medicine amare, che le dolci; così è più vtile il gouerno seuero, che il piaceuole. e ciò è uero non meno nelle cose politiche, che nelle militari. e la ragione si è, perche le maniere di farsi amare non sono così sicure, come quelle di farsi temere. e nõ è così facil cosa, che uno si faccia amare, come temere, da tutto un popolo, ò da tutto un essercito: perche l'amore è in potestà di chi ama: ma il timore è in mano di colui, che si fà temere. & in questa parte fù eccellente T. Mãlio Torquato, dalla cui seuerità hebbero nome gli imperij Mãliani. e non meno Papirio Cursore.* Vis erat in eo viro imperij in gẽs pariter in socios, ciuesq;. *& il medesimo Liuio chiama Postumio Tuberto,* Seuerissimi Imperij uirũ.

Corbulone fù così seuero, e terribile, che hauendo fatto andar bando, che i Soldati facessero tutti gli ufficij militari, diurni, e notturni con l'arme in dosso, Ferunt militem, quia vallũ non accintus, atq; aliũ quia pugione tantũ accintus, foderet, morte punitos. *e soggiunge Tacito, che questo terrore accrebbe valore à i Romani, e scemò la ferocia a' Barbari. Vale aßaißima*

mo per farsi prontamente ubidire l'eloquenza militare: nellaquale Cesare (come scriue Suetonio) ò pareggiò, ò auanzò tutti quelli, che furono innanzi à lui. Fu anche eloquente Scipione. Onde scriue Cicerone, che se bene egli era così bel dicitore, come Lelio; nondimeno; perche l'huomo difficilmente comporta, che uno sia eccellente in più cose, concedendo à lui la lode militare, attribuiuano à Lelio questa altra dell'eloquenza. Valse, tra moderni Capitani, molto nell'eloquenza, Giorgio Scanderbecco. di cui si legge, che quando usciua fuora armato, con alleggrezza merauigliosa d'occhi, e con animoso parlare, infiammaua di tal sorte, in ogni difficile impresa, i Soldati, che li rendeua non pur arditi, e coraggiosi, ma feroci, e sprezzatori d'ogni pericolo, e della morte stessa.

Ma il principal fondamento dell'obedienza si è l'autorità, e la riputatione; la quale non sempre procede dalla uittoria; ma per lo più dalla grandezza dell'animo, e del ualore, e dalle altre qualità di un Capitano. Onde ueggiamo alcuni esser riusciti maggiori nelle cose auuerse, che alcuni altri nelle prospere. qual fu Mitridate Re di Ponto: di cui dice Iustino, ch'egli, benche uinto da Silla, da Lucullo, e da Pompeo, si portò in maniera, Vt maior clariorque resurgeret in restaurando prælio, damnisque suis terribilior redderetur. *ristoraua la guerra con più forze, e più gloria: e risorgeua doppo le rotte, e le disdet. e più terribile.*

Appiano chiama M. Antonio huomo intrepido ne' pericoli. Tra i moderni, par che tale sia stato Alfonso, Re d'Aragona. conciosia che, ben ch'egli restasse tall'hora uinto: non però si perdè mai di animo, ò discapitò

mai

mai di riputatione. anzi è maggiore, e più chiaro di se stesso riuscito, uinse finalmente ogni contrasto; e si fece padrone di quel nobilissimo Regno. trà Capitani minori non fù alcuno, à cui le cose auuerse toglie ssino meno di fama, e di riputatione, che Nicolo Picinino. Onde le uittorie gli erano ascritte à uirtù, e le disdette à mala fortuna. Ma non è stato alcuno, che non uincendo mai giornata, anzi perdendole tutte, meglio di Pietro Strozzo si sostentaße, e mantenesse in credito, & in grado. Il che procedeua dalla grandezza dell'animo, e dalla brauura militare, grata à i Soldati, anche nelle cose auuerse.

DE GLI ECCELLENTI nella Sodezza.

DI Q. *Fabio Massimo fù propria una certa fermezza di animo, e di senno, & un gouernarsi per ragione, e giuditio. Non stimaua egli, oue n'andaua l'interesse publico, e la salute della patria, le parole altrui; nè si curaua che la cautela fosse chiamata timidità, ò la consideratione, tardanza, ò la disciplina, dapocagine. & uoleua esser anzi temuto dal sauio nemico, che lodato da' pazzi Cittadini. ma non si può meglio esprimere il giuditio, e la ragione, ch'egli usaua nella guerra, che con le parole, da lui dette a L. Paolo.* Omnia audentem contemnet Annibal: nil temerè agentem metuet. Nec ego, ut nihil agatur, sed vt agentem te ratio ducat, non fortuna. tuæ potestatis semper tu, tuaque omnia sint. armatus intentusq; sis: neque occasioni tuæ desis: neque suam occasionem hosti des. omnia nõ properanti, clara, certaq;

erunt,

erunt; festinatio improuida est, & cæca. *E Paolo Emilio.* Neque enim omnes tam firmi, & constantis animi contra aduersum rumorem possunt esse, quàm Fabius fuit, qui suum imperium minui, per vanitatem populi maluit; quam secunda fama, male rem gerere. *cioè, non tutti sono d'animo così saldo contra i rumori, e le uoci del popolazzo, come fù Q. Fabio. ilquale uolle più tosto lasciarsi indegnamente scemar l'autorità, e l'imperio, che gouernar si male per sodisfar al uolgo. di Suetonio Paolino scriue Tacito,* Cunctator natura, ut cui cauta potius consilia cum ratione, quàm prospera, ex casu, placerent. *Molto simili à Fabio furono à i tempi nostri Prospero Colonna, e Francesco Maria I. Duca d'Vrbino, e Ferdinando di Toledo, Duca d'Alba. conciosia cosa che cosa commune à questi tre eccellenti personaggi fù, il non pescar con rete d'oro; il non commettersi al caso; il non arrischiar il certo per l'incerto; il non fidarsi di Soldati nuoui, contra ueterani, e di militia tumultuaria contra esserciti ordinati. ma di Prospero Colonna fù proprio il non uoler strauincere; di Francesco Maria, il non uoler uincere innanzi al tempo; del Duca d'Alba, il uoler uincere più con l'occasione, che con l'arme, e con l'arte, che con l'ardire. non deue però alcuno stimare, che ciò nascesse da timidità; perche (oltre che un tal sospetto non cade in personaggi di tanta eminenza.) chi fù mai più generoso di Prospero Colonna, quando uolse, che la retroguardia, che egli guidaua, fosse l'auanguardia? e di Francesco Maria, quando egli si mise alla ricuperatione del suo stato, & ui fece prodezze d'inestimabile ardimento? e del Duca d'Alba, quando in Portogallo si se portar*

in sedia alla battaglia? Questa fermezza di animo, e di consiglio, della quale parliamo, mancò à Pompeo. conciosia che conoscendo egli, che non haueua forze vguali à Cesare; perche l'essercito suo era di Soldati nuoui, e colletitij; quel di Cesare di gente inuechiata nelle vittorie, & valorosa; & abbondando dall'altra parte, egli di vittouaglie, e patendone sommamente Cesare; con tutto ciò, si lasciò, per importunità, ò per vane ragioni de gli amici, condurre à far giornata.

Alcuni altri, non si fidando, per l'incertezza de' successi, dell'arme, hãno maneggiato le loro imprese più col negotio, che col ferro. Tal fù Asdrubale Cartaginese, Miræ artis in solicitandis gentibus, imperioque iungendis suo. Plura consilio, quàm ui gerens. auspicijs regulorum, magis conciliandis per amicitiam principum nouis gentibus, quàm bello, aut armis rem Cartaginensem, auxit. *E di Pirro, Re d' Epiro, disse Annibale.* Artem etiam conciliandi sibi homines eam habuisse, ut Italicæ gentes Regis externis, quàm P. R. tan diu principis in ea terra, imperium mallent. *Tali furono Augusto, e Tiberio Cesare, e Ludouico vndecimo Re di Francia.*

Augusto Cesare, Nihil minus in perfecto duce, quàm festinationem, temeritatemque conuenire arbitrabatur. *e stimaua, che non si douesse nè imprender guerra, nè far battaglia, oue la speranza dell'vtile non fosse molto maggiore, che la tema del danno. e diceua, che quelli, che cercano vna picciola vtilità con gran pericolo, erano simili à chi peschasse con vn'hamo d'oro, la cui perdita non può hauer ricompensa. di Tiberio scriue Suetonio, che* Minimum fortunæ, casibusque permittebat. *e che non imprendeua guerra*

se non

se non spinto da necessità, e con molta maturezza, e che teneua li Re sospetti, e mal affetti in obedienza, & in pace, più con arte, che con forza. Ludouico non haueua l'occhio più aperto à cosa alcuna, che à non rimettersi alla discrettione della fortuna. si valeua dell'astutia, più che della forza, e della simulatione più che di qualunque altra cosa. & à questa maniera egli si mantenne, in grandissime turbolenze, e trauagli, ferma la corona di Francia in testa. & in vero di molto maggior importanza è l'operare con ingegno, e con arte secreta, che con impeto, e con forza manifesta. i fiumi più grossi, e più profondi sono anche più quieti, e di minor romore. e la natura conduce le quercie, e le abeti, i pini, e i cedri à somma altezza; e li elefanti, e l'altre cose tutte alla loro perfettione, insensibilmente. si che tu vedi le piante alte, e grandi à merauiglia, e gli animali belli, e compiti affatto, senza che tu habbi mai potuto vedere il modo. e Dio istesso muoue, e gouerna il Mondo con vn silentio ammirando, e con vna secretezza imperscrutabile.

DEGLI ECCELLENTI nella diligenza, e nell'industria.

Polibio vuole, che la principal virtù di Scipione Africano fosse l'industria, e la destrezza; laquale fù veramente in lui merauigliosa; perche con questa egli si fece stimare figliuolo di Gioue: e ne rese i suoi Soldati arditissimi nell'imprese; con la medesima si conciliò gli animi de gli Spagnuoli, di Massinissa, e di Siface: ottene dal Senato l'impresa d'Africa; menò

eco

ſeco in Sicilia ſette mila venturieri; miſe in ordine quel la valoroſa banda di trecento caualli à ſpeſe della nobiltà Siciliana: fabricò, e fornì di tutto punto, ſenza ſpeſa della Republica, vna groſſa armata. con la medeſima non ſolamente ſi purgò delle calonnie de' ſuoi emoli; ma fe ſtupire, con la moſtra dell'apparato terreſtre, e nauale, quelli, che erano ſtati mandati da Roma per vedere, ſe le querele, date contra lui, foſſino vere, ò falſe; valendoſi in ſua difeſa, non delle parole, (coſa ordinaria e comune) ma de' fatti. con la medeſima ottenne la prouincia d'Aſia à ſuo fratello. con la medeſima fece, che il popolo Romano, abbandonando i Tribuni, e gli accuſatori ſuoi, n'andaſſe ſeco à render gratie alli Dei della vittoria, hauuta da lui contra Annibale.

Salluſtio attribuiſce anche à L. Silla vna marauiglioſa induſtria. Atque illi (*dice*) feliciſſimo omnium ante ciuilem victoriam, nũquam ſuper induſtriam fortuna fuit: multique dubitauere, fortior, an felicior eſſet. *cioè, la fortuna non fù mai maggiore in lui, che l'induſtria: e molti dubitarono, qual foſſe in lui più grande il valore, ò la fecilità. e gli aggiunge vna incredibile profondità d'ingegno, e d'animo in ſimolare, & in cuoprire i ſuoi diſegni.* Ad ſimulanda conſilia altitudo animi incredibilis.

Non induſtria; ma diligenza ſingolare fù (come vuol Probo) in Conone. Et prudens rei militaris, & diligens erat imperij. *e non minor (come vuol Plutarco) in Paolo Emilio. concioſia che egli nell'impreſe non laſciaua coſa alcuna intentata. la qual lode ha meritato tra moderni Ferdinando Marcheſe di Peſchara.*

Impero che egli, con vna diligenza indefessa, condusse à fine diuerse imprese; & in particolare quella, nella quale restò prigione Francesco Re di Francia. & in vero, In bello nihil tam leue est, quod non magnæ interdum rei momentum faciat.

Ma qual differenza è tra l'industria, e la diligenza? che in quella hà più parte l'ingegno, e'l giuditio: in questa più la fatica, e l'opra. quella si occupa in cose grandi, e d'importanza; questa discende à ogni circonstanza. Temperò l'industria, e la diligenza insieme M. Catone del qual scriue Liuio, che fù d'animo, e d'ingegno così vigoroso, ch'egli non pur pensaua, & ordinaua quel, che faceua di mestiero; ma di molte cose egli medesimo era essecutore. alche haueua egli animo, e corpo proportionato, In parsimonia, in patientia laboris, periculisque, ferrei prope corporis, animique.

DEGLI ECCELLENTI nella brauura.

L'*Inuitta brauura di M. Marcello, non si può meglio esprimere, che con le parole di Annibale. perche essendo stato Marcello uinto in fatto d'arme da lui, egli con tutto ciò, il dì seguente, fù il primo à vscir in compagna, & à presentargli la battaglia. All'hora, Annibale*, Cum eo nimirum nobis hostes est, qui nec bonam, nec malam ferre fortunam potest. seu uicit, ferociter instat uictis; seu uictus est, instaurat cum uictoribus certamen.

Cecinna erat *Come scriue Tacito*, secundarum ambiguarumque rerum sciens; eoque inter ritus.

Gli Ateniesi (dice Tucidide) confidati più nel buon consiglio, che nella fortuna; e combattendo con più ardir, che forze, sconfissero esserciti grossissimi di Barbari.

DE GLI ECCELLENTI nell' efficacia.

NElla guerra, come in ogni altro negotio d'importanza, tre cose si ricercano. Consultatione, determinatione, Efficacia. nelle quale efficacia fù eccellente M. Agrippa, e Settimio Seuero. Di questo Imperatore scriue Erodiano, che fù pronto nel ritrouare, & uehemente nell' esequire le cose deliberate. e del medesimo dice Aurelio Vittore, che fù d'ingegno acre, e perseuerante fin alla fine, nelle cose una uolta intraprese. Di Agrippa dice Patercolo, Per omnia extra dilationes positus, consultisque facta coniungens. *cioè, egli era in ogni cosa risoluto, e congiongeua i fatti con gli consulti. & Appio Claudio essortando il popolo Romano alla continuatione dell'assedio di Veio,* Hic sit terror nominis nostri, ut exercitum Romanum non tædium longinquę oppugnationis, non vis hyemis ab Vrbe, circumsessa semel, amouere possit: nec finem ullum alium belli, quam uictoriam nouerit: nec impetu potius bella, quam perseuerantia gerat.

* * *

DE GLI ECCELLENTI nella Celerità.

NOn è cosa, che sia nella Militia di più importanza, che la celerità: perche questa toglie a'nemici il tempo di conoscer il pericolo, e di ripararui: confonde loro il giuditio, e lega le mani: e fà, che i colpi vengano loro addosso all'improuiso. Furono, in questa parte, eccellentissimi Alessandro, e Cesare, il che si può comprendere da questo, che l'vno, e l'altro vinse il Mondo in tredici anni. ma in particolare di Alessandro dice Q. Curtio, Nullam virtutem Regis istius magis, quàm celeritatem laudauerim. *cioè, nõ è virtù di questo Re, degna di più lode, che la celerità. di Cesare scriue Suetonio, che egli vsò tanta prestezza nel l'imprese,* Vt per sæpe nuncios de se præuenerit. *& Appiano dice, ch'egli si valeua piu, nelle guerre, della celerità, e dell'ardire, che de' grandi apparecchi, e prouedimenti.*

Le cagioni della prestezza di Cesare erano molte. l'vna fù la viuacità dell'animo, e la prontezza dell'ingegno, che in lui fù mirabile. con questa egli preuedeua, e prouedeua à tutto ciò, che faceua di mestieri per l'impresa, che egli maneggiaua. l'altra cagione era la prontezza de' Soldati in vbidirlo, & in seruirlo. la qual prontezza nasceua da'buoni trattamenti, ch'egli lor faceua nel pagarli, e premiarli, e nel tenerli sodisfatti, e contenti: dall'essempio, che egli daua loro nelle fatiche, e ne' pericoli: dalla merauiglia del suo valore, e dell'amore infinito, che per ciò li portauano.

Onde

Onde nella circonuallatione prima di Auarico, e poi di Pompeo, patirono spontaneamente per amor di lui trauagli, penuria, fame incredibile; e nella disdetta di Durazzo, essi medesimi domãdarono di esser castigati, e puniti. hora, hauendo egli l'esercito così affettionato, e pronto, il maneggiaua, e'l cõduceua senza indugio ouunque bisognaua. La terza cagione della sua celerità, era la prouisione di tutto ciò, che faceua di mestieri alla impresa, le uettouaglia, le machine, gli istromenti per far ogni opra, i fabri, gl'ingegnieri, e gli altri apparecchi; per mancamento de' quali i Capitani sono hoggidì sforzati à fermarsi à mezo il corso della guerra; ò à tralasciar l'impresa, ò à metterla in pericolo. la quarta era l'intelligenza dell'arte, e del mestier dell'arme. Conciosia che egli non perdeua tempo in cose impertinenti, ò di poco rileuo, ma s'impiegaua in quello, in che consisteua l'importanza, e la somma delle cose. Se il nemico era in cãpagna, cercaua, se vi conosceua vantaggio, di venire al fatto d'arme. se non poteua ciò conseguire, l'assaltaua negli alloggiamenti (come assaltò Ariouisto) ò lo circõuallaua (come Vercingentorige, e Pompeo.) ma nell'impresa contra Pompeo, non si può dire quanta arte egli vsasse per dar presto fine alla guerra. Prima li tolse la riputatione, e'l credito, col cacciarlo d'Italia: e poi li tolse le forze principali, con priuarlo de gli esserciti di Spagna. ma restaua Põpeo ancor superiore à lui d'armate, e di forze maritime. che fà Cesare? induce Pompeo a cõbatter seco con le forze terrestri; nelle quali egli (perche l'essercito suo era veterano, e quel di Pompeo nuouo, e di poca sperienza) haueua vantaggio, & ad auuenturare, con la minor parte del suo potere, tutta la sua fortuna.

Vsaua poi la celerità prima nel marciare: si che il più delle uolte giungeua adosso a'nemici prima ch'essi haueßino hauuto pur sentore della sua uenuta. non lo ritardaua nè durezza di stagione, nè altezza di neue, nè rapidità di fiumi. paßò la Sonna in un giorno, che gli Heluetij non haueuano passata in uenti dì. paßò d'Inuerno le Alpi; d'Inuerno condusse nella Gallia tre legioni: d'Inuerno nauigò da Brindisi à Durazzo, e da Sicilia in Africa. l'usaua nelle fabriche dell'armate, & in ogni opera militare. in un Inuerno fece vn'armata di secento uele, per l'impresa di Bertagna; in trenta giorni fabricò, e fornì di tutto punto dodeci Galere contra Marsigliesi. fece in un giorno un ponte sopra la Sonna; in dieci giorni fece un'altro ponte sopra il Reno; in uinticinque condusse à perfettione nell'essedio di Auarico, un bastione largo trecento, alto ottanta piedi. l'usaua nelle battaglie, perche non rompeua mai il nemico, che non lo spogliasse anco de gli alloggiamenti: non l'abbandonaua sin à tanto, che non l'haueua totalmente disfatto. parte di celerità che mancò ad Aleßandro Magno. conciosia ch'egli, hauendo uinto Dario uella Cilitia, non li tenne dietro; ma s'intertenne nell'assedio di Tiro, e nel uiaggio di Africa. & in tanto Dario mise insieme forze maggiori di prima. mancò anche ad Annibale, che hauendo in tre battaglie uinto i Romani; lasciando Roma in pace, andò perdendo il tempo per l'Abruzo, e per l'altre parti d'Italia. potrei molti esempi della celerità di Cesare allegare, ma in luogo di tutti basterà addurne uno. conciosia che, in un giorno medesimo egli ruppe Pompeo in battaglia campale: prese gli alloggiamenti: aßediò

le relliquie de'nemici (nel quale assedio deuiò vn fiume) e li sforzò à far deditione. cosa inestimabile à i tempi nostri. si che non è merauiglia ch'egli in si pochi anni facesse tante cose. perche il primo anno della guerra Gallica, debellò gli Heluetij, e'l Re Ariouisto. nel secondo dissipò i Belgi, e stirpò i Neruij, e gli Auuatici. nel terzo fece vn'armata, e con essa vinse i Veneti, e diede il guasto al paese de' Menapij. nel quarto debellò i Germani, entrati nella Gallia; passò in Germania, e poi in Bertagna. nel quinto ritornò all'impresa di Bertagna con forze maggiori, e la rese tributaria à i Romani; disfece l'essercito de gli Eburoni, e liberò Cicerone di assedio. nel sesto preuenne i disegni, che i Neruij, & i Senoni faceuano di ribellarsi; domò i Menapij, passò il Reno, e si rese formidabile à i Sueui; rouinò gli Eburoni, e gli amici loro. nel settimo espugnò molte piazze forti; tentò Gergouia; prese Auarico; sforzò Vercingentorige, uinto in campagna, à rachiudersi entro Alessia: oue egli l'assediò, e con esso lui domò tutta la Gallia. nell'ottauo preuenne, e tenne cheti, & in fedeltà i Biturigi, & i Carnuti; domò i Bellouaci, e prese Vssilloduno.

Seguì la guerra ciuile, ch'egli maneggiò con celerità incredibile. perche in sessanta giorni ridusse tutta Italia al suo volere; e ne cacciò Pompeo. in quaranta giorni vinse i Luogotenenti, e gli esserciti di Pompeo in Spagna; e recò à sua diuotione tutta quella amplissima Prouincia. nel secondo anno della guerra, assediò con opere merauigliose, e sconfisse in un fatto d'arme Pompeo. Quindi passato in Egitto, guerreggiò noue mesi per mare, e per terra con gli Alessandrini; uinse in una battaglia & amazzò il Re loro; e ridusse il Regno al suo uo-

lere: e poi quasi folgore mandò in rotta, & in rouina il Re Farnace. in cinque mesi fece guerra con Scipione, e col Re Iuba; li distrusse ambedue, e rassettò à sua voglia l'Africa. recuperò poi in pochi Mesi la Spagna, con strage grandissima de Pompeani. e non ho detto nulla dell'imprese fatte nel medesimo tempo da' suoi Capitani, in più luoghi. Fù molto simile à Cesare nella celerità Settimio Seuero Imperatore, e tra moderni Selim Re de' Turchi; e Ferrante Cortese, che fù perciò chiamato da' Messicani figliuolo del Sole: e Gaston de Fois, che in quindeci giorni liberò Bologna d'assedio; ruppe le genti Venetiane à Villa franca; e ricuperò Brescia. Ma per vn fatto particolare molto celebre fù, per la celerità quel di Claudio Nerone, col qual egli ingannò Annibale, e disfece Asdrubale.

Di gran fama anche fù la prestezza, con la quale Totila oppresse Vitaliano. Staua Totila all'assedio di Perugia; oue, hauendo inteso che Giouanni Vitaliano haueua liberato i Senatori di Roma dalle mani de Gotti; senza punto pensarui, tosto con le più spedite genti, che haueua, trauersando la Marca, e l'Abruzzo, e la Puglia, si ritrouò improuisamente in Calauria sopra Vitaliano, che non haueua hauuto ancor nuoua, che il nemico fosse partito da Perugia; e l'oppresse. Questo fatto, così tacito, e presto acquistò à Totila fama d'eccellente Capitano. ma non è alcun Conduttiere, che si debba in questa parte preferire à Semiramide. conciosia, che hauendo ella hauuto auuiso della ribellione di Babilonia, perche si ritrouaua co' capegli in mano, e non ne haueua intrecciata se non vna parte, con una treccia rinuolta, e l'altra sparsa, si mosse à quella volta: ne si

volse

volse mai il resto della chioma intrecciare. finche non ribebbe quella città. Onde ne le fù drizzata in quell'habito vna statua bellissima.

DE GLI ECCELLENTI nella Sagacità.

LA sagacità militare, ha quattro parti: l'vna si è preuedere i pericoli, e gl'inganni de'nimici, e prouederui. E (come diceua Timoteo del buon Capitano) hauer occhi, non solo nella faccia, ma anco nelle spalle; e (come diceua Sertorio) guardarsi non meno di dietro, che dinanzi. & in questa parte fù rarissimo Viriato. Onde Iustino scriue, che gli Spagnuoli se lo elessero per capo, Vt cauendi scientem, declinandique peritum. *cioè, per l'accortezza sua in schiuar i pericoli, & in uccellare il nemico. rinouò questa virtù di guerra poco innanzi l'età nostra, Erasmo da Narni, detto il Gattamelata. conciosia che questi, con accorgimento singolare, & antiuedeua l'arti, & i disegni de'nemici, & i pericoli imminenti, e gli schiuaua. e si trouò egli in necessità, & in frangenti tali, onde non si sarebbe altramente, che con sagacità merauigliosa, sviluppato. L'altra parte della sagacità è, il sapere valersi dell'occasioni d'ingannar il nemico, e di tirarlo nella trappola. è questa fù, à giuditio vniuersale, propria d'Annibale: che nõ attaccò quasi mai battaglia, senza uno, ò più inganni militari; ma in nissun fatto d'arme si mostrò egli maggior maestro, che in quel di Canne. Conciosia cosa, che qui, sendo egli di gran lunga inferiore di forze a'Roma-*

ni, s'aiutò in tal modo con la uiuacità dell'ingegno, che ne riportò una uittoria incomparabile. Primieramente, egli indusse forse cinquecento Numidi, che fingendo d'abbandonar lui, paßaßero nel campo de' Romani: da' quali furono, come amici, accettati, e posti dietro alle squadre loro. appresso ualendosi della qualità del sito, dispose l'essercito suo in modo, ch'egli haueua il Sole, e'l uento alle spalle, e i Romani in faccia: e di più la poluere, della quale erano piene quelle cãpagne, solleuata dal uento, li ferriua talmente ne gli occhi, e loro empiua la bocca, e le nari, che n'erano spesse uolte sforzati à uolgersi à dietro. In tanto i cinquecento Numidi aßaltando all'improuiso i Romani alle spalle, ne faceuano strage grandissima. Si che non lasciò Annibale cosa alcuna, della quale egli, in una occasione di tanta importanza, non si ualesse; e nòn adoperasse in suo seruitio, uento, sole, poluere, inganno.

La terza parte di sagacità si è, trouar partito ne' casi improuisi, e uia d'uscir di pericolo. cosa che mancò à Sp. Postumio alle forche Caudine, o à Ostilio Mancino à Numantia. ma ben seppe in questa parte ancora Annibale maneggiarsi. Conciosia, che, sendo egli stato condotto da una guida per errore ne' campi Stellati, fù da Q. Fabio tra'l fiume, e'l monte co' presidij da lui posti, in modo rinchiuso, che non bisognaua minor astutia della sua, per uscirne. Egli haueua in campo, fra l'altra preda fatta per quelle campagne, da due mila buoi. A questi fece egli attaccare alle corna fascinelli di sermenti, e d'altre legne secche. e spingendoli, nell'imbrunir dell'aere, uerso il monte, onde passar uoleua, fece a quelle aride fascine appicar il fuoco, e drizzar i buoi

uerso

uerſo il paſſo, guardato da' nemici, con molta fretta. i buoi ſpauentati dalla fiamma, e mal condotti dall'ardore, che li penetraua al uiuo, cominciarono con muggiti horrendi à imperuerſare, & à correre, come furie, sù e giù per le coſte di quel monte. Pareua che ogni coſa ardeſſe, e fiammeggiaſſe: e rimbombauano alle ſtrida delle beſtie, le ualli, e tutte quelle contrade. I Soldati, che guardauano il paſſo, reſtando attoniti, e credendo che i nemici haueſſino preſo il ſito à lor ſuperiore, oue non i nemici, ma i buoi arriuati erano; & dubitando d'agguati, ſi miſero, con grandiſſimo ſpauento, in fuga. così reſtò ad Annibale libero il paſſo. Non credo, che ſi legga ſtratagema più aſtuto, e più impenſato.

La quarta parte della ſagacità, e che ricerca maggior ingegno di tutte, è, non ſolo liberar ſe di pericolo, ma di uoltar ancora il male in bene. nel che Plutarco ſcriue, che Sertorio auanzò tutti i Capitani de' ſuoi tempi. ma Probo preferiſce la prontezza, in ciò, di Datami à quante ne furono mai. Perche, eſſendo egli andato ſopra i Piſſidi, che li haueuano amazzato il figliuolo; Metrobarzane, ſuo ſuocero, dubitando delle coſe del genero, ſe ne fuggì con la caualleria, che egli haueua in gouerno, alla uolta de' nemici. chi non ſi ſarebbe, in un caſo coſi improuiſo, ſgomentato? ma Datami ne cauò in un ſubito bene grandiſſimo. fece dar uoce, che il Suocero ſi foſſe, di ſuo ordine, moſſo; & animò i ſuoi à douerlo toſto ſeguire. Onde Metrobarzane fù sforzato à combattere contra i Piſſidi, che lo teneuano per nemico; & à morire in ſeruitio di colui, che egli uoleua tradire. Quo (*dice Probo*) neque acutius alicuius Imperatoris cogitatum, neque celerius factum.

ctum. & in uero egli auanzò quel di Tullo Hostillio; perche Metto non combattè contra i Fedenati, nè aiutò la uittoria de i Romani: come Metrobarzane quella di suo Genero. Ma finiamo questa parte, con quelle parole, con le quali Probo celebra Alcibiade; Erat ea sagacitate, vt decipi non posset, præsertim cum attendisset ad cauendum.

Appartiene à questo capo l'accortezza di Temistocle, di cui si legge presso Tucidide, che, & de instantibus atque improuisis verè, & de futuris callidissimè conijciebat. *Onde egli e preuidde che la Grecia non poteua difendersi dalle forze de i Barbari, se non per Mare: & indusse Serse, loro Re, à combattere nelle angustie di Salamina, e poi à ritirarsi. Onde se bene in questa impresa il ualore fù commune à tutti i Greci: nondimeno la prudenza fù propria di Temistocle, e come dice Probo,* Xerses victus est magis consilio Themistoclis, quàm armis Græciæ. *trattaua grauemente le cose, che egli intraprendeua. non riposaua in cose oscure, e dubie, fin che non se n'era certificato. haueua giuditio eccellente nell'ellettione de' mezi, e di quel, che conueniua fare.*

DE GLI ECCELLENTI nella Gratia.

TImoleone, *nelle sue imprese gloriose, hebbe per compagna perpetua una certa ageuolezza, e gratia. conciosia che, come (insegna Plutarco) le cose fatte da Epaminonda, da Agesilao, da Trasibulo, da Pelopida, e da altri, hanno certo splendore misto con difficoltà,*

tà, e con trauaglio; & in alcuni casi non sono stati senza riprensione, e pentimento; ma ne i gesti di Timoleone non ui è cosa, che non sia cosparsa d'una certa leggiadria, & uagghezza di felice, e ben auuenturata uirtù. cosa che in pochi Capitani si uede; e tra i Greci niuno ne partecipa più che Alcibiade, e Cimone; e tra i Romani Fabio Rullo, e li due Africani.

Ambì anche Silla questa lode: perche hauendo con quindeci mila fanti, e mille cinquecento caualli, rotto Archelao, e Tassille, Capitani del Re Mitridate, con tanta felicità, che di cento mila fanti, e di dieci mila caualli nemici non ne scamparono più di dieci mila, e non perdè de' suoi più di dodeci Soldati, drizzò per si gloriosa uittoria un trofeo à Marte, & à Venere.

Il fine del primo Libro.

DELL'ECCELLENZE DE GLI ANTICHI CAPITANI.

LIBRO SECONDO.

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

L'Eccellenza di vna cosa in due maniere s'esprime, assolutamente, & in paragone di vn'altra. Vergilio dimostra la grandezza di Roma, nel primo modo, con quelle parole:

Illa inclyta Roma
Imperium terris, animos æquabit Olympo.

Nel secondo, con quelle

Tantum alias inter caput extulit vrbes,
Quantum lenta solent inter viburna cupressi.

Hor hauendo noi dichiarato l'eccellenza assoluta de gl'antichi Capitani nel libro antecedente: resta che dichiaramo la comparata. il che faremo con tre Paralelli, l'vno sarà di Alessandro Magno, e Cesare: l'altro di Annibale, e Scipione: e'l terzo di Scipione, e del gran Capitano.

COMPARATIONE TRA Alessandro Magno, e Cesare.

LA comparatione trà Alessandro, e Cesare sarebbe impresa degna di vn personaggio eccellente nel mestier dell'arme, & in tutta l'arte della guerra. conciosia cosa che sendo che questi due famosissimi Prencipi sono stimati, con molta ragione, lumi della militia, non può dar giuditio perfetto del valore, e delle loro attioni, chi non è consumato in tal professione. Non disdice però anche à chi non ha pratica di guerra, il dirne il suo parere; perche l'historia, madre della prudenza, fa, che chi non si è trouato con la persona ne i pericoli delle battaglie, ci si troui con l'animo; e vegga quietamente l'ira, & il furore; le ferite, e le morti degli huomini armati. e si come auuiene alle volte, che chi vede giuocare altri alli scacchi, se ben non ha tanta pratica nel giuoco, quanta quelli, che giuocano, conosce però alle volte meglio di quelli, che pezzo si debba menare, o che imboscata drizzare: cosi non giudica tal volta men bene della guerra vn Letterato, che vn Soldato. Onde non sò con quanto fondamento Annibale biasimasse Formione, perche egli hauesse discorso in sua presenza dell'arte militare. perche non disconueniua à vn'huomo di eccellente dottrina discorrere d'vna materia posta nella prudenza, e giuditio commune; & innanzi à vn Capitano, qual era Annibale, non si poteua trattare di soggetto, che fosse più à proposito. Hor per venire all'intento nostro, diciamo, che in vn Capitano si ricercano due cose, delle quali

l'vna si è grandezza d'animo, l'altra ragion di guerra. grandezza d'animo si ricerca, perche le maggiori cose, che si trattino nel Mondo, sono le oppugnationi delle città, e le giornate campali, gli acquisti de i Regni, e le vittorie, & i trionfi; alle quali cose non è possibile, che si accinga chi non ha spirito eccelso, e generoso. Onde veggiamo, che i Capitani grandi sogliono degenerar da se stessi nella loro vecchiezza: perche con gli spiriti, e col sangue manca anche in loro la brauura, e la vehemenza. di che ci fanno fede Lucullo, Pompeo, ma sopra tutto C. Mario. ilqual, essendo stato valorosissimo nel vigore della sua età, diuenne, col progresso de gli anni, lento e di poca efficacia: e ciò si uidde nella guerra sociale. Di più, essendo che la guerra è diuisa in offesa, e difesa (delle quali quella importa molto più, che questa, perche nell'offesa si comprende anche la difesa) come assalterai tu uno, che sia pari, ò anche superiore di forze à te (il che spesse volte è necessario) se tu non sei superiore à lui d'animo, e di cuore? ò come è possibile, che Soldati condotti da vn Ceruo facciano opere di Leone? e che vn timido, e uile comandi cose ardite, & animose? Deue il Capitano hauer tanta brauura, che hora con l'eloquenza, hora con l'allegria dell'aspetto, hora con la forza, hora con l'arte, ne renda partecipe tutto l'essercito. hor questa grandezza d'animo fù in Alessandro, & in Cesare merauigliosa; ma con questa differenza, che la brauura d'Alessandro conuenne più à un Soldato, che à un Capitano: quella di Cesare più à un Capitano, che à un Soldato. perche Alessandro si cacciò più d'una uolta in manifesti pericoli della uita, senza bisogno, ò necessità,

sità, per pura vaghezza d'insanguinar la spada, e di menar le mani. si mise tra i primi nelle battaglie, saltò solo su le mura delle città nemiche; fu finalmente parecchie uolte, senza vtile della guerra, grauissimamente ferito. ma Cesare, se ben non li mancaua cuore, non si mise mai in pericolo, se non chiamato dalla necessità, & in casi vrgenti; ne quali egli rimise le battaglie, rinfrancò i Soldati, e leuò a' nemici la vittoria di mano. come si uidde nelle giornate contra i Nerui, e contra i figliuoli di Pompeo. e nella disdetta, che egli riceuè à Durazzo, torceua il collo à i Soldati, che fuggiuano, e lor mostraua l'inimico, con tanta saldezza d'animo, che gli Alfieri, ch'esso si sforzaua di fermare, gli lasciauano le insegne nelle mani. Al qual proposito T. Liuio descriuendo l'vffitio di un Generale ne' frangenti della battaglia, dice così d'Asdrubale. Ille pugnantes hortando, pariterque obeũdo pericula sustinuit: ille fessos abnuẽtesque tædio, & labore nunc precando, nunc castigando accendit: ille fugientes reuocauit, omissamque pugnam aliquot locis restituit. *e Tacito, così dice di Primo Antonio,* Nullum in illa trepidatione Antonius cõstantis ducis, uel fortissimi militis officium omisit. occurrere pauẽtibus, retinere cedẽtes vbi plurimus labor, vnde aliqua spes, cõsilio, manu, voce insignis hosti, conspicuus suis. eò postremo ardoris prouectus est, ut vexillarium fugientem hasta transuerberaret: mox raptum vexillum in hostem vertit. *perche inuero, si come nõ è vffitio d'Architetto, ò d'Ingegniere il murare cõ le sue mani: ma cõmãdare a' Muratori; così nõ è vffitio di Capitano il cõbattere: ma il soprastare a' combattẽti, nè adoperar il braccio, ma il*

senno; nè il mirar à vccidere vn Soldato priuato di sua mano, ma tutto l'essercito nemico con la sua prouidenza. e quelli Condottieri d'esserciti, ch'entrano ne' pericoli senza bisogno, cercano lode di Soldati priuati, con perdita di lode conueniente à vn Capitano.

Diuisa, *dice Primo Antonio*, inter exercitum ducesque munia. militibus cupidinem pugnandi conuenire; duces prouidendo, consultando, cunctatione sæpius, quàm temeritate prodesse. *& il medesimo chiama la ragione, e'l consiglio arti proprie del Capitano. e tanto basti d'hauer detto dell'ardimento di questi due lumi di guerra. Quanto poi spetta all'arte della Guerra, si potrà intendere qual sia maggior, ò minor guerriero da i capi seguenti. primieramente, Alessandro hebbe la sua grandezza per heredità, vn Regno amplissimo, vn'essercito pieno d'ottimi Soldati, e di Capitani eccellenti, che già haueua domata la Grecia, e la Tracia, e messo spauento, e terrore all'Asia; ma Cesare arriuò al prencipato di Roma, e del Mondo da fortuna priuata, e col suo valore s'acquistò seguito, forze, potenza; nè riceuè da altri l'essercito veterano, ma il fece egli medesimo. Alessandro vinse genti state già vinte, e dome da suo padre; come furono i Greci, ò da altri Capitani, come furono i popoli d'Asia, da Milciade, Pausania, Cimone, Agesilao; ò genti, che non hebbero mai fama di valor militare, come gl'Indiani, e gli Arabi. Onde Alessandro Re d'Epiro, suo parente, facendo proua del valore Italiano, hebbe à dire, che Aleßandro Magno, si era incontratto in Femine, & egli in Huomini. ma Cesare guerreggiò con popoli stimati sopra tutti i Barbari in fierezza d'animo, & in valor*

lor di guerra: & alcuni non mai tentati da' Romani; & vinse i medesimi Romani, vincitori del Mondo. Di più Eudemo Ateniese si rideua delle armi, con le quali i Persiani voleuano affrontarsi, e s'affrontarono poi con Alessandro, lequali erano frombe, & haste abbrustite. Onde egli consigliaua Dario à far prouisione di Soldati, che vsassino arme migliori. ma non fù ascoltato. ma Cesare hebbe à guereggiare con popoli ferocissimi, e benissimo armati. Quello hebbe incontro eßerciti maggiori, e superiori à lui di numero, che Cesare: ma questo gli hebbe più bellicosi, e più fieri. e nulla dimeno Cesare non hebbe mai eßerciti così grossi come Alessandro, che all'impresa dell'India conduße cento venti mila Soldati. quello hebbe questo di singolare, che non tentò impresa, che non gli riuscißc. Di Cesare fù propria lode il non hauer fatto errore in guerra; e li conuiene propriamente quella lode, che Probo ascriue à Ificrate. Nusquam culpa male rem gessit; semper consilio vicit. *nel che Aleßandro non può esser scusato, nè difeso. Conciosia che, sendo tre parti principali della militia, il marciare, l'alloggiare, e'l combattere, egli commise grauissimi errori in tutte; e tre. perche nella Cilicia egli marciando entrò nelle fauci di quei monti, con tanto poco auuiso, che non seppe à che ascriuere la sua saluezza, se non alla sua felicità. perche non potendo caminare per colà più di quattro Soldati per fila, egli confessaua che i nemici haurebbono potuto disfarlo à colpi di sassi. e nel passar del fiume Lico,* Deleri potuit exercitus, *dice Q. Curtio,* si quis ausus esset vincere. *entrò in Persia per passi tanto stretti, e pericolosi, che correndoli à dosso i Barbari,*

Regem nō dolor modo, sed etiam pudor temerè in illas angustias coniecti exercitus angebat. *nel paese de i Sussitani,* Siti exercitum penè perdidit. *si che essē do poi arriuati i miseri Soldati à un fiume, ui lasciarono moltissimi, per l'ingordigia del beuere, là vita.* Multoque maior horum numerus fuit, quàm ullo unquam amiserat prælio. *e come qui si era quasi perduto per la sete, cosi nell'India non mancò quasi nulla, che non si perdesse per la fame. e pur come (dice Senofonte) non appartien meno al buon capo d'esserciti, il prouedere i suoi Soldati di uettouaglie, che il metterli ben in ordine nelle battaglie* Rex dolore simul, ac pudore anxius, quia causa tantæ cladis ipse esset. *ma quanto ua lesse nell'alloggiare, e nel campeggiare, non si puote conoscere, perche non hebbe à far con gente, che di ciò s'intendesse. ma essendo cose cosi congiunte il marciare, e'l campeggiare; hauendo egli fatto tanti errori in quella parte, non è incredibile che ne facesse ancho molti in questa. Quanto poi al combattere, egli era cosi desideroso di menar le mani, che poco si ricordaua e del grado di Re, e dell'vffitio di Capitano. onde egli fù grauissimamē te ferito in diuerse occasioni; e restò due uolte debitore della uita à Clito al fiume Granico egli attaccò la battaglia con tanto disauantaggio di sito, (perche egli entrò nel fiume, che era grosso, e rapido, & i nemici teneuano la riua contraria, che era straripeuole, e scoscesa) con tanto poco giuditio, che Plutarco dice, che pareua, ch'egli gouernasse la guerra più presto con pazzo furore, che con ragion alcuna di militia. e consigliato da Parmenione à ualersi contra l'infinito essercito di Dario del vantaggio della notte, egli non si accorgendo, la pri*

ma lode di vn Capitano esser il valersi più del consiglio, che del ferro, rispose giouenilmente, che non uoleua rubar la vittoria. Nell'India egli fù il primo, ch'entrasse nella terra di Ossidracano; oue riconosciuto da nemici, sarebbe restato morto, se i Capitani che l'intesero, & i Soldati, cacciatisi tra nemici, non l'hauessino soccorso. che auuiso di Capitano era, lasciar l'essercito senza gouerno fuor della terra? Scipione nell' oppugnatione di Cartagena, si portaua ben altramente. Quod plurimum ad accedendos militum animos intererat, testis specta torque virtutis, atque ignauiæ cuiusque adest. *Non doueua Alessandro sapere, che il comandare, e'l soprastare à combattenti è uffitio molto più nobile, è più importante, che non è il saltar un fosso, o'l maneggiar una spada, o'l fare qualche altra cosa tale.*

Di più uffitio di buon Capitano è più nel non s'essporre senza necessità a pericoli, e nel render con l'arte vani i disegni, e gli sforzi de' nemici; che nel combatter ferocemente: nell'attendere con occhi d'Argo, à tutto ciò che succede, e può succedere, nel preuedere, e prouedere à gli accidenti, & à i casi uarij, che d'hora in hora possono occorrere: nel non lasciar cosa alcuna trascurata presso di se, ne presso gli auuersarij sicura; nel supplire con la uigilanza, e col senno suo alla trascuratezza de' suoi, occupati in menar le mani, & in riparare a' pericoli presenti, & à i casi proprij. Come può far una minima parte de tante, e tante cose colui, che per uaghezza d'honor di un Soldato particolare, si mette in manifesti pericoli della uita?

Ma quoties, *dice Curtio*, illũ fortuna à morte reuocauit? quoties temere in pericula vectũ, ꝑpetua felicitate

citate protexit? *Sarebbe senza dubio, andato à male più d'vna volta, se l'amor de' Soldati, de' quali egli era non solo Capitano, ma Re, e'l valor de' Capitani non l'hauesse saluato col rimediar à suoi disordini, e col sostentar i suoi errori. e se fù degno di biasimo Annibale, perche intertenne i Soldati nelle delitie, e nelle morbidezze di Capua, che li sneruarono, e corruppero: che si deue dire di Alessandro, che lasciò ingrassare i suoi nelle delicatezze. e nel lusso di Babilonia?* Diutius in hac vrbe, quàm vsquam constitit Rex; nec vllus locus disciplinæ militari magis nocuit. *All'incontro Cesare con auedimento, & vigilanza incredibile nel marciare, alloggiare, combattere, si gouernaua. e quanto al marciare, egli era in ciò tanto considerato, che non passaua fiumi reali, se non per ponti merauigliosi: hauendo in ciò la mira non solo alla sicurezza dell'essercito, ma alla riputatione della Republica Romana. così passò la Sonna, così il Reno. ilche imitò Cesar Germanico,* Nisi pontibus, præsidijsque impositis dare in discrimen legiones haud Imperatorium ratus. *Non menò mai l'essercito in luoghi pericolosi: e prima di traghettarlo nella Bertagna, uolle egli spiare i siti, & i porti, e la nauigatione. Onde di lui dice Suetonio quelle mirabili parole,* In obeundis expeditionibus dubium cautior, an audientior. *con quanta arte egli campeggiasse, non si può comprendere meglio, che dalla guerra fatta da lui in Ispagna, contra Petreo, & Affranio, Capitani vecchi, e di somma sperienza nell'arme. conciosia che egli, con vn'arte ammirabile di marciare, e di campeggiare, gli ridusse, in paese loro amico, à tanta necessità, che, se bene haueuano un grosso fiume*

vicino, si moriuano, per non potersi muouere, di sete. Onde finalmente gli si arresero con le conditioni, che à lui piacquero. marciaua con tanto ordine, che col nemico alla coda, ò a'fianchi, non riceuè mai danno. ne'viaggi alloggiaua in siti così opportuni, che col vantaggio del luogo ruppe spesse volte i nemici, a'quali era di gran lunga inferiore di numero, e di forze. ma nell'occasioni, e ne'cimenti delle battaglie, non fù mai huomo, che più acutamente antiuedesse tutto ciò, che poteua succedere. Onde, quando anche restò perdente, ciò auenne senza colpa sua. perche à Gergouia il disordine nacque per il troppo ardire de i Soldati. per il che egli li riprese grauemente, Quod plus se, quàm Imperatorem de uictoria, atque exitu rerum sentire existimarint. *& à Durazzo, egli dimostrò all'essercito,* Quod esset acceptum detrimentum cuiusuis potius, quàm suæ culpę debere tribui. *perche si come non è uffitio di Oratore il persuadere; ma il fauellare acconciamente per persuadere; e del Medico non è uffitio il sanare, ma l'ordinar medicamenti appropriati alla sanità; così non è uffitio di buon Capitano il uincere, ma il gouernarsi con giuditio, e con ragione, atta à uincere. E chi altramente vince, deue saperne grado non al suo sapere, ma al disordine, & al poco giuditio de'nemici, ò all'ordine, & alla pratica, & al ualor de'suoi Soldati. Onde, quando Aleßandro condußë l'essercito nel fiume Granicò, e con tanto disauantaggio combattè co'Persiani, se bene egli vinse i nemici, non fece però uffitio di buon guerriero: perche il modo, che egli tenne non era proportionato alla uittoria, ma alla perdita. Onde l'hauer uinto non si può attri-*

 buir

buir à lui, ma alla bontà, e disciplina de' Soldati, e de i Capitani, che sostennero, e corresero l'error di lui; ò al poco animo, e sapere de'nemici. il medesimo dico della sua passata per le strettezze di Cilicia, & per il fiume Lico, e di tante altre cose, che Q. Curtio, e gli altri scrittori attribuiscono à temerità. ma Cesare non solo fece vffitio di buon Capitano quando vinse, ma anco quando perdè; perche indrizzò sauiamente le cose alla vittoria, e si gouernò con giuditio, e con accortezza. Onde à Gergouia, mentre che i Soldati osseruarono i suoi ordini, essi vinsero; ma furono rotti doppò che passarono l'ordine da lui prescritto. & à Durazzo gli fù interrotta la uittoria dall'errore, e dal disordine de' Soldati. Onde Cesare fù gran Capitano anche nelle disdette; Alessandro non fù, alle uolte, nè anco nelle vittorie.

Nihil Marcellus (*dice Liuio*) ita gerebat, ut aut fortunæ, aut temerè hosti commissum dici posset. *e* (*come dice Plutarco*) Fortuna id unum hominibus non aufert, quod bene fuerit consultum. *perche la buona risolutione deue esser misurata dalle ragioni, che ti hanno mosso à farla; non dal successo, che ne segue: del quale, perche può auuenire fuor di ogni pensiero humano, e d'ogni ragione, niuno è obligato à render conto. La prouidenza d'un accorto Capitano, hà due parti; l'vna mira alla conseruatione delle forze, e dell'essercito proprio: l'altra alla destruttione de'nemici. Alessandro mancò nella prima, perche condusse le sue genti in luoghi, oue furono per restar morte, hora di fame, hora di sete, hora di sassate. attaccò la battaglia in luoghi disauantaggiosissimi: menò finalmēte, dal suo canto, i suoi*

Soldati

Soldati alla beccaria. e pur è in tanta honoranza quel detto del grande Africano, che egli hauerebbe anzi voluto saluare vn Cittadino, che amazzare mille nemici. mancò nella seconda, perche, valendo per la distruttione de' nemici due cose, la forza, e l'ingegno, egli non si valse ordinariamente, che della prima. il che di Cesare non si può dire. Conciosia ch'egli hebbe cura delle sue genti, come vn padre della sua famiglia. non si mise mai à impresa senza far prouisione di vettouaglie; e se mancaua formento s'aiutaua con le carni. potendo uincere col ferro, uolse più presto ualersi dell'arte. & in ogni occasione s'ingegnò d'aiutare la forza con l'industria.

Ma il combattere non è d'una sorte. si combatte in campagna aperta; si combatte assediando, ò difendendo una piazza; si combatte per mare, e per terra. Aleßandro Magno non combattè mai per mare, se non vuoi forse chiamare guerra maritima l'aßedio di Tiro. Cesare guereggiò per mare, in Francia, in Egitto, in Africa, nell'Oceano, nel mar nostro. assediò, oppugnò, espugnò, ridusse à necessità d'arrendersi città infinite, e di fortezza merauigliosa. Ma tra tutte l'opere di guerra, fatte da Cesare, non ue n'è alcuna, che si poßa parangonar con l'assedio di Alessia. Conciosia ch'egli sforzò Vercingentorige, capo de' Galli, à rinchiudersi con ottanta mila combattenti, ch'erano il fiore, & il neruo della Gallia entro quella Città; e lo steccò, e circonuallò; e poi risoluto di affamarlo, si fortificò contra ducento quaranta mila altri Galli, che si apparecchiauano al soccorso, con fosse, e con opere ammirande; e messosi in mezo tra Vercingentorige, e questi, che lo ueniuano à

soc-

ſoccorrere, diuenne aßediante, & aſſediato; e come aſſediato, non ſolamente rebbuttò i nemici, ma li ruppe, e ſconfiſſe affatto; e come aſſediante neceſſitò Vercingentorige, e gli altri à metterſi humilmente nelle ſue mani; & in vn punto atterrò le forze, e gli animi di tutta la Gallia. la qual fattione mi è ſempre parſa la più ammirabile che ſi ſia fatta, doppo che ſi maneggiano l'arme. e non ſi ricercaua altro animo, nè altro giudicio, nè altra prouidenza, e riſolutione, che quella di Ceſare, che in vn tempo medeſimo aßediò, fù aſſediato, ſi difeſe, e vinſe in campagna i nimici. e del mio parere fù anche Velleo Paterculo. Circa (*dice*) Alexiam tantæ res geſtæ, quantas audere vix hominis; perficere penè nullius, niſi Dei fuerit. *Caſtruccio Caſtracani ſi acquiſtò nome di rinouatore della diſciplina militare in Italia, principalmente per l'aſſedio tenuto attorno Piſtoia ad eſſempio di Ceſare. Conciosia coſa, ch'egli ancora, con vna doppia trincea, tenne da vna parte à freno i Piſtoieſi, e dall'altra Filippo Sãguinetti con ſoccorſo di trẽtamila fanti, e di tre mila huomini d'arme: e riduſſe finalmente quella città à tal termine, che ſi miſe nelle ſue mani. Ceſare adunque fù più vniuerſale di Aleßandro.*

Per non dir poi nulla della ſobrietà, e della clemenza, Ceſare vinſe Aleſſandro di grandezza d'animo. conciosia, che non eßendo coſa più contraria alla magnanimità, che l'inuidia, Aleſſandro fù ſi ſoggetto à ſi fatta paſſione che vcciſe di ſua mano Clito, perche celebraua l'impreſe del Re Filippo, padre di lui; e non puote diſſimulare il diſpiacere ſentito per la nuoua, che Antipatro haueße vinto i Lacedemonij, Suæ demptum

ptum glorię existimans quidquid cessisset alienæ. *all'incontro Cesare ne i suoi Commentarij essalta le cose fatte da T. Labieno, da P. Crasso, e da altri suoi Capitani anche più che le sue. di più Cesare illustrò le sue vittorie, non solo con honorar gli amici, & i compagni; ma con riceuere anco in gratia nemici. Alessandro uituperò le sue con la crudeltà uerso gli amici, e con la morte di Clito, e di Parmenione, a i quali era debitore della uita, non che d'altro. e di Parmenione scriue Q. Curtio.* Multa sine Rege prosperè: Rex sine illo, nihil magnæ rei gesserat. *il che non si può dire di nissuno ministro di Cesare.*

COMPARATIONE TRA Annibale, e Scipione.

NOn è cosa, che meglio scuopra, e dichiari la prodezza, e le qualità di un personaggio, che la comparatione di lui, con un'altro pari, ò poco inferiore à lui. e non credo, che si troui un'altro paio di personaggi, che siano più comparabili tra di loro, in ogni parte di militia, che Annibale, e Scipione.

Hor cosa commune ad Annibale, & à Scipione fù l'hauer cominciato à trouarsi in guerre grandissime nella loro fanciulezza; hauuto gouerno d'esserciti grossi, e d'imprese importanti nel fior della loro età; guerreggiato in Prouincie bellicose, in Spagna, Italia, Africa: combattuto con popoli, e con Capitani famosi: l'hauer tenuto la medesima ragion di guerra: perche l'uno, e l'altro portò la guerra à casa de suoi nemici, Annibale in Italia, Scipione in Africa.

ca. L'uno è l'altro si ualse con molto giudicio de gli stratagemi, e de gl'inganni militari; e poche uolte fecero fatto d'arme, senza aiutar le forze con l'astutia. e tra l'astutia di Scipione molto memorabili furono quelle, con le quali egli sconfisse Asdrubale in Spagna, e Siface in Africa, che per non essere cosa così nota la sua accortezza nell'astutie belliche, non mi sarà di trauaglio di raccontare in questo luogo. in Ispagna dunque, la cosa passò così. Gli esserciti de' Romani, e de' Cartaginesi erano stati schierati l'uno à fronte dell'altro, per alcuni giorni, in questo modo, che nella battaglia s'erano fermati di qua i Romani, e di là i Cartaginesi; & haueuano posto gli aiuti delle genti amiche (ch'erano la più debil parte delle forze loro) nelle corna. & era opinione di tutti, che si douesse uenire à giornata, con l'ordine tenuto in quei giorni. Hor Scipione ingannò doppiamente i nemici. Perche, fatto desinare à buona hora i suoi, e mutando l'ordine osseruato fin all'hora, mise le legioni Romane nelle corna, e le genti straniere in mezo: e poi, per far che i nemici non desinassino, e non s'auuedessino di questa mutatione, mandò à buona hora la caualleria à trauagliarli fin sù gli alloggiamenti. Asdrubale colto all'improuiso, cauò frettolosamente i suoi Soldati digiuni in campagna, e li ordinò come haueua fatto alli dì passati. Scipione, spinte innanzi le corna dell'essercito, oue haueua il neruo delle sue forze, ruppe facilmente quelle de' nemici, prima che i Cartaginesi, ne' quali consisteua il meglio delle forze, potessero uenire col nemico alle mani; ò soccorrere, se non uoleuano disordinare la battaglia, l'altre genti loro. Era già il mezo dì, e la fame, e la sete, con un Sole ardente, affligeuano somma-

mente,

mente, e mal trattauano i Cartaginesi. All'hora Scipione spingendo innanzi la battaglia, e dando loro addosso da i fianchi, e da ogni parte, n'hebbe vna compiuta vittoria.

Ma non minore sagacità mostrò egli in Africa contra il madesimo Asdrubale, e Siface, Re de' Numidi. Haueua fatto Asdrubale, trenta mila fanti, e tre mila caualli: e Siface cinquanta mila fanti, e dieci mila caualli; co' quali sendosi accostati à Scipione, Siface attaccò ragionamento di pace. Hor mentre vanno, & uengono gli Ambasciatori sopra questo negotio dall' un campo all'altro, fù da suoi Scipione auuertito, che gli alloggiamenti de' nemici, erano quasi tutti di legno, e gran parte di canne, ò d'altra materia, atta all'incendio, senza ordine alcuno. Alche aprendo esso gli orecchi, benche poca uoglia hauesse di trattar più d'accordo con Siface, continuò nondimeno di mandar i suoi Oratori, e con esso loro molti de più accorti, e scaltriti Soldati, che hauesse, in habito di seruitori: acciò spiassero minutamente tutto ciò, che potesse aiutare il suo disegno. Quando poi li parue d'esser già in ordine, troncò ogni prattica d'accordo: e scouerto a' Tribuni il suo pensiero, cauò con le prime tenebre fuora l'esercito: e fu la meza notte al campo nemico giunse. Qui commettendo à Lelio, & à Massinissa, che con parte delle genti assaltassino il campo di Siface, & ui attaccassino fuoco: egli andò per far il medesimo in quello di Cartaginesi. i Numidi, ueggendosi il fuoco, attaccato da Lelio, d'ogni intorno, e credendo ciò esser à caso auuenuto, correuano disarmati chi di quà; chi di là à estinguerlo: ma battuti fieramente da' Romani, restauano e dalle fiam-

me, e dal ferro consumati. Le guardie del campo d'Asdrubale, & anche gli altri, poi, che al romore si destarono, corsero ancor essi disarmati à smorzare il fuoco: ma incontratisi ne i Romani, che gli aspettauano al uarco, & appicciauano nelle prime tende, e di man in mano nelle altre il fuoco. furono trattati in modo, che di tanta gente non ne scamparono più di uenti mila fanti, e cinquecento caualli, mezo nudi. Questo fatto di Scipione è preferito da Polibio à tutte l'altre sue prodezze.

Ma ritornando alla comparatione, Annibale mostrò nelle sue fattioni più astutia: Scipione più destrezza. quello si ualse più della fraude, e dell'inganno: questo dell'industria, e dell'arte. appresso Annibale heredità la sua grandezza parte dal Padre, parte dal Cognato: che lo lasciarono padrone d'un essercito grossissimo di Soldati ueterani, & incalliti nell'arme, e ne' trauagli; ma Scipione diuenne grande col proprio ualore. passò all'impresa di Spagna d'età di uenti quattro anni in tempo, che, per la morte di suo padre, e di suo zio, non si trouaua in Roma, chi uolesse sottoporre le spalle à quel carico, e poi passò all'impresa d'Africa con pochissimo fauore del Senato, che non si contentò pur, ch' egli si ualesse di altra sorte di Soldati, che di uolontarij; e mise insieme una buona armata, senza che la Republica concorresse à parte alcuna della spesa. Di più, Scipione maneggiò la guerra molto più alla grande, che Annibale; perche non si mise à impresa, che non fosse importante, e di consequenza. la prima cosa, che egli tentò in Spagna, fù l'espugnatione di Cartagine nuoua, ch' era la maggior cosa, che i Cartaginesi hauessino in quel

la Prouincia. Gnarus vt initia belli prouenissent, famam in cætera fore. *e la condusse à fine in un giorno. cosa che, per esser la prima, ch'egli intraprendesse, e per la sua grandezza, e per la prestezza, con la quale ella fù esseguita, li recò merauigliosa riputatione. Andaua egli all'imprese, oue si trouauano i capi, e le forze unite de' nemici; alle cose minori mandaua Martio, Sillano, Lelio, e suo fratello. Nel che oltra, ch'egli non s'impiegaua se non in cose grandi, mostraua la generosità dell'animo, che non temeua, che il ualor altrui facesse uelo al suo. ilche nota Liuio con quelle parole.* Martium secum habebat cum tanto honore, vt facile appareret, nihil minus eum vereri, quàm ne quis obstaret gloriæ suæ. *cioè, egli trattaua Martio con tanta honoreuolezza, che ogniuno si poteua facilmente accorgere, che non era cosa, ch'egli meno adombrasse, che il ualor altrui. Ritornato di Spagna, non si degnò di andare dietro ad Annibale per le campagne di Puglia, o per li monti di Calabria; ma passando in Africa, fece che Annibale andò dietro à lui à combattere per la somma delle cose. nel che Annibale confessa, appresso T. Liuio, d'esser stato uinto da Scipione. conciosia cosa, che egli, doppo hauer rotto i Romani à Trebbia, à Trasimeno, à Canne, haueua perduto il tempo a torno Casilino, Cirignuola, Cuma, Nola: e doppo l'hauer tagliato à pezzi cento mila Romani, era sforzato di andare, abbandonando l'Italia, à difender la patria sua contra Scipione,* Qui hostem Poenum, in Italia non vidisset. *& in uero Annibale (oltra à l'hauer snervato l'essercito) come si tiene (nelle delitie di Capua) fece quattro notabili errori nell'arte della guerra. l'uno*

fù,

fù, che sendo egli venuto in Italia per combatter Roma, non si accostò però mai à Roma, se non per liberar Capua d'assedio: ma si andò consumando per la Puglia, Calabria, Abruzzo, e per l'altre parti d'Italia. l'altro fù, che non seppe valersi della vittoria, assaltando i Romani, sgomentati per le rotte riceuute, in Roma istessa; ò oppugnandola, ò assediandola. Onde Varrone scrisse al Senato, Annibalem sedere ad Cannas in captiuorum precijs, predaque alia ęstimanda: victoriam nec victoris animo, nec magni ducis more metientem. *e (come dice Floro,)* Cum uictoria posset uti, frui maluit. *il terzo fù, che à vn Capitano di tanta fama, e di tanto valore, troppo bassa impresa fù l'oppugnatione, e poi l'assedio di Casilino, castelluccio di terra di Lauoro, & alcune cose così fatte; nòn s'accorgendo,* che multa bella impetu ualida, per tædia, ac moras euanuere. *certo egli, con la lunghezza della guerra, rese i Romani arditi, & valorosi, e superiori à se stesso di animo, e di brauura. Onde alle uolte mi par che Annibale fosse miglior cōbattitore, che guerriero, cioè più atto à uincere un fatto d'arme, che à maneggiar vna impresa.*

Di più, non essendo cosa più indegna di un sauio Capitano, che l'esser sforzato a combattere con disauantaggio, Annibale cadde in questo inconueniente due uolte; una quando fù tirato à far giornata, contra sua voglia, da M. Marcello; l'altra quando fù raggiunto, e poi necessitato al medesimo da Claudio Nerone.

Ne fù poco scorno di vn tanto personaggio, che egli fosse tenuto à bada dal medesimo Claudio in Puglia; mentre esso combatteua contra Asdrubale sù le riue

de Metro. Ma Scipione non si sà che facesse errore nella militia. Aggiungi, che Scipione non si mise mai à impresa alcuna, che egli non vincesse: il che procedeua da vn uero esame delle forze sue, e de'nemici. Ille, *dice Vegetio,* difficile vincitur, qui verè scit de suis, & aduersarij copijs iudicare. *all'incontro, Annibale tentò in darno, e Piacenza, e Spoleti, e Cuma, e Nola, e Napoli, il soccorso di Capua. Scipione finalmente non fù mai uinto; Annibale fù uinto più uolte da Marcello, da T. Sempronio, da Claudio, e da l'istesso Scipione, in quell'ultimo fatto d'arme, nel qual egli confessò,* Non prælio modo se, sed bello victum: nec spem salutis alibi, quàm in pace impetranda esse. *& inuero per una uittoria di vn fatto d'arme, quella fù forse delle più memorabili, e gloriose, che siano state mai.*

COMPARATIONE TRA P. Scipione, el Gran Capitano.

LA openione di Pitagora, e d'altri Filosofi intorno alla trasmigratione delle anime detta da loro metempsicosi, io credo hauesse origine dal vedere, alle uolte, persone di costumi, e d'ogni qualità cosi di animo, come di corpo simili à gli antipassati, come si scriue di Teodosio Imperatore, e di Traiano, e di alcuni altri.

Ma se fù mai personaggio simile, doppo grandissimo interuallo di tempo, à vn'altro, questo fù Consaluo Fernando, à P. Scipione. Hebbero ambidue statura grande, e presenza eccellente, animo generoso, ingegno eleuato; ambidue fiorirono di una eloquenza merauigliosa, d'una liberalità regia: e si possono stimar

pari ne' beni naturali dell'animo, e del corpo. Auuennero à l'vn, & à l'altro molte cose simili. Quello si trouò nella rotta di Canne, con grado di Tribuno militare, questo nella rotta di Seminara, con carico delle genti mandate dal Re Cattolico in soccorso delli Re di Napoli. Quello si mise nella discrettione di Siface per tirarlo nel l'amicitia de' Romani; questo si pose nelle mani di Baudele, Re de' Mori, per condurlo alla diuotione delli Re Cattolici. L'uno, e l'altro patì seditioni di Soldati, quello per la malatia; questo per il mancamento delle paghe. Quello peruenne à grandissimi honori giouine, questo cadette. Quello fù gridato Re da gli Spagnuoli: à questo non mancò, per esser Re di Napoli, altro, che l'animo. Quello hebbe uentura di poter dare vn Regno, questo di dar infiniti Stati à suoi amici. Quello hebbe l'honore di hauer messo l'ultima mano alla seconda guerra Punica; questo di hauer condotto à fine la impresa di Granata. All'uno, & à l'altro fù domandato conto de' denari maneggiati: ambidue se ne sbrigarono generosamente. Scipione con stracciare (come scriuono alcuni) il libro: Consaluo con mostrar partite impensate, e spauentose al Re, l'una delle quali fù di ducento mila settecento trenta sei ducati d'oro, e noue reali, distribuiti à poueri, à Sacerdoti, à Frati, & à Vergini sacre, affinche pregassino Dio per la vittoria: l'altra di seicento mila quattrocento nouanta quattro scudi, datì secretamente alle spie. Ambidue furono destinati à imprese pericolose, e graui; nelle quali però non si trouarono. perche Scipione fù mandato con suo fratello contro Antioco, con cui militaua Annibale: ma per la malatia non si trouò nella giornata; Consaluo fù, doppo la rotta di Rauenna, eletto Capitano

con-

contra Francesi, ma mancato, per l'alteratione delle cose il bisogno dell'opera sua, non si partì di Spagna. Quello s'acquistò il fauor del popolo con una certa simulatione di pietà, e di nascimento diuino; questo con l'ossequio, e la seruitù fatta, in grandi, e molte occasioni, alla Reina. Quello fù portato innanzi più dal popolo, che dal Senato; questo più dalla Reina, che dal Re Cattolico. Ambidue furono trauagliati dall'inuidia, e mal pagati de i lor seruitij; quello dal popolo di Roma; questo dal Re Ferdinando. Onde ambidue si ritirarono, quello dalla patria à Linterno, questo dalla corte à Loſſa, oue morirono. ambidue furono molto magnanimi in lodare, & in commendare il valore altrui. perche Scipione fece sempre conto di L. Martio, e di Lelio: e d'altri. e Consaluo di Prospero, e di Fabritio Colonna, e di diuersi Capitani. Quello hauendo l'animo volto all'impresa di Cartagine, tirò nella diuotion sua, e dei Romani Siface, e Massinissa; questo vedendo la guerra, imminente da' Francesi, traſse à seruitij delli Re Cattolici, i Colonnesi, e gli Vrsini. Quello si acquistò il sopranome di Africano: questo di gran Capitano. A l'vno, & à l'altro conueniua quel, che Girone Conte di Vrugnia disse di Consaluo, cioè che li pareua molto simile à una gran Naue da carico, la qual per solcar il mare ha bisogno di un altissimo fondo; altramente conuiene che si fermi, e stia otiosa. e di Scipione dice Liuio. Vir memorabilis: bellicis tamen quàm pacis artibus memorabilior, prima pars vitæ, quàm postrema fuit: quia in iuuentute bella aſsiduè gesta: cum senecta res quoque defloruere: nec præbita est materia ingenio. *Ambidue hebbero alcuni giorni gloriosissimi, Scipione*

quando di Spagna ritornò vittorioso à Roma; quando trionfò d'Annibale; quando si menò dietro il popolo Romano per li Tempij à render gratie alli Dei della vittoria hauuta in Africa. Consaluo, quando doppò la presa di Hostia, entrò vittorioso in Roma, e poi in Napoli: quando ritornò in Spagna la prima, e la seconda uolta: quando, uinti i Francesi alla Cerignuola, entrò trionfando in Napoli; quando à Sauona stette à tauola con li Re di Francia, e di Spagna. Hebbero ambidue scrittori di gran fama, e particolarmente affettionati à loro; Scipione Tito Liuio; Consaluo Frãcesco Guicciardini.

Ma venendo alle cose della guerra, che in una comparatione di due così famosi Capitani si hãno principalmẽte da considerare, furono ambidue eccellenti nella industria, e nel maneggio dell'imprese. Industria di Scipione fù il conciliarsi, sotto spetie di religione il popolo: il tirare alla diuotione de' Romani Massinissa, e Siface, e'l guadagnarsi l'affettione de' popoli, cõ l'aiuto de' quali fabricò una armata, e mise insieme un fiorito essercito. Non minor industria fù quella di Consaluo in guadagnarsi, con l'ossequio, l'animo della Reina Isabella: in tirar i Colonnesi al seruitio del suo Re, e leuar gli Vrsini dal seruitio di Francia, & indurli alla diuotione di Spagna; & tener quiete, e contẽte quelle due casate di fattioni tra se contrarie, e piene d'emulatione, e di diffidenza. Ma nel maneggiar della guerra Scipione hebbe due vantaggi: l'uno si fù l'autorità suprema & independẽte nell'imprese cõmesseli: l'altra la prouisione del denaro, e d'ogni altra cosa necessaria alla guerra. All'incontro Consaluo, per nõ hauer total libertà di operare (perche

depen-

dependeua dalle commessioni del Re) e per mancamento di denari, fù sforzato & à romper la fede al Duca di Calabria, & à metter mano alle volte alla robba altrui, come fece à Taranto. & inuero i Capitani Romani non mi sogliono parere tanto degni di lode, e di commendatione per hauer vinto guerre grossissime, soggiogato Prouincie amplissime, menato prigioni à Roma Prencipi grandissimi; quanto di biasmo, e di vituperio, se si fossino altramente portati. Conciosia che haueuano dalla Republica tutto ciò, che si poteua desiderare per l'amministratione dell'imprese; apparato per la persona loro, denari per l'essercito, gente à piedi, & à cauallo disciplinata, & in tanto numero, quanto ricercaua l'importanza della guerra. & à ciò si aggiungeua vna suprema autorità di far tutto ciò, che lor paresse conueniente per il seruitio della Republica. Erano finalmente liberi di ogni pensiero, fuor che di quello, che si appartiene à chi maneggia vna impresa. Ma a' tempi nostri, i Generali de gl'esserciti guereggiano, per l'ordinario, con commissioni limitate, & à mezo il corso, mancano loro le prouisioni, e le paghe. Onde sono sforzati ò à tralasciar l'impresa, ò à commetter indignità. Nel che gli Ottomani si gouernano molto meglio, che noi. cõciosia che non si legge, che ne gli esserciti loro sia mai nato disordine, perche al generale mancasse l'autorità, ò il dinaro, ò le prouisioni, che si ricercauano per l'impresa impostali. Si che in questa parte Scipione hebbe vantaggio sopra Consaluo. Onde egli fù anche nelle guerre più sciolto, e spedito; prõto, e libero. E di quà nacque, che Cõsaluo nelle maggiori imprese, seguitò vna ragione, e forma di guerra cõtraria, nõ che differẽte da quella di Scipione.

Perche due maniere sono di guereggiare, e di uincere l'auuersario, l'una cō l'indugiare, che Liuio dice, hora trahere, *hora* sustinere bellū. Et trahi bellū salubriter, & maturè perfici potest, *& altroue.* Valerius aduersus cōiunctos iā in Algido, Volscorum, Æquorumque exercitus, sustinuit consilio bellum: *& Apo Tacito:* Tiridates simul fama, atque ipso Artabano perculsus, distrahi consilijs, iret contra, an bellum cunctatione tractaret. *l'altra con l'operare, & assaltare. Perche si come vn colpo di spada, ò di picca, ò si riceue senza danno in materia arrendeuole, e molle; ò si ribatte col farsi incontro: così l'impeto d'vn essercito armato, e d'vna guerra, ò si rende vano col tirar la guerra in lungo, e col valersi del beneficio del tempo, ò si conduce à fine col cimento d'una giornata. Dell'una, e dell'altra maniera si valsero egregiamente i Romani, perche,* Et facere, & pati fortia Romanum est. *a' tempi nostri veggiamo queste due parti della militia esser diuise in due nationi, cioè nella Francese, e nella Spagnuola. Perche lo Spagnuolo guereggia più tolerando, che assaltando: & il Francese più assaltando, che tolerando. Hor Scipione, per le ragioni sudette, fù più pronto, e più spedito nelle sue attioni: Consaluo più tolerante, e più patiente, Onde quello ruppe i Cartaginesi col uenir prontamēte alle mani, e a' cimēti delle battaglie: questo cōsumò i Francesi, prima à Barletta, con la toleranza di un lungo assedio: e poi al Garigliano; oue sopportādo il disagio di uno asprissimo uerno, e la perpetuità d'una dirottissima pioggia stando in mezo all'acqua, & al fango; e necessitādo i Frācesi, meno atti d'animo, e di corpo, à patire le medesime scommodità, e trauagli, vinse con la sua,*

la loro patienza. e cosi hauendoli afflitti, e ridotti à mal termine, gli assaltò finalmente, e li mise in fuga; e sforzò à cederli Gaetà, e'l libero possesso di un nobilissimo Regno. Nelle quali imprese egli mostrò una saldissima risolutione d'animo, e di giudicio militare. di giudicio nella elettione della forma di guereggiare co' Francesi, che fù il mortificare la loro viuacità, e romper il lor impeto cō la lentezza, e con la toleranza d'animo, col nō lasciarsi smuouere dalla risoluttione, una uolta sauiamente presa, nè da trauaglio, nè da parole altrui. Al qual proposito non conuiene tralasciare quelle memorabili parole, celebrate dal Guicciardino, e pretermesse dal Giouio; cō le quali egli fece risoluer tutti à star saldi nell'alloggiamenti di Cintura. Perche essendo egli consigliato à uoler ritirarsi alquanto indietro, rispose desiderare d'hauer più tosto al presente la sua sepoltura un palmo di terreno più auanti, che, col ritirarsi indietro poche braccia, allungar la uita cento anni. & inuero essendo due gli offitij di un Condottiere d'esserciti, e di guerra, il cedere, e'l auanzarsi à tempo, & à luogo: non fù mai Capitano, che in ciò mettesse il piede innanzi à Consaluo. Scipione, se ben fù eccellentissimo in ogni parte della militia, non hebbe però per la grandezza della Republica, e per la prontezza delle forze, con le quali entraua nell'imprese, occasione di mostrar quel, ch'egli valesse con la longanimità, e con la contatione. ma l'un, e l'altro si portò eccellentemente in quell' altre due parti di un capo di guerra, che sono il saper vincere, & il saper raccorre frutto dalla uittoria; se non che; questa seconda parte comparisce, non so come, meglio nell'imprese di Cōsaluo, che di Scipione. Conciosia che Consaluo, con una

vittoria, tolse il Regno à Francesi, e con vn'altra la speranza di ricouerarlo; e tutto ciò fece egli in meno di due anni. ma l'imprese di Scipione andarono più à lungo. Onde non hebbero vna certa gratia, che suol recar seco la prestezza; se bene hebbero quella gloria, che porta seco l'importanza della guerra, e la grandezza della vittoria. Le vittorie di Consaluo paruero anche più illustri, e più gratiose, perche egli le riportò d'vn nemico stato sin à quell'hora inuitto; cioè di Francesi, che pochi anni innanzi, haueuano scorsa, senza contrasto, tutta Italia, messo il freno alla Toscana, dato leggi al Papa, cacciato già due uolte gli Aragonesi fuor del Regno. Ma i Cartaginesi erano stati sconfitti più uolte dalli due Scipioni, & vltimamente stati storditi da L. Martio, che lor haueua tolta la uittoria, e la Prouincia di mano. Annibale haueua riceuute molte rotte da Marcello, da Claudio Nerone, e da altri; e non era più quello, che con tanto valore haueua rotto i Romani à Trebbia, à Trasimeno, à Canne. e Liuio preferisce la vittoria di M. Marcello à Nola à tutte l'altre vittorie de' Romani in quella guerra. Ingens eo die res, ac nescio, an maxima illo bello gesta sit. Nō uinci enim ab Annibale, uincere solito, difficilius fuit quā postea uincere. *Di più Scipione combattè per l'ordinario con forze maggiori, ò pari al nemico: Consaluo, sendo sempre inferiore di forze, restò con l'arte, e col valore superiore. si ualse egli per eccellenza dell'arte di campeggiare. Perche alla Cirignuola vinse i nemici con vna trincera; à S. Germano si preualse della strettezza de' passi; al Garigliano dell'asprezza dell'inuerno. Mostrò ueramente Consaluo il modo di difender*

nobil-

nobilmente il regno di Napoli. il Re Manfredi, non hauendo potuto difender il passo di monte Cassino contra Carlo di Angiò, uenne con esso lui, contra ogni ragion di guerra, à battaglia nelle contrade di Beneuento, e perdè col Regno, anche la uita. a' tempi nostri il Marchese del Vasto, e gli altri Capitani di Carlo V. abbandonata la difesa del resto, ridussero ogni ragion di guerra, e di difesa nella città di Napoli. nel cui assedio si consumò l'essercito, e le forze di una potentissima lega. il Duca d'Alba, nella venuta del Duca di Ghisa, pensaua di ritirar anch'egli le forze entro le città, e le piazze forti; e così lasciar consumare i nemici con la lunghezza de gli assedij, ò co' danni delle espugnationi. ma mutò poi parere per il consiglio di Don Ferrante Gonzaga. Ferdinando d'Aragona non puote far testa à Carlo VIII. nè al passo di S. Germano, nè à Capoua: onde mancatali la riputatione, e l'autorità, perdè in un momento ogni cosa. Carlo d'Angiò solo; sentendosi gagliardo di forze, e diffidando de gli animi de Regnicoli, uenne ad affrontare Coradino vicino à Tagliacozzo, e col consiglio del uecchio Alardo, ne restò uincitore. Ma Consaluo, conoscendosi di gran lunga inferiore al nemico di fantaria, e di caualleria, schifò sauiamente il risico di vna battaglia: ma valendosi hora della strettezza del passo di S. Germano, hora del fiume, e del uerno, e del fango, e della pioggia, impedì à nemici l'entrare nelle uiscere del Regno; & hauendoli tra le pioggie, e'l fango consummati; e restato lor superiore di animo, e di ualore, mise, cō la rouina di un formidabile essercito, l'ultima mano alla guerra. Nel che egli mostrò animo col cāpeggiare, e giudicio col ualersi del uātaggio, hora del sito, hora

ra del tempo. Si ualeua però egli ancora egregiamente della prestezza nell'occasioni. conciosia che con questa prese egli uiuo Mamphot, mentre egli cercaua di fortificarsi nella terra di Niebla. con la medesima oppreße i Baroni Angioini à Laino: con la medesima ruppe i Francesi sotto Auersa, il medesimo giorno che ui arriuò, e lor tolse la commodità de' mulini. e che diremo della espugnatione di Rubi, ch'egli in un giorno cinse di assedio, battetè con l'artigliaria, e prese di assalto, & ui fece prigioni un gran numero d'huomini d'arme Francesi? Diciamo anche, che sendo due instromenti di un capo di guerra, la eloquenza, e la forza: ambidue questi Capitani de' quali parliamo, si ualsero dell'uno, e dell'altro per eccellenza. ma Consaluo operò con l'eloquenza più cose, che Scipione. Conciosia chè con questa, egli ottenne le forti piazze di Mondeiar, Alendino, Mahala: e persuase al Re Baudele ad accettar le conditioni offerte dal Re Fernando, & à cederli Granata, e'l Regno. con la medesima acquetò poi il medesimo Regno tumultuante; con la medesima mantenne i Soldati in una dura necessità di ogni cosa; mentre ch'egli era da ogni parte assediato da' Francesi in Barletta; e dentro combattuto dalla fame, e pouertà, e bisogno di ogni cosa.

Ma hauendo, fino al presente, discorso della maniera tenuta da loro nel battagliare, e nell'operare; resta che noi compariamo le cose da lor fatte. Primieramente Scipione hebbe questo uantaggio, che militò poco sotto l'imperio altrui: perche non ueggiamo, che egli si ritrouasse in altre fattioni, che nella scaramuccia, nella quale si dice, ch'egli saluò la uita à suo padre, e nella gior-

nata

nata di Canne; doppò la quale, egli minacciò di morte quelli giouani Romani, che trattauano di abbandonar l'Italia. ma Consaluo guereggiò molto tempo sotto gli auspicij delli Re Cattolici, e si portò di tal maniera, che per le gran prodezze fatteui, fù poi stimato degno di ogni grande impresa. Appresso Scipione uinse più battaglie, che Consaluo, perche in Ispagna sconfisse i due Asdrubali, e Mandonio, & Indibili, prencipi di Spagna; & in Africa ruppe Annone, Asdrubale, Siface, Annibale. ma Consaluo prese più città, e piazze di guerra, che Scipione, parte in Spagna, parte in Italia, parte per assedio, come Taranto, parte per forza, come la Cefalonia; oue egli mostrò non minor ualore, che già mostrasse M. Fuluio, che spese quattro mesi nell'espugnatione della medesima città, e ne fù perciò stimato degno del trionfo. & in uero Scipione nõ prese nè piazza, che, per fortezza di sito, e di mano, si possa paragonar à Gaeta: nè città per grandezza, ò per magnificenza comparabile con Napoli. e s'egli prese Cartagena in un giorno; in un giorno anche Consaluo prese Rubi. Mi domanderà qui alcuno, qual sia opera maggiore di guerra, il prender una piazza forte, ò il rompere un essercito? par' sia maggior cosa l'espugnar una piazza: prima, perche l'inimico è meglio armato. Onde procede la lunghezza degli assedij, e la durezza delle oppugnationi. Di più, nelle oppugnationi si combatte il più delle uolte non solo con gli huomini, e con le forze humane, come nelle giornate campali; ma con la asprezza de' siti, e con la natura istessa. Vi si guereggia sopra, e sotto terra; contra quelli di dentro, & i soccorsi, che lor uengono di fuora. di più tra tutte le fattioni di guerra, la più terribile, e

più

più horribile ſi è il dar vn aßalto. perche iui ſi combatte contra nemici armati non pur di artigliaria, e di ſchioppi, di picche, e di ſpade; ma di fuochi lauorati, e di calcine uiue, e di trementine, e d'oglio ardente, e di ogni altra ſorte di offeſa: e l'artigliaria, che in campagna s'adopera poco, e rare uolte ui fà danno d'importanza, vi ſi maneggia con terribilità tale, che vna fortezza in quel caſo, pare un Mongibello, anzi uno Inferno. Onde molti Capitani prontiſſimi à menar le mani in vna campagna, ò ſi ſono aſtenuti, ò non ſono riuſciti nelle oppugnationi. ma quel, che importa aſſaiſſimo, noi ſappiamo, che molte giornate ſi ſono date per ſoccorere qualche piazza aſſediata, ò per impedir il ſoccorſo: come ne fan fede le giornate di Pauia, e di Ceriſole. ne' quali luoghi gli Imperiali, & i Franceſi uennero à giornata, gli uni per ſoccorrere là Pauia, e quà Carignano; e gli altri per continuar l'aſſedio, e per impadronirſene. Ma diciamo pure, che maggior opera di vn Capitano è il vincer una giornata, che l'eſpugnar una piazza. prima perche le uere forze della guerra conſiſtono nelle braccia de' Soldati, non nelle foße, e mura delle città. appreßo, nell'oppugnationi, la coſa paſſa tra forze diſpari, perche chiara coſa è, che chi oppugna, uà con uantaggio all' impreſa: e quelli di dentro hanno per fine la difeſa, e quei di fuora l'offeſa. ma nelle giornate campali.

Agmina concurrunt animisque, & viribus æquis. *e l'una e l'altra parte ſtà sù l'offeſa. nell'oppugnationi, il Capitano hà più tempo di conſultar le coſe, e di eßequirle: ui hà più luogo la ragione, e l'arte. ma nelle giornate ogni coſa è improuiſa, e ſoggetta à mille accidenti,*

& à mille casi impensati. Onde ui bisogna e senno, & animo maggiore. iui hà più luogo la fatica, quà il ualore: là la zappa, quà la spada: là le braccia, quà le mani; là il beneficio del tempo, quà il uigor dell'animo. quella è opera più dura, e trauagliosa; questa più difficile, e più pericolosa. Onde i Romani diceuano debellare, cioè finir guerra, il uincere una giornata reale; e noi communemente chiamamo le giornate cō nomi uniuersali di battaglie, e di fatti d'arme. e se alle uolte si cimenta una giornata per soccorrere una piazza, ò per impedir così fatto soccorso, ciò non è perche si stimi più una piazza, che un fatto d'arme uinto: ma perche si fà più conto d'una piazza, e d'una uittoria campale insieme, che d'una piazza sola, perche chi si mette à combatter, confida, e di uincere l'inimico in cāpagna, e di saluare, ò d'espugnare la piazza. Nō nego però, che alle uolte non sia di molto maggior consequenza l'espugnatione d'una fortezza, che la uittoria d'una giornata: ma noi discorriamo delle giornate reali, e delle espugnationi della città in generale, e data la parita delle cose. perche nō ogni uittoria campale si deue preferire all'espugnatione di ogni fortezza. conciosiacosa che, nè à Scipione fù di maggior gloria il uincer Mandonio, che l'espugnar Cartagena: nè Cesare mostrò maggior ualore in uincer i Galli in campagna, che il prender d'assalto la terra di Auarico. & à tempi nostri, non si è fatta cosa spettante alla guerra, che si debba preferire alla presa d'Anuersa. anzi, perche in questa età la guerra si è ridotta dalla campagna alle mura, e dalla spada alla zappa: e l'arte di fortificare un luogo è arriuata à quel grado, che si possa maggiore: e perche i Prencipi, per fortificare, e

per

per prouedcr di monitioni, e di presidij ogni luoghetto, restando deboli in campagna, ò non vengono à giornata, ò vi uengono debilmente: quinci auuiene che hoggi l'espugnar una piazza è stimata cosa di più importanza, che mai. Ma ciò nasce non perche l'espugnar una fortezza sia cosa maggiore, che il uincer un fatto di arme; ma perche i Prencipi collocano più studio, e più potere in munir una fortezza, che in far una giornata. il che però procede perche non hauendo forze, con lequali sperino di uincer l'inimico in campagna, l'hanno però tali, che si fidano di poterlo consumare sotto le mura d'una città, ben munita, e ben presidiata.

Restano hora da considerare gli effetti dell'uno, e del l'altro, che son questi. Scipione cacciò fuori della Spagna ulteriore i Cartaginesi, uinse i medesimi Cartaginesi, & il Re Siface, e, quel che importa più di ogni altra cosa, Annibale. Onde seguì la liberatione dell'Italia. Consaluo hebbe l'honore dell' acquisto di Granata, & cacciò i Francesi d'Italia con l'acquisto di un Regno di Napoli, per li Re Cattolici. Ne' quali fatti, par che Consaluo habbia due uantaggi sopra Scipione, l'vno si è, che Scipione combattè (come habbiamo tocco di sopra) co i Cartaginesi già stracchi, e quasi rotti da altri Capitani. Perche in Spagna erano stati mal condotti dal padre, e dal zio di esso Scipione, e poi storditi, e mal menati da L. Martio (la cui prodezza in rimetter sù le cose, & uincere con le relliquie de' vinti, i uincitori, & in un giorno romperli due uolte, con l'espugnatione de gli alloggiamenti, mi par meriteuole di esser antiposta alle prodezze de più illustri Capitani) & Annibale era già stato rotto da Marcello, da

Claudio Nerone, e da Sempronio. Ma Consaluo uinse i Francesi, sin all'hora inuitti. Di più, gli acquisti di Scipione non si possono parangonar con quelli di Consaluo, nè per grandezza, perche Scipione non conquistò cosa comparabile col Regno di Napoli: ne per diuturnità (perche gli Spagnuoli si riuoltarono subito dopò la partenza di Scipione contra Romani) ma il Regno di Napoli fù talmente soggiogato da Consaluo, che il possesso ne è restato quietissimo alli Re Cattolici sin'à i tempi nostri. Nè si può dire, che Scipione liberasse l'Italia da Annibale, se non uogliamo dar il nome d'Italia ad alcuni pochi castelli di Calabria, che li restauano. Concludiamo dunque, che Scipione fù assolutamente maggior Capitano di Consaluo, perche uinse più giornate campali, combattè con nemici più potenti, con esserciti più numerosi, con Capitani più illustri, e più famosi: e sopra tutto perche sconfisse Annibale, e pose fine à una lunghissima, e pericolosissima guerra. ma Consaluo auanza Scipione, perche con forze sempre inferiori; restò superiore a'nemici; e prima acquistò, e poi conseruò vn Regno amplissimo alli Re Cattolici, e l'ordinò, e dispose talmente, che la corona di Spagna non hà cosa di più quieto, e più pacifico possesso. Quanto poi al la forma del guereggiare, se noi vogliamo discorrere fondatamente, par maggior Consaluo, che Scipione, perche sopponendo, che la prudenza sia vguale in colui, che guerreggia assaltando (che fù la forma di Scipione) che in colui, che si vale della contatione (come fece Consaluo) par che la constanza di chi temporeggia, e sostiene vn nemico superiore di forze, sia maggior virtù, che l'animosità di chi assalta vn inferiore, ò anche

vgual

vgual di forze. e senza dubio, che, con questa maniera di guereggiare, Q. Fabio Massimo riuscì maggior Capitano di quanti n'haueßse la Republica Romana nel la guerra Punica. Onde Sempronio Tuditano l'elesse Prencipe del Senato, Quem tum principem Romane ciuitatis esse, vel Annibale iudice victurus esset. *& in vn'altro luogo*, Non vinci enim, (*dice Liuio*) ab Annibale vincere solito, difficilius fuit, quàm postea vincere. *& Aristotile insegna che il sostenere, e più nobil atto della fortezza, che l'assaltare.*

Il Fine dell'eccellenze de gli antichi Capitani.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE IL SIGNOR DON ANTONIO DI CORDOVA, E CARDONA

Duca di Seſſa, e Soma, &c.

AMBASCIATORE DEL RE CATOLICO A ROMA.

LE materie di Stato, ſono quaſi tutte coſi incerte, e dubioſe, che nella più parte di eſſe, non è meno probabile la affirmatione, che la negatione: ma ſopra tutte dubioſa, e diſputabile mi par che ſia quella della Neutralità. conciofia coſa che, ne l'altre, qualche parte vi ha la ragione: ma in queſta ogni coſa quaſi dipende dall'euento. Io hò con tutto ciò, hauuto ardire di trattar breuemente queſta materia nel preſente diſcorſo, più per moſtrar la ſua difficoltà, che per ſperanza, che io m'habbia hauuto di dir coſa riſoluta. Il che hauendo io, alli dì paſſati, accennato à voſtr' Eccellenza, ella ne moſtrò tanto guſto, che mi accrebbe grandemente l'animo nell'impreſa. Hò poi preſo ardire di honorarlo dell'Illuſtriſ-

ſimo nome di voſtr' Eccellenza, come ella vede: perche e mi è parſo coſa conueniente, che chi le hà dato ſpirito, e lena, le dia anche gratia, e ſplendore. & è coſa d'animo candido, e nobile, *Cui multum debeas, eidem plurimum velle debere*. Supplicio il Signor Dio per la piena ſua felicità, e le bacio humilmente la mano. Di Caſa a' quindeci di Febraro, M. D. XCVIII.

Di V. E.

Deuotiſsimo Seruitore

Giouanni Botero.

AGGIVNTE
DI GIO. BOTERO
alla sua ragion di Stato.

DISCORSO DELLA Neutralità.

IL trattare della Neutralità è una delle più difficili imprese che siano in tutta la materia di Stato: perche il risoluersi di star neutrale tra due Prencipi che guereggiano tra se, ò il dichiararsi compagno di un di essi è cosa che dipende tanto immediatamente dalle qualità particolari de' Prencipi e delli Stati loro, che malageuolmente se ne può discorrere in generale. per la qual cagione io non mi ricordo d'hauerne mai letto cosa alcuna appresso gli antichi Politici. Nondimeno volendo, per non lasciar affatto intatta questa materia, dirne qualche cosa, cominciamo cosi. I Prencipi (come insegna Polibio) sono di natura cosi fatta, che non hanno nißuno per amico; nè per nemico assolutamente; ma nel

le amicitie, & inimicitie si gouernano secondo, che li torna commodo. Si che, come alcuni cibi di lor natura insipidi, riceuono sapore dalla concia, che dà loro il cuoco; così essi essendo da se senza affettione, inclinano à questa, ò à quella parte, secondo che l'interesse acconcia l'animo, e l'affetto loro. perche in conclusione, ragion di Stato è poco altro, che ragion d'interesse. De' Lacedemonij, che tra tutti i Greci si mantennero lunghissimamente in stato, & in grandezza, scriue Tucidide, che sopra tutti seguiuano il commodo loro; e senza dissimulatione alcuna, teneuano per giusto, e per honesto tutto ciò, che lor porgeua qualche emolumento, ò satisfattione. & Agesilao, Re chiarissimo de' Lacedemonij, soleua dire, ch'egli teneua per giusto tutto ciò, che poteua recare qualche vtilità alla patria. Di maniera che non è cosa più propria di un Prencipe che l'indifferenza, e la Neutralità tra due vicini guereggianti. conciosia ch'ella è quasi naturale à Prencipi: e la Dichiaratione accidentale. Ma per vedere pure quando debba il Prencipe star sul suo naturale, quando partirsene; metteremo da banda i beni della Neutralità, e dall'altra i mali; e così i beni, & i mali della Dichiaratione.

Primieramente, il Neutrale, è honorato, e rispettato da ambedue le parti per la paura, che ciascuna tiene, che egli non s'accosti alla contraria. resta quasi arbitro delle differenze altrui, e padrone di se stesso. si gode del presente (nel qual modo hanno fatto bene i fatti loro i Francesi) e si uale del tempo: e chi hà tempo (ch'è apportatore d'ottimi consigli) ha (come si suol dire) vita. con la qual arte i Venetiani hanno ampliato, non che mantenuto il lor dominio. Di più il Neutrale vi-

ue

ue senza nemico scouerto: & non offende manifestamente alcuno. e (come dice Polibio) non è cosa, che vaglia più in ogni affare, che la moderatione, & il non far cosa intolerabile à chi si sia.

I mali sono questi. il Neutrale da mala satisfattione ad ambedue le parti, e se le rende secretamente nemiche. Neque amicos parat, neque inimicos tollit, e *(come dice Aristeno Pretore de gli Achei,)* quid aliud quàm nusquam gratia stabili, veluti qui euentum expectauerimus ut fortunæ applicaremus nostra consilia, præda victoris erimus? non quemadmodũ hodie vobis vtrumque licet; sic semper liciturum est. nec sæpe, nec diu eadem occasio fuerit. *cioè, che altro saremo noi, che preda del vincitore, come quelli, che senza gratia stabile, per acconciarsi con la fortuna, habbiamo aspettato l'esito delle cose? Non sarà sempre, come hoggi è, in mano uostra il poter pigliar l'vno de' due partiti. E Q. Flaminio, perche (dice) quel, che dicono alcuni, esser cosa ottima, che voi non ui traponiate in questa guerra, non vi può se non recare sommo pregiuditio. conciosiacosa, che perduta ogni gratia, & ogni dignità, sarete preda, ò premio del vincitore. il che prouarono i Cittadini di Rodo; e non meno Eumene Re d'Asia, per la loro Neutralità nella guerra tra i Romani, & il Re Perseo. perche questo fù strappazzato: e quelli priui di una parte del loro dominio da Roma ni: oltre alla tema che questo, e quelli hebbero della rouina loro. Finalmente,* Inter impotentes & validos *(come dice Tacito)* falsè quiescas. vbi manu agitur, modestia, & probitas nomina superioris sunt.

Veggiamo hora i beni della Dichiaratione. primie-

ramente meglio è correre la fortuna di un amico, che re ſtar in odio di due. Appreſſo è meglio cadere con un compagno, che ſolo: meglio metterſi in auuentura di uincere dichiarandoſi, che à certezza di reſtar oppreſſo da chiunque vincerà l'impreſa, non ſi dichiarando.

Il male è queſto. chi ſi dichiara, prima, ſi fà un nemico ſcoperto. appreſſo, perche ſi come ci diſpiace, & attriſta più una coſa amara, che non ci gioua, e diletta una dolce: coſi ci muouono con più vehemenza l'ingiurie, e l'offeſe, che i ſeruitij, & i piaceri. onde colui, contra ilquale tu ti dichiari, ſarà ſempre più pronto, e più ardente à offenderti, et à trauagliarti, che colui, al quale tu ti accoſti, à difenderti, & à ſoccorrerti ne tuoi trauagli. Il che prouò con ſua rouina il Soldano d'Egitto, che ſendoſi dichiarato contra Selim Re de Turchi à fauore di Iſmael Re di Perſia, egli ſi concitò addoſſo Selim in modo, che perdè la vita, & i Mamaluchi l'imperio: e Iſmaelle non ſi moſſe mai per ſoccorrer lui, ò il ſuo ſucceſſore.

Riſoluiamo hora queſta materia con tre maſſime. e la prima ſia, che un Prencipe potente non hà in queſta materia gran biſogno di conſiglio, perche la potenza lo rende ſicuro da gli aſſalti di chi lo uoleſſe ſouerchiare; e ſe ſi collega con altri, reca ſeco forze, con le quali facilitarà la vittoria; e goderà de ſuoi frutti: e ſe ſtà neutrale, ſchiua i ſiniſtri della guerra, e la ſpeſa. e mentre i uicini ſi conſumano l'uno l'altro, egli tira le ſue entrate quietamente, & accreſce di denari, e di forze.

L'altra maſſima ſi è, che à un Prencipe debole niun partito è buono, non quel della Neutralità; perche non hà forze da ſoſtenerſi, e da reggerſi in piedi; e ſarà ſem-

pre preda di chi guerreggia, e gioco di chi vince. Ma di niuno è più dura la cõditione, che di colui, il quale, oltra alla debolezza, hà lo stato in mezo di due Prencipi più potenti di lui, che guerreggiano insieme.

Ma che cosa conuiene più à un Prencipe piccolo, la Neutralità, ò la Dichiaratione? Hoc opus, hic labor. *non è cosa più difficile à risoluere. e credo che in ciò, vaglia più la buona sorte, che la ragione. Intendeua molto bene questo punto Siface, Re de' Numidi, quando veggendo la guerra accesa tra Romani, e Cartaginesi, e se vicino à quello incendio, si sforzaua di persuadere à' Romani, che guerreggiassino fuora dell'Africa: affinch'egli non fosse necessitato à unirsi con l'una, ò cõ l'altra parte. e nella rottura della guerra tra Romani e'l Re Perseo, scriue Liuio, che dichiarandosi i Prencipi delle città libere per l'una, ò per l'altra parte, i più saui haurebbono voluto, che prima che fosse un di quelli due andato in rouina, si fossero pacificati: perche cosi sarebbeno sempre essi stati dall'una delle parti difesi, e mantenuti in pace. Nondimeno io stimarei che meglio sia generalmente, che un Prencipe debole si mantenga neutrale, che, che si dichiari: ogni uolta però, che i vicini, che tra se guerreggiano, siano Prẽcipi non affatto inhumani, e barbari, e nemici della buona fama, e dell'honore. e la ragione si è, perche la Neutralità se bene dispiace ad ambedue le parti, non le offende però effettualmente, nè le daneggia. Onde non dà materia d'altro risentimento, e di altra vendetta, che di cosa tale, quale è lo stare in un tuo bisogno à vedere. ma se tu ti dichiari, fai ingiuria, e ti scuopri necessariamente con l'arme in mano contra una delle parti. nel qual caso,*

manet alta mente repostum
Iudicium Paridis, spretæque iniuria formæ.

ma chi stà Neutrale non disprezza, anzi teme l'vn, e l'altro; non li fà seruitio; ma nè anco ingiuria. aggiungi à ciò, che sendo dubbioso l'esito della Dichiaratione, per che non è cosa più incerta, che l'euuento delle guerre, (Nusquam minùs, *dice Annibale,* quàm in bello euétus rerum respondent) *non ci è ragione, per la qual il Prencipe, di cui ragioniamo, debba assicurarsi più della Dichiaratione, che della Neutralità. e non si deue prender partito nuouo, oue non si migliori il vecchio. come vediamo che la natura non lascia perire il fiore, se non per il frutto; nè ammette la corrottione, se non per la generatione. Fauoriscono questa opinione gli essempi. perche Filippo Re di Macedonia, per essersi dichiarato à fauor de' Cartaginesi contra Romani, perdè buona parte de' suoi stati. e Siface perdè il Regno, e la libertà per la medesima cagione. e gli Epiroti, e Gentio Re de gl'Illirij, fauoreuoli al Re di Macedonia contra Romani, n'andarono tutti in rouina. e per non commemorare cose antiche Campson Gauro per essersi mostro partiale d'Ismael Re di Persia contra Selim I. Re de' Turchi, perdè la uita, e lo stato. Nelle guerre de' tempi nostri, i Duchi di Lorena, si sono honoratamente mantenuti fuor di pericolo, e di danno col beneficio della Neutralità. All'incontro Arrigo Re di Nauarra, dichiaratosi partigiano di Ludouico Re di Francia, contra Papa Giulio, perdè la miglior parte del suo Regno. e Carlo Duca di Sauoia, fù cacciato della più parte delli stati suoi, per essersi fatto partiale di Carlo V. Imperatore, contra Francesco I. Re di Francia. e Guglielmo Duca di Cleues, fù per rouinare subito,*

bito, che si collegò col Re Francesco contra Carlo V. Imperatore. Finalmente per vno, che si possa addurre, à cui sia stata nuoceuole la Neutralità, se ne trouano trēta, à cui è stata dannosa la Dichiaratione. ho detto che ciò vale trà Prencipi di qualche humanità, e religione; perche de' barbari non si bisogna fidare. Conciosia cosa, che non hauendo essi altro fine nell'imprese loro, che la grandezza, e la possanza, oprimeranno sempre, senza rispetto alcuno, tutti quelli, à quali si conosceranno superiori; e non solo i neutrali, ma i partiali anche loro. Onde io non posso à bastanza commendare la sauia risolutione del Signor Sigismondo Battori, Prencipe di Transiluania. perche hauendo egli vno stato assai piccolo in mezo dell'imperio della casa d'Austria, e del Turco, per non diuentar preda di questo, si è generosamente accostato à quelli. massime che, oltra alla prudenza humana, cō laquale egli si è gouernato in un affare di tanta importanza, si è aggiunto vn zelo merauiglioso della fede Cattolica, e del seruitio di Dio: del qual zelo egli ha già raccolto frutti grandissimi di un nome immortale.

Ma douēdosi dichiarare per vn di due Prencipi, che guerreggiano insieme, à chi conuiene accostarsi? senza dubio che al più possente, mirando all'interesse. Ma la possanza è di due sorti, cioè assoluta, e conditionata. Più gagliardo assolutamente è quello, che ha stato maggiore, che l'ha meglio armato, e fornito d'huomini, e di Capitani, di vettouaglie, e di munitioni, e di ogni apparecchio militare così da terra, come da mare: ch'è più ricco di denari contanti, e che ha modo maggiore di cauarne da suoi popoli. perche il denaio è il nerno della guerra: e con esso l'arme vtili diuengono; e senza copia di denari

non si può lungamente guereggiare. & un Prencipe si deue stimar ricco, e pecunioso non tanto per l'entrate ordinarie, quanto per il modo, ch'egli ha di far denari per uie straordinarie.

Possanza maggiore, ma conditionatamente è quella, laqual se ben è minore dell'assoluta, è pero più atta à offenderti, ò à giouarti. nelche importa oltra modo la uicinanza. perche un Prencipe uicino di forze mediocri, ti può più facilmente, e più presto e nuocere, e soccorrere, che un Prencipe grande, ma lontano. perche, chi dubita che Ludouico XII. Re di Francia non fosse più poderoso che Ferdinando d'Aragona? nondimeno Arrigo Re di Nauarra partigiano di Ludouico, è Carlo di Sauoia seguace dell'Imperatore, restarono in pochi giorni oppressi, quello da Ferdinando, e questo da Francesco, non per altro, che perche Nauarra è per la uicinanza troppo esposta alle forze di Aragona, e Sauoia à quelle di Francia.

Conobbe ciò molto bene Gerone Re prudentissimo di Siracosa. perche nella guerra, che si accese tra Romani, e Cartaginesi per le cose di Sicilia, egli da principio si unì con Cartaginesi, perche questi erano già padroni di una parte dell'Isola, uicina al suo Regno: ma doppo che i Romani ingrossarono di forze, e di seguito, conoscẽdo, che, per la uicinanza d'Italia, essi erano più atti à fauorirlo, & à daneggiarlo, lasciò la parte Cartaginese, e si unì con esso loro.

La lontananza è soggetta à tante difficoltà, & à tanti accidenti, che à quelli, che aspettano aiuto, e soccorso da Prencipi, che monti, ò mari, ò notabile interuallo di luoghi disgiunge dalli stati loro, auuerrà ordinariamẽte

te quel, che auuenne à Sagontini, che furono prima rouinati da Annibale, che soccorsi da Romani. & pur eglino si difesero ostinatamente più di sette mesi. Ma l'essempio fresco di Portogallo, stato occupato in pochi mesi dal Re Cattolico, e de paesi Bassi, che il medesimo non ha potuto in trenta anni ricuperare, fanno di ciò fede indubitata. conciosia, che tutto procede dalla vicinanza di quello, e dalla lontananza di questi. Perche per la distanza, che è tra Spagna, e Fiandra, muore tanta gente per il uiaggio, e per l'interessi grossissimi, che recano seco le rimesse & i partiti, che si fanno co' mercatanti, si consumano tanti danari per la strada, che non è cosa credibile. e se la gente, che si manda in quelle bande si parte d'Inuerno, ò muore, ò arriua mal conditionata per li freddi, e disagi patiti, e poco atta à i trauagli della guerra: se la si manda di buon tempo, arriua là nel fine dell'Estate, e del tempo da far facende. finalmente non essendo cosa più importante nell' imprese militari, che l'occasione, nõ si può ualer di questa colui, che da lungi guerreggia. per che l' occasione fugge in un punto: e la lontananza partorisce necessariamente tardità. Si in occasionis momento, (*dice L. Martio*) cuius prætervolat opportunitas, cunctatus paulum fueris, ne quicquam mox omissam queraris.

Ma perche la guerra si fà, e si sostiene più con le forze dell'animo, che con quelle del corpo, nel dichiararsi bisogna diligentemente considerare la natura, & i costumi de' Prencipi: e far capitale più della costanza, che dell'ardire, e della toleranza, che dalla brauura. gli Ateniesi erano più animosi, che i Lacedemonij; ma perche questi erano più considerati, e toleranti di quelli, ne restarono

ſtarono finalmente ſuperiori. & i Romani conduſſero à buon fine la prima, e la ſeconda guerra Punica, più con la fermezza dell'animo, che con la grandezza delle forze. Nobis ſors eſt (*dice Scipione*) vt magnis omnibus bellis victi, vicerimus. omitto Porſenam, Gallos, Samnites, quot claſſes, quot duces, quot exercitus priore bello amiſſi ſunt? *& i Venetiani ſtati nella guerra di Lombardia molte uolte ſuperati nelle giornate fatte co'nemici loro, ſono rimaſti con la coſtanza, vincitori dell'impreſe. gli Spagnuoli ancora hanno vinto la più parte delle guerre, ch'eſſi hanno intrapreſe più con la patienza, e toleranza di tutto ciò, che un corpo humano può ſopportare, che con l'impeto, ò col valor del braccio. perche le coſe violente, & vehementi, ſono di poca durata. e perciò l'impeto dell'arme, quaſi fiamma di ſarmenti, ò piena d'acque di Primauera, non molto dura. Onde la patienza, e la toleranza ne reſta facilmente uincitrice.*

Il fine del diſcorſo della Neutralità.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE

DON DIEGO FERNANDEZ

Di Cabrera, e Bobadiglia; Conte di Cincione Signor di Sesmi, Di Valdemoro, e di Cassaruini,

MAGGIOR DOMO DI SVA Maestà e de' suoi Consigli Supremi di Stato d'Aragona, e d'Italia.

VNo de' principali fondamenti di Stato, e di Gouerno, à giudicio de più intendenti, si è vn certo concetto alto, e fermo, che si ha della sauiezza, e del potere di vn Prencipe. il qual concetto viene ordinariamente chiamato riputatione. Conciosia cosa che, si come à vn mercante non è meno necessario il credito, che i contanti; così à vn Po-

Potentato non importa meno l'essere stimato possente, che la possanza istessa. perche questa è soggetta à molti pericoli, & incontri, da' quali la tien lontana, e le fà quasi riparo, e scudo la fama, e l'opinione, che si hà della stabilità, e grandezza. Quinci è auuenuto che alcuni personaggi di molta qualità, si come si son dilettati particolarmente di quel capo della mia ragion di Stato, nel qual io discorro della Riputatione, come di cosa nuoua, e e non trattata ordinatamente da altri: cosi hanno desiderato, che io alquanto più diffusamente ne trattassi. ilche se ben non è cosa molto conforme alla natura mia, amicissima della breuità, massime oue si tratta di cose graui, ò spettanti a' Prencipi, che per l'ordinario, non hanno tempo, ò patienza di legger cose lunghe: nondimeno essendomi questi giorni passati auanzato vn poco d'otio, ho ripreso in mano la materia: e parte con aggiungerui alcuni capi, parte con arrichir d'essempi alcuni concetti, l'ho ridotta alla forma, nella quale io la mando à V. S. Illustrissima, come à quella, in cui eccellentemente risplende, cosi la riputatione, come ogni altra parte della prudenza di Stato: e che hauendola hauuta, quasi per ragion hereditaria da i suoi maggiori, l'hà con proprio valore, sommamente accresciuta. Sarebbe cosa lunga, e souerchia, s'io volessi qui commemorare le gloriose attioni delle Illustrissime Case di Cabrera, e di Bouadiglia; che congiunte insieme per il matrimonio di Don Andrea di Cabrera, e di Donna Beatrice Fernandez di Bouadiglia, Marchesi di Moya, salirono in tanta riputatione, che i sudetti Marchesi, furono degni di hauere per testimoni, e per predicatori delle lodi, e de' meriti loro Don Fernando, e Donna Isabella di gloriosa memoria: i

qua-

quali confessauano d'esser Re, per la fedeltà, e per l'opera loro. Non meno ardente, si mostrò in seruitio della corona, e di Carlo Imperatore, l'auo di V. S. Illustrissima Don Fernando: à cui i Communieri di Castiglia, rouinarono le fortezze, state poi ristorate, & annobilite con spesa, e magnificenza singolare da lei. Ma il Signor Don Pietro, padre di V. S. Illustrissima, non contenta della gloria lasciatali da suoi maggiori in Ispagna, venne à dilatarla in questo Teatro vniuersale della corte Romana. oue essendo egli Ambasciatore di sua Maestà, tra gli altri negocij importantissimi, che con destrezza merauigliosa condusse à fine, l'vno fù la riduttione del Regno d'Inghilterra alla fede Christiana: e ne prestò obedienza, à nome di sua Maestà, e di quel- l'Isola al Vicario di Christo Nostro Signore. Ma la grandezza dell' amplissimo Casato è arriuata à vn altissimo segno nella persona di V. S. Illustrissima, la qual senza muouersi punto di Spagna, sparge per ogni verso i chiarissimi raggi della sauiezza, & valor suo. Conciosia cosa che, stando perpetuamente quasi nouello Nestore, appresso à cotesto glorioso Agamemnone, impiega il suo consiglio, e senno in seruitio di Maestà, e di tutto il Christianesmo. Onde ella è non pur amata singolarmente, e stimata da sua Maestà; ma celebrata, & inalzata da tutti al cielo. Ma farei torto alla candidezza di V. S. Illustrissima, & alla modestia, che si fa in ogni sua attione conoscere, se io mi volessi diffondere nella commemoratione delle lodi, e de' meriti suoi. Resti dunque V. S. Illustriss. seruita di accettar questo picciol segno della molta diuotion mia: e di gradir questa operetta della Riputatione, come dissegno da me abbozzato con la penna, e da lei colorito co' fatti. Supplico il Sig. Dio,

per

per la piena ſua felicità, e le bacio humilmente la mano.

Di Roma a' venti ſei di Febraro, M. D. XCVIII.

Di V. S. Illuſtriſſima

Deuotiſſimo ſeruitore

Giouanni Botero.

DELLA RIPVTATIONE DEL PRENCIPE.

LIBRO PRIMO.

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

CHE COSA SIA RIPVTATIONE.

IO mi ricordo, che discorrendo, alcuni anni sono, con Torquato Tasso, poeta famoso, della riputatione, tra l'altre cose, appartenenti à questa materia, ch'egli dottamente toccò, e' mi disse, che si come il uignaruolo, per far che la uite produca molta, e buona vua, la pota spesso, e ne tronca i ramoscelli inutili, e superflui: così, chi vuole acquistarsi riputatione, deue bandire dalla vita, e dall'attioni sue tutte l'impertinenze, e le cose indegne di un personaggio di alto affare. Onde concludeua, che riputare sia uno spesso potare. La qual deriuatione mi pare, salua l'autorità di un tanto huomo, più sottile, che uera. imperoche, prima la riputatione non è nel riputato, ma nel riputante: appresso ella non nasce dal non hauer diffetto, ò mancamento, ma dall'hauer eccellenza, e grandezza di valore. Onde io stimo, che riputare non sia altro, che vn ripensare, ò vn considerare profondamente una cosa. E che huomo di riputatione sia

quello, la cui virtù, per non si potere facilmente penetrare, e comprendere in un tratto; sia degna d'esser più, e più uolte considerata, e stimata; e che ciò sia riputare. non è la riputatione il medesimo, che credito, benche ci si confaccia assai. perche il credito è delle persone priuate: la riputatione delle publiche.

Differisce anche dell'autorità, perche questa è del Capitano per essempio, rispetto de' Soldati: ma quella à rincontro è ne Soldati rispetto del Capitano. Onde diciamo hauere auttorità, non hauere riputatione. ella è forse l'istesso che la stima, ma con l'aggiunta di grande. Onde i Latini non hanno modo, col qual possino meglio significare vn'huomo di riputatione, che con dire, Virum magnæ existimationis. *Non è cosa, che habbia maggior somiglianza con la riputatione che la merauiglia: ma non è l'istesso. perche la merauiglia si stende più alle cose speculatiue, e naturali, che alle humane, e prattiche; ma la riputatione non si allarga fuor delle cose prattiche. Quella nasce perche non s'intende la ragione dell'effetto. onde l'ecclisse della Luna, e del Sole, la Cometa, e le altre cose cosi fatte, paiono merauigliose à chi nō ne sà il perche. ma la riputatione procede, non perche non si sappia la ragione dell'effetto; ma perche non si comprende facilmente la sua grandezza.*

ONDE PROCEDA la Riputatione.

Essendo che noi non riputiamo se non quelli, che per qualche eccellenza, e grandezza loro, stimiamo hauer trappassato i termini ordinarij del valor huma-

no, & hauer in se non so che di celestе, e di diuino, la riputatione deue esser stimata parto, e frutto d'una virtù eccellente, e di tutta perfettione. conciosia cosa che vn picciol bene, e che non esce fuora de' confini della mediocrità, è ben atto à partorir amore, ma non riputatione. imperoche essendo egli facilmente compreso dall'intelletto, muoue subito la volontà, ò l'appetito, che si compiace in esso, e l'abbraccia, e l'ama: ma una virtu eccelsa intertiene l'intelletto, e l'occupa tanto nella sua consideratione, che poca parte ui può hauere la uolontà, e l'amore. e perciò Aristotile insegna, che si amano i pari, ò i minori: si osseruano, e si riueriscono i maggiori; & si honorano, e si beatificano gli heroi, & i personaggi, che per altezza di uirtù, e di perfettione, hanno quasi varcato i termini ordinarij dell'humana natura.

Si che quelle uirtù aggiungono riputatione, che hanno dell'eccelso, e dell'ammirabile; e che inalzano il Prẽcipe sopra terra, e lo cauano fuor del numero de gl'huomini communi.

Tentanda uia est, qua me quoque possim
Tollere humo, victorq; uirũm uolitare per ora.

Hor l'huomo non hà con che sublimarsi, se non con la sottigliezza dell'intelletto, e col uigor dell'animo. e perche la riputatione di un Prencipe è posta nell'opinione, e nel concetto, che il popolo ha di lui, la materia, nella quale egli si deue, per far acquisto di un tanto bene, occupare, deue esser tale, che il popolo vi habbia intereße. e tali sono la pace, e la guerra. perche con l'arti della pace s'intertengono quietamente i sudditi; e con quelle della guerra si tengono lontani i nemici. Con le maniere ciuili s'acquistarono fama di diuinità, presso

gl'antichi, Orfeo, & Anfione, Radamanto, e Minoe. perche.

Syluestres homines sacer, interpresque Deorum,
Cædibus, & victu fœdo deterruit Orpheus,
Dictus ob hoc lenire tigreis, rapidosq; Leones.
Dictus & Amphion, Thebanę conditor arcis,
Saxa mouere sono testudinis, & prece blanda
Ducere quò uellet.

E non meno s'inalzano huomini con le uittorie, e co' trionfi.

Res gerere, & captos ostẽdere ciuibus hostes,
Attingit solium Iouis, & cœlestia tentat.

Et uolendo il medesimo Oratio lodare compitamente Augusto Cesare, il fa eccellente nell'vna, e nell'altra parte.

Cum tot sustineas, & tanta negotia solus,
Res Italas armis tuteris, moribus ornes,
Legibus emendes,

Et Vergilio, concedendo à i Greci il saper orare cause, e fabricar, con merauigliosa delicatura, statue di marmo, e di metallo, & il notare, e descriuere i mouimenti del Cielo, e delle Stelle, non vuole, che alla grandezza Romana altro conuenga, che la prudenza ciuile, e militare.

Tu regere imperio populos Romane memento.
(Hæ tibi erunt artes) pacisque imponere morem:
Parcere subiectis, & debellare superbos.

Tra i Giudei sono stati due Re d'incomparabile ripu-

tatio-

tatione, uno per arte di guerra, che fù Dauid, e l'altro per arte di pace, che fù Solomone. Et in Roma due personaggi s'acquistarono cognomi eminenti, l'uno col ualor dell'arme, che fù Pompeo, detto Magno; e l'altro con prudenza ciuile, che fu Q. Fabio Rullo, detto Massimo. Nè si merauigli alcuno, che i Romani honorassino con maggior titolo questo, che quello; perche è cosa molto più difficile, e più importãte il conseruare (come habbiamo detto altroue) che l'ampliar l'Imperio. Cõciosiacosa che (come diceua à i Romani Eraclide Ambasciatore di Antioco) Parari singula acquirendo facilius potuerunt, quàm uniuersa teneri. *E nella guerra istessa, è di più lode il uincer col consiglio, che col ferro: perche in quel modo di guerreggiare si doma il nemico con l'intera saluezza dell'essercito proprio. ma in questo,*

La vittoria sanguinosa
Spesso suol far il Capitan men degno.

Si che meritamente Augusto Cesare, hauendo inteso, che Alessandro Magno, doppo l'hauer fatto acquisto di un tanto Stato, diceua di non saper quel, che si douesse fare: si merauigliaua, ch'egli non stimasse molto maggior opera il gouernar l'acquistato, che l'hauer fatto l'acquisto.

Hora gli Stati, si come si rouinano, ò per sciochezza, ò per crudeltà, ò per libidine, ò per dapocagine del Prencipe; cosi si conseruano, e si augumentano con la sauiezza, e giustitia; temperanza, e fortezza dell'istesso. e queste uirtù tanto producono effetti di maggior riputatione, e merauiglia, presso alla moltitudine, quanto sono in grado più alto, e più eminente. La prudenza è

commune alla pace, & alla guerra: la giustitia (sotto la quale io abbraccio la religione) e la temperanza, sono più proprie della pace, che della guerra; la fortezza più della guerra che della pace.

DI CHE IMPORTANZA sia la Riputatione.

Egli è necessario, che ogni Prencipato si appoggi sopra vno di tre fondamenti; cioè, sopra l'amore, ò il timore, ò la riputatione: de quali due primi sono semplici, & il terzo composto dell'vno, dell'altro.

Di questi l'amore è di natura sua, senza dubio, più gagliardo, e più atto à tenere i popoli deuoti, e soggetti. perche egli è tra tutti gli affetti nostri potentissimo, e di suprema forza. anzi egli è il primo, & il principale; e quello che dà vigore, e moto à gli altri. Onde non si potrebbe migliorare quella Signoria, che fosse tutta fondata nell'amoreuolezza de i sudditi. Ma dall'altro canto, non è forma di gouerno più incerta, e fallace: non per diffetto d'esso amore, ma per imperfettione de i soggetti. Conciosia ch'egli è cosa troppo difficile, che un Prencipe si porti con tanta misura, e circospettione co' sudditi, che egli dia lungamente loro piena sodisfattione, e contento. Gli animi nostri sono di natura insatiabili, e di difficile contentatura.

Hor mi diletta, e piace
Quel, che più mi dispiacque.

Onde veggiamo Prencipi, stati eletti con grandissimo applauso, e con festa merauigliosa, esser stati poscia in breue abbandonati, ò morti. di che tutta l'historia de

gli Imperatori Romani è piena. Perche si come la materia prima non è lungamente contenta di una forma; così gli animi nostri cercano di hora in hora qualche nouità in ogni cosa: ma principalmente nella forma del gouerno. e la moltitudine è di natura sua mormoratrice; e che difficilmente resta sodisfatta; & il reggimento presente suol parere sempre duro, e graue. Egli è poi impossibile, che tante migliaia d'huomini si accordino &, concorrano nell'amor di uno. e non meno impossibile è, che vno operi sempre in modo, che piaccia à tutti. vna buona cera, un fauore, una gratia, che si faccia à uno, più che à un'altro, è atta à render amaro ogni piacere già fatto; à scancellare la memoria di ogni beneficio passato; à metter odio, oue prima albergaua amore. Per queste, & per altre ragioni, molti Prencipi non si fidando de gli humori de' sudditi, hanno lasciato la uia dell'amore; e fondato il lor imperio sul timore, come in cosa più ferma, e più sicura. perche l'amore è in podestà del suddito: ma il timore dipende da chi si fà temere: e le maniere di rendersi amabile non sono così sicure, & uniuersali come quelle di farsi formidabile. D'amore, e di timore, si compone la Riputatione, che è migliore dell'uno, e dell'altro: perche contiene quel ch'è di buono, e di utile in ambedue. Conciosia che ella prende dall'amore l'unione de' sudditi col Prencipe, e dal timore la soggettione: perche quello unisce, e questo sottomette. Ma mi domandarà alcuno, quale ha più parte nella riputatione, l'amore, o'l timore? il timore senza dubio. perche si come il rispetto, e la riuerenza, così anche la riputatione, sono per la eminenza della virtù, onde procedono, spetie di timore, anzi che d'amore. Il che si può facilmente com

prendere da questo, che l'amore è passione conciliatrice, e'l timore ritiratrice de gl'animi: quello vnisce, questo distrae; quello pareggia, questo disuguaglia. Hor chiara cosa è, che nella riputatione compariscono molto più le proprietà, e gli effetti del timore, che dell'amore. perch'ella hà più forza di ritirare, e di separare, e di disparegiare, che di conciliare, ò di vnire, ò di vguagliare. Di questo parere fù anche Ouidio là, doue hauendo vagamente detto, che doppò l'antico Chaos, le cose restarono vn gran tempo confuse, senza distintione di maggioranza, ò di minoranza: si che li Dei di bassa lega si poneuano spesse volte à sedere presso à Saturno, & à Gioue; soggiunge che finalmente l'honore, e la riuerenza diedero à ciascuno il grado, & il seggio conueniente. Onde nacque la maestà; presso à cui si assissero il rispetto, & la paura.

Hinc sata Maiestas, quæ mundum temperat omnem.
Quaq; die partu est edita, magna fuit.
Consedere simul pudor, & metus. omnes videres
Numen ad hanc vultus composuisse suos.

Hor di quanta importanza sia la riputatione, si può conoscere da questo, che anche huomini morti hanno con essa fatto cose, da huomini viui. conciosia che si legge di Zid Ruidias, personaggio d'altissimo valore nell'arme, che hauendolo doppò morte i suoi acconciò sopra vn cauallo, con la sola presentia di lui, vinsero un grosso esercito di Mori, venuti sopra la città di Valenza. e Baldrino Panicaglia fù di tanta riputatione presso a' Soldati, che anco doppò morte si reggeuano quasi per lui. imperoche portauano il suo corpo imbalsamato attorno; e

li

li piantauano il padiglione, come quando era viuo: e cō certe sorti esplorauano il suo parere; e con esse si gouernauano. i Turchi ancora si misero in fuga alla vista delle genti di Giorgio Scanderbecco, già morto, credendo ch'egli fosse ancor viuo, e le guidasse. e poi col portar le reliquie di lui indosso, credeuano d'acquistar forze, e di partecipar del suo valore. Tacito scriue, che Tiberio già vecchio, conosceua che le cose sue si manteneuano più per beneficio di riputatione, che per fondamento di forze. e Nerua, veggendo, che per esser troppo vecchio, haueua perduta la riputatione, depose l'Imperio. il medesimo fanno ordinariamente li Re di Malabar, e di quelle contrade Orientali.

Il fine del primo Libro.

DELLA RIPVTATIONE DEL PRENCIPE.

LIBRO SECONDO.

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

Hor che noi habbiamo dimostrato la natura della riputatione, e le cagioni in generale, onde procede. resta che mettiamo qui alcuni capi particolari, e maniére, con le quali ella si possa acquistare, e conseruare.

Il primo si è, il cuoprire accortamente le sue debolezze: perche molti benche deboli Prencipi, si mantengono in credito, & in riputatione di poderosi col celare la loro impotenza, anzi che col fortificarsi.

Aggiunge riputatione il far, senza ostentatione, mostra delle sue forze. Ipse Romulus (*dice Liuio*) cum factis vir magnificus, tum factorum ostentator haud modicus, spolia ducis hostium cæsi, suspensa, fabricato ad id apte ferculo, gestans in Capitolinũ ascẽdit. *e se Ezechia fù di ciò ripreso, auuenne perche in luogo di dar ad intendere à gl'infedeli, ch'egli non si fidaua se non in Dio, mostrò di far fondamento ne'suoi tesori. Ma nissuna natione, nissun Prencipe dimostrò più alla grande il suo potere, che i Romani. Mentre Pirro guerreggiaua in Italia, i Cartaginesi mandarono Magone*

con cento venti legni in lor aiuto. il Senato ringratiò i Cartaginesi del buon animo; ma non accettò l'aiuto, dicendo, che non soleuano i Romani imprender guerre, che non potessino con le forze proprie, sostenere. Ne' trauagli della seconda guerra Punica, la città di Napoli mandò Ambasciatori à Roma con quaranta tazze d'oro; perche i Romani, che per tante spese fatte, doueuano hauer l'erario esausto, se ne seruissero. furono i Napolitani assai ringratiati d'vn cosi buon animo: ma non si accettò se non vna tazza in segno d'amore. Perseo Re di Macedonia, hauendo vinto in vna grossa fattione P. Licinio consolo, fù consigliato da i migliori suoi ministri, che si valesse di quella occasione in ottener da' Romani vna honesta pace: à che piegandosi egli facilmente, mandò tosto à chieder la pace al Consolo, con le medesime conditioni, con le quali l'haueua già ottenuta Filippo suo padre. rispose il Consolo, che se Perseo la pace desideraua, douesse del tutto, sè e'l Regno riporre in mano del Senato, e del popolo di Roma. di che egli, che vedeua questa sicurtà, & alterezza di Romani, nascer da vna grandissima confidanza di forze, restò come attonito: e tentò uarie uie per ottener l'intento. ma il Consolo non si piegò mai à dare altra risposta.

Scema infinitamente la riputatione il mostrarsi dipendente dal conseglio, ò dall'opera di chi si sia: perche questo è vn costituirsi un superiore, ò un compagno nell'amministratione delle cose; & uno scuoprire la sua incapacità, e debolezza. come auuenne à Claudio Imperatore, & ad Arrigo terzo di Francia, & ad altri a' tẽpi nostri.

Essendo che non è impresa nissuna più difficile, e più

ardua,

ardua, che il reggere, e'l gouernare popoli: nè cosa più nobile, e più eccelsa che la grandezza, e la maestà di un Prencipe, nõ deue egli far professione d'altro, che di ciò, che si appartiene all'vffitio suo. Onde disconuiene ad un Prencipe l'occuparsi in studiar fauole, e sottigliezze grammaticali, come Tiberio Cesare; ò in suonare, come Nerone; ò in tirar d'arco, come Domitiano; ò in far lucerne, come Eropo Re di Macedonia; ò imagini di cera, come Valentiniano Imperatore; ò in dipingere, come Renato Conte di Prouenza; ò in far uersi, come Chilpercio Re di Francia, e Teobaldo Re di Nauarra; ò in cacciar tutto il dì, come Carlo IX. Re di Francia; ò l'attendere con tanto studio all'Astrologia, come Alfonso X. Re di Spagna.

Filippo padre d'Alessandro Magno, essendosi messo à parlar con un musico eccellente di musica, & volendo, doppò qualche contrasto, che il Musico in somma li cedesse: ò Filippo (disse il Musico) Dio ti guardi di tal male, che tu possi concorrer meco à parlar di musica. conche volse inferire, che in un Prencipe è mancamento di giudicio, l'impiegarsi affatto in simili studij, e'l procacciarsene honore. All'incontro, si legge che sendo stato Fauorino Filosofo ripreso da Adriano Imperatore, sopra vna parola Latina, fuor di ragione, perche i suoi compagni si merauigliauano, ch'egli si facilmente cedesse; piaceuolmente sorridendo rispose, ch'egli volentieri cedeua; e credeua anche, che fosse più di se, pouero Filosofo, dotto colui, che à trenta leggioni comandaua.

Ma più liberamente si rise di lui Apollodoro. perche discorrendo vna volta con costui Traiano, di alcuni edificij ch'egli intendeua di fare: e volendo Adriano, che

che vi sopragiunse, darne anche il suo parere, gli disse Apollodoro, che andasse à dipinger zucche; perche d'vna così fatta pittura era già stato commendato.

Ma non potendo Adriano uincere quel ualente huomo col sapere, il uolse uincere col potere; e di concorrente ne diuenne assassino; perciochè, facēdo egli, doppò che fù fatto Imperatore, edificar un gran tempio à Venere: & uolendo ostentare quanto s'intendesse d'Architettura, ne mandò il modello ad Apollodoro, con ricercarlo del suo parere: e perche egli ne diede apertamente il suo giudicio, con corregerlo in molte parti, e migliorarlo, Adriano il fece alla fine mal capitare. Con molta gentilezza fù beffeggiata da Cleopatra, la sciocca ambitione di M. Antonio. Conciosia che, passando ambidue il tempo col pescare, e non potendo Antonio pigliar cosa alcuna, fece secretamente andar sotto acqua certi huomini ad attaccar all'hamo alcuni pesci, presi prima. Cleopatra di ciò accortasi, il di seguente, mentre che Antonio aspetta, che la caccia venghi all'esca, fece da vno, che occoltamente vi nuotò, attaccarli all'hamo un pesce secco al fumo. sì che, alzando Antonio la preda, diede da ridere à tutti, che del gioco s'auuidero. E Cleopatra, con molta destrezza, lasciate (disse) à noi Egittij le retti, e gli hami: perciocche gli essercitij vostri sono il prendere à forza le città; soggiogare i popoli, & vincere combattendo il nemico. Vn certo Muffar s'alzò contra Iezid Calife di Baldacco, senza altro pretesto, che con dire che (perche il Calife faceua professione di verseggiatore) Iezid era più atto à far versi, che à maneggiar scettro.

Non disconuerrà però à un Prencipe l'impiegarsi in

far

far qualche ordigno eccellente da guerra. Nel qual genere acquistò somma lode Demetrio, Re di Macedonia. fece egli tra gli altri, due uascelli merauigliosi, l'un di quindeci, e l'altro di sedici ordini di remi; e molte machine da guerra. tra le quali recaua grandissimo stupore quella, ch'egli chiamaua espugnatrice di città. erano queste opere di tanta grandezza, e con tanto artificio fabricate, che hauendone uisto alcune Lisimaco, suo nemico, ne restò quasi attonito; e le giudicò fatte con ingegno anzi diuino, che humano. Non scemò nè anco l'autorità ad Alfonso primo, Duca di Ferrara, il gittar di sua mano, pezzi di artegliaria grossa, di tutta perfettione. perche queste cose hanno non so che di riputabile, anche in un Prencipe, per la loro grandezza: e perche appartengono alla militia, che, Pirro chiarissimo Re d'Epiro, stimaua esser arte propriissima del Re.

E di grande importanza la secretezza: perche (oltre che la rende simile à Dio, Qui posuit tenebras latibulum suum,) *fà che gli huomini, ignorando i pensieri del Prencipe, stiano sospesi, & in aspettatione grande de' suoi disegni.*

E spetie di secretezza l'hauer più fatti, che parole: e sono più stimati quelli, che queste; e per consequenza gli huomini, che fanno professione di fare (qual fù Arrigo II. Re di Francia) che quelli, che si dilettano molto di discorrere, qual fù Arrigo III. e perciò si stimano gli huomini alquanto taciturni, e maninconici, anzi che gli allegri, & i loquaci. & in somma, oue il Prencipe può farsi intendere co' fatti, non deue adoperar parole.

Hauendo i Rodiani parlato al Senato di Roma altieramen-

ramente, e dimostro, che se non faceua pace col Re Perseo, la loro Republica pensarebbe à ciò, che più conuenisse: il Senato non uolendo render parole, per parole, fece tosto un Decreto, per lo quale mise in libertà la Caria, e la Licia, prouintie, ch'egli haueua già dato per li seruitij passati a' Rodiani; & ordinò, che ne fosse lor subito mandata, col decreto, la nuoua.

S'auicina à ciò la breuità delle parole: perche da segno di buon giuditio, e di animo verace. di Filopemene scriue Polibio, che per la sua veracità, e breuiloquenza era in gran credito, e riputatione presso tutti. è Cornelio Tacito, parlando di Galba, Imperatoria *(dice)* breuitate à se Pisonem adoptari pronuntiat. *oue egli chiama la breuità, imperatoria, perche ella à gl'Imperatori conuiene.*

Le parole sono come le monete. Onde si come quelle monete sono da più dell'altre, che in minor materia contengono più prezzo, & valore: così quelle parole hanno più del grande, e del magnifico, che più cose acconciamente abbracciano: e che s'assomigliano non à quattrini, ò anche a' soldi, & a' giulij: ma alli scudi, & alle doble d'oro finissimo; ò anche alle perle, & a' diamanti Orientali. Ma nel parlare reca riputatione la grauità, e la sodezza, e'l promettere meno di se di quello, che può: e'l non lasciarsi uscir di bocca parole di vanto, e di brauura. nel che mancò grandemente e Francesco I. Re di Francia, quando disse di non hauersi à partire dall'assedio di Pauia, se non padrone di quella città: e Lotrecco, suo Luogotenente, quando scrisse à lui per cosa certa, prima che l'essercito della Lega non passarebbe l'Adda: e poi, che Napoli non gli uscirebbe dalle mani.

e pro-

e Prosperò Colonna, quando scrisse al Papa, che stesse sicuro, che i Francesi non passarebbero le Alpi. cose, che hebbero tutte successi contrarij a' vanti, che quei personaggi si diedero. fù in questa parte rarissimo Scipione Africano: di cui scriue Liuio, che rispondendo à gli Ambasciatori delle città di Spagna, Loquebatur ita elato, ab ingenti virtutum suarum fiducia, animo, vt nullum ferox verbum excideret; ingensq; omnibus, quæ ageret, cum maiestas inesset, tum fides. *e di Timoleone dice Probo,* Nihil vnquam insolens, & gloriosum ex ore eius exijt. *cioè, non li uscì mai di bocca parola insolente, ò uana. e non meno merauiglioso fù Vespasiano, ilquale quando fù assonto all'imperio:* In ipso nihil tumidum, arrogans, aut in rebus nouis nouum fuit.

Schiui nel ragionare le amplificationi, e le maniere di dire iperboliche: perche tolgono il credito à quello, che si dice, & arguiscono poca sperienza delle cose. Onde le usano naturalmente le donne, & i fanciulli.

Molto notabili sono le parole di Sallustio, parlando di Giugurta Re de' Numidi. Plurimùm facere, & minimùm ipse de se loqui. *cioè, egli operaua cose assai; & parlaua di se parcamente.*

Reca Riputatione l'uniformità della uita, & delle attioni, & una certa inuariabilità di maniere, e di gouerno (nel che mancò Galba Imperatore, come nota Tacito) perche hà non so che di celeste, e di diuino.

Non conuersi, ne s'addomestichi con ogni sorte di persone; non con huomini loquaci, e cianciatori: perche diuolgando quel, che si dee tener secreto, il discrediteranno presso il popolo. e tenga per cosa sicura, ch'egli sarà

stimato

ſtimato tale, quali ſono quelli, co'quali conuerſa, e de'quali egli ſi ſerue, & uale.

Arrigo IIII. d'Inghilterra, aſſonto che fù alla corona, ſi ritirò dalla conuerſatione di tutti quelli, co'quali haueua paſsato la ſua giouinezza; &, in vece loro, ammiſe alla ſua famigliarità perſone graui, e di ualore, col cui miniſterio, & auuiſo egli poteſse reggere il peſo del Regno, e la ſomma de'negotij, coſi di pace, come di guerra. conche egli riuſcì Prencipe chiariſſimo, e glorioſo.

Non faccia copia di ſe quotidianamente; non in ogni luogo: ma di raro, e con occaſione. Continuus aſpectus verendos magnos homines, ipſa ſatietate, facit.

Tenga in piede l'obedienza, e la ſoggettione de' uaſſalli, e la dipendenza da lui nelle coſe importanti.

Non communichi con chi ſi ſia, quello che appartiene alla grandezza, alla maggioranza, alla maeſtà; quali ſono l'autorità di far leggi, e priuilegi, di romper guerra, ò di far pace, d'inſtituire i principali Magiſtrati, & officiali, e di pace, e di guerra, e'l far gratia della uita, dell'honore, e de'beni, à chi n'è ſtato giuridicamente priuato; e di batter moneta, e d'inſtituire miſure, e peſi, di metter grauezze, e taglie ſu'popoli, e Capitani nelle fortezze, ò ſimili coſe, che concernono lo Stato. Vis imperij valeat, inania tranſmittantur.

Non è di minor momento il mantener la parola: perche procede da coſtanza d'animo, e di giuditio.

Gioua anco più la ſeuerità (che come dice Menandro è ſalutifera alle città) che la piaceuolezza; come coſa più ſalubre è l'amarezza, che la dolcezza.

Non chiamò però seuerità il far morir tutto il dì un gran numero di gente. perche, si come non è honor d'un Medico, che li muoiano continuamente amalati tra le mani; così non è di molta riputatione à un Prencipe il far morir molta gente per mano del boia. seuero, e prudente sarà colui, che con poche asprezze, & essecutioni, terrà i sudditi in offitio, e si farà tener per terribile. imitando in ciò Dio, ilquale con tuonare spesse volte, cagiona negli animi de gli huomini paura, e terrore senza danno. ma, acciochè i tuoni non perdano il credito, per non far mai colpo, tra mille tuoni, saetta qualche volta: e per lo più qualche cima d'albero, ò giogo di monte.

Ipse pater media nimborum in nocte corusca,
Fulmina molitur dextra; quo maxima motu,
Terra tremit. fugere feræ, & mortalia corda
Per gentes humilis stratuit pauor. ille flagranti
Aut Atho, aut Rhodopen, aut alta Ceraunia telo
Deijcit.

Perche in vero non essendo hoggi maggior carestia di cosa alcuna, che di huomini per la guerra, per le galere, e per altri affari, cõuiene risparmiar le lor vite il più, che si possa.

Importa assaissimo la costanza nelle cose auuerse: perche significa grandezza di cuore, e di forze: e la moderatione nelle prospere; perche arguisse animo superiore alla fortuna. Nell'vna, e nell'altra parte furono merauigliosi i Romani nella seconda guerra Punica; nella quale, benche hauessino perduto il fiore, e'l neruo delle genti loro, e fossino ridotti all'estremo spirito; non si auuilirono però mai d'vn punto. & nell'impresa d'Asia, proposero al Re Antioco quelle istesse conditioni innanzi alla vittoria, che se hauessino già vinto; e dop-

po la vittoria, che se non hauessero uinto. Ita tum mos erat, in aduersis vultum secudæ fortunæ gerere; moderari animos in secundis. *cioè, così costumauano all'hora. si portauano altieramente nella auuersità; e moderatamente nelle cose prospere.*

Guardi di non tentar impresa, che sia sopra le sue forze; e di non entrare in negotio, non in affare, che non sia probabilmente sicuro di hauere à riuscirne honoratamente. Nel che sono senza dubio auueduti gli Spagnuoli; e tanto che non vogliono quasi mai vincere, se non di pedina.

Non si deue però mettere ad imprese picciole, e basse: perche quel, che non hà del grande, non può partorire riputatione.

E l'imprese debbono esser grandi, massime nel principio dell'imperio, e del gouerno; perche da quelle si fà giuditio del restante: e nel principio consiste la metà del tutto. Tal fù l'impresa di Cartagena, fatta da Scipione nell'ingresso suo nel gouerno di Spagna. Non ignorabat, instandum famæ, prout prima cessissent, fore vniuersa. *cioe, non ignoraua, che fà mestieri procacciarsi nome, e riputatione; e che i prencipij delle imprese danno moto al restante. All'incontro i Francesi, nell'imprese del Regno, si perderono prima sotto Roccasecca, e poi sotto Ciuitella, luoghi di poca stima. Ma una attione uiene stimata grande, ò per se stessa, come l'espugnatione d'una Troia, d'una Cartagine, d'una Siracosa; e le uittorie con gran mortalità de'nemici, come quella di T. Manlio al Vesuuio; di Annibale à Canne; della lega à gli Scurzolari. ò perche apporta salute à popoli, come la rotta data da Camillo a' Galli, da Mario a' Cimbri, da Etio a'*

gli Hunni, da Carlo Martello a'Saracini: la contatione di Fabio contra Annibale: la vigilanza di Cicerone nella congiura di Catilina. ò perche reca facilità, e ben essere, come le leggi date a'popoli, l'edificatione delle città preclare, di che si pregia Didone.

Vrbem præclaram statui: mea menia vidi.

Le Chiese magnificamente fabricate, e dotate; nel qual modo illustrò il suo nome Salomone per lo tempio merauiglioso, da lui fatto: & Alfonso III. Re di Spagna, per la Chiesa di S. Giacomo, da lui arrichita. Hanno del grande anche quelle attioni, che dilatano notabilmente la tua nominanza, come l'imprese lontane; quali furono quelle di Bacco, e di Semiramide, e d'Aleßandro, e de'Portughesi nell'India, de'Latini nella Soria, de gli Spagnuoli nell'America, di Gotifredo Duca di Boglione nella terra Santa, & in tutto Oriente.

Raro, ò nessun, che in alta fama saglia
Viddi doppo costui (s'io non m'inganno)
O per arte di pace, ò di battaglia.

Altre uengono stimate grandi per l'eccellenza del cōsiglio, col qual sono gouernate. Tale fù l'auuiso, col quale Temistocle saluò la Grecia dalle forze di Serse, Santippo Cartagine da'Romani: Q. Fabio Massimo Roma da Annibale. Tal fù l'auuiso dato dal uecchio Alarco à Carlo di Angiò, contra Corradino, da Giouanni da Procida a'Siciliani, contra Francesi. Aggiunge anche grandezza l'ardire: e ciò in più maniere. se con deboli principij entri in un impresa importante, e ne riporti honore: come Trasibulo, che con quattro cento, e Dione, che con cinquecento compagni liberarono le lor patrie dalla tirannia. come Giorgio Scanderbecco Prencipe d'Alba nia,

nia, che si mantenne gloriosamente contra Mahometto: Sigismondo Battori, Prencipe di Transiluania, che a' tempi nostri, si è fatto scudo della Christianità contra Turchi.

Se con disauantaggio grande uinci auersari potenti: al qual modo s'acquistarono fama eterna Milciade, Temistocle, Pausania, Leonida, Alessandro Magno.

E quel, ch'armato sol difese il monte,
Onde poi fù sospinto: e quel, che solo
Contra tutta Toscana tenne il ponte:

E gli Suizzeri à Nouarra.

S'acquista riputatione se in breue tempo operi molto come Scipione, che prese Cartagine in un giorno; e Cesare; che uenne, uidde, & uinse. e Carlo V. Imperatore, che riformò questo elogio, e li diede grandezza maggiore con la modestia, dicendo, Veni, uidi, & Dominus Deus uicit. *Accresce anco riputatione, se tu sei il primo, che riporti honore dell'impresa; come C. Duillio, che in mar prima vincitor apparse contra Cartaginesi: e M. Marcello contra Annibale. e nō minor chiarezza s' acquista colui, che mette l'ultima mano all'impresa; come gli Scipioni alle Puniche, Pompeo alla Mitridatica. perche egli è uero quel, che diceua Claudio Nerone à i suoi Soldati,* Semper quod postremo adiectum sit, id rem totam uideri traxisse. *A Carlo V. Re di Francia, recò somma riputatione l'hauer, senza muouersi di Burges, battuto per tutto gl'Inglesi, e cacciatili fuor di Francia.*

In somma, non si curi d'operar molto, ma ben di non impiegarsi se non in quel, che hauerà del grande, e dell'heroico.

Di Scipione Africano, che fù maestro della riputatione, scriue Polibio, ch'egli, lasciando à gli altri le cose ordinarie, & volgari, si mise all'imprese ardue, ò ch'erano stimate impossibili. Alessandro Magno (come dice Plutarco) daua in ogni sua attione saggio d'animo eleuato; perche non ambiua d'acquistarsi nome per ogni uia (come suo padre) ma con fatti illustri, e gloriosi. Adriano Imperatore ridendosi dell'ambitione di Traiano, che voleua, che il suo nome fosse scolpito sotto ogni cosetta, che di suo ordine si faceua, il chiamaua herba murana. Ma ritornando ad Aleßandro Magno, collocaua egli tanta parte della riputatione nella grandezza delle cose, che per lasciar fama straordinaria di se nell'ultimo Oriente, fece ampliare il circuito delli alloggiamenti: e vi lasciò letti maggiori di quello, che alla proportione de' corpi humani si richiede. Vi fece anco lasciar arme maggiori di quelle, che soleuano i suoi vsare, e maggiori, e più greui freni di caualli.

Non sia in cosa alcuna troppo minuto, e sottile. di che fù notabilmente notato Carlo, Re di Napoli, da Beltramo del Balzo. Conciosiache Carlo ueggendosi innanzi sù tapeti il tesoro del Re Manfredi, stato vinto, e morto da lui in un fatto d'arme, ordinò à Beltramo, che si facesse venir le bilancie (perche era quasi tutto in oro) e'l diuidesse. A che queste bilancie? disse all'hora Beltramo: e fattone cò' piedi tre parti, l'vna soggiunse, è vostra; l'altra della Reina, la terza de uostri caualieri. il Re approuando questa magnanimità, commendò grandemente quel, che fatto Beltramo haueua: e li diede incontinente la Contea di Auellino.

Essendosi messo ad una impresa honorata, non la deue

ue facilmente abbandonare; per non mostrare di hauer hauuto poco giuditio nell'entraru', e poco animo nell'vscirne. Multa magnis ducibus(*diceua Marcello à Q. Fabio nell'aßedio di Caselino,*) sicut non aggredienda, ita semel aggressis, non dimittenda esse: Quia magna famæ momenta in utranque partem fiunt. *Ma s'egli conoscerà l'impresa affatto irriuscibile, ricordisi di quel, che T. Liuio dice di Lucretio;* Id prudenter, ut in temerè suscepta re, Romanus fecit, quod circunspectis difficultatibus, ne frustra tempus tereret, celeriter abstitit incæpto. *cioè, hauendo uisto le difficoltà, mostrò tutta quella prudenza, che una impresa temerariamente cominciata, comportaua, nell'abbandonarla tostamente.*

Ricordisi di quel detto di Tiberio Cesare, Cęteris mortalibus in eo stare consilia, quod sibi conducere putent; Principum diuersam esse sortem, quibus pręcipua rerum ad famam dirigenda.

Procuri, che tutto ciò, che da lui procede, sia grande, e compito; & in particolare quel, che spetta alla religione, & all'honor di Dio.

At Cæsar triplici inuectus Romana triumpho
Mænia, Dijs Italis votum immortale sacrabat,
Maxima tercentum totam delubra per vrbem.

Furono in ciò magnificentissimi Costantino, e Carlo, e ne riportarono il glorioso titolo di Magni.

Procuri anche, che tutto ciò, che spetta in qualche modo à lui, habbia grandezza; e decoro. Aleßandro

Edicto vetuit, nê quis se, præter Apellem,
Pingeret; aut alius Lysippo excuderet ære.

Augusto Cesare era tanto geloso della riputatione, che diede ordine a' Prefetti delle prouintie, che non

comportaſſino, che il ſuo nome andaſſe per le bocche, ò per le penne di huomini di poco ingegno, e giuditio. e col pregiare Vergilio, & Oratio, perſonaggi eccellenti nella poeſia, s'immortalò non meno, che con l'ampiezza dell'imperio. Tra moderni vsò grand'arte in farſi grande per mezo delle penne de gli ſcrittori, Alfonſo Re di Napoli. e non meno Mattia Coruino Re di Ongheria, e Franceſco I. Re di Francia.

Non tratti i negotij per mezo di ſoggetti baſſi. ò deboli: come Antioco, Re di Soria, che ſi ſeruiua d'Apollo fane, ſuo medico, per capo del ſuo conſiglio di ſtato: e Luigi XI. Re di Francia, del ſuo medico per cancelliere, del ſuo barbiere per ambaſciatore. la baſsezza de' mezi auiliſce i negotij, e la debolezza gli ſtorpia. Vagliaſi di miniſtri honorati, e di valor, e prudenza congiunta con dignità. Hauendo Antioco Epifane moſſo l'arme contra Tolomeo, Re d'Egitto, amico de Romani, il Senato; à inſtanza di eſſo Tolomeo, mandò tre oratori à quella volta, per metter quegli Re in pace. era capo dell'imbaſciata C. Popilio: il quale perche Antioco riſpoſe, ch'egli ne conſultarebbe co'ſuoi, e li darebbe poi riſpoſta; egli fattogli con la bacchetta, che haueua in mano, vn cerchio intorno nella poluere, prima che di qui vſciate (ſoggiunſe) biſogna, che voi riſpondiate, & vi riſoluiate ſe la guerra, ò la pace volete; e con la fronte, e con la lingua al ſuo voler lo ſtrinſe. perche reſtato attonito il Re, & vinto dalla brauura di un Ambaſciatore, ſi rimiſe nelle mani, e nel uoler del Senato. Onde Liuio ſoggiunge, che queſta legatione fù di molta gloria a' Romani, che, con tanta facilità, cauarono Antioco di Egitto, che ſe n'era già quaſi inſignorito.

Dilettisi di habito più tosto graue, che vago; e moderato, che pomposo. Tacito Imperatore non hebbe mai nel principato altra veste in dosso, che quelle, che soleua in vita priuata hauere.

Schiui gli estremi, non sia precipitoso, non lento; ma maturo, e moderato: e più tosto lento, che precipitoso: perche la lentezza si confà meno con la temerità; della quale nißuna cosa è più contraria alla riputatione.

Tenga finalmente per risoluto, che la riputatione à lungo andare dipende dall'essere, non dal parere. Nihil rerum mortalium tam instabile, & fluxum, quàm fama potentiæ, non sua ui nixæ. *& è verißimo quel, che dice Tito Liuiio.* Parum tutam maestatum sine uiribus esse. *cioè, che la maestà senza forze, è poco sicura. Onde scriue Tacito, che Artabano disprezzaua la vecchiaia di Tiberio, come imbelle, & inetta all'arme. & il medesimo Tiberio non hebbe ardire di risentirsi contra le minaccie di Getulico. perche consideraua,* Publicum sibi odium, extremam ætatem, magisq; fama, quàm ui stare res suas.

Il fine della Riputatione del Prencipe.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE DON DIEGO FERNANDEZ

Di Cabrerá, e Bobadiglia; Conte di Cincione. Signor di Sesmi, Di Valdemoro, e di Cassaruuii,

Maggiordomo di S.M. e de' suoi consigli supremi di Stato d'Aragona, e d'Italia.

EGli è cosa chiara, che gli Stati sogliono con l'ampiezza de' confini, diuenir se non fiacchi, e deboli, certo tardi, e lenti nelle imprese, e ne' moti loro. e la ragione si è, perche la forza, dianzi raccolta, & vnita, per l'ordinario si dissipa, & a guisa di vn fiume in più ruscelli corriuato, si disperde. Onde ne segue lentezza di moto. Si aggiunge à ciò, che gli animi de' Prencipi con la dilatatione del dominio, ò diuen-

ò diuenghino neghittosi, e molli, per le delitie; ò deboli, e fiacchi per la grauezza, e peso, che suol pòrtar seco il reggimento, e la cura delli Stati. Onde Liuio in vn luogo dice, chè la Republica Romana penaua sotto il carico della propria grandezza; & in vn'altro, *Adeò in qua laboramus, sola creuimus, diuitias luxuriamq́;*. Onde non è cosa alcuna, nella quale vn Prencipe debba pòrre cura, e studio maggiore, che in mantenere le sue fòrze agili, e destre, spedite, e pronte per li bisogni. Ilche hauendo io, alli dì passati, trattato nella presente Operetta; l'hò voluta honorare co'l nome di V. Sig. Illustrissima, come di quella, che in cotesto eccelso Consiglio di Stato di sua Maestà, mostra in ogni affare, e di pace, e di guerra non minor intelligenza, e capacità, che prontezza, & efficacia d'ingegno, e d'animo risoluto. Sia Vostra Signoria Illustrissima seruita di accettare questo picciol segno della molta diuotion mia verso lei in quel grado, che l'humanità sua singolare mi promette. Supplico il Signor Dio, per la piena sua felicità, e le bacio humilmente la mano.

Di Roma à' venti di Febraro, M. D. XCVIII.

Di V. Sig. Illustrissima

Deuotissimo seruitore

Giouanni Botero.

DELL'AGILITA' DELL'E FORZE DEL PRENCIPE

LIBRO PRIMO.

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

DELL'IMPORTANZA dell'Agilità delle Forze.

NElle forze di un Prencipe, ſi ricercano quattro conditioni; cioè, che ſiano proprie, numeroſe, ualoroſe, & agili: delle quali noi habbiamo altroue dichiarate le tre prime: hora ſiamo per eſporre la neceſſità, e le cagioni della quarta, cioè dell'Agilità; ſenza il cui concorſo, l'altre non poſſono recar molto giouamento all'impreſe. Perche, ſi come in un Soldato è di maggior importanza l'Agilità, che la robuſtezza; coſi anche in un eſſercito (che non è altro, che moltitudine di Soldati uniti inſieme) è più deſiderabile, ch'egli ſia ſpedito, che groſſo. il famoſo Epaminonda, uolendoſi nella ſua adoleſcenza, render habile alla guerra, non procuraua tanto

di

di acquiſtar gagliardezza, quanto velocità: perche ſtimaua, che quella conueniſſe più a' Lottatori, che a' Soldati. Et Omero attribuiſce per tutto al ſuo Achille preſtezza di piedi. e Papirio, che fù il primo Soldato de' ſuoi tempi, fù anche il piu agile, e'l piu diſpoſto. Onde hebbe il ſopra nome di Curſore. e la ragione ſi è, perche la velocità è neceſſaria in più coſe, che la gagliardezza, e chi è agile è anche gagliardo; ma non à rincontro. e noi veggiamo, che tra gli animali i più guerrieri, e braui non ſono i più robuſti, e forti, come il Camelo, il Bue, l'Elefante, il Gufo, la Balena; ma i più ſnelli, e più diſpoſti, come il Pardo, la Tigre, il Leone, l'Aquila, il Delfino; e tra gli Elementi và del pari la leggierezza con l'efficacia. Onde il fuoco, ch'è di natura potentiſſimo, è anche leggieriſſimo. Motezuma, Re della nuoua Spagna, inſtituì alcuni ordini di Cauaglierie: per moſtrar, di che qualità voleua egli, che foſſino, li diſtinſe co' nomi di Leoni, e d'Aquile, e di Pardi, animali tutti agili, e deſtri. hor queſta medeſima agilità non è di minor importanza in tutto vno eſſercito, che in vn Soldato particolare. perche la celerità, che nell'impreſe è di tanta importanza, che reſe grande Aleſſandro, che diede tante vittorie à Ceſare, dipende dall'agilità delle ſue forze.

Hor queſta ſi conſidera parte innanzi al moto, parte nel moto, e nell'impreſa. innanzi al moto ſi ricerca prima agilità nel Prencipe.

DELL'AGILITA DEL PRENCIPE e capo dell'impresa.

SI ricercano per l'Agilità del Prencipe, tre conditioni, cioè unità, independenza, risolutione. la unità, perche molti capi non possono dar moto à una impresa, se non concorrendo in un parere. perciò, oue si troua unità, senza che ui sia bisogno di un concorso tale, si è auanzato uiaggio, e tempo. Onde, Dio ha fabricato un primo mobile, da cui procede ogni moto; un Sole, onde deriua ogni lume; un Oceano dalla cui ampiezza nascono tutti i fonti, & i fiumi, & i laghi; & Omero uolendo dimostrare che la pluralità de Prencipi è d'impedimento all'operare, concluse con dir esser bene, che ui sia un solo Re.

I Longobardi, che con un corso marauiglioso di uittorie haueuano soggiogato, sotto li Re loro, la più parte dell'Italia; detestando poi, per la crudeltà di Clefi, il nome di Re, compartirono gli acquisti fatti à trenta Duchi della natione. Questa moltitudine di capi cagionò, ch'essi non occupassino tutta Italia; non prendessino mai Roma, nè Rauenna; e non passassino mai oltra alle città di Beneuento, di Napoli, e di Manfredonia: perche la uirtù, che, prima vnita sotto un capo, era efficacissima, dispersa poi in tanti capi, riuscì debolissima. a punto come auuerrebbe a un fiume, che mentre corre intiero, e con tutta l'acqua raccolta in un letto, fà con grandissimo impeto il suo corso; e spauenta le città, benche benissimo murate: ma se si diuide in più parti, (come il Re Ciro diuise già l'Eufrate) perde la forza; & è passato ardita-

ditamente a guazzo da ogniuno.

Ma non basta questo, se il capo non è independente. perche noi uediamo molta lentezza nell'Imperatore, e nel Re di Polonia, & in altri Prencipi, conditionati: perche la loro auttorità, e possanza dipende in Germania dalle Diete, & in Polonia da i Comitij. la qual dipendenza ritarda in più maniere l'imprese. perche, prima, se ben il bisogno è urgente, e l'occasione in pronto, essi non si possono muouere, se prima non si conuoca la Dieta. nel che uà una parte dell'anno. Appresso, doppò che la dieta è già ragunata, bisogna spēderne vna altra parte in renderla capace del bisogno, & in ridurla à dar l'aiuto, che si desidera, ò à concorrere all'impresa, che si disegna. e per ordinario, concedono meno di quel, che si vuole, e l'esequiscono come cosa, che lor poco appartenga. Onde veggiamo, che gli aiuti promessi à Ferdinando, à Massimigliano, & à Rodolfo Imperatori, sono per lo più stati piccioli, e deboli, e sempre lenti, e di poca efficacia.

Ma non basta, che il Prencipe sia uno, & independente: egli è oltra di ciò necessario, che sia risoluto. perche sono alcuni, i quali, ò per desiderio di schiuare nelle loro deliberationi tutte le difficoltà, che si presentano all'intelletto (cosa impossibile. perche si come non si troua rosa senza spine; così non si può imaginar negotio senza trauaglio) ò perche manca loro l'animo, e l'ardire di farsi incontro, e di superare i contrasti, e le oppositioni, non si risoluino mai, nè mai finiscono di ragunar consiglieri, e di consultare. Bisogna che chi si consiglia, presupponga di non poter schiuar tutti gl'inconuenienti; e che hauendo i tre quinti di quel, che si ricerca à una

impresa,

impresa, à suo fauore, entri arditamente in quella; e tenga per fermo, che il moltiplicar le Consulte non è altro, che vn gittar via il tempo, & vn lasciarsi vscir fuor delle mani l'occasione.

Augusto Cesare, volendo commendar singolarmente Tiberio Cesare, ch'egli designaua di lasciar suo successore nell'Imperio, disse, ch'egli era huomo, che non haueua mai messo due volte in consulta vna cosa. & i Cartagine si non puniuano i lor Capitani, perche hauessino perduta la giornata, ma ben perche si fossero messi con mal fondata ragione, à far giornata. e per l'ordinario auuiene, che chi è irresoluto nella consultatione, entra debilmente nell'impresa; e per ogni difficoltà, ch'egli incorra, ò si turba, ò si arresta, ò si ritira. Sono molto notabili le parole, con le quali Tacito dimostra la irresolutione di Fabio Valente, & il mal che ne seguì, Ipse inutili cunctatione agendi tempora consultando consumpsit. mox vtrunque consilium aspernatus, quòd inter ancipitia deterrimum est, dum media sequitur, nec ausus est satis, nec prouidit. *Onde, perche nelle Consulte si ricerca nõ manco vigor di animo, che lume d'intelletto; si come non mi piacciono i Consiglieri molto giouani, così ne anco mi sodisfanno i molto vecchi; perche in quelli manca l'antiuedimento, & in questi l'ardimento. Si che da quelli procederanno consigli troppo animosi, & vehemẽti e da questi troppo timidi, ò irresoluti: come fù quel che il Conte Pietro Ernesto, huomo ottogenario diede all'Arciduca Alberto, in materia di soccorrere Amiens.* Surdæ ad fortia consilia Vitellio aures. *et altroue,* Pauidis consilia in incerto sunt. *Ottimi Consiglieri saranno quelli,*

a'quali

a' quali la lunga età hauerà affinato la prudenza, & il giudicio, senza scemar loro l'animo e'l valore.

DELL'AGILITA della Gente.

LA Gente, acciochè sia agile, conuien che sia vnita, e l'vnione è d'obligo, ò di luogo. vnione di obligo è in quella gente, che tu mantieni pronta à i tuoi comandamenti con vn intertenimento perpetuo. Ma l'intertenimento è, ò di possessioni, con li cui frutti i Soldati viuono, e si tengono prouisti di arme, e di tutto ciò, che lor bisogna per la guerra; ò di prouisione corrente in denari, ò in altra cosa tale. i Turchi mantengono la cauallaria co' Timarri, che sono tenute di terreni, occupati con l'arme, che il Prencipe assegna à questo, & à quello con obligo di tener vno, ò più caualli per li bisogni della guerra. e nel medesimo modo il Re di Persia mantiene vn grosso numero di caualleria, & in parte anche il Seriffo. Li Re di Narsinga, e di Giappone, e di Siam sono ancor essi padroni de i fondi, e de' terreni de gli Stati loro; ma non assegnano Timarri à i Soldati particolari: ma à i Prencipi, e a' Capitani grandi, con obligo di mantener chi più, e chi meno gente. si che in Turchia i Soldati particolari, dipendono immediatamente dal Prencipe: ma ne i paesi suddetti, mediatamente; perche sono intertenuti da questo, ò da quel Signore, che hà hauuto il Timarro dal Prencipe. & in Turchia non si troua alcuno, che habbia Timarro tanto grande, che co' frutti possa mantenere moltitudine notabile di caualli; ma ne gli altri paesi

si danno le prouincie intiere à usofrutto. Si che in Siam ui è tal Capitano, che tirerà fin à un million d'oro all'anno, col quale egli intertiene per seruitio del Re molte migliaia di caualli, e di fanti. Hor perche i prouisionati e dipendono immediatamente dal Gran Turco, e non hanno tenute di terreni molto grandi; quindi nasce, che sono più obedienti, e più soggetti al lor Prencipe, e più pronti, e presti ne' bisogni. Ne' Regni della Christianità hanno somiglianza co' Timarri le commende de i Caualieri di Malta, e di altri Ordini militari. l'hanno anche i Feudi, se non che questi sono perpetui, e con ragione hereditaria; & i Timarri à vita, ò à beneplacito del Prencipe. di più i Feudatarij non sono ordinariamente obligati à militare à spese loro, se non per difesa dello Stato, e per vn certo tempo; ma i Timariotti hanno obligo di cōparire, e di marciare così per l'offesa, come per la difesa. onde auuiene, che per l'essercitio continuo, siano più pratichi della guerra, e più bellicosi.

L'altra sorte d'intertenimento, si è la prouisione corrente; e questa è ò in denari, ò in vettouaglie, ò parte in quelli, parte in queste. come sotto il Seriffo; e sotto il Re di Suezzia. e di queste due sorti d'intertenimenti, quella de' Timarri è di manco trauaglio al Prencipe: perche egli non dà cosa, che li esca della borsa: ma quella del denaro è più spedita, e più agile, per la guerra, e per ogni altra occasione. Ma, che numero di gēte si hà da tenere? per decider questo punto, diciamo, che l'arme possono hauere due fini, l'vn giusto, e legitimo, che è la difesa, e la conseruatione del suo, e la pace de' sudditi: l'altro ambitioso, e barbaro, che è la grandezza dell'Imperio, e la possanza. per il primo fine, non

ci bi-

ci bisognano forze infinite; ma ben per il secondo. perche uno per difesa del suo, val dieci; e per occupar l'altrui, dieci appena vagliono vno. Ma per parlar vn poco più distintamente, diciamo, che de' Prencipi altri sono armati più à offesa, che à difesa, e più per acquisto dell'altrui, che per guardia del suo. e questi non solo tengono buoni presidij nelle fortezze, ma ancora grossi esserciti nella campagna. Tale è il Turco, che tiene più di cento mila caualli prouisionati per lo Stato, e più di dodici, ò quattordici mila Fanti presso alla persona sua. con le quali forze egli è più armato in tempo di pace che molti altri Prencipi, in tempo di guerra. Si può disputare, qual sia meglio intertenere, la caualleria, ò la fanteria? per l'agilità meglio è intertenere la caualleria: perche non si può metter cosi facilmente un huomo à cauallo, come un fante. Imperoche questo non hà da condurre alla guerra altro, che se stesso armato; ma quello, oltra alla persona sua, hà da trouar vno, ò più caualli (uno, s'egli hà da seruir per caual leggiero, più, se per huomo d'arme) è ciò sarà anche più difficile ne i paesi, che non hanno razza di caualli bellicosi, e grossi.

Altri Prencipi sono armati più per difesa, che per offesa. e questi tengono i loro Forti conuenientemente prouisti; & presidiati con una militia di lor sudditi descritta, e capitenata; con la quale sperano di poter, in un bisogno, e rinforzar i presidij, e metter gente in campagna.

Altri sono armati, e per difesa, e per offesa; ma mediocremente. questi tengono e presidij nelle fortez-

ze, e militia descritta nelli Stati loro, come i secondi, & oltra à ciò, essi mantengono non già esserciti formati, come i primi; ma alcune migliaia di Soldati in campagna, parte à piedi, parte à cauallo, che seruono loro nelle occorrenze, come di neruo, e fondamento di militia. A tutte queste tre sorti di Prencipi armati è cosa commune l'hauere, oltra à i sudditi, Prencipi, ò Popoli stranieri obligati al lor seruitio nella guerra per obligo ò di confederatione, come il Re di Francia hà gli Suizzeri, ò di dipendenza, come il Turco i Tartari, ò di vassallaggio, come il medesimo i Valacchi, & i Moldaui. I Prencipi, e le Republiche, che non tengono militia pagata di nissuna sorte, nè ordinanza stabilita; egli è necessario, già che non possono nè offendere altri, nè difender se stessi, che viuano nella diuotione, e sotto l'ombra altrui. Onde mancando loro l'independenza, non possono hauer l'agilità.

Hor quel Prencipe sarà, quanto alla gente, più presto, e pronto, che n'hauerà maggior numero, così à cauallo, come à piedi, prouisionato: perche la gente pagata sarà sempre più agile, e più spedita dell'altra; prima, perche per il soldo, che le corre, ella è obligata à marciare: appresso, perche, per il medesimo soldo, ella è in ordine di arme, e di tutto ciò, che le bisogna; finalmente, perche questa, al parangone di quella, che si farà di nuouo, sarà quasi veterana; e perciò meglio disposta d'animo, e di corpo.

L'altra vnione, che si ricerca per l'agilità, è quella del luogo. Perche quanto vna cosa è più vnita, tanto co'l rinforzo della sua virtù, più partecipa dell'agilità. Hor non basta che la tua militia sia vnita con l'obligo, che ella hà di seruire alla guerra, per gli emolumenti, che

ti, che à questo fine, tira in pace: bisogna che oltra à ciò, sia anche unita di luogo. perche s'ella sarà sparsa per il paese, e parte in una Prouincia, parte in un' altra, malamente si potrà nelle occasioni muouere, e concorrere oue il bisogno richiederà. Ma qui entriamo in una quasi inestricabile difficoltà. perche, mentre uogliamo aiutare l'agilità, con ragunare i Soldati in un luogo, mettiamo in pericolo l'obedienza, che è il fondamento dell' agilità. conciosia che non è possibile alla prudenza humana il tener in un luogo moltitudine di Soldati lungamente, senza tumulto. Fanno fede di ciò i Soldati Pretoriani in Roma. i quali, mentre alloggiarono sparsamente sotto Augusto, non si sà che facessino mai romore. ma doppò che Seiano, Vim præfecturæ modicam antea, intendit, dispersas per urbem cohortes una in castra conducendo, ut simul imperia acciperent, numeroque & robore, & uisu inter se fiducia ipsis, in cæteros metus crederetur, *diuennero tanto insolenti, che ne atterrarono l'auttorità del Senato; e misero all'incanto l'Imperio: si arrogarono l'elettione del Prencipe, e la somma delle cose. Confermano il medesimo le seditioni così spesse de gli esserciti sotto Tiberio, e di mano in mano sotto gli altri Imperatori. Ma non è cosa, onde si possa meglio comprendere quel, che noi diciamo, che la militia Turchesca. perche la caualleria, per esser sparsa quà, e là per quell'Imperio, non hà mai (che si sappia) tumultuato: ma la fanteria de' Giannizzeri, perche stà insieme in Constantinopoli, fà tutto il dì romore; mette la città in confusione, e'l Prencipe in trauaglio: e non si muoue senza grossi donatiui. Le cagioni di ciò sono diuerse.*

prima la natura del Soldato licentiosa, inquieta, pronta all'ira, & al male. appresso l'otio fomentatore di ogni male. il vedersi poi insieme accresce lor l'animo, e la confidanza. Onde fù cosa merauigliosissima la militia Romana. perche Roma era seminario inesausto di huomini guerrieri, & insieme vna schuola di pace: e non fù mai città, oue fossero Soldati in maggior numero, e di altro tanto valore: nè più quieti, e modesti. ilche procedeua da più cagioni. l'vna si era l'occupationi domestiche; e l'altra le publiche. perche fra gli interessi, e gli affari priuati, e ciuili non haueua luogo l'otio, corruttore de' buoni costumi: importaua anche assai l'habito, perche alla guerra portauano il saio, & à casa la toga. Onde, si come co'l saio in dosso, diuentauano tutti altieri, & arditi; cosi ripigliando la toga, si vestiuano di humanità, di piaceuolezza, e di modestia. e si verificaua in loro quel, che dice Aristotile dell'huomo forte; che egli sia efficace nell'opera, & piaceuole fuor dell'opera. Erano nella guerra buoni Soldati, & à casa buoni Cittadini. cose che rare volte si accoppiano. Onde non fù mai Prencipe, che hauesse forze maggiori in vn luogo, e con più quiete, che i Romani. conciosia che l'anno di Roma quattrocentesimo sesto, per non allegar altri essempi, Decem legiones scriptæ dicuntur quaternum millium, & ducentorum peditum, equitum trecentorum. Quem nunc nouum exercitum, (*soggionge Liuio*) si qua externa vis ingruat, hę vires Populi Romani quas vix terrarum capit orbis, contractæ in vnum, haud facile efficient. *per seicento anni non misero, nelle dissensioni loro, mai mano all'arme; nè si sparse sangue ciuile, fin à tanto, che la grandezza*

del-

dell'Imperio corruppe la modestia de' costumi. Che si hà dunque da fare? l'vnione de Soldati in vn luogo gioua all'agilità: ma partorisce abbottinamenti, e scandoli; la dispersione è vtile per la pace, e quiete loro: ma poco gioueuole all'agilità, che noi cerchiamo. Non mi piace, che si tenghino affatto vniti. perche così fatta vnione non può lungo tempo stare con la pace, e con l'obedienza; e mi par migliore il modo, col qual il Turco gouerna la sua caualleria, che quello, col quale tiene la fanteria. si terranno dunque diuisi, ò ciascuno à casa sua (nel qual modo reggono la lor militia i Prencipi d'Italia) ò distribuiti per le terre, e per li villaggi, (come il Re Cattolico tiene li suoi terzi di fanteria, e gli huomini d'arme per il regno di Napoli) ò in altra simile maniera: per la qual stando compartiti in più luoghi, non sia lor facile il solleuarsi, & il far congiure vniuersali. nel che però bisogna gouernarsi in modo, che ne i paesi di acquisto vna parte della militia stia nelle piazze forti: accioche nè si grauino immoderatamente i popoli, nè si dia loro occasione di far vesperi Siciliani.

Sarebbe cosa desiderabile, che il paese, oue si hà da mantenere così fatta militia, fosse di figura tonda, ò vicina al tondo; accioche si potessero più facilmente ridurre oue bisognasse. e se fosse anche piano, e con fiumi nauigabili, sarebbe tanto più à proposito per la commodità, che egli recarebbe alla condotta de gli huomini, & delle vettouaglie: come è la maggior parte della Francia, e de' paesi Bassi, e dell'Alemagna, e dell'Ongheria; e come è la Lombardia nell'Italia. & i paesi piani, essendo vniuersalmente anche abbōdanti, e ferili, possono

più ageuolmente pascer grosso numero d'huomini, e di caualli, e prouederli di tutto ciò, che lor fà di mestieri.

DELLE MONITIONI.

Monitioni chiamo tutto ciò, che può seruir alla guerra: arme da offesa, e da difesa, poluere, palle, corde, ponti, scale, barche, catene, botti, ruote, e simili altre cose, delle quali bisogna hauer copia in pronto; perche l'aspettar à farne prouisione quando è tempo di adoperarle, non ci riuscirà: & i bisogni della guerra sono tanti, che con tutta la diligenza, che si userà in farne massa, e monitione, sempre ne mancherà qualche cosa. A questo effetto alcuni Prencipi tengono Arsenali, oue riducono ogni sorte di materia, che può esser di seruitio nella guerra, così maritima, come terrestre; e ne fanno continuamente fabricar ogni sorte d'instrumenti militari, ò ripolire i già fatti, ò racconciar i guasti. Onde auuiene, che nelle occasioni, hauendo ogni cosa necessaria per l'impresa in un luogo, mettono, in pochi giorni, grossissime armate in acqua, e proueggono gli esserciti terrestri di ogni cosa necessaria per marciare, per passar fiumi, per batter città, e per tutto ciò, che può auuenire à chi guerreggia. Tal era l'Arsenal degli Ateniesi à porto Leone; tal quel delli Re di Egitto in Alessandria, de i Dionigi in Siracosa. i quali Prencipi, col beneficio di si fatti luoghi, metteuano in mare armate di ducento, e più vele in manco mesi, che non farà un Re di Europa in anni: gli Ateniesi misero alle volte in acqua armate di ducento Galere; come nella guerra di Xerse: e di ducento cinquanta

legni,

legni, come nella Peloponesiaca. Tolomeo Filadelfo hebbe nel suo Arsenale due vasselli di trenta ordini di remi, uno di uenti, quattro di tredici, due di dodeci, quattordici di undeci, altri di noue, di sette, di sei, di cinque, senza i meno capaci. & Antonio cauò dall'istesso Arsenale quelle ducento naui, che, per la loro altezza, pareuano castelli, con le quali egli s'affrontò con Ottauio Cesare. Dionigio hebbe nel tempo, che gli si mosse contra Dione, cinquecento legni da remo. Sono hoggi nella Christianità due Arsenali memorabili. vno è quel di Venetia; e l'altro quel del Duca di Sassonia in Dresdra. il primo auanza ogni altro nell'apparato così nauale, come terrestre; ma il secondo non gli cede di molto, ne in numero d'arteglia-rie, e di palle, ne in niun altra cosa buona per la guerra terrestre. A imitatione di quel di Venetia, Maumetto Secondo Re de Turchi, ne fece uno in Constantinopoli, col cui aiuto egli, & i successori suoi non hanno stimato, nè stimano più l'armate Christiane. Et in vero, non essendo cosa nissuna più necessaria, ò per far la guerra, ò per assicurar la pace, che lo star armato, deue ogni Prencipe hauer un luogo, oue come in un magazzino da guerra, faccia massa, e monitione di tutto ciò, che si ricerca alla militia. acciohe nel bisogno l'habbia à mano, & in pronto. ma chi non hà commodità di fondar, e di metter in ordine Arsenale, deue almeno procurare che il suo Stato, ò la sua città Regia abbondi d'ogni materia, e d'ogni maestranza per tal effetto: affinche quel, che manca al publico, sia, nelle occorrenze, supplito da i particolari. Tali sono in Italia le città di Milano, e di Napoli;

oue

oue è tanta quantità di materia, tanta moltitudine d'artefici d'ogni sorte: che vi si può, in pochi giorni, metter in ordine ogni grossissimo essercito.

Io hò visto molti huomini di giudicio, e di valore, merauigliarsi della prestezza, con la quale i Romani misero insieme nella prima guerra Punica quelle loro cosi grosse armate; perche essi in due mesi, doppo che fù tagliato il legname, finirono di fabricare, e misero in acqua cento uascelli, da cinque remi per banco (cosi chiamo per hora le quinqueremi.) & alcuni anni doppo, fecero, & armarono in pochissimo tempo, ducento quinqueremi. E publio Scipione, in quaranta cinque dì, mise in punto uenti quinqueremi, e dieci quadriremi. Si che, se par cosa mirabile che, nell'Arsenal di Venetia, oue si troua ogni cosa apparecchiata, & prouista, si vegga formare una Galera in un giorno: quanto deue parer più mirabile il far due Galere al dì, anzi due quinqueremi senza precedente apparecchio? Ma non ci dobbiamo merauigliare tanto dell'effetto, quanto dell'animo de' Romani; nè tanto, che fecessero cosi grosse armate, in si poco tempo; quanto che si risoluessino di farle; perche alla risoluttione corrispondeua poi il potere. conciosiacosa che abbondando essi di legname infinito, & impiegando in lauorarlo tutti gli artefici, & maestri dello Stato, poteuano fabricar in breue tempo, ogni grande Armata. perche, se con cento artefici, tu fai dieci Galere in un mese; ne farai cento con mille, e ducento con due mila: conciosia che alla moltiplicatione dell'opere corrisponderà sempre la prestezza dell'operare. I Cartaginesi, essendo nella terza guerra Punica, stata

loro

loro arsa da Romani l'armata, e poi chiusa anche la bocca del porto, fecero in vn tratto (ponendoui tutto il popolo in opera) vn nuouo porto, & vna armata di cinquanta legni grossi, (oltra à i piccioli) de legni vecchi, e guasti, che erano per la città; & mancando loro il canape, & il lino, si valsero de' capelli delle donne. E Giulio Cesare fabricò in dieci giorni vn ponte sul Reno; & in tre Inuerni mise in punto tre armate, vna contra i Veneti, e due contra i Brittani: & l'vltima fù di secento naui, oltra à ventiotto altri legni da remo. E mi merauiglio di quel, che Polibio dice, che i Romani al suo tempo non haurebbono potuto mettere in mare armate così grosse, come haueuano messo nella prima guerra contra Cartaginesi. perche, come si può credere, che da potenza maggiore non si potessino aspettar effetti almeno vguali, à quelli, che essa produceua mentre era minore? e pur Pompeo nella impresa contra Corsali, pose con molta celerità, cinquecento legni grossi in ordine, con cento venti mila fanti, e cinque mila caualli sopra: e Cesare in tre Inuerni fornì di tutto (come habbiamo detto) tre grossissime armate.

Io non mi merauiglio delle opere de' Romani: ma ben ammiro l'altezza de' lor concetti, e la grandezza de gli animi. conciosia cosa, che molte cose grandissime si potrebbono anche a' tempi nostri fare se i Prencipi vi voltassino i pensieri, e le forze loro. perche gl'ingegni de gli huomini sono hora gl'istessi, e le forze le medesime, che erano in quei tempi. & così noi nasciamo adesso con due mani, e due piedi per vno, come nasceuano all'hora: ma la bassezza de' pensieri, che passa hora per gli animi, fà stimare impossibili molte cose facili. ma egli è cosa verissima,

ſima, Multa experiendo fieri, quæ ſegnibus ardua vi deantur. *Hà l'età noſtra ſuperato di gran lunga i tẽpi antichi, nella grandezza ineſtimabile delle nauigationi, e de viaggi: nella terribilità de gli ordegni da guerra, et in molte altre inuentioni importantiſſime; perche dunque non li potrà pareggiare in far ponti, e fabbriche, & armate, & in ogni altra impreſa? non furono mai fatte opere maggiori, che ſotto Aleſſandro Magno, & ſotto i Romani. queſto procedè dalla magnanimità incomparabile di Aleſſandro, e de' Romani: con la qual eſſi, ſpendendo largamente, deſtarono le arti, e gl'ingegni de gli artefici, e facilitarono ogni difficoltà: e correſpondeuano in tal maniera i concetti de gl'ingegnieri alla potenza de' Prencipi, che Staſicrate volſe trasformare l'Ato, monte altiſſimo, in vna ſtatua d'Aleſſandro Magno; & M. Varrone, cittadino Romano, hebbe penſiero di fare vn ponte, che ſi ſtendeſſe da Otranto ſino alla Velona; & con queſto farſi quaſi beffe della furia del mare. & è veriſſimo, Eò (come dice Liuio)* impendi laborem, ac periculum, vnde emolumentum, atque honos ſperetur. Nihil non aggreſſuros homines ſi magna conatis, magna præmia proponantur. magnos animos, magnis honoribus fieri.

DELLE VETTOVAGLIE.

V*N altra ſorte di monitioni neceſſariſſima alla guerra ſono le Vettouaglie. perche l'altre prouiſioni, ſono vtili per poter vincere; ma il pane è neceſſario per viuere. & in queſta parte Ceſare auanzò quanti*

Ca-

Capitani furono mai al mondo. Conciosia che egli non procuraua cosa alcuna più, Quàm rem frumentariã, e doue non haueua commodità di formenti, procuraua di sostentar l'esercito con la carne, e co' bestiami. Con vn giudicio poi inestimabile, misuraua la quantità delle vettouaglie sue, e de nemici; & conoscendo d'hauer uantaggio, si metteua all'impresa. E con questa arte domò egli tutta la Gallia. perche essendosi rinchiuso nella terra di Alessia Vercingentorige con ottanta mila Galli, egli, hauendo calculato, quanto tempo le vettouaglie potessero bastar à lui, e quanto à se: & conosciuto d'hauerne il meglio, circonuallò Alessia. & benche venissero in soccorso di Vercingentorige più di ducento quaranta mila altri Galli, per il medesimo rispetto, non ne fece conto. ma essendosi fortificato con fosse, e con trinciere inaudite contra quelli; e contra questi, vinse gli vni con la fame, & gli altri col ferro. Ma che gioua l'abbondar d'huomini, & d'arme, & d'ogni apparato militare, se ti manca il vitto? sarà necessario, che ò tu abbandoni la impresa à mezo il corso; ò che sij vinto senza ferro. Deue adunque eßer parte principale della prouidenza imperatoria, il procurar, che l'essercito habbia da viuere. Nel che Emanuel Filiberto, Duca di Sauoia, Prencipe, e Capitano di eccellente valore; confessaua, che nelle guerre di Piccardia, egli ritrouaua difficoltà grandissima.

A questo effetto i Romani, come insegna Giulio Capitolino, teneuano in luoghi opportuni quanità grandissima di aceto, formento, lardo, (questo era il vitto de Soldati) orzo, & paglia (questa era la prouisione de' caualli.) Li Re del Perù, benche stimati da noi

Barbari,

Barbari, ripone uano in amplissimi Magazzini quantità merauigliosa di vettouaglie per vso, e per seruitio della guerra. Ma chi non vuol questa briga di tener magazini, deue almeno muouersi alla guerra con tal ragione, ch' egli habbia ò un fiume nauigabile à lato, ò una prouincia copiosa alle spalle, che lo prouegga continuamente di tutto ciò, che li fia di bisogno. e se egli passerà ad impresa oltra marina, sarà necessario ò che conduca seco copia di uettouaglie, ò che assicuri i mari à i mercanti. e, si come nelle altre cose appartenenti, alla guerra, così in questa, deue egli abbondare in cautela, & in prouisione. perchè la guerra è una bestia, che non sà far altro, che diuorare, guastare, rouinare. e si come il fuoco non si contenta di cosa alcuna, così nè anco essa.

Questi giorni passati discorrendo meco un gentilhuomo Francese di molta prattica nell' arme, mi diceua, che la Linguadocca, parte nobilissima della Francia, nō può pascer lungamente, in un luogo, più di dieci mila fanti, e due mila caualli, ò una cosa tale: & si merauigliaua forte di ciò. perche se, (diceua egli) la sudetta prouincia mātiene, per essempio, cento mila huomini, atti alle arme, per le sue città, e terre; perche non li potrà mantenere in campagna? Molte ragioni si possono addurre di ciò (se la suppositione è uera) cauate dalla qualità di quei siti. e quando altra ragione non ci fosse, douerebbe bastar questa, che si come il popolo di molte città non si potrebbe in una sola città mantenere: così nè anco un essercito così grosso, come diceuamo, in un allogiamento. Ma la ragione, che fà al proposito nostro, si è, che i cittadini uiuono con regola; & i Soldati senza regola. quelli pongono studio in conseruare; questi non si dilettano d'altro,

che

che di dissipare. si che non è merauiglia, che quel, di che si contentano quaranta mila persone in una, ò più città, non basti à dieci mila Soldati in campagna.

DEL DENARO.

IL denaro è chiamato e neruo, & uentre della guerra: neruo perche con esso si muouono gli esserciti, e si mantegono in moto, & in opera. Onde scriue Tucidide, che pochi Greci, rispetto alla grandezza della prouincia, andarono all'impresa di Troia per mancamento di facoltà; e non ui si mantennero lungo tempo uniti. & il medesimo dice, che i popoli della Morea faceuano guerre breui, perche non haueuano il modo di manteneruisi lungamente.

Ne' tempi nostri poi, si è uisto, che gli Suizzeri, gente potente, e bellicosa, non si son messi à imprese d'importanza, nè fatto acquisti di consideratione, per non si esser potuti mantener lungo tempo fuor di casa. è anche il denaro chiamato uentre della guerra, perche si come il uẽtre somministra alimento all'animale; così il denaro à gli esserciti. è la guerra una uoragine, che non hà fondo, che smaltisce, che distrugge, che consuma cose infinite; le quali bisogna prouedere, e far uenire hor di quà, hor di là con spesa, e con dispendio inestimabile. e mi fanno ridere alcuni, i quali ne' discorsi loro, mostrano di uolere, che la spesa della guerra si risolua tutta in pagar i Soldati: non si accorgendo, che la spesa delle spie, de i messi, de' ponti, e delle barche per passar fiumi, delle scale, delle corde, de' guastatori, Commissarij de uettouaglie, Sargenti maggiori, Ingegnieri, Forieri, Preuosti, Algozini,

Barigelli di campagna, Tesorieri, Contatori, Scriuani, Riueditori, Auditori generali del campo, Marescialli, Notai, Giudici, guide; & sopra tutto dell'artegliaria: al cui seruitio si ricercano Generali, Bombardieri, aiutanti, guastatori, legnagnuoli, fabbri, caualli, ò boui, e gente, che li curi, e li gouerni, ruote, tauole, palle, poluere, aceto, e tante altre cose, che essa sola vuole vna spesa reale. Gianiacomo Triulzi personaggio di gran pratica nell'arme, soleua dire, che, per far guerra, si ricercauano tre cose; delle quali, la prima era il denaro, la seconda il denaro, e la terza il denaro. & quell'altro valente huomo rispose, che vi si ricercaua denaro senza fine. il gran Capitano, essendo imputato di hauer riceuuto, nell'impresa del Regno, somma maggiore di denari, che non appariua nelle partite della spesa, cauò fuori vn libro, nel quale erano due partite tra le altre, vna di ducento mila settecento trenta e sei scudi spesi in limosine, date à Preti, Frati, Monache, che pregassino Dio per la vittoria: una altra di seicento mila quattrocento nonanta e tre scudi, dati à spie. Conche di ordine del Re, che temeua di restar debitore di qualche somma eccessiua di scudi à quel magnanimo Heroe, fù posto silentio alle calonnie. Che diremo de furti de Capitani, e de gli vffitiali, à i quali non si può por rimedio? Il Signor di Lotrecco, per mancamento di trecento mila scudi perdè lo stato di Milano. il Re Cattolico hauendo condotto la ricuperatione de i paesi Bassi quasi à fine, con la presa di Sirisea, li perdè quasi affatto, perche i suoi ministri non hebbero in pronto vna somma cosi fatta per pagare i Soldati uincitori: che perciò abbottinati, diedero à i naturali occasione di armarsi. onde sono nati poi i tanti disordini, che noi habbiamo

uisto.

visto. Hor, per cominciar guerra, bisogna esser prouisto di una grossa somma di contanti, e d'vna buona entrata corrente per continuarla. e s'ingannano quelli, che si mettono à imprese grandi, e lunghe confidati in tesori lasciati da i parenti, ò amassati da lor medesimi: perche si consumeranno molto prima di quel, che si pensano. ogni tesoro è limitato: ma le spese della guerra sono senza misura, e le necessità senza fine. Pericle entrò nella guerra Peloponesiaca, confidato nella ricchezza dell'erario Ateniese: la qual consisteua in sei mila talenti, che sono tre millioni, e sei cento mila scudi: ma le occorrenze della guerra diuorarono in breue, e quella somma, e l'oro, e l'argento de i luoghi sacri insieme. Non conuien già mettersi à impresa alcuna, senza hauer alla mano vn buon numero di contanti, co' quali si facciano le prouisioni necessarie, e si ponga la gente in campagna: ma, per grande che si sia il tesoro, ti mancherà presto tra le mani, se l'entrate annuali non correranno, ò non ti sostenteranno le facoltà de' popoli, & i modi straordinarij di far denari. Come prouarono i Romani nella prima, e nella seconda guerra Punica. le quali essi sostennero, e condussero à buon fine non tanto con l'erario, che si vuotò in tre, ò quattro anni; quanto con la ricchezza della città, e de' priuati. e suole auuenire, che i Prencipi si innamorano talmente de' lor tesori, che non si possono indurre à toccarli, anche nelle necessità; ò à credere, che le necessità siano tali, che non si possa far di manco. come auenne à Perseo, Re di Macedonia, & al Calife di Baldacco, preso da Alone Tartaro, & à Stefano Prencipe di Bosna, fatto

prigione co i suoi tesori (de quali non si era voluto preualere) da Maumetto, Re de Turchi. Ma perche nelle guerre difensiue malamente si può valer del suo; perche l'inimico entrato ne' confini, distrugge il paese, e consuma i popoli; rouina, e disordina lo Stato; deue ogni Prencipe procurar di star sù l'offesa, e di tener il timor dell'arme lungi da casa sua; perche oltra, che terrà il suo paese in pace, & in quiete, goderà le sue entrate, & il frutto dell'obedienza de' popoli, del qual noi parliamo, che è la prontezza, e l'agilità. Conseruerà anche più la riputatione, e la maestà. perche inuero il difenderfi non è guerreggiare, ma patire, & sostener il mal della guerra. guerregiar si è l'assaltare, & il combattere, e l'offendere. Il Turco è speditissimo nelle imprese, perche egli fà la gente, e l'altre prouisioni, che si ricercano col denaro, ch'egli caua dal tesoro. si rifà di questo denaro con grauezze, ch'egli mette d'vno scudo per testa, ò cosa tale; e la continua con l'entrate ordinarie: & affinche quelle durino, e facciano il corso loro, non aspetta il nemico, mà lo và à trouare à casa di lui; e stà perpetuamente su l'offesa.

Il fine del primo Libro.

DELL'AGILITA DELLE FORZE DEL PRENCIPE

LIBRO SECONDO.

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

PVò eßere, che vn Prencipe habbia le forze pronte al moto, perche son proprie, e pagate, & hà le vettouaglie, le monitioni, & le altre cose necessarie alla impresa apparecchiate: ma, che nel maneggio della guerra consumi il tempo e gli apparecchi inutilmente, e non faccia progresso. Onde ci resta di discorrere attorno quelle cose, onde dipende l'agilità nel moto.

DEL GENERALE DELL'IMPRESA.

LA prima cagione dell'agilità nell'impresa si è il Generale, nel qual si ricercano, per l'effetto, del qual parliamo, tre conditioni, cioè che egli sia uno, che habbia le commessioni libere, che sia efficace. si ricerca l'vnità, perche vna impresa gouernata da' più capi, è come una Anfisibena, serpe, che per hauer due capi, tu non sai da che parte si volga camina lentamente, e con trauaglio.

Onde il Poeta la chiamò graue.

Et in grauis in geminum urgens caput Amphisi bæna. *& che sarebbe, s'ella hauesse più di due teste? e l'esperienza insegna manifestamente questa verità. perche le arme Romane non furono mai da manco, e più deboli, nè i capi più irresoluti, e lenti, che al tempo de i Tribuni militari: allora impararono,* Cóplurium imperiũ bello inutile esse. *e gli Ateniesi restarono nel l'impresa di Sicilia destrutti, per il disparere di più capi. il Re Cattolico hà ciò prouato nell'impresa d'Alzer be, & di Inghilterra. gli Spartani, se ben haueuano due Re, non ne mandauano però se non uno alla guerra. e nõ solamente si ricerca che sia vno, ma che sia anche l'istesso. ciò è, che non si muti facilmente: ma che si lasci continuar nell'impresa. perche il mutare spesse volte Capitano è quasi l'istesso, che il seruirsi di più d'uno. conciosia che i disordini, che apporta la pluralità de i capi in un tempo, gli apporta l'istessa in una impresa: inter rompe il corso, sospende le risoluttioni, ritarda l'essecutioni. Onde i Romani fecero più facende sotto li Re, à proportione del tempo, che sotto i Consoli: perche quelli continuauano l'impresa, & questi si mutauano di anno in anno. Onde accortisi eglino alle volte, per le mutationi così speße.* Interrumpi tenorem rerum, in quibus peragendis continuatio ipsa efficacissima esset inter traditionem imperij, nouitatemque successoris, quæ noscendis, priusquàm agendis rebus imbuenda sit, sæpe bene gerendæ rei occasionem intercidere, *confermarono per più anni, i Scipioni nell'impresa di Spagna, e d'Africa: e T. Flami nio nella Macedonica, e C. Mario nella Cimbrica, e*

C. Ce-

C. Cesare nella Gallica: e si deue lasciar vn Capitano tanto in una impresa, quanto si vede che egli sia accompagnato dalla felicità; che non è altro, che l'assistenza di Dio. Perche cambiandosi al ministro i uenti prosperi in venti contrarij, deue il Prencipe, con la mutation di lui, veder di migliorar lo stato delle cose sue. & i Romani lasciarono guerreggiar Lucullo sin à tanto, ch'egli maneggiò felicemente l'arme: ma quando si auuiddero, che era mancato à lui à mezzo il corso la prosperità, mandarono Pompeo in sua vece. i Cartaginesi, sendo restati vinti sotto la condotta de' Capitani proprij, con l'elettione di un forestiero, che fù Santippo Lacedemonio, mutarono anche fortuna. al medesimo modo i Seracusani, eßendo stati uinti co' Capitani naturali loro, riuscirono vittoriosi con Gilippo Spartano. e cosi altri, con un simil cambiamento, hanno migliorato la loro conditione. i Poeti dicono che la fortuna è vna cosa.

Inconstans, fragilis, perfida, lubrica,

per dimostrare che le humane prosperità durano poco, & che, per l'ordinario, mancano nel lor colmo. Onde opera di gran prudenza di un Prencipe, è il conoscere quanto debba valersi della opera di un ministro.

L'altra conditione del Generale si è, che non gli siano legate le mani, & i piedi nell'impresa, alla quale egli è mandato, con la strettezza delle commessioni. Deue il Prencipe vsar maturezza nell'elettione del ministro: ma doppò che lo hà eletto, conuien che li dia amplissima auttorità di far l'vffitio suo.

altramente auilupperà il ministro, e storpierà il negotio; e sarà gran ventura, che la cosa passi bene. Licurgo prudentissimo legislatore, hauendo raffrenato grandemente l'auttorità de gli Re mentre stauano à casa, la lasciò libera, assoluta, independente nella guerra. i Romani ancor essi, se ben haueuano il Senato pieno d'huomini eccellenti in ogni parte della militia, e di valor prouato in mille cimenti: nondimeno non vsarono mai di mandar fuora Capitano con altra commissione, se non, che procurasse, che la Republica non riceuesse danno. e ne'maggiori frangenti, e pericoli creauano il Dittatore, con auttorità in casa, e fuora più che regia. Tiberio mandò Druso suo figliuolo in Pannonia, Nullis certis mandatis ex re consulturum: *e ciò con molta ragione. imperoche la guerra poche uolte si tratta in quel modo, che si disegna. Ti bisogna spesso combattere non perche tu vogli; ma perche il nemico ti sforza; ò la necessità, nella quale tù ti troui, ti costringe. molte cose (come insegna Tucidide) partorisce la guerra per se stessa; molte n'insegna il nemico, molte il caso; e (come dice Q. Fabio Massimo)* Consilia magis res dant hominibus, quàm homines rebus. *Onde egli detestaua la temerità di Varrone, che prima d'hauer visto l'inimico, disegnaua già quel, che hauesse à fare. e noi habbiamo visto vna armata delle più grandi, che habbino solcato l'Oceano, essersi risoluta in fumo, perche il Capitano si uolse gouernare con consigli portati da casa, contrari à quelli, che li porgeua l'occasione. ad altri vengono i consigli doppò, che l'occasione è passata; e (come dice Tacito)* Ex distanti-

bus

bus terrarum ſpatijs conſilia poſt res affereban-
tur.

La terza qualità di un Capitano, appartenente all'agilità, ſi è l'efficacia, & à queſta concorrono quattro conditioni: inclinatione all'impreſa, prattica, ſolecitudine, ardimento. L'inclinatione fà, ch'egli entri nell'impreſa prontamente, e con ardor di affetto; e che queſto ardor duri ſin al fine. il moto naturale differiſce dal uiolento in queſto, che il naturale perſeuera nella ſua vehemenza, anzi creſce continuamente: il uiolento all'incontro, non dura molto, & uà mancando, & ſi riſolue in niente. Hor il moto di un, che ſi metta à un'opera con inclinatione, e con amore, è quaſi naturale; ma quello, che ci s'impiega ſenza inclinatione, è come agente uiolento, che andarà ſempre deteriorando, e perdendo. & è difficil coſa, che un Capitano, che uà à una impreſa contra il ſuo ſenſo, e parere, faccia coſa che uaglia. Come moſtrò l'eſſempio di Nicia nella guerra di Siracoſa. Ferdinando, Re di molta prudenza, non ſolo procuraua, che alle coſe d'importanza, che egli intraprendeua, inclinaſſino i miniſtri; ma tutto il popolo: Si che prima, che egli publicaſſe di ſua bocca i concetti dell'animo, e le deliberationi fatte, già la moltitudine la haueua deſiderate, come ſauie, e giuſte. La prattica poi conduce l'impreſa per uia piana, e reale. perche un'huomo, che ſia nuouo in un negotio, non può eſſer ſpedito, nè pronto. entrerà in luoghi incogniti, pericoloſi, intricati. uſcirà fuor di ſtrada; farà delle coſe, che li biſognerà poſcia disfare: e ciò è uero in ogni materia; ma ſopra ogni altra, nella guerra.

perche sono infiniti i casi, e gli accidenti, che d'hora in hora ui si presentano. al cui improuiso incontro non è possibile lo stare, ò col giudicio, ò con l'animo saldo, se la esperienza non l'hà confermato. La diligenza poi raccoglie tutto ciò, che può recare giouamento al negocio; e si uale non solo de' uantaggi proprij, ma de disordini de' nemici ancora. unisce i mezi, e le forze, e le rende per ciò più atte, e più gagliarde nell'operare. ma niuna delle sudette cose produrrà effetto d'importanza, se non è accompagnata da un uigor d'animo risoluto. perche, si come non basta, che la naue sia ben corredata, e fornita di tutto ciò, che fà mestieri alla nauigatione, se il uento non le gonfia le uele, e la spinge innanzi: così nè l'inclinatione, nè la prattica, nè la diligenza molto uale, se l'ardire d'un animo determinato non la porta innanzi. & è inutile ogni deliberatione, che non si essequisce efficacemente. Onde di Arato Sicionio si legge, che egli, che per altro, era un gran guerriero, per mancamento d'animo nell' occasioni delle battaglie, non faceua cosa buona. E noi habbiamo uisto una potentissima Lega Christiana, a i tempi di Paolo Terzo, hauer perduto il tempo, e chi la conduceua l'auttorità. all'incontro l'antiche, e le moderne Istorie insegnano, che l'imprese importanti sono per lo più state fatte da i Capitani arditi, e risoluti. qual fù Alessandro, Pirro, Cesare, Annibale. Aiutano l'efficacia tutte le maniere di farsi ubidire, amoreuolezza; seuerità, riputatione; delle quali si è detto nell'eccellenze de gli antichi Capitani.

DE SOLDATI.

L'Agilità de' Soldati, dipende parte dalla qualità loro, parte dell'arme. nel Soldato per non scriuer qui ambitiosamente l'età, la statura, la dispositione, e le altre parti, che Pirro, ò Mario ricercauano, importa assai di che paese egli sia. conciosia che, (concedendo a gli Suizzeri, & à i Tedeschi il marciar stabile, e fermo, e l'ordinanza salda, e stataria.) sei nationi del Christianesimo hanno lode de Agilità, la Britanna, la Francese, l'Onghera, la Vallona, la Spagnuola, e l'Italiana. è tra Britanni maggior riuscita par che habbino fatto nelle guerre di Fiandra gli Scozzesi: e tra' Francesi meglio riescono i Guasconi; e tragli Ongheri i superiori.

Quel ch'io dico de gl'huomini, si deue anche intendere de' caualli. perche l'Alemanno è non solamente lento, ma anche vile. merita però di esser messo tra i buoni, il Dano, & il Fiamengo. agilissimo è il Barbaro, il Turco, il Gianetto. il Napolitano, se ben non è così veloce, come lo Spagnuolo; hà però tanta agilità, che con l'altre parti, delle quali è dotato, merita di esser messo per il più agile, che sia per vn huomo d'arme. Ma non voglio qui lasciar di dire, che l'agilità, della qual parliamo, non cosiste solamente nella prestezza della gamba; ma di più, nell'habilità alle fattioni, & a' bisogni della guerra. Perche, che mi gioua, che un cauallo

corra,

corra , anzi uoli , per due , ò tre miglia , e dall'altro canto , ch'egli habbia bisogno di tanta cura , & di tanto riguardo , che non si possa adoperarne d'ogni hora , nè per lungo tempo , nè in fatiche grandi ; e che debba esser per lo più menato à mano , con vna couerta indosso ? strigliato , e fregato , quando conuiene riceuere , ò dare una carica ? cosi fatto cauallo è più atto à mostrar la sua agilità in una piazza , ò in un teatro , che in una campagna , & in vn fatto d'arme . per la qual cagione , non mi finiscono di piacere i Gianetti per la molto loro delicatezza . Ma tra tutti i caualli grossi , attissimi si debbano stimare i cortaldi di buona razza : perche questi sono sempre disposti alla fatica , e la durano lungo tempo ; & non hanno bisogno di esser delicatamente curati , & trattati . imperoche le guerre non tanto si uincono combattendo , quanto sofferendo ; e l'attitudine à patire , & à sopportar fame , e sete , caldo , e freddo , appartiene all'agilità cosi di un cauallo , come di un Soldato, non meno, che la velocità de' piedi.

Et è di maggior agilità la caualleria leggiera , che gli huomini d'arme , & l'vso delle arme corte, che della lancia ; che non si può negare esser di grande impaccio , e di maneggio più difficile d'ogni altra arma . per la qual cagione i Francesi , per consiglio di non so chi , l'hanno lasciata ; e preso in sua vece un coltellaccio , e l'archibugio . perche guerreggiando essi tra se , non con battaglie giuste , e reali ; ma con scorrerie , & caualcate , non fà al proposito lo-

hauerla

ro il peso della lancia. ma si pentiranno forse di hauerla dismessa ogni volta, che lor conuerrà guerreggiar non tra se, ma con nemici stranieri. perche non si può negare, che la miglior arma di un caualiero sia la lancia, & di vn fante la picca. l'archibugio è commune à quello, & à questo. & con queste tre sorti d'arme si finiscono le battaglie. Conciosia che con gli archibugi si atterrano: con la lancia, e con la picca si disordinano, e si rompono le squadre. la spada, che è la più sicura di ogni altra arma, di rado uiene in uso. l'arme difensiue tanto saranno migliori per l'agilità, quanto più leggiere, e più spedite. di che habbiamo parlato altroue.

DELLA DISCIPLINA.

MA tutto l'essercito si rende agile con la disciplina, che si risolue in tre parti, per quel, che appartiene al proposito nostro. L'una si è il diuieto delle cose, che rendono i Soldati morbidi, e da poco, ò che lor sono d'impaccio; l'altra è l'essercitio nelle cose militari, e la terza l'ordine.

Quanto alla prima parte, rendono i Soldati inutili non che lenti, le delitie, e le souerchie commodità di mangiare, e di dormire, e di cose peggiori. il perche fù ripreso Alessandro Magno, perche intertenne i suoi Soldati in Babilonia, città delitiosissima. Onde quell'essercito (come scriue Q. Curtio) che haueua doma l'Asia, vscì ingraßato in modo, che non sarebbe stato saldo à un gagliardo incontro. Nec vllus locus disciplinæ

plinę militari magis nocuit. *e nel medesimo errore cadde Annibale, per hauer tenuto le sue genti in Capua. Scipione Africano, hauendo inteso, che Annone, capitano Cartaginese teneua, di state, nella città di Salara, quattro mila caualli nelle stalle, si assicurò della vittoria. Scipione Emiliano nell'impresa di Numantia, prima di ogni altra cosa vuotò il campo di ragazzi, e di caualli da soma: in quella di Cartagine, cacciò via tutti quelli, che, non essendo Soldati, faceuano altro essercito, che di vender vettouaglie. Metello, nella guerra Iugurtina. fece andar bando, che Soldato alcuno particolare non potesse hauer seruo, ò cauallo per condur cosa, che hauesse: e che non fosse lecito vender nel campo pane, ò altra cosa cotta da mangiare. perche in vero, non è cosa, che renda l'essercito più poltrone, che la commodità del seruitio, e la delicatezza del mangiare; come ne anco è cosa che più l'ingombri, e lo impacci. Onde i Soldati Romani portauano essi medesimi indosso tutto il lor necessario. e le prouisioni del viuere si conteneuano in tre cose; in formento (che essi mangiauano più spesso bollito, che impastato) e lardo, & aceto; e l'aceto seruiua loro e di companatico, e di vino, mescolandolo con l'acqua. Onde si legge, che Scipione Emiliano, nella sua censura, tolse il cauallo à vn giouine, perche hauesse, mentre si assediaua, & combatteua Cartagine, fatto vn bel conuitto: nel qual haueua, tra le altre cose, dato à sacco vna torta, fatta à somiglianza di Cartagine. Si che ricercato da quel giouine, perche gli hauesse*

tolto

volto il cauallo: perche (rispose) tu desti prima di me, Cartagine à sacco. Hor, non essendo nel campo de Romani, nè bocche disutili, nè cibi delitiosi, era forza che egli fosse agilissimo, e speditissimo. à questa agilità si accostano assai i Turchi. conciosia che essi ripongono la somma delle loro viuande in un sacchetto di carne secca, e trita: & i pasti de'lor capi si risoluono in carne di castrato, & in riso. Si che non è merauiglia ch'essi mantenghino esserciti grossissimi in campagna, senza che vi nasca mancamento di vettouaglie; ò disordine per tal rispetto; come auuiene per l'ordinario à gli esserciti Christiani: ne' quali la prouisione del vino importa più, che quante vittouaglie si menano dietro i Turchi. E pur nè i Cartaginesi, nè i Romani usauano nella guerra uino; & non l'usano hoggi nè in guerra, nè in pace i Turchi. gli Spartani erano prestissimi nell'imprese di guerra, perche haueuano sgombrato dalla città loro, non che dal campo, ogni cosa superflua.

L'altra parte della disciplina è l'essercitio, col quale i Soldati si auezzano, quasi per passa tempo, alle uere proue della battaglia. e l'essercitio è di due sorti, l'uno del maneggio dell'arme, e dell'operationi militari; l'altro della fatica, con la quale s'indura il Soldato, e s'incallisce per li bisogni della guerra; e si rende suelto, e disposto della uita: delle quali cose tutte noi habbiamo parlato altroue. Appartiene anche alla agilità la forma dell'ordinanza dell'essercito: la qual deue esser distinta in più parti, facile à partire, & à unire,

subor-

subordinata, regolata. & in questa parte dell'agilità, la legione Romana auanzaua la falange Macedonica.

DELL'AGILITA
Maritima.

Non è l'agilità di minor importanza nell'imprese maritime, che nelle terrestri. Onde Floro scriue, che nella battaglia nauale tra Augusto Cesare, e M. Antonio, la leggierezza de i vascelli diede la vittoria à Cesare: è che non fù cosa di più pregiuditio à M. Antonio, che la grandezza de' suoi legni, che erano di sei in noue ordini di remi; come quelli di Augusto di tre in sei.

A tempi nostri habbiamo visto che i legni destri, & leggieri de gl' Inglesi insultarono, & in mille maniere trauagliarono la grandezza delle naui dell'armata Spagnuola. Hor chiara cosa è, che nel mar nostro i uascelli proprij per combattere sono quelli, che uanno à remi: perche questi, come se fossino animati, si muouono innanzi, & indietro, e da lato, & in giro; nauigano con uento, e senza uento: e fanno anche qualche progresso contra uento. nel che le naui sono affatto inutili: perche non possono nauigare, nè senza uento, nè contra uento, nè girarsi, nè muouersi facilmente, oue bisogna. Onde l'armate Christiane, perche hanno sempre collocato buona parte della loro speranza

nelle

nelle naui, sono per lo più state mal concie dalle Turchesche; come si uidde alla Preuesa, & a'Gerbi. e l'anno secondo della Lega, fatta da Pio Quinto, perderono perciò il tempo: perche i Turchi non uolsero mai accostarsi alle naui; & i nostri non osarono combattere senza esse: & l'anno antecedente, le naui, sù le quali erano tre, ò quattro mila fanti, destituite da i uenti, non si poterono ritrouare alla battaglia: e non furono perciò d'utile alcuno. Confesso bene, che se le naui sono fauorite da i uenti, fanno effetti grandissimi, e di maggior consequenza, che le galere; perche, oltra al gran numero di artigliaria, ch'elle portano, & al uantaggio, ch'elle hanno per l'altezza, una naue offenderà una galera con l'impeto solo. ma perche nelle guerre non conuiene rimettersi al caso: & è caso, che tu habbia i uenti à tuo comando, fà di mestieri far più conto delle galere, che delle naui.

Gli antichi, desiderosi d'unir la grandezza con l'agilità, fabbricauano legni di quattro, e di sei, e di dieci, e di più ordini di remi. ma, per la inetezza, e tardità, che la grossezza porta necessariamente seco, non solamente si è tralasciato l'uso di si fatte machine; ma à pena resta à noi notitia della forma loro. Le galere grosse rappresentano non so che dell'antica grandezza: ma con poca agilità. Onde anche nella giornata di Lepantò, oue si conobbe, quel che esse vagliano in una battaglia nauale, hebbero bisogno d'esser rimorchiate. Si che la lode dell'agilità militare nel mar nostro resta tutta

ta

ta alle galere, & alle galeotte; e nell'Oceano alle cara-uelle, & à ſimili uaſcelli mediocri, che ſi poſſono e con poco vento, e con poco fondo muouere.

Il fine dell'Agilità delle forze del Prencipe.

ALL'ILLVSTRE SIGNOR

FRANCESCO REGITANO, GENTIL'HVOMO MESSINESE.

ECco il Diſcorſo promeſſo à Voſtra Signoria, quì in Roma, intorno alla Fortificatione, egli è (confeſſo) poca coſa; ma baſtante ſe io non m'inganno, & à diſobligar me della promeſſa, & à far fede à lei dell'affettione, che io le porto, e della ſtima ch'io faccio della candidezza dell'animo, della bellezza dell'ingegno, e di tanti altri lumi di honorate qualità, che in lei riſplendono, e Voſtra Signoria sà, ch'io non sò fare coſe lunghe. Dichiaro quì breuemente quel, che appartiene in generale alla eſſenza della Fortificatione: l'eſporre in particolare quel, che tocca à ciaſcuna parte, è coſa, che ri-

cerca molto tempo: e non si esporrebbe senza tedio: e ne hanno scritto copiosamente diuersi valent'huomini della professione. ma Vostra Signoria sia sicura, che questa è vn'arte, nella quale la prattica è di molto maggior importanza, che la teorica, e che l'offesa, è la vera maestra della difesa. Saluto il Signor Paolo, fratello di Vostra Signoria, & il Signor Giouanni Andrea; e le bacio la mano.

Di Roma alli due di Marzo. M. D. XCVIII.

Di Vostra Signoria

Affettionatissimo seruitore

Giouanni Botero.

AGGIVNTE
DI GIO. BOTERO
alla ſua ragion di Stato.

DISCORSO
INTORNO ALLA FORTIFICATIONE.

DEL FINE DELLA Fortificatione.

LA fortificatione de' luoghi, ſe ſi guarda la materia, che ella maneggia, è parte dell'architettura; ſe il fine, appartiene alla militare. Conciosia che il fortificare è un fabricare proportionato alle neceſſità, & all'occorrenze della guerra.

Non è però il ſuo fine, che una piazza ſia ineſpugna

bile, ma il ridurla à buona, e ragioneuole difesa. conciosia che la natura può ben far un sito ò per altezza, ò per asprezza, inaccessibile alla forza, & all'industria dell'huomo, perche

Natura potentior arte.

come quello di Orvieto, di san Leo, di Noto in Sicilia, di Bonifacio in Corsica, & altri: ma l'arte, o la mano non può far cosa, che non si possa parimente con arte, e forza disfare. Onde Gioue istesso, nelle fauole, confessa di non poter una cosa tale.

Mortali ne manu factæ immortale carinæ
Fas habeant? certusq; incerta pericula lustret
Æneas? cui tanta Deo concessa potestas?

Hor le piazze riconoscono la lor fortezza, ò dalla natura affatto, come Oruieto: ò dall'arte affatto, come il castello di Milano; ò parte dall'vna, parte dall'altra, come Ferrara, e Mantua, che hanno dall'arte le fabriche, dalla natura i fiumi, & l'altre acque.

Ma conciosia che da tre cose conuenga difendere vna fortezza, dall'inganno, dall'assedio, e dalla forza; se bene la fortificatione si estende anche all'inganno, perche li chiude i passi; & all'assedio, perche facilita il riceuere i soccorsi, nondimeno ella è propriamente uolta contra la forza. La qual forza procede ò dal cannone, ò dal ferro, ò dal fuoco; e si adopera ò sopra terra, come nelle batterie, ò sotto terra, come nelle mine.

DELLA VARIETA de' Siti.

HOr il Sito è ò piano, ò montoso; entro, ò in riua à mare, ò à fiume, ò à lago; ò à cosa tale.

Il piano hà questi vantaggi. Ti dà commodità di dar quella forma, che più ti piace alla Fortificatione; difficoltà a'nemici l'accostarsi, e l'accamparsi; & è, per la copia ordinaria dell'acque sorgenti, poco soggetto alle mine. I disauantaggi sono questi. la fortezza posta in pianura, sarà aßediata, e campeggiata con manco gente, battuta con più facilità in più luoghi; & il nemico hauerà maggior commodità di alloggiamenti, e d'ogni altra cosa. sarà soggetta à caualieri, & à montoni di terra; bisognosa di molti belluardi, foße, monitioni, spesa: con le quali cose conuerrà supplire à quello, in che manca la natura.

Il sito montoso hà questi vantaggi. Vi si campeggia difficilmente sotto; e ne' tempi piouosi vi si patisse assai per la caduta dell'acque. Vi si accommoda malageuolmente la batteria: ricerca più gente per metterui attorno il campo; difficoltà il leuar dell'offese, e'l dar de gli assalti. la Fortificatione, per l'aiuto che ti porge la natura, è di manco spesa, e fatica: e rare volte vi bisogna piazza grande; rarissime volte caualieri.

All'incontro hà molti disauantaggi. Non ti permette il far elettione della forma migliore; e quella, che li darai, sarà più larga, ò stretta del bisogno: e con molto ricinto rinchiuderai poca piazza. le pioggie le faran-

no nocumento: e patirà bisogno d'acqua da bere. l'artiglieria nemica ti batterà con più forza all'insù; e la tua hauerà, andãdo all'ingiù, manco impeto: e batterà di ficco. Egli è uero, che le batterie, che si fanno da basso in alto, hanno questo particolare, che le palle non feriscono i difensori, se non rouinando la parte, oue esse giongono.

La fortezza posta in costa, partecipa dei vantaggi, e de' disauantaggi sudetti: e di più, scuoprirà i nemici; e sarà à rincontro, scuoperta à loro.

Ottimamente situate si deuono stimar quelle fortezze, che saranno poste in acqua, pur che siano lontane da terra ottanta canne almeno; acciochè non si possino battere. conciosia che queste hanno bisogno di poca gente, e di poche munitioni: l'inimico non può accostaruisi: e le mine non vi hanno luogo. e più forti paiono quelle, che son poste in lagune, ò acque tali, che le poste in alto mare: perche hanno tutti i vantaggi di queste; & di più, non possono esser combattute con armate reali.

Le fortezze, poste in riua di mare, ò di fiume, ò di laghi grandi, participano assai delle qualità delle piazze poste in mezo dell'acqua; & hanno questo auantaggio di più, che l'inimico sarà sforzato à far doppia spesa, vna per terra, e l'altra per acqua. vero è, che se saranno sopra acqua dolce, soggiaceranno à i pericoli de i ghiacci.

SI RISOLVONO ALCVNI DVBII.

SI diſputa, ſe conuenga fortificar luogo diuiſo da fiume reale: come è Legnago. molti dicono di nò, perche vn ſito coſi diuiſo ricerca molta gente: non può eſſere gouernato da un capo: & vna parte ſempre terrà ſoſpeſa l'altra. Ma ciò non oſtante, la più commune è che ſi debba fortificare. perche l'inimico hauerà la medeſima difficoltà, ò anche maggiore. anzi vna terra, coſi diuiſa, non ſarà biſognoſa di più gente, che ſe foſſe vnita: ma chi l'aſſedia, ſarà neceſſitato à tener due eſſerciti, molto più diuiſi tra ſe, che non ſono le parti d'eſſa terra.

Si diſputa appreſſo ſe ſi debba fabricar fortezza in ſito mal ſano: e ſi tiene communemente di nò. nondimeno io non trouo ragion concludente. egli è verò, che una città non ſi deue fabricar, oue l'aria ſia mal ſana: perche ſi fatta qualità impediſce la propagatione del popolo, la buona diſpoſitione, la ſanità, la lunga uita de gli habitanti; ſenza le quali coſe vna città non può fiorire, nè giũger al ſuo fine. ma concioſia coſa, che il fine della fortezza, non è la propagatione, e la felicità ciuile della gente, ma l'aſſicuramento dello ſtato; ogni uolta che il ſito habbia l'altre qualità, che ſi ricercano per la conſecutione di tal fine, non ci deue ſpauentare l'inſalubrità dell'aria. perche queſta ſarà commune à i difenſori, & à gli aſſediatori: ma più à quelli, che à queſti. perche quelli ſaranno vſi al l'aria, & vi ſtarãno al couerto, e con mille commodità; all'incontro à queſti ſarà coſa inſolita, e con molte altre incommodità, e diſagi.

DELLA FIGVRA della Fortezza.

SI come la bontà di un Soldato, e di un essercito consiste in due cose, cioè nella gagliardezza, e nell'agilità: delle quali questa è di più importanza, che quella; così in vna piazza di guerra due cose simili si ricercano; cioè la sodezza; e l'efficacia. voglio dire, ch'egli è necessario, che ella sia non solamente massiccia, e soda, ma destra ancora, & habile à percuotere, & à danneggiare l'inimico. deue essere come vn Briareo con cento mani, ò come vna Idra, à cui non manchi mai testa, e veleno. Perche la fortezza è vn instromento immobile del Soldato. hor quanto ella si può meno muouere per sua difesa, tanto conuiene che dia maggior commodità di maneggiarsi, e didifendersi alla gente, che l'ha in guardia. per questa cagione la figura semplice, quale è la circolare, non è à proposito: perche è quasi senza mani, e senza braccia; anzi anche senza occhi, e senza orecchie. vi si ricerca figura composta di parti dissimili, e differenti, & atte à far diuersi effetti, à scuoprire il paese, à fermar l'impeto, à ritardar il corso, à impedir l'assalto de' nemici, à danneggiarli da lontano, e da presso; hora con artegliaria, hora con fuoco, hora con sortite, hora con altre sorti d'offese. alle quali cose tutte, è inetta la figura tonda: perche essendo ella uniforme, non può partorire effetti differenti. supposta la compositione, la più imperfetta forma nelle fortezze è la triangolare. prima perche ella è tra tutte le figure incapacis-

pacissima, come quella, che si dilunga più d'ogni altra dalla circolare. e pur nelle fortezze si ricerca larghezza di piazza per schiuare quella confusione, e quel disordine, che cagiona la strettezza nello schierare i Soldati, e nello spingerli, oue conuiene. appresso perche i belluardi, che si hanno à formare ne' cantoni del triangolo, riescono con le punte troppo acute, e facili à rintuzzare, & à rompere. ilche facilita all'inimico l'accostarsi, e'l maneggiar il piccone, senza che possa esser offeso da' fianchi. Conciosia cosa che nelle fortificationi bisogna hauer la mira à due cose, l'vna si è, che tu possi facilmente difenderti: e l'altra, che l'auuersario non ti possa offendere senza difficoltà. la figura triangolare hà la prima qualità. perche l'artiglia- ria scuoperà le facciate de' belluardi senza lasciarui pure vna mosca: ma tanto è debole, che può con ogni minima cosa, eßer offesa, e spontata. manco imperfetta è la figura quadrangolare; ma ella hà quasi la medesima imperfettione de gli angoli. onde le fortezze reali debbono esser almeno pentagone, cioè di cinque angoli. ma quanto più angoli haueranno, tanto saranno migliori, perche il recinto sarà più capace, e gli angoli più ottusi; e per conseguenza più sodi.

DI TRE TERMINI PRINCIPALI della difesa di vna piazza.

LA difesa di vna piazza hà tre termini principali; l'vno si è il difficoltar a'nemici l'accostarsi, e l'accamparsi; l'altro l'impedir loro il piantar dell'artiglia- ria, e'l battere; l'vltimo l'impedir l'assalto, e l'entrata nella fortezza. Il Marchese di Saluzzo difese Gaeta dal gran Capitano nel primo termine. Francesco di Ghisa Mets contra Carlo V. nel secondo. Filippo di Bauiera, Vienna contra Solimano, nel terzo. i caualieri di Malta, & i difensori di Famagosta si portarono honoratamente in tutti tre i punti: e se Famagosta si fosse potuta soccorrer, non fù mai più gloriosa difesa di quella. perche i propugnatori tennero vn gran pezzo discosti i nemici; e con vna contra batteria imboccarono molti pezzi, e con l'istessa, e con varie sortite ammazzarono vn gran numero di Turchi. e perduto, doppo mirabile difesa, il fosso, si mantennero inuitti sù i ripari. Alla Goletta il maggior errore, che si facesse (come anche à Nicosia) fù il perder subito il primo termine della difesa, con lasciar, quasi senza contrasto, approcciar i nemici fin sù l'orlo della fossa.

A tutti questi tre effetti vale generalmente, e più di ogni altra cosa, il belluardo; di cui sono sopplimenti i riuellini, le piattaforme, i caualieri. ma in particolare per il primo vale la spianata, per il secondo la strada coperta, e le commodità delle sortite, e per il terzo il fosso, la cortina, e'l terrapieno: e per vltima necessità, il maschio.

DELLA SCARPA E contra Scarpa.

LA Scarpa, e contra Scarpa non sono parti della fortezza, ma forma d'alcune parti. conciosia che la Scarpa si dà alle muraglie, & a' terrapieni, per sostenerli, e per conseruarli facilmente in piedi contra il peso della lor materia. & insegna ciò la natura, che fà i monti, & i colli, e tutte le cose eminenti, e rileuate à Scarpa. Conciosia cosa che il perpendicolo, e la drittura, non potendosi longamente reggere, e sostenere, rouina facilmente, e cede, per mancamento d'appoggio, al proprio peso. la Scarpa sostenta la materia di natura sua rouinosa, e caduca; e si deue dare grande, ò picciola, secondo che la materia è tenace, ò pesante. perche quanto il terreno è più denso, & vnito, tanto ammontandolo insieme, farà manco Scarpa. la sabbia ne i liti del mare, & il formento, & il miglio nelle aie, la fanno grandissima, per la disunione. & vniuersalmente parlando, ogni materia regge meglio il peso con aßai scarpa, che con poca. l'ordinario è di dar vn piede di scarpa, e ritirata per ogni cinque piedi di altezza; si che venticinque piedi di altezza ne importino cinque di scarpa: e ciò sino al cordone. oltra al cordone, chi non dà scarpa, chi la dà indistintamente. ma alle opere di terra, perche non si reggono così bene, come il muro, si darà à ogni sei piedi d'altezza vno di scarpa. alcuni vogliono, che li si dia meno per rispetto della pioggia; che suole logorar la scarpa. ma à si fatto inconueniente, si rimediarà con aßodar il terrapieno con fascine, e scope, e con altri modi.

Contra scarpa si chiama la scarpa del contra fosso, che non deue seruir per altro, che per sostentar il terreno. Onde egli è necessario farla sottilissima. altramente seruirà à i nemici per riparo, e per contra muro; anzi facendoui de i buchi, danneggiarano con gli archibugi, co'moschetti, e con l'artegliaria i difensori, e le mura della fortezza: come fece il Marchese del Vasto à Monopoli: e tanto basti di hauer detto cosi in generale della Fortificatione. Quel che spetta poi alla forma, e qualità di ciascuna parte, io il mando à V. S. scritta à mano.

Il fine del Discorso intorno alla Fortificatione.

RELATIONI
Del Mare
DI GIOVANNI
BOTERO
BENESE.

CON PRIVILEGIO,
e licenza de' Superiori.



IN VENETIA,

Preſſo Gio. Battiſta Ciotti Seneſe. 1598.

RELATIONI

Del Mare

DI GIOVANNI BOTERO

BENESE.

CON PRIVILEGIO,

e licenza de' Superiori.

IN VENETIA,

[illegible] 1598.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR
STANISLAO COSTCA GOVERNATORE DI MARIENBORGO.

IO detesto così all' aperta e chi adula, e chi si lascia adulare, che nõ ho paura di parer adulatore, se io dirò ingenuamẽte à V. S. Illustrissima il concetto, nelquale, da che io la conobbi in Parigi, l'ho sempre tenuta. dico dunque, che tra molti caualieri di cotesto amplissimo Regno, co' quali io ho hauuto qualche domestichezza, non ne ho conosciuto alcuno, che in nobiltà di animo, & in fermezza di giuditio, & in ogni parte d'honorato valore metta il piedi innanzi à V. S. Illustrissima. Quindi è proceduta vna perpetua osseruanza mia verso lei, testificata da me, ouunque ne ho hauuto occasione. Dall'altra parte, ella ha corrisposto cosi pienamente à questa mia diuotione verso lei, che non contenta dell'humanissima lettera, scrittami vltimamente; mi ha anche honorato, per mano del Signor Fabiano Conopaschi, con presenti più degni della sua humanità, che della mia bassezza. Arriuarono le gentilezze che V. S. Illustrissima mi mandò in tempo, ch'io dettauo la Relatione della natu

ra, e de i moti del mare. Onde pensai subito di darla fuori sotto il chiarissimo suo nome. Et inuero, à chi più si conuiene un tal soggetto, che à V. S. Illustrissima, che (per non dir nulla della grandezza del suo legnaggio, apparentato con Illustrissime case di Alemagna, e di Polonia, e di Transiluania; nè del grado che ella tiene nella gratia di S. M.) si diletta merauigliosamente della notitia della natura, e d'ogni cosa pellegrina: & ha cotanta parte nel l'amministratione, e nel gouerno di Prussia, reina del mar Baltico, producitore delle nobilissime ambre mandatemi? Resti dunque V. S. Illustrissima seruita di gradir questo picciol segno della mia molta affettione uerso lei; e di certificarmi di ciò col fauore de' suoi comandamenti. come io confido nella sua humanità singolare. Supplico il Signor Dio per la piena sua felicità, e le bacio la mano.
Di Roma a' cinque di Marzo. M. D. XCVIII.

Di V. S. Illustrissima

Deuotissimo seruitore

Giouanni Botero

RELATIONI DEL MARE

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

QVAL SIA MAGGIORE la Terra, ò l'Acqua.

NEl Mare considerarèmo, per quanto spetta alla presente Relatione, la quãtità, qualità, mouimenti.

Nella quantità uien in consideratione prima, qual sia maggiore la terra, ò l'acqua; appresso quanto sia la sua profondità: finalmente perche il mare per il concorso di tanti fiumi, non cresca.

Quanto alla grandezza del Mare si può disputare, o dell'acqua marina solamẽte, ò d'ogni sorte d'acque. Conciosia che la quantità dell'acque, che è ne' laghi, e ne'-

fiumi, è immensa. & oltra à ciò, Platone stima, che in mezo della terra vi sia vn Baratro, ò un abisso d'acqua; onde escano i fiumi; e nel qual ritornino. della qual opinione pare che fosse ancora Vergilio, oue finge, che Aristeo fù introdotto nelle stanze sotteranee di sua madre. oue si vede, ch'egli mette l'origine de' fiumi nelle viscere della terra. fanno fede di ciò il mar Caspio, posto in mezo dell'Asia, lungi dal più vicino mare, cinquecento miglia. la fanno tanti laghi d'immensa grandezza, che non hanno communicatione alcuna col mare: & i laghi, che si generano per li terremoti; & alcuni, che non hanno fondo, che si sappia; e molti fiumi, che si cacciano sotto-terra, e non n'escono mai più; & altri, che si perdono in alcuni laghi, come il Giordano nell'Asfaltite. Ma perche questa quantità d'acque sotteranee, è à noi ignota: ne si può dir cosa alcuna certa, e sicura della sua grandezza assoluta; non si può nè anco affermar altro della medesima, comparata con la terra. Ben pare, che da una parte, tutta l'acqua debba esser maggiore che tutta la terra; perche l'ordine della natura, e la proportione de gli elementi così ricerca. Conciosia che, si come l'aria eccede l'acqua, & il fuoco l'aria, & il cielo il fuoco; così pare, che l'acqua debba eccedere la terra. perche la natura in ogni sua opera cerca di dar temperamento alle cose, e di contrapesar l'vna con l'altra. Onde, perche poca terra può resistere à molta acqua; e di man in mano, poca acqua à molto aere: si come ella hà dato più luoco, e più paese all'aere, contrapesando la densità de gli elementi inferiori con l'ampiezza de i superiori, e l'ampiezza de questi con la densità di quelli, pare che douesse far l'elemento dell'acqua molto più ampio, e spatioso di quello

della terra.in quel modo, che noi veggiamo, che ella hà fatto gli animali mansueti, e piccioli più fecondi di gran lunga, che i fieri, & i grandi, aiutando la loro debolezza con la moltitudine. Ma dall'altro canto, perche Dio hà fatto tutto questo mondo per l'huomo; e li hà consegnata la terra per suo domicilio; si come non conueniua per seruitio dell'huomo, che l'acqua cuoprisse tutta la terra, come l'aere cuopre tutta essa terra, e l'acqua; cosi, già che non la cuopre, non deue nè anche esser maggiore. e già, che non hà tutto il suo luogo, non le conuiene nè anche tutta la sua grandezza. anzi, conciosia che l'acqua cede alla terra parte del suo luogo per habitanza, e per commodità dell'huomo, pare che sia conueniente, che le ne ceda tanto, che essa terra, con questa aggiunta, ne venga ad hauer più che l'acqua. massime che la terra ne hà per se stessa poco; e non si sà di che giouamento possa esser all'huomo, ò anche al mondo tanta somma d'acqua. Per la medesima ragione si deue stimare, che la superficie della terra sia più spatiosa, che la superficie dell'acqua. perche sendo che la terra è stanza dell'huomo, non per ragione della sua grossezza, ma della sua superficie; se l'acqua cede alla terra in seruitio dell'huomo nella grossezza, molto più le deue cedere nella superficie. e se bene non si hà di ciò piena sperienza, perche verso il polo Artico non si è nauigato oltra al settantesimo grado, nè verso l'Antartico oltra al cinquantesimo sesto: nondimeno da quel, che si è scuoperto, si può far giudicio di quel, che non si è scuoperto.

Hor nella parte scouerta del mondo la superficie della terra è molto maggiore che la superficie dell'acqua.

& è cosa considerabile, che molto più terra è da Levante à Ponente, che da Settentrione à Mezo giorno; & vi è molto più terra verso Settentrione, che uerso Mezo dì. Il che alcuni attribuiscono all'altezza della parte Artica, e bassezza dell'Antartica.

Altri ascriuono ciò alle Stelle, che si ueggono molto più in numero, e più notabili in quella parte, che in questa. e questi vogliono che le Stelle habbiano forza di disseccare; e perciò, oue sono più Stelle sia più terra; & oue manco Stelle più acqua. ma se ciò è vero, come egli è uerisimile, non bisogna dire che le Stelle siano causa efficiente di maggior quantità di terra verso il polo Artico, ma conseruante. perche Dio creator d'ogni cosa dispose la terra, e l'acqua, come stanno di presente; & acciò che questa sua dispositione fosse perpetua, diede lor, per cagioni conseruanti, il Cielo pieno di Stelle uerso l'Artico, e pouero di Stelle uerso l'Antartico.

DELLA PROFONDITA del Mare.

IO sono di opinione, che la profondità del Mare corrisponda proportionatamente all'altezza de' monti; e che il Mare tanto si aualli quanto la terra s'inalza. Questa mia opinione vien confermata dall'auttorità de' Geometri, commemorati da Plutarco, nella uita di Paolo Emilio; i quali Geometri stimano, che l'altezza de' monti, e la profondità de' mari non passi dieci stadij. benche alcuni moderni inalzano i monti, e affondano il mare, sino à sedici stadij. ma questa è cosa rarissima. L'ordinaria profondità del Mare corrisponde alle colline, & a'mon-

a' monti mediocri: e la ſtraordinaria all'Apennino, & alle Alpi, & all'altre montagne ſmiſurate. e parlando in particolare, Ariſtotile vuole, che il più baſſo ſia la Meotide, & il Mar maggiore. Si và poi affondando alquanto più la Propontide, l'Arcipelago, il mar Tirreno, e gli altri. Fuor dello ſtretto profondiſſimo è à man deſtra l'Oceano Cantabrico; oue con 400. braccia di corda non ſi è trouato fondo. il canal d'Inghilterra, e'l mar Germanico, & il Baltico non hanno più di ſeſſanta braccia di profondità ordinaria. il mar di Noruegia paſſa 400. braccia. Similmente ſi tiene che per l'ordinario l'Oceano del Nort ſia più profondo, che quello del Sur, e l'Etiopico, che l'Atlantico; e che i mari, che non hanno Iſole ſiano più profondi, che quelli che ne hanno; e che la moltitudine dell'Iſole piccole arguiſca baſſezza d'acqua. per le quali ragioni il golfo Meſſicano ſarà baſſiſſimo, & il Seno Barbarico, & il mar delle Maldidiue, è l'Oceano Eoo pieno d'Iſole infinite.

Ma mi domandarà alcuno, ſe il Mar è ſtato creato da Dio, per uſo, e per ſeruitio dell'huomo, à che fine tanta copia d'acqua? che beneficio reca all'huomo la vaſtità dell'Oceano Atlantico, dell'Etiopico, dell'Indico, e l'immenſità del mar Pacifico? diciamo, che queſta tanta grandezza di Mare è à ſeruitio dell'huomo, prima per che ella è neceſſaria alla bellezza del mondo, & alla proportionata diſpoſitione de gli elementi. Conciosia coſa, che ſendo il mondo ſtanza dell'huomo, appartiene al ſeruitio di lui, la ſua proportione. reca anche ſeruitio all'huomo, perche per mezo della nauigatione, facilità la communicatione di lontaniſſimi paeſi, e de' frutti, che ui naſcono. Si che con la nauigatione il Leuante ſi gode

di tutto ciò, che nasce in Ponente, & all'incontro il Ponente de' beni del Leuante. il che non potrebbe riuscire per uia di terra, perche il viaggio sarebbe infinito, e la spesa immensa, e la difficoltà della condotta insuperabile; e le robbe arriuarebbono da un estremo all'altro, logre, e consumate, e priue della lor natural virtù, e bontà. Di più dalla sudetta quantità infinita d'acqua dell'Oceano procedono i fiumi, tanto necessarij, tanto vtili, tanto fauoreuoli alla vita, & al bisogno dell'huomo. i quali fiumi sono tanti in numero, & in grandezza, che non vi bisogna minor capitale d'acqua per mantenerli, che quel dell'Oceano. Oltra à ciò, Dio hà formato il mondo per seruitio dell'huomo in maniera, che non si è dimenticato della grandezza sua. Lucullo inuitò vna volta alcuni Greci à mangiar seco: e li trattò secondo la sua vsanza, lautissimamente. merauigliandosi eglino della varietà delle viuande, della esquisitezza de' condimenti, della magnificenza inestimabile dell'apparato, e del seruitio: e dicendo, che haueua fatto troppo per huomini della loro conditione: rispose Lucullo, che non si prendessino merauiglia di ciò; perche, se bene haueua fatto qualche cosa in gratia loro, nondimeno la più parte era per la persona sua. così, se ben Dio hà fatto il mondo per vso dell'huomo, lo hà però fatto molto più per gloria sua. Onde se ben all'huomo bastauano i fiumi, ò il mar Mediterraneo, ò il Baltico, ò il Caspio, Dio per mostrar la sua potenza immensa, hà prodotto l'Oceano Atlantico, e gli altri mari immensi. Ma tutto cio è anche per vso nostro: perche quel, che non serue alla uita corporale, serue alla spirituale, cioè alla contemplatione delle grandezze di Dio; e quel, che pare inutile per li

bisogni quotidiani del corpo, porge pasto merauiglioso all'intelletto. Che utilità somministra alla uita nostra l'altezza del Tauro, del Caucaso, delle Alpi, e dell'altre tante montagne? ò i deserti della Numidia, ò le solletudini arenose dell'Arabia? sono forse inutili alla uita corporale; ma non infruttuose allo spirito, che si pasce della consideratione de gli effetti merauigliosi della mano d'Iddio: & oue si straccano i piedi, ò le mani, iui si estende al corso, & al volo la mente. e si come l'huomo, oue non può andar per terra, và per acqua; così, egli si uale dello spirito, nelle cose, alle quali non si estende il corpo.

Ma la grandezza del Mare non solamente suggerisce materia di ammirare, e di celebrare l'infinita bōtà di Dio, ma l'industria anche dell'huomo, e l'ardire, col qual domina esso Mare benche indomito, e lo caualca, & gouerna, e regge. Perche qual cosa è più ammiranda, che la nauigatione: per lo cui mezo l'huomo ingolfandosi sopra vna fragil nauicella in alto mare, regola i uenti, e solca le onde, e troua la strada in mezo l'Oceano? combatte con le procelle; & và incontro alle tempeste? si uale dell'acqua, come pesce; e dell'aere, come ucello? non è, se uogliamo dir il uero, operation alcuna, nella quale l'huomo dimostri, ò ingegno, ò ardire, ò industria maggiore, che la nauigatione. perche, che cosa è l'arte del caualcare à paragone del nauigare? certo è tanto maggior di quella, quanto il mare, che un cauallo; e la furia dè i uenti, che la brauura di un gianetto. e se la grandezza dell'animo non si scorge in cosa alcuna meglio, che ne i pericoli della uita: chi scorre pericoli maggiori, che il nauigante? che sta i giorni, e le settimane,

&

& i mesi intieri non più lontano dalla morte di quel, che sia grossa una tauola? che hora si uede balzato alle Stelle, hora depresso all'inferno? Qui nauigant mare, enarrant pericula eius. *e se fù recato à gran lode à Hercole, & ad alcuni Capitani, l'hauer fatto strada per le Alpi, ò per altre montagne inaccesse; che lode, e che commendatione si deue à un Nocchiero, che si apre la strada per l'Oceano.*

PERCHE IL MAR NON cresca con l'entrata de'fiumi.

Resta una questione importante, appartenente alla grandezza del Mare; cioè, onde proceda, ch'egli non cresca punto con l'acqua infinita, che vi menano del continuo tanti, & tanto grossi fiumi. Aristotile se ne sbriga breuemente, con dire, che l'acqua de'fiumi si disperde ne l'Oceano, come vn bicchiero d'acqua uersato sopra una tauola. cosa più facile à dire, che à dimostrare. sono i fiumi infiniti, sono immensi, sono perpetui, menano di giorno, e di notte, senza intermissione alcuna, acqua al mare: crescono essi con le pioggie dell'inuerno, con le neui, co'ghiacci dileguati, co'torrenti, con le piene; e non cresce il mare, che li riceue. Se Aristotile uersasse dieci, ò uenti bicchieri di acqua sopra di vna tauola, vederebbe, che non solamente restarebbe bagnata essa tauola; ma che l'acqua traboccarebbe largamente fuora. Hor, perche non trabocca l'Oceano, oue i fiumi non finiscono mai di condur acqua? Ilche parerà cosa tanto più mirabile, che se si mettesse da parte l'acqua, che cinque mila anni sono era nel mare; e da vn'altra quella, che

che vi hanno menato i fiumi, farebbe senza comparatio ne maggiore questa, che quella, il che s'intenderà, facilmente così. il Danubio è largo nella sua maggior ampiezza vn miglio, profondo otto, ò dieci braccia, corre continuamente, e fa tre miglia almeno per hora. l'anno contiene ottomila settecento ottanta quattro hore. adunque il Danubio condurrà al mare, venti sei mila trecento cinquanta due mila d'acqua della sudetta profondità, in vn anno. Hor che quantità ne hauerà egli menato in mille anni, in due mila, in cinque mila anni? e che diremo della Duina, della Volga, del Gange, del Menan, del Meicon, del Polisango, dell'Obio, che si dice esser ampio nella sua foce ottanta miglia; della Coanza larga venti sei miglia, del Maregnone, e del fiume della Plata, la cui larghezza contende con l'ampiezza del mar Mediterraneo? si che, si può da ciò ageuolmente comprendere, che l'acqua condotta da i fiumi al mare, è tanta, che messa insieme farebbe mille Oceani, non che mari Mediterranei. Onde dunque è, che non trabocca, che non passa i suoi confini, e non cuopre la terra? Io non veggo, che si possa dir altro, se non che i fiumi, si come entrano, cosi anche escono dal mare. ilche insegna la sacra Scrittura, e doppò lei Platone. Ma come dirà alcuno, l'acqua, che di natura sua corre al mare, come à luogo più basso, esce dal mare salendo per ritornar di nuouo al mare; come cala à basso, è poi monta sù la terra? non è difficil cosa il rispondere à ciò, perche non è la medesima acqua, che cala, e mõta, ma diuersa; e diuersi i luoghi per li quali ella si muoue. e Dio hà aperto mille strade al l'acqua, ignote à noi; per le quali ella senza uiolenza sorge sù le cime de' monti; oue forma laghi amplissimi,

perche

perche vi paſſa da ſiti di maggior altezza. e ſe ben pare à noi alle volte, che ella monti, non è però coſi realmente, & in riſpetto del centro. il Nilo naſce oltra l'Equinottiale; e doppo l'hauer caminato ſei mila miglia, mette nel mar Mediterraneo. la imagination noſtra, non può capire, che egli caminando da vn Polo all'altro, non venghi, per la tondezza della terra, à montare: ma s'inganna la fantaſia noſtra, non il Nilo: che per non montare, e non allontanarſi dal centro, va ſerpeggiando, e cercando mille girauolte. ſi che, non eſſendo per linea dritta più di due mila miglia dal luogo, oue naſce, à quello, oue mette in mare; egli co i ſuoi ſerpeggiamenti, ne fa ſei mila. Aiuta forſe l'vſcita de i fiumi dal mare, il moto perpetuo di eſſo mare, perche battendo egli, hora agitato da venti, hora gonfiato dalla Luna, hora ſcoſſo da diuerſe altre cagioni, che noi eſporremo al ſuo luogo (perche patiſce ſino al terremoto) battendo dico continuamente la terra, la riempie, e la rende grauida di humore in mille maniere: e ſpinge eſſo hnmore, oue vuole. Ma onde procede, che ſe i fiumi eſcono dal mare, la lor acqua ſia dolce? perche nel paſſar per la terra, laſciano per ſtrada la lor parte più groſſa, e materiale, nella qual conſiſte l'amarezza, e la ſalſedine. Conciosia coſa che, ſi come ſe ſi mette in mezo dell'acqua ſalſa vn uaſo di creta cruda, ben ſerrato, ò di cera, ò di altra materia coſi fatta, egli ſi riempie di acqua dolce, perche la ſalſedine, per la ſua groſſezza, reſta di fuora; coſi l'acqua del mare paſſando per la terra, laſſa la ſalſezza per il uiaggio. e quindi naſce la dolcezza dell'acqua de' fonti, e de i riui, e de i fiumi. ilche ſi uede manifeſtamente

ſtamente

ſtamente ne i liti del mare: oue, vicino all'acqua ſalſa, ſorge la dolce. Omnia enim litora, *dice A. Hirtio,* naturales aquę dulcis venas habent. *Onde, nella guerra Aleſſandrina, hauendo i nemici di Ceſare riempito di acqua marina le ciſterne della città; e perciò ridotto à eſtrema paura, e quaſi diſperatione i Soldati; Ceſare hauendo fatto cauar molti pozzi nella riua del mare, trouò abbondantiſſima copia d'acqua dolce: e la natura ha coſi prouiſto, che ſi come l'acqua dolce entrando nel mare, ui diuiene amara; coſi la marina penetrando la terra, ſi faccia dolce. e perciò in mezo dell'Oceano ſi trouano Iſole, benche picciolisſime, copioſe di fonti, e di riui, e di laghetti di acque ſoaui con grandisſima commodità de' nauiganti, che ne fanno, nelle loro neceſſità, prouiſione. Tale è, tra le altre, l'Iſola di S. Elena, che ſendo poſta in vn pelago immenſo, tra il Braſile, e l'Etiopia, lungi da terra ferma cinquecento miglia almeno; e non girando più di otto, ò nuoue miglia, è, con tutto ciò, douitioſiſſima di acque dolci d'ogni ſorte.*

DELLE QVALITA DEL Mare.

N*El Mare ſi conſiderano due qualità principali, la ſalſezza, & il colore. qual ſia la cagione della ſalſedine dell'acqua marina, è coſa di tanta difficoltà, che alcuni non potendo altrimenti riſoluerla, dicono che fù concreata da Dio con l'acqua iſteßa. Ma queſti entrano in una difficoltà maggiore. perche ſe ciò è vero, onde auuiene; che i fiumi non l'habbino in tanto tempo,*

in-

indolcita? imperoche chiara cosa è, che nelle mistioni il meno prende qualità del più; e'l più si tempera col meno. hor noi habbiamo dimostrato, che l'acqua, condotta da i fiumi al mare, fa più corpo, che esso mare: perche dunque non è dolce? ma sia meno, perche non si è in tanti anni temperata? tra le ragioni addotte da' Filosofi, la più probabile è quella di Aristotile; il qual vuole, che il Sole tiri col suo calore, à guisa d'vn allambicco i vapori più gentili, e delicati: e che lasci i più terrestri, e materiali, come escrementi della cottura. e che quindi nasca la salsedine, e l'amarezza dell'acqua marina. perche le cose lungamente cotte, diuengono per l'adustione, amare.

Questa opinione è senza dubio più vicina di ogni altra al uero. ma ella hà, con tutto ciò, tante difficoltà, che pare che si creda più per l'autorità d'Aristotile, che per le ragioni, che egli allega. imperoche se il mare è salso, perche il Sole tira à se i vapori più dolci, e più gentili, senza dubio che egli non diuenne salso, se non in processo di molto tempo. Hora io domando, da quante migliaia di anni in quà, egli è diuentato salso? primieramente non ci è historia alcuna, che ci porga una minima sospettione, che il mar sia mai stato dolce; appresso se da quattro mila anni in quà; per essempio, il mar è diuentato amaro; perche, operando sempre in un modo il Sole, la sua amarezza non diuiene maggiore? nè si può dire che ella sia arriuata al sommo grado; perche, col fuoco, e con diuersi ingegni si riduce quottidianamente à dolcezza; e la natura caua dal mare i fonti, & i fiumi di acqua dolce; e la Meotide, il mar Eussino, il Caspio, il Baltico, il Germanico sono più

dolci

dolci delli altri mari; e sono sempre stati tali.

Di più, come è uerisimile, che il Sole tiri più uapori dal mare, che non ue ne rifondono le pioggie, le neui, le piene, i torrenti, i riui, & i fiumi, che son tanti, e di tanta grandezza, e corrono più grossi d'Inuerno, nel qual tempo il Sole è più debole, che di Estate?

Che diremo de' laghi? perche è salso il lago di Van nell'Armenia, il lago di Caindu nel Cataio, il lago di Messico nella nuoua Spagna, il mar di Galilea nella Palestina, e tanti altri laghi? si che l'opinione d'Aristotile è in credito più, perche non se ne troua migliore, che per ch'ella dia molta satisfattione all'intelletto. Ma chi considererà onde proceda la salsedine de' laghi sudetti; e quella di tante fontane, e pozzi di acqua salsa, che si veggono in Lorena, in Borgogna, in Tirolo, in molti luoghi di Alemagna, che perciò si chiamano Hale, in Inghilterra, in Polonia, in Spagna; la cui salsedine non si può ascriuere al Sole; e chi considererà le minere inesauste di sale, che si trouano in Sicilia, in Calabria, in Spagna, & in mille luoghi, hauerà forse occasione d'inuestigare qualche altra ragione della salsezza del mare.

Non sono però i Mari salsi tutti à vn modo. perche il Caspio, la Meotide, l'Eussino, il Baltico, il Germanico hanno del dolce assai; e ne' quattro primi l'acqua vicina alla riua, non è affatto intolerabile. il che io credo proceda dalla moltitudine de i fiumi, che vi sboccano. e tanto basti della salsedine.

Hor si come l'acqua salsa, è più soda, che la dolce, cosi anche regge à pesi maggiori. per ilche il mar Germanico, che si stende dal canal d'Inghilterra, sino all'vltimo

seno di Liuonia, non si nauiga con nauigli così grossi: nè sostiene così bene i pesi, come il Cantabrico, e gli altri. Egli è anche cosa molto considerabile, che il mare è molto più freddo verso il polo Antartico, che verso l'Artico. Onde verso l'Artico si nauiga commodamente anche oltra il sessantesimo grado: e pur verso l'Antartico si sente freddo intolerabile nel cinquantesimo: anzi Pietro di Agnaia patì estremi freddi nel quarantesimo quinto: e Giorgio Aquilar trouò nel quarantesimo settimo nel mese di Luglio tanta neue, che con le pale non ne poteuano sgombrar la naue; & vi morirno otto persone di freddo mentre stauano à sedere, & à ragionar insieme. Onde, se nell'estreme parti Settentrionali, lungo vna Isola, che si stende dallo stretto di Ania, à Estotilante (la cui lunghezza è di mille leghe, la larghezza di dieci) sterile, arenosa, deserta, il mar gela quasi continoamente; debbiamo credere che geli molto più verso l'Antartico.

DE' COLORI DEL MARE.

Resta che diciamo due parole de' colori del mare. Tra quali è il rosso, che da nome à tutta quella parte dell'Oceano, che si allarga tra'l capo di Guardafu, e quel di Rosalgate, & abbraccia il seno Arabico, e'l Persico. Hà dato nome di Mar rosso à quella parte del l'Oceano, il color del fondo, che in molti luoghi, e per grandissimi tratti è rosso; e ne rosseggia per ciò l'acqua, non per color, che ne prenda, ma per trasparenza. cosa stata diligentemente osseruata da' Portughesi: che hanno più d'vna volta veleggiato per il seno Arabico, che hà

rite-

ritenuto, ſopra il reſto di quel mare, il ſopranome di Roſſo.

Si veggono di ſimili macchie vermiglie anche nel mondo nuouo per l'Oceano del Sur, à Gualcauil, al capo di S. Franceſco, al capo di Olanco, & altroue. Perſona molto pratica per quei mari, mi hà detto che ſtimaua, che quel roſſore foſſe veramente nell'acqua; e che procedeſſe da qualche vena d'humor vermiglio. io credo che il tutto ſia una traſparenza del color della terra, e del fondo: che ſi come là è roſſo, coſi in alcune parti tra l'Iſole di Barlouento, è bianco. e ne rende perciò l'acqua biancheggiante.

DE'MOVIMENTI DEL MARE.

IDdio, à finche l'acqua marina non ſi corrompeſſe, come nelle paludi; e ne infettaſſe perciò l'aere, e'l legnaggio humano, prima egli volle che foſſe ſalſa; perche non è coſa, che reſiſta più alla putredine, che il ſale; e poi ch'ella foſſe da più moti agitata.

Hor de'moti del Mare alcuni ſono generali, altri particolari. i generali ſono due. vno è il fluſſo, e'l refluſſo, notiſſimo à tutti; e l'altro è il moto da Leuante à Ponente, non coſi noto, ma però certo. Onde proceda il fluſſo, e'l refluſſo del Mare, diſcorrono uariamente gli Aſtrologi, & i Filoſofi; ma la più commune, e più ſicura opinione ſi è, ch'egli proceda dalla Luna. Conciofia che il mare tra'l giorno, e la notte creſce due volte, e cala altretante, ſeguendo il lume, e'l moto della Luna. Per intender queſto, egli è neceſſario diuider con l'imaginatione il Cielo in quattro parti per mezo dell'Orizonte, e del

circolo meridiano. hor la Luna ſcorre queſte quattro parti in uenti quattro hore, impiegando ſei hore per quarta. Coſi alzandoſi ella ſopra l'Orizonte, comincia la prima quarta, nella quale il mare ſi altera, e ſi gonfia per ſei hore: ſin à tanto che la Luna arriua al punto di Mezo giorno; & all' hora entrando ella nella ſeconda quarta, l'acqua ritorna per altre ſei al ſuo letto. ricomincia di nuouo il fluſſo, quando la Luna paſſa ſotto l'Orizonte, e dura medeſimamente ſei hore: nelle quali ella arriua all'angolo della mezza notte. Onde entrando nell'ultima quarta, il mare ritorna indietro pur in ſei hore, ſin ch'ella giunge all'Orizonte. e ſi come la Luna ſi muoue per quarti, per quarti anche ella muoue l'acqua.

Ma quantunque, communemente parlando, ſi dica, che in uenti quattro hore uengono due fluſſi, e due refluſſi; nondimeno ciò non è preciſamente uero; perche ui ſi conſumano poco meno di uenticinque hore. Se la Luna non haueſſe altro moto, che il diurno, in uentiquattro hore giuſte, muouerebbe due uolte il mare; e coſi il fluſſo, come il refluſſo uerrebbe giornalmente à un hora ſtabile, e ferma. ma perche ella hà anche il moto proprio ſuo, col quale retrocede; quindi auuiene, che ſpenda alquanto più di uentiquattro hore in far due fluſſi, e due refluſſi, e per l'ordinario il fluſſo di hoggi, tarda quattro quinti di hora più di quel, di heri. (Ludouico Guicciardini dice un hora, e dici minuti) e coſi ſucceſſiuamente gli altri. di che alcuni ſtimano eſſer la cagione, perche il Sole, onde la Luna prende la ſua uirtù, reſta nel ſuo corſo diſcoſto dalla Luna 12. gradi, e 21. minuti, altri aſcriuono ciò a' due moti contrarij della Luna.

Non

Non è precisamente uero, che il flusso duri sei hore, & altre tante il reflusso: perche ciò auiene per la diuer sa dispositione de i siti uariamente. perche nella spiaggia di Ghinea l'Oceano cresce in quattro, cala in otto ho re: à Bordeo cresce in sette, cala in cinque. questa, & altre uarietà di flusso, e reflusso dipendono da diuerse cagioni. L'una si è perche la Luna, non nasce sempre in un luogo: l'altra perche il Mare non è ugualmente basso, ò profondo: è perciò disposto uniformemente al moto. la terza. perche oue è più libero, e spedito: oue più ristretto, e chiuso; oue si allarga senza impedimento; oue troua incontro. i mari larghi, e chiusi, co me l'Eussino, e'l Baltrico, non hanno flusso, nè reflusso: gli stretti, e lunghi, come il Mar rosso, e l'Adriatico, l'hanno manifesto. il Mediterraneo hà ueramente moto, e flusso; ma quasi insensibile fuor, che nel Faro di Messina, e nel golfo di Venetia. à Negroponte ui è un flusso differente. perche secondo la commune opinione cala, e cresce sette uolte al dì. benche alcun moderno scriue quattro uolte solamente. Liuio scriue, che nè cresce, nè scema; ma per uarij uenti, che da'uicini monti dall'una, e dall'altra parte soffiano, ui è ad ogni hora, à guisa di un trauagliato, e precipitoso torrente, inquieto, e tẽpestoso il mare. cosa, che mi par dura à credere, s'egli è uero, che Aristotile, per non saper ritrouar cagione di sì fatto mouimento, ui perdesse il ceruello, e la uita. l'Ocea no, perche può liberamente muouersi, l'hà manifestissimo; ma si conosce però più, et è maggiore ne i canali, che ne'mari aperti: come nella Manga di Bristol, e nel canal d'Inghilterra, che nella costa di Spagna, e di Noruegia.

Benche la Luna sia perpetua dominatrice del

mare par che habbia maggior virtù di alzarlo, nel suo salir sopra l'Orizonte, e nel suo tramontare, che nel resto del suo corso; e più ne' Nouilunij, e ne' Plenilunij, è similmente un dì innanzi, e due doppo il Plenilunio: all'hora sono l'acque (come dicono i Marinari) viue: all'incontro, ne i quarti l'acqua è meno furiosa dell'ordinario vn giorno innanzi, e due doppò; & all'hora sono l'acque (come dicono i Marinari) morte. si è osseruato che il flusso, e'l reflusso riceue alteratione notabile di sette, in sette giorni. il primo, & il terzo settenario sono vehementi: il secondo e'l quarto piaceuoli. si altera il Mare con gran vehemenza ne gli Equinottij, massime nell'Autonnale: diuiene piaceuole ne' Solstitij, massime nell'Estiuale. Alcuni hanno anche notato, che in otto anni il Mar ritorna à vn medesimo modo di flusso, e di gonfiamento. Ma benche l'acque siano hora più veloci, & vehementi; hora più lente, e tarde: non perciò il flusso, e'l reflusso dura più una volta, che l'altra: perche la velocità della marea non si diffonde in lunghezza, ma in altezza. Onde il colmo dell'acqua non si fà più presto al tempo delle acque viue, che delle morte: ma ben s'alzano più quelle, che queste.

E se bene, per la signoria che la Luna hà sopra l'acque, par cosa molto conforme alla ragione, che ella possa tirarle gonfiando à se, come la calamità tira il ferro: nondimeno di gran merauiglia è, che hauendole tirate per sei hore sù, le lasci poscia per altre sei, ritornare al lor letto. Onde può nascer questo? manca forse alla Luna la virtù di reggerle, e sostentarle; ò la natura, e la inclinatione delle acque verso il luogo naturale, hà più forza, che la Luna? è la natura uniuersale, che la parti

colare?

colare? ò pur questa è quasi una febre del mare, che la trauaglia sei hore, e lo lascia in riposo altre tante? ò pure egli è quasi vn moto del cuore, composto di sistole, e diastole?

Per tutte queste difficoltà mi pare di potere finire questa materia con quelli versi di Lucano, ricordatimi dal D. Isidoro Ruberti, gentil'huomo di humanità, e di eruditione singolare,

Ventus ab extremo pelagus sic axe volutet,
Destituatq; ferens: an sydere mota secundo
Thetyos vnda vagæ lunaribus æstuet horis:
Flammiger an Titan, vt alentes hauriat vndas,
Erigat Oceanum, fluctusq; ad Sydera tollat:
Quærite quos agitat mundi labor: at mihi semper
Tu, quæcunq; moues, tam crebros causa meatus,
Vt superi voluere, late.

DELL'ALTRO MOTO general del Mare.

L'Altro moto generale del Mare, se ben non è così noto à tutti, è però certissimo; e lo sperimentano continuamente quelli, che nauigano per l'Oceano. massime del Sur. e questo si è vn moto, che procede dal primo mobile; ilqual con l'impeto merauiglioso del suo corso, non solamente tira seco i globi celesti, e la sfera del fuoco, e dell'aria da Leuante à Ponente; ma commu nica il medesimo moto al Mare, per mezzo dell'aere. il che, se bene non si uede così manifestamente nel Mediter raneo, per la picciolezza, e per le molte punte, Isole, penisole, che l'attrauersano, e l'ingombrano; e sopra tutto, perche lo Stretto di Zibliterra, per la sua strettez-

za impedisce che il Mare non si possa vniuersalmente muouere: si vede però assai chiaramente. perche ogni uno sà, che l'acque dell'Eussino corrono perpetuamente per lo stretto di Constantinopoli verso la Propontide: e da questa per l'Hellesponto, uerso l'Arcipelago. Hor l'Arcipelago, incontrandosi nell'Isola di Cãdia, si diuide in due parti: delle quali l'una scorre à man sinistra uerso l'Asia; & và costeggiando la Caramania, e l'Egitto, e l'Africa: l'altra passa à man destra verso l'Albania: entra nel mar Adriatico; e prima costeggia la Schiauonia, e poi l'Italia. Onde quelli, che nauigano uerso Venetia, voltano il lor viaggio uerso Schiauonia, & Istria; ma quelli, che se ne partono, piegano uerso la Marca, e la Puglia. ma la cosa è chiarissima nell'Oceano; e più, oue egli è più largo, e più libero.

L'Atlantico, e l'Ethiopico corrono gagliardamente uerso Terra ferma, prouincia dell'America: e non trouãdo, esito l'acque, con vna rapidità grandissima, passano trà il Iucatan, e la Cuba, e trà la medesima Cuba, e la Florida; sino à tanto, che vscite fuor di quelle strettezze si allargano, e si diffondono per il mar aperto. Onde procede, che le Flotte andando al mondo nuouo, vadono à riconoscer le Canarie: e ritornando (perche non possono ritornare per la medesima via, per la quale vanno) riconoscono prima la Bermuda, e poi l'Isole Terzere. concio siache il vento, e la corrente, che li fauorisce nell'andata, è lor contraria nel ritorno. E quindi nasce, che il flusso, e'l reflusso è debolissimo in tutta la costa Orientale del mondo nuouo, cioè da Estotilante sin allo stretto di Magaglianes. perche questo moto, che spinge l'acqae verso

Ponente, impedisce il lor reflusso; e di quà medesimamente nasce, che ne mari di Biscaia, e di Francia, l'acque cedendo all'Oceano, che si muoue verso Ponente, si voltano verso Settentrione.

Ma non è parte alcuna del Mare, oue questo si vegga più manifestamēte, che l'Oceano del Sur: perche non è anche alcuna parte più ampia, e spatiosa, più aperta, e più libera: & oue il corso dell'acque, e de i venti habbia meno in toppi. Quiui dunque fra i Tropici, soffia perpetuamente vn Leuante così fermo, e stabile, che per molti, e molti giorni non accade à i Nocchieri toccar timone, ò mutar vela. conciosiache fanno il lor viaggio, per mezo di quel mare immenso, non altramente, che per vn canale, o per vn fiume piaceuole. il che prouò prima di tutti Fernando Magaglianes, che per questa ragione il chiamò mar pacifico: che questo moto dell'Oceano proceda dal corso del primo mobile, ne fà fede prima la sua perpetuità inuariabile: appresso il crescere della sua uehemenza secondo che si auicina più all'Equinottiale. Onde egli è cosa disputabile se si debba chiamar uento, non essendo essalatione, ma un impeto, che l'aria riceue dà i corpi superiori, communicato loro della prima sfera. i primi Spagnuoli che dalla noua Spagna nauigarono alle Filippine, giunti là felicissimamente con uento così fauoreuole, si trouarono tosto in graue trauaglio. perche, volendo ritornare là, onde erano partiti, non ne sapeuano trouar la strada: conciosiacosa che il uento, che gli haueua portati à quelle Isole, era lor contrario, e non cessaua mai di soffiare.

Onde

Onde stimauano necessario di ritornar per la via dell'-India, varcando lo stretto di Sincapura, e'l capo di buona Speranza. fin à tanto che vn padre Martino di Rada, dell'ordine di S. Agostino, accortosi, della natura di quel vento, gli consigliò, à valersene, non per ritornar à casa, perche era impossibile; ma per vscir fuora de'-Tropici, e per mettersi in diciasette, ò in diciaotto gradi: oue stimaua, che trouarebbono uenti di terra: come auuenne; e con essi ritornarono alla nuoua Spagna. proprietà di questo vento è, ch'egli interrompe ogni altro uento, e non ci è vento, che interrompa lui.

DE GLI ALTRI MOTI del Mare.

GLi altri moti del mare si poßono chiamar particolari. e questi parte hanno le cagioni dal Mar isteßo, parte fuora. del primo genere sono le correnti, che si trouano in mezo al Mare, oue più, oue meno rapide; le Scille, le Cariddi, oue il Mare si aggira, e bolle senza intermissione per le uarie proprietà de i luoghi; e gli Euripi, tra i quali famosissimo è quel di Negroponte, che cala, e cresce, chi dice sette, e chi quattro uolte al dì & i moderni mettono quattro Euripi, per li quali l'Oceano settentrionale corre incessantemente verso il polo. Cagioni esterne del moto del Mare sono i fiumi, & i venti: perche, per non dir altro de' fiumi, la Tana, & il Danubio, e gli altri, che mettono nella Meotide, e nell'Eussino, cagionano forse che le acque corrano sempre uerso Ponente, e dall'Eussino verso l'Arcipe-

cipelago. il che si vede manifestamente nel Bosfero Cimmerio, e nel Tracio, e nello stretto di Gallipoli. come i venti poi agitino il mare, & hora l'alzino sin alle stelle, hora l'abbassino sin all'inferno; hora lo confondino, e lo trauaglino in mille maniere, è cosa troppo nota. è poi considerabile, ch'egli non è mai in tanta calma, che non faccia qualche moto, almeno nella riua. il che credo procedere ò dalla grauità dell'acqua, che non si può reggere, e sostentare nella sua pienezza; e perciò cade quasi, e trabocca uerso il lito: ma ritorna poi in se stessa per la forza della sua vnità, ò perche il Mare non è mai in calma vniuersale; onde il moto d'una parte commuoue l'altra: ò perche, se bene cessano i uenti, che lo trauagliano di sopra, non mancano però l'essalationi, che lo trauagliano intrinsecamente. come prouò Vasco di Gama nel golfo di Cambaia: oue, senza vento alcuno, si uide in trauaglio, & in fortuna di mare grandissima.

Hor i uenti parte sono stabili, e certi: parte inconstanti, e uarij. perche alcuni soffian o tutto l'anno, come il mezo dì nel Perù; oue egli è solo, o perpetuo. altri regnano una parte dell'anno, come l'Etesie, che spirano tra noi, l'estate doppo l'orto della Canicola. altri non hanno regola.

Da tutti questi moti, oltra l'altre ragioni dette di sopra, ne procede che il flusso, e reflusso sia così uario, come habbiamo dimostrato. perche per esempio, nella costa del Perù è grande, perche il Leuante l'aiuta; nella costa della nuoua Spagna, è picciolissimo, perche il Mezo dì l'impedisce. al medesimo modo è grande nella costa di Ghinea, e di Etiopia, e picciolo alla Florida, e

ne' contorni per il Leuante, che ſpinge l'acque da queſte ſpiaggie, à quelle.

DIVISIONI DEL MARE.

IL Mare ſi diuide in Oceano, & in Mediterraneo. Oceano è quello, che abbraccia la terra, e la cinge d'ogni intorno: Mediterraneo ſi dice una parte di eſſo Oceano, (ſe però l'Oceano hà communicatione col Mediterraneo) laquale entrando per lo ſtretto di Zibilterra: fà quaſi un grandiſſimo lago, ò un uaſtiſſimo gorgo, che gira più di dieci mila miglia. e ſe bene, ſe tu guardi la forza del nome, Mediterraneo ſi può dire ogni mare, che ſta in mezo della terra; come è il Baltico, il Roſſo, il Perſico; e ſopra tutti, il Caſpio, che non hà communicatione alcuna apparente con altro mare: nondimeno conuiene per eccellenza à quel, che noi habbiamo detto, per due ragioni. l'vna ſi è per la ſua ampiezza, nella quale eccede di gran lunga tutti gli altri: l'altra, perche gli altri mari ſtanno in mezo di vna parte ſola della terra, come il Caſpio dell'Aſia, il Baltico dell'Europa: ma queſto giace in Mezo di tutte tre le parti, cioè dell'Africa, dell'Aſia, dell'Europa. Onde ne auiene, ch'egli ſia habitato da nobiliſſime nationi, adorno di magnificentiſſime città, nauigato per tutto, e pieno di commercio, e di traffico. perche nell'Africa egli hebbe già Cartagine, & Aleſſandria d'Egitto; nell'Aſia, Efeſo, e Nicomedia, e Trabiſonda; nell'Europa egli hà Coſtantinopoli, Salonichi, Venetia, Napoli, Roma, Genoua, Marſiglia, Barcellona; & vi hebbe già Atene, e Corinto. oue è coſa degna di conſideratione, che l'Europa habbia

bia sempre auanzato l'altre due parti della terra in grandezza di trafico,e di città sul mar Mediterraneo.il che credo proceda perche ella auanza di fertilità di paese,e d'industria d'habitanti l'Africa; e non cede nella fertilità all'Asia;e l'auanza nella industria.e di più, esso mare fà più ritirate, e seni nell'Europa, che in altra parte: da' quali i popoli sono inuitati alla nauigatione, alla mercatantia,al traffico;e da queste cose nasce la magnificenza delle città,e la poßanza de' popoli.

Si disputa, onde habbia origine il mar Mediterraneo. perche alcuni (tra i quali par che sia Aristotile) uogliono che egli habbia origine dalla Meotide, e dall'Eussino. e la ragion loro si è, perche da quella parte il mar corre per lo Bosfero Tracio verso noi, senza reflusso alcuno.ilche se fosse vero,bisognarebbe dire,che il Mediterraneo foße quasi parto della Tana,e del Danubio, e de gli altri fiumi,che mettono nella Meotide,e nell'Eussino;e cagionano quel perpetuo corso d'acque.la più commune par che sia,ch'egli dipenda dall'Oceano, e che da lui proceda.

Hor l'vno,e l'altro Mare, se ben egli è se non vno,prẽde però diuersi nomi,hora dalle città,hora da i fiumi,hora da i monti,hora da i cõtinẽti,hora dalle Isole,che egli bagna.dalle città,l'Adriatico,il Corintiaco, l'Ambracio;da i mõti,l'Atlãtico;da i fiumi;il Gãgetico;da i cõtinẽti;il Ligustico; dalle Isole,il Siculo.altri hãno preso il nome da qualche caso come il mar Icario,dalla caduta di Icaro;& a' tempi nostri il mar de las Equas.alcuni hãno nome dalla piaceuolezza,come il mar Pacifico, & il mar de las Damas.alcuni dalla terribiltà,come il golfó di Lione.alcuni dalla humanità de' popoli,come l'Eussino

alcuni

alcuni dal colore, come il mar Roßo, per il color del fondo, e'l mar Negro per l'oscurezza, che vi porta la Tramontana.

Il fine della Relatione del Mare.

I PRENCIPI

DI GIOVANNI BOTERO BENESE,

CON LE AGGIONTE ALLA RAGION DI STATO,

Nuouamente poste in luce.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M. DCI.

Appresso Gio. Battista Ciotti all'Aurora.

ALESSANDRO MAGNO

DI GIO. BOTERO BENESE,

AL SERENISSIMO

FILIPPO EMANVEL PRENCIPE DI PIEMONTE.

IO hò lungo tempo hauuto vn'intẽſo deſiderio di offerire à V. A. coſa, che non ſolamente fede della molta mia diuotione le faceſſe: ma di più, qualche conuenanza con la grãdezza dell'animo ſuo ſeco recaſſe. Ecco, che mi preſta

quasi improuisamente cotanta uentura Alessandro Magno, Re di ualore, e di fama immortale; il cui ritratto non meno forse al naturale, che quel di Apelle, ò di qual si sia altro pittore, io le inuio. E doue può esser meglio allogato Alessandro, figliuolo di Filippo, che in mano di FILIPPO EMANVEL, figliuolo di CARLO EMANVEL DVCA inuitissimo di Sauoia? o chi hebbe mai in così tenera età somiglianza maggiore nell'armeggiare, nel caualcare, nell'intelligenza delle cose nobili, & pellegrine, e in ogni parte degna di Caualiere, e di Prencipe Eccellente, con quel famoso Re, che V. A.? sia ella seruita di riceuere l'ottima uolontà, che hà mosso me à far il donò, con humanità pari à quella, con la quale Alessandro soleua anche basse offerte d'huomini d'infima natione gradire, e con benignità heroica magnificare. come io confido; e le bacio humilissimamente la mano. Di casa del Sig. Antonio Forno a di 20 Ottebre M.DC.

Di. V. A.

Deuotissimo Seruitore

Giouanni Botero.

ALES-

ALESSANDRO MAGNO

DI GIO. BOTERO BENESE.

Non è mai stato personaggio alcuno, che à tanta celebrità di nome, e grandezza d'Imperio così tra i Barbari, come tra i Greci, sia salito à quanta Alessandro, che perciò il famoso sopranome di Magno, per commun consenso delle genti, ne ha ottenuto. Hor, per potere cotanta grandezza conseguire egli hebbe, e dalla natura, e dall'industria aiuti grandi. Dalla natura fù dotato d'animo altissimo, e di corpo dispostissimo. Conciosia che, per ragionar prima del corpo, era di aspetto amabile, e pieno di dolcezza, e di carnagione biāca, mista di un certo delicato rossore, che nello stomaco, e nel viso principalmente cōpariua. Haueua il fiato soaue: e di tutta la sua per

sona vsciua un certo odoroso vapore; del qual i suoi vestiti quasi profumati restauano. il che Plutarco stima, che dalla caldezza della sua complessione procedesse: e che quindi e la inclinatione d'Alessandro al bere, e la grandezza del cuore, e l'impeto dell'animo alla battaglia nascesse. Era dispostissimo di mano, e di piede. e quanto alla mano Plutarco scriue, che Pirro Re de gli Epiroti fù in ciò à lui, come anco nella uehemenza del uolto, similissimo. Per il che forse, Apelle, volendo la sua terribilità nel combattere esprimere, lo dipinse col fulmine in mano. Quanto alla prestezza della gamba, ella si può conoscer da questo, che fù da certi suoi famigliari confortato d'andare alla festa de' giuochi Olimpici, oue chi gli altri correndo trapaßaua, era altamẽte honorato. fece Alessandro proua chiarissima della sua somma agilità con quel salto fulmineo (cosi il chiama Plutarco) col quale egli nella terra de' Mallij cõ merauiglia estrema di quei Barbari, si lanciò: e la uelocità, cõ la quale egli nell'Antilibano e tolse di mano à nemici il fuoco, e alli suoi il portò. Ma gia haueua egli questa sua dispostezza della persona col domare. e col maneggiare il famoso Bucefalo, fatta a tutti manifesta. iperoche, hauẽdo il Re, suo padre, fatto menar quel cauallo in una bella carriera, vi fù trouato cosi duro di bocca, cosi feroce, e terribile, che ne fù stimato affatto Inutile, e di nisśũ maneggio capace. Onde il Re, di cio infastidito, ordinò che fosse al mercadãte ricõdotto, da cui

l'haueua per tredici talenti hauuto.il che sarebbe seguito,se Alessãdro col merauigliarsi, che una cosi buona bestia si pdesse,e cõ offerirsi a caualcarlo,e a farli far tutto ciò,che gli piacesse:e a pagarne,se ciò,nõ gli riuscisse,il prezzo,nõ si fosse interposto. Hauendo il padre accettato il partito, Alessandro preso destramente il cauallo p le redine, pche si era accorto,che esso l'ombra propria adombraua, lo riuoltò all'incontro del sole, e poi accarezzandolo cõ la uoce , e palpandolo dolcemente con la mano,si spinse cõ leggerezza merauigliosa, in sella. Quiui hauendolo di nuouo careggiato,tosto che acquetato il uide,li lentò le redine,e con l a voce , e co'calcagni à tutta carriera , e à tutta fuga , con applauso grandissimo di tutti, lo spinse; e non meno la bontà del cauallo,che la uirtù del caualiere dimostrò.Filippo,che haueua da principio temuto non gli auenisse qualche sinistro, quando il uide uittorioso ritornare,non puote,per l'allegrezza,dalle lagrime contenersi.Ne si tosto fù smontato,che abbracciandolo teneramente,e baciandolo,gli disse,figliuolo,e bisogna, che tu di un altro Regno ti prouedi : perche he la Macedonia hormai non è della grandezza dell'animo tuo capace.

Ma quãto all'animo, egli era fornito d'intẽdimẽto capace d'ogni gran cosa.onde,nõ solo attese a gli studij dell'eloquẽza,e a tutto ciò,che à guernir riccamẽte l'intelletto,à pulir la fauella,à formar i costumi,e la uita ciuile appartiene;ma alla medicina

ancora, nella quale alcuni medicamenti, e alcune regole del modo di uiuere, e di cõseruar la sanità cõ pose, per suo passa tempo, credo. imperoche egli di cose picciole, e basse punto non si dilettaua. delche diede saggio chiarissimo nella sua ancor uerdeggiãte età. Imperoche essendo, in absenza di suo padre, venuti à Pella alcuni Ambasciatori di Persia, egli festeggiandoli non meno con honorati ragionamenti, che cõ delicate uiuãde, nõ gli interrogò punto ne della uigna d'oro, ne de' giardini pẽsili di Babilonia; non de gli abbigliamenti del Rè, o di si fatte curiosità: ma di cose importanti, e graui. Quanta gente di guerra intratteneſse il Rè a piedi, quanta a cauallo; che apparecchio di armi, che capitani haueſse: e qual strada foße la più corta dal mare alla Persia. co' quali, e con simili altri ragionari, non miga fanciulleschi, quei personaggi di una merauiglia grãdissima della capacità, dell'intẽdimento, e dell'altezza dello spirito suo riempi. Ma nõ minori aiuti hebbe egli parte dalla industria del padre, e de' ministri. Hebbe dal padre Leonida ꝑ gouernatore, o uogliamo dire, Aio; e Aristotele ꝑ maestro. come fosse dall'Aio gouernato si puo facilmẽte giudicare da quel, che egli medesimo mandò à dire alla Prẽcipeßa Ada, presa da lui ꝑ madre, e fatta Regina di Caria. Imperoche mandandoli ella quottidiamẽte vna grã varietà di uiuãde delicate, di confetture, e d'altre lusinghe della gola, e finalmente anche cuochi, e pasticieri di molta eccellenza nel lor

me-

mestiere, egli le mãdò à dire, che nõ ne hauea pũto bisogno, pche Leonida suo Aio, le ne hauea dato de i migliori: iquali erano p il desinare, il caminar di notte, e il leuarsi inãzi giorno; e p la cena il mãgiar poco al desinare. e l'Aio andaua spesse uolte à visitar le casse, oue erano i fornimenti del suo letto, e i suoi uestiti, p ueder se sua madre vi hauesse qualche cosa tale fra messo. hebbe poi p maestro Aristotile, il più dotto, il più eccellẽte psonaggio in ogni sorte di sciẽza, e di dottrina cosi prattica, cõe speculatiua, che sia mai stato tra i Gẽtili. Conobbe egli l'obligo infinito, che gli hauea: e l'amaua pciò singolarmẽte e il riueriua nõ meno, che suo padre, dicẽdo, che da l'uno hauea l'essere, e dall'altro il bẽ essere riceuuto e in uero, nõ si può dire quãto a un Prẽcipe importi un buon maestro. perche, si come non è cosa nissuna nelle attioni humane, di più cõsequẽza, che il comĩciar bene: cosi nella ĩstitutione di un giouinetto; ĩporta infinitamẽte un buon fondamento di dottrina, e un buon seme di sauiezza: il qual non si può da un huomo dozenale, e di letteratura ordinaria aspettare: ma da uno, che alla profondità dell'ingegno, e del giuditio habbia aggiunto molto, e ben regolato studio, e maniera d'insegnare non solo facile, e chiara, ma ancora nobile, e graue. nel che fù eccelentissimo Aristotile. Imperoche, nissuno penetrò meglio le materie, e le difficoltà: nissuno le trattò con ordine, e con modo più chiaro; n issuno le espresse, e dichiarò cõ parole più proprie, e più illustri. Onde Ci

cerone chiama il suo dire, fiume aureo d'eloquenza. nissuno parlò piu a proposito; cosa propriissima dell'huomo sauio; nißuno mostrò mai ingegno più vniuersale, e più simile a se stesso in tutto ciò, di che volse ragionare. imperoche egli è non meno merauiglioso nelle cose basse, che nelle alte: nelle popolari, che nelle sottili: non meno nella poetica, e nella oratoria, che nella logica, e nella filosophia. Onde Alessandro non solo volse intender da lui, quel che alla filosofia cosi speculatiua, come pratica appartiene; ma anche la Iliade d'Homero. e cio cõ molta ragione. Imperoche, sendo che Homero è stato vn de' grandi ingegni, che mai habbia hauuto il mondo: e quello, che ne i suoi poemi sparse prima di tutti, ogni seme di dottrina, e di sapere, non è uerisimile, che le opere sue siano fondatamente intese da huomini mediocremente letterati, e dotti. fu uentura di Alessandro l'hauer cosi in questa, come in ogni altra parte del sapere humano, il più scientiato personaggio de' suoi tempi. Onde egli s'innamorò talmente di quel poema, che lo teneua insieme col suo pugnale sotto il cossino del suo letto; e lo chiamaua nutrimento della uirtù militare; e poi l'honorò del piu ricco Scrigno, che tra le spoglie di Dario si trouaße. Ma, se Alessãdro hebbe obligo ad Aristotile, non l'hebbe minore Aristotile ad Alessandro. perche se Arist. il suo discepolo nobilmente addottrinò: se l'ingegno, e l'animo di ammaestramenti honorati, e degni di Re gli arricchì: Aleßan

dro,

dro, con magnificenza incomparabile, non solo beneficò il maestro, e'l colmò d'immensi tesori: ma gli accrebbe quasi l'ingegno: o almeno l'eccitò con le commodità prestateli, a imprese gloriose. Concio sia cosa che come haurebbe mai Aristotile potuto metter mano, non che compir perfettamente l'opera dell'historia, e della generatione de gli animali, e delle lor parti, senza l'aiuto, e'l fauore d'un Alessandro Magno: col quale egli, seruito da vccellatori cacciatori, pescatori, e da ogni sorte d'huomini hauesse gli uccelli, e le fiere, e i pesci à suo comando, e in tanta copia, quãta era necessaria per trarre dalla sperieẽza di molti particolari le regole generali? Si che in quell'opera io non so chi habbia hauuto parte maggiore, Aristotile, o Alessandro. ma che che si sia di ciò, chiara cosa è, che non sarebbe stata ne da Aristotile senza Alessandro, ne da Alessandro senza Aristotile, compita, e à perfettione condotta.

Non conuiene tralasciare la ragione, con la qual Filippo à studiare diligentemente filosofia sotto Aristotile il figliuolo confortaua: acciochè (diceua egli) tu non facci molte cose, che pesa à me d'hauer fatte. & egli non solo d'Aristotele si ualse: ma pregò anche Senocrate, che gli desse alcuni precetti di ben regnare. nel che l'imitò poi Traiano Imperatore, che fece instanza grande à Plutarcho, che il modo di reggere lodeuolmente l'Imperio Romano gli dimostrasse.

DI DVE SCOPI D'ALESSANDRO.

HOR *Aleßandro, cosi bene dalla natura qualificato, cosi diligentemente e dall'Aio, e dal precettore ammaestrato, hebbe nelle sue attioni, e nel corso della uità due scopi: l'vno si fù, di sottoporre all'imperio suo tutto il mondo; l'altro, d'acquistarsi una gloria immensa.*

DEL RPIMO SCOPO.

DEL *primo scopo si poßono molti argomenti addurre. In prima Plutarco scriue, che egli s'era proposto di sorpaßare i fatti di Bacco, e di Hercole: de quali quello tutto Leuante, questo tutto Ponente haueua con le vittorie sue trascorso. alche alludendo, doppo l'spugnatione di Aorno, alcuni fauoriti d'Aleßandro, gli dißero, che egli haueua con la gloria delle sue prodezze i fatti, e le pruoue d'Hercole sormontato. à quali però egli, con molta moderatione d'animo, rispose: Voi direte quel, che ui piace, ma quanto à me, io non istimo che tutti i miei fatti poßano una sola parola d'Hercole valere. Hauendo inteso, che la madre, e la moglie di Dario, e due sue figliuole, state prese nella battaglia, si erano messe a far gran compianto, mãdò loro à dire, che Dario non era morto; e che non doueuano hauer paura di lui, che non faceua la guerra à Dario per altro, che per regnare.*

Fù

Fù segno dell'isteßo, che hauendo inteso da Anaſſarco Filosofo, che ui foßino mondi innumerabili, si contristò, e rammaricò grandemente di non hauerne pur uno ancora soggiogato. e veggendo i suoi soldati stanchi, e poco pronti a seguirlo nelle imprese, che egli haueua nell'animo, lasciando indietro il resto, fece scelta di uenti mila fanti, e tre mila caualli, co' quali entrato nel paese dell'Ircania, fece loro vna concione: nella qual gli confortò efficacemente à secondare con l'opera loro, l'animo, e l'intẽtion sua, di voler tutta la terra habitabile all'imperio de i Macedoni sottoporre. Alche quelli (come egli medesimo scriſſe à Antipatre) si mostrarono prontisſimi. ma non hauendolo poi uoluto seguire oltra al Gange, egli giunto per li fiumi, all'Oceano, pregò gli Dei, che nõ volesſino permettere, che conquistator alcuno oltra a' termini del suo uiaggio passaße. e se ne ritornò indietro; se bene hebbe poi animo di girar con una großa armata tutta l'Arabia, e l'Africa: e per lo stretto di Zibilterra nel mar Mediterraneo, e à casa ricondursi. e già era entrata paura grandisſima ne gli animi delle Republiche, e de' Principi di Europa, e d'Africa, che egli non uoleſſe l'arme contra loro voltare. Onde ritornando dall'India, hebbe incõtro gli Ambasciatori de' Cartaginesi, e de' Prencipi d'Africa, di Spagna, di Sicilia, di Gallia, e di qualche potentato d'Italia; ma non già de' Romani, i quali non soliti à spauentarsi facilmente per rumor d'arme, fiori

uano

uano all'hora più che mai, di forze, e di valore, di eccellenza di Capitani, e di moltitudine d'huomini: perche Roma (come dice Plutarco) non faceua all'hora meno di cento trenta mila Cittadini di età militare. Hor l'Imperio, da lui conquistato, dal Gange alle Are de' Fileni; dalle bocche del Danubbio all'Oceano Indico; dal mar Ionio alla Tana, si stendeua. il qual Imperio fù poi da i suoi Capitani in trenta amplissimi regni compartito: tra i quali fiorirono sopra tutti quelli di Soria, (ò vogliamo dire di Asia) di Macedonia, e di Egitto, che furono finalmente dalla potenza Romana soggiogati.

DEL SECONDO SCOPO.

DELLA *mira, e del desiderio d'vna gloria immensa, per laquale giunto al sepolcro d'Achille, sospirando disse,*

O fottunato, che si chiara tromba
Trouasti; e chi di te sì alto scrisse.

Si hanno argomenti non men manifesti, e chiari. Hauendo Aristotile la sua Metafisica, opera piena di altissima speculatione, diuolgato; egli, ciò inteso, molto risentitamente gli scrisse, che con questa diuolgatione delle materie priuatamente insegnate à lui, egli senza cosa alcuna, nella quale potesse essere

essere à gli altri superiore, rimaneua; aggiungendo, che stimaua molto più l'auanzar altri in sapienza, che in possanza.

Per il medesimo rispetto, essendo andato à visitar Diogene Cinico, che non si era degnato di visitar lui; e domandatoli, se egli haueua bisogno di qualche cosa, si (rispose Diogene) e questa si è, che per non impedirmi il Sole, mi ti leui vn poco dinanzi. Alessandro hebbe si gran piacere di sì fatta risposta: e restò così altamente merauigliato della grandezza d'animo di quell'huomo, che nel partirsi di là, come che i suoi famigliari molta festa di quel Filosofo si prendessino, e assai ne ridessino, Voi direte, (disse egli) quel, che vi piace; ma nel vero, se io non fossi Alessandro, vorrei essere Diogene. Pareua à lui, che Diogene fosse già, benche per vn'altra via, à quel segno, al qual esso aspiraua, peruenuto. Imperoche Alessandro con opere gloriose, e con prodezze incomparabili di auanzar tutto il rimanente dell'humano legnaggio ambiua: Diogene pareua, che già hauesse vna certa eminenza sopra gli altri huomini conseguito col non istimar Alessandro medesimo, che era il primo Prencipe de' suoi tempi, non che altri. Significò l'istesso con le parole, che egli disse à Parmenione: perche hauendoli Dario, Re di Persia, dopò la prima battaglia, scritto, e pregatolo, che di prender da lui dieci mila talenti, che fanno sei millioni di scudi, per il riscatto de i prigioni, e di pigliar vna

sua figlia per moglie con tutti i Paesi, che son di quà dall'Eufrate per dote, si contentasse: egli hauendo ciò con gli amici communicato, Parmenione tra gli altri, gli disse, Quanto à me, io accettarei il partito, s'io fossi Alessandro: anche io (rispose Alessandro) ciò farei; s'io fossi Parmenione. con le quali parole dimostrò chiaramente, di non hauere concetti ordinarij, e che fossino d'vna certa mediocrità punto contenti.

COME LA GRANDEZZA dell'Imperio acquistasse.

HOR *veggiamo con quali mezi egli e Imperio quasi infinito, e gloria immensa s'acquistasse. Primieramente egli e la gloria, e l'Imperio acquistò con la virtù militare; nella quale Annibale gli diede il primo luogo tra tutti i Capitani, stati inanzi a lui*, Quod parua manu innumerabiles exercitus fudisset, quodque vltimas oras, quas visere supra spem humanam esset, peragrasset. *E inuero se fu mai personaggio alcuno nato per la militia, e per maneggiar l'arme questi fu Alessandro Magno, dotato dalla natura di forze, e di agilità mirabile quanto al corpo e di animo, oltra a ogni credenza, brauo, e Martiale. hor le virtù mostrate da lui nella guerra furono principalmente due, l'vna l'ardire, l'altra la prestezza.*

DEL-

DELL'ARDIRE D'ALESSANDRO e d'alcune sue industrie.

HOR *l'ardire fu sì grande, che Q. Curtio molte cose à temerità, e Plutarco qualcuna à pazzo furrore ascriue: nondimeno la prosperità de i successi voltò il tutto a gloria grandissima d'Alessandro*. Cum presto esset (*dice Q. Curtio*) vbiq; fortuna, temeritas in gloriam cesserat. *e in vn altro luogo*, Audaciæ quoque, quà maxime viguit ratio minui potest, quia nunquam indiscrimen uenit, an temerè fecisset. *Onde conclude, che se bene egli molto obligo hebbe alla virtù: bisogna però confessare*, plus debuisse fortunæ, quam solus omnium mortalium in potestate habuit. *ma che che sia di ciò, egli con l'essempio suo mostrò quanto possa nella guerra l'ardimento, quanto l'andar incontro, a i pericoli. Hòr la prima impresa, nella quale Alessandro brauura singolare, congiunta con molta prudenza, dimostrò, fu nel principio del suo gouerno. Era egli successo a suo padre in tempo, nel quale lo stato delle cose non era ancora stabilito, e ben fermo perche la Grecia erà piutosto stata trauagliata, che doma dal Re Filippo; e piu tosto battuta, che abbattuta: vinta con l'arme, che ordinata con le leggi: e i Barbari, vicini alla Macedonia, non potē*

do il giogo della seruitù straniera soffrire, il gouerno de' lor Prencipi naturali desiderauano. Per le quali cagioni, i consiglieri erano di parere, che Alessandro le cose della Grecia affatto abbandonasse: e che ogni altra via più tosto, che la forza, per intrattenere i Barbari, e per fermarli nella sua deuotione, tentasse. Ma stimando egli Intuta, quæ indecora: *e che cotali consigli fossino per scemarli assai di riputatione, massime nel principio del suo gouerno, e di autorità: si risolse con felice ardimento, di non cedere punto ne a' Greci, ne a' Barbari. Cosi, mossosi contra a i Triballi, che gli si erano ribellati, diede loro una terribil rotta; e poi voltandosi verso la Grecia, sconfisse i Thebani; prese la lor città, e la rouinò affatto. con le quali imprese essendosi reso formidabile a tutti, in fede i Greci, e in obedienza i Barbari ritenne.* Vicit (*dice Liuio d'vna cosi fatta deliberatione de' Romani*) pars, quæ in præsentia videri potuit maioris animi, quàm consilij. sed euentus docuit, fortes fortunam iuuare. *Non minor ardire fu, che; uolendo egli far l'impresa dell'Asia, e guereggiare col Re potentissimo della Persia, confidasse di cōdur quella guerra come la condusse, a buon fine, con trenta mila fanti, e cinque mila caualli; o (come altri vogliono) con trenta e quattro mila fanti, e quattro mila caualli.* Tanta apparatus tenuitate (*dice Iustino*) incertum est, utrum sit admirabilius, Alexandrum uicisse orbem, an uincere aggressum esse.

Nel

Nel che però, egli non minor accortezza, che animo dimostrò: perche quell'essercito tutto di soldati veterani, e di grandissima sperienza nell'arme constaua: ne ui fù capitano, o vfficiale, che sessanta anni non passasse. Non ista il fatto nella moltitudine de gli eserciti, ma nel valore. onde veggiamo, che per l'ordinario gli esserciti grandi, e numerosi, sono stati rotti, e dissipati da i mediocri, o anche da i piccioli; ma ne' quali la disciplina, e la uirtu militare fiorina. Perche, etiam in multis legionibus *(dice Cornelio Tacito)* paucos esse, qui prælia profligent. *Il Conte Ludouico da Balbiano, ristoratore della disciplina militare in Italia, ogni sua impresa cō quattro mila huomini d'arme, e con altre tante lancie: Giorgio Castriotto con sei mila caualli, e tre mila fanti spediti, a buon fine condussero. e inuero, non può venir fondatamente a i cimenti delle battaglie; non può sicuramente campeggiare chi non ha essercito veterano a suo comando. Onde i più battaglieuoli Capitani, che siano mai stati al mondo, Alessandro, Annibale, Scipione, Cesare, si sono, prima d'entrar nell'imprese, di un grosso numero di soldati vecchi, e di molta sperienza, proueduti. Ma tra tutti gli esserciti non credo, che ve ne sia stato alcuno più veterano, e più guerrero di quello, col qual Alessandro Magno all'impresa dell'Asia, e di tutto Oriente si mise Onde non à temerita, ma a molta confidenza delle sue forze si deue ascriuere, che egli con un essercito*

cosi picciolo si azzuffasse una volta con seicento mi la, e un altra cõ un millione di combattenti; e che, con pochissima perdita de' suoi, l'uno e l'altro esser cito disfacesse. Diede in queste battaglie, molti sag gi di non minor accortezza, che valentigia. perche nella prima battaglia, ueggendosi di tanto inferio re di numero di gente a i Persiani, per non essere dalla loro moltitudine tolto in mezo, auanzò assai più il corno destro della sua bataglia, che il sinistro; e messosi egli nelle prime squadre, i nimici, prima che da loro potesse esser circondato, sconfisse.

Nella giornata col Rè Poro, temendo egli il grã numero de gl'Indiani, e la furia de gli elefanti, non vrtò la fronte, e la battaglia de' nimici: ma stando egli nel corno sinistro della sua battaglia, assaltò la pũta destra dell'essercito Indiano, hauẽdo ordinato a quelli, che erano alla destra, di far in un medesimo tempo il somigliante. Cosi, hauendo messo in fu ga i due fianchi, si voltò poi con tutte le forze addos so alla battaglia, e la mise, con una gran strage, in rotta. industria, che fu poi imitata da Scipione in quel fatto d'arme, nel quale ruppe Asdrubale in Ispagna. Si sono valsi d'una arte simile diuersi Capitani, che con assaltar i fianchi, hanno prima tenu to à bada, e poi dissipato le battaglie, priue d'aiuto.

Nella seconda giornata, essendo instantemente confortato da Parmenione, che per menomare lo spauento, che una tanta moltitudine di Barbari

recaua a suoi soldati, uolesse di notte, anzi che di giorno, combattere, egli rispose, di non uoler la uittoria rubare. La qual risposta, se bene ad alcuni pare pazza, e di huomo temerario; nondimeno a chi vorrà dirittamẽte giudicare, nõ hà forse altro diffetto, che quel delle parole. Perche domando io a Parmenione istesso, che vantaggio prestaua la notte a i Macedoni più, che a i Persiani? copriua loro (dirà egli) la moltitudine spauentosa de' nimici. Concedo: ma bisogna che si concedi anche, che la medesima notte celaua a i Persiani il poco numero de' Macedoni. Ma ciò nulla importaua: perche e i Macedoni della moltitudine de' Persiani, e i Persiani del numero de Macedoni erano benissimo informati. Dico di più; che la notte la moltitudine, il rumore, il tumulto de' Persiani accresceua, e più terribile rendeua: e a' Macedoni, se della infinità de' Persiani temeuano, maggior facoltà di fuggire, e di ritirarsi, di schiuar i pericoli della battaglia, e gli incontri della morte porgeua la note, che il giorno. Al qual proposito mi souuiene di quel che Ciappin Vitelli soleua dire della fantaria Spagnuola. Diceua quel ualente huomo, che, perche lo Spagnuolo preme molto nell'honore, e fa capitale della riputatione soldatesca, egli si sarebbe a ogni impresa messo con esso loro di giorno: ma che di notte, si come le tenebre, la varietà de i colori con l'oscurezza confondono, così ancora non lasciano la differenza delle honorate, e vituperevoli operationi discer

nere, non se ne sarebbe facilmente fidato. E forse che Alessandro con simil fondamento, rifiutò il consiglio di Parmenione: e si risolse di combattere non al buio, ma al chiaro: accioche al ualor de' suoi Macedoni lo stimolo della uergogna s'aggiungesse.

Conoscendo poi quanto i suoi soldati l'amassino, quanto lo stimassino; e presupponendo dall'altra parte, che a vn huomo di ualore, di animo franco, e risoluto nissuna cosa fosse impossibile, era il primo à entrare ne i pericoli, benche grandissimi, assicurãdosi che non sarebbe abbandonato, come nol fu mai da' soldati; anzi prontissimamente seguitato, e con ogni sforzo seruito. Con questi fondamenti, egli si mise à passar il fiume Granico: e poi fu il primo, che sù le mura della terra de i Mallij montasse, e che nella medesima terra tra i nemici con un terribil salto si scagliasse.

Hauendo rotto una uolta il nimico, che fosse padrone di un grande stato, come er a Dario; e che si fosse con gran parte delle forze ritirato, e per non consumar l'essercito suo per il uiaggio, e per non dissiparlo, non gli andaua dietro; ma gli daua tempo di raccoglier le forze, e di mettersi di nuouo alla pruoua d'una giornata, con la cui uittoria egli la guerra terminasse. Così doppò la rotta, ch'egli diede a i Persiani al Granico, aspettò che Dario in ordine si mettesse: e lo uenisse con una grossa hoste, a ritrouare nella Cilicia: e rotta questa, gli diede tempo di far apparecchio anche maggiore del primo, e

com-

commodità di eimentare un'altra battaglia. Onde essendosi Alessandro molto profondamente addormentato, mentre che Dario con un millione d'huomini s'auuicinaua, Parmenione, entrato nel suo alloggiamento, e destato lui, si merauigliò, che così sicuramente dormisse, come se non hauesse a far la più pericolosa giornata, che fosse mai stata fatta: ma già l'hauesse vinta, e finita. Al che Alessandro, sorridendo, rispose, e' non ti pare, che noi habbiamo già uinto, essendo fuor di pena di correre quà, e là dietro à Dario, e consumarci, come ci sarebbe stato necessario, se egli hauesse la lizza fuggito, e il paese inanzi à noi distrutto. Credo che Annibale, seguitando forse questa ragione, vsasse manco prestezza nella guerra contra Romani, di quel, che pare alla più parte, ch'egli douesse vsare: e che confidandosi nel uantaggio, che egli haueua di un' essercito ueterano, desse tempo à i Romani di cauar nuoui esserciti di Roma, per distruggerli in campagna. E à questo modo d'Italia, e di Roma istessa, vuota di gente, e smunta di forze, impadronirsi. Ma non si auuidde, che la moltitudine de' Romani era inesausta: onde con la longhezza della guerra non fece altro, che essercitarli nell'arme; con tal successo, che hauendo esso consumato le sue genti vincendo, restò inferiore à i Romani, e di numero, e di valore. Ad Alessandro ciò non successe, perche haueua à fare co i Persiani, più inchinati all'otio, che al trauaglio, delitiosi, effeminati priui di valo-

re, incapaci di disciplina. E di più non gli conueniua lasciarsi dietro la parte maritima dell'Asia: ne à i fianchi molte amplissime prouincie nimiche. così con due battaglie fatte col Re, esterminò da' fondamenti l'imperio de' Persiani.

Non fu poco auiso anche quello, quando nella battaglia d'Arbela, hauendogli Parmenione mandato à dire con gran fretta, che i nemici assaltauano le bagaglie; egli rispose, che Parmenione doueua hauer perduto il ceruello; poiche non si auisaua, che vincendo la battaglia, non solamente le bagaglie loro saluarebbono, ma guadagnarebbono quelle de' nimici; e che perdendola, non bisognaua più tener conto delle cose loro: ma far ogni cosa per non morir senza uendetta.

Fece più capitale della fanteria, che della caualleria: perche non menò à quell'impresa più di cinque mila caualli, se pur furono tanti; e fece gran capitale della falange, come di quella, che per la sua fermezza, e per la qualità dell'arme, era ottima contra la moltitudine de i Persiani, e di forza insuperabile. E in vero sendo state due sorti di ordinanza, che tutte le altre hanno auanzato, la falange Macedonica, e la legione Romana, l'vna, e l'altra stabile, e ferma: quella di vn corpo è quasi di un pezzo, vnita, e raccolta tutta in se stessa, a guisa di un porco spinto, questa distinta in più cohorti, e schiere, e in diuerse sorti d'arme, si deue stimare, che la falange per la sua

for-

fermezza, e grossezza sia molto migliore per romper una moltitudine di soldati senza disciplina, che la legione. E l'esperienza mostra, che la falange fece in poco tempo, parte sotto Filippo, parte sotto Alessandro, facendo molto maggiori in trenta, o quaranta anni, che la legione in tre, o quattro centenaia. E non fù di gran lunga rotta tante uolte quella quante questa. A imitatione della falange, gli Suizzeri hanno formato il lor battaglione, che ben ristretto, e ben serrato insieme, e di arme lunghe fornito, non solamente hà fatto testa a i Prencipi d'Austria spogliati del dominio di quel paese; ma disfatto i Duchi di Borgogna, fracassato la caualeria Francese; messo il regno di Francia in grandissimo pericolo; disposto dello Stato di Milano a lor piacere. Perche dunque i Romani lasciarono la falange, e si appresero alla legione? perche nella guerra non è di manco importanza l'agilità, che la forza; e non è dubbio, che non sia più agile la legione, che la falange. Appresso, perche le guerre si uincono non solamente col rompere, (il che è proprio della falange) ma col disordinar il nimico, con istancarlo, assediarlo, trauagliarlo: alle quali fattioni è di gran lunga migliore la legione diuisa, in più membri, compartita in più schiere, fornita di più sorti d'arme; che non è la falange. Di più, la falange, in un luogo aspero, e disuguale, si disunisce, e si apre; si disordina, e si sconserta: e per

e per conseguenza, perde ogni sua forza, e vigore. Per la quale cagione, Filippo fù uinto da Flamino, e Perseo da Paolo Emilio. Imperoche, la falange per ogni piccolo disauantaggio di sito, diuenta con l'interropimento, inutile. Ma la legione vale alla pianura, e alla collina; uale ne i luoghi spiegati, e ne' montosi: vale nelle battaglie, nelle scaramuccie, ne gli assalti, e in ogni fattione.

Ma atto di molta prudenza fù quello, col qual Alessandro con l'essempio suo, i suoi soldati dalle delitie, e morbidezze ritiraua. Perche vedendo che il suo essercito, per la moltitudine delle bagaglie, e per la grandezza del bottino, era tardo, e lento, delitioso, e molle, e quasi souerchiamente grasso, e inutile diuenuto, vna mattina essendo già i carri caricati, fece prima le sue robbe, e appresso quelle de suoi amici, e famigliari abbruciare; e finalmente comandò, che il fuoco a quelle de' soldati si appicciasse. Cosa, che fù più facile à essequire, che a deliberare. Perche la più parte de i soldati, facendo parte a i compagni de gli vtensili necessarij, che lor auanzauano, abbrugiarono il resto. E per troncar le delitie sontuose de i Capitani: de quali Leonida conduceua molti Cameli, carichi di poluere d'Egitto, solo per seruirsene nella lotta, e in altri essercitij della persona: e Filota si faceua portar dietro dodici mila, e cinquecento passi di tela, per la caccia: e altre diuerse

uerse delicatezze, e superfluità femenili, egli dol cemente ripigliandoli, diceua loro, Merauigliar si, come essi, che haueuano tante volte gloriosamente combattuto, non si accorgessino, che quelli, che trauagliano, dormono più soauemente, che quelli, che non trauagliano; e che la maniera del viuer loro con quella de' Persiani conferendo, non si auuedessino, che il uiuere in delitie è cosa seruile: è il faticare, è cosa regia. Non sapete voi (diceua) che il colmo della nostra uittoria consiste in non far punto le cose, che quelli, che noi habbiamo soggiogato, faceuano? e per muouerli con l'essempio suo, egli più che mai, in armeggiare, e in cacciare s'essercitaua.

COME SI RENDESSE i soldati affettionati.

M*A*, PERCHE *di sopra habbiamo detto, della affettione, che i soldati a lui portauano, veggiamo come egli se la guadagnaße. Alessandro dunque, i soldati sommamente affettionati si rendeua con l'eßempio; perche egli era il primo ad entrare ne' pericoli; primo a menar le mani. Onde fù molte uolte grauemente ferito: molte à manifesto pericolo della uita. Staua a parte della fatica, e del trauaglio: della fame, è della sete. In vna sete estrema sua, e de' compagni, gli fù da certi soldati presentata dell'acqua in vna celata. Egli veggendo,*

gendo, che tutti i circonstanti il collo per gustarne almeno con gli occhi, vi porgeuano, à quelli, che l'haueuano arrecata, la rese; ne pure attingere la volse: perche(diceua)col mio beuere io torrò à tutti costoro l'animo; e lor metterò sete maggiore. Onde i soldati la sua gentilezza veggendo, gridarono forte, che gli menasse allegramente: e si misero à sollecitar i caualli, dicendo di non hauer più sete: e di non credere d'esser mortali mentre che vn tal Rè hauerebbono.

Faceua l'istesso effetto con la beneficenza, e co'donatiui che lor faceua: nel che egli ogni altro Prencipe si per la grandezza dell'animo, come per la commodità del denaro, di gran lunga auanzò. Imperoche egli trouò nella Città di Susa, oltra all'altre ricchezze, quaranta mila talenti che fanno uētiquattro millioni di scudi: trouò altro tanto tesoro in Persepoli: trouò grandissime ricchezze in Damasco, e in Babilonia. Q. Curtio scriue, che la preda Persica, che gli venne nelle mani, oltra alla Babilonica, montò cento cinquanta mila talenti: Strabone mettendo ogni cosa insieme, dice, che arriuò a cento ottanta mila talenti, che fanno cento, e otto millioni di scudi. Giustino afferma, che Alessandro nella sua morte, lasciò cento mila talenti di contanti: e trecento mila di entrata. Si che s'egli hebbe grand'animo in donare, hebbe anche molta commodità di ciò fare. Donò à Parmenione la casa di Bagoa, doue si trouarono mobili

per

per seicento mila scudi. Diede a' Teßali, de quali constaua il corpo della sua caualeria, vn donatiuo di due mila talenti; oltra al lor soldo, che fanno vn millione, e ducento mila scudi. Fece un festino solennissimo, nel quale si trouarono noue mila persone a tauola: e fu donata à ciascuno una coppa d'oro per uso de gli sacrifitij. E tra le altre innumerabili magnificenze, pagò tutti i debiti de soldati Macedoni, che importarono noue mila, settanta talēti, cioè cinque millioni nouecēto, e 70 mila scudi: Ma non solamente gli arrichiua mentre il seruiuano: ma gli sostentaua anche, e lor procuraua honore, doppò che erano ò per la vecchiaia, impotenti, o per la debolezza, inutili alla militia diuenuti. Onde volendo a casa i così fatti rimandare, gli colmò d'infiniti doni: e scrisse ad Antipatro, suo luogo tenente, che in tutte le feste, questi fossino a gli altri preferiti, e dati loro i più honorati luoghi, oue coronati di fiori, sedessino: e volse che i figliuoli di quelli, ch'erano al suo seruitio morti, del soldo, e della prouisione de' lor padri godessino. Ma non solamente honoraua i viuenti, ma i morti ancora: perche volse, che à tutti quelli, che nella battaglia del Granico, morti restarono (questi furono trenta quattro) fossino statue di bronzo dirizzate, gittate di mano di Lisippo, che era all'hora il primo huomo del mondo in quella professione: e Plinio scriue, che à i suoi dì fece seicento, e dieci statue.

Pro-

Proprio anche d'Alessandro fù, che per animare, e per honorar i soldati vecchi, e che l'haueuano renduto vincitore di tante, e tanto grosse battaglie, volse vsassino arme guernite d'argento. Onde *furono perciò Argiraspidi chiamati.*

Appartiene anche alla sua arte di militia, che consentì a i soldati l'ammogliarsi, e il menar le lor donne seco; stimando che a questo modo, sarebbono menò desiderosi di ritornar à casa, della quale haueuano una certa sembianza nella guerra: e che i figliuoli di costoro, nati tra le arme, douessino col latte delle madri, vn certo spirito martiale imbeuere. Furono ordinate le prouisioni per gli figliuoli, e date lorò l'arme, e i caualli: e statuiti i premij a i padri, secondo il numero de i figliuoli. Questi (che furono chiamati Epigoni) cominciando da fanciulli a vsarsi alle fatiche, e a trouarsi ne i pericoli, diuennero inuincibili. Teneuano il campo per patria, e la militia per arte, e la battaglia per essercitio, e la vittoria per guiderdone. Pare che gli Suizzeri, e i Tedeschi, seguendo una così fatta ragione, conduchino anche essi alla guerra le lor donne.

DELLA PRESTEZZA.

Q. CVRTIO *attribuisce ad Alessandro Magno lode di una grandissima prestezza:* Nullam (*dice*) virtutem Regis istius magis, quam

quam celeritatem laudauerim. *E in uero, come se egli foße stato presago della breuità della sua vita, si affrettò incredibilmente e nel cominciare l'impresa dell'Asia; e nel proseguirla. perche sendo giunto assai tardi al fiume Granico, nella cui contraria riua l'aspettauano i luogotenenti del Rè Dario, Parmenione il consigliò à differir la battaglia al dì seguente: il che egli, per non perder tempo, ricusò di fare, dicendo che l'Hellesponto arrossarebbe di vergogna, se hauendo passato arditamente lui, di varcar vn fiume dubitassino. Doppò la seconda battaglia, perseguitò il Rè Dario con tanta celerità, che in vndeci giorni fece più di seicento miglia, con tanto trauaglio e suo, e di suoi, che poco mancò, che non ui finissero la lor vita. E nel uero chi vuol fare cose grandi non hà bisogno maggiore di cosa alcuna, che di tempo: e perciò bisogna e pregar Dio, che li dia lunga uita, e darsi fretta nell'operare.*

Non uoglio lasciar di dire, che sendo stato Alessandro così compiuto, e Capitano, e soldato, io mi merauiglio, che egli non haueße appreso à nuotare: cosa tanto necessaria nell'occasioni della guerra, quanto egli medesimo prouò. Perche non osando le sue genti di accostarsi à Nisa, città cinta da un profondo fiume, egli presentatosi sù la riua si dolse forte di non hauer quell'arte apparato; e si chiamò huomo da poco.

Ma perche poca cosa è il conquistare senza ar

te,

te, e maniera di mantenere le cose conquistate; egli fece due cose notabili per stabilir l'Imperio dell'Asia. L'vna fù, che si apparentò co i Persiani, prendendo una figliuola di Dario per sua moglie; e uolse che i principali Baroni della sua corte l'istesso facessino. Conche vnì l'Asia con l'Europa molto meglio, che non fece Serse con un ponte sù l'Hellesponto. Per questa uia diede speranza a i popoli soggiogati di un dominio benigno, e non punto dissimile da quello de lor Prencipi naturali: e per assicurarneli meglio, si compose un'habito parte alla Persiana, parte alla Macedonica. L'altra cosa fù, una scelta di trenta mila giouani Persiani, destinati da lui per seminario della sua militia: per la qual cagione gli fece diligẽtemẽte e nelle lettere Greche, e nell'arme Macedoniche instruire: cosa piena di molta prudenza, e sauiezza. Conciosia cosa che sendo, che il regno della Persia, conquistato da lui, era molto maggiore che la Macedonia, non si poteua con le forze Macedoniche, che diuise in tante parti sarebbono nulle diuenute, mantenere. Bisognò dunque far ogni cosa, accioche egli fosse quasi Rè naturale da i Persiani tenuto. Ilche pensò di conseg ire con lo sposare vna del lor sangue regio, e farsi lor parente: l'altra cosa fù, il far capitale de i soldati Persiani, trasformati quasi in Greci con le lettere. e in Macedoni con l'arme; e obligatosi e con la confidanza, e con lo stipendio. E s'inganna quel

Pren-

Prencipe, che stima di poter lungamente conserua re acquisti d'importanza, senza moltiplicatione di forze, e di gente: massime se il dominio acquistato, è cosi ampio, o più, come quello, con le cui forze si è fatto l'acquisto: perche in quel caso; sarà più atto à dissipare, e à consumare, che ad accrescere, e à raddoppiar le forze.

NELL'ALTRE MANIERE, con le quali s'acquistò gloria immensa.

HOR che noi habbiamo della uirtù militare, con la quale Aleßandro e dominio, e nome grandissimo si acquistò, à bastanza ragionato: resta che l'altre maniere, con le quali egli si rese sopra tutti illustre, e glorioso commemoriamo. Primieramente bisogna presuporre, che egli era cosi uago di gloria, cosi desideroso di fama, che verso di quella poca stima faceua dell'Imperio, e della vita istessa. Per la qual cagione scriue Plutarco, che non era cosa, che lo faceße uscir fuori di se stesso più, che l'intendere, che alcuno mal di lui diceße: e che all'hora fiero, e crudele in vn tratto diueptaua. Fù Alessandro singolarmente magnanimo, cioè operatore di cose, onde grandissimo honore procedeua. E perche cosi fatte cose in ogni sorte di uirtù ritrouar si possono, quindi è, che la magnanimità d'ogni virtù per conseguir il suo inten-

to, si preuale: e da ciascuna togliendo quel, che hà più del grande, del raro, del singolare, dell'ammirabile, ne fà quasi una corona ricchissima à se stessa. Alessandro dunque con molti atti di eccellenti uirtù, e di altissimo ualore glorioso diuenne: trà i quali non si debbono tacere quelli, che all'honestà appartengono. Imperoche, hauendo preso la madre, e la moglie, e due figliuole di Dario, stimando egli, esser cosa più regia il soprastar a se stesso, che il superar altrui, se ben soleua dire, che le dame di Persia faceuano male à gli occhi di chi le rimiraua: nondimeno si portò in maniera con quelle, che non udirono mai cosa, che lor poteße dar ombra, ò sospetto di un minimo pregiuditio dell'honor loro. Al qual proposito, non si deue lasciar indietro, che hauendo gli Filosseno, suo luogotenente delle prouincie basse dell'Asia, scritto, che un Teodoro, mercatãte da Tarãto, haueua due giouinetti di bellezza rarissima, da uendere, e che se li piaceua esso li comprarebbe: si risentì si forte di ciò, che si mise à gridare altamente, Amici, qual uillania hà mai Filoßeno scorto in me, per la qual douesse egli simili obbrobrij procurarmi? e gli fece scriuere all'hora all'hora cõ molte uillanie, che rimandasse indietro quel Tarantino, con la sua mercantia. Riprese agramente vn certo Agnone, che li haueua scritto di uolergli menar un giouinetto di famosa bellezza. Hauendo anche inteso, che due soldati Macedoni haueuano violato le donne d'alcuni soldati stranieri; scrisse à

Par-

Parmenione, sotto la cui cura militauano, che ne pigliasse informatione: e che uerificandosi il fatto gli facesse ambedue, come bestie saluaggie, morire. E scrisse in quella lettera queste parole. Quanto, a me, tanto manca che io habbia uisto, ò pensato di uedere la moglie di Dario, che io non comporto, che in mia presenza della sua bellezza pur si fauelli. Credo che Scipione Africano, come in alcuna altra cosa, così anche in questa dell'honestà uerso le donne, l'essempio di Alessandro imitasse. Questa uirtù rende l'huomo ammirabile; perche mostrandosi egli in cosa difficilissima superiore al senso, e a se stesso, pare che quasi i confini dell'humanità trappassi, e all'eccellenza della natura diuina molto s'auuicini. Onde egli è forza, che chi è di una tanta perfettione dotato, sia quasi Fenice tra i mortali ammirato, e con altissime lodi sublimato.

Non meno glorioso diuenne con la magnificenza, non solo nel donare (di che habbiamo poco inanzi ragionato) ma nello spendere. Di che ci basterà l'essempio di quello, che egli fece nella morte del suo Efestione. Imperoche oltre al comandare, che per segno di lutto, e di dolore, si tagliassino le chiome a i caualli: che si abbattessino i merli delle muraglie: che non si suonassino flauti, ò altri stromenti allegri per un pezzo, spese nelle sue essequie, e sepoltura dieci mila talenti, che sono sei millioni di scudi.

Fù oltra a ciò, di generosità merauigliosa, con

la quale egli la uirtù non solo ne gli amici, ma ne'nemici ancora, ammiraua, e honoraua: come mostrò uerso la sorella di Teagine; e uerso il Rè Poro; col qual haueua pericolosamente combattutò: A cui hauendo Alessandro domandato, come uolesse esser trattato, esso rispose che regiamente. E ridomandandogli Alessandro, se uoleua altro aggiungere, e gli rispose di nò, perche in quella parola, era ogni cosa compresa. Onde Alessandro non solamente gli lasciò il gouerno del suo Stato, ma gli aggiunse molti altri paesi.

Era nell'India vn Re assai poderoso, che si chiamaua Tassile: il qual sendo venuto a ritronar Alessandro gli disse, così fatte parole. Che bisogno (Sire) habbiamo noi di guerreggiar l'vn contra l'altro, se tu non vieni per torci l'acqua, e la necessità della vita, per le quali cose solamente gli huomini sensati combattono? perche quanto a gli altri beni, se io ne hò più de te, sono anco presto, e pronto à fartene parte: e se io ne hò meno di te, non mi grauerò di ringratiarti, se tu farai parte a me de i tuoi. Alessandro hauendolo sentito con molto gusto, l'abbracciò; e li rispose, tu t'inganni se pensi che questo nostro congresso debba, non ostante tutte queste tue buone parole, passar senza combattimento. Nò nò: tu non hai guadagnato cosa alcuna. Io uoglio teco di cortesia, e di gentilezza combattere; accioche tu me in beneficenza, e in bontà non vinchi. Così riceuendo da lui molti doni

ni pretioſi, e colmando eſſe lui di grandiſſime ricchezze, finalmente a vna cena li fece vn brindiſi di mille talenti, che ſono ſeicento mila ſcudi. Il qual donatiuo diede ben faſtidio a i Macedoni: ma li conciliò molto l'amor, e i cuori de' Prencipi, e de' ſignori del paeſe. Sua madre Olimpiade intendendo del molto, che egli à queſto, e à quello donaua, coſi fatte parole gli ſcriſſe. Io ſon ben contenta. che tu facci del bene a i tuoi amici, e che tu gli honori; ma non già che tu gli facci vguali a gran Regi: e lor porgi il modo di far de gli amici aſſai, e di torli a te medeſimo. Era tanto largo nel donare, che quelli à cui donaua, ſi vergognauano alle volte di riceuere. Hauendo egli donato al figliuolo di Mazeo (queſti era il maggior perſonaggio, che Dario haueſſe preſſo di ſe,) vn ſecondo gouerno, oltre a quel, che egli haueua inanzi, anche più ampio, e più ricco del primo: quel giouane non lo volſe accettare, dicendo, Come (Sire) per l'adietro non ui era ſe non vn Dario e tu fai hora molti Aleſſandri? Mandò a Leonida, che era ſtato ſuo Aio, cinquecento quintali d'incenſo, e cento quintali di mirra; perche hauendo Leonida viſto vna volta Aleſſandro gittare in un ſacrifitio a due mani l'incenſo nel fuoco; li diſſe, Quando tu hauerai il paeſe, oue le ſpecierie, e i profumi naſcono, tu ne ſarai coſi largo: ma per adeſſo, contentati di vſarne più parcamente, e di conformarti alla poca copia, che ne hai. Di

che souenendosi Alessandro, dopò hauer vinto Dario, gli scrisse in questa forma; Noi ti mandiamo della mirra, e dell'incenso a douitia, acciòche tu non sii parco verso gli Dei. Ma non si deue pretermettere la cortese, e liberal vsanza, da lui rinouata nella Persia: la quale era, che ogni volta che i Rè da qualche lungo viaggio ritornauano alla Città regia, donauano à tutte le donne vno scudo per una. Per la qual cagione alcuni Rè, schiuauano così fatti uiaggi: e il Rè Oco, per non fare quella dispesa, non ui capitò pur una uolta. Ma Alessandro non solo seruò l'usanza di donar uno scudo à ciascuna donna; ma ne donò due per una, alle grauide.

Fù merauigliosa generosità quella, quando ricercato nell'ultimo punto della uita, chi lasciasse egli per suo successore; rispose, il più degno. Cosa ueramente, che non si può a bastanza ammirare, o con lodi uguali alla sua grandezza celebrare. Haueua egli un figliuolo: haueua un fratello (quel si chiamaua Hercole, questi Arideo) lasciaua la moglie grauida: e pur dimenticandosi ogni interesse di sangue, spogliandosi d'ogni affetto di parentado, nominò per suo successore, non il più congiunto a se, non il più caro: ma il più degno, e il più capace dell'Imperio. Io non credo, che fra tutte le attioni d'Alessandro, ue ne sia alcuna, che si appreggi, o anche si appressi à questa. Pare che Cocceo Nerua, Imperatore, uolesse in que-

sta parte Alessandro imitare. Imperoche, benche hauesse molti parenti: nondimeno, preferendo il bene della Rep. a ogni suo interesse particolare, addottò Troiano, che nulla gli apparteneua: e l'inuestì, per l'altissimo suo valore, dell'imperio.

Importò più che molto alla gloria d'Alessandro Magno, l'auttorità, e la moltitudine de gli scrittori, che le cose valorosamente da lui adoperate, accuratamente scrissero. Nel che fù si straordinaria la sua ventura, che i sacri scrittori ancora, e le diuine lettere di lui, ducento anni prima della sua nascita, fauellarono; e le vittorie sue, e'l conquisto dell'Asia, e del regno della Persia, come appare nel settimo; ottauo, vndecimo capo della profetia di Danielle, altamente celebrarono. Onde eßendo egli, doppò la giornata di Cilicia, andato in Gierusalemme, hebbe incontro Iaddo sommo sacerdote de' Giudei, che hauendogli mostrato il luogo di Danielle, oue è scritto di vn Re de' Greci, che doueua l'imperio de' Persiani rouinare, n'hebbe allegrezza grandissima: honorò sommamente il Pontefice; entrò nel tempio, e fece sacrifitio all'altissimo Iddio. Ma la varietà de gli scrittori, che fauoriti da lui, le sue prodezze all'immortalità, parte in verso, parte in prosa, consecrarono, non è credibile: & egli non mancò punto a se steßo, ne a i belli ingegni: a i quali così ne gli studij della dottrina, come nell'eßercitio delle arti nobili prestò ogni fauore. Onde non fù mai

tempo, nel quale più poeti, o più historici fiorißero. E inuero, poco importa alla fama di un Prencipe, che egli faccia cose grandi, s'egli non ha chi ne faccia conserua: e le mandi alla notitia della posterità. Imperoche la fama, e la riputatione de i Prencipi, dopò la morte loro, dalle penne de gli scrittori affatto dipende. Et è cosa certa, Omnes omnium virtutes tantas esse, quantas uideri eas uoluerunt eorum ingenia, qui vnius cuiusque facta descripserint. *E non contento delle penne de gli scrittori, fù dall'arte merauigliosa di Apelle, di Lisippo, di Pirgotele, e di altri in colori, in metallo, in gemme, in marmo variamente effigiato, e al viuo ritratto. Nel che Lisippo tutti gli altri, di gran lunga, trapaßò. Per il che si soleua volgarmente dire, che ui erano due Alessandri, vn di Filippo, e l'altro di Lisippo; & egli che ben conosceua quãto l'eccellenza dell' artefice alla gloria sua aggiungesse.*

E dicto uetuit, ne quis se, præter Apellem
Pingeret; aut alius Lisippo excuderet ære.

Al cui essempio, Augusto Cesare non solo col fauorir Horatio, e Vergilio, poeti eccellenti, cercò di far il suo nome immortale: ma procurò anche, che gli scrittori di bassa lega non lo auelissino.

On-

Onde, Ingenia feculi fui omnib. modis fouit. Componi tamen aliquid de fe, nifi & feriò, & à præftantifsimis offendebatur: admonebatque Pretores, ne paterentur nomen fuum obfolefieri.

Ma Aleſſandro non ſolo di artefici, che la ſua perſona col pennello, ò con lo ſcarpello eccellentemente ritraeſſino, ſi dilettaua; ma che in ogni altra opera anche il ſeruiſſino, onde, egli deſtò incredibilmente i concetti de gli ingegnieri de' ſuoi tempi: tra i quali amaua Staſſicrate ualentiſſimo architetto. Queſti, trappaſſando i termini ordinarij di vn artefice, pensò di trasformar l'altiſſimo monte Ato in vna ſtatua d'Aleſſandro Magno, alla quale niſſuna altra ſtatua (diceua egli) ne per nobiltà, ne per dureuolezza, à gran pezzo, s'appreſſarebbe. Aleſſandro, che haueua all'hora altri penſieri nell'animo, gli riſpoſe, laſcia Ato nella ſua forma: baſta bene che egli ſia monumento della folle arroganza di vn ſol Rè: perche, quanto à me, il Caucaſo, e le montagne Emodie, la Tana, e il mar Caſpio ſaranno le imagini, e i monumenti de' miei fatti.

Ma tra tutte le opere, atte à dar nome à vn Prencipe, non ve ne ha alcuna maggiore, che le Città in buon ſito fabricate. Imperoche queſte, quaſi parti immortali della poſſanza, e ritratti viui della ſauiezza dell'auttore, non mai laſciano la memoria di lui perire. Che impreſa di guerra, che vit-

toria, ò che trionfo recò mai più honore à Romolo, che Roma: à Antioco, che Antiochia: à Seleuco, che Seleucia: à Constantino, che Constantinopoli? Onde si vede quanto s'ingannino quei Prencipi, che non stimando, che vi sia altra via d'acquistarsi fama, e di lasciar memoria di se à i posteri, se non quella dell'arme, ad altro, che alla guerra non attendono. Ma quanto alle Città, non è mai stato Prencipe, che si habbia maggior nominanza acquistato, d'Alessandro Magno, che in tredeci anni più di settanta Città fece edificare: tra le quali illustrissima è Alessandria di Egitto. Importa più che molto in questa sorte di fabriche, la opportunità del sito. Imperoche si come vno edifitio, non può senza buon fondamento, lungamente durare: così vna Città, che non sia in buon luogo situata, non può molto tempo fiorire. La bontà del sito consiste nella salubrità dell'aria, e dell'acque, nella fertilità del contado, nella commodità de' fiumi nauigabili, e de' porti di mare, opportunità de' passi, e del traffico. Per aria, acqua, terreno, benissimo situate sono Milano, Parigi, Praga, Vienna. S'aggiungono alle sudette commodità i fiumi, e i porti nelle Città di Londra, Roano, Anuersa, Danzica, Siuiglia: le quali Città si godono delle commodità del mare, perche i fiumi, che al mar vanno, aiutati dalla marea, sostengono nauigli di ogni grandezza; e lor seruono di porto. Godono delle commodità della terra, perche sono poste molte miglia entro

terra,

terra, i cui frutti, e per terra, e per acqua facilmente vi si conducono. Quasi dell'istessa commodità godono, benche non del tutto, quelle, che sono poste in vn qualche seno ritirato del mare, oue molti fiumi sboccano; come Stocolmio in Suezzia, Berga in Norueggia, Venetia in Italia, Bordeo in Guascogna, Quinsai nella China. Ve ne sono anche alcune così ritirate senza fiume notabile, come è Napoli, e Taranto: Constantinopoli non ha fiume nauigabile: ha però il canale, che si stende dall'Arcipelago sino al mar maggiore, che li serue di vn grandissimo fiume, con vn mare à Ponente, e l'altro à Leuãte. Per commodità di passo, e di traffico è felicissimamente situata quasi tutta l'Alemagna inferiore, massime la Olanda, e la Fiandra; per le cui Città passa traffico infinito di tutte le prouincie poste su l'Oceano Occidentale, e Settentrionale; e di Osterlandia, e d'Alemagna. In vn sito tale è Genoua, rispetto di Spagna, e d'Italia: e Turino rispetto della medesima Italia, e di Francia: e perciò, e per diuerse altre cagioni, si deue riporre tra le meglio situate Città d'Italia, e stimar capace d'ogni grandezza, quando alla bontà del sito l'industria de gli habitanti s'aggiungesse. Ma tra le Città, fabricate da Alessandro Magno nissuna le ha recato maggior nome, che Alessandria d'Egitto, posta in vn ismo tra vn gran lago, e il mare, e con due porti. Diuenne ella in breue tempo vna delle meglio popolate Città del mondo: e ad altra Città dell'Imperio

Romano

Romano non cedeua, che à Roma. Mancò, parte per l'inondationi de gli Arabi, e Saraceni; parte per la vicinanza del Cairo, che inuero è in sito alquanto migliore, in mezo dell'Egitto, sù il Nilo, tra il mar Rosso, e il Mediterraneo. Onde viene à godere e la commodità delle nauigationi per l'opportunità del fiume, e il trafico di due mari, e l'abbondanza d'ogni cosa, per la fertilità de i paesi circonuici. Quindi è proceduto, che in Egitto le Città Mediteranee siano ordinariamente state maggiori, che le maritime: quali furono anticamente Eliopoli, Menfi, Tani, Sai: e à tempi nostri, Micalt, Nicaria, Girge, Bulacco, e il Cairo. Alissandria hebbe da Alessandro quindeci miglia di giro; ma fù molto maggiore sotto i Tolomei, e sotto i Romani: perche i Tolomei vi faceuano per la memoria di Alessandro, residenza: e i Romani vi pratticauano più, che in altra parte dell'Egitto, per la commodità della marina: e Nerone hebbe pensiero di trasferirui la sedia dell'Imperio Romano, e chiamarla dal suo nome.

Accrebbe anche Alessandro la grandezza delle cose sue con arte. Imperoche, risoluto di ritornar dall'India verso Babilonia, per augumentare in quelle contrade, e perpetuare la sua nominanza, si valse di molte inuentioni, con le quali le sue cose fossino maggiori di quel, che erano, riputate. Fece fabricar arme da offesa, e da difesa più grandi, mangiatoie di caualli più alte, morsi di briglie più greui

ui dell'ordinario: e li fece quà e là spargere. Fece anche edificare grandissimi altari, i quali i Rè di Persia haueuano, sino all'età di Plutarco, in veneratione: e ui ueniuano à far sacrificio all'usanza de' Greci. e tanto basti hauer detto delle maniere particolari, con le quali Aleßandro gloria immensa, e che hoggi fiorisce quanto mai, s'acquistò.

Nè si deue lasciare, che à Cesare vennero le lagrime, rimirando vna imagine d'Alessandro: che à Pompeo giouò non poco, che à lui alquanto s'assomigliasse, benche più in profilo, che in prospettiua: che Antonino Caracalla si argumentaua d'imitarlo, almeno con l'andare col collo torto; che la famiglia de' Macrini in Roma; hebbe per costume di portar il ritratto d'Aleßandro Magno, così gli huomini, come le donne, ne gli anelli, nelle medaglie, ne' ricami, e ne' trapunti, e in ogni sorte d'ornamenti della persona, e de' vestiti.

IN CHE COSA ALESSANDRO sia biasimato.

MA le grandi prosperità d'Alessandro corruppero in lui, e guastarono in molte cose la bontà della natura. Perche, primieramente egli portaua inuidia sino alla memoria di suo padre, già morto; e non poteua le sue lodi, e la rammemoratione de' suoi fatti sentire. Perciò prima s'adirò contra Clito, che pur nella giornata del Granico

gli haueua saluata la vita; e poi l'amazzò. Hauendo poscia inteso, che Antipatro, suo luogotenente nella Macedonia, haueua in vn gran fatto d'arme vinto i Greci, egli non puote dissimulare, che se bene li piaceua la vittoria, non li piaceua però il vincitore.

Fù anche Alessandro Magno (per non dir nulla del uoler esser stimato figliuolo di Gioue, e adorato, all'vsanza de' Persiani, perche con quello egli uoleua acquistarsi riputatione, e auttorità: con questa affettione, e beneuolenza tra i Barbari) suggetto all'adulatione, e alla iattanza, che lo rendeua noioso, e satieuole sopra modo. Imperoche, oltra, che egli medesimo facilmente in cotali leggierezze entraua, vi si lasciaua anche uolentieri, quasi per il naso, da gli adulatori tirare. Ilche spesse volte di gran male alle persone da bene, che si trouauano presenti, cagionaua: perche ne voleuano à concorrenza de gli adulatori millantarlo; ne osauano di dir manco di loro delle sue lodi: perche da una parte era della indegnità, e dall'altra del pericolo.

Dicono che la uaghezza d'esser adulato hebbe ī lui un tal principio. Essendo egli per la morte, data à Clito, da grauissimo dolore soprapreso; e tanto che fù p ammazzare anche se stesso, si distese, dopò vn lūgo piangere, e gridare tutto afflitto, e quasi dispe rato per terra. All'hora entrato Anassarco nella camera, cominciò dalla porta, à gridare; Eccoui Alessandro il Magno, merauiglia, e terrore di tutto il

mondo:

mondo: eccolo distesso per terra: eccolo abbatuto, come un schiauo, dalla paura, che egli ha delle leggi, e del uituperio de gli huomini: come se il dar legge, e statuire il giusto, e l'ingiusto à lui non istesse. Nõ sai tu, che i Poeti dicono, che Gioue haue alla sua destra la Dea Temide, cioè la Giustitia? che vuol dir questo, se non che egli è diritto e giusto tutto ciò, che il Prencipe vuole? queste parole, piene di adulatione impudẽtissima, abbarbagliarono l'animo d'Alessandro, e li tolsero ogni seme di uergogna, ogni moderatione di animo. e si come Anassarco molto nella sua gratia s'insinuò; cosi rese Callistene, di natura alquanto austera, e sopra tutto schietta, e uerace, piu odioso dell'usato: e lo fece alla persine, mal capitare. L'adulatione è cosa, laquale nuoce à tutti: ma più a i Prencipi, che a gli altri, pche la grãdezza della loro fortuna li rẽde più delicati d'orecchia e meno capaci di uerità, e fa, che à guisa di fanciulli, d'altro che di cose dolci, non si dilettino. Ma, ritornando ad Alessandro, egli fù anche tenuto per beuitore, e che dalla ebbrezza procedessino molte sue poco honorate operationi; come la morte di Clito, e l'incendio di Persepoli. nõdimeno Plutarcho lo scusa, cõ dire, che egli era meno soggetto al uino di q̃l, che era stimato; e la stima procedeua dal lungo tẽpo, ch'egli staua à tauola, più à ragionare, che à beuere. ilche però egli faceua, quando nõ haueua molto da fare. perche nel tẽpo delle faccende non ci era giuoco, ne festa, ne pasto, ne nozze, ne altro passatẽ-

po,

po, che l'intratteneſſe. Il che ſi può facilmente conoſcere dalla grandezza dell'Impreſe, e dalla moltitudine delle coſe fatte glorioſamente da lui in tredeci anni. La ſpeſa ordinaria, che nel colmo della ſua grandezza, ſi faceua nella tauola, era di mille ſcudi al dì: e chi uoleua feſteggiarle, non poteua queſto ſegno trappaßare. L. Lucullo, in quel paſto, che egli diede all'improuiſo à Cicerone, e à Pōpeo, ſpeſe (ſecondo Budeo) mille cinquecento cinquanta ſcudi.

Hor Q. Curtio lo ſcuſa d'ogni coſa, con imputar i ſuoi vitij, o difetti alla fortuna, o alla età. Hercule, iuſtè æſtimantibus regem, liquet bona naturę eius, vitia vel fortunæ, vel ætatis fuiſse. *Ma non ſi può già ſcuſare la fede rotta, della quale (come dice Plutarco) non è coſa, che più la gloria delle ſue vittorie denigraſſe. Imperoche tra gl'Indiani era vn numero di ſoldati bellicoſi, che viuendo ordinariamente dell'arte del ſoldo, ſi metteuano al ſeruitio delle Città franche, e le difendeuano valoroſamente, dando molto ſtorpio, e diſturbo ad Aleſſandro. il qual hauendo patteggiato con loro, mentre ch'erano in vna terra ſtrettamente aſſediati, gli fece sù la parola, toſto che ne vſcirono, amazzare. Ma non meno biaſmeuole coſa fù, il dar la morte à quel pouero medico, nelle cui mani era morto Efeſtione: come ſe in mano ſua foſſe ſtato, non oſtante che la natura più non poteſſe, ſoſtentarlo, e il darli la ſanità, e la vita.*

GIV-

GIVLIO CESARE DITTATORE

DI GIOVANNI BOTERO BENESE,

AL SERENISSIMO PRENCIPE, IL PRENCIPE VITTORIO AMEDEO DI SAVOIA.

IO faccio à V. A. dono d'vn nobilissimo specchio, non di acciaio, ò di cristallo, ma di accortezza, e di valore; al quale ella possa non il viso, ò la chioma, ma il giuditio, e l'animo cõporre, e à somma Eccellenza d'ogni valore indirizzare: e

questo si è Giulio Cesare Dittatore. Io non credo, che se V. A. si rechera à gran ventura di hauer in casa vn personaggio di tante lettere, di tanta viuacità d'ingegno, e di tanta prestanza nell'arme, egli sia per istimarsi meno fauorito di esser presso à vn Prencipe, che ha nome dalla vittoria; e che di tanto la età ancor tenera con l'intendimento di cose altissime auanza: e che in ogni essercitio illustre, e in ogni studio, al quale applichi l'animo, riesce in maniera, che non pare dall'altrui dottrina faticosamente ammaestrato, ma dalla natura, quasi per suo diporto, addottrinato. Hor io, sicuro, che V. A. debba accogliere questo inuittissimo personaggio con l'honoreuolezza, che non meno à lui, che à lei, conuiene, supplicola à far me, per rispetto di lui, degno della gratia sua. Come confido. e le bacio humilissimamente la mano. Di casa à di 20. di Settembre M. D C.

Di V. A.

Deuotissimo Seruitore

Giouanni Botero.

GIV-

GIVLIO CESARE DITTATORE

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LA Lettione dell'historia, maestra della vita humana, scorta della prudenza, condimento de gli studij trauagliosi, tanto hà di vtilità, quanto di tempo, e di attentione in considerare le cagioni de i successi delle cose, ci s'impiega. Chi senza così fatto auuertimento legge l'historie, paßerà bene egli il tempo con diletto, perche vederà guerre trauagliose, battaglie sanguinose, stragi d'esserciti numerosi, senza pericolo; naufragi di grosse armate, rouine di forti piazze, sacchi di ricche Città, senza danno: ma non ne trarrà già egli profitto maggiore di quello, che da vna vaga pit-

tura trarrebbe. Hor se le attioni di nissun personaggio furono mai degne di esser curiosamente rimirate, e con molto studio considerate, degnissime furono quelle di Giulio Cesare, che da priuata fortuna parte con l'accortezza nel negotiare; parte col valore dell'arme, all'Imperio di Roma peruenne Non sarà dunque piccola impresa, che noi quì i mezi, co' quali egli a tanta grandezza aggiunse, dimostriamo. Ma prima sia bene, che prouiamo, che il Prencipato e la Signoria di Roma, o almeno vna potenza straordinaria, e singolare per fine, e per mira hauesse. Il che, se bene si può con molti, e varij, e tutti chiari, e irrepugnabili argomenti prouare: nondimeno noi di tre, ò quattro, per non partorir tedio, e satieuolezza, ci contenteremo.

CHE CESARE A SOMMA grandezza aspirasse.

PRIMIERAMENTE, *mentre egli nella Questura di Spagna, nel tempio di Ercole Gaditano, vna imagine d'Alessandro Magno rimiraua, in vn dirotto pianto improuisamente proruppe; (Plutarco riferisce, che ciò nō gl'auenne ināti alla imagine, ma mentre, che i fatti d'Alessandro leggeua) e ricercato da i circostanti della cagione di ciò, Non vi pare (rispose egli,) che io habbia assai materia di rammarico, e di tristezza, poiche in età, nella quale Alessandro haueua già*

tutto Leuante vittoriosamente trascorso, io non hò ancor cosa, degna di memoria operato?

Passando per le Alpi, in vn villaggio molto pouero, e mal agiato si auuenne: doue, mentre che i suoi amici, e compagni l'vn l'altro, per ischerzo, si domandauano, se in quel luogo combriccole, e pratiche per li Magistrati si faceuano: e se molte brighe, e contese tra i prencipali della terra per gli vfficij, e carichi della Repub. vi fossino, Cesare il suo parere sopra di ciò traponendo, Io non sò (disse) quel, che si sia di questo. ma quanto a me, io eleggerei d'esser più tostò in questa terriciuola il primo, che in Roma il secondo.

Essendoli nato in casa vn cauallo, co' piedi quasi da huomo, perche haueua le vgne a guisa di dita, domandò da gli Aruspici, quel che ciò potesse importare; e hauendogli essi risposto, che quel polledro l'Imperio del mondo al suo padrone promettenua, ne fè molta stima, e diede ordine, che con diligenza, e cura grande si alleuasse.

Fù segno della medesima ambitione la prontezza sua a tutte le occasioni di rumori, e di cose nuoue: perche non si fece a' suoi tempi congiura nissuna, nella quale egli molta parte non hauesse. l'hebbe in quella di M. Crasso, e de' compagni; l'hebbe in quella di C. Pisone: l'hebbe in quella di L. Catilina.

Si conobbe l'istesso dall'alterezza del suo procecedere, e dall'auttorità suprema, che ouunque gli

veniua destro, s'arrogaua. Amministrò il Consolato, non come Console, ma come Dittatore; cacciò a forza d'arme il suo collega fuor di piazza: e lo ridusse a termine, che lasciando il cāpo libero, e franco a lui, se ne stette, finche il suo Magistrato spirò, in casa. Comandò a vn suo sergente, che menasse M. Catone, che gli si opponeua, in carcere; fecè passare da i Patritij alla plebe P. Clodio. Nella Gallia alle legioni, che la Rep. le haueua dato, ne aggiunse di sua auttorità, dell'altre, e da quattro arriuò a dieci; mosse guerra a chi gli piacque; mandò a questo, e a quel Prencipe aiuti grossi d'arme, e di soldati, senza participatione del Senato.

DE'MODI DI NEGOTIARE di Cesare.

HOR à questa tanta grandezza, che s'haueua nell'animo proposta, egli parte col negotio, parte con l'arme peruenne. Imperoche Cesare non fu pur di un punto meno nel negotiare, che nel guerreggiare eccellente. e inuero egli è cosa difficile, che l'arme, che con maniere ciuili, e con una certa destrezza nel condur i negotij, e nel trattar gli affari d'importanza, non si accompagnano, possano gloria stabile, e grandezza ferma, e ben fondata a chi si sia, partorire. Ilche dimostrò l'essempio di Pirro, e di Demetrio tra i Greci; di Annibale tra i Cartaginesi, e di C. Mario tra i Romani. Imperoche questi personaggi, per altro singolari, non facendo

cendo capitale d'altro, che dell'arme, miseramente perirono, e i loro stati, e se stessi rouinarono. Ma, per uenir al proposito nostro, supponiamo, che non si puo senza un gran seguito d'huomini, cosa alcuna d'importanza effettuare: e che quello sarà sempre di più potere, che sia più da altri huomini aiutato, e sostenuto. Ilche mostrano tutti quelli, che hanno cose grandi operato: gli Egitij, gli Assirij, gli Arabi, i Tartari, i Romani. Ma lasciando stare per hora gli altri, i Romani, se bene furono nel maneggio dell'arme, di valore grandissimo, e nelle guerre con displina eccellente si gouernarono: nondimeno se noi vogliamo dirittamente giudicare, saremo sforzzti a dire, che più giouò loro senza paragone, la moltitudine, che il ualore. Di che argomento irrefragabile sia, che in tante imprese, essi vinti in buona parte delle battaglie, restarono delle guerre uincitori. si uide ciò nella prima guerra Punica; nella quale i Cartaginesi cinquecento legni, e i Romani settecento perderono. si vide nella seconda, oue Annibale nella giornata di Canne sola, tagliò a pezzi quasi più Romani, che i Romani Cartaginesi in tutta la guerra: si vide nelle guerre di Variato, e di Numantia, di Sertorio, di Spartaco, di Mitridate, che in un giorno solo fece p tutta l'Asia amazzar cento, e cinquāta mila Cittadini Romani. e che Città, che regno, che imperio non sarebbe con una tanta strage, restato essausto, e spogliato affatto, e consumato di forze? e nondime

no per l'inesausta moltitudine de' Cittadini Romani, cotanta strage nulla alla somma delle cose importò. il perche, io non mi merauiglio tanto delle cose da' Romani operate, quanto delle forze con le quali quelle operarono: ne tanto delle forze, quanto della sauiezza, con la quale cotante forze acquistarono: e Roma aggrandirono, e il numero loro moltiplicarono; che fù parte il tirar alla patria loro i popoli delle città vicine: parte il dedur molte colonie; parte il comunicar la cittadinãza Romana alle Città, anzi alle prouincie intiere, e fare, che per tutto l'imperio si trouassino o colonie, o municipij, o Città che della Cittadinanza, o popoli, che dell'amicitia Romana si pregiassino; o Principi, e Rè, che a gran fauore d'eßer chiamati amici, o compagni del popolo Romano, si recassino. Roma nel censo, che fù fatto sotto Claudio Imperatore, faceua di vn gran pezzo più popolo, che non fa hoggi la metà d'Italia. La medema Roma, sotto Aureliano, giraua cinquanta miglia: e i suoi borghi quindi sino à Otricoli, quindi sino a Ostia si stendeuano. Onde non senza molta ragione, Lucano la chiama Città capace del genere humano. Concludiamo dũque, che chi vuole cose grandi operare, fabrica su la sabbia, se i suoi dissegni à un grãn numero di huomini non appoggia. Non è cosa, della quale io ragioni più spesso nell'opere mie; ma non è anco cosa, che debba essere con più caldezza a i Principi Christiani ricordata: i quali, essendo di gente pouerissimi,

in

in ogni altra cosa più, che in questa, che è la più necessaria, intendono.

Hor Cesare uolendo il primo huomo di Roma, che era Reina del mondo, diuentare, haueua di tanti amici, affettionati, diuoti, bisogno, che non solamente il resto della Republica contrapesassino, ma gli restassino anche superiori. Era all'hora Roma diuisa in ottimati, e i popolani: ottimati si chiamauano quelli, che al ben della Republica attendeuano, e che al Senato aderiuano: popolani quelli, che il fauor della plebe si procacciauano: e per quella via i Magistrati, e le prime degnità della patria ambiuano. Quelli si gouernauano con le leggi, e con l'vsanze antiche: questi, pur che il lor fine conseguissino, ne dell'une, ne dell'altre molto si curauano. Ma perche per mezo del Senato, non si poteua se non a grandezza ordinaria, conforme alle leggi, peruenire: e Cesare non ordinaria, ma straordinaria potenza ambiua, alche le erano le leggi, e i costumi della patria contrari; egli fece ogni cosa prima per guadagnarsi la plebe, col cui fauore d'arriuar al suo intento confidaua; e poi per abbattere, o per disneruare almeno l'autorità de gli ottimati, accioche contrastare e i dissegni suoi attrauersare non potessero.

COME CESARE SI ACQVISTASSE il popolo Romano.

Si conciliò dunque il popolo prima in generale cõ prõtezza in far piacere, e in seruir ogni uno; con affabilità e con gentilezza di conuersatione, con amoreuolezza, e con humanità di maniere, da lui con ogni sorte d'huomini vsata. Nel che l'aiutaua asſaiſſimo l'eloquenza, della quale egli e per attitudine naturale, e per educatione domeſtica, e per lungo ſtudio, era tanto fornito, che nelle materie ciuili ad altri, che a Cicerone, non cedeua: ma nelle militari, aut æquauit *(come dice Suetonio)* præſtã tiſsimorum gloriam, aut exceſsit. *e perche l'eloquenza è vno iſtromento vniuerſale, e acconcio a far molte coſe, maſſime in una Città libera, non ſi può dir quanto ella foſſe vtile a Ceſare; quanti giouamenti, quante comodità gli apportaſſe; quanto nella pratica quotidiana grato, quanto nell'orare hora inanzi a i giudici, hora inanzi al popolo, efficace il rendeſſe. Diceſi che egli fauellaua con uoce acuta, con moto uehemente, e con geſto leggiadro.*

Manteneua l'amicitie con corteſia, e con amoreuolezza grandiſſima. Trouandoſi una uolta per uiaggio, ſi auenne in una caſetta di un pouero paeſano, doue non eſſendo altro, che un picciolo ſtambugio, riuoltandoſi a gli amici, Biſogna (diſſe) cedere i luoghi honorati a i grandi perſonaggi, e i ne-

ceſſarij

cessarij à i male affetti. Cosi uolle che Oppio, che si sentiua male, dormisse la entro; & esso con gli altri restò sotto un poco di couerto all'aria.

E si come egli usaua molta amorenolezza con gli amici, usaua anche costanza non minore co i clienti. come mostrò nella protettione di Massinta cōtra Hiensale. Doueua Cesare hauere molto fisso nell'animo quel detto d'Antalcida Spartano, il quale domandato, come possa l'huomo farsi amare da gli altri, prontamente rispose, se nel ragionare piaceuolissimo, e nell'operare sia gioueuolissimo.

Accompagnaua le cose sudette con uita caualeresca, con tauola abbondante, e lauta; con casa douitiosa, e riccamente adobbata; con splendidezza e magnificenza perpetua; le quale cose credito appresso il popolo, e riputatione grandissima gli aggiungeuano. I suoi emuli, stimando, che per la grandezza della spesa, egli douesse tosto fallire, e a guisa di un precipitoso torrente, mancare, di opporsigli, e di farli contrasto non si curarono sin à tā to, che egli hebbe gittato radici tanto profonde, che fù più facile à lui abbattere la Republica, che alla Republica rouinar lui: Massime che Cesare era non solo di complessione gentile, ma di maniere anche molli: teneua gran cura della sua chioma, e con molta politezza, e delicatura uestiua. Ilche ingannò anche Cicerone. Imperoche questi, se bene nelle attioni di Cesare una profonda ambitione, e un animo altiero, e tutto uolto à nouità, e a rumori scorge

ua:

ua:nondimeno,quando mi ſi para inanzi(diceua egli)quella chioma coſi ben pettinata, coſi acconciamente diſpoſta; e che il ueggo la teſta con la punta di un dito grattarſi,mi par coſa incredibile, che un huomo tale ſi habbia meſſo nell'animo la tirannia, e la eſterminatione della patria.

Allettò anche il popolo grandemente con la magnificenza de gli ſpettacoli,e de'giuochi da lui nella ſua edilità celebrati; oue non fù minore la ſua aſtutia che la ſpeſa.Imperoche per ricogliere il frutto non ſolamente delle ſpeſe proprie, ma dell'altrui ancora celebrò alcuni giuochi in comune con M. Bibulo,ſuo collega, alcuni à parte. Con che la gratia,e l'honore e di quelli,e di queſti ne riportò.Siche M. Bibulo diceua eſſere a ſe auenuto quel che à Polluce aueniva:perche ſi come il tempio commune a Caſtore, e a Polluce, di Caſtore ſolamente ſi diceua:coſi i giuochi da Ceſare,e da lui celebrati,erano à Ceſare ſolo aſcritti.

Hor,quanto egli poteſſe preſſo il popolo ſi uide manifeſtamente a molte pruoue; ma principalmente quando, ſendo ancor giouane, in concorrenza di Seruilio Iſaurico, e di Luttatio Catulo, huomini Conſolari,e di ſuprema riputatione,conſeguì il Pontefìcato; e uinſe i competitori con tanto vantaggio, che egli ottenne più uoti nelle tribu loro,che non ne ottennero eſſi in tutte inſieme.

DI

DI CHE SORTE D'HVOMINI egli facesse capitale, e come gli guadagnasse.

MA, perche in un popolo non tutti sono ugualmente a far cose nuoue, e a tumultuare dispo sti: perche i bene stanti dello stato, nel qual si troua no contentandosi, ogni alteratione della Republica abborriscono: Cesare à guadagnarsi il seguito, e la diuotione di quelli principalmente attese, che ò per vedersi depressi, o per trouarsi in necessità, gli uni di ricuperar la grandezza passata, gli altri di uscir del bisogno presente desiderauano: perche à queste due sorti d'huomini mette sopra tutte le altre, conto che l'acque s'intorbidino, e lo stato delle cose si perturbi.

Hor quanto a i primi fece cosi. Due fattioni tutta la Città abbracciauano: delle quali l'una era la Sillana, che fioriua, e dominaua; l'altra la Mariana piena di gente mal contenta, e desperata. Cesare per far animo à questi, che quanto erano meno contenti della loro fortuna, tanto più à suo proposito gli pareuano, e per obligarsegli, prese occasione di celebrar l'essequie di Giulia, sua Zia, e moglie di Mario, e ciò fece molto alla grande. Perche, oltra a una oratione belissima da lui, in lode della Zia recitata, mise in prospettiua di tutta la

Città le imagini di Mario, e i ritratti delle sue uittorie. Cosa non più uista doppò la uittoria di Silla, nella quale Mario era stato proscritto e gli ardenti, e partigiani ribelli, e in capaci d'ogni hono re, e d'ogni Magistrato dichiarati. Ma cio Cesa re fece molto più arditamente, e più alla scouerta nell'apparato della sua Edilità. Imperoche nel mezo de gli spettacoli, e de' passatempi, dati con spesa inestimabile al popolo Romano. pose in una notte le imagini, e i ritratti de' trofei di Mario nella più riguardeuol parte del Campidoglio. La mattina seguente, quando quelle opere, messe à oro, e con manifattura isquisita lauorate, tutte fiammeggianti, e luminose furono viste, ogni vno dell'ardire di che l'haueua poste fuora, merauiglioso rimase; e sparsane per la Città la uoce, ogni uno à uederle accorse. Non mancarono di quelli, i quali fortemente contra Cesare gridassino, dicendo, che quello non era altro, che un uoler fare sperienza dell'animo della moltitudine, adescata da lui con la magnificenza de' suoi spettacoli, per uedere s'ella assai bene addomesticata fosse, e se il giogo della tirannia patientemente sopportasse. Al contrario, quelli della fattione Mariana, assicurati dall'ardir di Cesare, si scuoprirono in gran numero: e fecero con le grida, e col batter delle mani, tutto il Campidoglio rintonare. E non mancarono di quelli, a quali, quando uidero le imagini di Mario, uennero le lagrime d'allegrezza a gli occhi; e con

altissi-

altissime lodi il nome di Cesare celebrarono, e al cielo alzarono. Di che sendo restato come attonito il Senato, Q. Luttatio Catulo, huomo di grandissima autorità, e di ottimo nome, rizzandosi in piedi, fauellò molto ardentemente contra lui; concludendo, che Cesare non più per uie secrete, e con occolte mine, ma con assalti, e con batteria manifesta la Republica oppugnaua.

Non men pronto si mostraua in solleuare, e in proteggere, e per questa uia conciliarsi, e al suo voler tirar quelli, che per la miseria, e pouertà, dalla qual erano trauagliati, egli stimaua esser presti a i suoi dissegni. Imperoche à chi largamente donaua, o chi buone somme di denari, a lieue interesse, imprestaua. Era il ricouero de gli indebitati, il rifugio de i falliti, il sostegno de gli scialaquatori, l'asilo de i micidiali. E se pure si trouauano alcuni, a' quali per l'estrema loro miseria, soccorso porgere non potesse, diceua liberamente, che cosi fatti huomini d'una guerra ciuile bisogno haueuano.

Ma per rendersi il popolo amoreuole, e ben affetto, di grandissima importanza fu la publicatione della legge Agraria, con la quale i Campi Stellati, suti sin' hora della Republica, à venti mila Cittadini, che più di tre figliuoli per uno hauessino, compartì. Onde non solamente una tanta moltitudine d'huomini, da lui sommamente beneficiati s'obligò: ma si conciliò tutto il popolo Romano per la

pron-

prontezza, da lui mostrata, di adaggiarlo, e di procurarli commodità: e se'l rese affettionato, e diuoto.

Promosse huomini di bassissima natione, per seruitij, che n'haueua riceuuto, a honori, e a dignità amplissime; e a quelli, che di ciò si merauigliauano, liberamente diceua, che al medesimo modo haurebbe huomini micidiali, e di mal affare, essaltato; se in qualche cosa l'hauessino, per mantenimento della grandezza, e dell'honor suo, seruito.

Non era meno auertito in non alienar da se facilmente alcuno, da cui potesse qualche seruitio un progresso di tempo riceuere. Il perche, benche P. Clodio, ne i sacrifitij della Dea Bona, sua moglie tentata, e in sospetto grandissimo d'adulterio messa hauesse; nondimeno, perche conosceua, che quel giouane, per esser di famiglia nobilissima, e di seguito grāde, e d'animo scapestrato, e uiolento, e di uita dissoluta, e quasi disperata, molto atto a' suoi dissegni, col tempo esser potrebbe, non uolse in giuditio deponer cosa alcuna contra di lui: anzi elesse di repudiar più tosto la moglie, che nulla a suoi pensieri importaua, che offender Clodio, della cui opera egli si poteua, in molte occorrenze, ualere. Come poi, per cacciar fuor di Roma Cicerone, se ne ualse.

Non contento di ciò, quando fù scouerta la congiura di Catilina, Cesare fù di parere, che non si facessero i complici morire, ma che in prigione si tenessino fino à tanto, che il Senato potesse con più cōmodità,

modità; farne deliberatione. Percioche stimaua, che quelli personaggi, nobilissimi, e di molta qualità, se la lor condennagione s'indugiaua, douessino vn giorno ò per fauore, ò per forza esser liberati; e restare, per il benefitio riceuuto, à lui, come ad autore della lor saluezza, strettamente obligati. Inuero io non credo, che fosse mai huomo al mondo, che così a buon hora, tanto alta mira si proponesse, che tutto ciò, che à suo preposito faceua più da lontano anteuedesse, e che tutte le attioni, e tutta la uita sua à un fine indirizzasse.

Ma, nel principio delle sue guerre ciuili non si potria dire, quanto egli prudentemente in ciò si portasse. Imperoche hauendo Pompeo fatto intendere a tutti quelli, che non lo seguitassino, e l'arme cō lui non prendessino, che per suoi nimici, e per traditori della Repub. terrebbe: Cesare fece all'incontro publicare, che egli i neutrali in conto di suoi partigiani terrebbe.

DELLA FACILITA IN riconciliarsi co'nimici.

PER *il medemo fine Cesare era falicissimo in riconciliarsi co'nimici, stimando, che a vno che à cose grande aspiri, nissuna cosa meno conuenga, che l'ostinarsi impertinentemente nelle nimicitie, e nell'odio. Imperoche una nimicitia porta l'*

E altra;

altra; e fà che le forze, con le quali tu di procacciarti grandezza pensaui, siano da te à tua difessa impegnate: e che in ciò i parenti, gli amici, i partigiani, e te stesso logori, e consumi. Come auenne ad Alcibiade, à Coriolano, à C. Mario, a Cicerone. Della sua facilità in depor l'inimicitie, si raccontano essempi molto notabili. Fauorì C. Memmio, da cui egli era stato con acerbissima maledicenza malconcio, nella petitione del Consolato: preuenne C. Caluo, che l'haueua con epigrammi vitupero si lacerato: tenne seco à tauola Valerio Catulo da cui era stato con uersi mordacissimi indegnissimamente fregiato, in quell'istesso giorno, che egli trattò, di darli satisfattione, e di ritornarli in gratia.

COME ABBATTESSE L'AVTORITÀ del Senato.

MA, perche temeua pure che il Senato insospetito, e mal sodisfatto de' suoi andamenti, la strada a' suoi pensieri non tagliasse, disperato di poterlo recare a suoi dissegni, si risolse di gittarne à terra l'autorità, e di sneruarne la forza. Ilche egli in questa maniera conseguì. Erano in Roma due personaggi, i quali parte con la riputatione, parte con la possanza, tutta la Città in parti quasi vguali diuideuano, e bilanciauano. Erano honorati dal Senato, e stimati dal popolo; e l'uno che era Pompeo haueua seguito, l'altro che era Craſ-

so

so credito grandissimo. Ma bolliua tra loro vno odio inueterato. Cesare, veggendo, che non poteua all'intento suo arriuare senza costoro, a' quali era la più parte della Città appoggiata: ne ualersi della potenza di un solo perche sarebbe dall'altro contrastata, e riuscirebbe perciò inutile a lui: ne seruirsi dell'opera di ambidue insieme, mentre, nella nimicitia continuauano, riuolse ogni suo pensiero a smorzar l'odio, e a conciliarli tra loro. Rimostrò dunque loro, che attendendo essi a rouinarsi l'vn l'altro, il credito, e l'autorità a un Catulo, e a un Catone raddopiauano; e quasi loro partigiani, e fautori diuentauano. La lor discordia altro non operare, che la depressione d'ambidue: ad altri non nuocere, che a lor medesimi: Mentre che essi spazzamente si lacerauano, e à mutua depressione attendeuano, crescere d'autorità e di potenza i lor nemici; diuidersi in più fattioni il popolo, che accordandosi essi, tutto dalla banda loro piegarebbe, tutto al lor seruitio s'acconciarebbe. Esser la possanza loro disunita, debile, e di poca forza e fermezza: unita essere insuperabile, esser immensa. Auuedessinsi dunque, e la grandezza loro conoscessino; ne uolessino per una folle emulatione, e gara, l'occasione di gouernar Roma, e di recare à suoi cenni il mondo tralasciare. Con queste, e con altre ragioni hor l'uno, hor l'altro tētādo, fece sì che gli conciliò insieme. Conche non rese già Crasso, e Pompeo più grandi, o più poßenti di quel, che era

no inanzi, ma ben se stesso, con le forze loro, grandissimo e potentissimo reso. Nè si tosto essi amici diuennero, che col fauor loro egli ottenne il Consolato: ottenne il gouerno della Gallia, e dell'Illirico: ottenne un essercito grossissimo. Si obligò l'uno, e l'altro, e gli rese suoi fautori, e ministri. Fù ueramente questa tra l'opere di Cesare eccellentissima. Imperoche con un mantello honorato egli i suoi poco legittimi consigli ricuoprì, e lor diede un certo colore d'honestà. Perche che cosa poteua esser più honorata, e più diceuole a un Cittadino, à cui molto della Republica calesse, che spegner gli odij, e leuar i rancori, che tra due chiarissimi personaggi ardeuano; e il mal talento in beneuolenza, la nimicitia in pace tramutare? e pur cosi fatto accordo fù la rouina del Senato, la distruttione della libertà, l'esterminio della Republica. Imperoche, si come mentre la carica stà bene compartita il Vassello solca commodamente l'onde; ma se tutto il peso scorre a una parte, se ne uà sozzopra, e si rinuersa: cosi mentre che Pompeo, e Crasso tra se discordi, le lor forze scambieuolmente contrapesauano, la Republica dirittamente caminaua, e il Senato la sua auttorità francamente manteneua: ma non si tosto si unì la potenza di quei due personaggi, e da una parte tutta piegò, che la naue sopra fatta dalla carica, restò affogata. Per questo triumuirato Cesare restò con un grandissimo uantaggio: perche non tanto Pompeo con Crasso,

quan-

quanto l'uno, e l'altro con seco vni, come con autore della loro vnione, e di tutti quelli bene, che da quella deriuauano. Rimase quasi arbitro delle differenze, giudice delle controuersie, capo del consiglio, mezano tra lor due. Haueua Cesare il seguito de gli huomini, che uiueuano più con la speranza delle cose future, che con l'usufrutto delle presenti; de i micidiali, de i facinorosi de i seditiosi, de i misleali, di quelli, a cui metteua più conto il tumulto, e la guerra, che la pace, e la quiete. I più graui e maturi, i più moderati, e prudenti, Pompeo seguiuano. Crasso piegaua hor quà, hor là; e non mostrandosi ne amico costante, ne nimico vehemente, s'accommodaua all'occasione: & era più tosto temuto per la potenza, che stimato per il valore. Cesare per obligarsi anche più Pompeo, maritò con lui Giulia sua figliuola.

Ma uolendo Cesare l'union di Pompeo, e di Crasso, e l'auttorita sua; con l'uno, e con l'altro, far a tutti manifesta, e rendersi con questo tremendo, e formidabile a gli auersarij, e credito, e riputatione apo gli amici, e confidenti acquistarsi, stando egli nella promulgatione della legge Agraria tra Crasso, e Pompeo, domandò loro alla presenza di tutto il popolo Romano, se essi le sue leggi approuauano. Al che essi risposero, che sommamente le approuauano. Gli pregò esso, che li uolessino la lor auttorità prestare, perche quelle leggi uigore hauessino e la spada impugnare contra chi le uolesse con-

tradire. Il che Crasso semplicemente promise: ma Pompeo aggiunse, che contra chi s'opporrebbe con la spada, esso la spada, e lo scudo adoperarebbe. Con le quali parole, Pompeo offese più i Senatori, che Cesare istesso. Con questo atto, fece a tutto il mondo conoscere, quanto stesse bene con quelli due personaggi; e quanto fosse de gli animi, e delle volontà loro padrone.

Hora stabilita così fatta lega, l'Imperio Romano fù in questa guisa diuiso. Cesare hebbe l'una, e l'altra Gallia, e l'Illirico, con quattro legioni, alle quali egli poi altre sei ne aggiunse: Pompeo con altretante legioni la Spagna, e l'Africa ottenne: a Crasso toccò la Soria, e l'impresa de i Parti. Nella diuisione si conobbe il vantaggio, che Cesare hebbe in quel Triumuirato, e nell'elettione delle prouincie. Imperoche, prima egli non s'allontanò da Roma, come Craßo, in modo, che gli fosse difficile l'hauer parte ne gli affari della Città: hebbe in gouerno tutta la Gallia, che si stendeua da una parte sino al Rubicone, e dall'altra sino a Lucca: con la quale commodità poteua e gli amici con l'auttorità quasi presente, e col concorso de' soldati a i Comitij, fauorire; e a i confidenti, e partigiani, col mostrar loro d'appresso l'arme, e le forze, delle quali era guernito, animo aggiungere. Elesse poi una prouincia non pacifica, e quieta, come la Spagna, e l'Africa; ma pregna di rumori, e di guerre, nelle quali il suo valore essercitasse opportuna a vittorie, e a trionfi, co' quali

quali faceße il suo nome altamente resonare. Intanto Pompeo, che le sue prouincie per mezo di luogotenenti, e di capitani gouernaua, per la continua presenza, di riputatione, e di auttorità scapitaua; e quanto la fama delle uittorie, e prodezze di Cesare fioriua, e uerdeggiaua, tanto la sua quasi pianta dall'inuerno souragiunta, di vigore, e di bellezza scemaua. Imperoche egli è cosa difficile, che un Capitano di gran nome l'auttorità con l'arme in mano acquistata, nell'otio di vna Città libera, possa lungamente mantenere. E la ragione si è, perche il popolo, che non lascia nissuno senza concorrente, nō mai suole a un personaggio l'eccellenza in più cose concedere. Onde concedendo a un la uirtù militare, e la prestanza dell'arme, li toglie la gloria ciuile, e togata. Si che, mentre che Cesare Roma con la fama delle sue grandissime uittorie riempiua, Pompeo, patendo quasi una Eclisse militare, non si acquistaua però honore di prudenza ciuile, e di gouerno popolare: non tanto perche egli nol meritasse quanto perche la moltitudine non uoleua, che alla gloria da lui guerreggiando acquistata, s'aggiungeße quest'altra, che dall'arte della pace dipende. Ma Cesare e con l'eccellenza delle uittorie il suo nome glorioso rendeua: e dall'atra parte non comportaua, che in Roma cosa di momento, senza sua participatione, e concorso, si trattaße. Con le quali maniere nō minor riputatione tra i nemici, che auttorità tra i Cittadini si acquistaua: e si come con le

forze Romane i Galli così con l'oro Gallico i Romani soggiogaua. E nel uero non può perfetta lode, di valore conseguire, chi alla brauura militare la moderatione ciuile non accoppia; perche l'arme, priue dell'arti della pace, sono istromento anzi d'una ferocità bestiale, che di honorata prudenza. Fanno dello strepito assai; ma in breue mancano: simili a i torrenti, che ingrossando per le acque della Primauera, con furia, e con impeto horribile dilagano le campagne, e spauentato i uiandanti: mà calando tosto quella furia momentanea, mostrano il fondo esausto d'acqua, e si passano a piè secco. Ma quelli, che con la uirtù martiale, la ciuile accompagnano, se bene non fanno tanto rumore, e non menano tanta rouina, come i torrenti; durano però tutto l'anno; e con una temperata grandezza la lor riputatione honoratamente conseruano. E hora a far guerra fuor degli aluei loro trapelano: hora quasi a godersi della pace, ui ritornano; ne mai ò il corso interrompono, ò di acque priui rimangono.

DI

DI VN'ALTRO NEGOTIO di Cesare.

IN un'altra cosa mostrò Cesare quanto egli nel negotiare valesse; quanto ricco d'inuentioni, quanto copioso de partiti fosse, che fù questa. Era in Roma un Caualiere di seguito, e d'auttorità grande, portato da L. Lucullo, fauorito da M. Catone, e da tutti quasi i buoni; il cui nome era Lucio Domitio. Questi, stimando di hauer quasi in pugno il Consolato, si vantaua publicamente, che giunto che egli fosse a quel grado, Cesare dell'essercito, e del gouerno della Gallia spogliarebbe; aggiungendo incautamente al uanto, molte, minaccie, delle quali non è cosa ne più vana, ne che soglia i negotij maggiore impedimento arrecare: perche, si come elleno scuoprono il minacciante, che l'animo suo con esse isfuoga, e disacerba; così suegliano, e armano il minacciato. Hor ueggendo Cesare il fauore, e le pratiche, con le quali i suoi auersarij Domitio alla degnità Consolare portauano, e'l pericolo, che egli correua di restar priuo della prouincia, e dell'essercito; e uolendo le parole, e le minaccie di Domitio con effetti, e con gagliarda oppositione ribattere, indusse Crasso, e Pōpeo a trasferirsi da Roma sino a Lucca, Città di suo gouerno: oue con esso loro più di ducēto Senatori, e di cento venti

Lit-

Littori si trouarono. Con che Cesare mostrò bene quanto egli e col consiglio potesse, e con l'auttorità valesse, e con altro, che con parole i suoi auersarij sgomentò. Quiui à Crasso, e a Pompeo persuase, che per escluder Domitio, essi il secondo Consolato domãdassino: e hauendoli con questa risolutione rimandati a Roma, egli non solamente Domitio indietro tenne; ma per mezo de i nuoui Consoli, ottenne danaro per pagar l'essercito, e prorogatione del suo gouerno per altri cinque anni.

COME S'ACQVISTASSE l'affettion de' Soldati.

CON le medesime arti, con le quali egli guadagnò il popolo, s'acquistò anche vna affettione inestimabile de' soldati. Imperoche, non essendo eglino nell'altre cose, più che gente comunale, oue della grandezza, e del seruitio di Cesare si trattaua, concepiuano all'hora all'hora un furore, non che ardore, per lo quale non conosceuano pericolo, ne stimauano incontro alcuno. Del che fecero tra gli altri, euidenza C. Acilio, C. Sceua, e G. Petronio. Acilio, hauendo in una battaglia nauale, contra Marsigliesi, la man dritta perduto, non solo non si smarrì, o sgomentò: ma urtando con lo scudo, che gli era restato nella sinistra, i nimici, gli riempì di tanta ò merauiglia della sua costanza, e paura della terribilità, che lasciando il lor vaßello in

sua

sua balia, si misero in rotta, e in fuga. Cassio, hauendo pſso à Durazzo, una ferita in vn'occhio, vn'altra in una spalla, e la terza in una coscia rileuato, e tẽto venti saettate nello scudo, non abbandonò perciò la guardia della porta di un castello, a lui commessa: anzi fingendo di volersi arrendere, chiamò i nimici, e ne ferì grauemente due, che si erano poco sauiamente accostati. Petronio, essendogli da Scipione, nelle cui mani egli era capitato, offerta la uita, rispose, che i soldati di Cesare non haueuano vsanza di riceuer la vita in dono; ma di donarla altrui: e con queste parole messa mano alla spada, si passò da vna banda all'altra.

Nel principio della guerra ciuile, i Centurioni à pagargli un'huomo à cauallo per uno, si obligarono: e tutti i soldati l'opera loro, senza stipendio, gli offerirono: e per effettuar questo i più commodi, e ricchi il carico, e la cura de' poueri, e bisognosi s'addoßauano. Sopportauano fame, e miseria estrema, non solo quando essi erano assediati: ma non meno, quando essi altri assediauano. Mentre pompeo assediato teneuano, mancando loro il formento e ogni cibo ordinario, misero le radice di certe herbe in uso: le quali hora col latte mescolate mangiauano: hora pestandole, pane ne faceuano. Essendosi un giorno gittato entro a i ripari di Pompeo di sì fatto pane, egli visto cotal cibo, hebbe a dire, d'hauer a fare con le bestie; e per paura, che i suoi soldati, uista la toleranza, e l'ostinatione de gli a-

uersarij

auersarij d'animo non si prendessino, comandò incontinente, che gli elleuassino dinanzi, e'l nascondessino.

Questa tanta affettione de' soldati verso Cesare, da molte cagioni procedeua. La prima era la sua liberalità; conciosia ch'egli hora prigioni, hora poderi, hora formento senza misura lor donaua: e in mezo della guerra Gallica raddoppiò lo stipendio in perpetuo alle legioni. Doppo la guerra d'Africa, fece a' soldati veterani (oltre a i terreni loro assegnati) vn donatiuo di cinquecento scudi d'oro per vno. (Così scriue Appiano) al Centurione il doppio. E molto più al Caualiere, e a' Tribuni militari. Donò dieci scudi d'oro per testa al popolo di Roma, e grano, e oglio, Il medesimo Auttore scriue, che ne' quattro primi trionfi egli portò nell'erario sessantacinque mila talenti in monete, e venti mila libre d'oro in due mila ottocento corone. Onde trasse vn donatiuo di quindici millioni, che egli fece a' soldati. E non solo era liberale, ma anco indulgente; perche doppo vna qualche grossa giornata lentando le redine, ogni libertà loro concedeua.

Nelle concioni non soldati, ma hora commilitoni, cioè compagni di guerra, hora Quiriti gli chiamaua. Haueua a caro che andassino politi, e adorni con l'arme inargentate, o messe à oro. Il che faceua non solo per la bellezza, ma affinche i soldati ne fossino piu tenaci. Anche M. Bruto quello,

che

che fù capo della congiura contra Giulio Cesare, stimaua, che la ricchezza dell'arme, e de gli habiglia menti militari, non sò che di degnità; e di riputatione a gli huomini desiderosi d'honore, e di gloria; aggiungesse: e gli auari fieri, e più terribili per nõ perder i lor beni, e facoltà, rendesse.

Mostraua loro amore grandissimo; perche doppo la rotta di Titurio Sabino, non si acconciò la barba, ne i capegli sin à tanto, che non l'hebbe uẽdicata. Puniua seueramente i seditiosi, e' i traditori: nel tempo di guerra, era seuerissimo essattore della displina militare; nell'altre occasioni serraua gli occhi.

COME SI GOVERNASSE NELLA guerra ciuile.

MA perche nella guerra ciuile egli mostrò quanto cosi nel negotiare, come nel combat battere valeße; non mi sarà cosa graue dimostrar qui, come egli ci si gouernaße. Hora essendo mancato Craßo, e morta Giulia (de quali questa teneua il padre, e'l marito vniti, quello le lor forze bilanciaua) l'un, e l'altro haueua per mira di abbattere, & di gittar a trra il compagno. Callistene, ricercato da Hermolao, come egli potesse il più famoso huomo del mondo diuentare, rispose. che ciò col dar morte à colui, che già fosse tale, potrebbe conseguire. Imperoche in tal caso, la fama dell'ucciso

ciso sarebbe, con un uantaggio grande, fama dell'vccisore diuentata. così Cesare per farsi il primo huomo di Roma, d'atterrar Pompeo, che era già tenuto per tale, e della depressione di lui la sua grandezza fabricare cercaua. All'incontro Pompeo perche cio non gli auenisse, di preuenir i dissegni di Cesare s'argomentaua. Ma uinse Cesare. Conciosia cosa che mentre Pompeo delle sue forze sopra il douere persuadendosi; e lasciandosi da gli adulatori aloppiare, si uantaua, che col dar piede in terra, farebbe gli esserciti armati germogliare; Cesare non dismettendo mai l'arme, tutto il mondo della fama delle sue vittorie riempiua; e con l'essercitio perpetuo i suoi soldati inuincibili rendeua; e con benefitij, e co' fauori, che dalle sue mani usciuano, non solamente l'essercito, ma la più parte del popolo di Roma s'obligaua. Siche per rouinar Pōpeo, e insignorirsi della Republica altro, che qualche colore, e pretesto (perche l'occasione era già presente) non gli mancaua. Era all'hora la Città di Roma in tanto disordine precipitata, che hauendo il Senato, e i Magistrati perduta l'autorità, ne andaua, come naue senza gouerno, a trauerso. Per la qual cagione, la più parte de i Senatori di por rimedio à tanto male altramente, che co'l dar à un solo possanza assoluta, disperati, fecero Pompeo, che alla Dittatura aspiraua, Consolo solo: acciochè con questa grandezza, che haueua almeno nome, e sembianza di legitimo Magistrato, egli meno della Dittatura si cu

rasse;

raßé; la qual Dittatura per la memoria di Silla tutti abborriuano, e deteſtauano. Ilche, per conſiglio di Catone, conſentì facilmente il Senato; e li prorogò il gouerno della Spagna, e dell'Africa. Queſto diede occaſione a Ceſare di pretendere, che li foſſe anche il ſuo gouerno prolungato; e che intanto poteſſe, benche abſente, domandar il Conſolato: coſa da Lentulo, e da Marcello, con parole ingiurioſe, contradetta. Ma Ceſare, che era huomo ſodo, e che non ſi gouernaua à caſo, per acquiſtar ragione, e quaſi giuſtitia, proponeua al Senato, e al popolo partiti pieni di modeſtia, e di molta ragione. Perche per mezo di Curione, domandaua una delle due coſe, cioè, o che amendue poſaſſero le arme; o che ſe Pompeo le riteneua, anche eſſo le riteneſſe. Perche reſtando (diceua Curione) ambidue diſarmati, ſi ridurranno da lor medeſimi al douere; o ritenendo amendue l'arme, ſi contenteranno per la paura, che uno ha dell'altro, di quel, che hora tengono. Ma chi laſcia l'eſſercito a l'uno, e ne ſpoglia l'altro, raddopia la forza, che egli teme. Fù ſentito Curione con grande applauſo del popolo, e con tanta ſodisfattione, che ui furono di quelli, che un gran numero di fiori (come vſauano di fare a campioni nelle loro vittorie) addoſſo gli gittarono. Ma hauendo detto Scipione in Senato, che ſe fra tanti giorni, Ceſare non poſaua l'arme, foſſe nimico della Republica dichiarato: i Conſoli dimandarono a i Senatori, s'erano di parere, che Pompeo laſciaſſe l'arme; e quaſi tutti

ti

ti dissero di nò. Domandarono poi se le doueua Cesare lasciare, e quasi tutti dissero di sì. Ma essendosi leuato in piedi Antonio, e fatto instanza, che ambidue gli eßerciti licentiassino, tutti vgualmente cotale proposta approuarono. All'hora gridando Scipione, e Marcello, che contra un ladrone, e un assassino bisognaua la forza dell'arme, non delle sentenze Senatorie operare, il Senato senza far decreto alcuno, si disciolse; e la Città quasi presaga delle calamità imminenti, piena di confusione, e di tristezza rimase. Fù poi messo in campo nuouo partito, a nome di Cesare, aßai più ragioneuole del primo. Cioè, che gli fosse lasciata la Gallia Cisalpina, e l'Illirico, con due legioni, sin a tanto, ch'egli potesse il secondo Consolato procacciarsi: e si contentaua anche finalmente d'una sola legione, con le sudette due prouincie. Ma Lentulo, ch'era all'hora Consolo, non volendo orecchi à partito alcuno prestare, cacciò fuor della curia M. Antonio, e C. Curione Tribuni della plebe. Col qual atto egli d'un certo colore d'honestà, e di giustitia l'arme, e l'ambitione di Cesare asperse. Imperoche i Tribuni, vsciti di Roma in habito vilissimo, e giunti, oue era Cesare, diedero a lui, e all'essercito un quasi leggittimo pretesto di difender la dignità Tribunitia, uiolata da gli auersari, e le leggi della patria con l'arme. E forse che à Cesare mancaua o il giuditio in conoscre l'occasione di far bene i fatti suoi, o la eloquenza in esaggerare e l'iniquità de gli auersari, el

torto

torto fatto a i Tribuni, e in concitar i soldati a far vendetta dell'ingiurie publiche, e priuate con l'arme in mano.

Plutarco scriue, che Cesare era dotato dalla natura d'vna certa attitudine grandissima in conoscer l' opportunità delle facende, e dell'intraprese: la qual opportunità Pindaro dice, esser madre delle cose preclare. E in vero il tempo è fedele amico di coloro, che si muoueno opportunamente: nimicissimo di coloro, che s'affrettano fuor d'hora.

Essendo dunque le cose à manifesta rottura peruenute Cesare il senno con l'ardire accompagnando mise honorato fine alla guerra con la prestezza. Perche, se bene egli non haueua più di cinque mila fanti, e trecento caualli: nondimeno paßato con queste genti il Rubione, termine della sua prouincia, mise tanto terrore a Pompeo, tanto sgomento à gli altri, già così braui di parole, terribili di lingua, che se bene Pompeo haueua forze di gran lunga maggiori; con tutto ciò abbandonò precipitosamente Roma, lasciando l'erario pieno di tesori in preda a Cesare, e i suoi aderenti à mal partito. Ingrossò poi Cesare l'essercito con le legioni, che gli uennero di mano in mano dietro di Francia, e con quelle che egli tolse a Pompeo, che tra l'Italia, e la Spagna, furono tredici legioni Romane in modo che s'insignorì di tutta Italia in sessanta giorni. E accompagnando sempre l'arme col negotio, non lasciò mai di trattar d'acordo, mai di propor

 partiti,

partiti, mai di domandar commodità di abboccarsi con Pompeo. Non rifinò di mostrar di voler sempre preferir il ben della Republica all'interesse priuato. Con le quali cose egli s'acquistaua openione di caualier moderato; rendeua il nome di Pompeo, perche non prestaua orecchie alle sue proposte, odioso; destaua ne gli animi de' suoi soldati sdegno grãdissimo contra la contraria fattione. Non minor acquisto faceua egli di beneuolenza, e di buona openione, con la clemenza, con la quale lasciando andar liberi gli auersari, venuti in sua potestà, e non insanguinando mai fuor delle battaglie, la spada, ne incrudelendo contra i Cittadini rotti, e uinti, si mostrò non meno vincitore de' nimici, che pradrone di se stesso.

DELL'ARTE MILITARE de Cesare.

MA perche la principal sua lode fù quella dell'arme, non sarà fuori di propòsito, che si come habbiamo le sue maniere di negotiare dimostrato, dimostramo anche, come egli nella guerra si gouernasse, e con quali mezi tante vittorie ottenesse, tante imprese a buon fine reccasse, tante cose finalmente honoratamente adoprasse.

In prima egli, conoscendo, che senza molta gente non si può cosa grande imprendere, si prouide di vn essercito grosso e numeroso, perciochè egli hebbe nel

la Gallia dieci legioni, che con gli aiuti, non faceua no meno di ſeſſanta mila combattenti. Si valeua di Galli e di Alemani a ſuo piacere: s'obligaua le Città, e i Prencipi con groſſi preſenti, & con aiuti d'arme, e di ſoldati, che lor mandaua.

Ma, perche non baſta, che tu habbi molta gente, ſe non è eſſercitata nell'arme, vſa alle fatiche, incallita ne i trauagli, intrepida ne i pericoli; egli agguerì ſommamente i ſuoi ſoldati, e gli reſe ſopra modo valoroſi. E ciò conſegui con più modi, ma i particolari, ei proprij di lui furono queſti.

COME EGLI AVALORASSE i ſuoi Soldati.

ACCRESCEVA *loro l'animo, e'l valore primieramente con l'eſſempio, ch'egli daua loro. Imperoche, ſenza riſparmiar punto la perſona ſua, oue la battaglia era più ſanguinoſa, e il pericolo più euidente, egli era il primo à menar le mani, e l'ultimo à ritirar il piede. Nelle battaglie più pericoloſe, ſi parreggiaua nel pericolo, co i ſoldati particolari, laſciando il Cauallo, e mettendoſi à piedi: come egli fece nella giornata con gli Heluetij, doue* ceſar primum ſuo, deinde omnium, è conſpectu remotis equis, ut æquato omnium periculo ſpem fugę tolleret, cohortatus ſuos, prælium commiſit.

Accreſceualo con la grandezza de i premij, co'

quali quelli, che con qualche honorata fattione si segnalauano, honoraua, e arricchiua. Hauendo proposto così fatti premij a quelli, che inanzi a gli altri, i muri di Auarico montassino, illi subito ex omnibus partibus euolauerunt, murumque celeriter compleuerunt. *Onde, indi ad alcuni giorni, L. Fabio Centurione, sperando di eßer a quel modo guiderdonato, fù il primo a salire su le mura di Gergouia.*

Accresceualo con la emulatione, che trà i soldati, e le legioni nodriua. Nella guerra di Ariouisto essendo quasi tutto l'essercito, per la fama sparsa del valore, e delle forze de gli Alemani, sgomentato, egli doppo hauer rimostrato loro, che non haueuano cagione di smarrirsi, concluse che, chi si trouaua mal guernito di cuore, si poteua a suo piacere, ritirare, che a lui bastaua la decima legione sola, per metter fine a quella impresa. Con che quella legione mandò incontanente a ringratiarlo, con ogni caldezza della confidenza, che egli haueua in lei, e a offerirsi prontissima a tutto ciò, che gli piacesse. Le altre i lor Capitani, per la dapocagine mostrata, di villanie caricarono: e tutte restarono piene di vna certa gara, e d'ardor intenso di portarsi bene.

Accresceualo non con diminuir, anzi con l'accresere la fama delle forze de i nimici: accioche i soldati, di sponendosi di combattere con un grandissimo numero, e con vn potentissimo eßercito, fossino poi tanto più animosi, e feroci con un mediocre, o anche

con

con un picciolo, e debile. Imperoche si come gli antichi essercitando i soldati nouelli nell'arme, gli auezzauano a portare vno scudo di graticci, che pesaua il doppio de gli scudi ordinarij, e a maneggiare in luogo di spade, certe mazze di legno pur di doppio peso, accioche, quando prendeuano poi l'arme da douero, e più leggeri, più agili si sentißero, e più dispo sti: così Cesare accresceua alle sue genti la fama, e l'opinione delle forze, e del numero de' nimici, accioche proponendosi di combattere con molti, e possenti nimici; s'azzuffassino poi con più cuore, e con più ardimento con pochi, e men valorosi.

Acresceualo con gli stratagemi, de' quali non mi sarà cosa graue raccontarne quì vno, o due. Eßendosi egli mosso con sette mila soldati per soccorrere Q. Cicerone, e per liberarlo d'assedio, hebbe quasi à mezza strada, incontro ben seßanta mila Galli armati, che stimauano di douerlo per la poca gente, ch'egli haueua seco, inghiottire. Cesare, fingendo d'hauer paura, si andaua ritirando, e quasi cercando sotterfugi, e scampi, e luoghi forti, e vantaggiosi. Comandò finalmente in un sito molto à suo uantaggio, a' soldati, che facessero gli allogiomenti; che alzassino oltra all'vsato, le trincee, e i ripari; che forticassino quasi trepidando, le porte; e che ogni cosa facessino, con la quale potessino a i Galli disprezzabili diuentare. Il che eglino così bene eßequirono, che i nimici non dubitarono d'acostarsi, e di tentare le trincee, all'hora

ra egli e rompendo improuisamente con tutte le sue forze, addosso a quelli, gli mise tutti in fuga, e in rotta: ne amazzò un gran numero, e gli spogliò tutti dell'arme.

Nella giornata di Farsaglia, veggendosi molto inferiore di caualleria a Pompeo, per soplire a quel mancamento, e disauantaggio, fece scielta di sei cohorti, alle quali ordinò, che non si mouissino fino à tanto, che egli non desse loro il segno: e che all'hora non si ualessino de i pili, come soleuano, lanciandoli contra a gli auersari; madando con essi negli occhi, e nelle faccie de caualieri Romani, ch'erano tutti giouani fioriti, e lisciati: stimando, che non hauendo quelli sperienza d'arme, e veggendosi inauedutamē te fregiar le guancie, e mal conciar la lor bellezza, e folgorar attorno gli occhi il ferro, non starebbono saldi ne al dolore delle percosse, ne alla deformità delle ferite, come auenne. Imperoche hauendo questi, che erano sette mila caualieri, messo in piega la caualeria di Cesare, che non passaua il numero di mille, non si tosto si uiddero correr addosso quelle sei cohorti co i pili al mento, alle guancie, al naso, a gli occhi, che messisi in disordine, e in rotta furono cagione della total rouina dell'essercito.

DEL-

DELLE PRINCIPALI VIRTV militari di Cesare.

HOR *à forze così grosse, e così ualorose aggiunse vn'arte eccellentissima di guerra, con la quale egli in grandezza d'imprese, e di uittorie trapassò tutti i Capitani de i tempi passati: perche, per non dir d'altre guerre, egli in noue anni prese (come scriue Plutarco) ottocento piazze, soggiogò trecento nationi; e di tre millioni d'huomini, che gli hebbe incontro, ne tagliò à pezzi uno, e ne fece prigione un'altro.*

Ma se bene non è parte nißuna di gran guerriero che in Cesare per eccellenza, non risplendesse: nondimeno quattro virtù, tra le altre, principalmente cō paruero, cautela, ardire, prestezza, constanza.

DELLA CAVTELA, E dell'ardire.

QVANTO *alla cautela, e all'ardire, Suetonio scriue,* In obeundis expeditionibus dubium cautior ne, an audentior. *lode rarissima; conciosia cosa che la cautela suole, accompagnar le complessioni, e le nature tarde, e lente; l'ardire le colleriche, e le impetuose. Alla cautela di Cesare appartiene, che non menò mai l'essercito per luoghi pericolosi senza hauerne prima hauuto minuta infor-*

matione.Prima di passar in Bertagna, egli i porti, e la nauigatione, e il modo di approdare all'Isola, e di sbarcar la gente, personalmente riconobbe. Non volle passar il Reno altramente, che con ponte, e ne fabricò in dieci dì uno merauiglioso.

Non veniua a giornata co'nimici, se delle lor forze con scaramuccie, e con leggiere fattioni, non faceua prima sperienza. Cosi nella guerra contra i Belgi, Cæsar primò, & propter multitudinem hostium, & propter eximiam opinionem uirtutis prælio supersedere statuit: quotidie tamen equestribus prelijs quid hostis uirtute posset, periclitabatur.

Hauendo riceuuto qualche disdetta, non si fidaua de i soldati impauriti, fin a tanto, che col tempo, o cō qualche prospero succeßo, non gli haueße rincorati e di animo riforniti. Cosi doppo la rotta di Durazzo benche alcuni fossino di parere, che si doueßino in quel medesimo luogo fermare à far giornata, Cæsar neque satis militibus perterritis cōfidebat spatiumq; interponendum ad recreandos animos putabat.

Non si metteua a impresa alcuna senza far prima prouisione di vettouaglie, maßime di formento, acciochè per mancamento di viuere, o non cadesse i disordini, non fosse sforzato a lasciar l'impresa. Ma hauendo assicurato il viuere non faceua conto de i nimici; perche o con la forza, o con l'arte, o con l'impeto, ò col tempo confidaua di poterli distruggere,

come

come distrusse Vercingentorige. All'incontro egli domaua bene spesso i nimici con la fame, come i Medici (diceua egli) morbi con la dieta.

Teneua per massima, che non è minor lode di un Capitano il uincere col consiglio, che col ferro: e con tutto che egli fosse d'animo, e d'ardimento inestimabile fornito; nondimeno si asteneua volentieri dal combattere, oue conosceua di poter la guerra in altro modo terminare. Il che mostrò chiaramente nella prima guerra di Spagna, oue potẽdo vincere cõ la perdita di qualche soldano, combattendo, uolse più tosto vincere sẽza dãno, tẽporeggiãdo. E nel la guerra contra Ambiorige, tenne cõto non solamẽte della salvezza dell'essercito, ma de' soldati particolari: e uoleua anzi nuocer meno a nemici sẽza dãno de' suoi, che molto cõ qualche danno Quantũ diligentia prouideri poterat, prouidebatur, ut potius in nocendo aliquid omitteretur, quam cum aliquo militum detrimento noceretur.

Dall'altra parte era di tanto ardimento, che hauendo inteso, che i Galli le sue legioni in più bande assediauano, uestitosi alla Gallica, passò per mezo delle guardie de' nimici: e si trouò co i suoi, prima che i Galli haueßino sentore della sua uenuta. Passò da Brindisi a Durazzo di mezo inuerno tra le armate nimiche: e perche le legioni, lasciate da lui in Italia, indugiauano a passare, egli medesimo messosi con la testa couerta in vn

pic-

piccolo vaßello, tentò di paßar in Italia: come haurebbe fatto, se i uenti, che in contrario poggiauano, e la grossezza delle onde non l'haueßino impedito.

Ma che ardir fu mai maggiore di quello quando trauersando in un battello l'Ellèsponto, non solamente non schiuò L. Caßio della fattione Pompeana, che con dieci galee gli veniua incontro: ma spingendo inanzi, il confortò a cedere, e a rendersegli, come fece.

DELLA PRESTEZZA.

SVa laude propria fu la prestezza: perche, rissoluto, che egli haueua vna impresa, stimando, chè l'indugio porti danno, e deterioramento a colui, che è apparecchiato: perche, come dice Lucano,

Nocuit semper differre paratis;

E che dia tēpo d'apparecchiarsi, e di mettersi in ordine all'auersario, muoueua quasi folgore addosso a i nimici. E se bene egli non haueua tutte le forze preßo di se, cominciaua con quelle, che si trouaua attorno, dando ordine all'altre, che lo seguißino con diligenza. Così col poco disordinaua il nimico sproueduto, e col molto, che gli ueniua dietro, l'abbatteua, e'l mandaua in rouina. Perche, si come la natura hà dato a i pesci le teste acute, con le quali rompono l'acqua, e la strada al rimanente

nente de i corpi loro fanno: e si come l'arte aguzza le freccie, e i cogni per aprir, e per passar i corpi, e col resto poi rompe successiuamente, e fraccassa ciò, che incontra: così Cesare entrando con le forze, che si trouaua in pronto nell'impresa, scompigliaua, e cõfondeua il nmico; che poi aterraua, e rouinaua col grosso delle sue genti. Così egli era sempre superiore all'auersario. Perche nel principio, se bene egli haueua poche forze, l'auersario o n'haueua meno, o spauentato della subita venuta di lui, perdeua il giuditio, e l'animo col qual poteße ualersi del suo uantaggio. Nel mezo poi, e nel fine restaua superiore per l'accrescimento, e raddoppiamento delle genti, che gli sopragiongeuano, e per l'acquisto, che egli faceua spesse uolte, delle forze apparecchiate contra di lui. E hora dell'opinione, che'il nimico haueua di forze maggiori, che non erano; hora della realità di esse forze si ualeua. Così con sei legioni cominciò l'impresa della Gallia: la continuò con otto; la finì con dieci. Diede principio alla ciuile con una legione: arriuò a Brindisi con sei. Passò il mare contra Põpeo cõ quindici mila fãti, e cinque cento caualli: proseguì la guerra, e la finì con uentidue mila fanti, e mille caualli. Cominciò la guerra Alessandrina con tre mila, e ducento fanti; la continuò, e condusse a buon fine con cinque, o sei legioni. Cominciò l'Africana cõ sei, la finì con otto. Imitaua Cesare la natura: perche si come il moto naturale uà del continuo crescendo (il fuoco tanto è più velo-

ce, quanto più alla sua spera s'auicina, e le cose greui quanto più al centro s'accostano) così Cesare l'imprese debilmente cominciate, con l'augmento delle forze continuamente rinforzaua.

E inuero bisogna, che un Capitano, se non hà da fare con auersario debole affatto di forze, o di giuditio, usi prestezza tale in assaltarlo, o arte in ingannarlo, che gli uenga o il tempo d'apparecchiarsi, o l'animo d'azzuffarsi, a mancare. Imperoche bisogna bene, che un Capitano a cui potere, e valore non manchi sia suenturato, se hauendo tempo, non acconcia le cose sue in modo, che ne renda i dissegni dell'auersario, o di nulla, o di mal ageuole riuscita.

Vsaua prestezza nella forma della guerra: perciothe se l'auersario campeggiaua, egli tentaua ogni uia per uenir a fatto d'arme: nel quale s'assicuraua della uittoria per la uirtù dell'essercito veterano. Se l'auersario non campeggiaua, procuraua di ridurlo in luogo, oue o steccandolo da ogni intorno, come fece Vercingentorige in Alessia; o assediandolo col uantaggio de i siti, come fece i Capitani di Pompeo in Ispagna, il recasse a necessità d'arrendersi: o se ciò non succedeua, assaltandolo all'improuiso il disfacesse: come disfece Ariouisto e gli Vsipeti.

Vsauala nelle battaglie: perche non abbandonaua mai i nimici, messi una uolta in rotta, sin a tanto che non gli haueua spogliati de gli alloggiamenti, e disfatti del tutto. Nel che egli egreggiamente

della

della paura, e del disordine loro si ualeua. Non hauendo saputo ciò fare Pompeo a Durazzo, Cesare disse, che Pompeo sapeua bene uincere; ma non sapeua già ualersi della vittoria. Non fece già così egli in Farsaglia; oue hauendo rotto in un terribile fatto d'arme, Pompeo, tãto mancò, che di ciò re stasse contento, che nel medesimo giorno espugnò i ripari, e gli alloggiamenti: cinse di un fosso un colle, oue s'erano saluati forse ventiquattro mila Pompeani; gli priuò della commodità di un fiume, e li ridusse al suo uolere. E cio con molta ragione: perperche se mai conuiene seruirsi del disordine, e del terrore de gli auersari, cõtiene massimamente nell'occasione di una sconfitta, oue essi hanno e le forze e il senno, e l'ardire, e la riputatione perduta. Si valeua Cesare del calore della uittoria in modo, che il più delle volte con una uittoria finiua vna guerra. Così con la vittoria di Farsaglia si fe padrone di tutto Leuante: con quelle di Lerida, e di Monda prima conquistò, e poi ricuperò la Spagna; con quella di Tapso si fe signor dell'Africa. nel che mancò grandemente Annibale, che con quattro, o cinque giornate vinte, restò perditore della guerra. Vsaua Cesare prestezza ne i uiaggi: perche in otto giornate giunse da Roma a Geneua in ventisei da Roma alla terra di Ouilcone, uicino a Cordoua, peruenne.

Vsauala nell'auanzar tempo: perche, per poter guerreggiare commodamente tutta la estate,

cami-

caminaua d'inuerno. D'inuerno paſsò da Brindiſi in Albania; d'inuerno traghettò d'Jtalia in Africa; d'inuerno paſsò le Alpi con la neue alta ſei piedi.

Vſaualà nelle opere, perche in quindeci giorni fabricò vn muro alto ſei piedi, lungo dicianoue miglia, cioè dal lago di Geneua al monte di S. Claudio; in dieci giorni fabricò un ponte ſul Reno; in altri tanti tirò in terra tutta l'armata, ſu la quale era paſſato in Bertagna: e la ſteccò d'ogni intorno d'alti, e di ſicuri ripari.

DELLA COSTANZA dell'animo.

MA non baſta la preſtezza nell'impreſe, ſi ricerca oltra a ciò, coſtanza d'animo ne i frangenti delle battaglie, e ne' pericoli delle guerre; nella qual Ceſare ſuperò, ſenza dubbio, tutti i Capitani, le cui prodezze ſono per il mezo delle lettere, a notitia della poſterità peruenute. Imperoche in molte occaſioni egli ſolo a' ſoldati, uolti in fuga, opponendoſi; e o ritenendogli a uno à uno, o riuoltandogli col torcer loro le fauci, verſo il nimico, rimiſe sù le battaglie mezo perdute, e raſſicurò le dubbioſe. Nella giornata, che egli fece co i Neruij, ſendo le coſe ridotte a termine, che la caualeria era già in piega, e la ſettima, e duodecima legione mal condotta con tutti i Capitani, e uffitiali morti; Ceſare

preſo

preso un scudo, e cacciandosi per mezo i soldati inã zi, fece pruoue tali, che parte per l'eßempio suo, parte per il pericolo, nel qual il uedeuano, il cuor nel petto a i suoi soldati, e le forze nelle braccia rimise. Si che combattendo valorosamente più di cinquanta mila huomini in terra distesero. Oue si conobbe quanto importa la prestezza: perche con tutto che Cesare foße Capitano cosi cauto, e aueduto, cosi prouido, e quasi guardingo, nondimeno colto all'improuiso da nimici, che couerti dalla foltezza de i uirgulti, non furono prima uisti, che sentiti menar le mani, poco mancò che egli non rouinasse affatto.

Nella guerra d'Africa, essendo i suoi soldati messi in fuga, egli uno alfiere per la gola ciuffando, e uerso i nimici riuoltando, Là là (diße) sono quegli, contra i quali combattiamo. Nella medesima guerra, hauendo pur i nimici dato a i suoi soldati vna carica tale, che già entrauano alla mescolata ne i ripari, Cesare facendosi inanzi, con la presenza e con l'eßempio rincorò i suoi, e rattenne gli auersari.

Nella Spagna, ueggendo le sue genti vicine a dar volta, egli trauersando le schiere, col gridare, e col menar delle mani s'adoperò in modo, che i suoi per uergogna di abbandonar, e quasi tradir lui, animo, e uigore ripigliarono: e la uittoria con la morte di trenta mila Pompeiani ottennero.

Nella disdetta di Durazzo, andò ben egli incon

casum omnes deducti uiderentur. *E altri si merauigliauano, che Cesare non comendasse già, che si partissino: altri, temeuano di non essere alla partenza, o impediti, o mal conci da gli Alessandrini. Cesare non pur per ciò non si mosse: ma col mostrar a i soldati, e il dishonore, e il pericolo della fuga destò tutti alla continuatione della guerra, e alla speranza della vittoria; e dato ordine che si cauassino per tutto pozzi, si ritrouò fuor dell'openion di ogniuno, copia grandissima d'acqua dolce.*

DE FONDAMENTI, CO'QVALI nell guerra procedeua.

NELLE *sue imprese con quattro fondamenti procedeua, il primo si era prouision di uettouaglie, senza la quale non si sarebbe mai messo a impresa alcuna. Il secondo era prouisione a douitia di tutto ciò, che li poteua esser necessario, o di qualche seruitio all'impresa. Onde procedeua, che egli non mai l'imprese per difetto di prouisione abbandonasse: e che in breue tempo opere grandissime, ponti, bastioni, trincee, armate facesse. il terzo era, un esercito o del tutto, o in buona parte veterano: per che di soldati nuoui affatto non si fidaua. Il quarto era esperienza delle forze nimiche; con le quali misurando le sue, se ui conosceua uantaggio, presentaua*

la battaglia; se parità, confidato nel suo sapere, non la rifiutaua: se si uedeua inferiore, o con stratagemi si rendeua superiore: o con temporeggiare, aspettaua che il tempo, o togliesse forze a' nimici, come auenne nella guerra contra i Belgi; o ne aggiungesse a se, come nell'Alessandrina.

DI TRE PRINCIPALI fattioni di Cesare.

TRE *fattioni fece, nelle quali mostrò quanto cõpito Capitano egli fosse. l'una con la zappa, e con l'opera, che fù l'assedio d'Alessia; l'altra con l'arte del marciare, e del campeggiare, che fu la uittoria, che egli riportò de i Luogotenenti di Pompeo in Ispagna; la terza, cõ la uirtù, e con l'arme, che fù la giornata di Farsaglia.*

IN CHE COSA SIA Cesare biasimato.

CESARE *è comunemente biasimato e nel fine, che egli si propose nell'animo, e nella più parte, de' mezi co' quali a quello peruenne. Il fine fù una somma potenza, e grandezza intolerabile in una Città libera, quale era Roma; & è cosa mirabile, che L. Silla questo animo di Cesare, ancor giouineto penetrasse, e quelli, che lo fauoriuano presso a lui, predicesse. I cattiui mezi, co i quali un tal fine, conseguì,*

seguì, furono l'hauer parte in tutte le combricciole de' seditiosi, e in tutte le congiure, che si faceuano contra lo stato; il proteggere gli huomini micidiali, e di mal affare, e l'allettare con profuse spese la plebe, e a questo effetto publicar anche leggi agrarie, alienar i beni della Republica, annullar l'autorità del Senato, trauagliar gli ottimati, e più i migliori. Il non far differẽza tra'i diritto, e'l torto, purche qual che seruitio, per l'intento suo, gli apportasse. Onde haueua spesse volte ĩ bocca quel detto di Euripide.

Nam si uiolandum est ius,
Regnandi causa uiolandum est.

finalmente mosse scopertamente guerra alla Republica, e si fece per uia d'arme tiranno della patria. Cuoprì però la tirannia, e l'iniquità delle sue ationi con clemenza uerso i uinti, e con liberalità uerso i suoi partigiani, e con valor militare: parti, che furono in lui rarissime, e dignissime d'esser imitate.

Ma quel, che lo rouinò poi, nel colmo della sua grandezza fù, che egli si diede in preda all'ambitione, e in abbandono all'adulatione, & è cosa certo degna di merauiglia, che un personaggio di tanto senno, e ualore, non si contentando della sostanza, ambisse scioccamente l'apparenza, cioè il titolo, e la mitra di Rè. Quanto più sauiamente fece Augusto suo nipote, che per schiuar l'odio, e l'inuidia, si fe Tribunitia potestà chiamare; Id summi fastigii uocabulum Augustus reperit, ne Regis, aut Dictatoris nomen adsumeret; ac tamen appe

latione aliqua, cætera imperia præmineret: *cioè, egli si fe chiamar Tribunitia potestà per non pigliar il nome odioso di Rè, ò di Dittatore. e Tiberio Cesare,* Vim principatus sibi firmans imaginem antiquitatis Senatui præbebat: *cioè, per fermar bene il piede nell'imperio, una certa sembianza d'antichità al Senato essibiua.*

Ma non minor merauiglia porge, che un tanto huomo si lasciasse abbacinar da gli adulatori in modo, che odioso a tutti si rendeße, e cagione della sua morte porgeße. Era venuto collegialmente tutto il Senato a visitarlo, e ad honorarlo, cō amplissimi decreti, quando, uolendo egli leuarsi in piedi, se ne ritenne per le parole di Cornelio Baldo, che gli diße, Che fai? non t'accorgi, che sei Cesare? il perche, non si essendo rizzato, offese grauissimamente i Padri; e si conciò contra un odio estremo di tutti i buoni. Cosi Cesare, che tāti pericoli haueua scorso, tanti trauagli tanti duri incontri superato, si perdè nella prosperità, che lo rese mancipio dell'adulatione, Secundæ res *(come dice Tacito)* acrioribus stimulis animum explorant: quia miserię tolerantur: fælicitate, corrumpimur. *Cioè, le prosperità scuoprono molto più al uiuo l'animo nostro, che le auersita, perche noi queste toleriamo: ma ci lasciamo da quele corrompere.*

SCIPIONE AFRICANO

DI GIOVANNI BOTERO BENESE,

AL SERENISSIMO PRENCIPE, IL PRENCIPE EMANVEL FILIBERTO DI SAVOGIA, GRAN PRIOR DI CASTIGLIA, ETC.

P. Scipione che primo tra tutti i Romani dalla prouincia da lui doma il glorioso sopra nome di Africano riportò, fu à giuditio ãche del Sig. Duca, Padre di V.A. il più cõpito, e'l più hono

honorato caualiere, che per arti di pace, e di guerra sia mai stato. Im poche egli fu, dela natura di presenza nõ men graue, che grato, d'ingegno sublime, d'eloquenza eccellente, di maniere oltra ogni credere, nobili, dotato. Quanto poi nell'arme valesse, la Spagna, e l'Africa, Asdrubale, e Si face, ne fanno fede. Hor io presento à V. A. vn ritratto, nel quale si scorge nõ pur l'eccellenza di quel personaggio: ma le vie ancora, per le quali egli à quella peruenne. A V. S. dico, che di nobiltà gratiosa di aspetto, di gentilezza di costumi, di altezza, d'intendimento sommamente gli s'assomiglia. Supplicola à riceuere questo picciol segno della diuota mia seruitù in quel grado, che dall'humanità, sua singolare, io mi prometto. E le bacio humilimente la mano. Di casa à di 5. d'ottobre. M D C.

Di V. A.

Deuotiss. Seruitore

Giouanni Botero.

P. SCIPIONE AFRICANO

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

NE' discorsi passati habbimo dimostrato, come Alessandro alla Monarchia del mondo, Cesare alla Dittatura perpetua di Roma peruenisse: resta hora, che noi veggiamo, come Scipione uno altissimo Prencipato di uirtù, e di riputatione nella patria, salue le leggi, s'acquistaße. La reputatione è un concetto commune che si ha della sauiezza, e del valore straordinario di un Principe: al qual concetto non con baßo, o anche mediocri, ma con preclare, e gloriose operationi si aggiunge. E tali sono o per se steße; come l'espugnatione di un Veio, e di vna Cartagine: o per la debolezza de i mezi, co' quali tu entri nella impresa;

come quelle di Tresibulo, che con quattrocento, di Dione, che con cinquecento, di Pelopida, che con dodeci compagni, le lor patrie da i tiranni liberarono: o per disauantaggio grande, col quale uinci auersari potenti, come Milciade i Persiani, Lucullo il Rè Tigrane: o per la breuità del tẽpo, nel quale tu molto operi, come Alessandro Magno, che in tredeci anni domò l'Asia, Cimone, che in un dì ruppe i Persiani in mare, e in terra, o per che sei il primo che riporti honore dell'impresa, come C. Duillio della maritima: o perche sei quello, che la conduci a fine, come Luttatio la prima guerra punica, Paolo Emilio la Macedonica, Scipione Emiliano la Numantina. Arreccano anche grandezza alle imprese i successi; come se da una uittoria ne segue l'acquisto di un Regno, o di uno stato importante, o la libertà della patria, o la salute, o la felicità de i popoli. Finalmente la riputatione non si conseguisce con la moltitudine, ma con la grandezza dell'opere. Hor in questa parte Scipione si lasciò di gran lunga adietro tutti i Caualieri, che mai siano stati. Imperoche egli hebbe l'animo così eleuato, che non s'impiegò mai non dirò in basse, ma ne pure in ordinarie imprese. Risplende in tutte le sue attioni non so che di eccellẽte, di raro, e di singolare. Imperoche giouine di deciasette anni saluò la uita al padre, di poco più età ritenne C. Metello, e i compagni in Italia. domanda l'edilità inanzi il tempo legittimo, e la consegnisce: domanda similmente il Consolato, e l'ottiene: Di uẽtiquat-

tiquattro anni, essendo stati sconfitti, e morti suo padre, e suo Zio in Ispagna, e perciò non si trouando chi uolesse à quel peso le spalle sottoporre, si offerisce di andarui: uaui: e in un giorno piglia Cartagena; in pochi anni disfa quattro fioriti esserciti: uince altritanti famosi Capitani Cartaginesi; e reca tutta Spagna alla deuotione, e alla ubedienza de i Romani. Scipion solo trà tutti i Capitani di Roma, stima cosa indegna di se il guerreggiare, come si era fatto per innanzi, con Annibale in Italia, e l'andarli dietro per le campagne di Puglia, ò per li monti di Calauria. Passa in Africa: e vi riduce i Cartaginesi a necessità di richiamar Annibale d'Italia: e con una battaglia mette fine alla guerra.

Non si deue lasciare, che Scipione primo trà Romani, hebbe uentura di dare un Regno amplissimo à un suo amico; e di rifiutar il nome di Rè, offertoli da gli Spagnuoli; e di riportare il sopranome dalla prouincia uinta.

CON QVALI MEZI SCIPIONE a tanta grandezza peruenisse.

MA con che mezo fece egli tante, e tanto grã cose? Polibio vuole, che la principal uirtù di Scipione, e quella, con la quale egli restò al disopra delle cose, quantunque ardue, da lui intraprese, fosse l'industria, e la destrezza. Nel che con-

concorre anche T. Liuio, che gli ascriue vna particolar destrezza d'ingegno. Imperoche, con questa egli grandissime difficoltà, così nella patria, come nella guerra, superò: ma ragioniamo prima della industria militare.

DELL' INDVSTRIA DI SCIPIONE nelle cose militari.

E *RANO stati in Spagna sconfitti, e morti P. e C. Scipioni, quegli padre, e questi Zio del Caualiere, di cui ragioniamo, Perilche Roma ne restaua così piena di una certa grauezza, e di lutto, che non si trouaua chi uolesse, in uece di quei caualieri, al gouerno della prouincia, e dell'auanzo di quell'essercito andare. Hor essendo già il popolo, per la creatione di un nuouo Proconsole, ragunato, perche guardandosi i principali l'un l'altro in uiso, non era chi tal carico chiedeße, ne staua ogni vno pensoso, e di mala uoglia. All'hora P. Scipione, che non passaua ventiquattro anni d'età, benche il dolore della morte del padre, e del Zio più à lui, che ad altri appartenesse, si fece lietamente inanzi: e à quel peso, che era da gli altri, quasi scoglio pericoloso, schiuato, con molta prontezza si offerse. Riuolsero allhora tutti sopra lui gli occhi: e con lieto applauso Proconsolo per l'impresa di Spagna, il crearono. Ma non si tosto n'hebbero fatta la elettione, che recan-*

reccandosi à mente la conditione de' peasi, e la qualità de' Capitani, contra i quali il mandauano; e la morte del padre, e del Zio rammentando, se ne ritrouarono, come di partito precipitosamente preso, pentiti: e ne nacque perciò un ripentino silentio, misto di malinconia, e di tristezza. Ma egli, che se n'auuide, con tanta franchezza d'animo, e di giuditio della sua età, e della guerra, che far doueua, discorse, che ridestò facilmente nella moltitudine il primo ardore, e di molta speranza, e quasi certezza di felici successi, e di opime uittorie la riempì: e con principio nobilissimo s'acquistò nome, e grado eminente nella Republica.

Giunto in Ispagna, e non hauendo forze bastāti per azzuffarsi co' nemici, che ui haueano tre esserciti in diuerse parti della prouincia: e non uolendo con assaltarne uno, dar loro occasione di unirsi tutti insieme, trouò modo di scemar à tutti loro, e di accrescere merauigliosamente à se le forze, e la riputatione, senza uenire alle mani. E questo fù l'impresa di Cartagena. Impresa importante nō solo per la qualità del luogo, per la copia delle monitioni, e per la quantità delle ricchezze, accumulateui: ma perche iui erano gli ostaggi di tutte le Città, soggette à Cartaginesi. I quali ostaggi, ricuperando per benefitio de' Romani, la libertà, hauerebbono facilmente le patrie loro alla deuotione de i medesimi ricondotto. Onde cō quella Città, che fù da lui in un dì espugnata, una buona parte della Spagna conquistò. Perche fattisi venire

i su-

i sudetti ostaggi, tutti humanamente accolse, e con molta cortesia trattò; e hauuti i nomi delle patrie loro, vi mandò molti messi, perche ciascun popolo à riceuere i suoi, e a rimenarseli a casa, venisse: come auenne.

Fù, tra gli altri statichi; trouata vna donzella di bellezza rara, e dinanzi a Scipione menata. Egli inteso, che à Luceio giouine nobilissimo, e de i principali della Celtiberia fosse sposata, ordinò, che con ogni rispetto, e regalo guardata, e seruita fosse. Fattosi poi tra pochi giorni, uenire il padre, e lo sposo di lei, uoltatosi allo sposo in questa maniera gli ragionò. Essemdomi da miei soldati condotta inanzi una giouane, che tua sposa esser si dice, tosto che io intesi, che tu n'eri sommamente innamorato (di che molta fede mi faceua la sua merauigliosa bellezza la ho fatta con tutto quel riguardo, che il padre stesso di lei, hauerebbe vsato, custodire: accioche. Il dono, che io m'haueua posto in cuore di fartene, fosse compito, e degno non meno di te, che di me. Ne di questo dono altra mercè da te chiedo, se non che per lo inanzi, tu sij amico de Romani. Pieno di tenerezza, e di letitia Luceio ne di baciar la destra di Scipione, ne di pregar gli Dei, che il merito di un tanto fauore per se gli rendessino, rifinaua. Il padre, che per riscuoter la fanciulla molto oro portato haueua quello, dinanzi a Scipione ponendo, con affettuosa instanza il pregò, che in dono, non in premio il prendesse.

se. Scipione, veggendosi così caldamente pregare, il prese; e riuolgendosi a Luceio, gli disse, Di più della dote, che dalla tua sposa sei per hauere, uoglio, che anche da me questo denaro, come per sopra dote, riceui. Fù Scipione, senza dubbio de' più compiti Caualieri, che mai fossino: ne faceua cosa, nella quale accortezza anzi saviezza singolare, non si scorgesse; ma nell'attione, che noi commemorata habbiamo, pare che se stesso di gran lunga auanzasse. Non ricusò di uedere (come Alessandro) la fanciulla, anzi comportò, che li fosse menata inanzi, ma in presenza dell'essercito; acciòche ogni uno la sua continenza e il rispetto, che a lei era usato, uedesse. Manda a chiamare il padre, e lo sposo insieme, acciòche ambidue il fauor, e la gratia, fatta loro conoscessino, e obligo glie nè hauessino. Accompagna la cortesia, che lor faceua, con parole non meno graui che gratiose: ma sopra tutto proportionate, e conueneuoli alla cosa. Aggiunge à queste tante cose vn atto d'altissima liberalità, anzi magnificenza, con dar quasi del suo, una buona sopradote allo sposo. Ma quel, che a questa attione maggior lume, e splendore arreca, si è che egli non la fece per una qualche uanità, o leggierezza, ma per l'utile, e seruitio della Republica. che ne seguì grandissimo. Imperoche, Luceio ritornato a casa sua non si stancando mai di celebrare à tutto suo potere, la grandezza, e l'eccellenza d'animo di P. Scipione:

pione: e dicendo essere nella Spagna venuto un giouine somigliantissimo alli Dei, che con ualore, e con humanità merauigliosa, ogni cosa al popolo Romano, soggiogaua, mise tra pochi giorni mille, e quattro cento caualli insieme, co' quali il seruì poi in quelle guerre.

Con una simile cortesia egli rese partigiano dei Romani il Re Massimißa, Imperoche, hauendo inteso, che trà i cattiui vi era un giouinetto, suo nipote. fattolo a se chiamare, gli donò dopò molte carezze, un pretioso annello, una ricca correggia, una uaga ueste, un guernito cauallo; e lo rimandò tutto lieto a suo Zio: che vinto da si inesperata cortesia, passò poco appresso da i Cartaginesi alla deuotione, & al seruitio de i Romani. Cosi bene si sapeua egli della uittoria seruire. Con l'amicitia di Massinißa s'apparecchiaua egli, intento sempre à cose grandi, all'impresa d'Africa per la medesima n'n si grauò di passar con due quinqueremi il mare, e d'abboccarsi con Sifice; Re potentissimo di Numidia, ch'egli con destrezza mirabile alla deuotione de' Romani, non ostante che si affaticasse aßai Asdrubale Cartaginese in contrario. condusse.

Ma non minor industria fù quella, con laquale Scipione Asdrubale sconfisse. Stauano gli eßerciti de' Romani, e de' Cartaginesi l'uno à fronte dell' altro: e se ben erano in campagna più d'una uolta usciti, nondimeno mentre che questi aspettano, che

quelli

quelli siano i primi, stettero alcuni giorni senza trarsi pur un dardo. Erano le genti così disposte, che i Romani, e i Cartaginesi stauano nel mezo, e gli Spagnuoli loro partigiani ne i fianchi, con ferma opinione de gli uni, e de gli altri, che si douesse con quel medesimo ordine, che si era sino all'hora tenuto, alla perfine combattere. Hor risolutosi Scipione di uenir à battaglia, fatto à buona hora, desinare i suoi, cambiò tutto l'ordine. Pose le Legioni Romane ne i corni, e i popoli amici nella battaglia. E accioche il nemicò di ciò accorgersi, ò accorgendosene, ripararui non potesse; e non hauesse ne anco tempo di prender cibo, mandò la sua caualeria à buon hora fin su gli alloggiamenti de i Cartaginesi, che gli mise tutti in confusione, e in iscompigliò. Asdrubale cauò à quel tumulto, senza altro riguardo, anche i suoi caualli, e la fantaria appresso. All'hora Scipione, fatto ritirar al lor posto i caualli, stese molto in lungo i suoi corni, con ordine à gli Spagnuoli, posti nel mezo, che pian piano intrattenendosi, il passo muouessino. Onde hauendo già buona pezza ambidue i corni de'Romani continuata la zuffa, i Cartaginesi, ne quali il neruo delle forze consisteua, non si erano ancora mossi. Così Scipone col meglio delle sue forze i corni, prima, che la battaglia Cartaginese venisse con la Romana, oue erano gli Spagnuoli, alle mani, oppresse e poi caricando con tutte le forze la battaglia, ne fece ageuolmente il suo uolere. Nella qual fattione

egli

egli i nimici in più maniere ingannò. Imperoche prima furono necessitati a combattere digiuni co i Romani, che già haueuano desinato. Appreß hauendo menato studiosamente in lungo la zuffa, oprò che i Cartaginesi fossino non pur dal digiuno, ma non meno dalla sete, e dal caldo, e dallo star fermi, e dall'aspettare, estremamente trauagliati. Tenne i Cartaginesi à bada mentre i soldati, lor mercenari, erano da lui con le legioni Romane abbattuti: e poi con tutte le sue forze, mise essi Cartaginesi, spogliati dell'aiuto dei fianchi, in disordine, e in fuga. Inuero quei stratagemi hanno più del bello, e del sicuro, che non sono semplici, ma composti di più parti; accioche se in una parte non succedono possano in in vn'altra riuscire; ma se auiene, che in tutte effetto sortiscano, non si può di compitissima uittoria dubitare. Tal fù quel di Annibale nella giornata di Canne: oue egli combatte contra Romani, non solo con l'arme, ma c ol uento, sole, poluere, tradimento: perche si mise in sito, oue egli haueua alle spalle il sole, che feriua gli occhi a i Romani; e il uento, che gli urtaua, e che lor menaua la poluere nella faccia; e di più, indusse cinque cento Numidi, che fingendo di passar da lui a' Romani ne fecero in mezo della battaglia, strage grandissima.

Usaua anche Scipione questa industria, che stimando, che la riputatione s'acquisti non con la moltitudine. Ma con la grandezza delle opere, non si metteua ad ogni impresa: ma riserbando la sua

persona alle grandissime, e à quelle, che haueuano quasi dell'impossibile, non che dell'arduo, e del difficile. l'altre a' suoi Luogotenenti commetteua. Con, che e la grandezza propria manteneua, e à quelli satisfattione grandissima porgeua.

Auenne à Scipione quel, che alla più parte di quelli, che à qualche eccellenza, e grandezza notabile in Roma salirono, era solito d'auenire, cioè il contrasto del Senato onde per arriuare al lor fine; furono à conciliarsi il popolo necessitati. Scipione hebbe contra, parte del Senato, e Q. Fabio Massimo, Prencipe di esso Senato. Per la qual cagione, non gli fù doppo il suo ritorno di Spagna, dato per prouincia immediatamente l'Africa, come egli desideraua, ma la Sicilia, con una armata sol di trenta legni grossi, co' quali, parendogli, poteße in Africa passare. Non gli fù concesso di far nuoue genti in Roma: ma ben permeßo di poterne menar seco quelle, che lo uolessino senza autorità publica, seguitare. Con tutto ciò: egli con l'industria, mise insieme un grosso essercito, e a i trenta legni ne aggiunse altri trenta, de' quali ne furono uenti quinque remi, e dieci quadriremi; e in quaranta cinque dì (cosa mirabile) da che il legname era stato tagliato, furono in punto per far uela. Mirum apud antiquos (*dice Plinio*) primo punico bello classem Duillij Imperatoris ab arbore excisa sexagesima die nauigasse. secōdo quoq; punico bello, scipionis clasśis quadragesimo die a securi

G nauiga-

nauigauit. Contra Hieronem Regem ducentas uiginti naues effectas diebus quadraginta quinque, tradit Piso. Tantum tempestiuitas in rapida etiam celeritate potest.

Moltò memoreuole fù l'industria, con la quale egli fece in Sicilia una compagnia di trecento Caualieri. Imperoche fattisi venire trecento giouani de' principali dell'Isola, armati, e ben montati, come per douerli seco in Africa condurre, Io sò (disse loro) che ad alcuno di uoi parerà cosa graue il seguirmi in questa impresa: perciò affine, che non habbia poscia, quando saremo in terra di nimici, à pentirsene, dicalomi hora apertamente, che io lo lascierò à casa volontieri. Et hauendo vn di loro detto, che quando potesse farlo con sua buona gratia, restarebbe con molto suo piacere, à casa; Io ne sono (rispose Scipione) molto contento; ma con questo, che tu l'arme, e il cauallo à uno, che io porrò in tuo luogo, debbi lasciare. Quando gli altri ciò vdirono, tutti ad allegare varie scuse, e ad offerir le lor arme, e i caualli incominciarono. Così Scipione, che haueua ciò studiosamente fatto, armò trecento giouani, menati seco d'Italia, a' quali non haueua ancora dato certo luogo. E si dice, che questa squadra riuscì poi, in tutta quella impresa, eccellentemente.

Ma Polibio à tutte le altre industrie di Scipione quella, con la quale pose quasi in Camicia Asdrubale, e Siface, preferisce. Imperoche hauendo tentato, che Siface, lasciando i Cartaginesi, alla diuo-

tione

tione de' Romani ritornasse, mentre che gli Ambasciatori vanno, e uengono da vn campo all'altro, egli fù da i suoi auertito, che gli alloggiamenti del nimico erano quasi tutti di legno, e in buona parte anche di canne, e di così fatte materie, senza ordine alcubo. Al che aprendo Scipione gli orecchi, benche poca uoglia hauesse di trar più d'accordo con Siface, che egli uedeua nella lega co' Cartaginesi ostinato; continuò nondimeno il mandar de' suoi Oratori, e con esso loro molti de' più pratichi soldati, che iu habito di seruitori, la dispositione de gli alloggiamenti nimici, e la maniera, con la quale si gouernauano; e quanto il campo di Asdrubale fosse da quel di Siface lontano, spiassero. Essendo più giorni durata questa pratica, quando già parue a Scipione di far bene i fatti suoi, fece a Siface intendere, che poiche non si poteua ne con Cartaginesi, ne con lui accordo alcuno fermare, disdiceua la tregua. Scouerto poi à i Tribuni il suo dissegno, ordinò che per la notte seguente, in punto l'essercito ponessino. Così con le prime tenebre si mise in uiaggio; e sù la meza notte sopra il campo nimico giunse. Diede à Lelio, e à Massinissa carico di attacar in più parti fuoco a gli alloggiamenti del Rè: & egli si auuiò verso quelli di Asdrubale, per farui l'istesso. Il fuoco di Lelio si apprese tosto con gran spauento de i Numidi, che credendo, che ciò fosse casualmente auuenuto, correuano disarmati quà è là, per estinguerlo; ma incontrandosi nell'arme nimiche, chi di ferro, chi di

fuoco, e chi dell'uno, e dell'altro miseramente periua no. Quelli del campo d'Asdrubale, destatisi al rumo re, pensando similmente, che quell'incendio si fosse à caso appicciato, corsero anche essi disarmati per dar aiuto à i Numidi: ma dando di petto ne' Romani, che gli aspettauano al uarco, e che per le medesime porte, onde essi usciuano, nel lor campo entrauano; furono malamente e dal fuoco, e dal ferro trattati. Polibio questo fatto di Scipione a tutte le altre sue opere (come habbiamo detto) preferisce. Imperoche egli è d'opinione, che molto maggior cosa sia il uincere l'auersario con l'ingegno, che col ferro, e con secreto modo, che con forza aperta: Della qual opinione erano anche gli Spartani. Ne credo che sia alcuno, il quale paragonando vna uittoria ottenuta puramente con la forza con una conseguita af fatto con l'arte, debba punto di ciò dubitare.

Hor hauendo Scipione, sconfitto di nuouo Asdrubale, e Siface, che l'erano uenuto con un nuouo essercitio a ritrouare, Cartaginesi disperati delle forze d'Africa, richiamarono Annibale d'Italia; che non hauendo potuto ottener pace da Scipione venne con lui a battaglia; nella quale doppo un gran contrasto, nel quale egli mostrò non minor accortezza, e ualore di quel, che haueua altre uolte mostrato nelle battaglie da lui vinte, restò finalmente sconfitto. La qual battaglia fù la più nobile, che si sia fatta mai. Imperoche tutti gli altri fatti d'arme sono passati con qualche disparità o di luogo, o

di arme,o di essercito,o di Capitano. Santippo Lacedemonio vinse M. Attilio Regulo col uantaggio del sito,e de' caualli:i Greci uinsero i Barbari col uantaggio della disciplina,e dell'arme: Cesare uinse i Luogotenenti di Pompeo in Ispagna col vantaggio del suo ualore;vinse esso Pompeo anche con quel dell'essercito veterano. Ma nella giornata di Zama la cosa passò tra' due famosissimi Capitani, forniti d'esserciti uecchi,in un sito uguale;oue ne anche Annibale,che non soleua mai senza qualche inganno militare,combattere,seppe occasione di ciò ritrouare. Si che io stimo,che non si sia mai fatta battaglia da Capitani più famosi,con le conditioni così vguali dall'una parte,e dall'altra, come fù quella tra Annibale,e Scipione.

DETTI ILLVSTRI di Scipione.

NON sarà fuor di proposito il metter quì tre, ò quattro detti di Scipione, onde si può far giuditio della maniera,con la quale egli nella guerra si gouernaua.

Soleua dunque egli dire, che nelle cose militari, era cosa troppo biasimeuole,il dire, io non l'hauena pensato. Imperoche nelle altre occorrenze un errore, che si faccia, si può emendare: ma gli errori, che si commettono nelle guerre, perche la pena gli

DELLA INDVSTRIA DI SCIPIO ne nelle cose ciuili.

MA non solamente mostrò egli industria, e ricchezza merauigliosa d'inuentioni, e di partiti nelle cose militari, ma non pur di un punto minore, nelle ciuili. Delle quali, basterà, che io ne commemori quì due, ò tre essempi. Imperoche, Scipione non fù solamente per uera uirtù mirabile, ma per arte ancora, e per una certa simulatione sino dalla sua fanciullezza vsata conciosia cosa che egli da che cominciò à portar la toga uirile, non mai intraprese cosa publica, ò priuata, che non andaße prima in Campidoglio, e si steſſe vn pezzo entro la cella di Gioue, per far, forse, credere al popolo, che egli senza diuino consiglio, nulla operaua. Dicesi ancora, che quando ui andaua (il che egli faceua la mattina molto per tempo) i cani, che erano alla guardia del Tempio, non gli abbaiauano. Per la qual cosa il superstitioso volgo, tenendolo disceso da qualche Dio, haueua una nouella in bocca, che quando egli fù concepito, fosse stato più uolte visto nella camera, e nel letto di sua madre, un gran serpe. Le quali cose confermaua la maesteuole dispositione del corpo, e l'aria gratiosa del uolto, con la quale egli allettaua gli occhi, & allacciaua gli animi de' riguardanti.

Domandando egli l'Edilità assai inanzi l'età, prescritta dalle leggi, gliel contradissero i Tribuni della plebe, a i quali egli disse, se il popolo Romano mi stima capeuole di un tal Magistrato, io ho anni à bastanza. Si sparsero incontinente queste parole per la Città, con tanto applauso, che ne ottenne fauoreuolissimamente quel grado.

Essendosi i Locresi della barbara crudeltà di Q. Pleminio, legato di Scipione, soportata senza condegno castigo da lui, grauemente querelati; e facendo Q. Fabio sopra ciò un gran rumore; aggiungendo, che egli andasse in pianella con un mantello all'usanza Greca in dosso, e che stesse tutto il di nelle scuole di Siragosa, il Senato uenne in parere, che si mandassino dieci legati in Sicilia, perche col Pretore dell'Isola s'informassino, se quello, di che tanto i Locresi si doleuano, fosse per ordine, ò con uolontà di Scipione succeduto: e se cosi fosse, gli comandassino, che se ne ritornasse con loro in Roma: e se egli fosse già in Africa passato, ui passassino anco due di loro alla cura dell'esercito, sinche un'altro Capitano in uece di Scipione, vi si mandasse. Ma se ritrouassero, essere senza colpa di Scipione quel disordine auenuto, nella prouincia il liasciassino, accioche la destinata impresa proseguisse. Giunti questi Legati in Sicilia, Scipione stimando indegno della sua grandezza il difensarsi con parole, si giustificò non come reo, ma come Capitano eccellente. Imperoche

che mostrò à i Legati un'apparato di guerra tanto grande; mostrò un'essercito così ben ordinato, così ben guernito d'arme, così pieno d'ardor Martiale: mostrò un'armata maritima così fornita di gente e da remo, e da spada, così destra, che i Legati ne restarono pieni d'infinita merauiglia: e confessauano, che o non si sarebbono mai i Cartaginesi vinti, à quel Capitano, e quell'essercito solo vinti gli hauerebbe. E ritornati in Roma empirono tutta la Città delle lodi, e del ualore di Scipione. Così bene seppe egli senza abbassarsi, ò far cosa indegna di se, mostrar quanto le imputationi de' suoi emoli, e nimici uane fossino.

Sendo stati fatti Consoli L. Cornelio Scipione, e C. Lelio, quello fratello, e questo assai amico d'Africano, ambidue la Grecia per prouincia uoluto haurebbono; e per che Lelio haueua maggior fauore tra i Padri Conscritti, desideraua, che la diuisione delle prouincie si rimettesse più tosto all'arbitrio del Senato, che, secondo l'usanza antica, alla sorte. Di che il collega, fattone motto al fratello, restò facilmente contento. Essendosi, il dì seguente, ragunati i Senatori, P. Africano disse, che se si cotnentauano di mandar nella Grecia suo fratello, egli di andar à quella guerra per suo legato, s'offeriua. Fù incontinente l'offerta da tutti lietamente accettata, e la prouincia data à L. Scipione.

Due Q. Q. Petilij Tribuni della plebe fecero citare Scipione oponẽdogli che egli hauesse una grossa quã

tità

tità di denari del Re Antioco priuatamente riceuuto: che percio operato, che li fosse la pace con meno graui conditioni concessa. Venuto il dì della comparitione, egli se ne venne nel foro con una honoratissima compagnia dietro: e senza far mentione di cosa, che li foße opposta, altamente de' molti, e gran seruigi, che egli alla Republica fatto haueua, ragionò; e ne fù da tutti attentamente, e con applauso mirabile, ascoltato. Passatone a questo modo quel dì, se ne uennero il dì seguente, ben per tempo i Tribuni in piazza, doue comparendo anche Scipione, accompagnato da una lunga schiera di amici, e di confidati, si sbrigò delle molestie de i Tribuni con un altra bellissima inuentione. In un giorno (disse) quale è questo, guerreggiando io in Africa, Annibale, e i Cartaginesi in un terribile fatto d'arme sconfissi. Onde non mi parendo, che il tempo in liti, e in contentioni perdere conuenga, fia bene, che ne andiamo in Campidoglio per render gratie di cosi fatta vittoria alli Dei: e quel di uoi, che non ha altra occupatione, uengane meco: e i medesimi Dei supplichi, che à questa Republica spesso di Caualieri, miei pari, concedano. Detto questo, uerso il Campidoglio si mosse; e fù da tutto il popolo seguitato, e con la medesima compagnia, restando i Tribuni pieni di uergogna, e di scorno soli nel foro, tutti i Tempij della Città visitò. Fugli questo giorno non meno glorioso, che quello, nel quale di Siface, e di Annibale trionfò. Hor hauendo egli maggior animo, che

da

da douersi alle contentioni Tribunitie, e alle molestie forensi abbassare, prima che il giorno destinato alla difesa, venisse, si vscì di Roma, e si ritirò in vna sua villa in Linterno, che si dice hoggi Patria doue non molto poi, di cinquanta quattro anni, finì la carriera della sua uita.

Mentre che in Linterno viueua, si legge, che venissero per vederlo alcuni corsali, che, restando della maestà di un tanto huomo, attoniti, gli fecero humil riuerenza, e baciarono le mani. Era egli di persona maesteuole, e di presenza eccellente: e l'accresceua con portar i capegli lunghi; i quali capegli (come diceua Licurgo) terribilità à i brutti, e vaghezza à i belli aggiungono.

Soleua Scipione ritirarsi spesse volte in uilla: il che Plutarco stima, che egli faceße come per dar agio di respirare, e di temperar l'inuidia à quelli, à quali la gloria di lui, era di noia, e di grauezza. Cosa molto conueneuole à un'huomo ciuile. Ma forse egli ciò faceua, per non diuentare, con la continua presenza, disprezzabile. Perche, essendo egli huomo di guerra, era cosa difficile, che potesse lungamente nell'otio la gloria, con l'opere ualorose acquistata, mantenere. Onde, con l'absenza rinfrescaua nella moltitudine il desiderio, e col soggiorno della uilla, rendeua più grato il suo stare nella Città. Perche, Continuus aspectus minus uerendos magnos homines, ipsa satietate, facit. *Onde anco questa era industria, con la quale Africano la sua*

riputa-

Scipione non fù di uita cosi dura, ne di maniere cosi austere, come Mario, e Coriolano, e simili altri. Ma non istà in questo il valore, e l'eccellenza di un Capitano. Non è possibile, che chi ha da trauagliare cõ l'ingegno, trauagli anco col corpo. Egli è necessario che per bene, e lungo tempo operare, l'uno, o l'altro riposi. Onde al soldato la durezza della uita, e la fatica conuiene; perche con questa egli diuiene e tolerante nelle battaglie e patiente ne i trauagli. E non hauendo egli da far altro, che ubidir al Capitano, e che essequir i suoi comandamenti, riposando con l'animo, non disconuiene, s'che affatichi col corpo. perciò Paolo Emilio riuocaua tutto l'vffitio soldatesco a tre cose, cioè, che il soldato il corpo agile, e gagliardo l'arme spedite, e l'animo pronto a i cenni del suo capo hauesse. Ma il Capitano, perche ha da trauagliar con l'animo, egliè necessario, che riposi col corpo; e che agiatamente, e con commodità viua. Come leggiamo di Cesare, che conduceua seco alla guerra sino a i pauimenti tessellati.

Aggiungi, che la natura medesima da membra delicate a quelli, che ella di bello ingegno fornisce; al contrario a quelli, che vuole, che poco d'intendimento, e molto di forze vogliano, da corpi rozi, e fatiche uoli. onde, si come quelli per la delicatura della complessione al gouerno, cosi questi per la rozezza de' membri, alla fatica acconci sono.

IN

altra cosa imprendere. Ma egli, spinto da un insatiabile desiderio di gloria, si mise à domandar il secondo Consolato, che senza operar nulla amministrò; e poi, mosso parte dalla medesima cupidità, parte dall'amor del fratello, andò per suo legato alla guerra d'Asia, oue pur non fece cosa alcuna. Chi con qualche fatto egregio è à gloria notabile salito, deue di quella appagarsi; se non vuol scapitare: come auenne à Mario, che per non essersi contentato della riputatione acquistata nella guerra Cimbrica s'impacciò poi in guerre, oue buona parte dell'honor perdettte.

Intese molto questo punto il Gran Capitano, che doppo l'acquisto del Regno, benche occasioni d'imprese in Toscana, e in Lōbardia non gli mancassino non si uolse però da Napoli, quasi dalla sedia della grandezza sua, dipartire.

IL FINE.